

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
Culture Letterarie e Filologiche

Ciclo XXXI

Settore Concorsuale: 10/D4

Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/05

Per una nuova edizione del cosiddetto *De eligendis magistratibus*

Presentata da: Dott.ssa Luisa Fizzarotti

Coordinatore Dottorato

Chiar.mo Prof. Nicola Grandi

Supervisore

Chiar.mo Prof. Federico Condello

Esame finale anno 2019

Abstract

Abstract

Per una nuova edizione del cosiddetto *De eligendis magistratibus*

Questo lavoro di ricerca propone una nuova edizione del *De eligendis magistratibus*, trattato anonimo di politica greca tramandato da un testimone unico due volte riscritto, il manoscritto *Vat. Gr. 2306*. La tesi si sviluppa in undici sezioni; la prima è dedicata alla complessa storia del libro, legata a quella di due altri codici, il *Vat. Gr. 2061A* e il *Crypt. A.δ.XXIII*, con analisi dei tre livelli di scrittura, rilievi codicologici e paleografici e una nuova proposta di localizzazione. Il capitolo successivo si propone di indagare gli studi di diritto comparato nella Scuola peripatetica, sviluppando l'ipotesi di un possibile legame tra il trattato e l'attività politica di Demetrio del Falero. Segue un capitolo sulla natura del testo e sulla complessa questione della paternità dell'opera; si avanza quindi la proposta che non si tratti di opera di Teofrasto, ma di scritto concepito in seno al Peripato e ancora in forma di bozze, ascrivibile al genere ipomnemato. A questo capitolo fa seguito l'edizione diplomatica, frutto del lavoro di trascrizione svolto in Biblioteca Apostolica Vaticana con l'ausilio del sistema d'indagine fotografica multispettrale, che prevede il ricorso a infrarossi e ultravioletti. La nuova lettura, in numerosi punti diversa da quella dell'*editio princeps* di Wolfgang Aly del 1943, è corredata di puntuali note alla trascrizione, che possano guidare il lettore nelle scelte di decifrazione di volta in volta proposte. Dopodiché si offre la nuova edizione del testo, con apparato, *praefatio* e *conspectus nominum*, e la prima traduzione italiana integrale del trattato. La discussione dei problemi testuali e l'inquadramento storico-letterario dell'opera sono riservati al commento. Il lavoro si chiude con tre appendici: la prima è un *dossier* delle principali fonti citate in sede di commento, divise per argomento; la seconda dà annuncio del ritrovamento del fascicolo *Vat. Gr. 2306 PTA*, che contiene materiale documentario di varia natura mai indagato, nonché l'importante testimonianza d'acquisto autografa di Angelo Mai e le sue trascrizioni inedite; la terza appendice è dedicata al profilo biografico di Wolfgang Aly, accademico di credo politico convintamente nazionalsocialista. Al termine delle sezioni in appendice, si trova una bibliografia, inclusiva di repertorio di sigle e sitografia. Si accludono, infine, indice della tesi e delle tavole.

Indice

Indice

I. «L'ancien sous le nouveau, comme par transparence». La storia dei codici <i>Vat. Gr. 2306 + Vat. Gr. 2061A + Crypt. A.δ.XXIII</i>	p. 8
1. Il <i>Vat. Gr. 2306</i> come libro palinsesto	p. 9
2. Sui palinsesti nell'antichità	p. 10
3. «In un balen feconde / venner le carte». Il quarantennio delle scoperte	p. 13
4. Ὡσπερ παλίμψηστα διαμολύνοντες: storie di imbrattacarte	p. 17
5. Il primo livello (A): Strabone (<i>Vat. Gr. 2306 + Vat. Gr. 2061A + Crypt. A.δ.XXIII</i>)	p. 20
6. Il primo livello (B): un trattato anonimo di diritto comparato (<i>Vat. Gr. 2306</i>)	p. 23
7. Il primo livello (C): frammenti del <i>Nuovo Testamento</i> (<i>Vat. Gr. 2061A</i>)	p. 32
8. Il secondo livello: il <i>Nomocanon quattuordecim titulorum</i> (<i>Vat. Gr. 2306 + Vat. Gr. 2061A + Crypt. A.δ.XXIII</i>)	p. 33
9. Il terzo livello: <i>Pentateuco</i> (<i>Vat. Gr. 2306 + Crypt. A.δ.XXIII</i>) e <i>Orazioni</i> di Gregorio di Nazianzo con scolî dello pseudo-Nonno di Panopoli (<i>Vat. Gr. 2061A</i>)	p. 37
10. Manoscritto come sistema	p. 40
11. Il palinsesto: vitalità di una metafora nel XIX secolo	p. 42
II. Diritto comparato alla Scuola di Aristotele	p. 44
1. «Written in the School of...»	p. 45
2. «Error noster irreparabiliter...». Storia delle attribuzioni dell'opera	p. 50
2.1. L' <i>auctoritas</i> di Wolfgang Aly	p. 50
2.2. Tentativi di attribuzione a opere note di Teofrasto	p. 53
3. I magistrati nel codice <i>Vat. Gr. 2306</i> e nel <i>P. Lond. Lit. 108</i> : un calcolo sticometrico	p. 55
4. <i>Theophrastus habitavit in eo genere rerum</i> : la testimonianza di Cicerone	p. 59
5. La collaborazione di Aristotele e Teofrasto su argomenti giuridici: la testimonianza offerta dal <i>P. Herc. 832</i>	p. 62
6. Studi di diritto comparato e potere	p. 63
6.1. Demetrio del Falero: una pista perseguibile?	p. 63
6.2. Punti di contatto con la politica del tempo di Demetrio	p. 64
6.3. L'arbitrato: testimonianze a confronto	p. 70

6.4. Possibili legami tra le opere perdute di Demetrio del Falero e il <i>De eligendis magistratibus</i>	p. 71
6.5. Studiare le leggi ad Atene nel IV secolo: dal Peripato all'agenda politica	p. 73
III. Il <i>De eligendis magistratibus</i> come testo ipomnemato	p. 75
1. L'analisi linguistica nella storia degli studi	p. 76
2. Vocabolario giuridico del <i>De eligendis magistratibus</i>	p. 76
3. Gli errori del copista del <i>Vat. Gr. 2306</i>	p. 81
4. Cavalli sfrenati e discorsi asintattici: censimento dei fenomeni stilistici del <i>De eligendis magistratibus</i>	p. 84
5. Prendere appunti	p. 99
5.1. <i>Hypomnema</i>	p. 102
5.2. Pubblicare gli appunti del maestro: l'esempio di Arriano	p. 103
5.3. Gli appunti di Aristotele o Teofrasto	p. 105
5.4. Quando gli appunti prendono forma: il frammento <i>Περὶ συμβολαίων</i>	p. 110
6. Testi provvisori in codici di lusso	p. 111
IV. Edizione diplomatica	p. 114
V. Note alla trascrizione. «Dedi, quae mihi visus sum dignoscere»	p. 115
1. Premessa	p. 138
2. Note	p. 142
VI. Edizione del testo	p. 181
Prefazione	p. 182
Testo	p. 184
VII. Traduzione	p. 203
VIII. «Alles das lehren zwei Pergamentblätter». Commento al testo	p. 207
1. Introduzione	p. 208
2. L'ordine dei frammenti	p. 211
3. Il frammento A	p. 212
3.1. Fr. A ^r	p. 213
3.2. Fr. A ^v	p. 239
4. Il frammento B	p. 252
4.1. Fr. B ^r	p. 256
4.2. Fr. B ^v	p. 312
5. Bilancio conclusivo	p. 345

Appendice I. Dossier delle fonti	p. 347
Appendice II. L'autografo di Angelo Mai	p. 388
1. All'asta degli Agazzi	p. 389
2. L'autografo nella trascrizione di Wolfgang Aly	p. 390
3. Le trascrizioni inedite di Angelo Mai	p. 394
4. Descrizione del fascicolo <i>Vat. Gr. 2306 PTA</i> : «chi vorrà cercherà»	p. 400
Appendice III. Wolfgang Aly. <i>Die unvergänglichen Werte der Antike im Lichte nationalsozialistischer Weltanschauung</i>	p. 405
1. Wolfgang Aly (1881-1962), <i>von Beruf Altphilologe</i>	p. 406
2. «Hier wurde ein späterer Nationalsozialist geformt, und nicht nur einer»	p. 407
3. I Trecento Professori per Hitler. Rivoluzione tedesca e lingue classiche	p. 408
Bibliografia	p. 410
Studi	p. 411
Sigle	p. 467
Sitografia	p. 472
Indice delle tavole	p. 474

I.

«L'ancien sous le nouveau, comme par transparence»

La storia dei codici *Vat. Gr. 2306* + *Vat. Gr. 2061A* +

Crypt. A.δ.XXIII

I.

«L'ancien sous le nouveau, comme par transparence»

La storia dei codici *Vat. Gr. 2306* + *Vat. Gr. 2061A* + *Crypt. A.δ.XXIII*

«[...] on peut y lire l'ancien sous le nouveau, comme par transparence».

G. Genette, 1982

1. Il *Vat. Gr. 2306* come libro palinsesto

I frammenti *De eligendis magistratibus* sono tramandati da un manoscritto palinsesto, il *Vat. Gr. 2306*. Una delle più celebri definizioni di palinsesto non proviene da un manuale di codicologia, ma si legge sulla quarta di copertina della prima edizione di un lavoro capitale per gli studi sull'intertestualità, *Palimpsestes* di Gérard Genette¹. Lo studioso, uno dei padri della narratologia, fa del palinsesto metafora d'ogni testo che si intraveda in trasparenza sotto un altro: «l'ancien sous le nouveau», come scrive. La definizione dello studioso, dalla semplicità quasi elementare, riesce a disegnare il profilo d'ogni palinsesto, che è in sé un libro che sopravvive dentro un libro, anzi, *sotto* un libro².

Cancellare, in un libro palinsesto, non è operazione definitiva, né risponde *quasi* mai a una precisa volontà di *damnatio memoriae*: il testo sommerso è meno visibile, eppure c'è, in trasparenza³. L'operazione della raschiatura della pelle risponde a esigenze pratiche, spesso a fattori economici, tra tutti, in particolare, povertà di materie prime; altre volte il palinsesto nasce come “foglio di brutta”, su cui vergare appunti personali, specie nel Medioevo greco e latino, pervaso da quella che Guglielmo Cavallo ha definito «mentalità del reimpiego»⁴. Le epoche più interessate dalla produzione di

¹ Cf. Genette 1982. La citazione più completa recita: «Un palimpseste est, littéralement, un parchemin dont on a gratté la première inscription pour lui en substituer une autre, mais où cette opération n'a pas irrémédiablement effacé le texte primitif, en sorte qu'on peut y lire l'ancien sous le nouveau, comme par transparence».

² Cf., anche, la voce “palinsesto” in Gomez Gane-Gamberale 2013, 253 e il capitolo *Scritti su scritti. Il palinsesto nella letteratura, nell'arte e nella scienza* in Weinrich 2009, 11-23.

³ Secondo Agati 2009, 75, però, gli antichi non si erano *mai* preoccupati di cercare di leggere le scritture inferiori; se è vero che non ci sono testimonianze di attività di decifrazione della *scriptio inferior*, non possiamo, però, dare per assodato il contrario.

⁴ Cf. Cavallo 2001, 8. A tal proposito, analogamente, Weinrich 2009, 14 parla di «processo di *recycling*». Perria 2011, 200s., che contempla solo la prima delle due ipotesi, scrive anche che il sacrificio del vecchio manoscritto non si lega mai a questioni ideologiche, e che non è mai messo in atto per soppiantare, ad esempio, testi pagani o ereticali, ma che, anzi, spesso la stessa opera compaia come *scriptio inferior* e *superior*. Anche Agati 2009, 75 elenca, tra i motivi di reimpiego, solo i seguenti, senza nemmeno sfiorare la possibilità di motivazioni ideologiche: «Contenuto caduto in disuso; lingua

palinsesti furono certamente i secoli XIV, XV, XVI e in Italia in particolar modo la Terra d’Otranto. Si può notare come nella panoramica di Maria Luisa Agati si citino un palinsesto di V-VI secolo, due di VI, due di VI-VII, dodici di VII, dodici di VII-VIII, trenta di VIII, otto di VIII-IX, venti di IX, uno di IX-X, quattro di X, senza ulteriori specificazioni: sorge spontanea la domanda di come si debba inquadrare un manoscritto come il nostro, che ha un primo livello di V e VI secolo, un secondo di VII o VIII e un terzo di IX o X.

Secondo Agati 2009, 75 al termine “palinsesto”, dal greco *παλίμψηστος*, da *πάλιν* e *ψάω*, sarebbe preferibile il meno ambiguo “rescriptus”, ma a quanto mi risulti “palinsesto” è ormai il termine più diffuso e riconosciuto negli studi e non converrebbe adottarne un altro. La consuetudine di cancellare e riscrivere su un supporto ricorda quella delle tavolette di cera, la cui scrittura a sgraffio era poi cancellata con l’altra punta stondata dello stilo; si trattò di un vero e proprio «modello d’ispirazione» (cf. Agati 2009, 75). Nel caso dei papiri era egualmente facile cancellare il primo livello, dal momento che per la scrittura si adoperava inchiostro di nerofumo, e bastava, poi, un colpo di spugna per lavarlo via⁵. Sulle pelli di pergamena si scriveva, invece, con inchiostri metallo-gallici, e occorreva quindi raschiarle, ossia abraderle con la pietra pomice, oppure, per ottenere un risultato migliore, immergerle nel latte, strofinarle con una spugna, cospargerle di farina e poi spianarle con un peso, e solo allora eraderle⁶.

2. Sui palinsesti nell’antichità

Nelle fonti antiche si leggono numerosi riferimenti – perlopiù ironici – all’oggetto-libro raschiato e riscritto. Uno dei più noti proviene dalle *Ad familiares* di Cicerone (Cic. *epist.* VII 18, 2)⁷:

non comprensibile; scrittura divenuta poco o per niente leggibile; sistema di scrittura abbandonato; esistenza di almeno un altro manoscritto con lo stesso testo». Penso che sia necessario tornare a riflettere su questo punto, anche a partire dal nostro manoscritto: il dialogo tra i diversi livelli di scrittura dei palinsesti non è ancora stato, a mio avviso, sufficientemente indagato. Diversa e maggiormente condivisibile è, invece, la prospettiva di Marilena Maniaci in Crisci-Degni 2011, 246: la codicologa, infatti, ricorda come tra i testi cancellati ci fossero spesso opere tacciate di eresia, o anche scritti legislativi ormai inutili. Un esempio illustre di convivenza di testi differenti nella stessa miscellanea è costituito dal noto palinsesto di Archimede (codice C della tradizione manoscritta del matematico greco), preservato da un codice palinsesto costituito da dieci fogli di orazioni di Iperide (*Contro Timandro* e *Contro Dionda*), sei fogli di un commento ad Arist. *Cat.*, quattro fogli di un testo liturgico e altre dodici non ancora identificati, assemblati e adoperati per la copia di un *euchologium* nel 1229, forse nella località di Gerusalemme (cf. Netz-Noel 2007, Netz *et al.* 2011 <http://archimedespalimpsest.org/>).

⁵ Un altro metodo per ripulire i papiri dall’inchiostro vecchio era lo stesso messo in atto per sbiancare le perle e descritto nel P. *Holmiensis*, Pack³ 1998 = LDAB 5653 = *Trismegistos* 64429 (cf. Halleux 1981, 110-151, Crisci 2008, 52 e Agati 2009, 75, n. 4).

⁶ Cf. Perria 2011, 200 e Crisci-Degni 2011, 246. Sappiamo quale fosse il sistema di raschiatura per i manoscritti latini, poiché è stato tramandato dalla cosiddetta “ricetta latina” del codice *Monac. Lat.* 18628, f. 105^r proveniente dal monastero di Tegernsee; non è sopravvissuta, purtroppo, una ricetta greca.

⁷ Testo da Vitali 1962, *idem* per la traduzione, lievemente rivisitata. Un accenno a questo passo si legge anche in Wattenbach 1896³, 301 e Crisci 2006, 40, n. 12.

Quod [scripsisti] in palimpsesto, laudo equidem, parcimoniam. Sed miror quid in illa chartula fuerit quod delere malueris quam non haec scribere; nisi forte tuas formulas. Non enim puto te meas epistulas delere ut reponas tuas.

«Quanto ad usare carta già scritta e raschiata, posso certo lodare il tuo spirito di economia; ma mi domando che cosa poteva essere scritto su quel pezzo di foglio che hai preferito raschiar via invece che rinunciare a scrivere quello che hai scritto? Saranno stati tuoi appunti, immagino, ché non voglio pensare che tu cancelli le mie lettere, per mettervi le tue».

Cicerone scrive pungente e ironico a Trebazio, augurandosi che la *scriptio inferior* non fosse costituita da una sua stessa lettera. Dalla testimonianza emerge energicamente la *parcimoniam* – si usa un libro già scritto per far economia – e anche la consuetudine di vergare un nuovo testo su delle *formulae* – peculiare qui l’uso dell’aggettivo possessivo –, ossia degli appuntini ad uso personale, come se si trattasse di un foglio di risulta⁸.

Un altro bel riferimento si legge in Plutarco, in *Maxime cum principibus philosopho esse disserendum*, laddove con sommo divertimento del lettore è lo stesso tiranno di Siracusa, Dionisio II, a essere paragonato a un palinsesto tutto ricoperto di macchie (Plu. *Mor.* 779C)⁹:

ἀλλ’ εὗρε Διονύσιον ὥσπερ βιβλίον παλίμψηστον ἤδη μολυσμῶν ἀνάπλεων καὶ τὴν βαφήν οὐκ ἀνιέντα τῆς τυραννίδος, ἐν πολλῷ χρόνῳ δευσοποιὸν οὖσαν καὶ δυσέκπλυτον· ἀκεραίους δ’ ὄντας ἔτι δεῖ τῶν χρηστῶν ἀντιλαμβάνεσθαι λόγων.

«Ma trovò Dionisio come un palinsesto, già tutto ricoperto di macchie e incapace di perdere la tintura della tirannide, divenuta nel tempo indelebile e difficilmente lavabile; bisogna essere ancora immacolati per assorbire gli insegnamenti migliori».

Insomma, sia Cicerone sia Plutarco auspicano che non si rischi di fare la fine del palinsesto.

Plutarco riprende l’immagine nel *De garrulitate*: qui, infatti, dopo essersi profuso in lodi di Omero, poeta capace di rivelarsi sempre nuovo e di non annoiare i suoi ascoltatori, si avvale di un bel paragone per descrivere i grafomani ripetitivi (Plu. *Mor.* 504D):

οἱ δ’ ἀποκναίουσι δῆπου τὰ ὄτα ταῖς ταυτολογίαις ὥσπερ παλίμψηστα διαμολύνοντες.

«I parolai, invece, con le loro frequenti ripetizioni, straziano le orecchie di chi li ascolta, come se imbrattassero palinsesti»¹⁰.

Questa volta *παλίμψηστον* è usato come sostantivo e notiamo il ricorrere del verbo *μολύνω* e derivati (*μολυσμῶν, διαμολύνοντες*): il libro palinsesto è per sua natura un oggetto imbrattato. Non è certo

⁸ Cavallo 2001, 7 parla di «un’anomala lettera ricevuta in *palimpsesto*», tuttavia in una corrispondenza privata e informale tra persone che si conoscevano bene, l’uso di supporti già scritti è certo poco elegante – e infatti Cicerone motteggia il suo corrispondente epistolare – ma forse non doveva trattarsi di una pratica così anomala.

⁹ La traduzione è mia; nel testo seguo Cuvigny 1984, perché reca una sua felice congettura, che corregge in ἀκεραίους il δρομαίους dei codici X²JyA^{pc} (δρομέους di XaA^{ac}); ἀκμαίους proponeva Corais, seguito da Fowler 1949.

¹⁰ Testo e traduzione da Pettine 1992.

più un libro di pregio, se pure lo era stato. La riscrittura lo insudicia per sempre, pregiudicandone il valore materiale.

E anche Catullo parla di *palimpseston* come di materiale di reimpiego per i suoi componimenti poetici (Catull. *Carm.* 22, vv. 4-9)¹¹:

*Puto esse ego illi milia aut decem aut plura
perscripta, nec sic, ut fit, in palimpseston
relata: cartae regiae, novi libri,
novi umbilici, lora rubra membranae,
derecta plumbo et pumice omnia aequata.*

«[Di versi ndr.] io credo che n'abbia già scritti diecimila
o forse più e non su scartafacci
come usa: la carta è la migliore, i libri
nuovi, nuove le bacchette, di cuoio i lacci
e il tutto squadrato e levigato a dovere».

La menzione di palinsesti in autori antichi porta a individuare un concetto essenziale: nelle fonti il termine *palimpseston* – o in greco *παλίμψηστον* – è adoperato sempre per indicare materiale di lavoro, essenziale nella fase creativa di scrittura, cancellazione e riscrittura. Catullo, nello specifico, adopera *palimpseston* in netta opposizione rispetto alle *cartae regiae*, ossia ai rotoli di lusso. Vien da chiedersi che tipo di materiale fosse quello adoperato per brogliacci da appunti, se pergameneo o papiraceo. La risposta può, credo, essere molto varia a seconda dei contesti, ragion per cui è preferibile una traduzione neutra, come «scartafacci» (Ramous-Canali 1975, 45), «scartafaccio» (Pighi 1974, 123), «carta già scritta» (Della Corte 1977, 63), «old scraps» (Cornish *et al.* 1962, 27), «used sheets» (Cornish *et al.* 1988², 27) «re-used paper» (Godwin 1999, 47), rispetto, ad esempio, a «pergamena usata» di Mandruzzato 1982, 125¹².

Dopo questo breve *excursus* sulle ironiche menzioni di libri imbrattati poniamo l'attenzione su una tipologia di palinsesto assai differente, concepita in una realtà libraria di epoca successiva: si tratta del manoscritto *Vat. Gr.* 2306, che un tempo lontano fu un libro pregevole, di grande formato, quadrato, vergato in una maiuscola solennemente biblica, e poi riscritto due volte.

¹¹ Testo da Schuster-Eisenhut 1958 e Mario Ramous in Ramous-Canali 1975. Cf. anche la menzione del passo in Wattenbach 1896³: 300s. e Crisci 2006, 40, n. 15.

¹² C'è anche chi, come Paduano, preferisce il semplice «palinsesto», cf. Paduano-Grilli 1997, 73. Cf. anche «palinsesti» in Ceronetti 1969, 53, «palinsesto» in Giuliani 1983, 29, Coco-Fedeli 2007, 41, «palimpseste» in Lafaye 1949, 16.

Il *Vat. Gr. 2306* è, infatti, un esemplare caso di manoscritto *bis rescriptus*¹³, e il trattato *De eligendis magistratibus* costituisce la *scriptio inferior* dei ff. 1-4 e 24-29. I tre livelli di testo sono risalenti a epoche differenti, vergati in stili di scrittura molto diversi tra loro, oltre che recanti testi apparentemente lontani gli uni dagli altri per contenuto. Non si può, inoltre, tracciare la storia del codice *Vat. Gr. 2306* senza ripercorrerne le vicende unitamente a quelle del *Vat. Gr. 2061A* e del *Crypt. A.δ.XXIII*. Si tratta di un'intricatissima vicenda di tradizione del testo, nota a esperti delle singole scritture tramandate per diversi aspetti¹⁴. I tre manoscritti e i loro tre rispettivi livelli rappresentano un *unicum* da numerosi punti di vista: paleografico, codicologico e testuale.

3. «In un balen feconde / venner le carte». Il quarantennio delle scoperte

Tra gli anni Quaranta e Ottanta del XIX secolo furono rinvenuti in differenti contesti della penisola italiana brandelli pergamenacei afferenti al *corpus* manoscritto *Vat. Gr. 2306 + Vat. Gr. 2061A + Crypt. A.δ.XXIII*¹⁵. Le singole scoperte furono celebrate dalla stampa e risuonarono con potente eco nel campo degli studi di filologia classica, inserendosi a pieno titolo nella gloriosa temperie della *Palimpsestforschung* ottocentesca.

Il principe della *Palimpsestforschung* fu senz'altro il celeberrimo Cardinale Angelo Mai, scopritore del *De re publica* ciceroniano celato tra le carte del *Vat. Lat. 5757*¹⁶.

Angelo Mai aveva sviluppato un fiuto infallibile per le pergamene riscritte e per i testi inediti: «[...] sentiva il palinsesto. Le carte tacite per gli altri, a lui dicevano spesso qualcosa» (Raoss 1955, 30). Sebastiano Timpanaro, nel disegnare un profilo del cardinale filologo, si chiese – a mio avviso

¹³ Cf. Scrivo *esemplare* perché Marilena Maniaci cita proprio il nostro codice come esempio di *bis rescriptus* nel capitolo dedicato al libro manoscritto (cf. Maniaci in Crisci-Degni 2011, 247), Maria Luisa Agati ne parla come famoso caso di triplice utilizzazione (cf. Agati 2009, 76) e così viene citato anche in Escobar 2006b, 17.

¹⁴ Moran 1981, 53 cita i tre manoscritti come caso emblematico di smembramento delle carte d'un solo testimone originario. Voicu 2013, 451, n. 26 elenca, inoltre, gli otto manoscritti i cui *disiecta membra* la Vaticana condivide con con altre biblioteche, e cita quindi il *corpus* manoscritto costituito da *Vat. Gr. 2306 + Vat. Gr. 2061A + Crypt. A.δ.XXIII*.

¹⁵ Si specifica che in questa sede (come anche *supra* alla nota precedente) la parola *corpus* è adoperata non, come comunemente si fa, per indicare una selezione di opere di uno o più autori radunate attorno a un soggetto comune, ma semplicemente per identificare il gruppo di frammenti palinsesti che condivisero alcune fasi di riscrittura, come *infra* descritto, cf. par. 5-9.

¹⁶ La *scriptio superior* del manoscritto *Vat. Lat. 5757* è un *Commento ai Salmi* 119-140 di Agostino. La scoperta, avvenuta nel 1819, fu celebrata dalla canzone *Ad Angelo Mai* di Giacomo Leopardi, composta nel 1820 (da cui la citazione del titolo del paragrafo, vv. 9-10), cf. il capitolo *Storia di una canzone* in Gervasoni 1929, 47-55. Sul rapporto tra Angelo Mai e Leopardi cf. Gervasoni 1929, 37-55, Gervasoni 1933, Gervasoni 1934, Gervasoni 1954, 21-28 e Timpanaro 1997³, 24ss. In una lettera del 10 gennaio 1820 il poeta di Recanati scriveva a Mai: «V. S. ci fa tornare ai tempi dei Petrarca e dei Poggi, quando ogni giorno era illustrato da una nuova scoperta classica, e la meraviglia e la gioia de' letterati non trovava riposo». Uno dei più recenti resoconti dell'impresa è contenuto in un saggio di taglio divulgativo di H. Weinrich, *Piccole storie sul bene e sul male*, cf. Id. 2009, 12, dopo una breve ricapitolazione della storia del libro dal papiro al codice alla stampa: «Erano forse questi – o simili a questi – i pensieri che attraversavano la mente del filologo italiano Angelo Mai agli inizi dell'Ottocento, quando, poco dopo esser stato nominato prefetto della Biblioteca Vaticana, andò a ispezionarne i fondi manoscritti. In una di queste visite, nell'anno 1820, fece una scoperta memorabile [...]».

opportunamente – perché nessuno avesse mai rinvenuto tra aste e biblioteche tutti quei testi palinsesti prima di lui. Le due risposte che fornisce nell'ambito del contributo sono, però, poco soddisfacenti. Da un lato, infatti, ricorda come il Mai avesse prestato servizio come bibliotecario nell'Ambrosiana e in Vaticana, e questo è incontrovertibile: il cardinale, a differenza di altri, aveva avuto accesso ai penestrati degli archivi, spesso celati al grande pubblico dei lettori. La seconda motivazione, però, non convince del tutto: Timpanaro scrive, infatti, che Mai aveva spesso applicato la tintura di galla alle pergamene e che «unico suo torto», del resto, fosse stato di averne abusato, ma anche, come aggiunge poi, di non aver trascritto per intero codici deterioratisi con il passare del tempo, come l'Ambrosiano di Plauto¹⁷. In verità i reagenti chimici permettono certo di leggere *a tal punto da* trascrivere, tappa imprescindibile per un'edizione critica, ma, a scopo di pura e iniziale ricognizione, tracce di *scriptio inferior* si scorgono quasi sempre anche a occhio nudo, per quanto, nella maggior parte delle volte, pregiudichino gravemente l'identificazione del testo stesso. Non occorre adoperare reagenti per riconoscere un palinsesto.

La questione è largamente dibattuta: sono in molti a chiedersi perché nessuno seppe valorizzare quel patrimonio librario prima di Mai, ad esempio perché non lo fecero personalità come il Muratori in Biblioteca Ambrosiana, Gaetano Marini in Vaticana. Non è semplice capire donde al Cardinale venne la prima intuizione di dedicarsi a un palinsesto¹⁸.

Ciò che caratterizzò Angelo Mai non fu solo il mestiere di bibliotecario o la noce di galla – applicata, ripeto, solo in un secondo momento a ogni manufatto –, ma furono, bensì, solida preparazione erudita e inarrestabile dinamismo: in pochi anni egli divenne un tecnico dei palinsesti, tanto che, come si leggeva nella «Biblioteca italiana» del 1817, aveva scoperto più opere inedite lui in quattro soli anni, di quanto si fosse fatto in Europa in tutto un secolo¹⁹.

Il dinamismo fu un tratto caratterizzante della personalità del Mai, specie se raffrontato a quell'inerzia che Juan Andrés rimproverava ai Bibliotecari dell'Ambrosiana²⁰: Giacomo Leopardi lodava la sua «insigne e veramente esemplare φιλοπονία»²¹. Le sue scoperte avvennero, del resto, in un clima filologico dominato da tendenze antiquarie, «per cui, – scrive Timpanaro 1980, 230s. –

¹⁷ Cf. Timpanaro 1956, 4ss. Timpanaro, inoltre, non nomina le pur celebri pergamene vaticane di cui si discute in questa sede.

¹⁸ Su questo punto cf. anche Spaggiari 2010, 161. Per gli studi sui palinsesti prima di Angelo Mai, gravitanti soprattutto attorno alle figure di Ludovico Antonio Muratori, Giovan Battista Branca e Gaetano Bugati, rimando all'esaustivo contributo di Lo Monaco 1996; cf., anche, l'appendice *Sulle scoperte e pubblicazioni sui palinsesti prima del Mai* in Timpanaro 1980, 248-262.

¹⁹ Cf. Rec. 1817b, 220: si tratta della recensione anonima all'*Itinerarium Alexandri ad Constantium Augustum Constantini M. filium* e a *Iulii Valeri Res Gestae Alexandri Macedonis translatae ab Aesopo Graeco*.

²⁰ Cf. Struve 1854, 162, Timpanaro 1980, 226-233, Spaggiari 2010, 162. Giovevole per gli studiosi della temperie filologica del XIX secolo è la lettura dell'epistolario di Juan Andrés edito da Brunori 2006, sebbene non vi si ravviserà nessuna menzione del *Vat. Gr.* 2306.

²¹ Cf. Timpanaro 1980, 233 (lettera di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai del 31 agosto 1816).

l'epigrafe o la moneta eran ricercate con più zelo del codice» e spesso bastava segnalare il rinvenimento di un palinsesto, senza soffermarsi a esaminarne attentamente il contenuto²².

E invece proprio perizia e occhio critico portarono Mai a un'asta pubblica a Roma nel giorno 16 marzo 1844, ove ebbe la fortuna e l'acutezza di riconoscere tra i beni in vendita i *disiecta membra* di un testo inedito.

È qui che inizia la storia della riscoperta delle nostre pergamene, con un indovinato acquisto. Non sappiamo se il Cardinale avesse ricevuto un'imbeccata da qualche antiquario e se, quindi, si fosse recato all'Asta Agazzi a colpo sicuro; sappiamo, però, che tra lui e i signori Agazzi intercorressero relazioni: dovevano dunque aver già avuto a che fare in passato per altri acquisti²³.

Le carte manoscritte reperite constano di 46 fogli: si tratta di un manoscritto di Strabone con frammenti del *Pentateuco* sovrascritti e «altra mano» che lì per lì Angelo Mai non riuscì a identificare come scrittura mediana²⁴. Egli parla anche di «due branelli» di cui non identifica l'autore, edito o inedito che fosse, e si tratta proprio dei due frammenti del *De eligendis magistratibus*. Apparentemente Angelo Mai non si dedicò allo studio dei manufatti, e vi è dell'altro: nelle *Onoranze rese a Giuseppe Cozza Luzi* si legge che «i Palinsesti straboniani [...] per essere stati rasi due volte fecero smettere al dottissimo Angelo Mai l'idea di decifrarli»²⁵, un'affermazione, questa, che voleva mettere in risalto Cozza Luzi, ma che in verità suona assai strana, se la immaginiamo riferita al noto «indefessus palimpsestorum indagator»²⁶.

Ciò che sappiamo per certo, però, è che il manoscritto fu acquistato dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, per poi essere ivi sottoposto a un complesso processo di catalogazione: inizialmente fu denominato *Vat. Lat.* 9670 per ignote ragioni; fu poi opportunamente trasferito nella sezione greca con il nome di *Vat. Gr.* 2285 e infine ottenne la segnatura definitiva, quella di *Vat. Gr.*

²² Noto l'esempio di Bruns, che scoprì con Giovenazzi in Vaticana un frammento inedito di Livio e per lungo tempo si rifiutò di pubblicarlo, salvo, poi, cedere dinanzi all'insistenza di Cancellieri, cf. Timpanaro 1980, 231. Un altro celebre scopritore, ma non editore di palinsesti fu Girolamo Amati, *scriptor* della Vaticana dal 1812 al 1836. Scrive polemicamente a riguardo Timpanaro 1980, 232: «Chi scopre un testo importante, ha il dovere di pubblicarlo entro un tempo relativamente breve. [...] In tempi più vicini a noi, Girolamo Vitelli sentì sempre il dovere di comunicare subito agli studiosi, pubblicandole in riviste, le novità papirologiche di un certo rilievo, tranne poi ripubblicarle al loro posto, rivedute e corrette, nei volumi dei Papiri fiorentini».

²³ Cf. Aly 1928-1929, 4, n. 1 e *L'autografo di Angelo Mai*. Circa le informazioni sui rapporti tra Mai e Agazzi, non ancora sufficientemente indagati, ringrazio Paolo Vian, allora Direttore del Dipartimento dei Manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana (cf. *infra*, *Appendice II*, par. 1). Per il momento non ho reperito cataloghi superstiti o maggiori informazioni su di lui. Non è citato, ad esempio, nel lavoro di Palazzolo volto a raccogliere studi su editoria e istituzioni nella Roma sette-ottocentesca (cf. Ead. 1994). Agazzi non è menzionato nemmeno nello studio di Flavia Cristiano dedicato ad antiquariato ed editoria romana tra Ottocento e Novecento, cf. Cristiano 1995.

²⁴ Queste notizie provengono da un'annotazione manoscritta oggi conservata nel *dossier Vat. Gr.* 2306 PT A, di cui si tratterà più diffusamente nell'*Appendice II*.

²⁵ Cf. *Onoranze* 1898, 3.

²⁶ La definizione è di Aly 1956, V.

2306²⁷. L'intero blocco dei *Vat. Gr.* 2255-2402 è frutto di acquisizioni comprese tra gli anni 1821 e 1924, oppure di acquisizioni precedenti contrassegnate da altra dicitura (cf. Lilla 2004, 100). Curioso, inoltre, rilevare da *Arch. Bibl.* 217, ff. 408^{r-v} che nel 1898 Franz Ehrle portò con sé a St. Gallen (Svizzera), alcuni manoscritti come caso di studio prediletto per strategie di conservazione e restauro, alla presenza di Theodor Mommsen, che presiedeva ai lavori del convegno; nella lista compare anche il nostro *Vat. Gr.* 2306, secondo la cronaca redatta da Adriano de Angelis: «Frammenti di Strabone Pag. 74, 62 [*Vat. Gr.* 2306]»²⁸.

La seconda data importante per la storia degli studi sul manoscritto *Vat. Gr.* 2306 fu il 1875, anno in cui Giuseppe Cozza Luzi, a quell'epoca *scriptor* della Biblioteca Apostolica Vaticana, annunciò sulla «Memoria dell'Accademia Romana degli Arcadi» il ritrovamento di un altro manoscritto di soli tre fogli, custoditi nell'Abbazia di Grottaferrata: si trattava del *Crypt.* A.δ.XXIII²⁹. Alla comunità degli studiosi fu immediatamente chiaro che le membrane criptoferratensi appartenessero allo stesso manoscritto acquistato da Angelo Mai anni prima³⁰. Dopo il primo pionieristico lavoro del 1875, Cozza Luzi ne produsse numerosi altri dedicati al tema, tutti poi raccolti in *Della Geografia di Strabone, frammenti scoperti in membrane palinseste*³¹. L'opera di Cozza Luzi fu celebrata nientemeno che da un *Breve* di congratulazioni di Papa Leone XIII datato 11 marzo 1898, di cui è peculiare il ricordo della *Maiana ratio*³²:

²⁷ Cf. Lilla 2004, 107. Cf. anche Canart-Peri 1970, 701, Buonocore 1986, 970, Ceresa 1991, 426s., Ceresa 1998, 549, Ceresa 2005, 584, Voicu 2009, 454. Sulla storia dei primi tentativi di restauro di codici danneggiati in Biblioteca Apostolica Vaticana grazie all'iniziativa di Franz Ehrle (cf. Núñez Gaitan 2013).

²⁸ Sugli albori dell'attività di restauro del laboratorio vaticano cf. Núñez Gaitan 2013, 794.

²⁹ Il codice rispondeva prima alla segnatura di *Crypt.* Z.a.XLIII (cf. Rocchi 1883, 468). Il manoscritto è citato da Crisci 2006, 51 come raro esempio di palinsesto criptense profano, assieme a Z.a.XXIV (d) (precedentemente Z.a.XXXIV), con frammenti della *Cronografia* di Giovanni Malala e B.a.XVII (a) (prima Z.a.XXXVIII), che contiene frammenti della *Cronaca* di Simeone Magister e Logoteta.

³⁰ Cf. Crisci 1990, 77-80 e Crisci 1991, 471s.

³¹ Cf. Cozza Luzi 1884-1898. Cf. anche la recensione di Pierre Batiffol: Batiffol 1885, 395-396.

³² Cf. *Onoranze* 1898, 3s. e Peri 1998, 150. Al di là delle commemorazioni papali, il lavoro di Cozza Luzi fu aspramente criticato dagli studiosi che si approcciarono alla materia in seguito; scrive Aly 1956, XII: «Primo libello edito, vivo inventoris gaudio secta philologorum non respondit nisi censura tristissima». Scriveva, ad esempio, Sbordone in Aly-Sbordone 1950, 229: «La mole eccessiva, le inutili divagazioni ed altre deficienze di metodo allontanarono una volta per sempre dal suo lavoro la stima dei filologi». In Diller 1975, 20 si legge un commento altrettanto aspro: «Cozza Luzi barely touched the leaves in codex 2061A. His publication of the palimpsest is incomplete and inaccessible and unsatisfactory in other ways». Un accenno alla questione si legge anche in un contributo di Giorgio Pasquali dedicato all'Edizione nazionale dei classici antichi e pubblicato su «Leonardo» il 20 ottobre 1926, cf. Pasquali 1994, 192s.: «E fa meraviglia vedere raccomandato quale primo testo della nuova raccolta uno Strabone da sostituire a quello del Meineke. Non già che un nuovo Strabone non appartenga, come l'Arnaldi ben dice, ai più vivi desideri dei filologi; ma perché esso è fra tutti i testi forse il più difficile a costituire, non solo per condizioni diplomatiche particolari (l'Arnaldi avrà sentito parlare e riparlare del palinsesto vaticano maltrattato dal Cozza Luzi), ma anche perché a fare uno Strabone nuovo occorre avere pratica della geografia antica e moderna di tutto il mondo antico o avere costantemente a mano chi ne abbia pratica, nonché l'emendazione, la scelta delle lezioni, specie quando le divergenze riguardano nomi di luogo, non è possibile, se non fondandosi sulla toponomastica medievale e moderna», e poi in nota: «[Ora allo Strabone ha posto mano, con molta cautela, Francesco Sbordone]». Pasquali scriveva nel 1926, ma bisognerà aspettare il 28 gennaio 1942 affinché Sbordone firmasse la lettera di incarico oggi custodita nell'Archivio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Titolo 22 Atti delle assemblee – Comitato dei classici – Atti diversi, Busta 7, 40. «Comitato Classici greci e latini II». Corrispondenza; documentazione contabile; riunioni del Comitato della Giunta esecutiva. La lettera è stata da me ispezionata presso la

«*Gratum est, Maianam studiorum rationem in bibliotheca Vaticana servari: quibus studiis vetusta litterarum monumenta aut a tenebris excitantur, aut restituta semel quotidie clarius innotescunt. Hoc te, dilecte fili, ex sententia praestitisse testatur eruditum opus, ac diligens quo Strabonis fragmenta exhibuisti complura, eaque novissima ex vaticanis palimpsestis expressa. Quod quidem opus, quum et tibi et ipsi bibliothecae vaticanae laudi est, tum doctis, aut eruditis viris probabitur, maxime tamdiu cupientibus expleri lacunas librorum antiqui illius auctoris, qui primus extitit regionum orbis descriptor. De oblato igitur Nobis a te volumine, quo egregio munere annum a sacerdotio nostro LX es prosequutus, tibi gratulamur, hortamurque ut ex felici exitu tuae lucubrationis animum sumas ad aemulandum in dies acrius decessorem tuum, immortalis famae virum, Angelum Maium [...]*».

Il terzo atto della catena di rinvenimenti vede come protagonista Pierre Batiffol, l'autore del celebre *L'abbaye de Rossano*, che nel 1888 annunciò alla comunità scientifica il ritrovamento di sezioni palinseste nel manoscritto *Vat. Gr. 2061A*³³, prima nominato *Basilian. C* e composto da 22 fogli di pergamena. Il codice, reperito nel fondo basiliano della Biblioteca Apostolica Vaticana, era però proveniente dall'Abbazia di S. Maria del Patir, vicino Rossano. Scrive lo studioso³⁴:

«Je suis heureux de pouvoir confirmer cette vue de la façon la plus précise. Dans un manuscrit du fond Basilien de la Vaticane, le *Basilian. C.*, [...] j'ai reconnu vingt et un feuillets palimpsestes du dit manuscrit de Strabon».

Il manoscritto *Vat. Gr. 2061A* era stato acquisito dai basiliani nel 1786 con altri codici, confluiti tutti a Roma da vari monasteri della Calabria grazie all'attività di Pietro Menniti, capo dell'ordine dal 1696 al 1700³⁵. Con ogni evidenza, e come Batiffol vide subito, la *scriptio inferior* straboniana di questo manoscritto proviene dallo stesso libro cui appartenevano anche le prime scritture del *Vat. Gr. 2306* e del *Crypt. A.δ. XXIII*³⁶. I tre codici erano un tempo stati un libro solo.

4. Ὡσπερ παλίμψηστα διαμολύνοντες: storie di imbrattacarte

Biblioteca dell'Accademia dei Lincei; per un catalogo del materiale d'archivio ivi contenuto cf. Cagianò de Azevedo-Gerardi 2014.

³³ Cf. Canart-Peri 1970, 678s., Buonocore 1986, 955, Ceresa 1991, 416, Ceresa 1998, 456, Ceresa 2005, 578. Una precisazione: il *Vat. Gr. 2061A* è la parte palinsesta del *Vat. Gr. 2061*, conservata separatamente (ff. 137-316), cf. Canart 2008b, 1318, n. 6. Cf. anche Orsini 2005, 152ss.

³⁴ Cf. Batiffol 1888, 166, e continua, poi: «Tous les manuscrits du fonds Basilien proviennent de deux monastères déterminés, l'un Saint-Elie, à Carbone, diocèse d'Anglona, l'autre, Sainte-Marie del Patire, à Rossano. On reconnaît la cote propre au second des deux monastères dans un numéro d'ordre en chiffres arabes placé en tête des manuscrits», cf. Batiffol 1888, 166. Cf., anche, Batiffol 1901, 61 e 69, Gregory 1887b, 345.

³⁵ Cf. Diller 1975, 20. Cf. anche De Montfaucon 1702, 210-221, Batiffol 1901, 42s., Mercati 1935, 116, 204, 303, Devresse 1955, 21.

³⁶ Secondo Diller 1975, 20 anche i frammenti criptoferratensi provenivano dalla Calabria, «so that all the leaves of Strabo were together there in the tenth century».

Le pergamene dei tre manoscritti si presentano illeggibili agli occhi del lettore moderno: le sezioni trattate con sostanze chimiche risultano «partim caerulea, partim flava, partim subfusca»³⁷, e nonostante l'ausilio di infrarossi e ultravioletti, in alcuni punti è impossibile decifrare alcunché. Alla storia di ogni palinsesto rinvenuto nel XIX secolo è sempre intrecciata la storia di un imbrattatore/decifratore³⁸. Come scrisse Diller 1975, 21 riferendosi al *Vat. Gr.* 2061A, «in one respect this precious ms. was discovered too soon, for it was the time when chemical reagents were in vogue for dealing with palimpsests».

Era assai comune nell'Ottocento trattare i palinsesti con reagenti chimici come acido gallico, solfuro di ammonio e solfato di potassio³⁹. Nella generale approvazione dell'uso di tali sostanze, poche furono le voci-contro levatesi nel XIX secolo, e tra queste spicca quella autorevole di Wilhelm Wattenbach, autore di un *Das Schriftwesen im Mittelalter* (cf. Wattenbach 1896³, 309-317). Due anni dopo la pubblicazione della terza edizione ampliata dell'opera di Wattenbach, a San Gallo si tenne un convegno internazionale su conservazione e restauro dei manoscritti. In tale occasione Franz Ehrle, promotore di varie campagne fotografiche di esemplari antichi, criticò aspramente l'uso di reagenti chimici⁴⁰.

Non sappiamo come furono trattate le nostre pergamene nello specifico: Wolfgang Aly parla genericamente di «tincturae chemicae», Francesco Sbordone di «chemica medicamina»⁴¹.

Chi trattò le nostre pergamene? Il pensiero corre subito ad Angelo Mai, «il maggior responsabile di danni irreparabili», come l'ha definito Agati 2009, 79⁴². Sappiamo che il Cardinale aveva spesso adoperato la tintura di galla, la cui ricetta è già nel *De atramentis* del Canepario e nelle *Istituzioni diplomatiche* di Fumagalli (cf. Timpanaro 1956, 5)⁴³. Come rileva Sebastiano Timpanaro, Angelo Mai non menziona mai nelle sue opere l'uso di tali sostanze; anzi, si diffonde nella descrizione degli sforzi visivi necessari alla decifrazione e nell'importanza di avere una buona luce⁴⁴. Solo nella prefazione al *Virgilio Maronis interpretes veteres* scrive: «Ibi mox

³⁷ La descrizione, qui riferita in particolare al *Vat. Gr.* 2061A, si legge in Sbordone 1963, X. I frammenti del *Vat. Gr.* 2306, in verità, appaiono con meno sfumature cromatiche e pesantemente anneriti.

³⁸ La citazione del titolo del paragrafo riprende il sopracitato *Plut. Mor.* 504D.

³⁹ Cf. Agati 2009, 79. Si veda, a tal proposito, l'ottima ricapitolazione contenuta in appendice in Lo Monaco 1996, 709-717: *Note sui sussidi chimici utilizzati per la decifrazione dei palinsesti nel secolo XIX*.

⁴⁰ Cf. la relazione tenuta da F. Ehrle a San Gallo (Id. 1899) e anche un articolo dell'anno prima, ossia Ehrle 1898.

⁴¹ Cf. Aly 1943, 10 e Sbordone 1963, X.

⁴² Voicu 2013, 451 parla ironicamente delle «amorevoli cure chimiche del cardinale Mai».

⁴³ A proposito del ritrovamento e decifrazione del *Vat. Lat.* 5757, Gervasoni 1929, 62s. ricorda: «E quasi subito gli venne tra le mani un grosso volume membranaceo del secolo X proveniente dal monastero di Bobbio, e contenente dei lunghi commenti di S. Agostino ai salmi. Egli intravide sotto alla minuta scrittura medioevale alcuni resti di lettere bellissime, grandi e quadrate di non dubbia antichità. Cominciò allora, con la spugnetta intinta nell'acido fornito dalla noce di galla, a risuscitare ed a rinforzare i residui ferruginosi dell'antico inchiostro, raschiato per sovrapporvi un'altra scrittura, e pervenne finalmente con grande sua gioia a leggere in una pagina il nome di M. Tullio Cicerone e poco dopo il titolo *De Republica*. Andò col suo solito ed infallibile sistema, risuscitando i morti e nascosti caratteri, rilevando tutto quanto era possibile dell'opera di Cicerone».

⁴⁴ Cf. Timpanaro 1956, 6 e n. 2. Cf. anche Mai 1814, XI e XIV, Mai 1822, XXXI.

artificiali et notissima mihi aliisque iamdiu ad complures paginas adhibita ablutione, etc.»⁴⁵. La formulazione della frase sembra quasi un tentativo di giustificazione, specie per quel *notissima mihi aliisque iamdiu*.

Nell'*editio princeps* del *Fragmentum Vaticanum De eligendis magistratibus* Aly 1943, 10 – sempre critico nei confronti dell'uso di reagenti⁴⁶ – scrive: «Accedit, quod iam aetate viri clarissimi, cardinalis Angeli Mai, qui hunc codicem Romae emit, tincturis chemicis pergamena adeo pessum data est». Il filologo tedesco scrive diplomaticamente *aetate* [...] *Angeli Mai*: dalla frase non emerge affatto che fu il Cardinale ad applicare la tintura di galla alle pergamene. Forzò le parole di Aly Oliver 1950, 117, che nella recensione all'*editio princeps* scrisse: «[...] Cardinal Angelo Mai, who seems to have done no more than apply the reagents which produced a progressive deterioration of the parchment».

Non abbiamo prove certe della responsabilità di Mai, tuttavia, come proposto in questo lavoro, con buona probabilità il Cardinale realizzò delle trascrizioni inedite qui pubblicate per la prima volta, e non si può escludere che per riuscire a scorgere la *scriptio inferior* avesse adoperato dei reagenti chimici, com'era solito fare⁴⁷. Prove più forti, invece, pesano su Cozza Luzi per le carte straboniane. Diller scriveva che lo studioso «barely touched the leaves in codex 2061A» e Pasquali parlava del «palinsesto vaticano maltrattato dal Cozza Luzi» come di cosa nota⁴⁸. Per avere un'idea dell'aspetto delle carte trattate da Angelo Mai, basta consultare la riproduzione digitale del *Vat. Lat. 5757*: il colore delle pergamene è assai diverso da quello delle nostre, più chiaro, con punte di giallo, e assai meno rovinato, mentre le nostre carte si mostrano assai più scure⁴⁹.

⁴⁵ Cf. Mai 1818, III. Si trattava di un codice della Capitolare di Verona, che Mai sottopose a reagenti chimici sotto gli occhi dei bibliotecari, ossia del *Vergilii Fragmenta cum Scholiis*, BCapVr, Cod. XL, un palinsesto del V sec. a.C.: cf. Timpanaro 1956, 6, n. 2 e <http://www.bibliotecacapitolare.it/manoscritti/>.

⁴⁶ Cf. Aly 1943, 10, Aly 1956, VIII e soprattutto Aly 1935, 301s.: «Die Palimpsestforschung hat zwei Methoden ausgebildet, eine chemische und eine physikalische. Die ältere Zeit hat ausschliesslich mit chemischen Reagenzien gearbeitet, deren Wirkung freilich verblüffend ist, deren Spuren an fast jedem Blatte, das die Aufmerksamkeit schon einmal auf sich gezogen hat, sichtbar sind, deren Nachteile aber so groß sind, daß man auf solche Mittel künftig wird verzichten müssen».

⁴⁷ Per le trascrizioni inedite di Mai cf. *infra*, Appendice II., par. 3.

⁴⁸ Cf. Diller 1975, 20 e Pasquali 1994, 192.

⁴⁹ Cf. su DIGIVATLIB: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5757. Ho avuto modo di consultare anche il *facsimile* del prezioso manoscritto, ricavandone la stessa impressione. Sono ben consapevole che ciò non costituisca prova sufficiente a scagionare il Cardinale, dal momento che il colore attuale può dipendere da vari fattori chimico-fisici, inclusa la diversa tipologia di pergamena, ma è pur sempre un dato da cui partire e che potrebbe supportare l'impressione generale che il διαμολύνων di queste carte sia stato piuttosto l'Abate Giuseppe Cozza Luzi. Sappiamo, infatti, che lo studioso aveva "lavato" il palinsesto biblico criptense, come scrive Peri 1984 nel suo profilo per il *Dizionario biografico degli italiani*; inoltre se si affiancano le riproduzioni fotografiche del *Crypt. A.δ. XXIII* presenti in Cozza Luzi 1875 e Aly 1956, si noterà che la pergamena ha subito copiosi danni materiali nel tempo, inclusa la deprivazione di alcune sezioni (cf. *infra*, cap. V, par. 1 e Faraggiana di Sarzana 2006, 77). Questi dati ovviamente ci portano a immaginare che Cozza Luzi trattò le pergamene in questione, e da un esame delle tavole, si nota una stretta somiglianza con la tipologia di danno riscontrata nelle altre sezioni pergamenee (*Vat. Gr. 2061A* e *Vat. Gr. 2306*).

5. Il primo livello (A): Strabone (Vat. Gr. 2306 + Vat. Gr. 2061A + Crypt. A.δ.XXIII)

Il rinomato testimone di Strabone celato come *scriptio inferior* nei tre manoscritti fu definito da Irigoien 1969, 43 «un magnifique manuscrit du géographe Strabon, copié en onciale penchée»⁵⁰. Si tratta, infatti, di un codice dalla *mise en page* tricolonnare, vergato in una elegante maiuscola ogivale inclinata, ancora sobria nei tratti ornamentali (cf. Crisci 1988, 100). Una delle caratteristiche precipue di questa mano è la tendenza a incurvare verso sinistra le terminazioni inferiori delle aste di *gamma*, *tau*, *rho*, *epsilon*, *phi*. Un utile confronto paleografico può essere quello con la scrittura del palinsesto di Giovanni Malala del VI secolo (*Crypt. Z.α.XXIV* = *Crypt. Z.α.XXXIV*), riutilizzato assieme ad altri codici nel XIV secolo per vergare l'*Iliade* (cf. Cavallo 1977, 120s.). L'angolo di inclinazione della scrittura misura 115°-116° circa⁵¹.

Il testo straboniano compare così disposto (cf. Canart 2008, 1318):

Vat. Gr. 2061A: ff. 137, 235-242, 237-240, 244+253, 246+252, 247+251, 248+250, 249, 309-316.

Vat. Gr. 2306 + Crypt. A.δ.XXIII: ff. 2+3, 5, 6, 7-22, 23+30, 25+28, 26+27, 31-68, C², 69, C¹, C³, C³, C¹, 70, C², 71-84.

Il manoscritto ha un'importanza capitale per la tradizione del testo, giacché preserva parti consistenti dell'opera e in particolare i libri VIII e IX della *Geografia*, ossia i più danneggiati nel *Par. Gr.* 1397, il celebre codice **A** dello *stemma codicum* straboniano⁵². Nel 1963 Francesco Sbordone, editore della *Geografia*, scriveva addirittura⁵³:

«*Liber palimpsestus Vaticanus, qui sub saec. V occasum exaratus est, paucis modo exemplaribus interiectis, imaginem satis fidelem ipsius autographi Straboniani exprimere potest*».

Sbordone non fu il solo a pronunciarsi entusiasticamente in merito al testimone; già Aly 1935, 303, prendendo la parola al IV Congresso Internazionale di Papirologia di Firenze, aveva rimproverato i cento anni di lungo silenzio intercorsi dalla scoperta del manoscritto, e aveva insistito sulla necessità di dedicarvi un lavoro, considerata l'esemplarità del caso per la

⁵⁰ Da qualche tempo si può finalmente ammirare la riproduzione digitale della sezione straboniana del codice *Vat. Gr.* 2306 su DIGIVATLIB: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2306.

⁵¹ Cf. Crisci 1988, 100s. Cavallo 1977, 120 l'aveva invece calcolato di 110°, tuttavia, come rileva Crisci 1988, 101, n. 19, in un determinato contesto grafico un'oscillazione di 10°-15° gradi non produce effetti significativi. Il *ny* della stessa mano oscilla tra 112° e 120°, il *tau* arriva fino a 125°.

⁵² Sull'importanza del testimone per la costituzione del testo di Strabone cf. anche Bowersock 1964 e Wallace 1969.

⁵³ Cf. Sbordone 1963, IX. Cf. anche Sbordone 1973 e per una ricapitolazione dei lavori dello studioso sul testo di Strabone cf. Sbordone 1981, 343.

Palimpsestforschung. Ventuno anni più tardi proprio lui pubblicò il suo *De Strabonis codice rescripto cuius reliquiae in codicibus Vaticanis Vat. Gr. 2306 et 2061 A servatae sunt*⁵⁴.

Da un punto di vista codicologico, il manoscritto consta di 44 carte ed è un rimarchevole esemplare di libro tardoantico, di formato quadrato (26 X 28, 1 cm), concepito come grande

⁵⁴ Cf. Aly 1956. L'opera fu largamente recensita e variamente citata negli studi, come sintetizzato qui di seguito. Irigoien 1958, 176s., ad esempio, elogiò l'edizione diplomatica di Aly del palinsesto straboniano, ripercorrendo, anche, la storia delle pergamene vaticane; la presenza di stralci di testo del I e poi dei libri XXVI-LVI poteva far ben sperare, scrisse, di trovare un giorno altri esemplari dimenticati di Strabone; per la *mise en page* lo studioso citò il Cassio Dione del *Vat. Gr.* 1288 e il frammento *De eligendis magistratibus*. Thomson 1959, 88, invece, in una breve recensione si soffermò sulla scelta di studiare le fonti di Strabone e sul modo di citarle, concludendo così: «The above may give an idea of the varied contents of this book, which achieves and promises much towards a highly desirable *magnum opus*». Nello stesso anno, in un contributo dedicato a Stefano di Bisanzio, Cook 1959, 19ss. rivendicò l'importanza del lavoro di Aly sul testimone che chiamerà **V**, ignorato da Kramer e Cobet, dimostrando tramite un serrato confronto di varianti, che Stefano di Bisanzio potesse dipendere dal ramo di tradizione delle pergamene vaticane e non di **L**, l'insieme dei manoscritti bizantini di Strabone. In questo modo, però, lo studioso si discostò dalla linea perseguita da Aly, che invece credeva che Stefano di Bisanzio avesse lavorato proprio con i codici rappresentanti il gruppo **L**. L'opera di Aly fu citata anche da Dmitriev 2009, 793, n. 76 e Brown 1960, 135 e n. 20, il quale, in particolare, parlò di una «splendid edition», pur rimproverando ad Aly di non essersi espresso su un passaggio controverso del testo straboniano. Dicks 1971, 188ss., dal canto suo, lodò le edizioni di Aly e Sbordone, criticando invece aspramente quella di Lasserre per Les Belles Lettres, parlando di una vera e propria incapacità di risolvere i problemi da parte dell'editore; nel citare le pergamene vaticane, lo studioso preferì la denominazione del testimone come **II**, sigla adoperata da Sbordone e Lasserre, e non come **V**, sigla adoperata nel lavoro di Aly; sulla scorta di Sbordone e Aly, sostenne, inoltre, che le varianti offerte dal testimone rispetto alla tradizione manoscritta bizantina di Strabone, fossero state originate dall'esistenza, ancora nel V secolo, di due differenti versioni del testo del geografo, da lui stesso prodotte. È opportuno ricordare in questa sede che anni addietro anche Giovanni Mercati aveva indagato il palinsesto straboniano, e che in un certo momento sembrava che la sua edizione stesse per apparire, ma poi fu pubblicata la sola fatica di Aly (cf. Groeger 1911, 3 e n. 1). Un importante lavoro sul testo fu quello già citato di Lasserre 1959, 31 e 1969, LVs., che per la sua edizione aveva decifrato il testo del *Vat. Gr.* 2061A tra 1949 e 1950 in Biblioteca Apostolica Vaticana, scrivendo che la sua trascrizione divergeva in molti punti da quella di Aly, diversa a sua volta da quella di Cozza Luzi. A tal proposito trovo assai curioso un commento di Diller circa le differenze nelle varie trascrizioni: «This is somewhat disconcerting», scrisse, infatti, lo studioso (Diller 1975, 21, n. 60). Un pensiero del genere può essere concepito soltanto da chi non abbia mai lavorato su un palinsesto gravemente danneggiato. Anche le mie trascrizioni della *scriptio inferior* del *Vat. Gr.* 2306 divergono da quelle del primo editore e – dirò di più – migliorano nel tempo man mano che l'occhio si abitua a riconoscere i tratti delle lettere sulla pergamena (cf. *infra*, cap. V).

Sul lavoro di Lasserre sul palinsesto straboniano si veda il recente contributo di Marcotte 2018, che pubblica anche stralci della corrispondenza epistolare tra lo studioso svizzero, Wolfgang Aly e Paola Zancani Montuoro. Le pergamene vaticane sono citate anche da Radt 2002, VII-XXI nei *Prolegomena* alla sua edizione di Strabone; lo studioso ammise, però, di non aver visionato dal vivo il manoscritto, cosa di cui lo avrebbero rimproverato in seguito Leroy e Laudenbach (cf. *infra* Leroy-Laudenbach 2015), bensì di aver utilizzato alcune procedure informatiche non meglio specificate, citando a proposito il “Computerzentrum der Groninger Universität” e l'aiuto dell'Ing. Keldser; il tentativo non portò i risultati sperati, ragion per cui Radt si affidò alla trascrizione diplomatica di Aly, nominando con le sigle **P^A**, **P^C** e **P^L** le rispettive trascrizioni di Aly, Cozza Luzi e Lasserre. Nel suo lavoro non si rileva menzione alcuna delle carte con il testo attribuito a Teofrasto. Nel recente contributo Leroy-Laudenbach 2015, 214s., invece, si legge un tentativo di superamento dello *stemma codicum* proposto da Lasserre. La prima sezione è dedicata al palinsesto e i due studiosi propongono in successione esempi di passaggi «où il fut possible de proposer une troisième interprétation, ou de trancher entre Aly et Lasserre»; indicarono con **II^C** la trascrizione di Cozza-Luzi, con **II^A** quella di Aly e con **II^L** quella di Lasserre, dichiarando di aver esaminato direttamente il manoscritto e, anzi, criticando Radt per non averlo ispezionato dal vivo per l'edizione del 2002. Scrissero, quindi: «Les folios de II ne sont plus aujourd'hui dans l'état où Aly les a trouvés il y a soixante ans (voir les planches proposées à la fin de son ouvrage [...]) et se sont considérablement détériorés. La lecture, à la seule lampe de Wood est très difficile et on devine les lettres plutôt qu'on ne les lit. Cette consultation directe, malgré son extrême difficulté, est néanmoins nécessaire et permet parfois de faire le départ entre les interprétations d'Aly, de Lasserre et de Cozza-Luzi, voire de proposer une autre interprétation». Giusto equilibrio mostrarono nella valutazione del palinsesto ai fini della *constitutio textus* Sbordone e Medaglia, secondo quanto si legge nella recensione di Corcella all'edizione di questi ultimi, cf. Corcella 2003, 193 e Sbordone†-Medaglia 2000.

contenitore per tramandare un *corpus* autoriale o una miscellanea⁵⁵. La *mise en page* ricorda quella dei papiri⁵⁶. L'aspetto del codice ci porta a immaginare un pubblico ricco, colto, selezionato. Efficaci paralleli in tal senso possono essere il *Sinaiticus* e il *Vaticanus B* dell'Antico testamento e il *P. Vindob. G39846*, ossia ciò che rimane di un manoscritto pergameneo tardoantico e frammentario che doveva forse contenere gli *opera omnia* di Platone⁵⁷. L'ispezione della riproduzione di questi due frammentini pergamenei (*pelo* e *carne*) conferma quanto affermato: *mise en page* e *mise en colonne* sono tipiche di un libro di pregio e assomigliano molto a quelle delle nostre carte vaticane⁵⁸.

Inevitabile chiedersi da dove provenga questo manufatto, nonché in quale *milieu* culturale sia stato concepito. Circa l'origine, gli studiosi hanno opinioni differenti. Se Aly credeva che il *Vat. Gr. 2061A* fosse un libro costantinopolitano⁵⁹, Irigoien, invece, pensava addirittura all'Italia meridionale⁶⁰, mentre Cavallo e Mazzucchi a Egitto o Palestina, sulla base di efficaci comparazioni con altri codici provenienti da quelle aree geografiche⁶¹. Mazzucchi, in particolare, si spinse oltre, e pensò a una città precisa: Cesarea, «risposta unica e certa» perché palestinese, cristiana, ma permeata dalla cultura classica, florida nel V-VI secolo e versata negli studi storici e geografici, nonché immune da calamità fino al regno di Eraclio e in rapporto con la Sicilia e il Sud Italia⁶². Per quanto la tesi dello studioso sia di grande fascino e io stessa concordi sulla provenienza

⁵⁵ Turner 1977, 27 classifica il *Vat. Gr. 2306* come appartenente al III gruppo, ossia ai codici di pergamena «large, square». Irigoien 1998, 5, inoltre, considera *Vat. Gr. 2306* e *Vat. Gr. 2061A* tra i manoscritti con fascicolo «avec côté chier à l'extérieur», come il *Sinaiticus* e il *Vaticanus* della Bibbia. A proposito del formato, cf., anche, Cavallo 1997, 210s. Per una più recente ricapitolazione sui codici di grande formato – o per ciò che resta degli stessi – cf. Hoffmann 2000, 631, n. 157: *P. Oxy. XX 2258*, codice di papiro di Callimaco, *Vindob. Med. Gr. 1* (il celebre Dioscoride di Vienna), il più volte citato *Vat. Gr. 1288*, ossia il Dione Cassio vaticano, l'*Ambr. F 205 inf.*, ossia l'*Iliade* Ambrosiana (sul cui formato cf. in particolare Bianchi Bandinelli 1955, 37-54), i frammenti del *Parmenide* e del *Teeteto* di Platone, rispettivamente *P. Duke inv. G 5* (su cui cf. Willis 1971, 542ss.) e *P. Ant. II 78*, nonché i frammenti iliadici di *PSI VII 748 + PSI VII 749*.

⁵⁶ Aly 1956, 265: «Quod tribus columnis paginae compositae sunt, documento est vel ipsum codicem vel exemplar eius anti-quum ex volumine papyraceo descriptum esse, quae compositionis ratio ex antiquissimis Sacrae Scripturae codicibus, Sinaitico et Vaticano B omnis nota est».

⁵⁷ Cf. Luzzatto 2010, 83ss. e anche *CPF* 1999, 54-57. Già Aly 1956, XII e 265 aveva adombrato una somiglianza tra il manoscritto straboniano e i due celebri codici biblici.

⁵⁸ Cf. *CPF* 2002, nr. 306.

⁵⁹ Cf. Aly XIII s., Diller 1975, 21.

⁶⁰ Cf. Irigoien 2000, 145ss. e Irigoien 2006b, 126s. Sulle posizioni di Jean Irigoien cf. anche Lucà 1999, 55s., n. 15. Irigoien, oltretutto, basa la sua tesi della scrittura del primo livello in Italia meridionale su un'altra teoria a sua volta vacillante, ossia l'assunto che il *Nomocanone* fosse stato sicuramente copiato in questa regione (cf. *infra*, par. 8).

⁶¹ Cf. Cavallo 1977, 120 e n. 44. Per la regione palestinese cita il *P. Colt. II 1* (cf. Casson-Hettig 1950, tavv. 1-3), per quella egiziana, invece, fa riferimento ai manoscritti compresi tra V e VII secolo citati in Lameere 1960, 178ss.

⁶² Cf. Mazzucchi 1979, 108. Cf. anche Crisci 1988, 10ss.: analizzando la scrittura del frammento criptense Γ.β.VI, Crisci, lamentando l'assenza di uno studio complessivo sulla maiuscola ogivale inclinata, per un utile confronto grafico rimanda al palinsesto straboniano; per identificare i tre fogli rimasti a Grottaferrata, adopera la segnatura di Rocchi (Z.α.XLIII). Assegna il *Pentateuco* al X secolo e parla di «sermoni» di Gregorio, con scoli di Nonno (non Pseudo-Nonno). Per la copia del *Nomocanone*, ipotizza un *milieu* siciliano. Scrive, dunque: «Il codice straboniano è scritto in una maiuscola ogivale inclinata elegante e ancora sobria nel chiaroscuro e nell'uso di tratti ornamentali». Il palinsesto straboniano è dunque assimilabile al frammento di Origene per l'aspetto generale della scrittura, la tendenza dei tratti discendenti da destra a incurvarsi verso sinistra e la forma di alcune lettere: *alpha* a occhiello, *beta*, *epsilon* con il tratto mediano sporgente, *csi* in due elementi, *phi* con anello schiacciato, *omega* allungato e sollevato. Considerando, come scrive, che Cavallo aveva

siro-palestinese, non indicherei una città con certezza, soprattutto sulla base dei soli dati riportati da Mazzucchi.

A proposito dell'approccio da adottare nello studio della maiuscola greca, si ricorda in questa sede un curioso passo di Guglielmo Cavallo, tratto da *La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C.-I d.C.* (Id. 1991, 28):

«La maiuscola greca, del resto, non ha alternative, quasi priva com'è di una serie di referenti oggettivi. A conclusione di questo discorso, dunque, mi par pertinente ricordare una scena da cabaret, recitata dal clown Karl Valentin nella Berlino tra le due guerre, al Theater am Schiffbauerdamm [...]. Sulla scena sono il clown Valentin e il direttore d'orchestra, tra i quali si svolge lo sketch. Direttore: "...cosa vedo? I suoi occhiali sono senza lenti!" E il clown: "Da cinque anni, mi si son rotte una volta che le ho pestate col piede, e da allora non ho più lenti perché le ho fatte fuori del tutto". Il direttore: "Ma allora perché si mette sul naso le stecche vuote? Non ha senso". E il clown: "Sempre meglio di niente". In mancanza di dati oggettivi, la paleografia è sempre meglio di niente, ed ha il vantaggio, quale scienza storica, di essere meno assurda del teatro di Karl Valentin».

6. Il primo livello (B): un trattato anonimo di diritto comparato (Vat. Gr. 2306)

Il trattato oggetto del nostro studio, il *De eligendis magistratibus*, è tramandato da due lacerti pergamenacei appartenenti al solo Vat. Gr. 2306, denominati A e B e rispondenti ai ff. 1-4 e 24-29. I due frammenti sono oggi conservati a parte rispetto alla restante sezione del manoscritto. Nel 1844 Angelo Mai parlava di «due soli fogli di scrittura tonda antichissima» di cui non aveva trovato l'autore, edito o inedito che fosse⁶³. L'unico a occuparsene fu Wolfgang Aly, che nel 1943 – quando «the world's energies were concentrated on the dissemination of bombs rather than of learning»⁶⁴ – pubblicò la sua edizione per la collana «Studi&Testi» della Biblioteca Apostolica Vaticana, recante il titolo di *Fragmentum Vaticanum De eligendis magistratibus*. Il lavoro,

localizzato la copiatura di Strabone in aerea egizio-palestinese e che Mazzucchi aveva addirittura identificato come centro di copia Cesarea di Palestina, le affinità grafiche tra il frammento criptense e il palinsesto straboniano possono autorizzare a pensare a un'origine comune. Alle affinità grafiche evidenziate da Mazzucchi, Crisci ne aggiunge alcune contenutistiche del frammento origeniano, e Cesarea gli sembra, allora, altamente probabile. Personalmente, credo che una localizzazione così precisa, abbia, per sua natura, ampi margini di errore.

⁶³ La trascrizione dell'autografo conservato nel fascicolo Vat. Gr. 2306 PT A è mia, e differisce da quella riportata da Aly in Aly 1928, 4, n. 1 (cf. *infra*, Appendice II., parr. 2-3). Per la riproduzione dei frammenti pergamenacei rimando alla digitalizzazione su DIGIVATLIB, non ancora disponibile quando questo lavoro è iniziato: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2306>.

⁶⁴ Come si espresse Oliver 1950, 118s.

corredato di edizione diplomatica, traduzione latina e note storiche e linguistiche, fu salutato con favore dalla comunità accademica⁶⁵.

Il fr. A reca una sola colonna sul verso e una sul recto, il B tre su ogni lato, per un totale, quindi, di 8 colonne superstiti. La scrittura contribuisce a rendere prezioso questo esemplare, perché è una tipica maiuscola biblica tarda, probabilmente del VI secolo d.C.⁶⁶ Le apicature dei *delta* sono da manuale, tanto da poter essere ritenute caratteristica precipua di questa mano. «Il canone – scrive Guglielmo Cavallo a proposito della scrittura dei frammenti – si avvia ormai alla dissoluzione»⁶⁷.

In virtù dell'eccezionalità del testimonio e del bell'esempio di deroga al canone, si è tentato di analizzare le lettere nel dettaglio⁶⁸:

- L'*alpha* ha primo e secondo tratto fusi in un occhiello, ora più ora meno acuto, e più sottile nella parte terminale. Alcuni *alpha* occhiellati hanno il terzo tratto con andamento ondulato, cf., ad esempio, l'ultimo *alpha* in $\chi\rho\nu\nu\zeta\acute{o}\mu\epsilon\nu\alpha$ A^v, ll. 22-23.
- Il *beta* è assai poco calligrafico e presente in due varietà: alcuni *beta* hanno le pance distaccate e lontane tra loro, di cui la prima è grande in media quanto la metà della seconda, cf. $\beta\lambda\acute{\alpha}\pi\tau\epsilon\iota$ (A^v, l. 23); altri, invece, come quello di $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\acute{\epsilon}\upsilon\varsigma$ (fr. A^r, ll. 26-27) hanno le pance unite, ma la prima è sempre più piccola della seconda, il che costituisce senza dubbio una deroga al canone.
- Il *gamma* ha un'apicatura verticale alla fine del secondo tratto e parallela al primo.
- Il *delta* ha sì primo e secondo tratto più fini, in rispondenza al canone, ma poi realizza delle costanti apicature verticali alle estremità della base. Il terzo tratto, inoltre, si prolunga oltre il punto di incontro con il primo più di quanto sia canonicamente accettabile.
- L'*epsilon* ha un terzo tratto più lungo del normale, che arriva in corrispondenza di primo e secondo e si prolunga lievemente con l'aggiunta di un puntino ornamentale vagamente discendente in senso verticale.

⁶⁵ L'edizione fu recensita da Calderini 1944, 212, che si augurava che il lavoro potesse essere oggetto di «nuove e importanti considerazioni», cosa avvenuta solo in parte negli anni Settanta, e come unica pecca del lavoro di Aly lamentava, a ragione, la mancanza di un indice delle parole. Cf. anche le recensioni di Peremans 1945 e Oliver 1950, che scrive «Aly's work belongs to the best classical tradition: it is thorough, concise, and written in the native language of humane scholarship» (Oliver 1950, 119). Secondo Marcotte 2018, 234 l'anno di pubblicazione e le circostanze non tributarono al lavoro di Aly l'eco che avrebbe meritato.

⁶⁶ Cf. Aly 1935, 302 e Aly 1943, 9.

⁶⁷ Cf. Cavallo 1967, 84. Secondo Cavallo pressoché coeva è la scrittura dei frammenti palinsesti del libro dei Re nella versione di Aquila conservati a Cambridge, ossia Cambridge, University Library, 2.89.326, editi in Crawford Burkitt-Taylor 1907, di cui si veda la tav. 74.

⁶⁸ Gli esempi riportati provengono dal fr. A perché la pergamena è assai meno rovinata e risulta più agevole studiare il tratteggio delle lettere; ciò non vuol dire, chiaramente, che non si siano esaminate le stesse lettere anche nel fr. B.

- *Zeta* è di modulo grande, ha il primo tratto diritto e non arcuato e il terzo che si prolunga un po' sul rigo di scrittura e poi scende con un piccolo puntino ornamentale.
- *Eta* ha il secondo tratto incredibilmente sottile, come da canone, ma questo non è vergato a metà, bensì a un terzo della lettera.
- *Theta* ha il tratto mediano molto sottile e non dritto, ma lievemente discendente da sinistra e destra.
- Lo *iota* è un tratto diritto dal tratteggio forte.
- Il *kappa* ha secondo e terzo tratto quasi sempre distaccati dal primo.
- Il *lambda* è abbastanza regolare, eccezion fatta per la sottigliezza del primo tratto rispetto a quella del secondo (esattamente all'inverso rispetto alla maiuscola biblica della fioritura del canone).
- Il *my* ha un *ductus* veloce, è di modulo largo e presenta secondo e terzo tratto apparentemente fusi in una curva, anche se a ben guardare, il più delle volte si scorge il punto di incontro di due tratti distinti. Alcuni *mi*, però, come quello di *χροιζόμενα* di A^v, ll. 22-23, hanno davvero le linee mediane vergate in un tempo unico. In taluni *mi* del nostro manoscritto, inoltre, la linea obliqua discendente da sinistra a destra è di massimo spessore, per il gusto dei contrasti; si veda, ad, esempio, il *my* di *μὲν* del fr. A^v, l. 23.
- Il *ny* ha il secondo tratto estremamente sottile e a volte tocca la fine del terzo tratto e non un punto che sia due terzi della linea, cf., per esempio, il *ny* di *Φοινικῶν* (fr. A^v, l. 9).
- Lo *csi* ha un *ductus* molto veloce e il terzo tratto appena accennato.
- L'*omicron* ha un bel contrasto tra tratti fini e spessi, poiché il primo è tendenzialmente molto sottile, specie in inizio e fine, il secondo è spesso.
- Il *pi* si presenta abbastanza conforme al canone.
- Il *rho* si prolunga notevolmente sotto il rigo di base e ha delle interessanti apicature orizzontali alla fine del primo tratto, la più rimarchevole è quella del *rho* alla fine della l. 3 di A^r.
- Il *sigma*, lunato, ha le sezioni centrali del primo e secondo tratto più sottili, inoltre i due tratti costitutivi sono più vicini di quanto dovrebbero essere da canone, e il primo a volte termina con un minuscolo punto ornamentale, cf. in *Σάρπη* (fr. A^r, l. 20).
- Il *tau* è lettera caratteristica, ha apici verticali alle estremità del secondo tratto.
- Lo *hypson* ha talvolta il primo tratto molto corto come in *φιλονικοῦσιν* (fr. A^r, l. 17), altre volte meno, come in *ποιοῦσι* (fr. A^r, l. 7).
- Il *phi* è di modulo eccezionalmente grande. Il primo tratto si prolunga sopra e sotto il rigo di base. Secondo e terzo sono, poi, assai peculiari, perché non tentano nemmeno di simulare

un cerchio perfetto, il secondo è, infatti, più esteso del terzo, sembrano incontrarsi solo nel punto di attacco, ma non in quello di chiusura.

- Il *chi* ha apicatura non solo alla fine del secondo tratto, ma anche, eccezionalmente, e più lieve, alla fine del primo.
- Lo *psi* ha il primo tratto molto lungo, che si estende al di sopra del rigo di base.
- L'*omega* è in due tempi e non tre, come sarebbe norma; il primo tratto è, inoltre, più rotondeggiante di quanto ci aspetteremmo.

Gli elementi che caratterizzano la decadenza del canone mutano di esemplare in esemplare, giacché, come scrive Cavallo 1967, 73 ora è abbandonata una regola, ora un'altra. Ad esempio, come già accennato, a differenza di alcune lettere dal tratteggio indubbiamente stravagante, il *pi* di questa mano è abbastanza regolare nei suoi tre tratti, quasi conforme al canone, e non presenta punti di coronamento all'estremità delle aste verticali⁶⁹. Tuttavia, ritroviamo nella scrittura del *Vat. Gr. 2306* alcune caratteristiche riscontrabili in manoscritti precedenti o coevi, accuratamente indagati da Guglielmo Cavallo, che vale la pena ricapitolare in questa sede⁷⁰.

La scrittura del *Vat. Gr. 2306* ha un esasperato contrasto tra pieni e filetti (si veda, ad esempio, puntualmente, il secondo tratto di *ny* o il primo di *delta*). La tendenza all'assottigliamento dei tratti mediani di *my* e *ny* era già nel *P. Vindob. G19890* (= *P. Rain. IV 43, Paolo, Ep. ai Romani*), nel *P. Vindob. G31489* (= *P. Rain. IV 48, Paolo, Ep. ai Tessalonicesi*) e nel *P. Vindob. G19892* (= *P. Rain. III 40, Isoc. XIII*), tutti frammenti pergamenacei riferibili agli ultimi anni del IV secolo (cf. Cavallo 1967, 71).

My con linea mediana in un tempo e *alpha* occhiellati si ritrovano anche nel *P. Oxy. 411* (*Vita di Alcibiade*), un foglio di pergamena ascrivibile all'inizio del V secolo (cf. Cavallo 1967, 73).

Alpha occhiellati con terzo tratto ondulato, *kappa* con linee oblique staccate dall'asta e *csi* terminanti in uno svolazzo si rilevano anche nel codice Ambrosiano dell'*Esateuco*, l'*Ambrosianus A 147 inf. [gr. 808]*, dell'inizio V secolo d.C. (cf. Cavallo 1967, 73).

Come già enunciato *supra* nell'analisi del tratteggio delle lettere, la nostra mano verga puntualmente puntini di coronamento alla fine di alcuni tratti, come, ad esempio, quello mediano di *epsilon*, o terminale di *zeta* o nel terzo tratto di *chi*. I *tau* sono apicati, e ancor più lo sono i *delta*, così pesantemente da diventare tratto distintivo e da farci ascrivere con relativa sicurezza la mano

⁶⁹ Per un *pi*, invece, con puntini di coronamento, si vedano quelli presenti nel codice Alessandrino (cf. Cavallo 1967, 78, fig. 15).

⁷⁰ La guida migliore per questo tipo di indagine rimane la monografia sulla maiuscola biblica di Guglielmo Cavallo del 1967.

al VI secolo d.C. I *delta* dell’Alessandrino (terzo venticinquennio del V secolo), ad esempio, sono sì apicati, ma non così tanto⁷¹. Nel celebre e coevo *Guelferbytanus Weisseburgensis* 64 (ff. 194-201, 299, 302, 303, 311), codice palinsesto dei *Vangeli*, il *delta* ha la base sporgente a destra e sinistra, ma non ha ingrossamenti terminali. Spiccati punti di coronamento nei filetti di *gamma* e *tau* sono anche in una pergamena contenente la *Sulle simmorie* di Demostene⁷², nel P. *Vindob.* G19892B (= P. *Rain.* IV 38, *Vangelo* di Giovanni), nel P. *Vindob.* G26093 (= P. *Rain.* IV 29, *Geremia*) e nel P. *Oxy.* 1169 (*Vangelo* di Matteo), tutti della fine del V secolo, o, nel caso del *Geremia* e del *Vangelo* di Matteo, già dell’inizio del VI secolo (cf. Cavallo 1967, 80s.). Gli ispessimenti alle estremità delle linee sottili si ritrovano anche in un frammento papiraceo di tachigrafia conservato all’Istituto Papirologico G. Vitelli e databile alla fine del V secolo⁷³. La base del *delta* sporgente si ritrova, inoltre, anche nel codice **H** delle *Epistole* paoline, di fine V o inizio VI secolo⁷⁴. Contrasto tra linee spesse e sottili, ingrossamenti terminali dei filetti, lobi alle estremità dei tratti sporgenti di *delta* e *pi* sono anche nel *PSI* 1164 + P. *Berol.* 16354 (frammenti pergamenei del libro di *Giona*), che Cavallo 1967, 83 assegna all’inizio del VI secolo, nonostante Girolamo Vitelli avesse erroneamente attribuito i frammenti fiorentini al IV. Questo gusto manieristico per i lobi terminali si ritrova anche nel celebre codice **A** *Freer* dei *Salmi*, qui il contrasto tra pieni e filetti è assai marcato e il *kappa* ha secondo e terzo tratto staccati dall’asta. All’inizio del VI secolo Cavallo assegna anche un frammento del *Levitico* conservato nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, il Cod. *Gr.* 610, 2 (cf. Cavallo 1967, 83s.).

Secondo Faraggiana di Sarzana 2009, 217, la scrittura del codice vaticano può essere assimilata a quella di alcuni fogli palinsesti in maiuscola biblica del *Par. Gr.* 1330, contenenti un commento inedito alla *Logica* aristotelica, forse agli *Analitici primi*⁷⁵. Il copista del *Par. Gr.* 1330 non commette, però, errori di ortografia e si scorgono le abbreviazioni per ἄνθρωπος, καὶ, κατὰ, -v, forse νόος, -ων, perlopiù assenti nel *Vat. Gr.* 2306, eccetto che per quella del genitivo plurale.

⁷¹ Per una riproduzione ingrandita della lettera nell’Alessandrino cf. Cavallo 1967, 78, fig. 14.

⁷² Schubart 1921², Abb. 26 non dà una precisa segnatura di questo foglio oggi conservato al Museo delle Antichità del Cairo, e anche Cavallo 1967, 81, n. 4 scrive di non essere riuscito a reperirla.

⁷³ Cf. Zlateo *et. al.* 1940, 5s. Coevi anche il P. *Heid.* Deissmann 3 (*Vangelo* di Matteo) e il P. *Heid.* Deissmann 4 (*Atti*). Cf. Cavallo 1967, 82.

⁷⁴ Il codice è diviso tra Athos, Laura, s. n. (8 ff.), Kiev, Biblioteca Nazionale d’Ucraina, Cod. *Petrov* 26 (3 ff.), San Pietroburgo, Publichnaja Biblioteka, Cod. *Gr.* 14 (3 ff.), Mosca, Istoriceskij Muzej, Cod. 563 (2 ff.), Mosca, Publichnaja Biblioteka, Cod. *Gr.* 166, 1 (1 f.), Parigi, Bibliothèque Nationale, Cod. *Suppl. Gr.* 1074 (10 ff.) e Cod. *Coislin* 202 (12 ff.), Torino, Biblioteca Nazionale, Cod. B.I.5 (2 ff.). Cf. Cavallo 1967, 82.

⁷⁵ Cf. Faraggiana di Sarzana 2009, 217s.: «Nel manoscritto parigino si notano: le aste orizzontali di Δ e di T ornate alle estremità da trattini discendenti; l’ingrossamento terminale del filetto di E; Θ con asta estremamente sottile e interamente iscritta nel circolo; gli apici che concludono il termine superiore delle aste sottili di K, Y, X; M con i tratti mediani tracciati in unico tempo».

La mancata consultazione di riproduzioni multispettrali, per il momento, mi impedisce di stabilire confronti più dettagliati⁷⁶.

A mio avviso, la scrittura più assomigliante a quella del nostro *Vat. Gr. 2306* è senza ombra di dubbio quella del celebre Dione Cassio Vaticano, il *Vat. Gr. 1288*⁷⁷. La presenza di tratti ornamentali è qui costante, e sono abbastanza marcati per le estremità delle curve di *sigma* e *epsilon* e per la linea mediana di quest'ultimo. Il *delta* ha la base sporgente e piccoli lobi (cf. Cavallo 1967, 81). Le lettere si assomigliano tutte incredibilmente, la scrittura ha poche e – credo non indicative – differenze, ossia modulo più regolare, una maggiore tendenza calligrafica, minore spaziatura tra le lettere. Ai ff. 1^v (col. III, ll. 28-29), 8^r (col. II, ll. 32-33), 9^v (col. III, l. 29), 10^r (col. II, ll. 14-15), 10^v (col. II, ll. 3-4) si ritrova il $\sigma(\mu\epsilon\acute{\iota}\omega\sigma\alpha\iota)$ presente anche nel *Vat. Gr. 2306* nel fr. B^r, col. II, tra le ll. 16 e 17, e il segno divisorio marginale e orizzontale del nostro manoscritto (fr. A^r, ll. 16-17 e 21-22) è anche in questo codice: si scorge nel margine destro della colonna II, f. 6^r, in corrispondenza della l. 13⁷⁸.

Entrando più nello specifico delle singole lettere, si rilevano le seguenti minime differenze con la scrittura del *Vat. Gr. 2306*:

- L'*alpha* ha l'occhiello più acuto.
- Il *beta* ha le pance vicine.
- Il *delta* è meno apicato.
- Il tratto mediano di *eta* è vergato a metà della lettera.
- Il tratto mediano di *theta* è più dritto.
- Molti *kappa* – ma non tutti – hanno secondo e terzo tratto attaccati al primo.
- Il *rho* è meno apicato.
- Il *tau* è meno apicato.
- Il *phi* non ha il modulo così grande.
- L'*omega* è in tre tratti e non in due.

Ciononostante, l'*impression d'ensemble* ci porta a non scartare l'ipotesi che i due codici fossero stati vergati dallo stesso copista, nello stesso centro culturale, ma probabilmente in momenti diversi e per diverse committenze, giacché la scrittura del Cassio Dione è più controllata⁷⁹.

⁷⁶ Mi sono rivolta allo studio del *Par. Gr. 1330* troppo tardi per potermi procurare delle riproduzioni multispettrali che giungessero in tempo, cf. anche cap. III, par. 6.

⁷⁷ Cf. su DIGIVATLIB: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1288. Cf. anche il *facsimile* completo in Franchi de' Cavalieri 1908.

⁷⁸ Numerose sono, poi, le *paragraphos* nei margini sinistri delle colonne.

⁷⁹ Alla scrittura del *Vat. Gr. 1288* sono invece assimilabili quelle del P. *Vindob. G3077* (= P. *Rain. IV 25, Proverbi*) e del P. *Berol. 16390* (= BKT VIII 61-63, *Salmi*), cf. Cavallo 1967, 81.

Per i dati più prettamente codicologici, riporto un utile prospetto elaborato da Mazzucchi 1970, 106⁸⁰:

	<i>Vat. Gr. 2306</i> (ff. 1, 4; 24, 29) (<i>De eligendis magistratibus</i>)	<i>Vat. Gr. 1288</i> (Cassio Dione)
Colonne:	3	3
Altezza delle colonne (parte occupata dalla scrittura):	cm 25, 1	cm 26
Numero delle linee per colonna:	44	42
Larghezza delle colonne:	cm 6, 5	cm 6, 5
Margine interno:	cm 2, 7	cm 2, 7
Spazio intercolonnare:	cm 2, 1	cm 2, 1
Numero medio delle lettere per riga:	13	18 (m ¹) 13 (m ² f. 13)

Guglielmo Cavallo aveva sì riferito il nostro manoscritto al VI secolo, ma ad ambiente egiziano⁸¹; se prendesse corpo la teoria di un'affinità paleografica e codicologica tra *Vat. Gr. 2306* e *Vat. Gr. 1288*, bisognerebbe pensare piuttosto alla Palestina, come Mazzucchi, del resto, credeva fermamente⁸². Già Aly nel 1956 aveva notato la somiglianza tra le pergamene esaminate e il manoscritto di Dione Cassio, sebbene ritenesse che il *De eligendis magistratibus* fosse stato vergato a Costantinopoli (cf. Aly 1956, 266s.). A mio avviso non condivisibile la posizione di Jean Irigoin, che attribuì Cassio Dione, Strabone e *De eligendis magistratibus* all'Italia meridionale, individuando come unica ragione la diffusione della *Graeca doctrina* in quell'area geografica, in particolar modo in Sicilia. Secondo lo studioso sarebbe troppo brigoso escogitare ipotesi che prevedano importazioni di libri da Siria, Egitto, Palestina, visto che altre tappe della storia di questi manoscritti furono senza dubbio in Italia Meridionale, come si argomenterà in seguito. Irigoin 1981, 602s. scrive anche: «La première tâche des codicologues et des paléographes sera de déterminer des critères objectifs permettant de reconnaître, parmi tous ces restes de manuscrits de majuscule, ceux qui ont été copiés

⁸⁰ Si è qui riproposto fedelmente lo schema di Mazzucchi, salvo espunzione del nome di Teofrasto che lo studioso aveva posto nella tabella come autore del *DEM*. Per la storia medievale del codice si veda anche Mazzucchi 2010.

⁸¹ Cf. Cavallo 1967, 84, Cavallo 1977, 123, Cavallo 1978, 215.

⁸² Cf. Mazzucchi 1979, 105-108 e anche Orsini 2005, 173, 177, 203s., 207.

en Sicile ou, éventuellement, dans le Sud de l'Italie, ceux qui sont originaires de Rome et ceux qui ont été importés d'Orient»⁸³.

Immaginare, quindi, che i codici siano stati vergati *in loco* è per Irigoin la «solution plus simple». Si tratta di un'ipotesi che non tiene debitamente conto del frenetico movimento di uomini e libri dell'età bizantina, anzi, a mio avviso ipotizzare la permanenza dei manoscritti nello stesso ambiente culturale è l'ipotesi meno semplice, soprattutto al netto dell'indagine codicologica e paleografica, che ci porta verso la manifattura orientale⁸⁴.

Va menzionata in aggiunta un'interessante teoria di Luzzatto 2010, 92ss., che presupporrebbe l'esistenza, in origine, di una quarta colonna rifilata a sinistra della prima del *recto*; nell'ambito di uno studio sui codici tardoantichi di Platone, la studiosa dedica un paragrafo ai brandelli A e B del nostro manoscritto, e la tesi è chiara già dal titolo: *Un codice di Teofrasto a 4 colonne (Vat. Gr. 2306, fr. A-B)*.

Luzzatto compara la *mise en page* dei fr. A e B del *Vat. Gr. 2306* con quella del *Codex Sinaiticus* (Londra, Brit. Libr., Add. 43725), del *Vaticanus* della *Bibbia* (*Vat. Gr. 1209*). Ciò che ne ricava è che i codici con 16-18 lettere per linea hanno tre colonne, come, ad esempio, *Vat. Gr. 1209* e *Vat. Gr. 1208*, mentre i codici con 12-13 lettere per linea, hanno quattro colonne, come il *Sinaitico*. I frammenti interessati del *Vat. Gr. 2306* hanno 12-13 lettere per linea e un margine è stato pesantemente rifilato: questo è evidente soprattutto in B, che serba tre colonne intere per lato, mentre A ne ha solo una su *recto* e una sul *verso*.

Un'impostazione quadricolonnare ricorda più di una tricolonnare la *mise en page* dei papiri, e Jean Irigoin 1990, 62 a proposito del codice *Sinaitico* scrive: «La disposition de la double page rappelle celle qu'offrirait un rouleau de papyrus ouvert».

È davvero possibile, quindi, che il *Vat. Gr. 2306* fosse un codice a quattro colonne? Luzzatto riporta un ulteriore dato a supporto della sua tesi: *Sinaitico* e frammenti pergamenacei A e B hanno uno spazio intercolonnare di 2 cm, le colonne del *De eligendis magistratibus* sono larghe 6 cm e alte 26 cm, lo *speculum* grafico misura quindi 30 cm in larghezza per 26 in altezza, risultando, in questo modo, assai simile a quello del *Sinaitico*, che misura 31 cm in larghezza e 28 in altezza.

Trovo la tesi di Luzzatto assai intrigante, e certamente dobbiamo ammettere che la *mise en page* di codici come *Sinaitico* e *Vaticano* dovesse aver fatto scuola; tuttavia, credo che non si possa stabilire con certezza l'ipotesi di una quarta colonna mancante sulla base di così poche – per quanto emblematiche – comparazioni.

⁸³ Sulla teoria italiota di Irigoin cf. anche Lucà 1999, 55s., n. 15. Cf. inoltre Irigoin 1975, 432s. e Irigoin 2006a, 5ss.

⁸⁴ cf. Irigoin 2000, 145ss. A tal proposito, Dorandi 2007a, 117 attribuisce al testimone Ω di Diogene Laerzio un'origine italiota o, perlomeno, scrive, il libro arrivò in Italia del Sud prima del secolo VIII. Lo studioso cita poi in nota (cf. *Ib.*, n. 73) il palinsesto straboniano e il Cassio Dione *Vat. Gr. 1288*, la cui origine italiota resta dibattuta.

La studiosa, inoltre, appoggia implicitamente l'attribuzione di Keaney dell'opera ai *Nómoi*, e ipotizza dunque un codice di circa 700 colonne atto a contenere gli *opera omnia* di Teofrasto e prodotto dall'editoria di pregio d'area orientale⁸⁵.

Su questo punto mi sento di poter concordare, sebbene non sarei così netta su Teofrasto: il codice poteva essere sì contenitore degli *opera omnia* di un autore, o di scritti peripatetici, ma non sarebbe la prima volta che in un *corpus* di pregio accanto a opere note viaggi materiale d'altra natura⁸⁶. Il codice-contenitore di grande formato, quadrato, è senza dubbio tipico della sensibilità libraria tardoantica. Basti pensare al progetto di Costanzo II di costruire una nuova biblioteca a Costantinopoli, dando *nuova forma* – ossia forma di codice e non più di rotolo – ai grandi autori del passato. La notizia è tramandata da Temistio, che pronunciò un discorso encomiastico nel 357 d.C., citando in primo luogo i capisaldi del pensiero greco, Platone e Aristotele, poi a seguire Isocrate, Demostene, Tucidide⁸⁷:

καὶ ἐργάζονται ὑμῖν ταῦτα τὰ ἔργα οὐ χαλκεῖς καὶ τέκτονες καὶ λιθολόγοι, ἀλλ' οἱ τῆς Κάδμου καὶ Παλαμήδους τέχνης δημιουργοί, οἱ ἱκανοὶ εἰσι τὸν νοῦν μετοικίζειν ἐκ παλαιοῦ σκήνους ἐκτετηκός εἰς ἀρτιπαγές τε καὶ νεουργόν. καὶ ὀλίγω ὕστερον ὑμῖν ἀναβιώσεται μὲν δημοσίᾳ ὁ πάνσοφος Πλάτων, ἀναβιώσεται δὲ ὁ Ἀριστοτέλης, καὶ ὁ ῥήτωρ ὁ Παιανιεύς, καὶ ὁ τοῦ Θεοδώρου καὶ ὁ τοῦ Ὀλώρου.

«E a forgiare quest'opera per voi non sono fabbri, falegnami, muratori, ma gli esperti dell'arte di Cadmo e Palamede, quelli che sono capaci di trasferire il pensiero da un vecchio corpo logoro a uno riforgiato e rinnovato. E in breve tornerà alla vita per voi il sapientissimo Platone, tornerà alla vita Aristotele, e l'oratore di Peana, e il figlio di Teodoro, e il figlio di Oloro».

La testimonianza, dai toni «enfatici e contorti»⁸⁸, è di grande interesse bibliologico: l'espressione τὸν νοῦν μετοικίζειν esemplifica – a mio avviso magistralmente – l'impatto ideologico sotteso al passaggio da rotolo a codice, che non è mera operazione manuale di copia, ma si configura come vero e proprio trasferimento del pensiero da un vecchio corpo a un altro; si coglie, in questa metafora, l'antitesi tra oggetto mortale e ciò che invece può essere trasmesso e ha garanzia di immortalità. Il cambio di supporto presuppone un radicale mutamento di approccio, che non si limita alle sole pratiche di conservazione bibliotecaria, ma assume i tratti di una vera e propria rivoluzione; da qui,

⁸⁵ Luzzatto scrive anche che Aly denominò il solo fr. B *De eligendis magistratibus*, quando, invece, l'argomento di B diede al filologo ispirazione per il titolo di tutta l'opera, incluso A (cf. Luzzatto 2010, 93).

⁸⁶ Cf. anche *infra* cap. III e in particolare il par. 6.

⁸⁷ Them. Or. IV 59D-60C, il testo greco è tratto dall'edizione teubneriana Schenkl-Downey 1965, la traduzione è mia. Per efficaci commenti al passo cf. Cavallo 1986, 89ss. e Canfora 1992, 16ss.

⁸⁸ Così la definì Canfora 1992, 16.

proprio da questa strozzatura, nel passaggio da rotolo a codice «la storia della tradizione ricomincia di bel nuovo»⁸⁹.

Le biblioteche sono adesso pronte ad accogliere i grandi codici-memoria affinché tramandino i pilastri del pensiero greco classico, e un giorno nel vicino Oriente questo dev'essere stato anche il destino del libro cui appartennero i due frammenti A e B del *Vat. Gr. 2306*.

7. Il primo livello (C): frammenti del *Nuovo Testamento (Vat. Gr. 2061A)*

Il primo livello è senz'altro rimarchevole per l'eccezionalità delle testimonianze straboniana e anonima. Esistono, però, frammenti pergamenei provenienti da altri cinque manoscritti e spesso ignorati da chi si appropria alla complessa miscellanea. Si tratta, infatti, di frammenti neotestamentari, ragion per cui il codice *Vat. Gr. 2061A* è anche noto negli studi come Gregory-Aland **048**, Soden **α 1**, Tischendorf/Scrivener **ⲓ (ap)**⁹⁰.

La scoperta si deve a Batiffol 1901, 61s., n. 1, ma fu Caspar René Gregory, il teorizzatore della nota “legge di Gregory”, a darne l'annuncio in data 25 agosto 1887 sull'«Independent» in un articolo intitolato *An important New Testament Palimpsest*⁹¹.

Qui di seguito un tentativo di ricostruzione dei frammenti⁹²:

a: ff. 254-261, 262-269, 270-277, 278-285, 286-292, *Lectio. evang.* (Aland *l* 2321), maiuscola biblica, fine del VI secolo.

b: ff. 164+169, 174, 175, 204+209, 214, 227, *Lectio. evang.* (Aland *l* 559), maiuscola biblica, VIII secolo.

c: ff. 138-150, 160-163, 165-168, 170-173, 176-178, 203, 205-208, 210-213, 215-220, 223-226, 231-233, 304, *Homiliarium*, maiuscola ogivale inclinata, IX secolo.

d: ff. 234+243, 236+241, 238+239, 245, *Tetraevangelium* (f. 245^r *Mt* XI 20-25; f. 243^r *Mc* XI 29, XII 2; f. 239^v *Lc* IX 47; f. 236^v *Lc* XXII 40-41), maiuscola biblica, metà del VI secolo.

e: f. 198, 199, 221+222, 229+230, 293+300, 301+308, 302+307, 303+306, 305, *At.*, *Epistolae catholicae*, Paolo, *Epistolae* (Aland 048), maiuscola biblica, metà del V secolo.

⁸⁹ Pasquali 1952², 340. Cf. anche Marichal 1990, 54.

⁹⁰ Cf. anche la trascrizione in Heath 1965 e la voce **048** sulla *Encyclopedia of New Testament Criticism*: <<http://www.skypoint.com/members/waltzmn/ManuscriptsUncials.html#u048>>.

⁹¹ Cf. Gregory 1887a (cf. anche Gregory 1887b, 345ss., Gregory 1900-1909, 104, 205, 435, 1040, 1042; Heath 1965; 048 e *l* 2321 in Aland 1994; n° 2906 in *Leuven Database of Ancient Books*: <<http://www.trismegistos.org/LDAB/>>).

⁹² Una buona ricostruzione è in Canart 2008, 1318s. La numerazione alfabetica delle sezioni è mia e diversa da quelle che si riscontrano in Batiffol 1901, 62, Orsini 2005, 152 e Canart 2008, 1318s. Nel lavoro di Batiffol si rileverà una sostanziale corrispondenza tra la sua e la mia ricostruzione fino alla sezione “d”, poi lo studioso dedica a Strabone la “e”, che io ho preferito, invece, trattare a parte, e riprende dalla “f” con gli *Atti*. Orsini, invece, considera solo i manoscritti in maiuscola biblica, ossia le nostre sezioni “a”, “d”, “e”, ma non contempla la “b”. Canart, invece, oltre alle cinque sezioni neotestamentarie inserisce nel prospetto anche lo Strabone e il *De eligendis magistratibus*.

Circa la sezione “d”, segnalo che Batiffol 1901, 62 non era riuscito a inquadrare il testo, scrivendo nel suo prospetto «Homélie (je ne les ai pas identifiées)». L’attribuzione si deve a Paul Canart⁹³.

Da un punto di vista paleografico, val la pena menzionare alcuni confronti riguardanti le carte in maiuscola biblica, in particolare quelle corrispondenti alle sezioni “a”, “d” ed “e”, che, unitamente alle parti palinseste del *DEM*, nel 1977 furono ascritte in blocco da Guglielmo Cavallo al medesimo gruppo grafico cui appartengono i palinsesti *Vat. Gr. 2591* (ff. 25-32; 35-38) e *Vat. Gr. 2302* (ff. 9-16, 25-32, 34, 37, 39, 56, 65, 81)⁹⁴. Il primo è un codice del VI secolo di probabile origine egiziana con sequenze del *Vecchio Testamento*, riscritto in Italia meridionale nel secolo XI-XII⁹⁵; il secondo, che presenta similarità soprattutto con la sezione “d”, reca un commento di Esichio di Gerusalemme ai *Salmi*, forse vergato in Siria e oggetto di raschiatura e riscrittura nel XIII secolo ad opera del monaco Giovanni di Rossano. I fogli della sezione “e” sarebbero inoltre assimilabili al codice Sinaitico, prodotto con tutta probabilità a Cesarea (cf. Cavallo 1977, 122s.).

Dieci anni dopo, Cavallo 1987, 19 tornò più diffusamente sulla sezione “a”, la cui maiuscola biblica tarda, monumentale e artificiosa, con asta di *rho* terminante con taglio obliquo, tratti orizzontali di *delta* e *pi* spropositatamente allungati, e ispessimenti decorativi potrebbe rimandare alle manifatture siriane, allo stesso ambiente da cui, secondo lo studioso, proverrebbe anche il celeberrimo *Codex Purpureus Rossanensis*. E dalla Siria proverrebbero, come esposto *supra*, anche il *Tetraevangelo* del 2061A (sezione “d”) e il commento esichiano del *Vat. Gr. 2302*, non egualmente monumentali, ma con particolarità paleografiche simili ai manufatti siriani.

L’annessione di fogli in maiuscola alle altre due sezioni del primo livello di *scriptio inferior* è senz’altro curiosa, perché testimonia che nel processo di confezionamento del nuovo libro si sono seguiti criteri di uniformità paleografica ed ecdotica: le uniche scritture contemplate sono maiuscola biblica e maiuscola ogivale inclinata. Questo dà corpo alla tesi, già sopra avanzata, della necessità di indagare i criteri che sottendono alla scelta delle carte da sottoporre a riscrittura.

8. Il secondo livello: il *Nomocanon quattuordecim titulorum* (*Vat. Gr. 2306* + *Vat. Gr. 2061A* + *Crypt. A.δ.XXIII*)

⁹³ Cf. Canart 2008, 1318. Voicu 1982-1983 ha invece dedicato un attento studio all’analisi delle *Omélie* della sezione “c” (cf prima Ehrhard 1936, 137-138, 713-714). Cf. anche Agati 1994, 158s: alcuni fogli dell’*Omeliario* sono stati paragonati graficamente all’*Ambr.* E 49-50, uno dei manoscritti spesso attribuiti a una manifattura romana, ipotesi su cui Agati è scettica per entrambi i manufatti.

⁹⁴ All’Egitto, del resto, Cavallo aveva attribuito anche le carte del *DEM*, cf. *supra*, par. 6 e Cavallo 1977, 123.

⁹⁵ Del resto anche le carte del *DEM* erano state da Cavallo riferite ad area egiziana, cf. Cavallo 1977, 123.

Il secondo livello riveste un'importanza storica peculiare, perché trattasi del momento in cui le due principali unità codicologiche sono state unite per diventare un libro solo: in età bizantina il testo straboniano e quello anonimo di diritto greco sono stati congiunti e sottoposti alla copia del *Nomocanon quattuordecim titolorum*, una compilazione di diritto ecclesiastico⁹⁶. I fogli che tramandano il testo sono i seguenti⁹⁷:

Vat. Gr. 2306: tutti i fogli.

Crypt. A.δ.XXIII: tutti i fogli.

Vat. Gr. 2061A: ff. 137, 179-197, 200-202, 235+242, 237+240, 244+253, 246+252, 247+251, 248+250, 249, 309+316.

Una delle principali controversie a proposito di questo libro riguarda la datazione per un motivo assai rilevante da un punto di vista paleografico: se si accettasse, come vorrebbe Carlo Maria Mazzucchi, che questa scrittura risalga al VII secolo, il manoscritto sarebbe ad oggi una delle più antiche testimonianze di scrittura minuscola corsiva nella storia della scrittura greca. Lo studioso parla infatti di «precoce impiego librario di minuscola corsiva formalizzata»⁹⁸.

Una brillante teoria di Giuseppe De Gregorio vorrebbe, invece, retrodatare la scrittura delle carte palinseste. Lo studioso ha argomentato con dovizia di particolari che nei frammenti del *Nomocanone* risuonerebbe eco del *Quinisextum*, il noto concilio trullano che ebbe luogo a Costantinopoli nel 692⁹⁹. L'operazione di fissazione di nuove norme giuridiche sarebbe quindi occorsa non prima del secolo VIII.

Da un punto di vista stratigrafico trovo assai significativo che la *nuova* legge abbia coperto la *vecchia*, ritenuta non più utile o interessante, particolare, questo, da nessuno studioso ancora analizzato. Non è detto che si sia trattato di *damnatio memoriae*, ma la scelta delle carte, antiche e pagane, potrebbe essere stata non casuale.

Una domanda importante ai fini della nostra indagine, a questo punto, concerne il luogo dove le carte sarebbero state sottoposte all'operazione di riscrittura. Rispondere a questo quesito è tutt'altro

⁹⁶ Sul *Nomocanone* cf. l'edizione di riferimento in Pitra 1868, 445-637 e anche i seguenti lavori: Stolte 1985, 53ss., Van der Wal-Stolte 1994, XIII, Stolte 2002. Bernard Stolte, che ho avuto modo di incontrare in Biblioteca Apostolica Vaticana, sta lavorando alla trascrizione dei frammenti nomocanonici dei tre manoscritti.

⁹⁷ I frammenti neotestamentari non sono stati oggetto di ricopiatura del *Nomocanone*, è quindi ragionevole ipotizzare siano stati annessi alla miscellanea per la copia del terzo livello. Segnalo, inoltre, che i tre codici non compaiono nei due volumi intitolati *Die Handschriften des kirchlichen Rechts* del *Repertorium der Handschriften des byzantinischen Rechts*, cf., rispettivamente, Schminck-Getov 2010 e 2014.

⁹⁸ Cf. Mazzucchi 1977, 172ss. Cf. anche Cavallo 1977, 119; Crisci 1991, 471 e Lucà 1981, 145 n. 50; Mondrain 2000, 258. Già Giovanni Mercati, come riportato da W. Aly, aveva pensato al VII secolo, senza, però, mai pubblicare le sue congetture a proposito; deve essersi trattato di un colloquio orale tra lui e l'editore tedesco (cf. Aly 1928-1929, 5). Aly scrive: «Etwas aus dem 7. Jh.» in Aly 1931, 4, e poi: «[...] Quare Johannis Mercati iudicium sequimur, qui statuit hanc scripturam post octavum saeculum exaratam non esse, fortasse septimo» in Aly 1956, XIV. Sulla datazione al VII secolo concorda anche Perria 1977-1979, 56, n. 5. La studiosa analizza anche l'impiego precoce del *ny* latino in questa scrittura, chiaro esito della grafia documentaria (cf. Perria 1983-1984, 44, n. 69).

⁹⁹ Cf. De Gregorio 2000, 116ss. Cf. anche Rodriguez 2010, 88, n. 35.

che semplice, giacché questa scrittura non ha caratteristiche tipologiche: è troppo personale, originale, per poterne escogitare una localizzazione su questa base (cf. Cavallo 1977, 119).

Si possono, però, avanzare delle ipotesi. Sappiamo che nelle fasi finali di scrittura, per il terzo livello, i tre manoscritti, furono in Italia Meridionale. Si potrebbe supporre, allora, un trasferimento dei codici già in questa fase e il confezionamento del nuovo libro nel Sud Italia, come vorrebbero Jean Irigoien¹⁰⁰, Carlo Maria Mazzucchi¹⁰¹, Enrica Follieri¹⁰² e Chiara Faraggiana di Sarzana, che a proposito di questa questione scrive: «I codici di Strabone e Teofrasto, copiati teoricamente in Palestina, devono essere arrivati ben presto in Italia meridionale, dato che qui, molto probabilmente, avvenne la trascrizione del *Nomocanone*. [...] È teoricamente possibile che qualche avvocato o alto prelato profugo dalla Siria o dalla Palestina sia giunto in Calabria fra VII e VIII secolo portando con sé una copia d'uso privato – ché un palinsesto come il nostro non sembra provenire da una biblioteca pubblica – di un testo giuridico indispensabile per la sua attività e affatto recente, quale era il *Nomocanone in 14 titoli*; ed è altrettanto ammissibile che l'esule in questione possa essersi procurato proprio in Palestina i preziosi fogli di pergamena, provenienti da codici di altissima qualità, forse condannati a essere 'riciclati' da guasti irreparabili di sezioni consistenti di essi; la situazione storica di quella zona nel VII secolo giustificerebbe a sufficienza una simile ipotesi»¹⁰³.

È, tuttavia, una teoria che trovo assai meno convincente di una copia già *in loco*, specie perché l'operazione di scrittura avvenne su *membra disiecta*. Perché ipotizzare un trasferimento di vecchie carte e il confezionamento di nuovo prodotto librario solo una volta toccato il suolo italico? È molto più semplice immaginare che i frammenti legislativi bizantini fossero stati copiati sul nuovo libro già in Oriente, a maggior ragione che il contenuto sembra di poco successivo al Concilio in Trullo e ne riverbera il forte valore ideologico. Le regioni del Sud erano in quel periodo sotto il controllo del Patriarcato di Roma. Il *Quinisextum* pose le basi delle pratiche liturgiche e disciplinari della chiesa orientale, provocando numerose dispute di dissenso proprio in Italia Meridionale. Papa Sergio I, di origine siriana, rifiutò di firmare i canoni conciliari. È, quindi, più probabile che un testo dalla portata così rivoluzionaria fosse stato copiato in una regione orientale e non in Italia Meridionale su carte già

¹⁰⁰ cf. Irigoien 1969, 43.

¹⁰¹ Mazzucchi pensa all'Italia meridionale, anzi, con più precisione, e in modo come sempre troppo netto, alla Sicilia: «Fra la Cesarea del VII secolo e la Calabria del X stette con grande probabilità la Sicilia, che tra il 663 e il 668 visse forse il momento più importante della storia della dominazione bizantina dell'isola, allorché Costante II trasferì da Costantinopoli a Siracusa la sede della direzione dell'Impero. Se mai fosse necessario indicare delle circostanze favorevoli alla copia del *Nomocanon* sui fogli dello Strabone e del Teofrasto, potrebbe essere proprio questa; e le grandi difficoltà del momento spiegherebbero a sufficienza il sacrificio dei due codici in maiuscola» (Mazzucchi 1979, 114). Cf., anche, Mazzucchi, 1977, 177s. e 182, Mazzucchi 1983, 90; cf. anche Knoepfler 1991, 144 .

¹⁰² Si veda Follieri 1996, 65s.

¹⁰³ Cf. Broia-Faraggiana di Sarzana 1999, 75.

imbrattate e portate al proprio seguito forse, ma non necessariamente, da un monaco¹⁰⁴. Risulta sicuramente più verosimile, a mio avviso, che in età bizantina chi si trovava nelle condizioni di dover emigrare, decidesse di portare con sé un testo con nuove disposizioni ecclesiastiche, e non la *Geografia* di Strabone e frammentini di un'opera greca anonima sulle leggi di periodo classico¹⁰⁵.

C'è qualcosa di più. Siamo nel campo delle ipotesi, ma c'è un indizio a mio avviso rimarchevole e mai prima considerato: due dei testi tramandati dalla miscellanea sono in qualche modo opere normative. A questo punto, siamo ben autorizzati, credo, a supporre che le carte di primo livello fossero state concepite – o almeno custodite – in un centro la cui peculiarità fosse proprio lo studio del diritto. Subito, allora, il pensiero corre a Berito, sulla costa fenicia¹⁰⁶.

La testimonianza che emerge da un papiro berlinese del IV secolo (P. *Berol. inv.* 10558-10559) contenente un componimento in onore di un maestro di retorica di Berito conferma l'interesse della Scuola per i grandi autori della classicità greca: l'autore, infatti, è influenzato dalla poesia omerica e dai comici, ma non esente da contaminazioni riconducibili alla prosa demostenica e tucididea¹⁰⁷.

La Scuola di Berito, rinomata per gli studi giuridici, fu distrutta da un terremoto nel 551 d.C.¹⁰⁸, evento disastroso in seguito al quale molti insegnanti migrarono a Costantinopoli (cf. Sartre 2005, 291). E proprio Costantinopoli fu la sede del Concilio in Trullo e una delle possibili città ove gli studiosi localizzano la scrittura del *Nomocanone*. Aly 1956, XIII s., 266 s., ad esempio, supponeva che anche la *scriptio inferior* fosse stata qui concepita e realizzata, ossia in seguito al trasferimento della biblioteca da Atene a Costantinopoli nel 529 d.C. È senza dubbio suggestivo immaginare che nel giro di poco più di vent'anni Costantinopoli si fosse arricchita del tesoro librario ateniese e anche del patrimonio intellettuale di Berito. Tuttavia, in una prospettiva paleografica, la via palestinese è più plausibile per il primo livello di scrittura. Non è assurdo immaginare che la *Geografia* di Strabone

¹⁰⁴ Questa tesi è sostenuta da De Gregorio 2000, 123 s. che scrive anche che i monaci erano i soggetti che viaggiavano di più. L'origine orientale è sostenuta da diversi studiosi. Perria 2000, 160 e 2002, 161 s., in particolare, pensa a una regione sinaitico-palestinese, ricordando come anche il *Par. Suppl.* 1085 e il *Sin. Gr.* 213 fossero stati creduti a lungo codici italogreci e invece sono di manifattura orientale. Giovanni Mercati aveva pensato sì all'Oriente, ma a Costantinopoli, come si legge in Aly 1931, 4 e 1956, XIV: «Nach dem Urteil Mercatis sind die Kanones nicht in der Provinz geschrieben, sondern vermutlich in K'pel. Erst diese Handschrift wäre also nach Unteritalien geschickt und dort im 10. Jh. Zum zweiten Male verarbeitet. Daß die Kanones bereits in Italien geschrieben sind, kann für sehr unwahrscheinlich gelten». Possibilista e cauto sulla questione dell'origine Canart 1981, 20, n. 3.

¹⁰⁵ Huby 1969, 254, n. 77 motiva la prima riscrittura delle carte del *Vat. Gr.* 2306 con ragioni di carattere economico.

¹⁰⁶ I Fenici sono menzionati nel trattato, secondo la mia trascrizione (cf. A^v, l. 9). Custodire un trattato che li nominasse proprio a Berito poteva avere senso ai fini dello studio di pratiche legali del territorio e affini. Tuttavia, la provenienza del primo livello dal Berito, qui avanzata come pura suggestione, non esclude chiaramente di considerare altri centri di studio. In epoca tardoantica furono assai fiorenti le scuole di Antiochia, Atene, Alessandria, Gaza (cf. Cavallo 1986, 92), ma per gli studi di diritto Berito eracerto la più rinomata.

¹⁰⁷ Cf. Pack³ 1851, *LDAB* 5596, *Trismegistos* 64374. Cf. Schubart e Wilamowitz-Moellendorff in *BKT*, V.1, 82-93, Schubart in *PGB*, tav. 43a, Heitsch 1963², 94-99, Cavallo 1986, 94.

¹⁰⁸ Cf. Collinet 1925, 57, Cavallo 1986, 94. Sulla Scuola di Berito cf. anche Schemmel 1923, Jones Hall 2004, 195-200 e 280-285.

e il *De eligendis magistratibus* possano essere stati copiati in un *atelier* palestinese, come il Cassio Dione vaticano, e poi solo in un secondo momento acquisiti dalla Scuola di Berito, oppure vergati direttamente a Berito, ma aver comunque assorbito per altre vie una influenza ecdotica e paleografica palestinese. I manoscritti sono oggetti mobili, le maestranze anche: nella tardoantichità uomini e libri viaggiano con facilità.

Se la *scriptio inferior* ha una *mise en page* memorabile, dalla maiuscola monumentale, la *scriptio superior* di secondo livello ha un *ductus* veloce, è scrittura eclettica, informale, fortemente personalizzata, e, soprattutto, risente di influenze della scrittura documentaria nel tratteggio di molte lettere¹⁰⁹. L'inchiostro utilizzato, inoltre, è di qualità peggiore rispetto all'inchiostro usato per vergare il primo livello (cf. Irigoien 1969, 43). L'analisi codicologica e paleografica conferma le riflessioni condotte da Bianconi 2014a sul carattere eminentemente pratico dei libri giuridici, che spesso si presentano miscelanei o palinsesti. Questo ci porta nella direzione di un'ipotesi assai affascinante: il *Nomocanon* fu copiato da persona che s'intendeva di diritto, interessata ai nuovi canoni per esigenze personali, di studio, e che probabilmente poteva attingere a una collezione con vecchi codici profani. Una scuola come quella di Berito continua ad affacciarsi come probabile risposta per la provenienza delle carte in maiuscola. Possiamo immaginare che la *Geografia* di Strabone potesse essere un testo assai utile a ogni erudito, il *De eligendis magistratibus* è invece un testo raro, specialistico, di leggi greche ormai non più in uso. Solo un tecnico del mestiere poteva aver accesso a questo tipo di materiale¹¹⁰.

Anche il nuovo assetto librario a due livelli, però, non durò più di duecento anni all'incirca, e dovette presto cedere il passo alla ricopiatura di nuovi testi ancora.

9. Il terzo livello: *Pentateuco* (Vat. Gr. 2306 + *Crypt. A.δ.XXIII*) e *Orazioni di Gregorio di Nazianzo con scolii dello pseudo-Nonno di Panopoli* (Vat. Gr. 2061A)

Il secolo VIII fu l'unico turno di tempo in cui i tre manoscritti furono uniti. Come scrive Irigoien 1980, 238, «à la fin du IXe siècle ou au début du Xe, le manuscrit du *Nomocanon*, qui était devenu d'une

¹⁰⁹ Un confronto è offerto da Lucà 1981, 145, n. 50, che descrivendo la scrittura del codice A.I.10 della Biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova, manoscritto del finire del IX secolo con commentario di Nilo d'Ancira al *Cantico dei Cantici* e corrispondenza apocrifia tra Gesù e Abgar, paragona in nota le forme corsive del manoscritto a quelle del *Nomocanone* dei Vaticani 2306 e 2061A, e anche alla sottoscrizione dell'Evangelario Uspenskij (*Lenipolit. Gr.* 219). Jacob 1993, 118, invece, analizzando la scrittura del *Gaète* 839 come primo esempio di minuscola greca datata in Italia Meridionale, trova delle somiglianze con la scrittura del *Nomocanone* vaticano. Si tratta di una corsiva che ricorda lo stile ad asso di picche. In particolar modo, nella parola Κοσταντηνουσ si legge un primo *ny* di fattura latina, probabilmente dovuto a distrazione del copista, come ipotizza Jacob; questa fattura si ravvisa anche nei nostri codici Vat. Gr. 2061A e 2306 e anche nel 2200.

¹¹⁰ Come scrive Cavallo 1992b, 110, gli esperti di diritto come tra i maggiori attori della trasmissione di testi e cultura classica in epoca bizantina.

lecture difficile et dont le contenu, en raison des remaniements survenus à Byzance, était périmé, a subi à son tour la sort qui avait été celui du manuscrit de Strabon». Il destino del libro nomocanonico fu lo stesso di altri libri di diritto percepiti, con l'avanzare degli anni e dei rinnovamenti legislativi, non più utili. In un'epoca più recente fu questo il caso, ad esempio, anche del *Vat. Gr. 903*, manoscritto dell'*Iliade* attribuibile al XII secolo, vergata su pergamene di diversa provenienza che recavano il testo dei *Basilici* riferibile a due secoli addietro¹¹¹.

La storia della riscrittura del *Nomocanone* vaticano incrociò la complessa tradizione dei testi cristiani antichi in Italia Meridionale, perché i frammenti pergamenei furono prescelti proprio per la copia di testi veterotestamentari e patristici. Su 47 fogli, infatti, fu copiato il *Pentateuco*, più precisamente frammenti di *Esodo* e *Genesi*, nel celebre stile “*as de pique*”, chiamato in questo modo per la forma caratteristica di *epsilon* e *rho*¹¹². Questo primo blocco testuale fu custodito all'Abbazia di Grottaferrata, dove tre fogli sono ancora attualmente, l'attuale *Crypt. A.δ.XXIII*¹¹³, i rimanenti 44, invece, oggi conservati in Biblioteca Apostolica Vaticana, costituiscono il codice *Vat. Gr. 2306*.

Su un secondo blocco, il codice *Vat. gr. 2061A*, furono copiate principalmente *Orazioni* di Gregorio di Nazianzo con scolî dello Pseudo-Nonno di Panopoli¹¹⁴, ma anche altri testi come da prospetto di seguito¹¹⁵:

Ff.	Autore	Opera	Riferimento bibliografico
138r-v-225r-v	Proclus Constantinopolitanus	<i>In S. Thomam ap.</i> (<i>Homilia 33</i>).	<i>CPG 5832</i> <i>BHG 1839-1841</i> Aldama 181
143v, 226-v, 139-v, 172-v, 177-v	Ephraem Graecus	<i>In S. Parasceuen, et in</i> <i>Crucem et latronem.</i>	<i>CPG 4062</i> <i>BHG 0438c</i>

¹¹¹ Sui palinsesti dei *Basilici* cf. Bianconi 2014a, 458 e i rimandi bibliografici della n. 11, in particolare gli studi di Rodriguez 2010 e 2012, Grusková 2010, Stolte 2010, Martino 2012, 99ss.

¹¹² Cf. J. Irigoien 1980, 240; Foti 1983, 161, n. 1 e n. 6; Canart 2008a, 605; Hutter 2009, 116 e 122. Cf. anche Leroy 1978, 60. La felice definizione si deve a Devreesse 1955, 34-35 e fu allo studioso ispirata dall'intervento di Marie Louise Concasty in occasione dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini a Palermo nell'aprile 1951, intervento incentrato su alcuni manoscritti greci conservati a Parigi con il gruppo *epsilon-rho* che ricordava un «*as de pique* ou une feuille lancéolée» (Concasty 1953, 24s.).

¹¹³ Cf. Crisci 1900, 77e Crisci 2006, 51.

¹¹⁴ Analizzando le strategie di lavoro filologico-testuale dei copisti niliani, Lucà 1991, 373ss presenta il caso dei codici dei manoscritti di Gregorio di Nazianzo, autore particolarmente caro a Nilo. Nomina, dunque, come prodotto del centro di copia rossanese anche il *Vat. Gr. 2061*. Individua nel *Laur. 7.8* un «gemello indipendente» del manoscritto vaticano e ricorda come i due codici possano avere strette relazioni con il *Patm. 33*, vergato a Reggio Calabria nel 941 e con il *Par. Gr. 515*. Tutti questi libri appartengono alla famiglia M e, come scrive Lucà, mostrano «sicuri agganci con la versione siriana», per disposizione del *corpus* delle orazioni e presenza delle indicazioni sticometriche. Lo studioso non nomina gli strati inferiore e mediano del manoscritto.

¹¹⁵ I dati della tabella provengono da *Pinakes / Πίνακες, Textes et manuscrits grecs* <<http://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/68691/>>. Cf. anche Somers 1999.

145v, 216-v, 210-v, 223v-r, 147	Iohannes Chrysostomus	<i>In S. Thomam ap. Sermo.</i>	CPG 4574 BHG 1838 Aldama 517
147-304	Gregorius Nazianzenus	<i>In Nouam Dominicam (Or. 44).</i>	CPG 3010.44 BHG 1021
149-150	Iohannes Chrysostomus	<i>In Ascensionem (Sermo 3)</i>	CPG 4533
160	Gregorius Nazianzenus	<i>In Sanctum Pascha et in tarditatem (Or.1).</i>	CPG 3010.01
173v	Iohannes Chrysostomus	<i>De prodizione Iudae (Homilia 1).</i>	CPG 4336.1 BHG 0415t, 0418u
	Iohannes Chrysostomus	<i>In ascensionem D. N. Iesu Christi.</i>	CPG 4342 BHG 1191n

Il codice *Vat. Gr. 2061A*, «copiè (sans date) par Basile, prêtre»¹¹⁶, fu custodito a Rossano, nell'Abbazia di Santa Maria del Patir, fino alla scoperta di Pierre Batiffol.

Circa il luogo di produzione di *Vat. Gr. 2306* e *Vat. Gr. 2061A*, è ragionevole supporre si tratti sempre dello stesso centro scrittorio, giacché i due codici hanno in comune l'ornamentazione¹¹⁷ e, chiaramente, la *scriptio inferior* di secondo livello¹¹⁸. L'ipotesi che si tratti di un centro italo-greco è assai probabile; Mazzucchi 2010, 139, parlando del Dione Cassio Vaticano *Vat. Gr. 1288* e dell'*Ilias picta Ambros. F 205 inf.* (gr. 1020) scrive: «Non credo che in molti luoghi della Calabria bizantina si verificasse la coincidenza di antichi fondi librari, delle competenze filologiche adeguate a intendere testi difficili in *scriptio continua* e dell'apertura mentale per occuparsi di uno storico profano quale Dione Cassio. Si potrebbe anzi dubitare che mai ce ne sia stato uno. Mi sembra quindi ragionevole ricondurre tutto quanto, se possibile, a un'unica località». Per lo studioso, in tal caso, la località più probabile è Reggio e tale affermazione potrebbe essere estesa ai due codici palinsesti.

Uno dei cambiamenti più rilevanti della terza fase di questa storia libraria riguarda il formato. Come scrive Irigoin 1969, 44, è possibile che il formato quadrato non fosse più adatto alla sensibilità dei lettori e fruitori del IX o X secolo, e infatti chi mise in atto la riscrittura, si preoccupò anche di girare il foglio di 90° verso destra e di rifilare, cambiando la misura del fascicolo: «Une partie de la colonne extérieure a disparu».

¹¹⁶ Così scrisse Batiffol 1901, 61.

¹¹⁷ Si tratta di un'ornamentazione a nastri incrociati blu e rossi con punti bianchi, come scrive Mazzucchi 1979, 112.

¹¹⁸ Probabilmente dallo stesso centro proviene anche il codice *Vat. Gr. 1456*, palinsesto e con *scriptio superior* ad asso di picche, cf. Mazzucchi 1979, 112.

Sulla datazione al IX-X secolo e sulla localizzazione all'Italia meridionale in questo caso ci sono schiaccianti prove paleografiche: l'asso di picche è proprio dei manoscritti italogreci (cf. Canart 1969, 55ss.). È ragionevole, quindi, propendere per il X, perché l'uso della scrittura è nel pieno della sua maturità¹¹⁹, e per Rossano come centro di copia¹²⁰.

Credo, inoltre, che questa mano abbia subito l'influenza delle forme della *Perlschrift*, combinata con elementi più provinciali, come, ad esempio, le lettere incipitarie *in ekthesis*, con una progressiva diminuzione del grado di calligraficità. Il *ductus* è ora più lento ora più veloce, ma la scrittura si presenta nel complesso molto chiara.

Se nel secolo VIII la motivazione dell'operazione di riscrittura doveva essere stata il lavoro privato di uno studioso di diritto, a distanza di decenni, invece, in una terra scossa da problemi di povertà e scarsità di materie prime, cancellare un libro già eraso doveva esser sembrata la sola opzione possibile, per copiarvi testi ben più utili e di capillare diffusione¹²¹.

10. Manoscritto come sistema

«A fronte dei numerosi libri che il medioevo greco ha trasmesso sani e salvi, altrettanti dovettero perdersi inesorabilmente. Tra questi due estremi – la salvezza e la distruzione – si pone il degrado cui un libro poteva andare incontro» (cf. Bianconi 2018, 1). La storia delle carte vaticane è una storia di degrado materiale – oggi il manoscritto si presenta diviso in fragilissimi brandelli pergamenei –, ma è anche una storia di sopravvivenza, per ogni strato testuale coinvolto. Paradossalmente proprio le operazioni di cancellazione e riscrittura hanno consentito ai testi giuridici dei due livelli più antichi di sopravvivere, e, specie nel caso del *De eligendis magistratibus*, di salvarsi dall'oblio.

Un *corpus* manoscritto come questo, oggetto del nostro studio, è una rarità. È testimone unico di un testo greco anonimo sulle leggi vergato in una maiuscola biblica del periodo della decadenza del canone, è uno dei testimoni più antichi di Strabone, è uno dei primi esemplari in scrittura minuscola corsiva greca, tramanda un testo legale bizantino oggetto di dispute feroci, è stato confezionato in un *atelier* orientale, forse è passato per gli scaffali di un archivio giuridico, e infine

¹¹⁹ Irigoien 1969, 43s. si espresse a favore di IX o inizio del X secolo. G. Cavallo 1977, 119s. e Canart 2008a, 605 n. 89 propendevano per l'inizio del X secolo. Mazzucchi 1977, 172 scrisse «metà X secolo», e similmente Follieri 1996, 65. Un'attribuzione del *Pentateuco* al X secolo si legge in Crisci 1988, 100, Crisci 1990, 77, Crisci 1991, 47. Sbordone 1963, XI, invece, scrisse: «Saeculo tandem undecimo, cum iuris ecclesiastici orientalis studium iam ad occasum in Italia inclinasset, nomocanonis folia rursus ad novum usum adhibita sunt». Solo in Strazzulla 1901, 5 leggiamo: «La terza scrittura appostavi di rincontro, e di contenuto biblico, è dovuta a mano del secolo XI-XII», con un'indicazione cronologica evidentemente troppo recente.

¹²⁰ Cf. Cavallo 1987, 19 e Wilson 1988, 81.

¹²¹ Cf. Guillou 1993, 34: parlando della scarsità della pergamena in epoca bizantina e della pratica di riscrivere su manoscritti già scritti, lo studioso cita proprio il caso delle pergamene vaticane del *De eligendis magistratibus*, senza nominare Strabone.

ha viaggiato alla volta delle grandi abbazie dell'Italia Meridionale, dove è stato adeguato al gusto dei lettori più volte. Si configura, quindi, come reperto preziosissimo sotto ogni aspetto: paleografico, codicologico, storico e filologico. Il testimone permette, inoltre, di sviluppare interessanti riflessioni sul valore e sulle modalità d'indagine del *codex unicus*, nonché di sperimentare tecniche all'avanguardia di fotografia digitale.

I suoi tre livelli testimoniano tre diverse vite, ma è anche nell'analisi comparata dei frammenti che si trova il senso storico di una miscellanea che il tempo non ha voluto obliare. Ogni unità di questo libro è un sistema a sé, ma è dall'indagine stratigrafica dei tre livelli e dall'esame complessivo del libro come oggetto che emergono dati rilevanti, come esemplificato da Nichols 1990, 7 quando scriveva:

«The manuscript folio contains different systems of representation: poetic or narrative text, the highly individual and distinctive scribal hand(s) that inscribe that text, illuminated images, colored rubrications, and not infrequently glosses or commentaries in the margins or interpolated in the text. Each system is a unit independent of the others and yet calls attention to them; each tries to convey something about the other while to some extent substituting for it».

Nel caso del *Vat. Gr. 2306*, nello specifico, la comune tematica legale dei primi due livelli permette di immaginare alcuni scenari possibili di produzione e conservazione libraria. Ritengo, dunque, imprescindibile applicare un approccio comparativistico “verticale”, dal primo all'ultimo livello, allo studio dei palinsesti antichi, ponendo più attenzione alle motivazioni estetiche o intellettuali – e non sempre frutto di pura e semplice necessità – che portarono i copisti di volta in volta a prescegliere le pergamene da raschiare e riscrivere.

Per portare a compimento una ricerca di questo tipo è inevitabile – e sempre dovrebbe esserlo, rifuggendo tendenze settorializzatrici – ricorrere a quella che Ronconi 2007, 314 definì come «l'applicazione sinergica delle discipline dedicate alle tre dimensioni del libro manoscritto: la codicologia, la paleografia e la filologia». La metodologia d'indagine suggerita da Ronconi si inserisce nel solco di una tendenza ufficializzata nel 1984 dalla celebre aggiunta di Guglielmo Cavallo al “decalogo” di Giorgio Pasquali, ossia l'invito rivolto alla comunità scientifica a considerare i caratteri materiali del libro come tassello imprescindibile per la ricostruzione della storia del testo¹²².

¹²² Si tratta del “decalogo” in dodici articoli che Giorgio Pasquali proponeva a «qualunque studioso di testi antichi» nella prefazione a *Storia della tradizione e critica del testo*, cf. Pasquali 1952², XV-XIX. L'aggiunta di Guglielmo Cavallo a suddetto decalogo (cf. Id.1984, 377) recita: «I caratteri materiali connotanti i vettori del testo possono indicare in determinati casi fatti, modi, fasi della sua storia (e talora della sua stessa s c r i t t u r a) (ndr. così spaziato nel testo originale)». L'importanza del tredicesimo punto del decalogo emerge a più riprese in un volume miscelaneo edito da J. Hamesse nel 1992: Spallone 1992, 73-78 compila una rassegna di studi sulla questione, e il contributo di Cavallo 1992b si apre con un deciso invito a indagare gli aspetti ‘fisici’ del libro come vettori del testo. Un importante accenno alla “filologia materiale” si ritrova in Pecere 1998, 510 e per riferimenti più recenti alla metodologia d'indagine si vedano le

11. Il palinsesto: vitalità di una metafora nel XIX secolo

Le grandi scoperte del XIX secolo ebbero un impatto considerevole sulla creatività di giornalisti, scrittori, poeti¹²³. È un filone di ricerca, questo, poco indagato e di recente tratteggiato da Harald Weinrich nel saggio *Wie zivilisiert ist der Teufel? Kurze Besuche bei Gut und Böse* (cf. Id. 2009, 16ss.).

Il primo letterato a occuparsi del palinsesto in un'ottica non specialistica fu lo scrittore e giornalista tedesco Ludwig Börne, che nel corso di un prolifico soggiorno a Parigi compose *L'arte di diventare scrittore originale in tre giorni*, datato 1823 e quindi successivo di soli tre anni alla celebre scoperta di Mai delle carte ciceroniane. Vi si legge¹²⁴:

«Per come è oggi il mondo, le teste dei sapienti, e quindi anche le loro opere, assomigliano agli antichi manoscritti, dai quali bisogna prima raschiar via le noiose beghe di un patrigno della Chiesa e le ciance di un monaco per arrivare a un classico romano».

Il riferimento all'Agostino che aveva coperto il Cicerone è lampante. E ancora Börne scriveva:

«In ogni spirito umano albergano bei pensieri e, come con ogni uomo viene ricreato il mondo, così ne nascono anche di nuovi; ma la vita e gli insegnamenti vi scrivono sopra le loro inutili cose e le ricoprono».

L'immagine piacque a un caro amico di Börne, Heinrich Heine, che solo l'anno dopo scrisse *Viaggio nello Harz* (1824), resoconto di un cammino tra le montagne. Lungo il cammino lo scrittore s'era imbattuto in una distinta signora accompagnata da sua figlia. Descrivendo il volto della madre aveva scritto¹²⁵:

«Il suo viso assomigliava a un codice palinsesto dove, sotto ai neri caratteri monacali di un testo dei Padri della Chiesa, facevano capolino un po' sbiaditi i versi erotici di un antico poeta greco».

Dalle parole di Heine cogliamo la potenza dell'immagine del sacro che soverchia il profano, che nel caso specifico arriva all'estremizzazione della *scriptio inferior* come «versi erotici». Il caso volle che *Viaggio nello Harz* fu letto da Thomas De Quincey, autore nel 1845 di *Suspiria De Profundis*, romanzo appendice del più celebre *Confessions of an English opium-eater* (1822). Il romanzo del 1845 si configura come una raccolta di sogni fatti dallo stesso autore quand'era ospite a Milano dei

utili note di Bianconi 2014b, 15, nella più ampia riflessione su concetto e ruolo della paleografia, e il paragrafo d'apertura di Bianconi 2015.

¹²³ Per i versi di Giacomo Leopardi dedicati ad Angelo Mai e per la scoperta capitale di quest'ultimo del *De Republica* ciceroniano cf. *supra*, par. 3.

¹²⁴ La traduzione è di F. Ortu per l'edizione italiana Weinrich 2009. Per la raccolta completa delle opere di Börne cf. Id. 1976 e in particolare le pagine 132ss. del vol. I per la citazione.

¹²⁵ Traduzione di M.C. Foi nell'edizione italiana Heine 1994, 121.

conti Imbonati. Particolarmente intrigante per noi è il capitolo *The Palimpsest of the Human Brain*, ove si legge¹²⁶:

«Sì, lettore, infinite sono le misteriose calligrafie del dolore e della gioia che si sono successivamente iscritte sul palinsesto del tuo cervello; e [...] gli strati infiniti si sono coperti a vicenda nell'oblio. Ma nell'ora della morte, ma nella febbre e nel frugare dell'oppio, tutti possono rivivere appieno. Non sono morti, sono solo addormentati».

E con un rimarchevole esempio di intertestualità ritroviamo la ripresa delle parole di De Quincey in *Le Palimpseste*, saggio del 1860 di Charles Baudelaire¹²⁷:

«Che cos'è il cervello umano se non un immenso e naturale palinsesto? Il mio cervello è un palinsesto, e anche il vostro, cari lettori. Innumerevoli strati di idee, di immagini, di sentimenti, sono caduti gradualmente sul vostro cervello, con la stessa dolcezza della luce. Pareva che ciascuno seppellisse quello precedente. Ma nessuno, in realtà, è morto».

Le Palimpseste è contenuto nella raccolta *I paradisi artificiali*, dedicata al consumo di sostanze stupefacenti. A pochi anni dalle scoperte dei più celebri *rescripti*, il palinsesto, nella riflessione filosofica e nell'elaborazione letteraria, è divenuto metafora del cervello umano, con le sue stratificazioni progressivamente obliate, ma mai davvero morte; riportarle alla vita equivale a un continuo ritorno dell'antico.

¹²⁶ Cf. i racconti nell'edizione italiana De Quincey 1979 e le pagine 113 e 118 per la citazione riportata *supra*.

¹²⁷ La traduzione italiana è opera di G. Montesano e proviene dalla raccolta *I paradisi artificiali* edita per Mondadori nel 2003 (cf. Baudelaire 2003, 149).

II.
Diritto comparato alla Scuola di Aristotele

II. Diritto comparato alla Scuola di Aristotele

«Etwas Politisches von der Hand Theophrasts [...]».
Aly 1935, 302

1. «Written in the School of...»

Ventinue anni dopo il capitale commento alla *Costituzione degli Ateniesi* attribuita ad Aristotele, Peter J. Rhodes ripubblica il suo lavoro dopo accurata revisione per i tipi della Liverpool Press, e il titolo della fatica – allo stesso tempo vecchia e nuova – è *The Athenian Constitution Written in the School of Aristotle*¹²⁸.

Il titolo del nuovo commento ha una portata rivoluzionaria; «Certainly it was written in Aristotle's school in Athens, but it was probably not written by Aristotle himself», scrive Rhodes 2017, 1, nella prima pagina della sua *Introduzione*. Lo studioso rileva, infatti, molte incongruenze con gli stessi argomenti disaminati nella *Politica*, e numerose e gravi incongruenze stilistiche con gli altri scritti del *corpus* aristotelico.

Come si legge in Canfora 2002, 13s.: «[...] I *Trattati* di Aristotele che noi leggiamo, non senza serie difficoltà, sono il risultato di una elaborazione in cui quanto scrissero gli allievi mentre Aristotele parlava ha una parte probabilmente non trascurabile. Non furono, ad ogni modo, semplici “scrivani”, almeno per quanto attiene alle *parole* messe per iscritto e all’assetto dei materiali. Qual è il senso del termine “originale” in un caso del genere?»

Chiunque si sia accostato agli studi del Peripato sa bene quanto la questione della paternità dell’opera sia discussa¹²⁹, e Rhodes prende una posizione molto netta nel dibattito: il papiro P. *Lond. Lit.* 108 ci restituisce null’altro che un testo partorito in seno alla Scuola del Peripato. La teoria di un prodotto di scuola non nega *in toto* l’*authorship* aristotelica, ma nemmeno vincola il testo alla sola persona dello Stagirita e al suo pensiero. Il Peripato era, del resto, una fucina di analisi di leggi e meccanismi governativi, e l’ambiente ideale in cui immaginare che sia stato concepito un testo come

¹²⁸ Cf. rispettivamente Rhodes 1981 e Rhodes 2017, 1 e 5, nonché la versione italiana per le edizioni Lorenzo Valla di Rhodes *et. al.* 2016, identica nel contenuto all’edizione inglese del 2017, ma con il più prudente titolo Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*. Cf. le recensioni di Esu 2018 e Verhasselt 2018.

¹²⁹ Sulla questione si veda, ad esempio, Sandys 1912², XLIXs.: «[...] The Ἀθηναίων πολιτεία was certainly completed while Aristotle was still alive. In such a case we must necessarily accept the work as Aristotle's, unless internal evidence is conclusive on the other side».

il nostro. Il trattato, infatti, reca fondamenti giuridici che di peripatetico hanno lo spirito, e sono scritti in un greco invero poco elegante¹³⁰.

“Parafrasi” ce ne dovevano essere a volontà nella Scuola del Peripato, come scrive Canfora 1996, 36. Pare, infatti, che Cratero di Macedonia avesse lavorato a un’opera sui decreti attici. Sappiamo anche che Aristotele e Teofrasto stessero raccogliendo assieme materiale per le πολιτεῖαι¹³¹. Del resto, allo Stagirita sono attribuite 158 πολιτεῖαι, è quindi ben immaginabile che dividesse il lavoro con i suoi collaboratori (cf. Jaeger 1935, 445). Il metodo di lavoro della scuola doveva prevedere appunti, scartafacci, parafrasi e materiali che solo in un secondo momento sarebbero stati rielaborati. Come scrive Rhodes 2017, 5: «That *A.P.*, together with all the other *Politeiai*, was attributed to Aristotle in antiquity is not sufficient proof of authorship, since he can hardly have written on his own all the works which were attributed to him, but must have set his pupils to work collecting material in the various fields in which he was interested».

Vien da chiedersi, a livello più generale, *chi* sia l’autore in casi come questo, e fino a che punto abbiamo il diritto di identificarne uno. *Auctor est aequivocum*, scrisse Onorio di Autun, sottolineando la sottile ambiguità terminologica del sostantivo¹³².

L’*Ath.* non è però l’unica opera a presentare un assetto testuale quanto meno sospetto. In numerosi testi aristotelici si notano gravi contraddizioni, probabilmente frutto del continuo dibattito di Aristotele su singoli temi con i colleghi del Peripato, come scrisse Düring 1976, 32s. È opinione discussa che l’edizione di alcune opere fu curata dal filosofo, come, ad esempio, quella dei *Topici*, dell’*Etica Nicomachea*, e forse anche della *Politica*; nel caso delle altre opere, invece, si suppone che solo alla morte dell’autore sia stato effettuato un lavoro di catalogazione, trascrizione e redazione (cf. Düring 1976, 45): se questo fosse vero, il dato ci porterebbe a immaginare che nel lavoro di riordino ed edizione ad opera degli allievi sia stato facile – quasi inevitabile – far confusione tra diverse tipologie di materiale. I membri dell’Accademia, infatti, tenevano delle lezioni, e molte opere di Aristotele giunte fino a noi dovevano essere manoscritti per simili conferenze, altre sono appunti per uso personale, stesi forse per servire da traccia per le lezioni. Solo poche sono destinate con certezza alla lettura (cf. Düring 1976, 16 e 43)¹³³.

Scrive Düring 1976, 27s. sulla questione: «Le opere a noi pervenute sono per la maggior parte manoscritti di lezioni; in esse Aristotele si rivolge in primo luogo a un pubblico di ascoltatori: il suo

¹³⁰ Per i significativi legami lessicali e concettuali tra il testo del *DEM* e gli scritti di Aristotele, in particolare la *Politica*, cf. *infra*, cap. VIII, parr. 3-4.

¹³¹ Come scrive Flashar, Teofrasto fu l’unico allievo di Aristotele a continuare per esteso attività di ricerca e insegnamento, cf. Überweg-Flashar 1983, 466 e Gigante 1997, 256.

¹³² Hon. *Expositio in Cantica Cantorum* prol. cf. *PL CLXXII*, col. 348. Sull’autorialità in Grecia antica, tema complesso e largamente discusso, rimando alle selezioni bibliografiche presenti in Lanza 2006 e Condello 2011.

¹³³ Al contrario, però, entrambe le opere di botanica di Teofrasto conservateci non hanno carattere di lezioni.

scopo è quello di convincere l'uditorio della bontà delle sue opinioni; è dunque del tutto conseguente che vi dominino le argomentazioni lineari e positive, e che l'esposizione sia costantemente orientata in senso pedagogico e spesso inframezzata da sguardi retrospettivi e anticipazioni. Di regola egli si attiene nelle sue spiegazioni così rigorosamente al dovere del conoscere, che l'esposizione risulta secca; ma è del tutto errato sostenere, sulla scia di certa critica letteraria antica, che Aristotele non avesse alcuna intenzione stilistica [...]. Quella secchezza di cui tanto si parla è senza dubbio consapevolmente voluta [...]. Desume la terminologia per gran parte dal linguaggio quotidiano». Cercando di adattare le parole di Düring al nostro testo sulle leggi, certamente si ritroverà la linearità dell'esposizione, la tendenza a individuare segmenti logici brevi e semplici, ma il *DEM* ha numerosi passaggi che difettano gravemente di senso, e cercarvi un'intenzione stilistica è operazione che rasenta l'impossibile.

Complessa si rivela poi la questione della *Metafisica*, le cui lacune alla morte di Aristotele furono colmate con veri e propri copia e incolla da altre opere del maestro, come si legge nel commento di Asclepio opportunamente valorizzato da Fazzo 2017, 170¹³⁴.

¹³⁴ Nella *Metafisica* si riconoscono travagliatissime sezioni testuali, come ha opportunamente rilevato Jaeger nel suo monumentale *Aristoteles: Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*. È opinione di Düring 1976, 329 che la *Metafisica* non sia un insieme di opere singole poi accorpate, ma piuttosto una raccolta di conferenze di scuola riunite sotto questo titolo, nonostante, come scrisse poi Jaeger 1935, 500, «[...] la coscienza che le carte superstiti di Aristotele fossero il documento di una evoluzione andò evidentemente smarrita presto».

Secondo Düring 1976, dall'analisi della *Metafisica* nel suo complesso si ricava la netta impressione che Aristotele avesse dettato i suoi λόγοι, servendosi di scrivani professionisti. In occasione di correzioni o nuove elaborazioni, lo Stagirita apprestava aggiunte o supplementi, che sono qui immediatamente riconoscibili, perché spezzano la linea di pensiero: «Tutti i λόγοι erano abbozzati in vista dell'esposizione orale, e nella recitazione viene ad aggiungersi molto che non si lascia fissare per iscritto; gesti, pause, accentazione, cadenza, ecc. L'ὄβριον formalmente privo di riferimenti a 1074b 3 ne è un buon esempio» (Düring 1976, 225s.).

In merito alle incongruenze delle singole sezioni della *Metafisica*, le opinioni di Jaeger e di Düring meritano una ricapitolazione per autorevolezza. Procediamo con ordine libro per libro. Secondo Jaeger 1935, 230, il libro A della *Metafisica* sembrerebbe un'«improvvisazione tirata giù a grandi linee», invece α seguirebbe A solo perché non si poté collocarlo altrove, e dovrebbe essere costituito dagli appunti di Pasicle, nipote dell'aristotelico Eudemo di Rodi (cf. Jaeger 1935, 225), inoltre secondo Düring 1976, 301 è probabile che il decimo capitolo costituisca un *afterthought*. B in alcune sezioni sembrerebbe invece avere l'aspetto di un promemoria ad uso personale, come se fosse una sorta di programma di ricerca (cf. Düring 1976, 666). E sarebbe una breve trattazione di passaggio, del resto i capitoli di questo libro sono stilisticamente molto diversi e da ciò se ne ricaverebbe l'impressione che Andronico, che secondo una teoria sostenuta da numerosi studiosi avrebbe poi curato l'edizione dell'opera, avesse messo insieme frammenti per formare il libro. In particolare, secondo Düring 1976, 663 i capitoli ΖΗΘ furono forse pensati per esposizione orale. K, scrive Düring 1976, 667, potrebbe essere addirittura una compilazione postaristotelica: ci sono, infatti, notevoli discordanze. Assai interessante il caso di Λ, che parrebbe la «minuta di un discorso, [...] non destinata affatto all'uso altrui. Contiene soltanto accenni fondamentali, messi insieme in forma schematica, talora giustapposti solo con un ripetuto μετὰ ταῦτα ὅτι..., senza che ai periodi sia data stilisticamente l'ultima mano. Ma anche la seconda parte, che contiene questa teoria, presenta difficoltà non molto minori: ciò che è sempre stato lamentato, data la fondamentale importanza dell'argomento. Ogni spiegazione è evidentemente riservata all'esposizione orale. Non c'è da avere il minimo timore che Aristotele abbia usato in una conferenza un greco di tal genere, nonostante che qualche lettore, non conoscendo di lui altro che questi brani, possa venerarli, con sacro orrore, come esemplari di autentica laconicità aristotelica. Quale fosse il suo vero modo di parlare risulta dal capitolo ottavo, il quale, a differenza di tutto il resto del libro, ci si presenta completamente rifinito. Tale diversità linguistica lo differenzia così nettamente dal suo contesto, che dobbiamo ricercare un motivo di tale fenomeno» (Jaeger 1935, 470). Commenta a proposito Düring 1976, 225: «Stilisticamente – come già osservava Jaeger –, l'esposizione è estremamente disuguale. La prima metà del libro non presenta alcuna elaborazione stilistica, ma è semplicemente abbozzata e buttata giù senza connessioni. Nella seconda metà l'esposizione acquista a volte un grande slancio, e incontriamo in essa, come dice Jaeger, “frasi grandiose, che ancor oggi il lettore pronuncia involontariamente

Il problema dello stato degli scritti peripatetici pervenutici si lega anche a un nome: Apellicone di Teo. Secondo la testimonianza di Ateneo, il ricco bibliofilo aveva acquistato la biblioteca di Aristotele e molte – imprecisate – altre (cf. Ath. V 214DE). In particolare, poi, Ateneo scrisse anche che Apellicone aveva rubato dall’archivio pubblico ateniese i verbali degli antichi deliberati popolari, cf. Ath. V 214E = *Fr. Gr. Hist.* II A 248 = T 66: τὰ τ’ἐκ τοῦ Μητρόφου τῶν παλαιῶν αὐτόγραφα ψηφισμάτων ὑφαιρούμενος ἐκτᾶτο. Dall’incrocio della testimonianza di Ateneo con Strab. XIII 1, 54 riusciamo a risalire a un’altra biblioteca venduta ad Apellicone: quella di Teofrasto. Strabone è assai

ad alta voce”». Scriveva ancora Düring 1976, 225: «Particolarmente bella, quasi ispirata a un senso di venerazione, è la conclusione del cap. 8, la cui lettura si raccomanda a chi ancora suol parlare di ‘aridità’ di Aristotele». Nel libro Λ si potrebbero intravedere aggiunte posteriori, come 258B 10 o anche 259A 7-13, *idem* 259B 28-31 (cf. Jaeger 1935, 494). Sul libro Λ rimando agli ottimi lavori di Silvia Fazzo, si vedano in particolar modo Fazzo 2008, nonché l’edizione e il commento al libro (rispettivamente Ead. 2012 e 2014). Suo è, del resto, il contributo più recente sull’edizione antica della *Metafisica* e soprattutto sulla tipologia di lavoro svolto da Andronico di Rodi, cf. Fazzo 2017, 160ss. (sull’opera aristotelica in esame cf. anche Ead. 2015 e 2018). La studiosa, in particolare, confuta la consolidata opinione d’un Andronico editore dell’opera, propendendo piuttosto per un lavoro di ordinamento e breve commento esplicativo del testo (cf. *supra*, in questa stessa nota).

Oltre alla *Metafisica*, numerose sono le opere aristoteliche interessanti ai fini della nostra indagine. Probabilmente la *Politica* è giunta fino a noi a uno stadio creativo più avanzato, pur connotandosi come assemblaggio di diverse trattazioni in fase finale di rielaborazione (Düring 1976, 534). Come scrive Jaeger 1935, 361 a proposito: «Invece di rimettere ordine a forza, noi dovremmo esser grati alla tradizione per il fatto che essa ci concede di penetrare ancora una volta con lo sguardo nel divenire del suo pensiero».

Circa la *Fisica*, Düring 1976, 275 sostiene che il libro Δ 2 fosse un doppione, configurandosi come una sorta di vocabolario filosofico o di lessico concettuale. In particolare, lo studioso rileva che del libro VII esistono due versioni, α e β, e che forse β è il rimaneggiamento di uno scolaro, mentre il cap. 4 sembra piuttosto un promemoria per uso personale che un manoscritto per una lezione (cf. Düring 1976, 335).

Altro caso assai rilevante è quello della *Poetica*. Come scrive Bywater 1909, XIII: «The text of the Poetics has been supposed to have suffered more seriously than most prose Greek texts in the process of transmission. [...] His writing, too, is marked by great inequalities, passages of admirable lucidity and finish being often followed by a stretch of text in a style so curt and crabbed as to be the despair of his interpreters, ancient as well as modern», tanto che «The anomalies and informalities [...] are too numerous to be removed by the ordinary emendatorial artifices». Nell’opera si riscontrano, infatti, anticipazioni di termini tecnici poi spiegati in seguito, variazioni terminologiche, inconsistenza nell’uso di alcuni termini e inconsistenza di pensiero, nonché «lapses of memory» (Bywater 1909, XIVss.), tutti fenomeni che si ritrovano anche nel *DEM*, specie quelli legati all’inconsistenza e alle variazioni terminologiche: si vedano, ad esempio, i numerosi iperonimi, o i vari οὐσία, πλοῦτος, χορηγία per designare il possesso di denaro (cf. *infra*, cap. VIII, par. 4.1). Secondo Düring 1976, 148 la *Poetica* non era destinata alla pubblicazione: «chi scrive (o detta) nella *Poetica* in quel modo è uno scienziato, che vuole trattare un certo argomento per proprio uso e senza inutile zavorra». Il trattato potrebbe quindi configurarsi come un promemoria personale, e l’uso delle particelle ne è la prova (Düring 1976, 189).

Circa la *Grande Etica*, Düring 1976, 498 notava che la forma linguistica suscita delle difficoltà, riconducibili tuttavia alla frequenza dell’uso di ὑπέρ in luogo di περί. Secondo lo studioso, Aristotele in questo libro assumerebbe i tratti di un “conferenziere”, creando un’atmosfera di dialogo e adoperando apostrofi dirette con la seconda persona, motivo per cui Düring 1976, 501 ipotizzò audacemente che si trattasse di un corso dei primi anni dell’Accademia rivolto ai giovani.

Interessante anche l’inizio del *Sulla generazione degli animali*, che si apre con una sintassi caotica, ma procede poi pianamente. Forse Aristotele doveva aver letto il suo manoscritto davanti a una cerchia di ascoltatori, inserendovi alcune osservazioni introduttive, poi «come promemoria per un’introduzione, che nell’esposizione orale doveva essere più ampiamente sviluppata, egli premise al suo manoscritto le note che ora vi si trovano. Chi curò più tardi la pubblicazione dei suoi scritti copiò con la massima devozione simili note e frasi a margine, e le introdusse nel testo come meglio gli riusciva. [...] Questo curatore è quindi responsabile della forma esteriore che hanno oggi gli scritti» (Düring 1976, 44-45).

Nella *Retorica* si nota invece una cesura tra II, 17 e II, 18, tanto da far pensare a due scritti separati (Düring 1976, 141), mentre gli ultimi tre capitoli sono scritti con grande negligenza e l’introduzione è «un’abborracciatura» (Düring 1976, 144)

Infine, secondo Düring 1976, 629 nel *De anima* coesistono due strati compositivi, che si intrecciano in più punti; in particolare il cap. III 5 parrebbe un abbozzo appartenente alla seconda redazione.

esplicito a riguardo, quando scrive che gli allievi del Peripato vendettero per una cospicua somma di denaro τὰ τε Ἀριστοτέλους καὶ τὰ τοῦ Θεοφράστου βιβλία. Secondo il giudizio di Strabone, mediato, però, dal suo maestro Tirannione, Apellicone fece confezionare nuove copie dei manoscritti, cercando di rivederne i guasti; nel far ciò, non sempre reintegrò felicemente i testi, pubblicando così i libri pieni di errori¹³⁵.

Un interessante caso simile è costituito dal *corpus* demostenico, come bene evidenziato da Canfora 2002, 13: «Oratori “minori” lavoravano intorno a Demostene, con una distinzione di compiti e di ruoli che non fu sempre chiarissima (per lo meno non lo è per noi), allo stesso modo che nel tempo nostro ci interroghiamo sull’apporto degli scrittori-ombra che hanno sorretto l’oratoria di grandi leaders politici e statisti [...]. Una delle ragioni, forse la principale, per cui già gli antichi critici non venivano sempre a capo dei problemi di attribuzione dei discorsi conservatisi sotto il nome di Demostene è proprio qui: in quella pratica “di gruppo”. In certi casi più mani si alternano o si succedono nello stesso discorso, com’è il caso del *Contro Neera*. Ma certe parti non redatte da Demostene, come la Πόρου ἀπόδειξις annunciata nel bel mezzo della *Prima Filippica*, a chi sarà toccato di allestirle, per leggerle, al momento opportuno, di fronte all’assemblea? Il coacervo che chiamiamo *corpus* demostenico è un esempio perfetto del fenomeno di cui stiamo discorrendo: riflette bene l’intreccio degli apporti e rispecchia in modo vivo e immediato cosa doveva essere lo “stato maggiore”, lo *staff*, di un *leader* politico».

Questa tipologia testuale di materiale collettaneo ben spesso rientra in *corpora* più grandi, in codici-biblioteche pensati e confezionati per tramandare il lavoro di un autore nella sua interezza. Si tratta, in questo caso, di opere di lusso destinate a biblioteche pubbliche o private, di personaggi ragguardevoli. Si veda, ad esempio l’iniziativa di Costanzo II del 357 d.C., celebrata da Temistio, di costruire a Costantinopoli una nuova biblioteca che comprendesse le opere di Platone, Aristotele, Isocrate, Demostene e Tucidide¹³⁶.

Del resto, il formato quadrato di ciò che resta del bel libro tardoantico recante i frammenti del *DEM* ci porta in questa direzione. I segmenti giuridici del nostro autore – e userò il singolare solo per praticità – potrebbero essere stati inseriti in una raccolta di opere di Aristotele, Teofrasto o, più genericamente, di autori allievi dell’uno o dell’altro, di cui, sfortunatamente, non ci è rimasto pressoché nulla, eccetto qualche frammento.

I filosofi sono, in genere, filologi mediocri, scrisse Giorgio Pasquali, a proposito della storia del testo di Platone; nel IV secolo non esisteva la «religione del documento», e corrottele,

¹³⁵ La bibliografia su questo aneddoto è molto ampia. Si vedano, in particolare, Düring 1976, 49, Canfora 1990⁶, 59ss. e 181ss., Pierro-Canfora 1994, 16s., Barnes 1997, Moraux 2000, 38, nonché la voce *Tyrannion* nella *RE* (cf. Wendel 1948).

¹³⁶ Cf. Them. *Or.* IV 59D-60C e *supra*, cap. I, par. 7.

interpolazioni possono risalire già all'antica edizione (cf. Pasquali 1952², 261s.). In questo caso, poi, non è nemmeno detto che il *DEM* fosse all'epoca della sua composizione percepito come autoriale: ricorda un insieme schizofrenico di appunti e la materia trattata ci porta a considerare l'ipotesi dell'ἄπὸ φωνῆς, la scrittura sotto dettatura, e la ricostruzione basata su tachigrammi¹³⁷. Il nostro testo non reca segni tachigrafici così com'è tramandato dal *Vat. Gr.* 2306, ma è brachilogoico e ταχύς nella modalità di esposizione degli argomenti trattati.

2. «Error noster irreparabiliter...»: storia delle attribuzioni dell'opera

2.1 L'*auctoritas* di Wolfgang Aly

La storia delle attribuzioni del *DEM* inizia nel 1844 con Angelo Mai, quando, al momento dell'acquisto delle pergamene, il Cardinale dichiarò di aver reperito «due branelli» e di non riconoscerne l'autore, edito o inedito che fosse. Anche in un foglio seriore non datato e anonimo, ritrovato nel fascicolo *Vat. Gr.* 2306 PTA, si legge: «Non Strabone. Oratio attica?»¹³⁸.

Il trattato fu portato per la prima volta all'attenzione della comunità internazionale nel 1935, in occasione del IV Congresso di Papirologia di Firenze. In quella circostanza Wolfgang Aly pronunciò un discorso intitolato *Geschichte, Methode und Aufgabe der Palimpsestforschung*, durante il quale – come emerge dalla breve sintesi da lui pubblicata nello stesso anno – presentò agli studiosi il caso di studio del trattato tramandato dal *Vat. Gr.* 2306. Non sappiamo a che stadio del lavoro di trascrizione egli fosse, ma di certo aveva già chiaro si trattasse di «Etwas Politisches von der Hand Theophrasts [...]» (Aly 1935, 302); non si fermò qui: ipotizzò che l'opera potesse essere nientemeno che la continuazione teofrastea della interrotta *Politica* aristotelica. L'idea, in sé azzardata, non fu oltre sviluppata, e non sappiamo come fu accolta dai partecipanti al Congresso, né del resto leggiamo nulla a proposito nella cronaca dell'evento redatta da Giorgio Pasquali. Il contributo di Aly non fu pubblicato negli *Atti* del Convegno editi nel 1936, ma in separata sede sulla rivista «Forschungen und Fortschritte» dell'anno prima¹³⁹.

Sbordone 1948 non sembra conoscere l'idea avanzata nel 1935 da Aly, e così anche gli altri studiosi che si sono occupati del trattato. Secondo una celebre teoria di Wilamowitz 1893, I, 361, le varie πολιτεῖαι avrebbero fornito materiale per la *Politica*. Il nostro trattato non è dedicato a un contesto geografico ristretto come le *Costituzioni*, ma pare più simile a quel tipo di materiale tecnico di cui parla Wilamowitz, piuttosto che a un libro mancante della cosiddetta *Politica*.

¹³⁷ Cf. Pasquali 1952², 189 e sul senso dell'espressione ἄπὸ φωνῆς anche Richard 1950.

¹³⁸ Per la storia del rinvenimento del fascicolo *Vat. Gr.* 2306 PTA e per la sua descrizione cf. *infra*, Appendice II., par. 4.

¹³⁹ Cf. Pasquali 1935 e *Atti* 1936, nonché *infra*, cap. VI, par. 1.

Come vedremo, i testi aristotelici, e in particolar modo la *Politica*, sono termine di paragone costante e fonte cui il nostro autore attinge spesso e a piene mani, ma l'affermazione di Aly del 1935 pare assai avventata: queste disordinate note comparativiste sulle leggi hanno ben poco a che fare con lo stile della *Politica*. Come scrissero Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 229: «The truth of Cicero's statement (*de fin.* 1, 6), Theophrastus mediocriterne delectat, cum tractat locos ab Aristotele ante tractatos?, is perhaps best illustrated in the relationship between B and a passage in the fifth book of the *Politics*»¹⁴⁰.

Il più autorevole tentativo di attribuzione proviene dall'*editio princeps* di Aly (cf. Id. 1943, 48s.), ove lo studioso non fece menzione alcuna della pregressa tesi fiorentina; con il lavoro del 1943 sancì definitivamente che il trattato non potesse essere successivo al IV secolo, poiché non trattava del regno macedone o della Roma repubblicana, e propose nuovamente come autore Teofrasto, ma come opera il perduto *Πῶς ἂν ἄριστα πόλεις οἰκοῖντο α'*, menzionato nel catalogo in D.L. V 49, 19¹⁴¹. Scrisse inoltre: «Solius Theophrasti operum pars ad hunc diem servata est; sexto vero post Christum saeculo complures si non omnes eius libros conservatos fuisse, primum quidem testis est Priscianus, qui cum ceteris philosophis a. 529 Athenis ad Persas confugit et quarto post anno in imperium rediit. Εἰ μετάφρασις τῶν Θεοφράστου περὶ αἰσθήσεως debetur, nec dubium, quin in bibliotheca academiae, cum iubente Iustiniano eius porta clauderetur, Theophrasti scripta collocata fuerint. Sexto saeculo Simplicius magnum numerum librorum indefessus investigator in itinere Armeniaco totum corpusculum scriptorum minorum uno codice comprehensorum sibi legendum curavit. Ita impedimentum non est, quin ponamus sexto saeculo ex ampla iam tum hereditate Theophrasti nostrum libellum esse exscriptum» (cf. Aly 1943, 49).

Tuttavia, Aly 1943, 12 si mostrò cauto quando scrisse nei *Praemonenda* alla sua edizione: «Tamen editioni nostrae Theophrasti nomen non praescripsimus. Factum est, ne, si erravissimus, error noster irreparabiliter in perpetuum maneret; compendio in lexicis signo *Theophr. (?) pol. utaris*»¹⁴². Lo spirito prudenziale di Aly non fu adeguatamente recepito da recensori e studiosi successivi, tanto che spesso nei lavori successivi accanto al nome del trattato comparve quello di

¹⁴⁰ A questo proposito è lecito sollevare dubbi su quale *Politica* Cicerone leggesse, se quella andronicianiana. Sul complesso tema della conoscenza che Cicerone aveva del Peripato si veda l'utile raccolta Fortenbaugh-Steinmetz 1989. Sulla personalità di Andronico di Rodi cf. Plezia 1946, Barnes 1997, 24ss., Moraux 2000, 53ss.

¹⁴¹ Cf. *Appendice I*, T. 72. Il trattato, come prevedibile, non comparve nella disamina di Regenbogen 1940, coll. 1516-1521 delle opere politiche di Teofrasto, perché l'*editio princeps* vide le stampe tre anni dopo la pubblicazione del volume supplementare della *RE*. Ciononostante, va detto che dell'opera di Aly – in stato di bozze per svariati anni in attesa del mai apparso *Corollarium Theophrasteum* di Crönert – si doveva essere sparsa la voce nella comunità accademica, e lo stesso studioso, come abbiamo ricordato, aveva dato notizia di nuovo materiale teofrasteo già in Aly 1935, 302.

¹⁴² La citazione del titolo del paragrafo proviene da questo passo di Aly.

Teofrasto¹⁴³; tra i recensori, in particolare, Peremans 1945, 580 giudicò assai probabile l'attribuzione al filosofo, e Calderini 1944, 212 l'accettò pacificamente.

Sbordone 1948, nello svolgere un'analisi linguistica del trattato, rilevò che l'autore era fedele all'attico letterario, proclive, spesso, a innovazioni e neologismi della κοινή, e dimostrò come non mancassero legami con la terminologia di Epicuro, Platone e Aristotele; tuttavia, la più spiccata coincidenza, scrisse, era senz'altro quella con il lessico di Teofrasto. Eppure, Sbordone 1948, 284, accorto linguista, non poté non rilevare nell'attribuzione di Aly una «non lieve difficoltà»: «Lo stile di Teofrasto è chiaro, fluido, particolareggiato, quello del nostro autore a qualche pagina piana ed agevole, es. le colonne B^r I, III, Bv, I, alterna frasi raccorciate (B 5, 211 ss.), brani troppo densi e concettosi, il cui senso si coglie a fatica (B 59-88, 236-243), allusioni incomprensibili come il dibattito tra Cleomene e Cleola e le usanze di Megalopoli e di Locri circa l'ἀνάκρισις dei magistrati. Si ha insomma l'impressione che chi scriveva si rivolgesse a un pubblico di competenti, magari di discepoli già abbastanza informati in materia costituzionale».

Questa preziosa intuizione non fu sviluppata oltre da Sbordone, che si affrettò a giustificare l'incongruenza ipotizzando che Teofrasto mutasse stile a seconda della diversa cerchia di lettori cui si rivolgeva di volta in volta; quindi, se nelle opere botaniche adottava una prosa piana, scorrevole, descrittiva, nel testo sulle leggi si incagliava in un intrico di valutazioni e ragionamenti.

Dopo aver raccolto la lista dei *loci similes* teofrastei, lo studioso chiuse la questione così: «Siffatta lista di prove, notevoli per numero ed entità, ha un valore persuasivo di prim'ordine, da cui non tarderemo a trarre le conseguenze» (cf. Sbordone 1943, 283). In verità le «prove notevoli» provengono tutte da opere botaniche e non politiche di Teofrasto; invece, i testi con cui il nostro trattato ha più affinità sono quelli politici aristotelici. È soprattutto Aristotele, contraddetto o ripreso, a essere vividamente presente nella mente dell'autore (cf. Oliver 1977, 321, n. 1).

Anche per Meyer 1968, 302, autore della monografia *Einführung in die antike Staatskunde*, il *DEM* era «wahrscheinlich» di Teofrasto, ma lo studioso non si pronunciò sulla natura dell'opera, rinviando al lavoro di Aly.

L'attribuzione a Teofrasto è stata largamente accolta dalla critica, che si rifà sempre allo studio del primo editore, nel quale pure lo studioso aveva invocato cautela¹⁴⁴: in studi di carattere paleografico, codicologico, storico in cui si menzioni il *Vat. Gr. 2306* non si riscontra mai una problematizzazione della questione dell'*authorship*¹⁴⁵. È importante rilevare come Fortenbaugh,

¹⁴³ Cf., ad esempio, il titolo di Keaney 1974: *Theophrastus on Greek Judicial Procedure*, o Keaney Szegedy-Maszak 1976: *Theophrastus' De Eligendis Magistratibus: Vat. Gr. 2306, Fragment B*. Cf. anche la descrizione su *Pinakes*: <<https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/68937/>>.

¹⁴⁴ Cf. *supra*, in questo stesso paragrafo.

¹⁴⁵ Cf., ad esempio, Cavallo 1967, 83, Cavallo 1977, 121, Den Boer 1979, 422, Mazzucchi 1979, 106, Irigoin 1981, 600, Crisci 1988, 101, n. 21, Sinclair 1989, 45, n. 111, Broia-Faraggiana di Sarzana 1999, 69, De Gregorio 2000, 117, Lilla

Huby, Sharples, Gutas nel loro *Theophrastus of Eresus: sources for his life, writings, thought and influence* del 1992 (cf. *ibid.* 602ss.), nella sezione dedicata ai frammenti politici di Teofrasto noti per tradizione indiretta, inseriscano anche un'appendice sul *DEM*, che dunque nel loro studio si configura immediatamente come testo teofrasteo. Nello stesso anno anche Mirhady 1992, 245ss. inserì i frammenti del *DEM* nel suo *The political thought of Theophrastus: a critical edition of the named texts with translations and commentary*.

L'ultimo scampolo dell'*auctoritas* di Aly proviene da un recente articolo di Marcotte (cf. Id. 2018, 234), ove si legge del *DEM* come di un trattato perduto di Teofrasto¹⁴⁶, che il filologo tedesco aveva avuto la *fortuna* di riconoscere.

2.2 Tentativi di attribuzione a opere note di Teofrasto

Una diversa attribuzione dell'opera rispetto al *Πῶς ἂν ἄριστα πόλεις οἰκοῖντο α'* suggerito da Aly¹⁹⁴³ nacque da un'intuizione – mai oltre sviluppata – di R.P. Oliver, recensore dell'*editio princeps* nel 1950. Lo studioso, certamente più acuto su altre questioni storiche e testuali del *DEM* (cf. *infra*, cap. VIII, par. 4.1), sul problema dell'*authorship* partì dalla base fornita da Aly, appoggiando in pieno la paternità teofrastea. Del resto, chiosava l'autore, a chi si potrebbe mai ascrivere un testo dal così spiccato carattere peripatetico, se non al più prolifico successore di Aristotele? Eppure in un solo caso Oliver riconobbe di essere di fronte a un non «acceptable Greek» (fr. B¹, col. I, ll. 37-42), offrendo come spiegazione – pur sensata in quel caso specifico – un errore di copia (cf. Oliver 1950, 118 e *infra*, cap. VIII, par. 4.1). Secondo Oliver, quindi, il «what remains to be done», a quel punto, era solo un confronto più serrato con scritti politici di Teofrasto, insinuando nel lettore il dubbio che la mancanza fosse in qualche modo frutto della divisione del lavoro tra Aly e Crönert, e che quindi – leggiamo tra le righe – fosse imputabile a Wilhelm Crönert¹⁴⁷.

L'intuizione che occorresse indagare più a fondo gli scritti teofrastei superstiti venne a Oliver dalla somiglianza stilistica riscontrata tra il trattato e un lungo frammento forse attribuibile ai *Nómoi* teofrastei (fr. 97 Wimmer = fr. 650 Fortenbaugh = fr. 21 Szegedy-Maszak); tuttavia lo studioso concentrò le sue deduzioni nei limiti d'una breve recensione e non vi tornò oltre¹⁴⁸.

L'unico ad aver esplicitamente proposto un'attribuzione a un'opera specifica di Teofrasto, dopo Aly¹⁹⁴³ e la sua ipotesi sul *Πῶς ἂν ἄριστα πόλεις οἰκοῖντο α'*, fu J.J. Keaney. L'autore, dopo aver menzionato il testo tramandato dal palinsesto vaticano in diversi contributi, si soffermò sul

2004, 107, Orsini 2005, 230, Faraggiana di Sarzana 2009, 217 e 218, n. 62, Banfi 2010, 196s., De Nonno 2011, 21; possibilisti si mostrano, invece, Fortenbaugh 1984, 252, Costabile 1992, 223, Ghezzi 2006, 110, n. 30.

¹⁴⁶ Marcotte 2018, del resto, parla di un *De magistratibus elegendis*.

¹⁴⁷ Sappiamo, del resto, da una nota del Prefetto Anselmo María Albareda all'edizione di Aly che W. Crönert stesse lavorando a un *Corollarium Theophrasteum*, mai più apparso, cf. Aly 1943, 12 e *supra*, par. 2.1.

¹⁴⁸ Per una discussione sul frammento cf. *infra*, cap. III, par. 5.4.

problema dell'*authorship* solo negli ultimi lavori. Anni prima dei due fatidici articoli dedicati al *DEM*, infatti, Keaney aveva accettato l'attribuzione di Aly 1943, asserendo, inoltre, che il trattato rappresentasse «the final stage in the development of a political theory largely based on empirical researches» (Id. 1961, 363)¹⁴⁹. A Keaney si dovette, inoltre, la redazione della voce dedicata a Teofrasto nell'*Oxford Classical Dictionary*, in cui lo studioso accennò brevemente al ritrovamento dei frammenti vaticani ad opera di Aly, non diffondendosi oltre sul problema della paternità dell'opera: possiamo quindi intendere questa come una conferma *ex silentio* dell'accettazione dell'attribuzione di Aly¹⁵⁰.

Nel 1974, però, Keaney tornò sul problema, dedicando un contributo al solo frammento A, riprendendo il problema della paternità, e avanzando una proposta diversa senza, però, adeguata documentazione: «Of Aristotle's followers, only Theophrastus had the kind of interest in political theory that the fragments reveal. The question of the particular work is more problematical. [...] It might be better to suggest that the fragments belong to Theophrastus' most famous work in this area, the *Nomoi*. The extant fragments of that work would not lead one to expect the amount of constitutional (as distinct from legal) material which is found in B, but in this, as in other features, the fragments shows affinities with Plato's *Laws*. However this may be, it is clear enough that the fragments depend upon the same body of material upon which Theophrastus drew for the *Nomoi*» (Keaney 1974, 181)¹⁵¹.

Da Keaney 1974, 181, n. 8 apprendiamo, poi, che D.M. Lewis, suo collaboratore, gli aveva suggerito la persistenza, tra le varie opere politiche di Teofrasto, dei *Nóμοι* fino al VI secolo, data di probabile assegnazione della mano che copiò il testo pervenutoci. A leggere le parole di Oliver 1977, 321, n. 1, però, parrebbe che Lewis avesse avuto un ruolo ben più determinante nell'assegnazione dei frammenti all'opera teofrastea sulle leggi: «[...] D.M. Lewis (in J. Keaney, TAPA 104 [1974] 181 n. 8) proposed recognizing the Vatican fragments as from the *Laws*»¹⁵².

L'attribuzione del testo all'opera teofrastea sulle leggi fu in seguito accolta anche da Szegedy-Maszak, autore di uno studio sui frammenti dei *Nόμοι*, che consacrò un'appendice proprio al *DEM*,

¹⁴⁹ Si tratta del riassunto della sua tesi di dottorato apparso su «HSPH» nel 1961.

¹⁵⁰ Cf. Keaney 1970², 1059. La prima voce Theophrastus per l'*OCD*, quella del 1949, è ad opera di K.O. Brink, mentre la terza, del 1996, è di Sharples, e in nessuna delle due si fa accenno al *DEM*.

¹⁵¹ Già Sbordone 1948, 284s., Oliver 1950, 119 e poi Keaney 1974, 181, n. 8 rilevavano poi la stretta affinità tra il trattato e il fr. 97 Wimmer = fr. 650 Fortenbaugh = fr. 21 Szegedy-Maszak = Stob. IV 2, 20 (Ἐκ τῶν Θεοφράστου Περὶ συμβολαίων), cf. *infra*, cap. III, par. 5.4

¹⁵² Oliver 1977, 321, n. 1, dal canto suo, nel suo articolo dedicato al trattato riportò le opinioni pregresse, giudicando assai probabile la circolazione dei *Nόμοι* nel VI secolo, senza, però, dedicare adeguato spazio alla questione, relegata a una nota iniziale.

pur specificando, però, che una risoluzione certa della questione era a suo avviso impossibile (cf. Szegedy-Maszak 1981, 92)¹⁵³.

Una diversa attribuzione, da nessuno studioso accolta, proviene invece da Podlecki 1985, 237s., che in virtù di B^r, col. II, ll. 30-34 ἀγαθὰ γὰρ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τ' ἐπιδεῖν καὶ ἄριστα δὴ καιροῦς γνῶ[ν]αι παρ' ἄλλο[ν], come da trascrizione di Aly 1943, 19, propose l'assegnazione dell'opera al Πολιτικῶν πρὸς τοὺς καιροῦς α' β' γ' δ' di Teofrasto (cf. D.L. V 45, 8), o alla versione ridotta in due libri Περὶ καιρῶν α' β' (cf. D.L. V 50, 11); su questo lavoro teofrasteo Plutarco scrisse un saggio che non ci è pervenuto, il Περὶ Θεοφράστου πρὸς τοὺς καιροῦς πολιτικῶν βιβλία β', corrispondente al n. 53 del *Catalogo* di Lampria (cf. *infra*, cap. VIII, par. 4.1).

Si tratta di un'attribuzione accettabile? In verità l'opera perduta del filosofo, perlomeno nei contenuti, avrebbe dovuto essere caratterizzata da un respiro ben diverso da questa sterile raccolta di leggi così tecnica; inoltre – obiezione cruciale – la trascrizione di Aly è assai dubbia; in questo lavoro, per il passo in questione (ll. 31-34), si propone il pur problematico γὰρ, ὡς εἶπεῖν, <τὸ> πλ<ο>υτεῖν καὶ ἄρισ[τ]α δὴ αἰροῦνται οὖν παρ' ἄθεν†¹⁵⁴. Circa, invece, l'attribuzione ai *Nómoi*, senza dubbio l'opera fu un lavoro epocale e di gran fortuna, al pari della *Politica* aristotelica, come giustamente rilevava già Ferguson 1911a, 40, tuttavia è proprio questo dato – contrariamente a quanto sostenuto da Oliver 1977, 321, n. 1 – che dovrebbe metterci in guardia dall'attribuire un testo come quello tramandato dal *Vat. Gr.* 2306 ad uno dei migliori prodotti di scienza politica peripatetica.

Tra gli studiosi fino a questo momento si è distinto per opportuna cautela Dorandi 117, n. 73, quando accennava all'autore come allo «storico anonimo del *De eligendis magistratibus*», e si è levata, invece, come unica e rimarchevole “voce-contro”, quella di Dreizehnter 1970, XIX che parlò apertamente, anche se purtroppo assai cursoriamente, di uno scritto che Aly e Crönert avevano «fälschlich» attribuito a Teofrasto.

3. I magistrati nel codice *Vat. Gr.* 2306 e nel *P. Lond. Lit.* 108: un calcolo sticometrico

Il titolo *De eligendis magistratibus*, scelto dal primo editore W. Aly nel 1943, è puramente convenzionale, nonostante sia stato spesso riproposto da tutti coloro che si sono occupati delle

¹⁵³ Alla pagina 115 dello stesso lavoro lo studioso riconfermò l'attribuzione a Teofrasto, riconoscendo, però, un «wording» quanto meno «ambiguous». L'attribuzione ai *Nómoi* fu accolta con sicurezza da Crawford-Whitehead 1983, 577, MacDowell 1986, 138, Humphreys 1988, 492, n. 73, e anche da Luzzatto 2010, 93. In particolare, la studiosa intitola un paragrafo del suo contributo «Un codice di Teofrasto a 4 colonne», ed è il suo articolo ad essere citato come lavoro di riferimento per il *DEM* su Pinakes: <<https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/68937/>>.

¹⁵⁴ Cf. *infra*, capp. IV, V, VI, VIII, par. 4.1 in sede di edizione diplomatica, note alla trascrizione, edizione e commento.

pergamene¹⁵⁵. Dei due frammenti pervenutici, solo il secondo, il fr. B, tratta esplicitamente e diffusamente di materia magistratuale¹⁵⁶. Delle otto colonne di testo, quindi, solo sei sono dedicate al tema dell'elezione dei magistrati; le due colonne del fr. A riguardano la procedura di ἀνάκρισις¹⁵⁷.

Questa considerazione, associata all'esame del metodo adoperato dall'autore nel riportare aneddoti procedurali di varie πόλεις, dà l'impressione di essere dinanzi a ciò che rimane di un testo più vasto di diritto comparato, per quanto abbozzato nella forma.

Per avere un'idea puramente ipotetica di quanto potrebbe essersi perso si può tentare di stabilire un confronto con l'*Ath.*, un testo con un *focus* ben diverso, perché dedicato nello specifico ad una costituzione, quella di Atene, tuttavia tramandato in gran parte anch'esso da un testimone unico¹⁵⁸.

Nell'opera tramandata dal P. Lond. Lit. 181, infatti, numerosi sono gli accenni ai magistrati nell'analisi diacronica della costituzione di Atene, e tuttavia la sezione precipuamente dedicata alle magistrature è quella dei capp. L-LXII. Una porzione di testo, dunque, non solo notevolmente più estesa di quella preservata dal fr. B del Vat. Gr. 2306, ma anche più approfondita nella trattazione delle singole questioni particolari.

Ecco una breve ricognizione delle magistrature nel corso della storia di Atene citate dall'autore dell'*Ath.*:

- *Ath.* III: le magistrature nell'antico ordinamento pre-draconiano: i magistrati, primariamente in carica a vita e successivamente per dieci anni, erano scelti tra i nobili e i ricchi. Le magistrature più importanti erano quelle di re, arconte e polemarcho. Anni dopo, furono istituiti i tesmoteti, che avevano il compito di salvaguardare le usanze tradizionali e di dirimere le controversie giudiziarie.
- *Ath.* IV, 2-4, l'ordinamento magistratuale voluto da Draconte: l'elezione era di appannaggio dei cittadini capaci di armarsi da opliti; essi poi eleggevano i nove arconti e i tesorieri tra coloro che possedevano un capitale non ipotecato di almeno dieci mine, le magistrature minori

¹⁵⁵ «*De eligendis magistratibus*» si legge anche per esteso anche nei titoli dei contributi di Sbordone 1948, Keaney-Sgezedy-Maszak 1976, rispettivamente *Le pergamene vaticane «De eligendis magistratibus»*, *Theophrastus' De Eligendis Magistratibus: Vat. Gr. 2306, Fragment B*. Un più cauto Keaney nel 1974 intolava il suo lavoro dedicato al fr. A *Theophrastus on Greek Judicial Procedure*. Sensato in quest'ottica il titolo prescelto da Oliver nel 1977: *The Vatican Fragments of Greek Political Theory*.

¹⁵⁶ Per un'analisi dettagliata delle tematiche e delle magistrature trattate nel testo si rimanda al commento.

¹⁵⁷ Per l'analisi dell'ἀνάκρισις cf. il commento al testo.

¹⁵⁸ Per uno studio recente e ben condotto sul P. Lond. Lit. 108 rimando a Del Corso 2008. Su papiri ed edizioni dell'*Ath.* cf. Montanari 1993. La riproduzione digitale del papiro londinese si può consultare nella sezione "Digitised manuscripts" sul sito Internet della British Library: <http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=papyrus_131_f001r>. Per una sintesi bibliografica sui rotoli cf. CPF I 1*, 24 (Aristoteles), 7, 280s. Si veda in particolar modo il papiro berlinese P. Berol. inv. 5009, edito da Chambers 1967.

tra quanti erano in possesso di armi e infine strateghi e ipparchi tra figli legittimi di madre legittima con un capitale non ipotecato di almeno cento mine.

- *Ath.* VIII, le magistrature soloniane: Solone propose di eleggere i magistrati sorteggiando i candidati scelti dalle singole tribù.
- *Ath.* XXII, 2, le magistrature clisteniche: si sceglieva uno stratego per tribù e a capo dell'esercito vi era il polemarcho.
- *Ath.* XXVI, 1-2, le magistrature all'epoca di Cimone: gli strateghi erano scelti secondo l'elenco degli opliti e spesso si trattava di uomini inesperti. Alla morte di Efiante, poi, si decise di ammettere anche gli zeugiti al sorteggio per i nove posti da arconte.
- *Ath.* XXIX, 2-5, i commissari eletti con il decreto di Pitodoro: costoro stabilirono che tutte le magistrature non dovessero gravare economicamente sulle casse della città fino alla fine della guerra.
- *Ath.* XXX, 2-5, il documento costituzionale "per il futuro" scritto sotto il governo dei Cinquemila: si propose di eleggere tra i membri del Consiglio gli strateghi, gli arconti, lo ieromneme, i tassiarchi, gli ipparchi, i filarchi, i comandanti delle guarnigioni, gli amministratori dei tesori sacri ad Atena, gli ellenotami, gli altri tesoriere, i ministri dei sacrifici e altri dieci commissari.
- *Ath.* XXXI, costituzione "per il presente" sotto i Cinquemila: i magistrati sarebbero stati nominati da un Consiglio di Quattrocento membri, quaranta per ciascuna tribù; gli strateghi sarebbero stati eletti tra i Cinquemila e sarebbero stati nominati anche un ipparco e dieci filarchi. Non sarebbe stato possibile rinnovare più di una volta per ciascuna carica le magistrature diverse dal Consiglio e dalla strategia.
- *Ath.* XXXII, 3, governo dei Quattrocento: i Quattrocento e i dieci strateghi plenipotenziari entrano nel palazzo del Consiglio, assumendo il controllo della città.
- *Ath.* XXXIII, 1, governo dei Cinquemila dopo il rovesciamento dei Quattrocento: sotto i Cinquemila scelti tra gli opliti si votò la gratuità di tutte le magistrature.
- *Ath.* XXXV, 1, oligarchia dei Trenta: i Trenta elessero cinquecento consiglieri e gli altri magistrati tra i candidati scelti tra i mille, governando autocraticamente la città.
- *Ath.* XXXIX, 6, accordo sotto l'arcontato di Euclide, dopo il rovesciamento del regime dei Trenta: tra gli esclusi dell'amnistia politica figurano i Trenta, i Dieci e gli ex-magistrati del Pireo, che avrebbero dovuto rendere conto delle proprie azioni ai cittadini del Pireo.
- *Ath.* XLIII, 1-4, ordinamento magistratuale contemporaneo a chi scrive: i magistrati erano eletti per sorteggio, eccetto gli amministratori dell'esercito, delle feste e delle fonti. Da quel momento furono i pritani a stabilire se confermare in carica i magistrati.

- *Ath.* XLIV, 4, compiti dei proedri: i proedri acquisirono il potere di eleggere gli strateghi, gli ipparchi e le altre cariche militari nell'assemblea.
- *Ath.* XLV, cambio dei poteri del Consiglio: i tesmoteti furono autorizzati a deferire al tribunale condanne e multe proposte dal Consiglio, che prima, invece, aveva pieni poteri in ciò. Il Consiglio poteva giudicare i magistrati, specie quanti si occupavano di amministrazione, ma anche per questo la decisione ultima spettava al tribunale. Anche i privati cittadini adesso potevano denunciare i magistrati per cattiva condotta.
- *Ath.* XLVII, collaborazione del Consiglio con i magistrati: il Consiglio, che ora aveva mantenuto soprattutto potere preventivo su molte faccende, collaborava con i magistrati quasi in tutto. L'autore descrive qui l'attività dei dieci tesoriere di Atene e dei dieci venditori.
- *Ath.* XLVIII, cassieri, contabili e correttori: erano eletti dieci cassieri, dieci contabili e dieci correttori, nominati dopo un sorteggio.
- *Ath.* XLIX, 3, collaborazione del Consiglio con il tesoriere: il tesoriere collabora con il Consiglio negli ambiti dei fondi militari, della costruzione delle Vittorie e dei premi delle Panatenee. C'era poi un tesoriere che si occupava nello specifico dell'indennità per gli invalidi.

Queste sono, dunque, le menzioni delle magistrature in *Ath.*, accennate nel più ampio racconto della storia costituzionale di Atene o, per quanto concerne la situazione contemporanea all'autore, nella sezione sulla collaborazione di Consiglio e magistrati.

I capitoli L-LXII, invece, sono interamente dedicati ai magistrati, alle loro funzioni e alle strategie di elezione. L'autore tratta, nell'ordine, le seguenti magistrature elette per sorteggio (*Ath.* L-LX): dieci commissari per il restuaro dei templi, dieci commissari di polizia, dieci sovrintendenti per il mercato – cinque per la città e cinque per il Pireo –, dieci ispettori delle misure, dieci ispettori del grano, dieci ispettori del commercio, undici membri che si occupino dei prigionieri, cinque comparitori in processo, i Quaranta, cinque costruttori delle strade, dieci contabili e sostituti, un segretario della pritanìa, un segretario delle leggi, dieci commissari per i sacrifici espiatori, dieci commissari annuali per i sacrifici e le feste quinquennali che non fossero Panatenee, un arconte di Salamina, un demarco per il Pireo, sei tesmoteti e il loro segretario, poi un arconte, un re, e un polemarcho con due paredri ciascuno, dieci organizzatori dei giochi. I magistrati eletti per alzata di mano sono, invece, tutti quelli militari, ossia dieci strateghi, dieci tassiarchi, due ipparchi, dieci filarchi, un ipparco per Lemno, un tesoriere per la nave Paralo e uno per la nave di Ammone (*Ath.* LXI-LXII). Nel cap. LXII si discute, inoltre, soprattutto dei compensi, argomento, questo, mai trattato nel *DEM.*

Nel frammento B del *DEM*, del resto, vengono citati solo strateghi, tesorieri, guardiani delle leggi, gimnasiarchi, tassiarchi, filarchi, il tutto per 6 colonne di 44 linee ciascuna, con una media di 12/13 lettere per linea, per un totale di 3.168 lettere approssimato per difetto, o 4224 approssimato per eccesso. La sezione magistratuale del *P. Lit. Lond.* 181 interessa il f. 4^v e si estende dalla l. 19 della colonna II alla l. 36 della col. VI. Il papiro ha in totale 37 colonne di 44-50 linee ciascuna. In particolare la col. II ha 45 linee, *idem* la III, 46 la IV, 45 la V. Contando che la sezione presa in esame inizia alla l. 19 della col. II e termina alla l. 36 della VI, si contano 199 linee di diversa lunghezza, la cui estensione varia tra 52 e 57 lettere per linea, per un totale di 10.348 lettere approssimato per difetto e 11.343 approssimato per eccesso. Se ne deduce che su 37 colonne solo circa 4 sono interamente dedicate ai magistrati. La piccola sezione del *DEM* è poco più di 1/3 di quella del *P. Lit. Lond.* 108, e questo dunque deve farci prendere in considerazione la possibilità che non solo la trattazione sui magistrati potesse essere più ampia di quella giunta fino a noi, ma anche che l'opera tutta potesse estendersi ancora e trattare altri temi di diritto comparato.

4. *Theophrastus habitavit in eo genere rerum*: la testimonianza di Cicerone

È opportuno, a questo punto, chiedersi se il *DEM* possa essere davvero opera di Teofrasto¹⁵⁹. Che l'autore si fosse dedicato ad argomenti politici, giuridici e magistratuali, è certo¹⁶⁰; nel catalogo di Diogene Laerzio (cf. D.L. V 42-49) si annoverano le opere *Περὶ βασιλείας α'*, *Περὶ παιδείας βασιλέως α'*, *Νόμων κατὰ στοιχεῖον κδ'*, *Νόμων ἐπιτομῆς α' β' γ' δ' ε' ζ' η' θ' ι'*, *Νομοθετῶν α' β' γ'*, *Πολιτικῶν α' β' γ' δ' ε' ζ'*, *Πολιτικῶν πρὸς τοὺς καιροὺς α' β' γ' δ'*, *Πολιτικῶν ἐθῶν α' β' γ' δ'*, *Περὶ τῆς ἀρίστης πολιτείας α'*, *Περὶ τυραννίδος α'*, *Πρὸς Κάσανδρον περὶ βασιλείας α'*, *Περὶ νόμων α'*, *Περὶ παρανόμων α'*, *Προβλήματα πολιτικά, φυσικά, ἐρωτικά, ἠθικά α'*, *Περὶ βασιλείας α' β'*, *Πῶς ἂν ἄριστα πόλεις οἰκοῖντο α'*, *Περὶ δικανικῶν λόγων α'*, *Πολιτικοῦ α' β'*.

Particolarmente innovativo risulta il *Νόμων κατὰ στοιχεῖον κδ'*, stando al titolo: probabilmente, infatti, si trattò di una sorta di enciclopedia *ante litteram*, con la materia divisa per argomenti e disposta alfabeticamente¹⁶¹. Teofrasto si occupò di argomenti estremamente tecnici del

¹⁵⁹ La citazione dal titolo del paragrafo, più correttamente *Theophrastus [...] habitavit [...] in eo genere rerum* si legge, più estesamente, nel passo ciceroniano *infra*. Sul ruolo di Teofrasto all'interno del Peripato si veda l'agile ricapitolazione fornita da Gottschalk 1998; cf. *Ibid.*, 281: «Theophrastus' relation to the Peripatos is very different from that with other schools or individual thinkers: in a very real sense, Theophrastus was the Peripatos».

¹⁶⁰ Cf. anche la voce in *RE*: Regenbogen 1940, col. 1516. La ricostruzione del profilo biografico di Teofrasto apprestata da Regenbogen rimane insuperata, cf. anche Dorandi 1998, 29. Sugli interessi giuridici di Teofrasto cf. anche Banfi 2010, 38-45.

¹⁶¹ Cf. Rossetti 1999, 655, n.6 e Banfi 2010, 40. La composizione dell'opera potrebbe essere avvenuta tra 322 e 318, stando al parere di Szegedy-Maszak 1981, 81, dunque poco prima che salisse al potere Demetrio, cf. Banfi 2010, 45 e *infra* par. 6.

diritto civile e penale, come εισαγγελία, istituto degli ἀγοράνομοι, προβολή, ἀναδικία, ostracismo (cf. Banfi 2010, 41s.).

Una delle fonti più autorevoli a riguardo, e su buona parte del pensiero politico ellenistico, è senza dubbio Cicerone¹⁶². Come si legge in Cic. *Leg.* III 13-14, testimonianza cruciale sulla questione, Teofrasto aveva lavorato sul tema specifico dei magistrati¹⁶³:

Atticus: Reddes igitur nobis, ut in religionis lege fecisti admonitu et rogatu meo, sic de magistratibus, ut disputes quibus de causis maxime placeat ista descriptio.

Marcus: Faciam, Attice, ut uis, et locum istum totum, ut a doctissimis Graeciae quaesitum et disputatum est, explicabo, et, ut institui, nostra iura attingam.

Att.: Istud maxime exspecto disserendi genus.

Mar.: Atqui pleraque sunt dicta in illis libris, quod faciendum fuit, quom de optuma re publica quaereretur. Sed huius loci de magistratibus sunt propria quaedam, a Theophrasto primum, deinde a Dione Stoico quaesita subtilius.

Att.: Ain tandem? Etiam a Stoicis ista tractata sunt?

Mar.: Non sane, nisi ab eo quem modo nominavi et postea a magno homine et in primis erudito, Panaetio. Nam ueteres uerbo tenus acute illi quidem, sed non ad hunc usum popularem atque ciuilem, de re publica disserebant. Ab Academia magis ista manarunt Platone principe. Post Aristoteles inlustravit omnem hunc ciuilem in disputando locum Heraclidesque Ponticus, profectus ab eodem Platone. Theophrastus uero institutus ab Aristotele habitauit, ut scitis, in eo genere rerum, ab eodemque Aristotele doctus Dicaearchus huic rationi studioque non defuit. Post a Theophrasto Phalereus ille Demetrius, de quo feci supra mentionem, mirabiliter doctrinam ex umbraculis eruditorum otioque non modo in solem atque in puluerem, sed in ipsum discrimen aciemque produxit. Nam et mediocriter doctos magnos in re publica uiros, et doctissimos homines non nimis in re publica uersatos, multos commemorare possumus: qui uero utraque re excelleret, ut et doctrinae studiis et regenda ciuitate princeps esset, quis facile praeter hunc inueniri potest?

«Attico – Ed allora, come hai già fatto a proposito della legge sul culto per mio ammonimento e richiesta, ci vorrai esporre così anche riguardo ai magistrati per quali ragioni specialmente si debba fare questa distinzione.

Marco – Farò quel che vuoi, Attico, e spiegherò per intero tutto questo argomento come fu studiato e discusso dai più dotti Greci, e, secondo il solito, toccherò delle nostre leggi.

¹⁶² Per la conoscenza di Cicerone del Peripato si veda il volume miscellaneo Fortenbaugh-Steinmetz 1989, e in particolare l'articolo di Görler 1989 dedicato agli allievi di Aristotele.

¹⁶³ Testo dall'edizione Plinval 1959 e traduzione da Ferrero-Zorzetti 1974². La testimonianza in esame compare tra le fonti analizzate da Runia 1989 a proposito dei passi ciceroniani in cui compaiono assieme Aristotele e Teofrasto.

Attico – Mi aspetto proprio un tal genere di esposizione.

Marco – Eppure il più già è stato esposto, come pur si doveva fare, in quei libri quando s’indagava sulla miglior forma di Stato; ma su questo argomento dei magistrati alcune questioni furono studiate molto sottilmente prima da Teofrasto, poi dallo stoico Dione.

Attico – Tu dici? Anche dagli Stoici fu trattato questo?

Marco – Non proprio, salvo da colui che ho menzionato ora, e poi da quel grande e coltissimo uomo di Panezio. Gli Stoici antichi soltanto astrattamente e pur con acutezza discussero dello Stato, ma non in questa maniera pratica per l’utilità del popolo e dello Stato. Queste dottrine derivarono da questa scuola filosofica e in primo luogo da Platone; in seguito Aristotele illustrò nella sua filosofia tutta questa materia politica, ed Eraclide Pontico, muovendo sempre da Platone; ma Teofrasto, allievo di Aristotele, elesse la sua dimora, come sapete, in mezzo a tal sorta di problemi, e anche Dicearco, istruito dallo stesso Aristotele, non mancò d’applicarsi a questo genere di studi; quindi, derivando da Teofrasto, quel Demetrio Falereo già da me citato, trasse in maniera ammirevole questa scienza non solo dai quieti ed umbratili recessi dei dotti al sole ed alla polvere, ma addirittura nei pericoli della lotta politica. Possiamo infatti ricordare molti grandi uomini politici mediocrementemente preparati per cultura e molti uomini coltissimi che non si dedicarono troppo alla vita pubblica; ma al di fuori di questi, chi potremmo facilmente ritrovare che eccellesse in ambedue le attività, e tenesse la palma negli studi scientifici e nel governo dello Stato?».

Il passo è un’utilissima ricapitolazione degli studi giuridici greci sui magistrati noti a Cicerone. Spicca la menzione di Teofrasto, che secondo l’Arpinate avrebbe indagato *subtilius* le diverse magistrature, assieme a Dione Stoico¹⁶⁴. Non solo, Cicerone scrive addirittura che Teofrasto ‘era a casa propria’ *in eo genere rerum*. Tra gli Stoici, l’Arpinate nomina l’erudito Panezio¹⁶⁵; la scuola stoica aveva indagato astrattamente e con acutezza ciò che poi Teofrasto avrebbe indagato *ad hunc usum popularem et civilem*, quindi in una maniera più pratica e tecnica, dato che ci porta nella direzione del nostro trattato¹⁶⁶. Dopo la menzione di Platone e di Aristotele – Cicerone qui doveva riferirsi

¹⁶⁴ Il passo *Sed huius loci de magistratibus sunt propria quaedam, a Theophrasto primum, deinde a Dione Stoico quaesita subtilius* costituisce il fr. 591 Fortenbaugh di Teofrasto (cf. anche il fr. 589 Fortenbaugh). L’identità di questo Dione Stoico è controversa. Già Turnèbe 1596 aveva corretto in Dio<ge>ne, ipotizzando si trattasse di Diogene di Babilonia, autore di un’opera sulle leggi (cf. Ath. XII 526); l’ipotesi è largamente accettata dalla comunità accademica (cf. Ferrero-Zorzetti 1974², 540s., n. 17, Dyck 2004, 483). Nel 1991 a supporto di questa tesi fu pubblicata una testimonianza di filosofia politica di Diogene (cf. Obbink-Vander Waerd 1991). Tuttavia, nel 1903, il frammento non era stato incluso da Von Arnim nel terzo volume dei *SVF*.

¹⁶⁵ La menzione di Panezio nel passo da Cic. *leg.* III 14 costituisce il fr. 48 Straaten = 103 Alessa. Per altre menzioni ciceroniane di Panezio cf. anche Cic. *rep.* I 10, I 34.

¹⁶⁶ I lavori dedicati a temi politici non erano preminenti nella Scuola Stoica (cf. Dyck 2004, 483 e la monografia di Erskine 1990 dedicata al pensiero politico della Stoa).

soprattutto all'Aristotele della *Politica*¹⁶⁷ – si cita Eraclide Pontico, discepolo di Platone e autore di alcuni libri politici¹⁶⁸.

Certamente peculiare è la menzione di Dicearco di Messina, che era discepolo di Teofrasto, ma era stato istruito da Aristotele sulla materia, scrivendo poi delle *Constitutiones* di Pallene, Corinto e Atene¹⁶⁹. Il passo ciceroniano è un'importante testimonianza dello studio di argomenti magistratuali all'interno del Peripato¹⁷⁰, e la figura di Dicearco ne è emblema, poiché per le sue *Costituzioni* doveva aver assiduamente dialogato con Teofrasto, suo maestro, e con il maestro di costui, Aristotele.

L'approccio tecnico alla materia dell'elezione dei magistrati fu quindi tipico del lavoro di Teofrasto e della sua cerchia; ciò non autorizza, però, a identificare con sicurezza i *disiecta membra* del codice *Vat. Gr.* 2306 con un'opera specifica di quelle tramandate dal catalogo di Diogene Laerzio.

Si veda, in particolare, il già menzionato frammento *περὶ συμβολαίων* tramandato da Stob. IV 2, 20 (= fr. 97 Wimmer = fr. 650 Fortenbaugh = fr. 21 Szegedy-Maszak), che ha come oggetto le leggi che regolamentano la compravendita. L'autore descrive il contratto nelle sue componenti e nei diversi momenti di attuazione, poi passa ad analizzare la legislazione in merito in diverse città e infine consiglia l'istituzione di un pubblico registro. «Il criterio che guida Teofrasto potrebbe essere così identificato: in primo luogo si definisce quale sia il punto problematico, bisognevole di ulteriori indagini (ad esempio la pubblicità degli atti relativi alla compravendita), quindi si procede all'esposizione degli strumenti che i singoli ordinamenti hanno elaborato per rispondere all'esigenza considerata ed infine viene indicata la soluzione ritenuta migliore» (cf. Banfi 2010, 43). A un primo livello la descrizione del processo di ricerca ricorda da vicino quello messo in atto nel *DEM*, salvo, obiezione cruciale, l'analisi critica dell'autore, ma v'è di più (cf. *infra*).

5. La collaborazione di Aristotele e Teofrasto su argomenti giuridici: la testimonianza offerta dal P. Herc. 832

Che nella Scuola di Aristotele vi fosse un continuo lavoro collettivo su temi politici e giuridici è cosa nota (cf. *supra*, par. 1). Questi testi arrivavano poi, in diversi stadî del processo creativo, a far parte

¹⁶⁷ Secondo Dyck 2004, 484, invece, Cicerone starebbe qui pensando alle 158 Πολιτεῖαι attribuite al filosofo (cf. D.L. V 27), giacché sposa l'opinione di Frede 1989, 81, secondo cui l'Arpinate non fosse a conoscenza della *Politica*.

¹⁶⁸ Cf. anche Cic. *epist. ad Q. fr.* III 5, 1. Il passo costituisce il F 143 di Heraclid. Pont (cf. Dyck 2004, 484). L'allusione ciceroniana forse è ai lavori *περὶ ἀρχῆς* e *περὶ νόμων* (cf. i ffr. 144-145 e 146-150). In D.L. V 86 (= fr. 3) si legge che Eraclide Pontico fu discepolo di Platone e di Aristotele. Per gli studi con Platone cf. anche i ffr. 4, 5, 7.

¹⁶⁹ Cf. Cic. *epist. Att.* II 2. Il passo ciceroniano *supra* riportato costituisce il fr. 67 di Dicearco (cf. Dyck 2004, 485). Sullo studio con Aristotele cf. fr. 1 e II. Dal fr. 1 apprendiamo che il filosofo avrebbe scritto anche una *Σπαρτιατῶν πολιτεία*. Sulla conoscenza che Cicerone aveva di Dicearco di Messina cf. Smethurst 1952, 231s.

¹⁷⁰ Per la menzione di Demetrio del Falero, si consideri che il passo ciceroniano costituisce il fr. 72 Wehrli (= fr. 57 SOD). Per il rapporto con Teofrasto si vedano anche i ffr. 2 e 5 Wehrli (rispettivamente 1 e 10 SOD). Come si desume dai ffr. 126 e 127 Wehrli, fu autore di un *Περὶ πολιτικῶν* (o *Περὶ πολιτικῆς*) e di un *Περὶ νόμων* (cf. fr. 1 SOD).

dei *corpora* dei due grandi autori del Peripato, Aristotele e Teofrasto. La raccolta di materiali locali aveva come prima finalità la produzione di uno studio delle forme costituzionali basato su dati oggettivi e circostanziati, in polemica antiplatonica¹⁷¹.

Una preziosa testimonianza del lavoro collettivo svolto in particolare su argomenti giuridici deriva dal P. *Herc.* 832, col. 53.7-20 = fr. 594 Fortenbaugh¹⁷²:

πῶς [δ'] οὐχὶ θαυμ[ασ]μ[ὸν] | ἐνέφ[υσ]ε μέγαν τῆς δ[υ]νάμεως, [ἐ]ξ [οὔ] τε ἀ[π\ε\π\]ή[δ\α] τῆς
οἰκείας πραγμα[τείας] καὶ διὰ ταῦτ' ἐφω[ρᾶ]το τοὺς τε Νόμου[ς] | συνάγων ἅμα τῶ μα[θη]τεῖ καὶ
τὰς τοσαύ[τας] Πολιτείας καὶ τὰ | περὶ τῶν [τό]πων [Δι]καιώματα [κ]αὶ τὰ Πρ[ὸ]ς | τοὺς καιροὺς
καὶ πᾶν, | ὅσον τῆς τοιαύτ[ης] ἐστὶ | <πραγματείας, ...> ...

«Come avrebbe potuto non suscitare, [Aristotele], grande ammirazione per le sue doti, dal momento in cui abbandonò il suo proprio lavoro e si mise a raccogliere con il suo allievo [*scil.* Teofrasto] materiale per le *Leggi* e per le rispettive *Costituzioni* e per le *Norme giuridiche territoriali* e *Per le contingenze* e tutto ciò che avesse a che fare con questi argomenti».

Si tratta di un frammento di Phld. *Rh.* 6, da libro incerto (cf. Sudhaus 1896, 57). Gli editori dei frammenti teofrastei hanno inserito la testimonianza nella raccolta delle opere politiche del μαθητής per antonomasia di Aristotele (cf. Fortenbaugh *et. al.* 1992, 448s). Come sottolinea Dorandi 1998, 33, la fonte mette bene in luce metodo e organizzazione della ricerca dei due filosofi ed è tanto più interessante ai fini della ricerca qui presentata, perché conferma l'attenzione rivolta a studi di diritto comparato¹⁷³, articolata, in particolar modo, nella raccolta di materiali su costituzioni, norme e τὰ Πρὸς τοὺς καιροὺς. Quest'ultima voce rimanda all'opera perduta *Πολιτικὰ πρὸς τοὺς καιροὺς*¹⁷⁴, tuttavia la menzione per noi sicuramente più interessante è quella – seppur vaga – dei Δικαιώματα. È in tale direzione che dobbiamo orientarci per tentare di identificare il testo del *DEM*.

6. Studi di diritto comparato e potere

6.1 Demetrio del Falero: una pista perseguibile?

Se ci si dovesse chiedere quale fosse l'utilità pratica di tutto questo lavoro peripatetico attorno ad argomenti così tecnici, e se l'iniziativa fosse stata in qualche modo favorita da personaggi politici

¹⁷¹ Cf. su questo punto Düring 1976, 534ss. e Banfi 2011, 335.

¹⁷² Testo da Fortenbaugh 1992. Si legge una breve trattazione del passo in Dorandi 1998, 33. Cf. anche Dorandi 1994, 115s. e Düring 1957, 305ss. La traduzione è mia.

¹⁷³ Sulla collaborazione tra Aristotele e Teofrasto cf. Podlecki 1985, 234s. e 246.

¹⁷⁴ Per il tentativo di attribuzione del *DEM* a quest'opera cf. *supra*, par. 2.2.

noti, nel tentativo di individuazione si potrebbe azzardare una risposta in fondo assai semplice: Demetrio del Falero.

Demetrio, nato attorno al 344, fu a capo di Atene nella decade 317-307 (cf. Martini 1901). La sua figura è ambivalente: egli è stato definito «a political idealist and a practical politician» (Ferguson 1911, 40), o anche «a politician among philosophers and a philosophers among politicians» (Gottschalk 2000, 367). Dovette la sua formazione proprio a Teofrasto¹⁷⁵, forse ascoltò le lezioni di Aristotele (cf. Williams 1987) e sostenne il Peripato anche materialmente, per favorirne l'attività e il radicamento ad Atene¹⁷⁶.

Gli scritti giuridici di Teofrasto, per il loro segno tecnico e circostanziato, hanno quasi il carattere di una «guida al legislatore»¹⁷⁷. Del resto, secondo l'autorevole parere di Ferguson 1911a, 40, con Demetrio Falereo per la prima volta un uomo politico mise in pratica le conclusioni teoriche raggiunte dai suoi contemporanei studiosi di diritto comparato¹⁷⁸. L'affermazione suggerisce inconsapevolmente una pista, che si rivela poi legittimamente perseguibile dopo un esame delle leggi promulgate da Demetrio e della sua personalità politica¹⁷⁹.

6.2 Punti di contatto con la politica del tempo di Demetrio

Nel 2010 Banfi aveva citato cursoriamente il *DEM* tra le opere giuridiche di Teofrasto composte – come altre da lui citate – con un intento propositivo e non meramente descrittivo, per mostrare quanto saldo fosse il legame tra la produzione del filosofo e le utilità della politica¹⁸⁰. Lo studioso non mancava di notare la complessità dell'interpretazione di alcuni passaggi e l'impianto di derivazione puramente aristotelica. L'indagine merita di essere approfondita e inquadrata in un ragionamento più ampio sulla tipologia testuale dei frammenti pervenutici.

Demetrio del Falero fu nominato ἐπιμελητής τῆς πόλεως da Cassandro¹⁸¹ e ricoprì anche il ruolo di primo stratego (cf. fr. 20 Wehrli = 162 SOD). Non marginale è l'attenzione dedicata alla

¹⁷⁵ Cf. D.L. V, 75 = fr. 2 Wehrli (= fr. 1 SOD); Str. IX 398; Cic. *Leg.* III 14, *Off.* I 1, *Fin.* V 54; *Suid.* s.v. σ 429 = fr. 3 Wehrli (= fr. 2 SOD).

¹⁷⁶ Cf. Gottschalk 2000, 368. Secondo D.L. V 39 = fr. 5 Wehrli (= fr. 10 SOD), fu proprio grazie a Demetrio che Teofrasto, meteco di nascita, potè usufruire di un edificio per svolgere le attività didattiche della scuola ateniese (cf. Banfi 1998-1999, 534, n. 34). Come scrive Banfi 1998-1999, 530, è probabile che Demetrio del Falero sia entrato in contatto con Cassandro per tramite di Nicanore, genero di Aristotele, cf. Ath. XII 60 = fr. 9 Wehrli (= fr. 43A SOD) e sulla parentela di Nicanore con Aristotele cf. Plut. *Phoc.* XXXI e D.L. V 12. Cf. anche Wehrli 1949, 50.

¹⁷⁷ Cf. Banfi 2010, 44 e sul legame tra produzione teofrastea e Demetrio anche Szegedy-Maszak 1981, 80ss.

¹⁷⁸ Sul suo ruolo politico cf., in particolare, Dow-Travis 1943, 144-165, Habicht 1995, 62-75, Tracy 1995, 36-51, Gagarin 2000.

¹⁷⁹ La più recente e completa raccolta delle fonti su Demetrio del Falero si trova in Stork-van Ophuijsen-Dorandi 2000.

¹⁸⁰ Cf. Id. 2010, 44s. Sul carattere prescrittivo delle opere teofrastea cf. anche Bloch 1940, 361, Szegedy-Maszak 1981, 79 e Bryant 1996, 463ss.

¹⁸¹ Cf. fr. 12, 13 Wehrli (= fr. 16B e 16A SOD). D.S. XVIII, 74, 1-3 e XX, 45, 2. Discussa è la restaurazione dell'epigrafe *IG II² 1201 = SIG³ 318*, datata al 317/316 a.C., che alla l. 11 potrebbe accogliere ἐπιμελητής secondo la ricostruzione tradizionale (accolta anche da Banfi 1998-1999, 531s.), o νομοθέτης, come vorrebbero invece Dow-Travis 1943 e come

στρατηγία nel nostro trattato: è la magistratura più citata e la più ragguardevole, quella con una più accurata ricerca aneddótica¹⁸².

Secondo una tradizione biografica ritenuta ostile, Demetrio era di umili origini¹⁸³; nel *DEM* si insiste sulle qualità di strateghi privi di mezzi eppure assai validi come Aristide¹⁸⁴, inoltre sappiamo da *Plut. Arist.* I 27 = fr. 95-96 Wehrli (= 102 e 104 SOD) che fu proprio Demetrio a confutare la tradizione sulla povertà di Aristide e Socrate, probabilmente per contrastare le critiche di chi polemizzava che, con un regime basato sul censo come quello da lui introdotto, i due grandi personaggi della storia ateniese sarebbero stati esclusi dalla vita pubblica (cf. Banfi 1998-1999, 540). Si spiega così, quindi, anche l'infondatezza della tradizione sulla povertà dello stesso Demetrio. Dal *DEM* emerge, dunque, un altro tassello importante di questa polemica.

Il tema principale di buona parte del nostro trattato sulle leggi consiste nell'elencazione di criteri di accesso alle magistrature. Nell'Atene del IV secolo si accedeva a molte magistrature per sorteggio, sistema, questo, largamente criticato da Platone (cf. *Pl. R.* 557A). Secondo Aristotele, invece, il sorteggio era tipico delle democrazie, l'elezione delle oligarchie; per un buon governo occorreva, quindi, prendere spunto dai regimi oligarchici per introdurre pratiche di elezione, privandole, però, come accade nelle democrazie, di un sistema di accesso censitario (*Arist. Pol.* 1294B 7-13). La riflessione aristotelica in merito ha portato studiosi come Ferguson 1911a, 39ss., Bayer 1969, 90, Gehrke 1978, 153 e Williams 1987, 95 a ritenere che Demetrio, su influsso di Aristotele, avesse abolito il sorteggio¹⁸⁵. In verità, come argomenta Banfi 2010, 113ss., non vi sono fonti che sostengano una tesi così radicale, tuttavia qualche indizio c'è a proposito del passaggio da sorteggio a elezione nell'arcontato. «Nulla sappiamo di riforme del sistema di scelta per l'accesso alle altre magistrature e si può supporre che Demetrio nel suo pragmatismo, non abbia cambiato il metodo di reclutamento dei magistrati se non là dove lo ritenne strettamente necessario. È invece più che probabile che siano state elettive le magistrature da lui stesso create» (Banfi 2010, 115).

Il contributo del *DEM* a riguardo qual è? Nel trattato si scandagliano criteri di accesso alle magistrature in diverse città della Grecia: è assai suggestivo, quindi, immaginare che si trattasse di ricerche mirate sul tema, in una temperie politica che si stava interrogando sulla bontà dei criteri

accolto da Harding 1985. Di passaggio si può notare che l'ἐπιμέλεια è una delle qualità nominate dal *DEM* (cf. fr. B^r, col. III, ll. 7-8), in quanto, associata alla ἰταμότης, è virtù cardine di alcune magistrature, a differenza di altre che richiedono fiducia, e di altre ancora che necessitano di buon senso e capacità. Su ἐπιμελητεία e costituzione cittadina cf. in particolare Banfi 2010, 63-68.

¹⁸² Cf. fr. B^r, col. I, l. 2 e ll. 31-32, col. II, l. 7, col. III, l. 34, fr. B^v, col. I, ll. 4-5, col. II, ll. 6-7 e l. 31, col. III, ll. 12-13.

Sugli incarichi ricoperti da Demetrio cf. Banfi 2010, 72-79.

¹⁸³ Cf. fr. 1 e 2 Wehrli (=fr. 14 e 1 SOD) e Wehrli 1949, 49.

¹⁸⁴ Cf. fr. B^r, col. I, l. 26ss.

¹⁸⁵ Possiamo supporre con Banfi 2010, 113, che questo accadesse con il regime oligarchico instaurato da Antipatro. Cf. a riguardo la preziosa testimonianza di D.S. XVIII 18, 4: chi è oltre una certa soglia di censo, è signore dello Stato e dell'elezione.

d'accesso. Emerge, del resto, un dato importante a proposito di una delle magistrature istituite da Demetrio, ossia la νομοφυλακία, la sorveglianza delle leggi: nel fr. B¹, col. II, ll- 2-6 si legge <εἰς τὴν> νομοφυλακίαν ἢ τινα τοιαύτην ἐτ[έ]ραν δικαιοσύνης δεῖ. Se per avere accesso alla magistratura è necessario possedere una qualità come il senso di giustizia, possiamo dedurne che si tratti di una carica elettiva. O almeno questa fu la conclusione di Banfi 2010, 153¹⁸⁶. In verità, credo che la questione sia più complessa, giacché nel più ampio contesto del passo indicato è arduo distinguere tra pensiero dell'autore e prassi consolidata, senza che vi sia, peraltro, un'indicazione topografica. Trattandosi, però, di una magistratura di nuova formazione ad Atene, la menzione potrebbe essere non casuale e alludere proprio alla tanto agognata elezione come criterio di accesso.

A prescindere dalla strategia d'ingresso in carica, uno dei legami più solidi tra politica di Demetrio e *DEM* risiede senz'altro nella νομοφυλακία¹⁸⁷. Secondo una testimonianza di Polluce fu proprio a Demetrio del Falero che si dovette l'ufficializzazione della nomenclatura di νομοφύλακες (cf. Poll. VIII 102), attribuita a un consesso pre-esistente di undici membri¹⁸⁸. I guardiani delle leggi, già nominati in X. *Oec.* IX, 14, Pl. *Lg.* 671 e Ar. *Pol.* 1287A 21, entrarono quindi in vigore con il nuovo nome durante il governo dello statista, per poi decadere nel 307¹⁸⁹. Il *DEM* non allude esplicitamente al contesto ateniese in questa sede, dunque non possiamo sfruttarlo come fonte per datare con certezza il trattato – come invece fanno Aly 1943, 36s. e Sbordone 1948, 287 – tuttavia l'interesse dedicato alla magistratura è senz'altro un indizio importante.

Un altro punto importante concerne la considerazione del censo¹⁹⁰. Sotto Demetrio il diritto di voto fu limitato a chi possedeva minimo 1000 dracme (cf. Gottschalk 2000, 370), tuttavia lo statista promulgò numerose leggi contro il lusso sfrenato, specie per banchetti, funerali, monumenti funerari¹⁹¹. Quest'ultimo aspetto è documentato anche da Cic. *Leg.* II 63 = fr. 135 Wehrli = fr. 53 SOD (cf. Ferguson 1911, 47ss.). Lo statista, inoltre, istituì una magistratura apposita, quella dei γυναικόννομοι, per la sorveglianza dei costumi¹⁹². Aristotele aveva trattato spesso l'importanza della γυναικονομία come magistratura puramente aristocratica e che, al pari di νομοφυλακία e

¹⁸⁶ Si tratta dell'unico passo in cui lo studioso discute un brano del fr. B.

¹⁸⁷ Su νομοφυλακία e controllo di legittimità costituzionale nell'azione politica di Demetrio, cf. Banfi 2010, 136-156.

¹⁸⁸ Su questo punto cf. Ferguson 1911a, 44ss., Ferguson 1911b, 270s., Bayer 1969, 25ss., Gehrke 1978, 151ss., Gottschalk 2000, 370.

¹⁸⁹ Cf. Sbordone 1948, 187 e Busolt-Swoboda 1926³, 895, n.1.

¹⁹⁰ Sul regime timocratico di Demetrio del Falero cf. Banfi 2010, 83-89.

¹⁹¹ Sappiamo anche che Demetrio abolì le coregie e ridusse grandemente le spese militari (cf. Ath. XII 60 = fr. 34 Wehrli = 43A-B SOD). In quest'ottica criticava la politica edizilia periclea (Cic. *Off.* II 60 = fr. 137 Wehrli = fr. 110 SOD). Sulle leggi suntuarie di Demetrio del Falero cf. Banfi 2010, 166-174.

¹⁹² Per un'analisi diacronica della magistratura in diverse località della Grecia, cf. Boerner 1912, coll. 2089-2090, Wehrli 1962, Banfi 2007 e Banfi 2010, 115-133. Di gineconomi abbiamo notizia a Taso per il IV secolo (cf. Pouilloux 1954, n. 141, 144, 154), a Gambrio nel III sec. a.C. (*SIG*³ 1219 = *CIG* II, 3562), a Magnesia sul Meandrio per il II sec. a.C. (*SIG*³ 589), ad Andania nel I sec. a.C. (*IG* V, 1, 1390), a Siracusa secondo la testimonianza di Filarco (cf. Ath. XII 20, 11 = *FGrHist* 2a 81 F 45) e nell'Egitto tolemaico secondo quanto si legge in P. *Hib.* 196.

γυμνασιαρχία, poteva garantire il mantenimento dell'ordine in città prospere e tranquille¹⁹³. Già Banfi 2007, 23 aveva sottolineato l'influenza degli studi peripatetici sull'azione di Demetrio: «[...] egli, in quanto esponente della scuola aristotelica, non solo era a conoscenza dell'apprezzamento di Aristotele per la gineconomia, ma aveva anche a disposizione l'ampio materiale della raccolta di Costituzioni che certamente gli consentì di apprezzare poteri ed attribuzioni dei gineconomi nel resto del mondo greco»¹⁹⁴.

Provvedimenti del genere non potevano non sollevare malumori; i suoi avversari, infatti, lo accusavano di condurre una vita sregolata (cf. Ath. XII 60 = fr. 35 Wehrli = fr. 43A SOD), di aver finanziato copiosamente feste pubbliche (cf. D.L. V 75 = fr. 28 Wehrli = fr. 1 SOD), di essersi fatto erigere numerose statue (cf. D.L. V 76 = fr. 52 Wehrli = fr. 1 SOD); come sentenziava Duride (cf. Ath. XII 60 = fr. 34 Wehrli = fr. 43A-B SOD), «lui, che scrive leggi per gli altri e ne vuole regolare minuziosamente l'esistenza, viveva senza leggi»¹⁹⁵.

Nel *DEM* torna spesso il discorso sull'οὐσία, variamente declinato e spesso contraddittorio. In B^f, col. I, ll. 8ss. si scrive che è meglio (κράτιστον) che lo stratego acquisisca fiducia tramite condotta e non mediante patrimonio, dalla l. 18 si dichiara che la normativa censitaria rischia d'essere d'impedimento ai veri *leader*; dalla l. 36 e ss. si accenna al criterio di scelta finanziario, specie per uffici come quello di tesoriere (τὰς οὐσίας τηροῦσιν); nella col. II dalla l. 11 si nomina la necessità che gli strateghi abbiano un patrimonio sufficiente (ὡς εἴρηται), e dalla l. 17 il possesso è annoverato tra le qualità richieste per l'accesso alle cariche assieme a saggezza e virtù. Alla l. 41 e ss. si dichiara apertamente che sono i più, sempre attratti dal peggio, a guardare al patrimonio.

Non è sempre facile capire quando l'autore faccia riferimento alla normativa vigente, quando riporti pensiero suo e quando quello altrui, tuttavia è fuor di dubbio che il testo riveli un'attenzione particolare al tema della ricchezza, con una più spiccata propensione per un criterio non censitario¹⁹⁶.

Ad ogni modo, sembra che l'autore stia qui raccogliendo materiale di studio su singole pratiche particolari, ed è per questa ragione che vedervi necessariamente un intento polemico contro

¹⁹³ Cf. a riguardo, Arist. *Pol.* VI 1300A 4-7, 1322B 37-1322A 3, 1323A 3-6. Si badi che νομοφυλακία e γυμνασιαρχία sono nominate anche nel *DEM*, rispettivamente fr. B^f, col. II, l. 3 e B^v, col. I, ll. 20-21 (cf. il commento a cap. VIII, par. 4.1. e 4.2).

¹⁹⁴ Scrive, inoltre, Banfi 2007, 29 a proposito di Timocle. Fr. 32 Kock = Ath. VI 46, 7: «[...] la commedia ci dice qualcosa anche sulla caduta del regime di Demetrio del Falero. Si sa bene che le sue posizioni moderatamente oligarchiche lo avevano reso invisibile al popolo minuto ed a coloro che ancora sostenevano un regime di piena democrazia. I passi dei comici, però, ci mostrano anche l'insofferenza di quegli stessi ceti sui quali il filosofo sperava di fondare il suo nuovo ordinamento, i ricchi. Sottoposti ad un intollerabile sistema di restrizioni e controlli da parte di colui nel quale avevano riposto le loro speranze e che meglio avrebbe fatto ad occuparsi di chi "non aveva di che sfamarsi", come dice il personaggio di Timocle, certo non ne rimpiansero il governo e non ne frenarono la caduta».

¹⁹⁵ Cf. per la traduzione del passo e l'analisi della polemica rivolta a Demetrio cf. Banfi 1998-1999, 548s.

¹⁹⁶ Sembra, piuttosto, che la menzione della ricchezza come criterio voglia descrivere la normativa vigente.

la politica censitaria e “aristocratica” di Demetrio Falereo, come voleva il primo editore, sembra eccessivo¹⁹⁷.

Sono le stesse contraddizioni interne, nonché la tipologia testuale, a impedirci di attribuire il *DEM* a una precisa corrente politica. Per quanto il criterio censitario sia criticato in alcune sezioni del *DEM*, ritengo non si possa definire opera di autore programmaticamente anti-oligarchico un testo che presenta come esempio di *best practice* un aneddoto che ha per protagonista Agnone, probulo e padre di uno dei Trenta tiranni (cf. *infra*, cap. VIII, par. 4.1). Nel IV secolo la trattatistica su Teramene e sulla sua cerchia si ispira *quasi* sempre a una precisa linea politica di equilibrio e μεσότης, perseguita, ad esempio, in ambienti aristotelici e isocratici¹⁹⁸. A ciò si aggiunge che la critica al criterio censitario di elezione sembra rispondere più a moralistico senso comune, che a una precisa linea di democrazia radicale. Nominare un probulo – peraltro in una delle sezioni meglio conservate e più organiche del testo – in quest’ottica è senz’altro più impegnativo. Dovremmo, allora, pensare a un testo *terameniano*?

La risposta è anche in questo caso negativa. È più sensato orientarci verso una raccolta di dati attorno a un nucleo tematico. Se in politica, fuori dal recinto del Peripato, si rifletteva su determinati argomenti, è ragionevole immaginare che proprio nella fucina del pensiero giuridico di Atene si soppesassero *pro* e *contra* di taluni provvedimenti, o si preparasse il terreno per la loro attuazione.

Una testimonianza cruciale in tal senso, a proposito delle contraddizioni insite nel lavoro filosofico, emerge da Cic. *Fin.* IV 49 (= Xenocr. F 165 IP²), con l’importante menzione di Senocrate, scolarca dell’Accademia dopo Speusippo¹⁹⁹:

Aristoteles, Xenocrates, tota illa familia non dabit, quippe qui valitudinem vires divitias gloriam, multa alia bona esse dicant, laudabilia non dicant. Et hi quidem ita non sola virtute finem bonorum contineri putant, ut rebus tamen omnibus virtutem anteponant.

«Aristotele Senocrate e tutto quel loro circolo non concederà che ogni bene sia da lodarsi, giacché essi dicono che molte cose come la salute, la forza, la ricchezza, la gloria sono beni ma non sono lodevoli. Essi in realtà non ritengono che il sommo dei beni sia tutto raccolto nella sola virtù, anche se di fatto antepongono la virtù ad ogni altra cosa».

Del resto, anche la valutazione della politica di Demetrio *en bloc* come “oligarchica” sulla base del solo dato censitario rischia di essere fuorviante; la questione è molto più complessa di così. Già Plut.

¹⁹⁷ Così vedi Aly 1943, 48 e anche Sbordone 1948, 287.

¹⁹⁸ La bibliografia su questo tema è amplissima. Mi limiterò a citare, per quanto concerne l’idealizzazione aristotelica di Teramene, Sogno 2000, 31, Frank-Monoson 2009, 247ss., e per Isocrate il celebre Cloché 1936, nonché Bearzot 1981, Canfora 1990, Canfora 2013, 341ss.

¹⁹⁹ Testo di Moreschini 2005 e traduzione di Isnardi Parente-Dorandi 2012². Sui rapporti tra Senocrate e Demetrio del Falero cf. Crönert 1906, 67-69 e Dorandi 1997, studi incentrati sull’analisi di testimonianze papiracee della *Retorica* filodemea: P. *Herc.* 1004, col. LV, P. *Herc.* 224, fr. 12 e P. *Herc.* 453, fr. 4.

Demetr. X lo descriveva come λόγω μὲν ὀλιγαρχικῆς ἔργῳ δὲ μοναρχικῆς²⁰⁰. Restauratore della costituzione timocratica, fu però profondamente aristotelico nella ricerca di un sistema politico che permettesse il ritorno a una certa qual democrazia: come scrive Str. IX 1, 20 (= fr. 27 Wehrli = fr. 19 SOD), οὐ μόνον οὐ κατέλυσε τὴν δημοκρατίαν ἀλλὰ καὶ ἐπηνώρθωσε. δηλοῖ δὲ τὰ ὑπομνήματα ἃ συνέγραψε περὶ τῆς πολιτείας ταύτης ἐκεῖνος²⁰¹. Tale ricerca, tuttavia, faceva parte di una propaganda politica ben orchestrata, in anni in cui era ormai avviata da tempo un'ampia riflessione attorno al concetto di πάτριος πολιτεία²⁰². Impossibile, dunque, vedere in Demetrio un restauratore della democrazia radicale (cf. Chambers 1973, 106ss.), quanto, piuttosto, un legislatore moderato e fedele a un orizzonte soloniano di fare politica²⁰³.

A ciò si aggiunga che l'atteggiamento di Demetrio nei confronti della prosperità economica fu abbastanza variegato: lo statista limitò il diritto di voto a chi possedeva 1000 dracme, ma promulgò anche delle leggi suntuarie. Uno dei suoi principali campi d'azione riguardò, dunque, il controllo della ricchezza, attuato con diverse – a volte solo apparentemente contraddittorie – strategie.

Si può dire di più: nel passo incriminato e citato da Aly come prova di posizionamento anti-Demetrio dell'autore, si legge che è preferibile che lo stratego si guadagni fiducia mediante la propria condotta, anziché per le proprie facoltà economiche. Facoltà economiche che, però, comunque sussistono, o perlomeno non possiamo escluderlo. E allora, sorge spontanea la domanda, sostenere che è meglio farsi strada per legittimo merito e non per quattrini è un pensiero democratico o aristocratico?²⁰⁴

²⁰⁰ Cf. fr. 26 Wehrli = fr. 18 SOD. La valutazione della politica di Demetrio come oligarchica si legge in Sbordone 1948, 287. Aly 1943, 48 scriveva: «Hac reipublicae commutatione paucorum imperium institutum est, ut non mireris simul viri docti, quisquis fuit, vocem audire, qui huic divitiarum falsae reputationi obloqueretur».

²⁰¹ Cf. Banfi 2001, 338. Lo stesso studioso definisce altrove Demetrio come «moderatamente oligarchico», cf. Banfi 2007, 29. Sull'inquadramento dell'inclinazione politica di Demetrio del Falero si veda anche il notevole contributo di Mazzarino 1990, I, 450ss. In Georgius Syncellus, *Ecloga Chronographica* 331, 6-7 = fr. 17 Wehrli = fr. 20B SOD leggiamo di Demetrio come restauratore della democrazia.

²⁰² Cf. Finley 1971, 22ss. e Moraux 1964, 132ss.

²⁰³ Cf. Jacoby 1949, 71ss., Banfi 1998-1999, 537, Banfi 2007, 22.

²⁰⁴ Si veda, a titolo puramente esemplificativo, la polemica di Aristofane contro i “nuovi ricchi”, capeggiati da Cleone, *leader* della democrazia radicale. Scriveva Marzullo 1982², 66: «Una rinnovata classe politica, ma indubbiamente anche una nuova cultura, insorge e segna la fine di Pericle: la borghesia commerciale, impaziente, spregiudicata, progressista. Intenta processi a Pericle ed alla stessa Aspasia, a Fidia ed Anassagora: si impadronisce infine, e legittimamente, del potere. Cleone ne è il più radicale rappresentante. Nel suo estremismo vi è necessità e rigore, che sfuggono a Tuciddide, rancorosamente stretto alla destra, esiliato dallo stesso Cleone. La determinazione fredda, tagliente, di questo uomo nuovo sconcerta Aristofane: spirito privo di mordenti convinzioni, liricamente sensibile alla realtà, incline a reazioni, oscure, quanto rabbiose. [...] Cleone si batte per la nuova democrazia». Un'agevole ricapitolazione della polemica aristocratica contro i *parvenu* in diversi momenti della storia greca si legge in Gill 1994. Scrive Cerri 1968, 22 a proposito dei passi teognidei contro la brama di ricchezza: «Dietro questa teoria c'è naturalmente l'odio degli aristocratici, ricchi da tempo immemorabile, contro i borghesi, nuovi ricchi; c'è il contrasto insanabile tra la ricchezza fondiaria, che rischia di passare in seconda linea, e la ricchezza liquida, guadagnata con le audaci imprese economiche. Teognide, come del resto Solone e Pindaro, quando distingue la ricchezza acquistata ingiustamente da quella acquistata giustamente, in realtà tende a discriminare classicamente la ricchezza borghese, che a lui appare conseguita grazie ad un senso morale assai elastico, certo non scrupoloso nell'uso dei mezzi [...]».

6.3 L'arbitrato: testimonianze a confronto

L'arbitrato è la tematica cruciale del fr. A; è perciò importante dedicarvi una sezione apposita nell'ambito di una ricerca su possibili legami con la politica di Demetrio. Tuttavia non è questa l'unica ragione. Lo studioso che più a lungo e diffusamente ha studiato la figura dello statista negli ultimi anni, Antonio Banfi, cita proprio il *DEM* nella sua monografia su Demetrio del Falero edita nel 2010, e lo fa nel paragrafo *Il procedimento davanti agli arbitri pubblici* (cf. Id. 2010, 195-202).

Conviene partire da una testimonianza rilevante anche per gli studiosi del *DEM*: nel *Lex.Rhet.Cant. s.v. Μη οὔσα δίκη* (fr. 144 Wehrli = fr. 97 SOD) si legge che Demetrio del Falero riportò una serie di considerazioni a proposito di modalità per evitare una sentenza arbitrale, ossia ritardi di vario genere per *παραγραφή*, presunta malattia, assenza dalla città²⁰⁵. Questo ci rimanda direttamente all'inizio del fr. A^r, ove siamo introdotti *in medias res* in un arbitraggio dai contorni sfocati, ma soprattutto ad A^v, ll. 21ss., sezione in cui si criticano le procedure rallentate causate da un tentativo di fuga, poiché dannose per la πόλις. La somiglianza tra le due testimonianze è sorprendente. Può tornare utile a tal proposito un'opinione dello stesso Banfi 1998-1999, 459, il quale scriveva che «non è da escludere – ma la questione è assai controversa – che a Demetrio si debbano attribuire iniziative miranti a ridurre il ricorso ai tribunali attraverso una razionalizzazione delle procedure da seguire nelle transazioni economicamente rilevanti».

È interessante, a questo punto, vedere come Banfi tratta la testimonianza. Innanzitutto dà il testo secondo l'edizione di Aly – pur non dichiarandolo – e parla con sicurezza di un *De eligendis magistratibus* proveniente da un papiro (*sic*). Gli unici riferimenti bibliografici citati sono Keaney 1974 e Szegedy-Maszak 1981. Del fr. A dà in nota anche una traduzione, com'è uso fare nelle sue pubblicazioni; nel caso di un'opera come il *DEM*, però, questo attira in particolar modo il nostro interesse, a causa della scarsità di traduzioni e interpretazioni del testo²⁰⁶. Banfi non dubita

²⁰⁵ Cf. *Appendice I*, T. 1. Nella traduzione di Banfi 1998-1999, 536, n. 45: «Demetrio del Falero afferma che talora il convenuto in un giudizio arbitrale utilizza contro l'attore mezzi fraudolenti per ottenere la nullità del giudizio. È previsto che per cause del valore superiore a dieci dracme ci si rivolga agli arbitri pubblici. Fu infatti approvata una legge secondo la quale non è consentito adire il tribunale se il caso non sia stato prima esaminato presso gli arbitri pubblici. Alcuni trovandosi in posizione di debolezza e temendo il giudizio sfavorevole degli arbitri, si danno da fare per allungare i tempi utilizzando pretesti che potrebbero anche sembrare ragionevoli: in primo luogo sollevando eccezioni sull'ammissibilità del caso, quindi fornendo giustificazioni della loro assenza per malattia o perché all'estero, infine addirittura non presentandosi il giorno stabilito per il giudizio arbitrale. In questo modo essi possono ottenere che il procedimento sia dichiarato nullo, così che la questione rimanga non giudicata e la si debba riesaminare dal principio». Sull'arbitrato cf. anche il fr. 143 Wehrli (=fr. 98 SOD) = *Suid.* π 443. Sulla *παραγραφή* cf. anche Wolff 1966 e Talamanca 1975, 125ss.

²⁰⁶ La traduzione ricalca quella inglese di Keaney 1974. Cf. Banfi 2010, 196s., n. 2: «...se viene condotto un esame, ciò che è compito anche dell'arbitro, si tratta di un procedimento lungo e laborioso, comprendente l'interrogatorio di entrambe le parti, come fanno anche a Sparta. Per questo è forse meglio, se si cerca l'accuratezza, lasciare molti processi non giudicati, piuttosto che giudicare senza che sia condotto l'esame, anche perché ciò porta un vantaggio a coloro che tendono ad essere litigiosi, il che dicono che accada anche a Sparta. Infatti conducono l'esame con una *skytale* e dopo aver concluso un esame, chiamano gli altri ognuno al momento stabilito, ciò che fece anche il re Cleomene nel processo di Cleola. Tutto ciò dev'essere tenuto presente se... ascoltare per molti giorni, come accade a Sparta. Il popolo ha il potere di andare oltre i voti (resi dai giudici) come accade a Megalopoli nei casi capitali. In alcuni luoghi incatenano anche l'imputato come

minimamente dell'attribuzione a Teofrasto e non si interroga sullo stato del testo: vede in questa testimonianza le tipiche caratteristiche dell'indagine teofrastea, secondo una modalità del tutto nuova per il pensiero giuridico greco. Introducendo, poi, la testimonianza del *Lex. Rhet. Cant.*, conviene che questa sia analoga per metodo e contenuti a quella del *DEM*, e su questo punto, come, del resto, sulla novità della metodologia d'indagine, credo si possa concordare.

Dal *Lexicon* emerge, però, ben altra limpidezza argomentativa e una maggior cura del dettaglio delle informazioni tramandate, in particolare per quanto concerne l'ἀντίληξις, ossia la richiesta di un nuovo giudizio. Una lettura sinottica dei due testi può essere utile per comprendere a pieno la problematicità della prosa del *DEM*.

Circa l'ἀντίληξις scrive, dunque, l'autore: ἀνήρηται γὰρ μετὰ τῶν δαιτητῶν ἡ ἀντίληξις. Dobbiamo quindi supporre che Demetrio abolì l'arbitrato? Questa l'interpretazione di alcuni studiosi²⁰⁷; di certo dal testo apprendiamo che Demetrio criticasse aspramente le pratiche sì legali, ma adoperate in malafede per evitare una sentenza arbitrale (cf. Meier-Schömann 1883-1887, 972ss.). L'analisi complessiva del *DEM* e gli altri dati qui raccolti ci consente di avanzare con relativa sicurezza l'ipotesi che il testo tramandato dalle pergamene vaticane rappresenti uno stadio ancora iniziale e confuso di ricerche sul tema.

6.4 Possibili legami tra le opere perdute di Demetrio del Falero e il *De eligendis magistratibus*

L'interesse di Demetrio per tematiche giuridico-politiche emerge anche dal catalogo delle opere tramandato da Diogene Laerzio (D.L. V, 80-81 = fr. 74 Wehrli = fr. 1 SOD), in cui spiccano in particolar modo i seguenti titoli²⁰⁸:

- *Περὶ τῆς Ἀθήνησι νομοθεσίας* in cinque libri;
- *Περὶ τῶν Ἀθήνησι πολιτειῶν* in due libri;
- *Περὶ δημαγωγίας* in due libri;
- *Περὶ πολιτικῆς* in due libri;
- *Περὶ νόμων* in un libro;
- *Περὶ Στρατηγικῶν* in due libri;
- *Ἐπὲρ τῆς πολιτείας* in un libro;

dicono accada a Locri Epizefiri. In questi casi bisogna che gli imputati siano posti in una condizione di pressione psicologica, specie là dove si hanno istanze di rinvio e tutto ciò che – se protratto – nuoce alla costituzione. In certi paesi anche se l'imputato è assolto dopo l'esame ed il processo, esso rimane soggetto a processo per quanto riguarda la legge divina, come accade a Sparta».

²⁰⁷ Così intendono Harrell 1936, 9, Gagarin 2000, 351. A sfavore di questa interpretazione Banfi 2010, 200.

²⁰⁸ Il testo del catalogo proviene da Stork-van Ophuijsen-Dorandi 2000, 28ss.

- *Δίκαια* in un libro.

Delle opere dell'autore, definito *eruditissimus* da Cic. *Brut.* IX 37 (= fr. 175 Wehrli = fr. 121 SOD)²⁰⁹, ci è giunto uno sparuto gruppo di frammenti difficilmente attribuibili con precisione ai titoli del catalogo laerziano²¹⁰. Tra le sue fonti dovettero esserci le *Atthides* di Ellanico, Clidemo, Androzio, Fanodemo e certamente le opere aristoteliche, nonché probabilmente documenti locali a cui doveva avere accesso (cf. Banfi 2011, 338).

Alcune delle opere di Demetrio sono dedicate ad Atene nello specifico²¹¹, altre, invece, non fanno esplicita menzione di una città in particolare, il che fa senz'altro propendere per un approccio comparativistico, probabilmente somigliante a quello adottato da Teofrasto nei *Νόμοι*. Sappiamo, inoltre, che l'autore trasse particolare spunto da opere omonime di Teofrasto per *Περὶ πολιτικῆς* e *Περὶ νόμων* (cf. D.L. V 45).

Lo studio tecnico delle leggi ebbe un peso determinante nella produzione del Falereo per evidenti finalità pratiche: non a caso l'opera sulla νομοθεσία è una delle più estese, del resto in numerose fonti si fa riferimento a Demetrio come legislatore²¹². A questo proposito Sincello lo definì solennemente τρίτος νομοθέτης di Atene, dopo, evidentemente, Solone e Dracone²¹³. «Teofrasto e Demetrio – scrive Antonio Banfi – fecero propria la lezione aristotelica e la affinarono, sviluppando le loro indagini di carattere sia storico che giuridico al fine di costruire una conoscenza critica degli istituti giuridici vigenti e di preparare la strada a riforme che ne migliorassero equità ed efficienza»²¹⁴.

Tra le opere *supra* riportate certamente importante la presenza di un titolo *Περὶ Στρατηγικῶν*²¹⁵, perché rivela l'interesse di Demetrio per tematiche magistratuali. In particolare, nel *DEM* la στρατηγία è esplicitamente nominata in B^f, col. I, l. 2, laddove si parla dell'eventuale inesperienza dello stratego, poi in col. II, l. 7, dove si rammenta che la magistratura richiede virtù e disponibilità economica e infine in col. III, l. 34, a proposito dell'aneddoto di Agnone sugli strateghi giovani.

²⁰⁹ Sulla produzione di Demetrio cf. anche Cic. *Leg.* III 6, 14 = fr. 72 Wehrli (= fr. 57 SOD), *Off.* I 1, 13 = fr. 73 Wehrli (= fr. 119 SOD), Suid. δ 429 = fr. 75 Wehrli (= fr. 2 SOD) e il fr. 76 Wehrli («Bücherliste von Rhodos ca. 100 a. Chr. Maiuri Nuova Silloge epigr. Firenze 1925 Nr. 11 col. I 1» = fr. 80 SOD).

²¹⁰ Cf. Banfi 2001, 336, n. 29: «Wehrli nella sua edizione dei frammenti tenta assai più di Jacoby di suddividere ed assegnare i singoli passi alle opere, con risultati però non sempre convincenti». In particolare i *Δίκαια* corrispondono al fr. 125 Wehrli (= fr. 1 SOD), il *Περὶ Πολιτικῶν* al fr. 126 (= fr. 1 SOD), il *Περὶ Νόμων* al fr. 127 (= fr. 1 SOD), il *Περὶ δημαγωγίας* al fr. 129 (= fr. 1 SOD), le testimonianze sul *Ἐπερ τῆς πολιτείας* alla serie di frammenti 131-138 Wehrli (rispondenti, in ordine crescente, ai fr. 19, 89, 156, 13B e 164, 53, 115, 110, 116A, 116B SOD).

²¹¹ Cf. i fr. 139-147 Wehrli (ossia, nell'ordine, i fr. 100, 99, 96A, 96B, 52, 98, 97, 95, 101, 117 SOD).

²¹² Cf. *Marmor Parium* B 15-16, Ep. 13 (239 *FGrHist* II B 1003.25-27 Jacoby = fr. 15 Wehrli = fr. 20A SOD), Cic. *Rep.* II 2 = fr. 16 Wehrli (= fr. 56 SOD), Ath. XII 542D.

²¹³ Cf. Georgius Syncellus, *Ecloga Chronographica* 331, 6-7 e 329, 3-8 = fr. 17 Wehrli = fr. 20B e 58A SOD).

²¹⁴ Cf. Banfi 2010, 51. Su questo punto cf. anche Wilamowitz 1893, vol. I, 362.

²¹⁵ Cf. anche Plb. X 24, 7 e XXXVI 2, 3 (rispettivamente fr. 123 e 124 Wehrli, equivalenti a 90 e 91 SOD).

Tra i titoli attribuiti a Demetrio del Falero e non esplicitamente concernenti tematiche giuridiche merita una menzione anche un perduto *Ἀριστείδης* in un libro. Nella pubblicistica il politico ateniese è dipinto come valoroso, seppur privo di mezzi e questo potrebbe ricollegarsi alla polemica sul regime timocratico²¹⁶.

Merita menzione anche un *Περὶ πίστεως* in un libro (cf. fr. 87 Wehrli = fr. 1 SOD). Sebbene, infatti, non sappiamo quale fosse l'angolatura prescelta dal Falereo, tuttavia riportiamo ben due menzioni della *πίστις* nel trattato: una prima a B^f, col. I, l. 14, ove l'autore scrive che è meglio guadagnarsi la fiducia altrui tramite vita e condotta e non tramite sostanze, e poi col. III, ll. 4-5, ove viene associata alla saggezza come importante virtù per accedere ad alcune magistrature non meglio determinate.

6.5. Studiare le leggi ad Atene nel IV secolo: dal Peripato all'agenda politica

I dati riportati fin qui ci portano a una conclusione assai semplice: questo testo controverso sulle leggi è scritto in un greco elementare, a tratti sintatticamente oscuro. Tramanda degli appunti di diritto comparato per lessico e tematiche attribuibili al IV secolo e alla scuola aristotelica; è piena espressione, dunque, del «polincentrismo greco» di quel periodo e dello «spirito di erudizione del Peripato»²¹⁷. Il fermento concettuale attorno a queste tematiche potrebbe con buona probabilità cadere in una decade decisiva per la storia del diritto ateniese: quella in cui governò Demetrio del Falero²¹⁸. Non è utile, quindi, cercare tra le notizie sullo statista in nostro possesso affinità con il pensiero dell'autore del *DEM*. Sarà una ricerca vana. Ne emergerà il profilo di uno scrittore controverso, contrario al *vóμος* censitario, ma pronto a citare le parole di un oligarca come *exemplum*.

Gli appunti tramandati dal codice *Vat. Gr.* 2306 sono note di lavoro, per loro stessa natura spesso contraddittorie. Occorre, piuttosto, ragionare sulle tematiche, anziché sull'inclinazione politica, e ne risulterà una sorprendente affinità: il *DEM* è un testo frammentario, eppure le poche colonne superstiti toccano i punti principali dell'agenda politica di Demetrio del Falero. Come scrive Banfi 2001, 338, «Demetrio intendeva applicare ad Atene le dottrine politiche aristoteliche, e lo studio storico della legislazione ateniese e delle diverse costituzioni era per lui funzionale alla restaurazione di una vera democrazia. La storiografia giuridica del Falero risente chiaramente di quel clima politico che ispirò l'indagine storica (e pseudostorica) sulla *πάτριος πολιτεία*, clima che si mostra chiaramente nella Costituzione aristotelica, e che ispirò la polemica antiisocratea dell'attidografo Clidemo»²¹⁹.

²¹⁶ Sulla questione cf. *infra*, in sede di commento al testo, cap. VIII, par. 4.1.

²¹⁷ Cf. Musti 1990², 635s. Sulla questione cf. anche Banfi 2011, 335.

²¹⁸ Si veda, a tal proposito, Banfi 2010, 45-51, che indaga la legislazione di Demetrio tra teoria e prassi.

²¹⁹ Cf. anche Jacoby 1949, 71-79, Mazzarino 1990, I, 450ss. e Banfi 1998-1999, 534.

Ad Atene in quegli anni ci fu un'accurata riflessione attorno alle leggi, non finalizzata alla pura ricerca antiquaria, ma all'azione politica. Libri come il quinto dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele, ad esempio, rappresentano una tappa importante nella storia del pensiero greco, perché per la prima volta la speculazione su temi legislativi si sganciò dalla filosofia morale, assumendo la dignità di scienza del diritto²²⁰. Si trattò, per dirla con le parole di Banfi 2011, 345, di una vera e propria «indagine storiografica militante» e di tale azione il testo qui presentato è straordinario e *unico* testimone²²¹.

²²⁰ Cf. Banfi 1998-1999, 534, Villey 1976, 71ss., Bien 1985, 331ss.

²²¹ Con *unico* non intendo che il *DEM* è il solo testimone di questo processo – le fonti sono numerose, come si è cercato di riassumere in queste pagine –, ma che per sua natura è un testo unico nel suo genere, in quanto documento vivo di materiale propedeutico alla scrittura e alla politica.

III.

Il *De eligendis magistratibus* come testo ipomnematico

III.

Il *De eligendis magistratibus* come testo ipomnemato

1. L'analisi linguistica nella storia degli studi

Lo studioso che più si è occupato del lessico del *DEM* dopo una prima indagine condotta da W. Aly²²² fu Francesco Sbordone, nell'articolo del 1948 comparso su «La Parola del Passato». Keaney 1974, Keaney–Szegedy-Maszak 1976, Oliver 1977 offrirono alla storia degli studi soprattutto esegesi di carattere storico e non linguistico.

Sbordone dispiegò la sua ricerca elencando accuratamente vocaboli già in uso presso poeti, storici e oratori del periodo attico, termini caratteristici, o almeno accezioni specifiche del lessico platonico, vocaboli d'influsso aristotelico, termini teofrastei, tracce di forme divulgate per la prima volta in età ellenistica, termini nuovi, o almeno ignoti nel senso voluto dal nostro testo (cf. Sbordone 1948, 281ss.). L'ottima analisi dello studioso si scontra, però, con un difetto, ossia non aver tenuto conto in nessun modo delle incongruenze sintattiche del testo, in una prospettiva idealizzatrice. Inoltre, quelli che lui presentava come termini nuovi – o noti, ma con significato diverso dal solito – sono spesso frutto di fraintendimento o errori di trascrizione²²³.

Le ricerche qui presentate tenderanno, invece, a sottolineare maggiormente la natura atipica del testo. Si dedica, inoltre, una piccola sezione iniziale al vocabolario giuridico del trattato, mai schedato da nessuno studioso che si è occupato del testo²²⁴.

2. Vocabolario giuridico del *De eligendis magistratibus*

Il lessico adoperato nel testo si connota marcatamente come lessico tecnico, d'ambito giuridico.

Nel trattato, che pur nella forma a noi giunta non è molto esteso, si riscontrano ben 65 occorrenze giuridiche:

1. Fr. A^f, l. 2
2. Fr. A^f, l. 5

²²² Si veda, infatti, il paragrafo *De sermone fragmentorum* in Aly 1943, 41ss.

²²³ Per l'analisi dettagliata dei singoli casi si rimanda alle note alla trascrizione e al commento.

²²⁴ Sbordone 1948, 281s. si era limitato a constatare che i termini tecnici relativi alle cariche fossero tutti attici eccetto il dorico γερωνία.

3. Fr. A^r, ll. 9-10
4. Fr. A^r, l. 11
5. Fr. A^r, ll. 12-14
6. Fr. A^r, l. 17
7. Fr. A^r, ll. 21-22
8. Fr. A^r, l. 23
9. Fr. A^r, ll. 27-28
10. Fr. A^r, l. 29
11. Fr. A^v, l. 5
12. Fr. A^v, ll. 11-12
13. Fr. A^v, ll. 19-20
14. Fr. A^v, l. 24
15. Fr. A^v, ll. 28-29
16. Fr. A^v, l. 29
17. Fr. A^v, l. 30
18. Fr. B^f, col. I, l. 2
19. B^f, col. I, l. 21 ?
20. Fr. B^f, col. I, l. 22
21. Fr. B^f, col. I, ll. 31-32
22. Fr. B^f, col. I, l. 38
23. Fr. B^f, col. I, ll. 44-45
24. Fr. B^f, col. II, l. 3
25. Fr. B^f, col. II, l. 7
26. Fr. B^f, col. II, ll. 11-12
27. Fr. B^f, col. II, ll. 40-41

28. Fr. B^f, col. III, l. 11
29. Fr. B^f, col. III, ll. 14-15
30. Fr. B^f, col. III, l. 21
31. Fr. B^f, col. III, l. 34
32. Fr. B^f, col. III, l. 43
33. Fr. B^v, col. I, ll. 4-5
34. Fr. B^v, col. I, ll. 7-8
35. Fr. B^v, col. I, ll. 20-21
36. Fr. B^v, col. I, l. 27
37. Fr. B^v, col. I, l. 31
38. Fr. B^v, col. I, ll. 33-34
39. Fr. B^v, col. II, ll. 1-2
40. Fr. B^v, col. II, l. 4
41. Fr. B^v, col. II, l. 5
42. Fr. B^v, col. II, ll. 6-7
43. Fr. B^v, col. II, l. 12-13 ?
44. Fr. B^v, col. II, l. 18
45. Fr. B^v, col. II, l. 24
46. Fr. B^v, col. II, l. 27
47. Fr. B^v, col. II, l. 31
48. Fr. B^v, col. II, ll. 31-32
49. Fr. B^v, col. II, l. 33
50. Fr. B^v, col. II, ll. 34-35
51. Fr. B^v, col. II, l. 36
52. Fr. B^v, col. II, l. 37

53. Fr. B^v, col. II, l. 40
54. Fr. B^v, col. III, l. 6
55. Fr. B^v, col. III, ll. 7-8
56. Fr. B^v, col. III, ll. 11-12
57. Fr. B^v, col. III, ll. 12-13
58. Fr. B^v, col. III, ll. 14-15
59. Fr. B^v, col. III, l. 25
60. Fr. B^v, col. III, ll. 28-29 ?
61. Fr. B^v, col. III, ll. 30-31 ?
62. Fr. B^v, col. III, l. 35
63. Fr. B^v, col. III, l. 37
64. Fr. B^v, col. III, l. 39
65. Fr. B^v, col. III, l. 40

Se di bozze peripatetiche trattasi, dobbiamo immaginare un lavoro – probabilmente corale – attorno a temi di diritto comparato. I termini tecnici che si riscontrano nel trattato sono quelli elencati qui di seguito in questo piccolo vocabolario. Si tratta di un lessico comune a molte opere politiche, specie platoniche e aristoteliche, con particolare incidenza, però, proprio in Arist. *Pol.* e *Ath.*²²⁵:

ἀδίκαστος: senza giudizio.

αἰρέω: eleggere.

ἄναρχος: non idoneo a ricoprire cariche.

ἀνάκρισις: interrogatorio preliminare.

ἀνακρίνω: verbo corrispondente al procedimento di ἀνάκρισις (cf. sotto ἀνάκρισις).

(λόγον) ἀποδίδωμι: rendere conto.

ἀρχή: magistratura.

ἀρχικῶς: con autorevolezza.

ἄρχω: governare / ricoprire una magistratura.

²²⁵ Per una trattazione più approfondita dei vocaboli qui elencati, per il loro significato nel contesto e per la loro ricorrenza in altre fonti si rimanda al commento. I termini sono citati in ordine alfabetico e lemmatizzati. Non sono prese in considerazione le parole interamente frutto di congettura, come ἀρχαῖς alla l. 27 della col. II di B^v.

βασιλεύς: re.
βασιλεύω: regnare / essere re.
γεροντία: consesso degli anziani.
γυμνασιαρχία: carica di capo del ginnasio.
διάθεσις: disposizione.
δαιτητής: giudice arbitro.
δικάζω: giudicare.
δικαιοσύνη: giustizia.
δίκη: causa giudiziaria.
δοκιμάζω: esaminare.
δράω: commettere un misfatto.
ἐξετάζω: investigare.
ἐπαιτιάομαι: accusare.
εὐταξία: ordinamento conveniente.
ἡγεμών: capo.
θέσις: disposizione.
καθίστημι: stabilire.
(τὸ) κοινόν: comunità.
κολάζω: punire.
κρίνω: giudicare.
κρίσις: processo.
νόμος: legge.
νομοφυλακία: carica di guardiano delle leggi.
ὀρθῶς: correttamente, giustamente.
ὀσίως: giustamente.
πολιτεία: stato, governo.
(τὴν ἀρχὴν) προσάρχω: ricoprire una magistratura
σκέψις: indagine.
στρατηγέω: svolgere la funzione di stratego.
στρατηγία: carica di stratego.
στρατηγός: stratego.
ὑπεύθυνον: sottoposto a rendiconto.
ταμεία: carica di tesoriere.
ταμιεύω: ricoprire la carica di tesoriere.

ταξιαρχέω: esercitare la carica di tassiarco.

τιμή: onore, carica.

τίμημα: stima, censo.

φιλονικέω: contendere.

φυλαρχέω: esercitare la carica di filarco.

ψηφος: voto.

χορηγία: coregia, possesso economico.

3. Gli errori del copista del *Vat. Gr. 2306*

Il copista del *Vat. Gr. 2306* compie numerosi errori sistematici, alcuni immediatamente identificabili come tali, altri frutto di mia personale interpretazione. L'obiettivo di questa disamina consiste anche nel pervenire a una distinzione tra errori del copista e errori del testo, ferma restando l'opinabilità di queste deduzioni alla luce dello stato di testimone unico del manoscritto pervenutoci²²⁶.

Seguono le categorie di errori riscontrate nel codice:

Errori di iotacismo:

1. Fr. A^r, ll. 6-7 Λακεδαίμο[ν]{ε}ι
2. Fr. A^r, l. 8 κρ<ε>ῖττον
3. Fr. B^r, col. I, l. 15 παιδ<ε>ία
4. Fr. B^r, col. I, l. 24 πολλάκ{ε}ις
5. Fr. B^r, col. I, l. 25 ἀληθ{ε}ινούς
6. Fr. B^r, col. I, l. 27 Ἐπαμ<ε>ινώνδας
7. Fr. B^r, col. I, l. 35 Ἀριστ<ε>ίδης
8. Fr. B^r, col. III, ll. 7-8 ἐπιμελ<ε>ίας
9. Fr. B^r, col. III, ll. 16-17 ἐπιτηδ<ε>ιοτάτους
10. Fr. B^r, col. III, l. 33 ἐπ{ε}ί
11. Fr. B^v, col. I, ll. 20-21 γυμνασιαρχ{ε}ία

²²⁶ Per la trascrizione delle singole parole e per l'interpretazione del primo editore, rimando alle *Note alla trascrizione*.

12. Fr. B^v, col. II, ll. 1-2 στρατηγ{ε}ίας

13. Fr. B^v, col. III, l. 33 διαιτ<ε>ίνωσι

Errori di genere:

1. Fr. A^f, ll. 20-21 τὸν σκυτάλην

Errori di caso:

1. Fr. B^f, col. I, l. 34

Lettere superflue:

2. Fr. A^v, ll. 11-12 κρι.νομένω

3. Fr. B^v, col. II, l. 40 X{ο}ρῆ

Errori di singole lettere:

1. Fr. B^f, col. I, ll. 30-31 Καβρίας : Χαβρίας

2. Fr. B^f, col. II, l. 27 αρχη : ἀρχαῖς

3. Fr. B^f, col. II, ll. 32-33 ἀρισ.ε : ἄρισ[τ]α

4. Fr. B^f, col. II, ll. 33-34 ναιρουνται συν : αἰρούνται οὖν

5. Fr. B^f, col. III, l. 4 μαλιωτη : μάλιστα

6. Fr. B^f, col. III, ll. 6-7 δ.ινοτητος : δ[ε]ινότητος

7. Fr. B^f, col. III, ll. 10-11 εκαοτα : ἕκαστα

8. Fr. B^v, col. I, l. 2 μαι : καὶ

In particolare, errori di confusione *omicron/omega*:

1. Fr. B^f, col. III, ll. 25-26 παιδεύονται : παιδεύονται

2. Fr. B^v, col. I, l. 31 ἡγεμόν : ἡγεμών

3. Fr. B^v, col. III, l. 37 ἀρχικός : ἀρχικῶς

Omissioni di *ny* in fine di linea:

1. Fr. B^f, col. I, l. 18 γοῦ<v>

2. Fr. B^f, col. II, l. κυρία<v>

3. Fr. B^f, col. II, l. 12 ἱκαν[ή]<v>

4. Fr. B^f, col. II, l. 20 κοινό<v>

5. Fr. B^v, col. I, l. 3 [μὲ]<v>

6. Fr. B^v, col. I, ll. 6-7 νεωτέρω<v>

7. Fr. B^v, col. II, l. 32 [τῶ]<v>

8. Fr. B^v, col. III, l. 15 ῆ<v>

9. Fr. B^v, col. III, l. 25 τιμή<ν>

Errore di aplografia:

1. Fr. B^f, col. I, ll. 31-32 ἐστρατήγησαν <ἄν>

Saut du même au même:

1. Fr. B^f, col. I, ll. 41-42 <ἀρετὴν ἢ κατ'> ἀρετὴν

In numerosi casi il dubbio è lecito: si tratta di errore del copista tardo-antico o errore del testo? Si veda ad esempio il caso del Fr. B^f, col. III, ll. 25-26: παιδεύονται, in sede di edizione corretto nel congiuntivo παιδεύονται in virtù dell'ὅπως pregresso. Si tratta di un errore del copista dell'esemplare del VI secolo o di un errore presente nell'antigrafo? In un testo di appunti, vergato probabilmente di fretta, non è comune commettere degli errori di disattenzione? La risposta è affermativa, tuttavia in questo caso specifico forse è preferibile propendere per un errore del copista, giacché se l'errore fosse stato commesso *ab origine*, suppongo che a un certo punto della tradizione qualche scriba più accorto avrebbe pur corretto l'indicativo in congiuntivo.

Se si può ipotizzare – come pura suggestione – che gli errori più banali, come iotacismo, omissione del *ny* in fine di linea, lettere superflue, siano ascrivibili alla mano del copista del VI secolo, qualche dubbio si può tuttavia avanzare sull'antichità degli errori di aplografia e di *saut du même au même*, anche se l'assenza di altri testimoni non permette di tentare ricostruzioni più articolate. Di certo, chi ha copiato questo testo aveva una mano felicissima nella vergatura della maiuscola biblica, ma non ha inteso d'essere dinanzi a un greco a tratti assai oscuro nelle strutture sintattiche e lessicali, o, se pure l'ha inteso, non ha cercato di porvi rimedio. Eccetto l'espunzione di un *ny*, infatti, non si registrano interventi correttivi di questa o altra mano, a differenza di quanto accade nel *Vat. Gr. 1288*²²⁷.

Il *Vat. Gr. 1288*, infatti, ossia il manoscritto che mostra più affinità paleografiche con il *Vat. Gr. 2306*²²⁸, presenta numerosi errori, molto dei quali corretti a margine da un'altra mano. Per tentare una cernita degli errori più simili a quelli del *Vat. Gr. 2306* si veda, ad esempio, l'errore di iotacismo di f. 6^f, col. III, l. 29 (D.C. LXXVIII 23, 2) ΤΙΚΑΙΤΗΣ con correzione *supra lineam* di I in H; gli errori di singole lettere, come ΑΠΟΚΤΕΙΝΑΣ con *omicron* corretto *supra lineam* in *epsilon* (f. 2^f, col. I, l. 24 = D.C. LXXVIII 7, 1), o ΕΞΕΤΑΣΜΕΝΟΥΣ con correzione del secondo E in H (f. 4^f, col. II, l. 8 = D.C. LXXVIII, 15, 1); lettere superflue come ΣΑ in ΣΥΝΑΠΟΛΕΣΘΑΙΟΙΚΙΝ, poi

²²⁷ Si veda l'espunzione del *ny* in Fr. A^f, l. 7 in ποιούσιν.

²²⁸ Per l'analisi paleografica rimando al par. 7 del cap. I: *Il primo livello (B): un trattato anonimo di diritto comparato* (*Vat. Gr. 2306*).

espunte dal διορθωτής (f. 3^r, col. I, l. 17 = D.C. LXXVIII 11, 2); lettere omesse come KE in ΚΕΚΛΙΝΤΑΙΑΦΟΥΔΗΚ, anch'esse aggiunte sul rigo di scrittura dal correttore²²⁹.

Un caso per noi interessante è costituito dal f. 9^r, col. I, l. 15 (= D.C. LXXVIII 35, 1): nel margine sinistro la mano correttiva verga ΚΠΕΡΒΟΥΛΕΥΤΗΣΤΕΥΠΙΟΤΟΥΜΑΚΡΙΝΟΥΓΕΓΟΝΩΣ, due linee cadute per omeoarchia, giacché la precedente era ΚΑΙΜΑΡΙΟΣΣΕΚΟΥΝΔΟΣ²³⁰. Un errore simile si ravvisa nel nostro Fr. B^r, col. I, ll. 41-42 <ἀρετήν ἢ κατ' > ἀρετήν.

4. Cavalli sfrenati e discorsi asintattici: censimento dei fenomeni stilistici del *De eligendis magistratibus*

Anche dopo un tentativo di cernita degli errori del copista o del testo, il senso complessivo di numerosi passi resta oscuro. Torniamo a Teofrasto, principale indiziato per l'attribuzione della paternità dell'opera. In D.L. V II 39 si legge una curiosa testimonianza sullo stile dell'allievo di Aristotele (ed. Hicks 1925):

λέγεται δ' ἐπ' αὐτοῦ τε καὶ Καλλισθένους τὸ ὅμοιον εἰπεῖν Ἀριστοτέλην, ὅπερ Πλάτωνα, καθὰ προεῖρηται, φασὶν εἰπεῖν ἐπὶ τε Ξενοκράτους καὶ αὐτοῦ τούτου: φάναι γάρ, τοῦ μὲν Θεοφράστου καθ' ὑπερβολὴν ὀξύτητος πᾶν τὸ νοηθὲν ἐξερμηνεύοντος, τοῦ δὲ νοθοῦ τὴν φύσιν ὑπάρχοντος, ὡς τῷ μὲν χαλινοῦ δέοι, τῷ δὲ κέντρον. λέγεται δ' αὐτὸν καὶ ἴδιον κῆπον σχεῖν μετὰ τὴν Ἀριστοτέλους τελευτήν, Δημητρίου τοῦ Φαληρέως, ὃς ἦν καὶ γνώριμος αὐτῷ, τοῦτο συμπράξαντος. φέρεται δ' αὐτοῦ ἀποφθέγματα ταυτὶ χρειώδη: θᾶπτον ἔφη πιστεύειν δεῖν ἵππῳ ἀχαλίνῳ ἢ λόγῳ ἀσυντάκτῳ.

«Di Teofrasto e di Callistene si dice che Aristotele abbia detto ciò che Platone (come abbiamo innanzi notato) disse di Senocrate e di lui stesso: cioè che l'uno aveva bisogno di freno, l'altro di sprone, perché Teofrasto per lo straordinario acume di ingegno esprimeva con adeguata chiarezza tutto ciò che pensava, Callistene invece era per natura tardo. Si dice che dopo la morte di Aristotele, egli abbia acquistato un giardino proprio, con l'aiuto di Demetrio Falereo, che fu suo intimo amico. Gli si attribuiscono sentenze, di grande utilità per la vita, del seguente tenore.

Diceva che si può prestare maggior fede a un cavallo sfrenato, che a un discorso asintattico».

La sentenza attribuita al filosofo assume i tratti di un paradosso, se raffrontata alla prosa del nostro trattato, dalla sintassi così contorta da non sembrare prodotta da uno scrivente greco. Se è vero che

²²⁹ Si legge una selezione di questi e altri errori in Mazzucchi 1979, 97s.

²³⁰ Sulla questione cf. Mazzucchi 1979, 99. Segnalo che nella aggiunta a margine c'è l'abbreviazione del ΚΑΙ con un segno obliquo discendente verso sinistra.

*Theophrastus mediocriterne delectat, cum tractat locos ab Aristotele ante tractatos?*²³¹, è pur vero che lo stadio compositivo del *DEM* è un caso limite, e che, come ammesso da Sbordone 1948, 284, da numerose opere di Teofrasto, φιλόλογος – così lo definì D.L. V II 37 – emerge ben altra chiarezza e coerenza logica.

Nelle tabelle qui di seguito si registrano i fenomeni stilistici del *DEM* che caratterizzano il trattato come prodotto, sì, di Scuola Peripatetica, ma dalla prosa sciatta e male articolata. Questa linea di ricerca si inserisce nel solco della generale convinzione che numerosi passi di opere peripatetiche siano ad un livello di elaborazione editoriale ancora primitivo, o in stato di abbozzo²³².

Fenomeno	Ricorrenza	Riferimento	Nota stilistica
Uso del pronome relativo ὅπερ	7	1. Fr. A ^r , l. 1 2. Fr. A ^r , l. 18 3. Fr. B ^r , col. I, l. 14 4. Fr. B ^r , col. III, l. 1 5. Fr. B ^r , col. III, l. 30 6. Fr. B ^v , col. I, l. 44	Il ricorrere così assiduo all'uso di ὅπερ ad inizio di frase per aggiungere postille all'assunto principale è sintomo di una certa qual fissità espressiva, di una prosa che procede a tentoni, non ben strutturata nelle sue parti.

²³¹ Cf. Cic. *fin.* I 6, testo di Schiche 1915.

²³² Per trascrizione e discussione dei singoli *loci*, nonché per la bontà delle letture e delle integrazioni cf. *infra*, capp. IV, V, par. 2, VIII, parr. 3-4.

		7. Fr. B ^v , col. II, l. 20	
Uso del verbo ποιέω in qualità di iperonimo	4	1. Fr. A ^r , ll. 2-3 2. Fr. A ^r , l. 7 3. Fr. A ^r , ll. 11-12 4. Fr. A ^r , l. 27	Il continuo ricorso a ποιέω denota grave povertà lessicale. Il testo è frutto di uno scrivente con un bagaglio linguistico altamente limitato, oppure si tratta di testo scritto di fretta, di chi non aveva sufficiente tempo per vagliare la scelta di eventuali sinonimi o termini più adeguati al contesto, un po' come se si trattasse di appunti frenetici.
Soggetto sottinteso	9	1. Fr. A ^r , l. 4 2. Fr. A ^r , ll. 9-10 3. Fr. A ^r , ll. 20 e ss. 4. Fr. B ^r , col. II, ll. 29- 30 5. Fr. B ^v , col. I, ll. 7-8 6. Fr. B ^v , col. I, l. 14	Talvolta si ricostruisce il soggetto mancante grazie al contesto, ma sembra che si tratti di annotazioni veloci, oppure frutto di un autore con scarsa capacità di librarsi in voli sintattici, o perlomeno di garantire una sintassi chiara ed efficace.

		<p>7. Fr. B^v, col. II, ll. 14-15</p> <p>8. Fr. B^v, col. II, ll. 16-17</p> <p>9. Fr. B^v, col. II, ll. 31-32</p>	
<p>Uso dell'avverbio καθάπερ</p>	6	<p>1. Fr. A^r, ll. 5-6</p> <p>2. Fr. A^v, l. 2</p> <p>3. Fr. A^v, ll. 12-13</p> <p>4. Fr. B^r, col. I, l. 44</p> <p>5. Fr. B^r, col. III, l. 18</p> <p>6. Fr. B^v, col. I, l. 1</p>	<p>Ripetizione frutto di povertà lessicale.</p>
<p>Uso dell'avverbio ὥσπερ</p>	5	<p>1. Fr. A^v, ll. 6-7</p> <p>2. Fr. A^v, l. 20</p> <p>3. Fr. A^v, l. 32</p> <p>4. Fr. B^v, col. II, l. 29</p>	<p>Statisticamente meno utilizzato di καθάπερ, denota povertà lessicale in merito alla scelta di sinonimi o strutture sintattiche alternative più complesse.</p>

		5. Fr. B ^v , col. II, ll. 38-39	
Ricorrenza di ἔνιοι variamente declinato	5	<ol style="list-style-type: none"> 1. Fr. A^v, l. 25 2. Fr. B^r, col. II, l. 25 3. Fr. B^r, col. II, l. 38 4. Fr. B^r, col. III, l. 18 5. Fr. B^r, col. III, l. 43 	L'utilizzo ripetuto di ἔνιοι denota povertà lessicale, nonché, scarsa chiarezza, che talvolta induce il lettore a formulare ipotesi su chi sia il reale soggetto agente della frase.
Preferenza per aggettivi verbali	3	<ol style="list-style-type: none"> 1. Fr. A^r, l. 31 2. Fr. A^v, l. 31 3. Fr. B^v, col. III, ll. 22-23 	La scelta sembra prediligere un criterio di velocità espositiva.
Preferenza per forme verbali impersonali	24	<ol style="list-style-type: none"> 1. Fr. A^r, l. 8 2. Fr. A^v, l. 15 3. Fr. B^r, col. I, l. 6 4. Fr. B^r, col. I, ll. 8-9 	<p>La stragrande maggioranza delle forme verbali impersonali, nettamente prevalente su quelle personali, che, però, quando ci sono a volte mancano anche di soggetto esplicito, porta la nostra riflessione su due versanti:</p> <p style="padding-left: 40px;">1) Povertà lessicale e velocità espositiva</p>

		<p>5. Fr. B^r, col. I, l. 18</p> <p>6. Fr. B^r, col. I, ll. 36-37</p> <p>7. Fr. B^r, col. I, l. 39</p> <p>8. Fr. B^r, col. I-II, ll. 44 e 1</p> <p>9. Fr. B^r, col. II, l. 6</p> <p>10. Fr. B^r, col. II, l. 14</p> <p>11. Fr. B^r, col. II, l. 22</p> <p>12. Fr. B^r, col. II, ll. 25-26</p> <p>13. Fr. B^r, coll. II-III, ll. 44 e 1</p> <p>14. Fr. B^r, col. III, l. 15</p>	<p>2) Andamento tipico della prosa di trattato tecnico.</p> <p>Segnalo che nell'esempio 19 si tratta di un'integrazione frutto di lacuna materiale, e invece nel 21 e nel 23 di integrazione congetturale.</p>
--	--	--	--

		<p>15. Fr. B^r, col. III, l. 19</p> <p>16. Fr. B^v, col. I, l. 9</p> <p>17. Fr. B^v, col. I, ll. 33-34</p> <p>18. Fr. B^v, col. I, l. 38</p> <p>19. Fr. B^v, col. I, l. 40</p> <p>20. Fr. B^v, col. II, l. 35</p> <p>21. Fr. B^v, col. II, l. 40</p> <p>22. Fr. B^v, col. III, l. 3</p> <p>23. Fr. B^v, col. III, l. 24</p> <p>24. Fr. B^v, col. III, l. 34</p>	
--	--	---	--

Preferenza per infiniti sostantivati	2	<ol style="list-style-type: none"> 1. Fr. B^r, col. I, l. 23 2. Fr. B^r, col. III, ll. 22-23 	Anche qui si è seguito un criterio di semplificazione.
Costruzione ellittica di verbo	14	<ol style="list-style-type: none"> 1. Fr. A^r, l. 8 2. Fr. A^v, ll. 1ss. 3. Fr. B^r, col. I, ll. 1-2 4. Fr. B^r, col. I, l. 6 5. Fr. B^r, col. I, ll. 8-9 6. Fr. B^r, col. II, ll. 24 7. Fr. B^r, col. II, ll. 25-26 8. Fr. B^r, coll. II-III, ll. 44 e 1 9. Fr. B^v, col. I, l. 21ss. 	<p>Denota composizione frettolosa o, anche, volontà di risparmiare spazio. Nel caso di A^v, ll. 1ss., però, la mancanza di verbo reggente è ovviamente dovuta alla lacuna iniziale, tuttavia la si segnala per completezza.</p> <p>Nel nono caso l'assenza di un verbo reggente è tale da compromettere gravemente la comprensione della frase.</p>

		<p>10. Fr. B^v, col. I, ll. 33-34</p> <p>11. Fr. B^v, col. I, ll. 36-38</p> <p>12. Fr. B^v, col. II, l. 3</p> <p>13. Fr. B^v, col. III, l. 1ss.</p> <p>14. Fr. B^v, col. III, ll. 22-23.</p>	
Costruzione concettualmente brachilogica	12	<p>1. Fr. B^r, col. I, ll. 32-34</p> <p>2. Fr. B^r, col. III, l. 18</p> <p>3. Fr. B^r, col. III, ll. 20-21</p> <p>4. Fr. B^r, col. III, l. 42</p> <p>5. Fr. B^v, col. I, l. 8ss.</p>	<p>Nel primo caso si preferisce una costruzione con avverbio, anziché usare un aggettivo di senso affine.</p> <p>Nel secondo caso ἔναι allude esplicitamente alle cariche, ἀρχαί, ma la parola suddetta non compare nemmeno una volta nelle linee precedenti del fr. B, cosa ancora più sorprendente considerando che si tratta di un saggio sui criteri che regolano l'elezione dei magistrati. Comparirà solo in seguito e pochissime volte. Stesso dicasi per il ταύτας di poco dopo, che si riferisce anch'esso alle ἀρχαί.</p>

		<p>6. Fr. B^v, col. I, l. 11ss.</p> <p>7. Fr. B^v, col. I, ll. 15-16</p> <p>8. Fr. B^v, col. I, ll. 38-40</p> <p>9. Fr. B^v, col. I, l. 41</p> <p>10. Fr. B^v, col. I, ll. 43-44</p> <p>11. Fr. B^v, col. II, l. 19</p> <p>12. Fr. B^v, col. II, ll. 21-22</p>	<p>Nel quarto caso la frase è così generica, da non avere alcun senso concreto.</p> <p>Si omette un dativo ἀρχῆ nel quinto esempio.</p> <p>Nel sesto esempio il senso è a tratti oscuro.</p> <p>Nel settimo, invece, manca un avverbio come ἤδη che completi e dia forza al significato del participio aggettivale.</p> <p>Nel caso 8 il senso è totalmente oscuro.</p> <p>I casi 9, 10 e 11 vedono tornare l'omissione del termine ἀρχαί, adeguatamente declinato. Questa omissione ricorrente e puntuale in tutta questa prima parte del trattato fa pensare che ἀρχαί fosse <i>focus</i> precipuo della trattazione. In questo caso l'omissione sarebbe più che giustificata, per evitare inutili ripetizioni.</p> <p>Nel caso 12 il valore da attribuire a μὴν, ammesso che sia lettura corretta, è altamente dubbio.</p>
Ripetizione della stessa parola nella stessa frase con due funzioni logiche diverse	1	1. Fr. A ^r , ll. 21-22 e 23-24	Ci si riferisce al verbo tecnico ἀνακρίνω, usato al presente indicativo e poco dopo al participio presente.

Figura etimologica	2	1. Fr. B ^v , col. II, l. 36ss.	La lettura è dubbia e la trascrizione frutto di integrazione.
Iperbato	6	1. Fr. A ^r , l. 22 2. Fr. A ^r , ll. 27-28 3. Fr. A ^v , ll. 14-15 4. Fr. B ^v , col. I, ll. 31-33 5. Fr. B ^v , col. I, l. 40ss. 6. Fr. B ^v , col. II, l. 22ss.	Si veda οὕτως in fine di proposizione, dopo il verbo cui si riferisce, oppure il titolo regale di Cleomene dopo il verbo. Nel sesto caso l'ordine di successione delle parole rende la comprensione dell'assunto a tratti impossibile.
Anacoluto	1	1. Fr. B ^r , col. III, l. 25ss.	Si ravvisa cambio di soggetto, a meno che la lettura non sia corretta; Aly, infatti, legge παιδεύονται, che corregge in παιδεύωνται.
Anafora dell'articolo	1	1. Fr. A ^r , l. 29	Espressione pleonastica con ripetizione dell'articolo femminile per designare la κρίσις cui ci si stava riferendo, ma la scelta della costruzione non è delle migliori.
Uso inconsueto di preposizioni	6	1. Fr. A ^r , l. 29	Si veda, per esempio, l'uso della preposizione ἐξ + accusativo di nome proprio in riferimento a

		<p>2. Fr. B^r, col. I, l. 10</p> <p>3. Fr. B^r, col. I, l. 12</p> <p>4. Fr. B^r, col. II, ll. 2ss.</p> <p>5. Fr. B^v, col. II-III, l. 44-1</p> <p>6. Fr. B^v, col. III, l. 18</p>	<p>κρίσις. La costruzione è inconsueta, poiché di solito con κρίσις si preferisce περί + genitivo o il genitivo semplice, o, più raramente, il dativo semplice. Nel quarto caso, invece, forse la lettura corretta non è ΕΙΣΔΕ, ma ΕΑΝ, quindi trattasi di congettura.</p> <p>Nel caso 5, sempre che si tratti di lettura fededegna, quel μετὰ νεωτέρων non è scorretto, ma artificioso ed ingenuo.</p>
<p>Uso di termini/espressioni poco comuni o inadeguati/e al contesto</p>	11	<p>1. Fr. A^v, ll. 9-10</p> <p>2. Fr. B^r, col. I, ll. 19-20</p> <p>3. Fr. B^r, col. III, l. 38</p> <p>4. Fr. B^v, col. I, ll. 13-14</p> <p>5. Fr. B^v, col. I, l. 30-31</p> <p>6. Fr. B^v, col. II, l. 11</p>	<p>Il fenomeno denota un'ingenuità lessicale relativa, forse dovuta alla finalità dello scritto, più che alle competenze linguistiche dell'autore.</p> <p>Il non frequentissimo ἐνιαχοῦ compare ben due volte, nel primo e nel settimo caso.</p> <p>Il termine ἀρχαϊκός, secondo caso, è poco comune.</p> <p>Al quarto caso troviamo συγκατάμεικτος, doppio composto scarsamente attestato.</p> <p>Il quinto caso è un po' diverso, perché si tratta di un verbo composto poco comune in luogo del più semplice e frequente ἀποδύω.</p>

		<p>7. Fr. B^v, col. II, ll. 27-28</p> <p>8. Fr. B^v, col. III, l. 6</p> <p>9. Fr. B^v, col. III, ll. 14-15</p> <p>10. Fr. B^v, col. III, l. 35</p>	<p>Circa il sesto esempio riportato, <i>δουῖν ἔνεκα</i> è espressione poco frequente, compare solo in un passo di Isoc. XI 70, 2, uno di D. <i>Ep.</i> II 4, 3, in [D.] LIX 77, 6 e in due passi di Ph. (<i>De specialibus legibus</i> IV 127, 4 e <i>De vita contemplativa</i> 33, 4); forse non è un caso che tutti gli esempi citati siano di ambito oratorio o giuridico, tranne uno.</p> <p>Al caso 10 troviamo il verbo <i>προσάρχειν</i> usato all'attivo; come sottolinea Sbordone, il medio compare in Platone e Tucidide con altri significati.</p> <p>Caso opposto, invece, il caso 11, in cui si vede <i>ἐπαιτιώμενος</i> adoperato in senso passivo; anche in questo punto, però, la lettura è altamente difficile.</p> <p>Merita menzione il caso 9: <i>γεροντία</i> è forma dorica per <i>γερουσία</i>, in riferimento al Senato di Cartagine.</p>
<p>Preferenza per perifrasi invece di parole di senso esatto</p>	<p>2</p>	<p>1. Fr. A^v, ll. 16-18</p> <p>2. Fr. B^r, col. II, ll. 4-6</p>	<p>Il fenomeno denota sciatteria compositiva, scelta linguistica non ragionata; nel primo caso costruzione perifrastica con verbo di moto e complemento di moto a luogo figurato in luogo di sinonimo più efficace.</p>

<p>Sostantivi o aggettivi con ellissi di articolo</p>	<p>19</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Fr. B^r, col. I, ll. 27-28 2. Fr. B^r, col. I, ll. 30-31 3. Fr. B^r, col. I, ll. 35-36 4. Fr. B^r, col. II, l. 3 5. Fr. B^r, col. II, l. 7 6. Fr. B^r, col. II, ll. 11-12 7. Fr. B^r, col. II, ll. 17-19 8. Fr. B^r, col. II, l. 30 9. Fr. B^r, col. II, ll. 32-33 10. Fr. B^r, col. II, l. 42 11. Fr. B^r, col. III, l. 31 	<p>Emblematico il caso 16, poiché l'articolo accompagna il primo participio – anche se in quel punto la pergamena presenta notevoli difficoltà di lettura –, e non il secondo.</p>
---	-----------	--	--

		<p>12. Fr. B^r, col. III, l. 33</p> <p>13. Fr. B^r, col. III, ll. 38-39</p> <p>14. Fr. B^v, col. II, ll. 20-21</p> <p>15. Fr. B^v, col. II, ll. 29-30</p> <p>16. Fr. B^v, col. II, ll. 34-35</p> <p>17. Fr. B^v, col. II, l. 39</p> <p>18. Fr. B^v, col. III, l. 11</p> <p>19. Fr. B^v, col. III, l. 31</p>	
Participio sostantivato con ellissi di articolo	3	<p>1. Fr. A^r, ll. 9-10</p> <p>2. Fr. A^v, ll. 22-23</p>	Il fenomeno è sintomo di una prosa poco curata.

		3. Fr. B ^r , col. III, ll. 14-15	
Ellissi di sostantivo	6	1. Fr. A ^r , l. 10 2. Fr. B ^r , col. I, l. 39 3. Fr. B ^v , col. II, l. 8 4. Fr. B ^v , col. II, ll. 10-11 5. Fr. B ^v , col. II, l. 19 6. Fr. B ^v , col. II, l. 25	Tali costruzioni ellittiche sono uno dei tratti caratteristici della prosa del trattato. Nel primo caso si suppone un sottinteso δίχας, in tutti gli altri un ἀρχαί variamente declinato.

5. Prendere appunti

E veniamo a un aspetto cruciale di questa ricerca: fenomeni del genere sono rintracciabili in altre opere? Esistono testi pervenutici in questo stato?

Rispondere a questo quesito non è semplice, partendo, oltretutto, dall'ovvia considerazione che una raccolta di appunti non è un genere letterario, e che nessuna raccolta è uguale a un'altra. Da ciò deriva l'ovvia conclusione che non è possibile rintracciare tutti i singoli fenomeni riscontrati nel *DEM* in un'altra opera. È possibile, tuttavia, abbozzare per grandi linee il profilo di un testo in forma di appunti e per far questo giova un'incursione negli studi di linguistica e pedagogia.

Una delle riflessioni più note sul tema si legge in Lavinio 1995, 27, ove la tipologia del testo in forma di appunti è collocata nella sezione dedicata alle interazioni tra scritto e parlato ed è

categorizzata, in particolare, come una forma di scritto «spontaneo» (Ead. 1995, 32). Gli appunti, dunque, condividono con l'oralità alcuni tratti stilistici, come, ad esempio, esemplificazione di modi e tempi verbali, riduzione della gamma di pronomi usati, lessico meno vario e più concreto, coreferenza lessicale predisposta mediante la ripetizione del medesimo vocabolo anziché sinonimia.

Ancora, come si legge in Rossi 1991, 133: «Prendere appunti è una scrittura funzionale. Gli appunti costituiscono spesso la base per un'operazione riassuntiva, che potrà avvenire oralmente o per iscritto [...] o per un'operazione costruttiva [...]. Il tutto in funzione degli scopi che si propone il lettore». Nel nostro testo l'introduzione dei singoli aneddoti procedurali con sintetici cenni spaziali riflette questa impressione di scrittura *funzionale*.

Un chiaro esempio di scrittura di appunti in ambito giudiziario proviene dal verbale di assemblea tramandato dal P. *Daris inv.* 300, attribuibile al III secolo d.C. Nel testimone, infatti, numerose sono le annotazioni ellittiche e cursorie, le indicazioni sommarie, le reiterazioni. La natura di frettoloso *pro memoria* del testo è indubbia e confermata anche dall'analisi codicologica del frammento papiraceo, che consiste in un foglio desunto da un rotolo di dimensioni maggiori (cf. Daris 2011, 206). Per un saggio si vedano, ad esempio, le ll. 3-4: τοῦ[ς] μισθοῦς αὐτοῦ, ἀρχιερεῦ, οὐκ ἐνι σ<τ>έμμα δωρεάν, a proposito delle quali Daris 2011, 209 scrive: «Sulla struttura della frase e sulla sua corretta comprensione grava il sospetto di una stesura originaria già confusa e tale da comprometterne l'immediata comprensione. La chiave di volta sta tutta nella *distinctio* della sequenza ἐνισέμμα del testo, e, soprattutto nella identificazione del vocabolo, rappresentato (o camuffato) almeno nelle cinque lettere finali. Il livello molto dubbio della correttezza del testo, le sue disfunzioni sintattiche, l'articolazione pesantemente ellittica del pensiero (che per noi risulta irrecuperabile, quanto a certezze) giuocano un ruolo decisivo nella interpretazione di un passo tanto tormentato». O ancora: alla l. 9 c'è un τὸν lontanissimo dal suo αὐτόν (cf. τὸν ἀ[να]στάσεως ...[.].ωνι ἔχεις αὐτόν); le ll. 13-16 ripetono quanto già scritto alle ll. 3-8, ma con ellissi del verbo da cui dipende l'accusativo iniziale (cf. τοὺς κυρίου[ς] κατέλι[[π]]ψεν ὁ ἀρχιερεὺς, συνεδρευόντων τῶν κυρίων αὐτὸς ἀνέστη· οὐκ ἔστιν χρεια τῆς ἀρχῆ[ς] αἰρετίαν ἀφ' ἡμῶν ὁ αὐτὸς κατὰ θεωρίαν) (cf. Daris 2011, 211).

Un'analisi intrigante sulla tipologia testuale ipomnematica è stata condotta da Van der Stockt. Lo studioso, a proposito di alcune sezioni meno rifinite nell'opera plutarchea (cf. *infra*, par. 4), aveva rintracciato i seguenti tratti caratteristici come «similar clusters» (Van der Stockt 1999a, 582):

<i>De Adulatore et Amico</i> 15-16 (58B-59A)	<i>De Tranquillitate Animi</i> 12
Theme: Silent flattery, esp. of the rich	Theme: Realistic adjustment of impulses to capacities

ζωγραφία	φιλαυτία
(γάρ) Illustrations (two) Apelles/Megabyzus	Paraphrase of Stoic dictum
Solon	
Paraphrase of Stoic dictum	[no particle] Illustrations (four)
	Dionysius
	Alexander/Crison
	Achilleus
	Megabyzus/Apelles
(εἶτα) Criticism of dictum	(ἀλλ') Criticism of dictum
Stoic dictum	Stoic dictum
Illustrations (three)	
Crison/Alexander	
Carneades	
Bion	

Van der Stockt aveva, quindi, concentrato la sua attenzione sulle particelle e sui nuclei tematici per l'identificazione ipomnemica. Questa strada era stata parzialmente percorsa già da Jaeger 1935, 470 e n. 1, quando aveva osservato come nel libro Λ della *Metafisica* ricorressero μετὰ ταῦτα ὅτι, ἔτι, καί, ἅμα δέ, ὁμοίως δέ, ἢ καί per giustapporre gli argomenti, oppure καί adoperato in luogo di strutture ipotattiche più complesse²³³; o ancora, Düring aveva scritto a proposito di ὑπέρ in luogo di περί nella *Grande Etica*, o giustificato la parvenza di promemoria personale di alcune parti della *Poetica* proprio sulla base dell'analisi delle particelle (cf. Id. 1976, rispettivamente 189 e 498).

Nel *DEM* la collocazione spaziale delle pratiche citate è spesso introdotta da καθάπερ, o meno frequentemente da ὅσπερ; le aggiunte sono avviate da relative con ὅπερ. Delle strutture sopra elencate, un ἔτι δέ è alla l. 20 della col. III di B^v con funzione introduttiva, un ὁμοίως (senza δέ) è nella col. I, ll. 14-15 di B^v.

La presentazione degli *exempla* è elementare e l'ipotassi è puntualmente evitata a favore di strutture paratattiche. Per avere un saggio di ciò cf. fr. A^r, ll. 8-30:

[δ]ιὸ κρ<ε>ἴττον ἴσως [ἄ]τε <τοὺς> ἀκριβῆς ζητοῦντας πολλὰς ἀδικάστους **ποιεῖν** ἢ ἄνευ τῆς ἀν[α]κρίσεως δικάζ[ει]ν, ἐ[π]εὶ καὶ **τοῦτο** πλεονεξίαν [παρέχει] τοῖς φιλονικοῦσιν, **ὅπερ** φασὶ συμβαίνειν καὶ ἐν τῇ Σπάρτῃ: **τὴν γὰρ σκυτάλην ἀνακρίνουσιν** οὕτως καὶ **ἀνακρίναντες**

²³³ Cf. Arist. *Metaph.* XII 1069B 35 e 1070A 5 per μετὰ ταῦτα ὅτι; o anche per gli altri casi 1074B 21, 25, 36, 38, 1075A 5, 7, 35, 1075B 14, 16, 28, 34.

ἐκκα[λ]οῦσιν τῆ ὄρα τοὺς ἄλλους, ὃ καὶ Κλεομένης ἐποίησεν ὁ βα[σι]λεὺς ἐν τῆ κρίσει τῆ ἐς Κλεολ.....

L'integrazione di <τοὺς> è imprescindibile per sostantivare il participio; si deve sottintendere, poi, <δίκας> per la presenza di un aggettivo femminile plurale privo di sostantivo con cui concordare. Il τοῦτο rimane oscuro: che cosa arreca un vantaggio ai contendenti? Notiamo, poi, una tipica, monotona, relativa introdotta da ὅπερ per conferire una collocazione geografica all'aneddoto. Poco dopo si legge una frase il cui senso è difficilmente intellegibile: in che modo si può giudicare una scitale? E chi sono gli "altri" nominati poco dopo? Segue un'altra relativa con pronome neutro. Si noterà che il lessico adoperato è banale e ripetitivo, come, ad esempio, per l'iperonimo ποιέω, ripetuto ben due volte nell'arco di pochi righe, o per l'iterazione di ἀνακρίνω²³⁴.

Questo passo è solo uno dei numerosi esempi di oscurità sintattiche e lessicali del *DEM*; la lettura del testo e del commento forniranno altri spunti in tal senso. L'analisi fin qui condotta ci porta a formulare l'ipotesi, mai prima ventilata, di un testo ipomnemato.

5.1 Hypomnema

Nel tentativo di identificare la tipologia testuale del *DEM*, senz'altro gioverà un breve inquadramento del termine *hypomnema* e della sua applicazione a contesti letterari. Un'ottima ricapitolazione si legge nella voce redatta da Franco Montanari nel 1998 per la *Neue Pauly*²³⁵.

Il termine ha diversi significati, come, ad esempio, quello di *memorandum* (cf. Th. IV 126, 1) – si ricordi, del resto, la derivazione dalla radice di μμνήσκω – o di registri ufficiali in ambito legale. Potrebbe assumere anche il significato di "promemoria", ad esempio per combattere gli effetti della smemoratezza senile (così, ad esempio, in Pl. *Phdr.* 276D), o note di un medico al paziente e di un maestro a uno scolaro (cf. Pl. *Plt.* 295C). Talvolta il termine assume la connotazione di "fatti memorabili" o semplicemente "discussione, trattazione"²³⁶, o più nella fattispecie "scritti autobiografici"²³⁷.

Testi in forma di ὑπομνήματα sono anche note attorno a un tema raccolte ad uso personale, come emerge da Plut. *De tranq. an.* 464F-465A, ove l'autore dichiara d'aver programmaticamente raccolto appunti sulla tranquillità dell'anima affinché il lettore potesse avvalersi di uno scritto

²³⁴ Per l'analisi più diffusa del passo e dei problemi che presenta rimando al commento, cf. *infra*, cap. VIII, par. 3.1.

²³⁵ Cf. Montanari-Heinze 1998, Montanari 2005 (corrispondente voce inglese nella *Brill's New Pauly*), il lemma ὑπόμνημα a cura di E. Ziebart per la *RE* (cf. Id. 1940) e Bömer 1953.

²³⁶ Cf. Plb. I 1, 1, Ptol. *Geographica* I 6, 2, D.L. IV 4, Pseudo-Longin. *De sublimitate* XLIV 12.

²³⁷ Cf. in questo senso Plb. II 40, 4 per gli scritti di Arato di Sicione, e *FGrH* 227-238. È opinione diffusa che in epoca ellenistica il termine fosse usato per identificare un commento a un testo composto su rotolo a parte e non a margine, in opposizione a σύγγραμμα, adoperato, invece, per trattati monografici, tuttavia contro questa interpretazione cf. di recente Landolfi 2017 e 2018.

dall'utilità pratica, sebbene poco armonioso nello stile. A questo tema ha largamente contribuito Van der Stockt nell'ambito di due articoli pubblicati nel 1999, finalizzati a delineare il profilo di un testo ipomnemato plutarceo²³⁸.

Un'operazione simile, designata con il verbo *excerpere*, è descritta da Cic. *Inv.* II 4: l'Arpinate, dopo aver raccolto le fonti su un dato argomento, ne aveva estratto i precetti più utili²³⁹. A proposito dell'operazione di "estrazione", peculiare è la descrizione del metodo di lavoro di Plinio il Vecchio, svelata da suo nipote in una lettera a Bebio Macro, o anche il processo creativo a partire da annotazioni descritto da Gellio per le *Noctes Atticae*²⁴⁰, oggetto della feroce critica di Macrobio, che dichiarava, invece, di aver elaborato accuratamente i suoi appunti per contribuire alla formazione culturale di suo figlio²⁴¹.

È soprattutto in ambito storiografico e filosofico, però, che si adopera ὑπόμνημα «in the sense of 'draft, outline' to prepare a work still to be elaborated» (Montanari 2005, col. 642)²⁴², in accordo con la teoria che gli storici dovessero preparare prima una bozza con i dati, da sviluppare letterariamente in un secondo momento. Un caso di mancata catalogazione volontaria è rappresentato dall'opera *Συμμίκτων ἱστορικῶν ὑπομνημάτων λόγοι* di Panfila, descritta da Fozio²⁴³: si tratta di note miscellanee, mai ordinate, su argomenti storici degni di nota.

La tipologia testuale fin qui descritta ben si attaglia al metodo di lavoro di ambito peripatetico descritto dal P. *Herc.* 832 (cf. *supra*, cap. II, par. 5) e anche all'aridità argomentativa del *DEM*, permettendoci, inoltre, di avanzare ipotesi sulla natura di quegli *ὑπομνημάτων Ἀριστοτελικῶν ἢ Θεοφραστείων α' β' γ' δ' ε' ζ'* citati da D.L. V 48, 12-13²⁴⁴.

5.2 Pubblicare gli appunti del maestro: l'esempio di Arriano

Un esempio illustre di pubblicazione di materiale ipomnemato è costituito dal lavoro condotto da Arriano di Nicomedia (95-175 ca.) sugli appunti delle lezioni di Epitteto. Il φιλόσοφος, infatti, come è definito in Phot. *Bibl.* Cod. 58, intorno al 117-120 seguì le lezioni del noto maestro nella città di Nicopolis, in Epiro²⁴⁵. Secondo la testimonianza foziana, da questa esperienza sarebbero derivati otto

²³⁸ Cf. Van der Stockt 1999a e 1999b, nonché Dorandi 2007b, 29ss.

²³⁹ Su questo passo di Cicerone, e più in generale sulle fasi del processo creativo nei testi latini dalle origini all'età imperiale cf. Pecere 2010 (per la testimonianza Id., 152).

²⁴⁰ Cf. Plin. *Epist.* VI 16, 10, Gell. *Praef.* II-III. Su questi passi cf. Dorandi 2007b, 30ss.

²⁴¹ Cf. Macr. *Sat. Praef.* III.

²⁴² Per l'uso del termine in ambito peripatetico si veda nello specifico Jaeger 1912, 131ss.

²⁴³ Cf. Phot. *Bibl.* 175, 119B e sull'argomento Dorandi 2007b, 37s.

²⁴⁴ Il titolo è citato proprio come esempio di ὑπόμνημα inteso come "opera in abbozzo" da Bömer 1953, 217.

²⁴⁵ Sul rapporto tra Arriano ed Epitteto cf. Brunt 1977 e Stadter 1980, 4s. e 19ss.

libri di *Conversazioni con Epitteto*²⁴⁶ e ben dodici libri di *Lezioni*²⁴⁷. In realtà a noi sono giunti solo quattro libri di *Διατριβαί* e un *Ἐγχειρίδιον*²⁴⁸.

La dichiarazione d'intenti di Arriano è contenuta nella nota epistola prefatoria a Lucio Gellio, che riporto qui di seguito per valore letterario e documentario²⁴⁹:

Ἀρριανὸς Λουκίῳ Γελλίῳ χαίρειν. Οὐτε συνέγραψα ἐγὼ τοὺς Ἐπικτήτου λόγους οὕτως ὅπως ἂν τις συγγράψει τὰ τοιαῦτα οὔτε ἐξήνεγκα εἰς ἀνθρώπους αὐτός, ὅς γε οὐδὲ συγγράψαι φημί. ὅσα δὲ ἤκουον αὐτοῦ λέγοντος, ταῦτα αὐτὰ ἐπειράθην αὐτοῖς ὀνόμασιν ὡς οἶόν τε ἦν γραψάμενος ὑπομνήματα εἰς ὕστερον ἐμαυτῶ διαφυλάξαι τῆς ἐκείνου διανοίας καὶ παρρησίας. ἔστι δὴ τοιαῦτα ὡσπερ εἰκὸς ὅποια ἂν τις αὐτόθεν ὀρμηθεὶς εἴποι πρὸς ἕτερον, οὐχ ὅποια ἂν ἐπὶ τῷ ὕστερον ἐντυγχάνειν τινὰς αὐτοῖς συγγράφοι. τοιαῦτα δ' ὄντα οὐκ οἶδα ὅπως οὔτε ἐκόντος ἐμοῦ οὔτε εἰδότος ἐξέπεσεν εἰς ἀνθρώπους. ἀλλ' ἐμοί γε οὐ πολὺς λόγος, εἰ οὐχ ἰκανὸς φανοῦμαι συγγράφειν, Ἐπικτήτῳ τε οὐδ' ὀλίγος, εἰ καταφρονήσει τις αὐτοῦ τῶν λόγων, ἐπεὶ καὶ λέγων αὐτοὺς οὐδένοσ ἄλλου δῆλος ἦν ἐφιέμενος ὅτι μὴ κινήσαι τὰς γνώμας τῶν ἀκουόντων πρὸς τὰ βέλτιστα. εἰ μὲν δὴ τοῦτό γε αὐτὸ διαπράττοντο οἱ λόγοι οὗτοι, ἔχοι<εν> ἂν οἶμαι ὅπερ χρῆ ἔχειν τοὺς τῶν φιλοσόφων λόγους· εἰ δὲ μή, ἀλλ' ἐκεῖνο ἴστωσαν οἱ ἐντυγχάνοντες ὅτι, αὐτὸς ὅποτε ἔλεγεν αὐτούς, ἀνάγκη ἦν τυγχάνοντες ὅτι, αὐτὸς ὅποτε ἔλεγεν αὐτούς, ἀνάγκη ἦν τοῦτο πάσχειν τὸν ἀκροώμενον αὐτῶν ὅπερ ἐκεῖνος αὐτὸν παθεῖν ἠβούλετο. εἰ δ' οἱ λόγοι αὐτοὶ ἐφ' αὐτῶν τοῦτο οὐ διαπράττονται, τυχὸν μὲν ἐγὼ αἴτιος, τυχὸν δὲ καὶ ἀνάγκη οὕτως ἔχειν. ἔρρωσο.

«Arriano saluta Lucio Gellio. Non ho composto le diatribe di Epitteto come si potrebbe comporre scritti di tal genere e neppure le ho pubblicate io stesso; e, invero, affermo di non averle neppure composte. Ma, tutto quello che ho ascoltato da lui ho cercato di riportarlo fedelmente e, per quanto possibile, parola per parola, onde conservare per me in futuro il ricordo del suo modo di pensare e della sua franchezza di linguaggio. Pertanto, questi scritti, naturalmente, si presentano come un dialogare spontaneo e non hanno la forma di una redazione destinata ad incontrare, in un secondo tempo, il pubblico. Essendo tale il loro carattere, non so come, senza che lo volessi né lo sapessi, siano caduti in mano al pubblico. Per quanto mi riguarda, non ha molta importanza se apparirò incapace di scrivere; per Epitteto, poi, proprio nessuna, se qualcuno disprezzerà il suo linguaggio, poiché anche quando parlava, era chiaro che egli non aveva altra ispirazione che quella di muovere l'animo degli ascoltatori ad alti ideali.

²⁴⁶ Il termine greco adoperato da Fozio è *Διατριβαί*.

²⁴⁷ Il termine adoperato da Fozio è *Ὀμιλία*. Gell. XVII 19, 2-3 scrive invece *Dissertationes*, che ben rispecchia il greco *Διατριβαί*, ossia il titolo dell'opera superstite di Epitteto giuntaci in quattro (non otto) libri.

²⁴⁸ Cf. Canfora *et al.* 2016, 982 sulla testimonianza foziana. Il manuale giunto fino a noi potrebbe essere un compendio di quello realizzato da Arriano.

²⁴⁹ Testo dall'edizione teubneriana Roos-Wirth 1968, traduzione tratta da Reale *et al.* 2009.

Se proprio questo stato d'animo dovessero suscitare questi discorsi, produrrebbero, credo, l'effetto che devono produrre i discorsi dei filosofi; diversamente, sappiano quelli nelle cui mani capitano che, quando Epitteto stesso li pronunciava, chi li ascoltava non poteva fare a meno di provare i sentimenti che quell'uomo voleva fargli provare. Peraltro, se queste diatribe non riescono da se stesse a questo fine, forse ne sono io la causa, forse non può essere diversamente. Sta' bene».

Arriano si rivolge a tale Lucio Gellio, personalità non bene identificata²⁵⁰, pregandolo di cogliere lo spirito della raccolta. Tiene a specificare, quindi, che questi scritti non sono stati da lui composti (οὔτε συνέγραψα) e nemmeno pubblicati (οὔτε ἐξήνεγκα), ma che si tratta di fedele trascrizione della viva voce di Epitteto, riportata αὐτοῖς ὀνόμασιν, con le stesse parole da lui usate. Avvisa, dunque, che la prosa ricorderà l'oralità tipica di un discorso e crede che qualcuno potrebbe imputargli scarsa abilità scrittoria.

Si è a lungo dibattuto sulla veridicità delle informazioni qui trasmesse da Arriano e sul grado di elaborazione cui sottopose le parole di Epitteto. Si noterà negli scritti una certa tendenza a riproporre stilemi dell'oralità, come il frequente ricorso a interrogative dirette, tuttavia l'impressione è di essere di fronte a una scrittura imitativa, con un certo qual lavoro di riscrittura e rielaborazione. La tesi preponderante negli studi è infatti quella di Wirth 1967, che invoca la finzione letteraria.

Tuttavia, il dato rilevante ai fini della nostra ricerca è la testimonianza esplicita di un'operazione di pubblicazione di appunti scolastici di ambito filosofico, nonché, soprattutto, l'utilizzo della parola ὑπομνήματα per siffatto materiale in stato di bozze, per quanto, nel caso specifico, Arriano fosse ben consapevole della finzione programmatica insita nell'epistola prefatoria.

5.3 Gli appunti di Aristotele o Teofrasto

È necessario, dopo i dati fin qui raccolti, tornare al catalogo riportato da Diogene Laerzio, dall'importanza cruciale ai fini del nostro studio²⁵¹. L'autore menziona, infatti, un curioso Ὑπομνημάτων Ἀριστοτελικῶν ἢ Θεοφραστείων α' β' γ' δ' ε' ζ' (D.L. V 48, 12-13), ossia ben sei libri di materiale in stato di abbozzo. Il dato, da nessuno finora messo adeguatamente in luce, testimonia

²⁵⁰ Nelle epigrafi si trova menzione di un certo Lucio Gellio Severo (cf. *CIL* 7060, *Suppl.* 12244) e di Lucio Gellio Senagora (*JG* III add. 1018b), arconte di Atene, ma la questione resta irrisolta.

²⁵¹ Sul catalogo cf. Lapini 1994, Fortenbaugh 1998, White 2002, e l'edizione di tutta la *Vita Theophrasti*, con relativo commento, in Sollenberger 1985. Sui cataloghi di opere aristoteliche cf, invece, la celebre monografia di Moraux 1951.

la notizia dell'esistenza di materiale percepito come ipomnemato fino ai tempi di Diogene Laerzio, anche se non sappiamo se circolasse ancora²⁵².

Nelle fonti si riscontrano altre tre menzioni dei cosiddetti ὑπομνήματα, citati in questa forma, o in una molto simile: Ath. IV 173E-F, Ath. XIV 654D.

In Ath. IV 173E-F leggiamo²⁵³:

Σῆμος δ' ἐν δ' Δηλιάδος· «Δελφοῖς – φησί – παραγινομένοις εἰς Δῆλον παρεῖχον Δῆλιοι ἄλας καὶ ὄξος καὶ ἔλαιον καὶ ξύλα καὶ στρώματα». Ἀριστοτέλης δ' ἢ Θεόφραστος ἐν τοῖς ὑπομνήμασι περὶ Μαγνήτων λέγων τῶν ἐπὶ τοῦ Μαιάνδρου ποταμοῦ ὅτι Δελφῶν εἰσιν ἄποικοι τὰς αὐτὰς ἐπιτελοῦντας αὐτοὺς ποιεῖ χρεῖας τοῖς παραγινομένοις τῶν ξένων, λέγων οὕτως· Ἐμάγνητες οἱ ἐπὶ τῷ Μαιάνδρῳ ποταμῷ κατοικοῦντες ἱεροὶ τοῦ θεοῦ, Δελφῶν ἄποικοι, παρέχουσι τοῖς ἐπιδημοῦσι στέγην, ἄλας, ἔλαιον, ὄξος, ἔτι λύχνον, κλίνας, στρώματα, τραπέζας'.

«Scrivo Semo nel libro IV delle Antichità di Delo: “A quelli di Delfi che arrivano nell'isola, gli abitanti di Delo fornivano sale, aceto, olio, legna e coperte”. Aristotele, oppure Teofrasto, nelle Note, a proposito degli abitanti di Magnesia sul Meandro dice che sono coloni di Delfi e li descrive intenti ad offrire gli stessi servizi agli stranieri che arrivano in città; queste sono le sue parole: “Quelli di Magnesia sul Meandro, sotto la protezione del dio in quanto coloni di Delfi, offrono ai pellegrini un tetto, sale, olio, aceto, e poi una lucerna, letti, coperte e tavole”».

È assai importante notare l'uso del singolare λέγων: questo materiale poteva essere ascritto a un solo autore per Ateneo, Aristotele o Teofrasto, Ἀριστοτέλης δ' ἢ Θεόφραστος; Davies 2000, 209 parla non a caso di un generico «author of the *Hypomnemata*».

A livello documentario, probabilmente l'offerta di ospitalità e sostentamento non era riservata ai normali pellegrini, ma ai θεωροί di Delfi, ossia i delegati ufficiali inviati in visita a un santuario. La testimonianza ricalca le indicazioni di un simile accordo tra Delfi e Sciato²⁵⁴: Δελφὸς δὲ [π]αρέχειν Σκιαθίο[ι]ς ἰστιατόρι[ο]ν, ξύλα, ὄξος, ἄλα (ll. 24-27). Possiamo assumere che la citazione di Semo di Delo provenga da un testo epigrafico assai simile. Il paragone documentato con l'accordo tra Delo e Sciato ci fa immaginare che anche a Magnesia sul Meandro vigessero disposizioni simili. Da un punto di vista stilistico, nella citazione indiretta si noterà la vaghezza del termine τοῖς ἐπιδημοῦσι, che contrasta con la precisione che di solito caratterizza questo tipo di testimonianze. La prima frase della

²⁵² In Phot. *Bibli.* Cap. 278, invece, leggiamo solo estratti di *Περὶ τῶν μεταβαλλόντων τὰς χροῖας*, *Περὶ παραλύσεως*, *Περὶ λειποψυχίας*, *Περὶ ἰλίγγων*, *Περὶ κόπων*, *Περὶ τῶν ἀθρόως φαινόμενων ζῳῶν*, *Περὶ τῶν λεγομένων ζῳῶν φθονεῖν*, *Περὶ ἰδρώτων*, *Περὶ μελίτων* (cf. Canfora *et al.* 2016, 917ss.). Sulle liste antiche delle opere di Aristotele si veda il capitale lavoro di Moraux 1951.

²⁵³ Semos von Delos, *FGrHist* 396 F 7; Arist., *Hypomnemata Historika* F 631 Rose = Arist. F 772 Gigon = 588 Rose; Thphr. F 587 Fortenbaugh. Testo greco e traduzione italiana *ibi et infra* da Canfora-Jacob 2001.

²⁵⁴ Rougemont 1978, 13, Lanzillotta 1996, 302s., Davies 2000, 208, Canfora-Jacob 2001, 432, n. 6.

testimonianza ipomnematica, inoltre, mal si attaglia a un testo epigrafico; è opinione di Davies 2000, 209 che la citazione sembri più parte di un testo celebrativo della città di Magnesia, che alla fine del III sec. a.C. riuscì a metter su una festa dedicata ad Artemide Leucophriene. Non a caso, secondo lo studioso, si insisterebbe sul ruolo di Apollo e di Delfi, perché parte del programma propagandistico del festival. In questo caso, però, bisognerebbe abbandonare la teoria di *authorship* aristotelica o teofrastea del passo, oppure – ipotesi assai interessante ai fini di questa ricerca – bisognerebbe considerarla come «a hybrid composed of components stemming from different chronological horizons».

Non possiamo escludere, infatti, che su questo tipo di materiale ipomnematico ci fossero più campagne di scrittura e rielaborazione: lo stato di bozze ben si presta a questo tipo di rimaneggiamenti.

La seconda testimonianza a proposito degli appunti di Aristotele e Teofrasto è la seguente (cf. Ath. XIV 654C-D):

φασιανικός. Πτολεμαῖος ὁ βασιλεὺς ἐν τῷ δωδεκάτῳ τῶν Ὑπομνημάτων περὶ τῶν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ βασιλείων λέγων καὶ περὶ τῶν ἐν αὐτοῖς ζώων τρεφομένων φησὶν· «τά τε τῶν φασιανῶν, οὓς τετάρους ὀνομάζουσιν, οὓς οὐ μόνον ἐκ Μηδίας μετεπέμπετο, ἀλλὰ καὶ νομάδας ὄρνιθας ὑποβαλὼν ἐποίησε πλῆθος, ὥστε καὶ σιτεῖσθαι· τὸ γὰρ βρῶμα πολυτελὲς ἀποφαίνουσιν». αὕτη <ή> τοῦ λαμπροτάτου βασιλέως φωνή, ὃς οὐδὲ φασιανικοῦ ὄρνιθος ποτε γεύσασθαι ὠμολόγησεν, ἀλλ' ὥσπερ τι κειμήλιον ἀνακείμενον εἶχε τούσδε τοὺς ὄρνιθας. εἰ δὲ ἐωράκει ὡς ἡμῶν ἐκάστῳ εἶς ἐστὶ παρακείμενος χωρὶς τῶν ἤδη κατανηλωμένων, προσαναπεπληρώκει ἂν ταῖς πολυθρυλήτοις ἱστορίαις τῶν Ὑπομνημάτων τούτων ταῖς εἰκοσιτέσσαρσιν καὶ ἄλλην μίαν. Ἀριστοτέλης δὲ ἢ Θεόφραστος ἐν τοῖς Ὑπομνήμασι· «τῶν φασιανῶν – φησὶν – οὐ κατὰ λόγον ἢ ὑπεροχὴ τῶν ἀρρένων, ἀλλὰ πολλῶ μείζων».

«Fagiano. Il re Tolemeo nel libro XII delle *Memorie*, parlando della reggia di Alessandria e degli animali che vi si allevavano, scrive: “e le specie dei fagiani, che chiamano *tétaroi*; non solo li faceva arrivare dalla Media, ma facendo anche montare delle galline di Numidia li riprodusse in gran numero, in modo da poterne anche mangiare: a quanto pare, sono un cibo squisito”. Queste le parole dell’illustrissimo sovrano, che ha ammesso di non aver mai assaggiato carne di fagiano, ma che teneva questi uccelli come un tesoro custodito con cura. Se avesse visto che ciascuno di noi ne ha ora uno nel piatto, oltre a quelli che abbiamo già fatto fuori, ai ventiquattro libri delle storie delle sue famose *Memorie* ne avrebbe aggiunto un altro. Scrive Aristotele, oppure Teofrasto, nelle *Note*: “L’eccezionale bellezza dei fagiani maschi va ben al di là di ogni confronto”».

Assai ironico questo brano di Ateneo²⁵⁵ sulle prolisse *Memorie* di Tolemeo VII Evergete II²⁵⁶, modello di τρυφή, come si ricava anche da Ath. XII 549D-550A. In questo caso la citazione dalle *Note* di Aristotele o Teofrasto è assai breve, e di carattere naturalistico (Arist. F 991 Gigon = 632 Rose; Thphr. F 373 Fortenbaugh, cf. 727, 6 Fortenbaugh). Si noti, del resto, che ὑπεροχή è parola tipica del lessico aristotelico, cf. Arist. *Rh.* 1368A 25, *Rh.* 1389A 13, *Pol.* 1293A 4, *Pol.* 1293b41, *Pol.* 1295B 14, *Pol.* 1296A 31, *Pol.* 1297B18, *Pol.* 1323a35, *Metaph.* 1004B 12, *Metaph.* 1052B 30, *Ph.* 187A 16, 189B 10, *HA* 486B 8, *PA* 644A 17, *EN* 1098A 11, *EN* 1158B 12, *EN* 1161A 20. La testimonianza può costituire un dato sulla varietà di questo materiale ipomnemático elaborato nel Peripato.

C'è di più: i commentatori neoplatonici di Aristotele (V-VI sec. d.C.)²⁵⁷ distinguevano tra scritti “ipomnemáticos” e “sintagmatici”, si veda a proposito la fondamentale testimonianza offerta da Ammon. *In cat.* p. 4, 4-13 Busse²⁵⁸:

τῶν δὲ καθόλου τὰ μὲν ἐστὶ συνταγματικὰ τὰ δὲ ὑπομνηματικά. ὑπομνηματικά δὲ καλοῦνται ἐν οἷς τὰ κεφάλαια μόνον ἀπογράφονται· ἰστέον γὰρ ὅτι τὸ παλαιὸν εἶ τις προήρητο συγγράψασθαι, τὰ εὐρισκόμενα κατὰ μέρος αὐτοῖς εἰς τὴν τοῦ προκειμένου ἀπόδειξιν συμβαλλόμενα κεφαλαιωδῶς ἀπεγράφοντο, πολλὰ δὲ ἐξ ἀρχαιοτέρων βιβλίων νοήματα ἐλάμβανον, ἵνα τὰ μὲν ὀρθῶς ἔχοντα κρατύνωσι τὰ δὲ μὴ οὕτως ἐξελέγξωσιν· ὕστερον μὲντοι τάξιν τέ τινα αὐτοῖς ἐπιπροσθέντες καὶ κάλλει λόγων καὶ ἀπαγγελίας ἀσκήσει φαιδρύναντες ὕφαινον τὰ συγγράμματα. καὶ ταύτη διενήνοχε τὰ ὑπομνηματικά τῶν συνταγματικῶν τάξει τε καὶ ἐρμηνείας κάλλει.

«Tra gli scritti universali, alcuni sono sintagmatici, altri ipomnemáticos. Sono detti ipomnemáticos quelli nei quali sono registrati solo i punti principali. Bisogna infatti sapere che anticamente, quando si decideva di comporre un testo, si registravano sommariamente una a una le scoperte

²⁵⁵ Ateneo scrive di fagiani anche in Ath. IX 386D-387E.

²⁵⁶ Cf. *FGrHist* 234 F 2a. Come si legge in Canfora-Jacob 2001, 1697, n. 4: «Molti storici (compresi Jacoby e Musti) lo considerano Tolemeo VIII, perché prima di lui inseriscono nella successione un effimero Tolemeo Eupatore o un incerto Neo-Filopatore (suo nipote, figlio di suo fratello maggiore Tolemeo VI Filometore): però Ateneo stesso (IV 184c; XII 549d) lo chiama Tolemeo VII, e come tale è registrato nella *CAH* (vol. VIII/2 p. 957 della trad. it.). Ateneo, IX 387e, riferisce la stessa citazione al libro II (e questa è la variante accolta da Jacoby)». Il soggetto di μετεπέμπετο dovrebbe invece essere Tolemeo II Filadelfo. Si legge a proposito in Canfora-Jacob 2001, 1697, n. 5: «La lezione del cod. A presenta una ripetizione del relativo *hoùs* che è parsa sospetta: Kaibel lo espungeva, mentre Schweighäuser suggeriva la possibilità di correggerlo in *όα* (quindi: “non solo faceva arrivare ‘uova’...”); è però più semplice conservarlo, supponendo che la citazione sia incompleta all’inizio».

²⁵⁷ Non sfugga, come mera suggestione, il vivo interesse per le opere aristoteliche nel periodo cui attribuiamo la copia del manoscritto *Vat. Gr.* 2306 (VI sec. d.C.).

²⁵⁸ Testo da Busse 1895 e traduzione da Dorandi 2007b, 68s. La suddetta distinzione si legge anche in Olymp. *In Cat.* p. 6, 21-35 Busse, Philop. *In Cat.* p. 3, 11-13 Busse, Elias Phil. *In Cat.* p. 114, 1-3 Busse. Sulla questione cf. Tarán 1981, 737, il quale scriveva che la distinzione in scritti ipomnemáticos e sintagmatici non fosse attestata prima di Ammonio di Ascalona. È certamente vero a livello puramente terminologico, tuttavia le altre fonti qui riportate a proposito di ὑπομνήματα peripatetici fanno ben sperare circa la circolazione di testi siffatti, per quanto non sappiamo se già *ab origine* programmaticamente distinti da testi soggetti a elaborazione formale. Su questo punto cf. anche Dorandi 2007b, 70.

suscettibili di servire all'esposizione dei propri propositi; si raccoglievano poi diverse opinioni dai libri più antichi per confermare quanto era corretto e rifiutare quanto non lo era. Infine, naturalmente, si componevano i trattati aggiungendovi un ordine e facendoli brillare con un bel vocabolario e uno stile accurato. In questo gli scritti ipomnematici si distinguono da quelli sintagmatici, per l'ordine e la bellezza dell'espressione».

E a tal proposito cf. anche Simp. *In Cat.* p. 4, 14-20 Kalbfleisch²⁵⁹:

τῶν δὲ καθόλου τὰ μὲν ἐστὶν ὑπομνηματικά, ὅσα πρὸς ὑπόμνησιν οἰκείαν καὶ πλείονα βάσανον συνέταξεν ὁ φιλόσοφος. [...] δοκεῖ δὲ τὰ ὑπομνηματικά μὴ πάντη σπουδῆς ἄξια εἶναι· διὸ οὐδὲ πιστοῦται ἅπ' αὐτῶν τὰ τοῦ φιλοσόφου δόγματα.

«Tra gli scritti generali troviamo dapprima quelli ipomnematici, cioè tutti quelli che il filosofo [*scil.* Aristotele] ha raccolti come promemoria personale di certe cose e per poterne fare più ampia verifica. [...] Ma sembra che gli scritti ipomnematici non siano da prendere totalmente sul serio: ecco perché non possiamo trarre da questi nemmeno una conferma relativa alle dottrine del filosofo».

Intrigante quanto Simplicio scrive a proposito della verifica da eseguire in un secondo momento. Gli scritti ipomnematici, dunque, potevano essere di diversa natura, e non è detto che la loro finalità fosse stabilita *ab origine*: alcuni potevano essere note preparatorie, altri semplici note di studio, destinate a rimanere in stato di bozze. Questa categoria di scritto ipomnematico “non finito” e non pensato per la pubblicazione è descritto anche in Gal. *In Hipp. artic. comm.* III 32, a proposito di una sezione del II libro delle *Epidemie* di Ippocrate²⁶⁰. Lo stesso Galeno, del resto, accennava a propri scritti privi di titolo, non destinati alla pubblicazione, ma ad uso di amici e discepoli come promemoria delle sue lezioni²⁶¹.

Ipotizzare che il *DEM* rientrasse negli ὑπομνήματα di Aristotele e Teofrasto non corrisponde a una specifica attribuzione, tuttavia testimonia la persistenza di materiale siffatto e così percepito almeno fino al VI sec. d.C., di chiaro stampo peripatetico, di autore ignoto, talvolta contraddittorio e con documentazione storicamente controversa, forse in attesa di verifica, riprendendo quanto scrive Simplicio. Se poi immaginiamo che il materiale, parte del lavoro sui magistrati di Teofrasto, già in stato di bozze in partenza, possa essere stato anche tragicamente corrotto nella prima, travagliata fase delle ἐκδόσεις aristotelico-teofrasteo, fra Apellicone e Andronico, dobbiamo assumere che la situazione testuale potrebbe essersi ulteriormente complicata.

²⁵⁹ Testo da Kalbfleisch 1907; traduzione tratta da Dorandi 2007b, 69.

²⁶⁰ Per il ritrovamento della dicitura ὑπομνηματικόν nelle *subscriptions* di alcuni rotoli ercolanensi di Filodemo di Gadara cf. Dorandi 2007b, 70s. Si tratta dei P. *Herc.* 1427 (I libro), P. *Herc.* 1674 (II libro), P. *Herc.* 1506 (III libro).

²⁶¹ Cf. Gal. *De libr. propr. Praef.* pp. 92-93 Müller. Galeno adopera proprio il termine ὑπομνήματα.

Tutti questi indizi concorrono a mettere in discussione l'ormai comunemente accettata identificazione del *DEM* come opera d'autore e a delineare un profilo di scritto ipomnemato.

5.4 Quando gli appunti prendono forma: il frammento Περὶ συμβολαίων

Nel 1948 Sbordone aveva segnalato una somiglianza stilistica tra i due brani tramandati dal *Vat. Gr.* 2306 e il fr. 97 Wimmer (= fr. 650 Fortenbaugh = fr. 21 Szegedy-Maszak), ossia un lungo frammento ἐκ τῶν Θεοφράστου Περὶ συμβολαίων tramandato da Stob. IV 2, 20²⁶²; negli studi sul *DEM* il frammento è stato spesso citato come prova di paternità dell'opera²⁶³.

È legittimo chiedersi se si tratti di un'opera autonoma, o come suppone la maggior parte degli studiosi, del frammento di un lavoro più ampio sulle leggi; non si può escludere, del resto, che Stobeeo abbia desunto il testo da un'epitome delle opere giuridiche di Teofrasto²⁶⁴.

Il brano si snoda in modo tipicamente teofrasteo, con l'enunciazione delle pratiche connesse alla compravendita in un primo momento in generale, poi, in particolare, in diverse città della Grecia, per passare, da ultimo, al giudizio conclusivo dell'autore, con l'esposizione della soluzione migliore possibile.

Le localizzazioni sono così introdotte: καθάπερ Ἀθήνησι (Stob. IV 2, 20, 7), ὡςπερ καὶ ἐν τοῖς Κυζικηνῶν (Stob. IV 2, 20, 13-14); καθάπερ ἐν τοῖς Θουρίων (Stob. IV 2, 20, 59-60), ἐν τοῖς Θουρίων Stob. IV 2, 20, 66). Ricorre spesso il verbo tecnico κελεύουσι (Stob. IV 2, 20, 3, 11, 16, 31, 64, 70, 73)²⁶⁵. Si rileva anche il ricorso a ὅπερ (Stob. IV 2, 20, 29 e 51), a ἔνιοι (cf. Stob. IV 2, 20, 6, 69) e l'utilizzo del verbo βλέπω (Stob. IV 2, 20, 67), come nel *DEM*. I nomi propri sono introdotti da καθάπερ (Stob. IV 2, 20, 5) o ὡςπερ (Stob. IV 2, 20, 72-73). Da un punto di vista lessicale si registra un'indubbia somiglianza con i frammenti vaticani.

Non mancano i *loci* oscuri, si prenda ad esempio il passo 62-69: τὸ δ' ἐπιτίμιον ἐκατέρῳ, πότερον τῷ μὲν στέρησις τοῦ ἀρραβῶνος; οὕτω γὰρ σχεδὸν οἱ τ' ἄλλοι κελεύουσι καὶ οἱ Θουριακοί· τῷ δὲ μὴ δεχομένῳ ἔκτισις ὅσου ἂν ἀποδῶται; καὶ γὰρ τοῦτο ἐν τοῖς Θουρίων, ἢ ἄνισος <ή> ζημία; πολλαπλασία γὰρ ἢ τιμὴ τοῦ ἀρραβῶνος· ἔτι δὲ καὶ βλέπτοι' ἂν ὁ ἀποδόμενος ἀφείξ ἐκάτερον, ἐπειδὴ τις ἐφ' ἡμέραν μίαν ὀρίσειεν, οὕτω γὰρ μάλιστ' ἐνδέχεται. Scrive Sbordone 1948, 285 a riguardo: «La caparra è stata versata, ma il contratto non giunge a buon fine, vuoi perché il venditore non accetta più il prezzo, vuoi perché il compratore non è più disposto a versarlo: la penale per il secondo è la perdita della caparra stessa, quella per il primo consiste in una multa pari al prezzo di

²⁶² Nei manoscritti di Stobeeo la titolazione completa è tramandata da **S**, omessa da **M** e **A** e in **L** si legge il solo Θεοφράστου, cf. Hense 1958², 127 e Fortenbaugh *et al.* 1992, 492.

²⁶³ Cf. Sbordone 1948, 285s., Oliver 1950, 119, Keaney 1974, 181, n. 8 e *supra*, cap. II, par. 2.2 e 4.

²⁶⁴ Banfi 2010, 42ss. Szegedy-Maszak 1981, 58ss. aveva attribuito il brano ai *Νόμοι κατὰ στοιχεῖον*.

²⁶⁵ Fortenbaugh *et al.* 1992, 492ss. lo traducono come «enjoin».

vendita (secondo l'uso tereo, che Teofrasto giudica eccessivo, perché il prezzo di solito è un multiplo elevato della caparra); infine il venditore si trova ancora a disagio nelle vendite a breve scadenza... ma il senso non si lascia più cogliere».

Tuttavia, da una lettura approfondita della testimonianza si ricava una chiarezza argomentativa ben diversa da quella del DEM, arricchita da puntuali giudizi dell'autore e da esempi sempre ben circostanziati, fattore non sempre ricorrente nel DEM; inoltre, non ci sono così tante strutture brachilogiche come quelle *supra* elencate per il trattato vaticano. Come exemplum cf. Stob. IV 20, 2, 3-10:

Οἱ μὲν οὖν ὑπὸ κήρυκος κελεύουσι πωλεῖν καὶ προκηρύττειν ἐκ πλειόνων ἡμερῶν, οἱ δὲ παρ' ἀρχῆς τινι, καθάπερ καὶ Πιττακὸς παρὰ βασιλεῦσι καὶ πρυτάνει. ἔνιοι δὲ προγράφειν παρὰ τῆς ἀρχῆς πρὸ ἡμερῶν μὴ ἔλαττον ἢ ἐξήκοντα, καθάπερ Ἀθήνησι, καὶ τὸν πριάμενον ἑκατοστὴν τιθέναι τῆς τιμῆς, ὅπως διαμφισβητήσασθαι τε ἐξῆς καὶ διαμαρτύρασθαι τῷ βουλομένῳ, καὶ ὁ δικαίως ἐωνημένος φανερός ἢ τῷ τέλει.

Quello che possiamo desumere, a questo punto, è che il frammento tramandato da Stobeeo appartenga alla stessa messe di testi peripatetici cui riconduciamo il DEM, ma testimoni un grado di elaborazione se non elevatissimo, sicuramente più avanzato di quello dei frammenti vaticani.

6. Testi provvisori in codici di lusso

È lecito chiedersi, a questo punto, perché un testo di tale natura sia stato copiato in un codice di lusso²⁶⁶. La risposta può sembrare ovvia, e ha a che fare – a mio avviso – con l'autorevolezza dei *corpora* e anche con la progressiva perdita di sensibilità nei confronti dello stile di scrittori pur rinomati. Guglielmo Cavallo ha analizzato nell'arco di diversi contributi la trasmissione del sapere classico nel VI secolo²⁶⁷. I pochi manoscritti membranacei superstiti recano tutti scritture altamente formali, con formato quadrato e *mise en page* colonnare per la prosa: si veda, ad esempio, la splendida maiuscola biblica del DEM, la maiuscola ogivale inclinata dello Strabone e la maiuscola rotonda d'imitazione dell'*Iliade* ambrosiana (Cod. F 205 Inf.). La tardoantichità aveva elaborato un suo preciso canone di libro di lusso, destinato alla sopravvivenza dei classici per via bibliotecaria (cf. Cavallo 1997, 211). Se i secoli che vanno dal IV al VI d.C. furono a tutti gli effetti secoli di recupero (cf. Cavallo 1997, 216), pur ammettendo che un committente colto o uno scriba accorto si fossero avveduti della problematicità del testo del DEM, nella mentalità di rivalorizzazione dell'epoca non avrebbe avuto senso ometterlo dal *corpus* di un grande autore. E, di fatto, la scelta di farlo

²⁶⁶ Ringrazio il Prof. Luciano Bossina per aver sollevato la questione.

²⁶⁷ Cf. in particolare Cavallo 1977, 1978, 1986, 1997.

sopravvivere è l'unico dato certo che abbiamo. A margine si ricordi, inoltre, che prima d'ora non s'erano mai avanzati dubbi sull'attribuzione dell'opera a Teofrasto e sulla natura del testo.

A proposito di testi peripatetici in libri di lusso, credo meriti menzione il codice *Par. Gr.* 1330²⁶⁸, un pregevole manoscritto di testi nomocanonici e monastici attribuibili al XIII secolo, che reca nella *scriptio inferior* differenti unità *antiquiores*: un'unità A, con Pseudo-Dionigi Aeropagita in ogivale diritta, con commento di Giovanni di Scitopoli in ogivale inclinata e titoli in maiuscola biblica; un'unità B, costituita da testi patristici; infine un'unità C, un rimarchevole commento anonimo alla *Logica* aristotelica – forse agli *Analitici primi* – in cui Faraggiana di Sarzana ha ravvisato una maiuscola biblica (ff. 16,18, 66, 67, 68, 69, 96, 97, 98). I preziosi frammenti filosofici sono stati assegnati al V-VI secolo e la studiosa (Ead. 2009, 216ss.) ha notato un'interessante somiglianza con la mano del *DEM*²⁶⁹. In assenza di riproduzioni multispettrali e di un'edizione del testo anonimo, per il momento mi affido al lavoro finora condotto sul palinsesto²⁷⁰, ponendo l'attenzione sull'importanza di un "codice contenitore" siffatto, che testimonia l'interesse tardoantico per lo studio di opere aristoteliche e che, anche per un commento, reca come scrittura la maiuscola biblica²⁷¹. È intrigante, inoltre, che tra i testi della *scriptio superior* ci sia anche in questo caso un *Nomocanone*, per quanto decisamente più tardo di quello tramandato dal *Vat. Gr.* 2306; il dato, infatti, costituisce un'ulteriore prova della necessità di indagare i palinsesti in senso verticale, perché l'incrocio di dati può essere utile per analizzare gli interessi convergenti di taluni centri di studio e produzione libraria a cavallo tra tardo-antichità ed epoca bizantina²⁷².

A proposito del *modus operandi* tardoantico nei confronti di testi autorevoli eppure problematici, credo possa rivelarsi intrigante la testimonianza di Sinesio di Cirene, che raccontava di possedere nella sua raccolta libraria le opere di Dione di Prusa e ne difendeva strenuamente il carattere di autenticità, proprio perché trattavasi – come scrive – di libri ἀδιόρθωτα, non emendati e non sottoposti a cura filologica²⁷³. Non emendare, per l'autore tardoantico, corrispondeva a un preciso ideale estetico e umanistico²⁷⁴:

²⁶⁸ Cf. la riproduzione del codice su *Gallica*: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10723048g>>.

²⁶⁹ Cf. cap. I, par. 7. Per l'analisi delle unità codicologiche del manoscritto rimando a Faraggiana 2009.

²⁷⁰ Lo studio fotografico delle scritture inferiori è curato da Felix Albrecht e Federico Taverni all'interno del progetto PALAMEDES (PALimpsestorum Aetatis Mediae EDitiones Et Studia cf. <<http://www.palamedes.uni-goettingen.de>>), cf. a proposito Albrecht-Matera 2017, 24, n. 65.

²⁷¹ Come scrive Faraggiana 2009, 218, nel tardoantico circolavano numerose esegesi alla *Logica* di Aristotele, di cui a noi non sono giunti che pochi resti. Per un'analisi estesa delle testimonianze neoplatoniche di V e VI secolo su libri e biblioteche della tarda antichità, cf. Hoffmann 2000 e 2007.

²⁷² Per l'origine del *Par. Gr.* 1330 Faraggiana di Sarzana 2009, 222ss. avanza molto cautamente l'ipotesi costantinopolitana, pur discutendone i possibili *contra*. A favore della teoria della studiosa credo possa giocare l'analisi qui condotta sulla *scriptio inferior* del *Vat. Gr.* 2306, forse concepito in una scuola di diritto come Berito e probabilmente confluito a Costantinopoli dopo il terremoto del 551 d.C. (cf. cap. I, par. 9). Si tratta, però, di una pura suggestione.

²⁷³ Sulla questione cf. Naber 1894, 94ss., Treu 1958, 119ss., Cavallo 1986, 104s.

²⁷⁴ Cf. Syn. *Dion.* XVI 60A. Testo dall'edizione Terzaghi 1944, traduzione di Garzya 1989.

Εἰ δὲ ὅτι σοὶ μὴ διώρθωσα τὰ Δίωνος γράμματα, δι' ὃν καὶ προῆλθεν ἐπὶ τοσόνδε ὁ λόγος, διὰ τοῦτο δυσχεραίνεις τὸν πατέρα, ἀλλ' οὐδὲ ἄλλο τί σοι διώρθωται τῶν τῆς ὁμοίας ἕξεως· Δίωνι γὰρ οὐκ ἀπολογίας πρὸς τοῦτο δεήσει· πάλιν οὖν δεήσει ῥητορικῆς. ἀλλ' ἐγὼ νόμον ἐκ φιλοσοφίας παρέξομαι. Πυθαγόρας Μνησάρχου Σάμιος ἐπιγέγραπται τῷ νόμῳ, ὅστις ὁ νόμος οὐκ ἔῃ τοῖς βιβλίοις ἐπιποιεῖν, ἀλλὰ βούλεται μένειν αὐτὰ ἐπὶ τῆς πρώτης χειρός, ὅπως ποτὲ ἔσχε τύχης ἢ τέχνης.

«Nel caso tu dovessi dispiacerti con tuo padre poiché non ti ha corretto i libri di Dione, a causa del quale il discorso è andato così lontano, sappi che non è stato per te corretto nessun altro libro dello stesso genere. Dione non avrà bisogno di scusa riguardo a ciò, avrà bisogno ancora una volta della retorica. Io però addurrò una legge filosofica. “Pigatora di Samo, figlio di Mnesarco” – sta scritto su codesta legge, la quale vieta di operare aggiunte sui libri, ma vuole ch’essi rimangan quali furono alla prima stesura, con le caratteristiche che allora, o dal caso o dall’arte, riceveranno».

La testimonianza sinesiana ci permette, credo, di introdurre un ulteriore elemento di riflessione: una testimonianza come quella del *DEM* poteva acquistare valore prezioso nella raccolta di opere di un autore proprio per la sua natura brachilogica, che rimandava a una specifica pratica compositiva all’interno del Peripato. Nel VI secolo, del resto, in piena età giustiniana, l’interesse per i testi giuridici era assai vivo²⁷⁵.

Lo stato di unico testimone del *Vat. Gr.* 2306 e l’assenza di altri frammenti provenienti dallo stesso contenitore materiale, non ci permettono di sviluppare ipotesi più articolate, tuttavia si può supporre che, corredato di ben altro materiale, il *DEM* acquistasse un senso in una raccolta di scritti più ampia, di diverso stadio creativo, di un autore peripatetico, come emerge dall’analisi storico-linguistica del trattato.

Del resto, se a scrittura bella dovesse corrispondere sempre testo finemente elaborato o non corrotto, la storia della tradizione dei testi antichi sarebbe diversa.

²⁷⁵ Per la circolazione libraria nell’età di Giustiniano cf. Cavallo 1978. Si veda, inoltre, il palinsesto *Vat. Gr.* 1298, indagato da Carlo Maria Mazzucchi e contenente un dialogo anonimo di scienza politica attribuibile al VI secolo e vergato in una minuscola probabilmente risalente al X secolo, cf. Mazzucchi 1978.

IV.
Edizione diplomatica

IV. Edizione diplomatica

«Indulgentiam igitur ab iis, qui editionem nostram legent, petimus, qui ne obliviscantur vix dimidiam partem sic agnosci, ut recte legere dicas». W. Aly, *Fragmentum Vaticanum De eligendis magistratibus*, 1943²⁷⁶.

Fr. A^r, ff. 4^v-1^r

col. III

1.]ΜΟΝ·ΟΠΕΡΚΑΙ
2. ΔΙΑΙΤΗΤΗΣΠΟΙ
3.]ΧΡΟΝΙΟΝΚΑΙΕΡ
4.]ΔΕΣΕΚΑΣΤΟ
5.]ΑΚΡΙΝΗΚΑΘΑ
6.]ΕΡΕΝΛΑΚΕΔΑΙΜΟ
7. .ΕΠΟΙΟΥΣΙΝ.
8.]ΙΟΚΡΙΤΤΟΝΙΣΩΣ
9.]ΤΕΑΚΡΙΒΕΣΖΗ

1. Punctum post ΜΟΝ ante ΟΠΕΡΚΑΙ agn. || 2.]ΔΙΑΙΤΗΤΗΣΠΟΙ Aly || 4.]ΩΔΕΣΕΚΑΣΤΟ⁻ Aly || 5.]ΑΝΑΚΡΙΝΗΚΑΘΑ Aly || 6.]ΕΡΕΝΛΑΚΕΔΑΙ^{ΜΟ} Aly : ΕΝΛ Aly : ΟΙΛ Crönert ap. Aly || 7. Punctos post ΕΠΟΙΟΥΣΙΝ et supra Ν agn. :]ΕΠΟΟΥΣΙΝ. Aly.

²⁷⁶ Aly 1943, 11.

10. ΤΟΥΝΤΑΣΠΟΛΛΑΣ
11. ΑΔΙΚΑΣΤΟΥΣΠΟΙ
12. ΕΙΝΗΑΝΕΥΤΗΣΑ
13. Ν.ΚΡΙΣΕΩΣΔΙΚΑ
14. ΖΕ..Ε.ΞΙΚΑΙΤΟΥ
15. ΤΟΠΛΕΟΝΕΞΙΑΝ
16.ΝΕΤΤΟΙΣ —
17. ΦΙΛΟΝΙΚΟΥΣΙΝ
18. ΟΠΕΡΦΑΣΙΣΥΜΒΑΙ
19. ΝΕΙΝΚΑΙΕΝΤΗ
20. ΣΠΑΡΤΗΤΟΝΓΑΡ
21. ΣΚΥΤΑΛΗΝΑΝΑ —
22. ΚΡΙΝΟΥΣΙΝΟΥΤΩΣ
23. ΚΑΙΑΝΑΚΡΙΝΑΝΤΕΣ
24. ΕΚΚΑ.ΟΥΣΙΝΤΗ
25. ΩΡΑΤΟΥΣΑΛΛΟΥΣ
26. ΟΚΑΙΚΛΕΟΜΕΝΗΣ
27. ΕΠΟΙΗΣΕΝΟΒΑ
28. ..ΔΕΥΣΕΝΤΗ

10. ΤΟΥΝΤΑΣΠΟΛΛΑΣ Aly || 13. ΝΑΚΡΙΣΕΩΣΔΙΚΑ Aly || 14. ΖΕΙΝΕΠΕΙΚΑΙΤΟΥ Aly || 15. ΤΟΠΛΕΟΝΕΞΙΑΝ Aly || 16.ΠΟΙΕΙΤΟΙΣ Aly : ΕΞΥΦΑΙΝΕΙ primum Crönert ap. Aly, postea ΤΙΝΑΠΟΙΕΙ || 16.-17. Signum $\bar{\text{—}}$ inter lineas 16 et 17 in margine dextro agn. || 20. ΣΠΑΡΤΗΤΟΙΓΑΡ Aly || 21. Primum N expunctum agn. Aly || 21.-22. Signum $\bar{\text{—}}$ inter lineas 21 et 22 in margine dextro agn. || 22. ΚΡΙΝΟΥΣΙΝΟΥ^{ΤΩΣ} Aly || 23. ΚΑΙΑΝΑΚΡΙΝΑΝΤΕ^Σ Aly || 24. ΕΚΚΑΛΟΥΣΙΝΤΗ Aly || 25. ΩΡΑΤΟΥΣΑΛΛΟΥΣ Aly : ΩΡΑ Aly, sed ΑΚΡΑ Crönert ap. Aly || 28. Σ.ΔΕΥΣΕΝΤΗ Aly.

29. ΚΡΙΣΕΙΤΗΣΚΛΕ
30. ΟΛ.....ΔΕΤΑΥ
31. ΤΑΣΥΛΛΗΠΤΕΟΝ -
32. Ε.....ΜΗ
33. ΤΟΥΣ.....ΤΑΣ
34. ΑΛ.....
35.

29.-30. ΕΣΚΛΕΟΛΑΝ Aly : ΕΣΚΛΕΟΛΑΝ Crönert ap. Aly || 30. ΟΛΑΝΠΙΑΝΤΑΔΕΤΑΥ Aly || 31. Signum - post N agn. || 32. ΕΙ.[....].Α.ΜΗ dub. Aly || 33. ΤΟΥΣΔΙΔΟΝΤΑΣ Aly || 34. ΑΛ..ΕΝ Aly || 35. Lineam om. Aly.

Fr. A^v, ff. 1^v-4^r

Col. I

1. ΗΜΕΡΑΣΑΚΡΟΑ
2. ΣΘΑΙΚΑΘΑΠΕΡ[
3. ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝ[
4. ΚΑΙΤΩΠΛΗΘΕ[
5. ΝΙΤΩΝΨΗΦ.[
6. ὙΠΕΡΑΙΡΕΙΝΩ[
7. ΠΕΡΕΝΜΕΓΑΛ[
8. ΠΟΛΕΙΠΕΡΙΤΩ[
9. ΦΘΙΝΙΧΩΝΕΝ[
10. ΧΟΥΔΕΚΑΙΥΠΟ[
11. ΛΟΥΣΙΝΤΩΚΡΙ
12. ΝΟΜΕΝΩΚΑΘΑ
13. ΠΕΡΝΛΟΚΡΟΙΣΦ[
14. ΣΙΤΟΙΣΕΠΙΖΕΦΥ
15. ΡΙΟ.ΣΧΡΗΔΕ.[
16. ΤΟΙΣΤΟΙΟΥΤΟ..
17. ΕΝΕΕΙΣΑ...Χ..

1. ΗΜΕΡΑΣΑΚΡΟΑ[Aly || 3. ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙ[Aly || 5. ΝΙΤΩΝΨΗΦΩ[Aly || 7. ΠΕΡΕΝΜΕΓΑΛΗ[Aly || 8. ΠΟΛΕΙΠΕΡΙΤΩΝ[Aly || 9. ΦΘΙΝΙΧΩΝΕΝ[Aly || 10. ΧΟΥΔΕΚΑΙΥΠΟ[Aly || 10.-11. ὙΠΟ[]ΛΟΥΣΙΝ agn. et ΥΠΟ[Δ]ΟΥΣΙΝ coni. Aly, idem def. Keaney : ΑΠΕΙΛΟΥΣΙΝ Crönert ap. Aly : ΥΠΟ[]ΛΟΥΣΙΝ agn. et ΥΠΟ[ΤΕ]ΛΟΥΣΙΝ coni. Sbordone, idem def. Oliver : ΑΠΟ[]ΛΟΥΣΙΝ agn. et ΑΠΟ[ΤΕ]ΛΟΥΣΙΝ coni. Costabile || 11. ΛΟΥΣΙΝΤΩΚΡΙ Aly || 12. ΝΟΜΕΝΩΚΑΘΑ Aly || 13. ΠΕΡ^ΕΝΛΟΚΡΟΙΣΦΑ[Aly || 14. ΣΙΤΟΙΣΕΠΙΖΕΦΥ[Aly || 15. ΡΙΟΙΣ ΧΡΗΔΕΓ. Aly, tenue spat. agn. Aly || 16. ΤΟΙΣΤΟΙΟΥΤΟΣΙ Aly || 17. ΕΝΕΕΙΣΑΨΥΧΙΑ[~] vel ΕΝΕΕΙΣΑΤΥΧΙΑ[~] Aly, ex ΕΝΕ ΕΝΑΙ correctum sibi esse videtur Aly.

18. ΤΕΚΑΙΠΑΘΟΣΤΑ
19. ΠΟΛΛΑΤΟΙΣΔΡΑΣΑ
20. ΣΙΝΩΣΠΕΡΕΝΤΟΙΣ
21. ΧΡΟΝΟΙΣΚΑΙΟΣΑ
22. ΔΗΧΡΟΝΙΖΟΜΕ
23. ΝΑΜΕΝΒΛΑΠΤΕΙ
24. ΤΗΝΠΟΛΙΤΕΙΑΝ
25. ΕΝΙΩΝΔΕΚΑΝΑ
26. ΠΟΦΥΓΗΝΠΟΛ
27. ΛΑΚΙΣΑΚΡΟΑΣΑΜ.
28. ΝΩΝΚΑΙΑΝΑΚ..
29. ΝΑΝΤΩΝΟΣΙΩΣ
30. ΥΠΕΥΘΥΝΟΝΠΙΩΣ
31. ΠΑΛΙΝΠΟΙΗΤΕΟΝ
32. ΩΣΠΕΡΕΝΛΑΚΕ
33. ΔΑ.....ΔΙΑΒΙΟ
34. Δ[
- 35.

25. ΕΝΙΩΝΔΕΚΑΝΑ Aly : ΚΑΝΑ Crönert ap. Aly || 27. ΛΑΚΙΣΑΚΡΟΑΣΑΜ^E Aly || 28. ΝΩΝΚΑΙΑΝΑΚΡ̅Ι Aly || 29. ΝΑΝΤΩΝΟΣΙΩΣ Aly || 30. ὙΠΕΥΘΥΝΟΝΠΙΩΣ Aly || 31. ΠΑΛΙΝΠΟΙΗΤΕΟ^ν Aly || 33. ΔΑΙ[.]ΝΙΔΙΑΒΙΟ. Aly || 34. Δ[.....]ΝΤΑΙΓΑ[] vel Δ[.....]ΝΤΑΙΠΙΑ[] dub. Aly || 35. Lineam om. Aly.

Fr. B^r, ff. 29^v-24^r

Col. I

1. ΚΑΙΑΠΕΙΡΟΝΕΙ
2. ΝΑΙΣΤΡΑΤΗΓΟΝ
3. ΗΓΑΡΒΛΑΒΗΚΑΙ
4. ΟΥΤΩΜΕΓΑΛΗ
5. ΠΛΗΝΟΥΚΑΠΟΚΑ
6. ΚΙΑΣΑΛΛΑΔΗΛΟ[−]
7. ΩΣΑΜΦΟΙΝΔΕΙ
8. ΣΤΟΧΑΖΕΣΘΑΙΚΡΑ
9. ΤΙΣΤΟΝΔΕΙΤΙΣ
10. ΕΚΤΩΝΒΙΩΝΚΑΙ
11. ΤΗΣΑΓΩΓΗΣΑΛΛΑ
12. ΜΗΕΚΤΗΣΟΥΣΙ
13. ΑΣΛΑΜΒΑΝΟΙΤΗ[−]
14. ΠΙΣΤΙΝΟΠΕΡΗ
15. ΠΑΙΔΙΑΚΑΙΤΑΕ
16. ΘΗΤΑΧΡΗΣΤΑΤ..

1. ΚΑΙΑΠΕΙΡΟΝΕΙ Aly || 4. ΟΥΤΩΜΕΓΑΛΗ Aly || 8. ΣΤΟΧΑΖΕΣΘΑΙΚΡ^A Aly || 10. ΕΚΤΩΝΒΙΩΝΚ^{A1} Aly || 11. ΤΗΣΑΓΩΓΗΣΑΛΛ^A Aly || 14. ΠΙΣΤΙΝ ΟΠΕΡΗ Aly, spatium vacuum agn. Aly || 16. ΘΗΤΑΧΡΗΣΤΑΤΗ² Aly.

17. ΠΟΛΙΤΕΙΑΣΑΠΟ
18. ΤΕΛΕΙΔΟΚΕΙΓΟΥ
19. ΩΣΕΠΙΤΟ....
20. ΧΑΪΚΩΤΕΡΟΣΟ
21. ΤΩΝΤΙΜ[
22. ΝΟΜΟΣΕΙΝΑΙΔΙ
23. ΑΤΟΚΩΔΥΕΙΝΑ⁻
24. ΠΟΛΛΑΚΕΙΣΤΟΥΣ
25. ΑΛΗΘΕΙΝΟΥΣΗ
26. ΓΕΜΟΝΑΣΟΥΤΕ
27. ΓΑΡΕΠΑΜΙΝΩΝΔΑΣ
28. ΟΥΤΕΠΕΛΟΠΙΔΑΣ
29. ΟΥΤΕΑΘΗΝΗΘΕ⁻
30. ΙΦΙΚΡΑΤΗΣΚΑΙΧΑ
31. ΒΡΙΑΣΕΣΤΡΑΤΗΓΗ
32. ΣΑΝΟΥΘΟΙΤΟΥ
33. ΤΩΝΕΤΙΠΡΟΤΕ
34. ΡΟΝΚΑΙΑΜΕΙΝΟΥΣ

17. ΠΟΛΙΤΕΙΑΣΑΠΟ Aly || 18. ΤΕΛΕΙ ΔΟΚΕΙΓΟΥ⁻Aly, exiguum spatium agn. Aly || 19. ΩΣΕΠΙΤΟΠΑΝΑΡ Aly : ΩΣΕΠΙΤΟΠΑΝ Crönert ap. Aly || 21. ΤΩΝΤΙΜΗΜΑΤΩ⁻Aly || 22. ΝΟΜΟΣΕΙΝΑΙ.Δ[] Aly : Δ Crönert ap. Aly || 23. ΑΤΟΚΩΔΥΕΙΝΑ⁻Aly || 24. ΠΟΛΛΑΚΕΙΣΤΟΥΣ^Σ Aly || 25. ΑΛΗΘΕΙΝΟΥΣΗ Aly || 27. ΓΑΡΕΠΑΜΙΝΩΝΔΑ^Σ Aly || 28. ΟΥΤΕΠΕΛΟΠΙΔΑΣ Aly || 30. ΙΦΙΚΡΑΤΗΣΚΑΙΧΑ^Α Aly || 34. ΡΟΝΚΑΙΑΜΕΙΝΟΥΣ^Σ Aly.

35. ΑΡΙΣΤΙΔΗΣΚΑΙΘΕ
36. ΜΙΣΤΟΚΛΗΣΦΑΙ
37. ΝΕΤΑΙΔΟΥΝΚΑΘΘ
38. ΛΟΥΤΙΝΑΣΚΕΨΙΓ
39. ΕΧΕΙΝ.....ΔΕΙ
40. ΚΑΤΑΠΛΟΥΤΟΝΚΑ.
41. ΑΡΕΤΗΝΜΟΝΟΝ
42. ΗΠΛΟΥΤΟΝ·ΕΝ
43. ΜΕΝΓΑΡΤΗΤΑΜΙ
44. ΕΙΑΚΑΘΑΠΕΡΕΙ

35. ΑΡΙΣΤΙΔΗΣΚΑΙΘ^E Aly || 36. Spat.post ΜΙΣΤΟΚΛΗΣ agn. Aly || 37. ΝΕΤΑΙΔΟΥΝΚΑΘ^O Aly || 37.-38. ΚΑΘΟΛΟΥ Crönert ap. Aly || 38. ΛΟΥΤΙΝΑΣΚΕΨΙΓ Aly || 39. ΕΧΕΙΝΤΙΝΑΣΔΕΙ Aly || 40. ΚΑΤΑΠΛΟΥΤΟΝΚ^{AI} Aly || 42. ΗΠΛΟΥΤΟΝ·ΕΝ Aly, punctum post ΠΛΟΥΤΟΝ ante EN agn.

Col. II

1. ΡΗΤΑΙΤΑΣΟΥΣΙΑΣ
2. ΤΗΡΟΥΣΙΝΕΑΝ
3. ΝΟΜΟΦΥΛΑΚΙΑΝ
4. ΗΤΙΝΑΤΟΙΑΥΤΗ
5. ΕΤ.ΡΑΝΔΙΚΑΙΟ
6. ΣΥΝΗΣΔΕΙΠΡΟΣ
7. ΔΕΣΤΡΑΤΗΓΙΑΝ
8. ΚΑΙΤΩΝΕΞΩΚΑΙ
9. ΤΩΝΕΝΤΗΠΟΛΕΙ
10. ΚΥΡΙΑΠΡΟΣΤΗΑ
11. ΡΕΤΗΚΑΙΧΟΡΗΓΙ
12. ΑΝΕΧΕΙ.ΙΚΑΝ.
13. ΕΠΙΔΕΤΡΙΤΟΝΩ.
14. ΕΙΡΗΤΑΙΤΗΝΕΜ
15. ΠΕΙΡΙΑΝΚΑΙΕΣΤΙ
16. ΤΡΙΔΤΑΥΤΑΠΕΡΙΤΑΣ

1. Finem incertiore agn. Aly || 2. ΤΗΡΟΥΣΙΝ ΕΙΣΔΕ Aly, breve spat. agn. Aly || 3. ΝΟΜΟΦΥΛΑΚΙΑΝ Aly || 5. ΕΤΕΡΑΝΔΙΚΑΙΟ Aly || 6. ΣΥΝΗΣΔΕΙ ΠΡ^{ΟΣ} Aly, spat. agn. Aly || 12. ΕΧΕΙΟΥΚΑΗΔΗ primum agn. Aly : ΑΝΕΧΟΙΑΝΚΑΝΗ Crönert ap. Aly agn. : ΑΝΕΧΕΙΝΙΚΑΝΗ postea Aly agn. || 13. ΕΠΙΔΕΤΡΙΤΟΝΩ Aly || 16. ΤΡΙ[.]ΑΤΑΥΤΑΠΕΡΙΤ^{ΑΣ} agn. Aly : ΕΙΣ agn. Crönert ap. Aly.

17. ΑΡΧΑΣΑΡΕΤΗΚΤΗ
18. ΣΙΣΑΡΚΟΥΣΑΦΡΟ
19. ΝΗΣΙΣΤΟΓΑΡΤΗΣ
20. ΕΥΝΟΙΑΣΚΟΙΝΟ
21. ΩΝΤΑΜΕΝΔΥΟ
22. ΕΠΙΑΣΑΙΣΤΑΔΕ
23. ΤΗΣΦΡΟΝΗΣΕ
24. ΩΣΙΔΙΩΤΕΡΟΝ..
25. ΕΝΙΑΙΣΑΝΑΓΚΑΙΟ
26. ΤΑΤΟΝΔΕΝΤΑΙΣΜΕ
27. ΓΙΣΤΑΙΣ...ΑΡΧΗ
28. ΔΟΙΝΟΠΥΕ..Κ
29. ΕΙΣΑΜΦΩΒΛΕ
30. ΠΟΥΣΙΝΤΑΟΥΣ
31. ΓΑΡΩΣΕΠΠΕΙΝΠΛΥ
32. ΤΕΙΝΚΑΙΑΡΙ
33. Σ.ΕΔΗΝΑΙΡΟΥΝ
34. ΤΑΙΣΥΝΠΑΡΑΘΕ.

17. ση(μείωσαι) ante ΑΡΧΑΣ agn., ΑΡΧΑΣΑΡΕΤΗΚΤΗ Aly || 18. ΣΙΣΑΡΚΟΥΣΑΦΡΟ Aly : ΕΙΣΑ dub. Crönert ap. Aly || 19. ΝΗΣΙΣ ΤΟΓΑΡΤΗΣ Aly, spat. agn. Aly || 20. ΕΥΝΟΙΑΣΚΟΙΝΟ Aly || 21. ΩΝΤΑΜΕΝΔΥΟ Aly : ΩΣ Crönert ap. Aly || 22. [.]ΕΠΙΑΣΑΙΣΤΑΔΕ Aly || 24. ΩΣΙΔΙΩΤΕΡΟΝ Aly || 25. ΕΝΙΑΙΣΑΝΑΓΚΑΙΟ Aly || 26. ΤΑΤΟΝΔΕΝΤΑΙΣΜ^E Aly || 27. ΓΙΣΤΑΙΣΚΑΙΑΡΚΕ. Aly || 28. ΓΕΠΩΣΕΙΔΟΛ^{ΩΣ} Aly || 30. ΠΟΥΣΙ-ΑΓΑΘΑ Aly || 31. ΓΑΡΩΣΕΠΠΟΠΟΥ Aly || 32. ΤΕΠΙΔΕΙΝΚΑΙΑΡΙ Aly || 33. ΣΤ.ΔΗΚΑΙΡΟΥΣ Aly || 34. ΓΝΩ.ΑΠΠΑΡΑΛΛΟ Aly.

35. ΩΣΟΥΝΤ.....
36. ΤΗ.....
37. ΚΑΙΤΗΝΔΥΝΑΜΙ
38. ΕΝΙΟΙΔΕΠΡΟΣΘΑ
39. ΤΕΡΑ.ΙΤΟΥΣΑΡΙ
40. ΣΤΟΥΣΓΑΡΚΡΙΝΟΥ
41. ΣΙΝΟΙΔΕΠΛΕΙΣΤΟΙ
42. ΚΑΙΧΕΙΡΙΣΤΑΒΟΥ
43. ΛΕΥΟΜΕΝΟΙΠΡΟΣ
44. ΤΗΝΟΥΣΙΑΝΑΛΗ

35. ΩΣΘΑ.ΙΣΙΣΘΑΙ. ΑΙγ || 36. ΤΗΝΕΥΜΟΙΡΙΑΝ ΑΙγ || 38. ΕΝΙΟΙΔΕΠΡΟΣΘΑ ΑΙγ || 39. ΤΕΡΑΣΤΟΥΣΑΡΙ ΑΙγ || 44. ΤΗΝΟΥΣΙΑΝΑΛΗ ΑΙγ.

Col. III

1. ΘΗΣΔΕΟΠΕΡΕΛΕ
2. ΧΘΗΠΡΟΤΕΡΟΝ
3. ΩΣΑΙΜΕΝΔΕΟ⁻
4. ΤΑΙΜΑΛΙΟΤΥΠΙΣΤΕ
5. ΩΣΑΙΔ.ΦΡΟΝΗ
6. ΣΕΩΣΚΑΙΔ.ΙΝΟ
7. ΤΗΤΟΣΑΙΔΕΕΠΙ
8. ΜΕΛΙΑ.ΚΑΙΤΑΜΟ
9. ΤΗΤΟΣΔΙΠΕΧΕΝ
10. ΤΗΣΗΘΙΟΝΠΡΟΣΕ
11. ΚΑΟΤΑΝΟΜΩΜΕ⁻
12. ΟΥΡΑΔΙΟΝΚΑΤΑ
13. ΝΕΜΕΙΝΑΥΤΟΥΣ
14. ΔΕΔΟΚΙΜΑΖΟΝ
15. ΤΑΣΑΙΡΕΙΣΘΑΙΧΡΗ
16. ΤΟΥΣΕΠΙΤΗΔΙΟ
17. ΤΑΤΟΥΣΕΠΕΙΔΕ
18. ΕΝΙΑΙΚΑΘΑΠΕΡ
19. ΕΛΕΧΘΗΚΑΙΕΜΠΕΙ
20. ΡΙΑΣΔΕΟΝΤΑΙΠΡΟΣ

1. ΘΗΣΔΕΟΠΕΡΕΛΕΟΝ Aly : ON post ΘΕΣ agn. Crönert ap. Aly || 2. ΧΘΗΠΡΟΤΕΡΟΝ vel ΧΘΗΠΡΟΤΕΡΘΗ Aly || 4. ΤΑΙΜΑΛΙΣΤΑΠΙΣΤΕ Aly || 5. ΩΣΑΙΔΕΦΡΟΝΗ Aly || 6. ΣΕΩΣΚΑΙΔΕΙΝΟ Aly || 7. ΤΗΤΟΣΑΙΔΕΕΠΙ Aly || 8. ΜΕΛΙΑΣΚΑΙΤΑΜ⁰ Aly || 9. ΤΗΤΟΣΑΝΕΧΘΙΣ Aly || 9.-10. ΕΧΘΙΣΤΟΣ dub. Aly : ΕΧΘΙΣΤΟΝ Sbordone || 10. ΤΟΣΗΘΙΟΝΠΡΟΣ^E Aly || 11. ΚΑΣΤΑΝΟΜΩΜΕ⁻ Aly || 13. ΝΕΜΕΙΝ ΑΥΤΟΥΣ Aly, breve spat. agn. Aly || 16. ΤΟΥΣΕΠΙΤΗΔΙΟ Aly || 17. Post ΤΑΤΟΥΣ maius spat. agn. Aly || 19. ΕΛΕΧΘΗΚΑΙΕΜΠΕ^{E1} Aly || 20. ΡΙΑΣΔΕΟΝΤΑΙΠΡΟΣ^Σ Aly.

21. ΤΑΥΤΑΣΟΡΘΩΣΕ
22. ΧΕΙΤΟΠΑΡΑΖΕΥ
23. ΓΝΥΝΑΙΤΙΝΑΣΑΕΙ
24. ΤΩΝΝΕΩΤΕΡΩ[~]
25. ΟΠΩΣΠΑΙΔΕΥΟ[~]
26. ΤΑΙΠΑΡΑΤΩΝΕΙΔΟ
27. ΤΩΝΜΗΔΕΝΧΕΙ
28. ΡΟΝΔΙΟΙΚΟΥΜΕ
29. ΝΩΝΤΩΝΤΗΣ
30. ΠΟΛΕΩΣΟΠΕΡ
31. ΚΑΙΑΓΝΩΝΠΟΤΕ
32. ΣΥΝΕΒΟΥΛΕΥΕΝ
33. ΑΘΗΝΑΙΟΙΣΕΠΕΙ
34. ΤΩΝΣΤΡΑΤΗΓΩ[~]
35. ΠΑΡΑΔΕΙΓΜΑΤΙΧΡΗ
36. ΣΑΜΕΝΟΣΤΩΠΕ
37. ΡΙΤΑΚΥΝΗΓΕΣΙΑ
38. ΚΑΙΓΑΡΕΚΕΙΣΚΥ
39. ΛΑΚΑΣΕΦΗΠΑΡΕΜ
40. ΒΑΛΕΙΝΑΕΙΤΟΥΣ
41. ΦΙΛΟΚΥΝΗΓΟΥΣ
42. ΧΡΩΝΤΑΙΔΕΚΑΙΝΥ[~]
43. ΕΝΙΑΙΤΩΝΟΜΩ.
44. ΚΤΩΝΕΛΑΤΤΟΝΩ[~]

26. ΤΑΙΠΑΡΑΤΩΝΕΙΔ° Aly || 30. ΠΟΛΕΩΣ·ΟΠΕΡ Aly || 31. ΚΑΙΑΓΝΩΝΠΟΤΕ Aly || 33. Ante ΕΠΕΙ spat. agn. Aly || 37. ΡΙΤΑΚΥΝΗΓΕΣΙΑ Aly || 43. ΕΝΙΑΙΤΩΝΟΜΩΤΑ Aly.

Fr. B^v, ff. 24^v-29^r

Col. I

1. ΠΟΛΕΩΝΚΑΘ..Ρ
2. ΚΑΡΥΣΤΙΩΝΜΑΙΚΥ
3. ΘΝΙΩΝΤΡΕΙΣ..
4. ΓΑΡΕΠΠΤΩΝΕΣΤΡΑ
5. ΤΗΓΗΚΟΤΩΝ...
6. ΔΥΟΔΕΚΤΩΝΝΕ
7. ΩΤΕΡΩΚΑΘΙ
8. ΣΤΑΣΙΜΑΛΙΣΤΑ
9. ΟΥΝΕΝΤΑ..ΗΔΕΙ
10. ΜΕΓΕΤΟΥΣΑΝΗ
11. ΚΕΙΝΚΑΙΡΟΥΣΟΥ
12. ΜΗΝΑΛΛΑΚΑΙΕΑ⁻
13. ΑΛΛΗΤΟΙΑΥΤΗΣΥ⁻
14. ΚΑΤΑ..ΚΤΟΣΗΘ
15. ΜΟΙΩΣΤΑΙΣΗΛΙ
16. ΚΙΑΙΣ.....
17. ΑΝΑΚΟΣΜΟΝΚΑΙ
18. ΔΕΙΤΑΙΣ..ΜΑΙ.
19. ΔΥΝΑΜΙΝΥΠΑΡΧ...
20. ΟΙΟΝΕΝΤΗΓΥ

1. ΠΟΛΕΩΝ[]ΑΘΑΠΕΡ Aly : ΩΣΠΕΡ Crönert ap. Aly || 2. ΚΑΡΥΣΤΙΩΝΚΑΙΚΥ Aly || 3. ΘΝΙΩΝΤΡΕΙΣΜ^{E-} Aly, a T dub. Aly || 4. ΓΑΡΕΠΠΤΩΝΕΣΤΡΑ Aly || 5. ΤΗΓΗΚΟΤΩΝΗΔ^H Aly, ΗΔΗ dub. Aly || 6. ΔΥΟΔ'ΕΚΤΩΝΝΕ Aly || 9. ΟΥΝΕΝΤΑΥΤΗΔ^{E1} Aly || 10. ΜΕΓΙΣΤΟΥΣΑΝΗ Aly || 11. ΚΕΙΝΚΑΙΡΟΥΣ ΟΥ Aly, ante ΟΥ spat. agn. Aly || 12. ΜΗΝΑΛΛΑΚΑΙΕΑ Aly, ultima dubia : ΚΑΙΠΩΣ Crönert ap. Aly || 13. ΑΛΛΗΤΟΙΑΥΤΗΣΥ⁻ Aly || 14. ΚΑΤΑΜΙΚΤΟΣΗΘ Aly || 15. ΜΟΙΩΣΤΑΙΣΗΛΙ Aly || 16. ΚΙΑΙΣΔΕΓ'ΟΜΕ^{NAIS} Aly, mediam partem dubiam agn. Aly || 17. ΑΜΑΚΟΣΜΟΝΚΑΙ Aly, ΚΑΙ finale vix agn. Aly || 18. ΑΜΑΤΑΙΣΑΚΜΑΙΣ vel ΑΜΑΤΑΙΣΣΚΜΑΙΣ Aly || 19. ΔΥΝΑΜΙΝΥΠΑΡΧΕΙ⁻ Aly.

21. ΜΝΑΣΙΑΡΧΕΙΑΙΤ.Υ
22. ΤΟΓΑΡΟΥΚΑΚΩΣ
23. ΟΙΑΙΡΟΥΜΕΝΟΙΔΥΟ
24. ΤΟΝΜΕΝΠΡΕΣΒΥ
25. ΤΕΡΟΝΤΟΝΔΕΝΕ
26. ΩΤΕΡΟΝΟΠΩΣ
27. ΟΜΕΝΕΥΤΑ.ΙΑΝ
28. ΠΑΡΕΧΗΜΕΤΑΔΙ
29. ΔΟΥΣΟΔΕΑΥΤΟΣ
30. ΣΥΝΑΠΟΔΥΟΜΕ
31. ΝΟΣΗΓΕΜΟΝ.Ε.
32. ΝΗΤΑΙΤΩΝΠΙΟ
33. ΝΩΝΟΥΓΑΡ...ΔΙ
34. ΟΝΑΜΦΩΤΑΥΤΑ
35. ΤΗΝΑΥΤΗΝΔ....
36. ΑΝΕΧΕΙΝΑΜΦΟ
37. ΤΕΡΩΝΔΕΗΕΠΙ
38. ΜΕΛΕΙΑΔΕΙΤΑΙΔΕ

21. ΜΝΑΣΙΑΡΧΕΙΑΙΤ^{ΟΥ} Aly || 22. ΤΟΓΑΡΟΥΚΑΚΩΣ Aly || 23. ΟΙΑΙΡΟΥΜΕΝΟΙΔΥΟ^Ο Aly || 26. ΩΤΕΡΟΝΟΠΩΣ Aly : ΟΠΩΣ Crönert ap. Aly || 27. ΟΜΕΝΕΥΤΑΞΙΑΝ Aly || 28. ΠΑΡΗΧΗΜΕΤΑΔΙ Aly || 31. ΝΟΣΗΓΕΜΟΝΓΕΙ Aly et Crönert ap. Aly || 33. ΝΩΝΟΥΓΑΡΔΙΚΑΙ Aly || 34. ΟΝΑΜΦΩΤΑΥΤΑ Aly : ΤΑΥΤΑ Crönert ap. Aly || 35. ΤΗΝΑΥΤΗΝΔΑΤ.ΕΙ Aly : ΑΣΧΩΔΙΑΝ Crönert ap. Aly || 37. ΤΕΡΩΝΔΕΗΕΠΙ Aly || 38. ΜΕΛΕΙΑΔΕΙΤΑΙΔ^Ε Aly.

- 39. ΑΙΣΘΗΣΕ..ΕΧΡΗ
- 40. .Α.Ε.....ΠΡΟ
- 41. ΤΕΡΟΝΑΛΛΑΣΠΡΟ
- 42. ΑΡΞΑΙΤΝΝΜΕΛ
- 43. ΛΟΝΤΑΤΑΣΜΕΛ
- 44. ΖΟΥΣΑΡΞΕΙΝΟΠΕΡ

39. ΑΙΣΘΗΣ..ΣΧΡΗ Aly : ΔΙΑΘΗΣΕΩΣ Crönert ap. Aly || 40. ΣΤΗΣΑΛΛΑΔΕΠΡΟ Aly || 42. ΑΡΞΑΙΤΟΝΜΕΛ Aly || 43. ΛΟΝΤΑΤΑΣΜΕΙ Aly || 44. ΖΟΥΣΑΡΞΕΙΝΟΠ^{EP} Aly.

Col. II

1. ΚΑ.ΕΠΙΤΗΣΣΤΡΑ
2. ΤΗΓΕΙΑΣ...ΟΝ
3. ΑΤΟΠΟΝΓΕΙΟΜΗ
4. ΤΑΞΙΑΡΚΗΣΑΣΜΗ
5. ΔΕΦΥΛΑΡΧΗΣΑΣ
6. ΕΥΘΥΣΕΙΤ.ΕΣΤΡΑ
7. Τ.Γ...ΤΑΙΣΜΕ
8. ..Ε.....
9. ΡΑΣΘΑΙΧ.ΗΠΡΟΤΕ
10. ΡΟΝΤΑΙΣΔΥΣΤΑ
11. ΤΑΔΥΟΙΝΕΝΕΚΑ
12. ΤΑΥ...ΡΤΗ....Ε
13. ΣΕΙΤΟΝΠΡΟΣΔΟΚΗ
14. ΣΑΝΤΑΕΠΠΟΝ....
15. ΠΑΡΤΙΖΕΙΚΑΙΦΙΛΟ
16. ΤΙΜΟΤΕΡΟΝ.Α..

1. ΚΑ.ΕΠΙΤΗΣΣΤΡΑ Aly || 2. ΤΗΓΕΙΑΣΕΔΕΧΘ^H Aly || 3. ΑΤΟΠΟΝΓΕΙΟΜ^H Aly, ultima incertiora : ΚΑΘΟΜΗ Crönert ap. Aly || 4. ΤΑΞΙΑΡΚΗΣΑΣΜΗ Aly || 5. ΔΕΦΥΛΑΡΧΗΣ^{ΑΣ} Aly || 6. ΕΥΘΥΣΕΙΤΑΕΣΤΡ^Α Aly || 7. ΤΗΓΗΣΕΤΑΙΣΜΕ Aly || 8. ΩΣΕ .ΟΞΕΑΝΑΠΕ. Aly || 9. ΡΑΣΘΑΙΧΡΗΠΡΟΤ^Ε Aly || 10. ΡΟΝΤΑΙΣΔΥΣ.Α Aly || 11. ΤΑΔΥΟΙΝΕΝΕΚΑ Aly || 12. .ΑΥ .ΗΓ..ΤΗΔ.Α^{ΟΣ} Aly || 12.-13. ΔΙΑΤΑΞΕΙ Crönert ap. Aly || 13. ΟΣΙΤΟΝΠΡΟΣΔΟΚ^H Aly || 14. ΣΑΝΤΑ.ΠΙΤΟΝΟΝΤ^Α Aly : ΕΜΠΕΙΡΟΝ Crönert ap. Aly, ultimum T postea insertum sibi esse videtur Aly || 15. ΠΑΡ..ΖΕ.ΚΑΙΦΙΛ^Ο Aly || 16. ΤΙΜΟΤΕΡΟΝΠΙ.Α.Α Aly.

17. ΣΚ..ΑΖΕΠΠΡΟΣ.Η
18. ΡΑΝΔΙΑ.ΑΣΘΕΣΕΙΣ
19. ΤΩΝΜΕΙΖ.ΝΩΝΗ
20. ΟΠΕΡΗΝΚΑΙΕΝΗ
21. ΠΕΙΡΩΔ..ΤΗΝΜΟ
22. ΝΗΝΤΟΥΤΟΝ.Ε
23. ΕΚΤΩΝΕΛΑΤΤΟ
24. ΝΩΝΑΡΧΩΝΗΤΩ⁻
25. ΕΠΙΤΑΣΜΕΙΖΟΥΣ
26. ΑΦΟΡΙΣΘΕΙΣΕ..
27. ΚΑΙΕΝΟΜΩΕΝΙΑ
28. ΧΟΥ.Ε.ΑΝΕΛΕΣΘΑΙ
29. .ΣΠΕΡΕΝΦΩ
30. ΚΕΥΣΙΝΤΟΥΣΓΑΡ
31. ΣΤΡΑΤΗ.ΟΥΣΚΑ
32. ΘΙΣΤΑΣΙΝΕΚ..
33. ΠΕΦΥΛΑΡΧΗΚΟΤΩ⁻

17. ΣΚΕ.ΑΖΕ.ΠΡΟ.Ι Aly || 18. ΡΑΝΔΙΑΤ.Ε.ΕΣΕ¹² Aly : ΕΞΕΙΣ Crönert ap. Aly || 19. ΤΩΝΜΕΙΖΟΝΩΝ^H Aly || 21. ΠΕ¹ΡΩΔΙΑΤΗΝΜΩ Aly || 22. ΝΗΝΤΟΥΤΟΝΔΕ Aly, ante T spat. agn. Aly || 24. ΝΩΝΑΡΧΩΝΗΤΩ⁻ vel ΝΩΝΑΡΧΩΝΗΓΟΥ⁻ Aly || 25. ΕΠΙΤΑΣΜΕΙΖΟΥΣ Aly || 26. ΑΦΟΡΙΣΘΕΙΣΩΝ dub. Aly et Crönert ap. Aly || 27. Κ...ΝΟΙ.ΩΕΝΙΑ dub. Aly : ΚΑΝ Crönert ap. Aly || 28. .ΟΥΔ...ΕΛ.Σ^{ΘΑ} Aly || 29. ΚΑΠΕΡΕΝΦΩ Aly || 30. ΚΕΥΣΙΝΤΟΥΣΓΑΡ Aly, ante ΤΟΥΣ spatium breve agn. Aly || 31. ΣΤΡΑΤΗΓΟΥΣΚΑ Aly || 33. ΠΕΦΥΛΑΡ.ΗΚΟΤΩ^{Ω-} Aly.

34. ΚΑΙΤΕΤΑΜΙΕΥΚΟ
35. ΤΩΝΧΡΗΔΟΛΩΣ
36. ΟΥΔΕΝΑΑΝΑΡΧΟΝ
37.ΝΕΩΣΤΟΝ
38. Α.....ΤΟΝΩΣ
39. ΠΕΡΕΝΑΜΒΡΑΚΙΑ
40. ΧΟΡΗΓΓΑΡΕΛΕ...
41. ΤΟΝΕΜΠΕΙΡΙΑΝ
42. ΛΑΜΒΑΝΟΝΤΑΤΩ⁻
43. ΑΘΝΩΝΕΝΑΥΦ.
44. ΑΕΙΚΑΙΜΕΤΑΝΕΩ

34. ΚΑ.ΤΕΤΑΜΙΕΥΚΟ Α1γ || 35. ΤΩΝΧΡΗΔΟΛΩΣ Α1γ || 36. ΟΥΔΕΝΑΑΝΑΡΧΟΝ Α1γ || 37. .ΡΧΕΙΝΕΩΣΤΟΝ Α1γ ||
 38. ΑΒΟΥΛΕΥΤΟΝΩΣ Α1γ || 40. ΧΟΡΗΓΓΑΡΕΛ... Α1γ || 41. ΤΟΝΕΜΠΕΙΡ..Ν Α1γ || 42. ΛΑΜΒΑΝΟΝΤΑΤΩ⁻ Α1γ ||
 43. ΚΕΚΟΙΝΩΜΕΝΩ⁻ Α1γ || 44. Α1γ ΑΕΙΚΑΙΜΕΤΑΝΕΩ^Ω.

Col. III

1. ΤΕΡΩΝΕΙΔΕΔΗ
2. ΠΟΤΕΠΑ.Τ...
3. Δ.ΤΕΙΑΔΕΔΟΥΝ{Ε}
4. ...ΑΝΔΡΑΠΟΛΛΟ
5.ΠΑΣΙΝΑΝΑ
6. ..ΠΡΟΣΑΡΧΕΙΝ
7. ΤΑΣΜΕΓΙΣΤΑΣΑΡ
8. ΧΑΣΟΙΟΝΚΑΙΕΝ
9. .ΑΡΞΑΝ....ΗΣ
10. ΠΡΟΤΕΡΟΝΚΑΙΕ[—]
11. .ΑΡΧΗΔΟΝΙΒΑΣΙ
12. ΛΕΥΣΑΙΚΑΙΣΤΡΑ
13. ΤΗΓΗΣΑΙΕΚΤΟΥ
14. ΤΩΝΓΑΡΗΓΕΡΟΝ
15. ΤΙΑΠΑΡΑΥΤΟΙΣΗ
16. {Δ}ΑΛΛΑΓΑΡΙΣΩΣΑΥ
17. ΤΟΙΜΕΝΟΥΚΗΤ

1. ΤΕΡΩΝΕΙΔΕΔΗ Aly || 2. ΠΟΤΕΠΑΥΤΩΗΠ[.] Aly || 3. ...ΕΙΑΔΕΙΟΥΝΕ Aly, E a scriba expunctum est || 4. ΑΕΙΑΝΔΡΑΠΟΛΛΟ Aly || 5. .ΠΑ..ΠΑΣΙΝΑΝΑ Aly || 9. ..ΡΓΞΙΚΑΝΜΗ. Aly || 11. ΚΑΡΧΗΔΟΝΙΒΑΣΙ Aly || 13. Ante E spat. agn. Aly || 14. ΤΩΝΓΑΡΗΓΕΡΟΝ Aly || 15. ΤΙΑΠΑΡΑΥΤΟΙΣΗ Aly || 16. Δ a scriba expunctum est.

18. ΤΟΝΑΜΑΤΗΑΡΧΗ
19. ...ΗΝΕΧΟΥΣΙΝ
20. ΤΑΙ.ΕΤΙΔΕΕΝΙ
21.
22. ΤΑΙΤΟΥΤΟΠΕΙΡΑ —
23. ΤΕΟΝΑΝΑΤΡΕΠΕΙ
24. ..Α...ΔΕΕΧΕΙΝΟ
25. ..ΡΗΜΕΝΟΣΤΙΜΗ
26. ...ΤΑΣ.Ε...ΙΣΕΜΙΣ
27. ΤΑΤΑΘΗ..ΤΟΑΝΕΓ
28.ΕΙΣΤΑΚΟΙ
29. ..ΔΙΑΤΗΡΕΙΝΩΣ
30. .ΟΓΟΝ..Ο..ΔΟΝ
31. ΤΕ.....ΚΟΝΤΑΕ
32. ΤΕΙΣΔΕΧΘ...Ν..
33. ΕΦΑΔΙΑΤΙΝΩΣΙΑ⁻
34. ΟΥΓΑΡΕΞΕΣΤΙΤΟ⁻
35.ΙΩΜΕΝΟΝ
36. ΥΠΟΤΗΣΠΟΛΕΩΣ
37. ΑΡΧΕΙΚΩΣΟΥΘΕ⁻

19. []ΗΝΕΧΟΥΣΙΝ Aly, primam vocem incertam agn. Aly || 20. ΤΑΙ.ΕΤΙΔΕΕΝΙ Aly : ΠΡΟΣΕΤΙ Crönert ap. Aly || 21. [.....] ΣΙΤΗΣΟΝ dub. Aly || 22. ΤΑΙ ΤΟΥΤΟΠΕΙΡΑ Aly, ante ΤΟΥΤΟ spat. agn. Aly || 23. ΤΕΟΝΑΝΑΤΡΕΠΕΙ Aly || 24. ΔΟ...ΔΕΕΧΕΙΝΟ Aly, sinistram partem dub. Aly || 25.ΕΝ ..ΤΙΜ^H Aly, sinistram partem dub. Aly || 26. ΑΣ..ΤΔΕ..ΙΣΕΜΙ^Σ Aly, sinistram partem dub. Aly || 27. ΤΑ.Α...ΤΟΑΝΕΓ Aly, sinistram partem dub. Aly || 28.ΝΕΙΣΕΙΣΤΑΚΟ^I Aly, sinistram partem dub. Aly || 29. ΝΑΔΙΑΤΗΡΕΙΝΩΣ Aly || 30. ΛΟΓΟΝΑΠΟΔΙΔΟΝ Aly || 31. ΤΕΣΤΡΙΑΚΟΝΤΑΕ Aly || 32. ΤΕΙΣΔΕΧΘΩΝΤ^{AI} Aly et Crönert ap. Aly || 33. ΕΦΑΔΙΑΤΙΝΩΣΙΑ⁻ vel ΕΦΑΔΙΑΤΙΜΩΣΙΑ Aly || 34. ΟΥΓΑΡΕΞΕΣΤΙΤΟ⁻ Aly : ΟΥΓΑΡΕΞ Crönert ap. Aly || 35. ΕΠΑΙΤΙΩΜΕΝΟΝ Aly || 36. ΥΠΟΤΗΣΠΟΛΕΩΣ Aly || 37. ΑΡΧΕΙΚΩΣΟΥΘΕ⁻ Aly et Crönert ap. Aly.

38. ΔΥΝΑΜΕΝΟΝΟΥ
39. ΤΕΞΕΤΑΖΕΙΝΟΥΤΕ
40. ΚΟΛΑΖΕΙΝΚΑΙΚΑ
41. ΤΑΠΛΗΤΤΕΣΘΑΙ
42. ΤΟΥΣΑΛΛΟΥΣΤΟ.
43. ΕΑΥΤΩΤΙΣΥΝΕΙ
44. ΔΟΤΑΦΛΑΥΡΟΝ

38. ΔΥΝΑΜΕΝΟΝΟΥ A1y || 39. ΤΕΞΕΤΑΖΕΙΝΟΥΤ^E A1y || 42. ΤΟΥΣΑΛΛΟΥΣΤΟ⁻ A1y.

V.

Note alla trascrizione

«Dedi, quae mihi visus sum dignoscere»

V.

Note alla trascrizione

«Dedi, quae mihi visus sum dignoscere»

«Les palimpsestes sont une chose décevante:
on y lit moins de mots qu'on n'en entrevoit, et l'on
en entrevoit moins qu'on ne voudrait en avoir trouvé:
l'insaisissable proie se dérobe, le moindre accident couvre sa fuite».
P. Batiffol, rec. *Della geografia di Strabone*, 1888²⁷⁷

1. Premessa

Il primo lavoro sui frammenti di nuova scoperta della *Geografia* di Strabone si deve a Giuseppe Cozza Luzi, *scriptor graecus* della Biblioteca Apostolica Vaticana²⁷⁸. La frase in epigrafe si legge in una delle due recensioni dedicategli da Pierre Batiffol, la prima apparsa nel 1885, la seconda nel 1888, entrambe pubblicate sulla rivista francese «Bulletin critique de littérature, d'histoire et de théologie». Nella prima recensione, lo studioso si mostrò più critico nei confronti del lavoro di Cozza Luzi, specie per la mancanza di un *fac-simile* in allegato e per l'assenza della restituzione di un testo fruibile, corredato di punteggiatura, curato in ogni sua parte, chiedendo poi che Cozza Luzi gli perdonasse qualche «chicanes» di natura linguistica e paleografica²⁷⁹. Nella seconda recensione, invece, si mostrò ben più indulgente nei confronti del lavoro dell'editore e scopritore, probabilmente perché egli stesso, come annunciato poi nel corso dell'articolo, aveva appena rinvenuto altri ventuno frammenti di un manoscritto palinsesto di Strabone e brani neotestamentari²⁸⁰. La frase in epigrafe è tratta proprio dalla seconda delle due recensioni e testimonia con una vivace metafora la difficoltà del lavoro dell'editore di un palinsesto.

²⁷⁷ Batiffol 1888, 165.

²⁷⁸ Il primo del 1884, il secondo del 1888, ripubblicati, poi, in un'unica raccolta (cf. Cozza Luzi 1884-1898). Per un profilo biografico di Cozza Luzi, cf. la voce a lui dedicata da Vittorio Peri sul *Dizionario biografico degli italiani* (cf. Peri 1984).

²⁷⁹ Cf. Batiffol 1885, 395s.

²⁸⁰ Cf. *supra*, cap. I, par. 7. Batiffol si riferisce qui al *Vat. Gr.* 2061A (cf. anche Gregory 1887a e Gregory 1887b).

L'unico ad aver tentato una trascrizione completa dei frammenti pergamenacei del *De eligendis magistratibus* fu proprio Wolfgang Aly, il primo editore, coadiuvato da Wilhelm Crönert, validissimo, come egli stesso scrive, «acie oculorum et scientia sermonis Graeci»²⁸¹. Alcune letture sono ascritte al merito di Crönert; quelle su cui Aly non concorda sono citate solo in nota²⁸²; l'edizione, del resto, fu pubblicata con la sola menzione delle cure di Aly. Crönert dal canto suo prometteva un *Corollarium Teophrasteum*, che, però, non vide mai la luce²⁸³.

Come emerge dal ritrovamento delle carte del fascicolo *Vat. Gr. 2306 PT A*, esistevano delle trascrizioni manoscritte del Cardinale Angelo Mai²⁸⁴.

Reviso P. Oliver (1950, 118), recensendo l'*editio princeps* del testo per la rivista «Classical Philology», scrisse: «A glance at the photographic reproductions at the end of this little volume will show to even the most casual eye how much devoted labor and unremitting diligence the editor must have given to study of almost imperceptible vestiges of writing». Le fotografie citate da Oliver sono quelle effettuate da Pompeo Sansaini, all'epoca fotografo della Biblioteca Apostolica Vaticana²⁸⁵. Sia Francesco Sbordone nel 1948 sia James H. Oliver nel 1977 lavorarono con l'edizione di Aly come base di partenza, senza avventurarsi in una ispezione del manoscritto dal vivo. John J. Keaney, invece, ricevette una borsa di studio dal “Committee on Research in the Humanities and Social Sciences” dell'Università di Princeton, affinché potesse recarsi in Città del Vaticano a studiare i frammenti

²⁸¹ Cf. Aly 1943, 11. L'impresa è ricordata nel contributo dedicato alla Filologia classica in *La Biblioteca Apostolica Vaticana luogo di ricerca al servizio degli studi* (cf. De Nonno 2011, 21). Per altri mai pubblicati e incompleti tentativi di trascrizione cf. *Appendice II.*, par. 4.

²⁸² Cf. le letture non accolte di Crönert, ma citate solo in nota: A^r, col. III, l. 1 OIA in luogo di ENA, l. 25 AKRA in luogo di ΩPA, A^v, col. I, ll. 10-11 ΑΠΕΙΛΟΥΣΙΝ in luogo di ΥΠΙΟΔΟΥΣΙΝ, B^r, col. I, l. 2 EXΘIAN in luogo di EXEIN, col. II, l. 16 ΤΡ in luogo di ΕΙΞ, l. 18 ΕΙΣ in luogo di ΣΙΣ, l. 18 ΕΙΣΑ in luogo di ΣΙΣΑ, l. 21 ΩΣ in luogo di ΩΝ, col. III, l. 1 ON in luogo di ΔΕ, B^v, col. I, ΩΣΠΕΡ in luogo di ΑΘΑΠΕΡ, l. 12 ΚΑΙΠΩΣ in luogo di ΚΑΙΕΑ, ll. 35-36 ΑΣΧΟΛΙΑΝ in luogo di ΑΑΤ.ΕΙΑΝ, l. 39-40 διαθέσεως χρηστής: ἀλλὰ in luogo di αἰσθή[σω]ς χρηστής: ἀλλὰ, col. II, l. 3 ΚΑΘΟΜΗ in luogo di ΓΕΙΟΜΗ, ll. 12-13 διατάξει in luogo di διαθέσει, l. 14 ἔμπειρον in luogo di ἐπίτονον, l. 18 [θ]έσεις in luogo di ἔξεις, l. 27 ΚΑΝ in luogo di Κ.. che poi Aly integra in κ[α]. In linea di massima io propendo per le letture di Aly, salvo qualche eccezione, come l'*alpha* di A^v, col. I, l. 10. Letture, invece, accolte a testo e condivise da Aly sono: A^r, col. III, l. 16, ΤΙΝΑΠΟΙΕΙ, l. 29 ΕΣΚΛΕΟΛΑΝ, B^r, col. I, l. 19 ΩΣΕΠΙΤΟΠΑΝ, l. 22 Δ, ll. 37-38 ΚΑΘΟΛΟΥ, B^v, col. I, l. 26 ΟΠΩΣ, l. 31 «constructionem et mox lectionem agn. Cr.», col. II, l. 26 «legit Cr., sed extrema plane evanida», col. III, l. 32 «agn. Cr.», l. 34 ΟΥΓΑΡΕΞ, l. 37 ΑΡΧΕΙΚΩΣ.

²⁸³ Il *Corollarium Theophrasteum* avrebbe dovuto comprendere *Prolegomena, Libri de optimo rei publicae statu quae supersunt, Glossarium, Indices nominum, Grammatica*; lo ricorda il Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana Padre A.M. Albareda in una piccola nota ai *Praemonenda* dell'edizione di Aly (cf. Aly 1943, 12). Apprendiamo da questa inserzione, inoltre, che la pubblicazione di Aly aveva tardato undici anni prima di vedere la luce, proprio perché si attendeva il lavoro di Crönert, che nel frattempo aveva deciso di aggiungere anche un saggio su Demetrio del Falero, discepolo di Teofrasto. Una menzione della pubblicazione ritenuta prossima è nella recensione all'*editio princeps* firmata da W. Peremans (cf. Peremans 1945, 580). Cf. anche Keaney 1974, 179.

²⁸⁴ Cf. *infra*, *Appendice II.*, par. 3. Sbordone sapeva dell'esistenza di trascrizioni del solo Mercati, come ricorda all'inizio del suo contributo (cf. Sbordone 1948, 269). Aly, invece, scrive: «Tum ante hos triginta annos Iohannes Mercati, tum scriptor nunc praefectus bibliothecae Apostolicae Vaticanae, magnam contextus partem descripsit chartasque suas benigne mihi concessit, cum primum ad hunc laborem accessi. Viri doctissimi notae ideo nonnullius momenti sunt, quod aliquot litterae, quarum ne umbrae quidem remanserunt, sic conservatae sunt» (Aly 1943, 10). Un atteggiamento scientifico e deontologicamente corretto avrebbe previsto, credo, la denuncia, di volta in volta, della lettura di Mercati; Aly non nomina, poi, le trascrizioni di Angelo Mai.

²⁸⁵ Cf. Aly 1943, 10s. e Sbordone 1948, 269.

palinsesti; egli stesso dichiara nel primo dei due articoli dedicati al nostro testo di aver effettivamente ispezionato il manoscritto nel giugno 1970, senza, però, riuscire ad apportare miglioramenti alla trascrizione di Aly (Keaney 1974, 180, n. 3).

Il fallimento della spedizione di Keaney è ricordato anche da David C. Mirhady, nella sua dissertazione dottorale *The political thought of Theophrastus: a critical edition of the named texts with translations and commentary*. Nonostante il proposito chiaramente enunciato dal sottotitolo di questa dissertazione (*i.e.* «the named texts»), Mirhady dedicò un'appendice al frammento vaticano. Dopo aver dichiarato l'inutilità di ripercorrere la storia delle pergamene vaticane e aver ricordato che Keaney non fu in grado di apportare migliorie alla trascrizione di Aly nemmeno dopo autopsia del testimoniaio, stampò il testo così come lo aveva proposto lo studioso americano nel 1974, con la collaborazione di Szegedy-Maszak per il fr. B (cf. Mirhady 1992, 71-78 e 245). Nello stesso anno di pubblicazione di questa tesi di dottorato, Costabile proponeva invece nuova edizione e trascrizione di una parte della colonna I di A^v, dimostrando come si potesse andare oltre il lavoro di Aly.

Felice Costabile, infatti, decise di ritornare in Vaticano a ispezionare il codice dal vivo, ordinandone una nuova campagna fotografica completa, di cui pubblicò la riproduzione inerente al solo A^v e un apografo *sua propria manu* nella più ampia monografia del 1992 dedicata alle tabelle locresi²⁸⁶. Egli aveva trovato i lavori di Aly e Sbordone poco soddisfacenti dal punto di vista giuridico, e aveva deciso, quindi, di tornare sul passo suddetto. La nuova trascrizione di Costabile autorizzava già negli anni Novanta a ritenere che un riesame di tutto il trattato con lampada di Wood o fotografia digitale fosse necessario.

L'esigenza di una sezione dedicata ad appunti di trascrizione muove proprio da qui, ossia dalla difficoltà riscontrata nella decifrazione di un testo così danneggiato e lacunoso²⁸⁷, che ho avuto modo di ispezionare dal vivo grazie alla preziosa collaborazione di Paolo Vian, allora Direttore del Dipartimento dei Manoscritti.

La trascrizione qui presentata è stata realizzata grazie al sistema di indagine multispettrale, ossia con riproduzioni a luce naturale, infrarossi e ultravioletti²⁸⁸. Ancora l'anno scorso Marcotte

²⁸⁶ Cf. Costabile 1992, 221-223. Costabile era interessato, infatti, precipuamente ad A^v per la menzione di Locri Epizefiri nel nostro testo.

²⁸⁷ Sulla eccezionale difficoltà dell'operazione di trascrizione di un testimoniaio siffatto cf. Marcotte 2018, 249, che si concentra di più sulla sezione straboniana per interessi di studio.

²⁸⁸ Costabile 1992, 223 per A^v dice di aver adoperato solo riproduzioni a luce naturale e ultravioletti. Per la concessione delle riproduzioni delle carte manoscritte si ringrazia il Laboratorio Fotografico della Biblioteca Apostolica Vaticana nella persona della Dott.ssa Irma Shuler, che non mi ha fatto mancare assistenza e consiglio, e il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, che mi ha sostenuto nell'operazione. Per la fotografia come strumento di indagine dei manoscritti di ardua lettura si veda Broia-Faraggiana di Sarzana-Lucà 1998, Broia-Faraggiana di Sarzana 1999, Harlfinger 2002, Faraggiana di Sarzana 2002a, Faraggiana di Sarzana 2002b, Faraggiana di Sarzana 2004, il volume *Παλίμψητος* 2004, Faraggiana di Sarzana 2006, Faraggiana di Sarzana 2007. Sugli albori degli studi di restaurazione dei codici in Vaticano sotto le direttive di Ehrle (cf. Núñez Gaitan 2013).

2018, 249 si augurava che fosse intrapreso su questi tre manoscritti lo stesso lavoro di *imaging* condotto sul noto palinsesto di Archimede²⁸⁹.

All'importanza di descrivere con acribia il testimonio in seguito a ispezione autoptica si accompagna la necessità di una sempre più capillare campagna di riproduzione fotografica dei manufatti, secondo un voto già formulato da Enrica Follieri nel 1977²⁹⁰. Nel caso di un *codex unicus*, del resto, in questo consiste la recensione: descrizione e decifrazione più esatta possibile dell'unico testimonio²⁹¹.

Le pergamene sono oggi assai deteriorate, e dell'ispezione autoptica emerge un dato rilevante: W. Aly aveva lavorato su frammenti conservati in stato migliore e soprattutto più integro di quello attuale²⁹². Questo potrebbe porre un quesito d'ordine teorico, ossia se trascrizioni moderne non possano essere considerate alla stregua di *recentiores*. Scriveva Pasquali 1952², 46 a riguardo: «È certo che il Wilcken avrà copiato meglio il suo Caritone che non lo scrivano, pur con ogni verisimiglianza dotta, del codice fiorentino dei romanzieri greci. E le nostre edizioni critiche non si fondano in ultima analisi su nostre copie e nostre collazioni, cioè su testimoni del XX secolo?» Pasquali si riferiva qui a un papiro contenente una nuova redazione del romanzo di Caritone, che andò distrutto nel 1899 su una nave nel porto di Amburgo²⁹³.

Su questo punto polemizzò Timpanaro 1985, ricordando come secondo la tecnica filologica moderna una trascrizione o – come scrive – una collazione si sostengano grazie ad altri elementi, come interventi congetturali, confronto con altri testimoni, ai fini dell'edizione critica. Questo assunto

²⁸⁹ Sulla tecnica di *imaging* adoperata per il palinsesto di Archimede cf. Christens-Barry–Easton–Knox 2011. Si ricordi, però, che sul palinsesto di Archimede è stata effettuata una multispettrale inclusiva di raggi-X.

²⁹⁰ Cf. Follieri 1977, 151s.: si tratta dello storico contributo della studiosa sulle minuscole librerie di IX e X secolo, presentato in occasione del Congresso Internazionale di Paleografia greca di Parigi del 1974. Celebre è l'appello diramato dalla studiosa in quella occasione pubblica, incentrato sulla necessità, in molti casi ancora attuale, di dare vita a repertori di riproduzioni fotografiche di tutti i codici, anche di quelli non datati. Segnalo che quando questo lavoro di ricerca è iniziato, il *Vat. Gr.* 2306 non figurava tra i codici riprodotti su DIGIVATLIB, mentre da qualche mese è possibile a tutti avere accesso a una riproduzione dei frammenti: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2306>.

²⁹¹ Cf. Maas 1984³, 2. Si veda anche la voce “*codex unicus*” in Gomez Gane-Gamberale 2013, 67.

²⁹² Si vedano, in particolare, le lacune materiali in fr. A^v, l. 34 e B^v, col. III, l. 23. Il progressivo deterioramento delle pergamene dall'epoca in cui ci lavorò Aly a oggi fu messo in luce anche da P.-O. Leroy e B. Laudenbach in un articolo del 2015 dedicato alla tradizione manoscritta di Strabone; ciononostante, la consultazione diretta dei frammenti, come ribadito anche dai due studiosi, continua a essere foriera di dati cruciali su numerosi punti critici di trascrizione (cf. Leroy-Laudenbach 2015, 214, n. 10). Le riproduzioni fotografiche di Pompeo Sansaini non sono prova sufficiente per valutare lo stato delle pergamene all'epoca del lavoro di Aly e Crönert, giacché non si ravvisano già più quelle sezioni pergamenee che oggi risultano perdute; verrebbe da pensare, quindi, che le riproduzioni fossero state effettuate dopo il lavoro di Aly sul manoscritto. Sansaini, inoltre, realizzò solo le riproduzioni di A e di B^r, fu, quindi, escluso B^v, a causa delle condizioni materiali del manoscritto (cf. Aly 1943, 10s. e tavv. I-II-III). C'è di più: al margine inferiore di A è stato aggiunto un frammento pergameneo con flebilissime – e non identificabili – tracce di inchiostro; il colore della pergamena – lievemente più chiaro rispetto al colore del frammento più grande cui è stato annesso – è chiaramente frutto di restauro seriore. Il frammentino non compare nelle foto di Sansaini. Eguale problema di deterioramento emerge anche dalla collazione delle riproduzioni fotografiche del *Crypt. A.δ.XXIII* presenti rispettivamente in Cozza Luzi 1875 e Aly 1956, tab. II. La tavola pubblicata da Cozza Luzi è riprodotta anche in Faraggiana di Sarzana 2006, 78. La studiosa rileva opportunamente che Aly 1928-1929, 4, n. 4 e 1956, XII, pur citando due volte l'indagine fotografica di Cozza Luzi, non ne sottolineò mai l'importanza documentaria (cf. Faraggiana di Sarzana 1006, 77, n. 36).

²⁹³ Cf. Pasquali 1952², 44 e n. 2 e Timpanaro 1985, 189, n. 31.

non è del tutto vero, perché non sempre una trascrizione moderna poggia le sue basi su altre prove. Detto ciò, se l'obiezione di Timpanaro pure è assai sensata per i *recentiores*, non possiamo invece accoglierla per le trascrizioni di codici testimoni unici, come il *Vat. Gr. 2306*. (cf. Timpanaro 1985, 189). Nel caso di edizioni diplomatiche di palinsesti di difficile lettura, la risposta al problema non è così semplice, a causa del progressivo deterioramento del testimone e dell'effetto dei reagenti chimici nell'immediato²⁹⁴. In questo senso, quindi, si può accogliere la provocazione pasqualiana²⁹⁵.

Tuttavia, eccezion fatta per alcuni casi di rilevanti differenze di trascrizione, il lavoro qui proposto e quello di W. Aly differiscono principalmente sulla certezza o meno di alcune lettere. Di alcune lettere che Aly inserisce a testo con sicurezza, ma che oggigiorno non risultano più leggibili, si propone qui, là dove opportuno e necessario, un'integrazione congetturale più rispettosa dello stato attuale del testimone. La presente trascrizione, inoltre, supera l'impostazione eccessivamente conservativa di Aly, che scelse di riportare le lettere in apice, di rispettare gli spazi dell'originale e di stampare sempre un *sigma* lunato.

Si ricordi, inoltre, che anche per la sezione straboniana si sollevarono importanti differenze di trascrizione tra i lavori di Aly 1956 e Lasserre 1969, problema su cui ha di recente portato l'attenzione Marcotte 2018, pubblicando anche alcune trascrizioni diplomatiche dello studioso svizzero. Il dato conferma la necessità di ri-trascrivere le carte palinseste edite da Aly. Si tenga comunque sempre a mente Maas: «Prime edizioni che si fondano sopra un *codex unicus* di non facile lettura, ben di rado offrono una decifrazione definitiva»²⁹⁶.

In questa trascrizione si indicano con dei punti le lettere incertissime, ossia leggibili, ma non identificabili, e con dei sottopunti le lettere di incerta lettura. Invece, per le lettere non completamente leggibili, ma di identificazione certa, si è optato per conseguente sicurezza in trascrizione, con corrispondente analisi in queste note.

Segnalo, inoltre, che queste note non prendono in considerazione tutte le linee di testo, ma solo quelle in cui vi siano criticità di trascrizione. Per dirla con le parole di W. Aly, «Dedi, quae mihi visus sum dignoscere»²⁹⁷.

2. Note

²⁹⁴ Sulla scarsa leggibilità dei manoscritti, specie per la parte straboniana, e sul loro progressivo deterioramento nel tempo, cf. Radt 2002, X.

²⁹⁵ Anche Marcotte 2018, 251 attribuiva alle trascrizioni di Lasserre ruolo di «*témoin de la tradition*». Lo stesso Lasserre 1969, LIV-LV, n. 1 metteva in guardia dal considerare le trascrizioni di Aly, Cozza Luzi e sue come tre apografi di un archetipo perduto.

²⁹⁶ Cf. Maas 1984³, 33.

²⁹⁷ Cf. Aly 1943, 23.

Fr. A^r, ff. 4^v-1^r

Col. III

I. 1]MON·OΠEPKAI

Dopo -μον c'è un punto perfettamente tracciato, un punto in alto come altri che si riscontrano nella pergamena²⁹⁸; il dato è rilevato anche da Aly²⁹⁹.

I. 2 ΔΙΑΙΤΗΤΗΣΠΟΙ

Del *delta* si vedono solo due tratti, orizzontale e obliquo destro, ma propendo per darne lettura sicura, non considerandolo, quindi, *littera incerta*, come, invece, faceva Aly.

I. 4].ΔΕΣΕΚΑΣΤΟ

Non vedo nessun tratto orizzontale in fine di linea, Aly dovrebbe essersi confuso con quello terminale e accentuato del *rho* della linea precedente.

I. 5].AKPINHKAΘA

Quell'ΑΝ che Aly legge con relativa sicurezza prima di .AKPINHKAΘA non solo non è visibile, ma non c'è sufficiente spazio per due lettere. Ce n'è per una che, però, allo stato attuale risulta illeggibile.

I. 6]EPENΛAKEΔAIMO

La lettura OIA di Crönert non è confortata da evidenze paleografiche. Propendo per ENΛ, trascritto anche da Aly, il quale segnalava, inoltre, uno spazio «paulo latius» dopo *lambda*. È il caso di puntualizzare come qui e altrove Aly opti per un criterio di fedeltà anche grafica al modello, realizzandone talora – più che una trascrizione – una riproduzione, a tal punto che laddove nel manoscritto si vede un'*alpha* con pancia appena accennata o il cui inchiostro è caduto, l'editore mette a testo una lettera in tutto e per tutto simile a un *lambda*, che è tuttavia da considerarsi come *alpha* nelle sue intenzioni, come emerge chiaramente dall'edizione interpretativa affiancata alla trascrizione, cf. ΠΟΛΛΑΣ per πολλάς (fr. A^r, l. 10).

I. 7]ΕΠΠΟΙΟΥΣΙΝ.

Si vede un punto anche dopo ΠΟΙΟΥΣΙΝ; in verità si intravede anche immediatamente sopra il *ny*, ma in questo caso potrebbe essere una macchia d'inchiostro, oppure, visto che è perfettamente

²⁹⁸ Cf. fr. A^r, l. 7, fr. B^r, col. I, l. 42, col. II, l. 30, 33. Il punto in alto è tendenzialmente tracciato in corrispondenza dei due terzi della lettera precedente, tanto che nel caso di alcune linee, come la l. 1 di A^r, potrebbe essere confuso con un punto fermo. Il codice che mostra più somiglianze paleografiche con il *Vat. Gr.* 2306 è indubbiamente il *Vat. Gr.* 1288 di Cassio Dione, che però presenta dei punti in alto che cominciano in corrispondenza della sommità delle lettere (cf. f. 23^r, col. I, l. 8, 13).

²⁹⁹ Cf. Aly 1943, 13. I riferimenti qui e oltre saranno progressivi al testo dell'*editio princeps* (cf. Aly 1943, 13-28).

tracciato, potrebbe trattarsi del punto generalmente sovrapposto al *ny* efelcistico in fine parola nei papiri. Prima di *epsilon* si intravede una lettera non distinguibile.

1. 8 JIOKPITTONIΣΩΣ

A inizio linea, prima di *iota*, si intravedono tracce di inchiostro che potrebbero essere ascritte alla scrittura sovrainposta trasversalmente, e così, infatti, le intende Aly.

1. 9 JTEAKPIBESZH

L'*epsilon* è davvero poco leggibile; non si può escludere del tutto un *omicron*. C'è un problema di trascrizione prima di AKPIBES. Aly segna la presenza di due lettere, avanzando, però, il dubbio che possa trattarsi di una anziché due «angustiores». In verità, non si ravvisa traccia di inchiostro alcuna, nemmeno nelle riproduzioni a luce infrarossa o ultravioletta. Spazio c'è, al massimo, per una lettera, ma occorre precisare che lo scriba spazia e calibra il modulo senza eccessiva regolarità. Dunque, dopo attenta osservazione, propenderei per non ipotizzare la presenza di una o due lettere illeggibili. La considero, piuttosto, una spaziatura, per quanto bizzarra; un utile raffronto proviene dalla l. 19, laddove c'è uno spazio anche maggiore dopo –NEIN e prima di KAI. Incerto se la traccia sopra l'*eta* di ZHTOYNTAS sia un accento, che, però, in tal caso andrebbe corretto, anche se non escludo che si tratti della scrittura mediana sovrainposta.

1. 10 TOYNTASΠOΛΛΑΣ

Aly segna con sottopunto il *tau* iniziale, perché se ne intravedono solo la traversa e l'apice destro, ma in questo caso l'identificazione è sicura, giacché nulla potrebbe essere fuorché *tau*.

1. 11 ΑΛΙΚΑΣΤΟΥΣΠΟΙ

Questa linea si legge alla perfezione nella riproduzione a raggi ultravioletti, meno in quella a luce naturale o infrarossi; questo mi ha permesso di confermare la lettura di Aly.

1. 13 Ν.ΚΡΙΣΕΩΣΔΙΚΑ

La linea 13 ha un problema di trascrizione. Il *ny* iniziale non è affatto leggibile con sicurezza, a differenza di quanto stabilisce Aly; inoltre, dopo di esso c'è spazio per una o addirittura due lettere. La linea risulta leggibile nella sua interezza quasi esclusivamente nella riproduzione a luce ultravioletta, ma dopo il *ny* e prima del *kappa* non si intravedono chiaramente una o più lettere; è anche vero, però, che c'è una linea di scrittura sovrainposta trasversale. Credo sia eccessivo immaginare una spaziatura così ampia: una lettera doveva pur esserci. Se si misura lo spazio tra *ny* e *kappa* e lo si raffronta ad altre spaziature evidenti, come ad esempio quella tra *ny* e *kappa* alla l. 19 di A^r o tra *ny* e *beta* alla l. 23 di A^v, la misura dello spazio tra le due lettere della l. 13 risulterà quasi

il doppio. Io propendo, quindi, per mettere a testo un punto. Aly, invece, trascrive di continuo NAK e non segnala il problema.

I. 14 ZE..Ε.ΕΙΚΑΙΤΟΥ

La linea 14 pone numerosi problemi, dopo l'*epsilon* non si riesce a scorgere nulla per lo spazio di almeno due lettere. Di seguito si intravede distintamente un altro *epsilon* un po' sbiadito e poi una *lettera incerta*, che Aly segna come *pi*. Propenderei, piuttosto, per sospendere il giudizio, perché i due strati di scrittura seriore coprono completamente la lettera. Si riprende, poi, con *epsilon* e *iota* assai incerti, in particolare l'*epsilon*, con tratto mediano appena accennato, tanto da far immediatamente pensare a un *omicron*, ma controllando specie le riproduzioni a infrarossi e ultravioletti, è distintamente visibile un accenno di tratto. Le lettere finali KAITOY sono perfettamente leggibili.

I. 15 ΤΟΠΛΕΟΝΕΞΙΑΝ

Il *ny* di ΠΛΕΟΝΕΞΙΑΝ è difficilmente leggibile a causa di una lacuna materiale. Come lettera incerta, del resto, è segnata anche da Aly, indice del fatto che il foro nella pergamena esistesse già all'epoca della sua ispezione.

I. 16ΝΕΤΤΟΙΣ

Davvero difficile leggere qualcosa prima di ΝΕΤΤΟΙΣ, che, a sua volta, presenta margini di incertezza per le prime due lettere. Il *ny*, se di *ny* si tratta, è vergato di fretta e assai male, specie rispetto agli altri *ny*; dell'*epsilon*, invece, si intravede a malapena il tratto mediano centrale. Radicalmente diverse le letture di Crönert e Aly, a mio avviso inspiegabili. Crönert leggeva inizialmente ΕΞΥΦΑΙΝΕΙ, poi ΤΙΝΑΠΟΕΙΤΟΙΣ, Aly accetta ΠΟΕΙΤΟΙΣ, lasciando come *incertae* le quattro lettere precedenti. A parere mio, invece, ΤΤΟΙΣ è certo, perché si intravedono distintamente le traverse apicate dei due *tau* e la regolarità delle forme di quell'OΙΣ finale.

Dopo la linea 16 c'è una specie di segno divisorio, un tratto orizzontale collocato immediatamente al di sotto della linea, nel margine destro, tra una linea e l'altra. Potrei ipotizzare le seguenti funzioni su base puramente congetturale³⁰⁰:

- Indicazione per porre l'accento sulla sezione.
- Nota di lettura.
- Segnalazione di luogo sospetto³⁰¹.
- Riempitivo di fine rigo copiato da modello e qui, evidentemente, non più utile³⁰².

³⁰⁰ Per l'analisi di suddetto segno rimando anche al commento, cf. *infra*, cap. VIII, par. 3.1.

³⁰¹ Quest'uso sarebbe in verità tipicamente aristarcho, cf. Schironi 2017, 608: Aristarco adoperava un segno orizzontale per le linee secondo lui sospette, ma che non voleva eliminare.

³⁰² Cf. si vedano i riempitivi di fine rigo a destra nel papiro in maiuscola biblica PSI XIV 1396 (Cavallo 1967, tav. 17). Dei curiosi segni marginali orizzontali compaiono anche nell' *Ambr.* A 147 inf. (gr. 808) [Cavallo 1967, tav. 56]. Nel P. Lit. Lond. 46 (Cavallo 1967, tav. 4) i segni orizzontali servono invece per segnalare la quantità di AI.

Da un'incursione nel repertorio dei segni marginali nei papiri letterari di K. McNamee, il suddetto segno orizzontale risulta generalmente usato con funzione divisoria, o per segnalare varianti, errori, citazioni, omissioni, oppure al fine di introdurre note. Si tratta di papiri le cui datazioni oscillano tra I e IV secolo, ma appartenenti in maggioranza al III, che recano testi di Aristotele, Omero, Callimaco e un trattato di critica letteraria. Dalla consultazione del materiale risulta che il segno marginale è, sì, molto simile a quello che compare nella nostra pergamena, ma è tendenzialmente posto a sinistra e non a destra. Compare a destra, però, nel *PSI I.10*, papiro omerico del IV secolo proveniente da Hermupolis Magna e recante alcuni versi dell'*Iliade*; in tal caso il tratto orizzontale segnalerebbe forse un'omissione, secondo McNamee³⁰³.

I. 18 ΟΠΕΡΦΑΣΙΣΥΜΒΑΙ

La lettura della linea nella sua interezza, soprattutto per alcune lettere, come l'*epsilon* di ΟΠΕΡ, o ΣΙ di ΦΑΣΙ, riesce solo grazie all'ispezione della riproduzione a ultravioletti.

I. 20 ΣΠΑΡΤΗΤΟΝΓΑΡ

Fondamentale divergenza tra la presente trascrizione e quella di Aly è la lettura ΤΟΝΓΑΡ in luogo di ΤΟΙΓΑΡ. Il tratto obliquo di *ny* è sottile, ma nella riproduzione a raggi ultravioletti è distintamente visibile. Anche in quella a luce naturale, si intravede il secondo tratto verticale di *ny*. In questo luogo Sbordone, invece, proponeva cautamente la lettura ΤΟΙΓΑΡΟΥΝ, poi accolta anche da Oliver, che, però, integrava tacitamente lo *hypsilon*.

I. 21 ΣΚΥΤΑΛΗΝΑΝΑ

Aly scrive in nota «primum Ñ expunctum est». Nessuna delle tre riproduzioni reca tracce di espunzione. Anche dopo la l. 21 si distingue un tratto verticale in prossimità della fine della linea.

I. 22 ΚΡΙΝΟΥΣΙΝΟΥΤΩΣ

Una breve considerazione, qui, a proposito dell'abitudine di Aly di riprodurre fedelmente il modello, segnando in apice le lettere di modulo più piccolo. Si tratta probabilmente di una premura eccessiva.

I. 24 ΕΚΚΑ.ΟΥΣΙΝΘΗ

Il problema di lettura di questa linea è il *lambda*, che Aly segna come *littera incerta*. Qui, invece, si ritiene opportuno non trascriverlo, optando per una momentanea sospensione di giudizio. C'è, infatti, una lacuna materiale in corrispondenza di quello che dovrebbe essere il secondo tratto di Λ e non si intravede traccia alcuna del primo tratto discendente, in nessuna delle tre riproduzioni.

³⁰³ Cf. *infra*, cap. VIII, par. 3.1.

I. 25 ΩΠΑΤΟΥΣΑΛΛΟΥΣ

L'*omega* d'inizio linea serba margini di incertezza secondo Aly, il quale, però, adduce una citazione demostenica per suffragare la sua tesi della lettura ΩΠΑ (D. II 23). La riproduzione a ultravioletti consente di fugare ogni dubbio sulla bontà della lettura. Totalmente fuori strada Crönert, che legge ΑΚΠΑ, senza motivazioni ragionevoli.

I. 27 ΕΠΟΙΗΣΕΝΟΒΑ

Gli ultravioletti confermano la lettura di Aly ΕΠΟΙΗΣΕΝΟΒΑ, dubbia a luce naturale.

I. 28 ..ΛΕΥΣΕΝΤΗ

Le lettere ΣΙ iniziali non sono leggibili per lacuna materiale, che rende difficile accettare la lettura da parte di Aly di un *sigma*, pur corredato da cauto punto sottostante. Di *lambda*, invece, si intravede il primo tratto; il secondo è parzialmente nascosto dalla scrittura sovrainposta, ma si può ipotizzare la sua reale presenza con buona approssimazione.

I. 30 ΟΔ.....ΑΕΤΑΥ

Omicron iniziale si legge, specie nella riproduzione a raggi ultravioletti; il *lambda*, invece, è assai incerto. Dopodiché la pergamena risulta illeggibile, a causa della presenza di macchie scure, forse effetto dei reagenti chimici applicati alle pergamene per tentarne la lettura. Aly riconosce a Crönert la lettura di ΕΣΚΛΕΟΛΑΝ.

I. 31 ΤΑΣΥΛΛΗΠΤΕΟΝ

Opportuno chiarimento richiede il *pi*, che trascrivo con certezza. In sua corrispondenza c'è lacuna materiale, ma nella riproduzione a raggi ultravioletti si intravedono distintamente accenni, seppur fiochi, dei due tratti verticali, motivo per cui ci si può arrischiare a segnarlo come lettera certa.

Segnalo, inoltre, in fine di linea un segno orizzontale che si aggancia al secondo tratto verticale del *ny*. Di solito nei papiri un segno siffatto viene usato in fine di linea come riempitivo, per allineare tutte le linee della colonna: in questo caso, tuttavia, è difficile vederne il motivo, perché le linee non sono tutte allineate.

I. 32 Ε.....ΜΗ

La linea 32 pone numerosi problemi. L'*epsilon* iniziale, pur incerto, si intravede solo nella riproduzione a luce naturale. Il ΜΗ finale, invece, si distingue in quelle a infrarossi e ultravioletti. La sezione centrale della linea è pressoché illeggibile allo stato attuale. Aly segna in nota: «vestigia incertissima ex ipsius membranae vestigiis dedi: versus 10 plane perierunt». La sua asserzione risponde al vero, ed è facilmente verificabile, grazie allo stato di conservazione del fr. B, che si presenta integro con 44 linee per colonna.

I. 33 ΤΟΥΣ.....ΤΑΣ

ΤΑΣ in fine di linea è perfettamente leggibile già nella riproduzione a luce naturale, ma lo è ancora di più in quelle a infrarossi e ultravioletti. Il ΤΟΥΣ iniziale, invece, si distingue, pur a fatica, in quella a luce naturale, e ancor meglio in quella a infrarossi.

I. 34 ΑΛ.....

La I. 34 è un enigma. Intravedo, come Aly, ΑΛ iniziali, dopo i quali però la pergamena è materialmente danneggiata. Credo non sia totalmente inverosimile ipotizzare che Aly avesse tra le mani un prodotto librario in alcuni punti più integro di quello giunto fino a noi.

Fr. A^v, ff. 1^v-4^r

Col. I

I. 1 ΗΜΕΡΑΣΑΚΡΟΑ

Si intravede a malapena il primo tratto discendente di *alpha*, ma ritengo di poter trascrivere la lettera con relativa sicurezza. Lo stesso fa Aly, lasciando, però, una parentesi quadra per lacuna in fine di linea. Secondo me, invece, non vi è lacuna alcuna dopo *alpha*, come si evince dal mero confronto con la lunghezza delle linee integre (ll. 19-23). Oltretutto, ΣΘΑΙ iniziale della linea seguente è la naturale continuazione di ΑΚΡΟΑ.

I. 2 ΣΘΑΙΚΑΘΑΠΕΡ[

In questa linea si segnala una lacuna in fine di linea.

I. 3 ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝ[

Inizialmente avevo segnato un punto sotto *iota*, come Aly, ma dopo più attenta consultazione, in particolare della riproduzione a infrarossi e di quella a ultravioletti, credo di poterlo mettere a testo con certezza. Stesso dicasi per *mi* e *omicron*, che si vedono molto bene già nella riproduzione a luce naturale. Qui segno con certezza lacuna dopo il *ny*, anche perché nella riproduzione a luce naturale intravedo flebili tracce di inchiostro.

I. 4 ΚΑΙΤΩΠΛΗΘΕ[

Nonostante avessi da principio segnato l'*epsilon* finale come *littera incerta*, mi sono ricreduta guardando più attentamente le tre riproduzioni in sequenza. Si intravede la curva sinistra della lettera, il tratto mediano, e nulla potrebbe essere se non *theta* – improbabile per ovvie ragioni di senso –, o *epsilon*.

I. 5 ΝΙΤΩΝΨΗΦ.[

Leggo distintamente fino a *phi*, dopodiché non riesco a scorgere traccia alcuna di quell'*omega* che Aly trascrive con relativa sicurezza.

1. 7 ΠΕΡΕΝΜΕΓΑΑ[

La trascrizione di Aly della l. 7 fa sorgere dubbi circa l'effettiva odierna integrità del frammento. Il filologo tedesco, infatti, dopo *lambda* trascrive un *eta* con punto sottostante e poi apre una parentesi quadra. Io intravedo sparute tracce d'inchiostro dopo il *lambda*, ma così minime da non rendere possibile l'identificazione con lettera alcuna. Preferisco aprire una parentesi direttamente dopo il *lambda*. Curioso come un problema simile si presenti anche per la linea successiva.

1. 8 ΠΟΛΕΠΠΕΡΙΤΩ[

Come per la linea precedente, si nota una divergenza di trascrizione per l'ultima lettera. Dopo l'*omega* riconosco tracce di inchiostro che sembrano costituire un tratto verticale, si intravedono soprattutto nella riproduzione fotografica a luce naturale, tuttavia non v'è nessuna certezza circa la presenza di un *ny*, che invece Aly trascrive, seppur con punto sottostante. Anche qui è spontaneo chiedersi se il manufatto fosse in uno stato più integro di quello attuale.

1. 9 ΦΘΙΝΙΧΩΝΕΝ[

La lettura della l. 9 presenta una delle principali novità della mia trascrizione rispetto a quella di Aly. Il punto cruciale è l'interpretazione del segno che segue l'evidente *phi* iniziale. Aly trascrive con sicurezza *theta*. Epigrafico il suo commento in calce: «De Θ et X noli dubitare». La critica si è profusa nel tentativo di spiegare quel ΦΘΙΝΙΧΩΝ che si configurerebbe a tutti gli effetti come un *hapax legomenon*. L' esame della riproduzione agli ultravioletti, tuttavia, rivela che il tratto mediano del *theta* è in effetti nient'altro che una macchia, e che la lettera in questione è in realtà un *omicron*. Basta guardare la nitidezza dell'*omicron* nella riproduzione a infrarossi e soprattutto in quella a ultravioletti. Curioso che Felice Costabile nella sua *editio altera* delle tabelle locresi riproduca un apografo di A^v, in cui segna *omicron*, poi però mette tacitamente a testo un *theta*. Farei, anche, un piccolo accenno alla spaziatura dopo la parola indiziata, prima di EN, bizzarra quanto forse unica in questo manoscritto. C'è lacuna materiale e ai bordi del foro non si intravede alcuna macchia di inchiostro. Costabile segna la spaziatura in apografo, riducendola, però, rispetto alle sue reali dimensioni nella pergamena³⁰⁴.

1. 10 ΧΟΥΔΕΚΑΙΑΠΟ[

La trascrizione delle ultime lettere di l.10 è dibattuta. Innanzitutto, io sottoscrivo punto a *alpha* e *iota*, poiché esattamente in corrispondenza di esse si nota un maldestro tentativo di sanare una lacuna materiale. Uno dei problemi principali è, però, l'interpretazione della lettera dopo *iota*. Secondo Aly,

³⁰⁴ Costabile 1992, 222s.

seguito da Sbordone, Keaney e Oliver, si tratterebbe di *hyp̄silon*. Aly scrive addirittura: «Y post KAI certum». Crönert, invece, propone la lettura ΑΠΕΙΛΟΥΣΙΝ, che, pur non confortata dai dati paleografici, interpreta - probabilmente correttamente -, la prima lettera del gruppo come A. Costabile difende con fermezza la lettura di *alpha* al posto di *hyp̄silon*, addirittura in apografo stampa un accenno di tratto mediano che, a onor del vero, non è così distintamente visibile. Riesco quasi a scorgervi un piccolo accenno nella riproduzione a infrarossi e in quella a ultravioletti, ma minimo, e potrebbe anche trattarsi di una macchia della pergamena. Per questo motivo mi sento di propendere per la prima ipotesi, pur con qualche riserva, donde la decisione di non segnare l'*alpha* come lettera certa. La scrittura seriore complica notevolmente i vari tentativi di lettura. Di certo si intravede un tratto obliquo discendente verso sinistra, potrebbe essere il secondo braccio di *hyp̄silon*, ma anche, appunto, il primo obliquo di *alpha*.

I. 11 ΛΟΥΣΙΝΤΩΚΡΙ

Anche la I. 11 è oggetto di discussione. Il *lambda* iniziale può dirsi certo (si veda Croenert, Sbordone, Oliver, Costabile), nonostante Aly leggesse *delta*. La lettura è suffragata dal confronto con i *delta* di questa scrittura, fortemente caratteristici e pesantemente apicati, tanto da diventare uno dei tratti precipui di questa mano, oltre che, più in generale, della maiuscola biblica tarda. Gli altri *delta*, inoltre, hanno il secondo tratto obliquo molto più spesso. Il tratteggio, dunque, mi orienta verso la lettura di un *lambda*. È vero che nella riproduzione a luce naturale sembra quasi di intravedere un punto di inchiostro laterale, tipicamente ascrivibile a maggiore pressione dello strumento scrittorio per realizzare la base di un *delta* con apicatura laterale; questa impressione, però, potrebbe essere falsata, dal momento che nulla esclude che si tratti di una macchia di inchiostro, se ne intravede una molto simile a sinistra e una ancora sotto. Le riproduzioni a infrarossi e ultravioletti confortano ulteriormente la lettura di *lambda*. Una piccola nota a proposito dell'apografo di Costabile: lo studioso segna, sì, *lambda*, ma con un secondo tratto obliquo più lungo e arcuato che nella realtà, rivelando, come altrove, una lieve alterazione dei tratti o delle spaziature rispetto all'originale. Quanto al resto, mi sento abbastanza sicura di quel *sigma* e del *ny*: il secondo, in particolare, è distintamente visibile. Il primo è meno leggibile, e tracce della scrittura trasversale potrebbero quasi far pensare a un tratto intermedio (a un *epsilon*, quindi, anziché a un *sigma*), ma è assolutamente preferibile propendere per un *sigma*. Dello *iota*, invece, quasi non si intravede traccia a causa della scrittura sovrainposta, ma è ragionevole ipotizzarne la presenza.

I. 12 ΝΟΜΕΝΩΚΑΘΑ

Decido di segnare come lettere incerte *kappa* e l'ultimo *alpha*, poiché l'inchiostro è assai sbiadito. Il primo *alpha*, invece, è visibile con chiarezza, specie nella riproduzione a luce naturale e in quella a raggi ultravioletti.

I. 13 ΠΕΡΝΑΟΚΡΟΙΣΦ[

Curioso caso questo della I. 13. Dopo ΠΕΡ Aly segna in modulo più piccolo e al di sopra del rigo di scrittura un *epsilon*, tra *rho* e *ny*. Io non riesco a scorgere traccia, in nessuna delle tre riproduzioni. Potrebbe quasi sembrare di intravedere una curva e un tratto mediano, ma credo sia in gran parte suggestione per la presenza della scrittura trasversale. Si vede, poi, *ny*, specie nelle riproduzioni a raggi infrarossi e ultravioletti. Crea problema anche la lettera dopo *phi*. Aly segna A, ma io non ne vedo traccia, e oltretutto la pergamena si interrompe subito dopo per danno materiale.

I. 14 ΣΙΤΟΙΣΕΠΙΖΕΦΥ

La lettura di ZE è assai incerta per danno materiale della pergamena. Intravedo ΦΥ finale grazie alla consultazione della riproduzione a raggi ultravioletti.

I. 15 ΠΙΟ.ΣΧΡΗΔΕ.[

Iota dopo ΠΙΟ non si vede a causa della scrittura seriore. Esattamente in corrispondenza del *chi*, c'è lacuna materiale, ragion per cui credo sia più onesto sottoporre alla lettera un punto. Quella seguente, che si suppone sia un *rho*, è quasi interamente coperta dalla scrittura trasversale. Dopo ΔΕ, poi, Aly segna *gamma*, che io, invece, non scorgo affatto. Dopo la lettera ignota, io intravedo flebile traccia di un *lambda*, in particolare nella riproduzione a raggi ultravioletti. La lettura non è affatto sicura, quindi propenderei per sospensione di giudizio.

I. 16 ΤΟΙΣΤΟΙΟΥΤΟ..

In fine di linea ci sono due lettere problematiche, che Aly segna con sicurezza come ΣΙ. Anche in questo caso preferisco cautela. Lo strato di scrittura successivo complica notevolmente i diversi tentativi di lettura. Si potrebbe quasi intravedere traccia di uno *iota*, ma il tratto si assottiglia notevolmente scendendo, ed è lievemente inclinato a destra. Di solito, invece, gli *iota* sono costituiti da un tratto pieno e diritto, abbastanza regolare.

I. 17 ΕΝΕΕΙΣΑ...Χ..

La linea 17 pone problema per il doppio *epsilon*, che pure, però, sembra chiaro nelle tre riproduzioni. Mi ero posta il dubbio che quella lettera potesse essere, piuttosto, un *theta*, ma dopo attento esame della riproduzione a ultravioletti, lo escluderei. Al di là della trascrizione, rimane senza dubbio un problema testuale. In nota l'editore scrive: «ex ΕΝΕΕ ΕΝΑΙ correctum esse videtur», ma non vedo tracce di correzioni. Ancora difficoltà dopo *alpha*: Aly segna uno *psi* incerto e uno *hypsilon* certo; ritengo sia improbabile poter scorgere alcunché allo stato attuale. Sempre Aly propone in nota la lettura alternativa ΑΤΥΧΙΑΝ. Si intravede, poi, distintamente il *chi* e dopo di esso preferisco segnare due *litterae incertae*, e non ΙΑ, come Aly.

I. 25 ΕΝΙΩΝΔΕΚΑΝΑ

Aly segna il *ny* in fine di linea come *littera incerta* ma, dietro attento esame delle riproduzioni, credo si possa confermare con certezza, nonostante ci sia una linea di scrittura trasversale sul tratto obliquo e sul secondo verticale. Il merito della lettura ΚΑΝΑ è di Crönert.

I. 26 ΠΟΦΥΓΗΝΠΙΟΛ

Dopo iniziale tentennamento, segno con sicurezza lo *hypsilon* dopo il *phi*, i cui tratti si vedono distintamente nelle riproduzioni a raggi infrarossi e ultravioletti.

I. 27 ΛΑΚΙΣΑΚΡΟΑΣΑΜ.

Le ultime lettere della linea sono di difficile lettura. Non immediatamente leggibile il *sigma* dopo l'*alpha*, ma dopo attenta revisione delle tre riproduzioni, si può confermare la sua lettura. Il problema è senza dubbio quel *mi*, vergato malissimo. Il primo editore, poi, segna un *epsilon* in apice di modulo piccolo. Non se ne intravede traccia alcuna.

I. 28 ΝΩΝΚΑΙΑΝΑΚ..

Lo *iota* si intravede a fatica a causa della scrittura sovrainposta. Del secondo *alpha* si vede solo la metà superiore, e soprattutto nella riproduzione a ultravioletti. Dopo dovrebbe esserci un *ny* quasi interamente scomparso per lacuna materiale. Vedo distintamente il *kappa*, eccezion fatta per il braccio inferiore. Difficile da comprendere la lettura ΠΙ di Aly in fine di linea. C'è una lacuna dalle dimensioni piuttosto considerevoli. Torna l'impressione che il frammento attuale sia in condizioni peggiori di quello consultato dal filologo tedesco.

I. 30 ΥΠΕΥΘΥΝΟΝΙΩΣ

Segno punto sotto *omicron* per amor di verità, a causa di lacuna materiale immediatamente successiva. Potrebbe trattarsi, infatti, di una curva di *epsilon* o *theta*, poiché nella riproduzione a luce naturale sembra quasi di intravedere un tratto mediano. Nelle due riproduzioni a raggi infrarossi e ultravioletti, però, il tratto mediano non si scorge, ragion per cui propendo per *omicron*. Vergati molto male e di modulo lievemente più piccolo ΠΥ, tanto da farmi dubitare della loro lettura. Aly, invece, legge questa intera linea con sicurezza.

I. 31 ΠΑΛΙΝΠΙΟΙΗΤΕΟΝ

Questa linea si legge più o meno perfettamente, eccezion fatta per il *ny* finale, che si scorge con chiarezza solo nella riproduzione a raggi ultravioletti.

I. 32 ΩΣΠΕΡΕΝΑΚΕ

Nonostante iniziale tentennamento, ho deciso di dare credito alla lettura di Aly circa quell'EN, pur con punto sottostante. Intravedo il tratto curvo di *epsilon*, a fatica un tratto mediano e del *ny*, invece, tracce minime del primo tratto verticale e 2/3 del tratto obliquo.

I. 33 ΛΑ.....ΔΙΑΒΙΩ

Dopo ΔΑ risulta impossibile leggere alcunché a causa di grave danno materiale. Aly legge NI *post lacunam*, io non riesco a scorgerne traccia. Dopo numerosi tentativi, mi sento di concordare su quel ΔΙΑΒΙΟ, nonostante il *delta* si veda solo nella riproduzione a raggi ultravioletti. Chiaramente distinguibile il *beta* a occhielli distaccati, tipico di questa scrittura. Aly punta *iota*, che è però sufficientemente visibile.

I. 34 Δ[

Chiara caso di danno successivo al lavoro di ispezione di Aly. Concordo su quel *delta*, ma poi la pergamena è danneggiata, l'intera linea è caduta. Aly, invece, trascrive una linea nella sua interezza. L'editore scrive solo: «Ultima incertissima; ΓΑ potest esse ΠΑ».

Fr. B^r, ff. 29^v-24^r

Col. I

I. 1 ΚΑΙΑΠΕΙΡΟΝΕΙ

Aly segna *epsilon* come lettera incerta, ma non ve n'è ragione, considerando che si distingue alla perfezione, specie nella riproduzione a raggi infrarossi e in quella a ultravioletti.

I. 2 ΝΑΙΣΤΡΑΘΗΓΟΝ

Concordo sul considerare il *ny* iniziale come *littera incerta*, dal momento che a causa di danno materiale ai bordi della pergamena, si intravede solo il secondo tratto verticale.

I. 4 ΟΥΤΩΩΜΕΓΑΛΗ

Questa linea pone un problema di lettura concernente l'*omicron*. Aly trascriveva un *sigma* e certamente la suddetta lettera sarebbe preferibile per ragioni testuali. Io, tuttavia, non riesco a scorgervi null'altro che *omicron*, che si distingue nettamente nella riproduzione a raggi ultravioletti. La riproduzione a infrarossi conferma l'impressione. Tornando, dunque, a quella a luce naturale, si intravede adesso meglio e a ragione la curva superiore della vocale.

I. 8 ΣΤΟΧΑΖΕΣΘΑΙΚΡΑ

Aly segna in apice l'ultimo *alpha*, ma credo si tratti di una premura eccessiva, poiché il modulo è solo lievemente più piccolo del precedente *alpha*.

I. 10 ΕΚΤΩΝΒΙΩΝΚΑΙ

Vale lo stesso discorso fatto poc'anzi. Aly segna in apice ΑΙ.

I. 11 ΤΗΣΑΓΩΓΗΣΑΛΛΑ

Anche in questa linea Aly segna in apice l'*alpha* finale, in questo caso, però, evidentemente più piccolo.

I. 12 ΜΗΕΚΤΗΣΟΥΣΙ

Lo *iota* finale si vede a malapena a causa della scrittura sovrainposta, anche Aly lo punta.

I. 13 ΑΣΛΑΜΒΑΝΟΙΤΗ

Il segno trasversale per *ny*, che inizialmente credevo fosse un tratto del terzo livello di scrittura, in verità si scorge meglio nella riproduzione a luce naturale, quindi mi sono decisa per metterlo a testo come segno sicuro.

I. 14 ΠΙΣΤΙΝΟΠΕΡΗ

Aly decide di inserire punto sotto *eta*, ma dalla riproduzione a raggi ultravioletti risulta chiara la presenza di *eta*. Si segnala spazio dopo ΠΙΣΤΙΝ.

I. 15 ΠΑΙΔΙΑΚΑΙΤΑΕ

In un primo momento non avevo trascritto l'ultimo *epsilon*: la visibilità è compromessa dal terzo livello di scrittura, ma la consultazione della riproduzione a raggi ultravioletti consente di riconoscerne in modo risolutivo curva e tratto mediano.

I. 16 ΘΗΤΑΧΡΗΣΤΑΤ.

La l. 16 pone effettivo problema dopo TA, per le ultime lettere. Aly segna TH^Σ. È possibile distinguere con relativa sicurezza *tau*, ma in seguito a malapena si intravede un tratto verticale e un eventuale tratto orizzontale di quella che dovrebbe essere *eta*, e ciò non mi pare basti a segnarlo in trascrizione.

I. 17 ΠΟΛΙΤΕΙΑΣΑΠΟ

ΑΠΟ non è facilmente distinguibile. Inizialmente avevo deciso di considerare le tre lettere come *incertae*, ma dopo attenta consultazione delle tre riproduzioni, propendo per il loro totale riconoscimento. *Pi* si intravede nonostante un foro nella pergamena abbia fatto cadere il primo tratto verticale.

I. 18 ΤΕΛΕΙΑΟΚΕΙΓΟΥ

Aly segna un tratto orizzontale in fine di linea dopo ΓΟΥ. Io non vedo il tratto in nessuna delle tre riproduzioni. Solo in quella a ultravioletti si intravede un flebile tratto orizzontale tra la linea suddetta e quella precedente, ma inizia in corrispondenza di metà *hypsilon*, non si configura come quello della l. 6, ed è davvero molto sottile. Io preferisco non rilevarlo in trascrizione.

I. 19 ΩΣΕΠΙΤΟ...

La l. 19 pone una notevole sfida di trascrizione. Crönert legge ΩΣΕΠΙΤΟΠΑΝ, citando il parallelo teofrasteo ὡς ἐπὶ τὸ πᾶν in *Vent.* VIII 110 W. Trovo l'argomentazione un po' forzata. Segno come *litterae incertae pi* e *tau*: in tutte e tre le riproduzioni, infatti, vedo un fuorviante tratto orizzontale che sovrasta quello che dovrebbe essere il tratto unico e verticale di *iota*. Inizialmente avevo trascritto ΠΤΤ, ma si tratterebbe di lettere vergate male e troppo vicine, in particolar modo ΠΤ. Eppure quel tratto orizzontale ha lo stesso spessore ed è tracciato con lo stesso inchiostro con cui sono vergate le

lettere da questa mano. Per il momento sospendo giudizio e accolgo, seguendo Aly, la lezione di Crönert, pur ponendola in dubbio. La lacuna materiale successiva impedisce di leggere le ultime lettere della linea, che Aly, del resto, trascrive a fatica.

I. 20 ΧΑΪΚΩΤΕΡΟΣΟ

In questa linea vediamo un chiaro esempio di dieresi sovrascritta allo *iota*.

I. 21 ΤΩΝΤΙΜ[

Questa linea è oggetto di grave lacuna materiale. Si intravede solo la metà sovrastante delle lettere ΤΩΝΤΙΜ, dopodiché la pergamena presenta un danno materiale. Come risulta evidente dalle riproduzioni e da ispezione autoptica, la sezione è stata oggetto di restauro e la linea interrotta sembra combaciare e quasi coincidere con la successiva, sebbene si tratti di due linee ben distinte. Aly trascrive lettere che materialmente non ci sono, costringendoci di nuovo a interrogarci circa le condizioni di conservazione, evidentemente diverse. Trascrive, infatti, ΤΩΝΤΙΜΗΜΑΤΩΝ. Appunta, anche, in nota: «Membrana nuper expolita vestigia litterarum in marginibus lacunae satis apparent».

I. 22 ΝΟΜΟΣΕΙΝΑΙΑΙ

Questa linea non può essere letta nelle riproduzioni in nostro possesso, poiché a causa di danno materiale e conseguente restauro c'è un lembo di pergamena sovrastante. Da ispezione autoptica credo di poter cautamente confermare la trascrizione di Aly. Non sono d'accordo, invece, sull'ipotizzare la presenza di altre lettere dopo l'ultimo *iota*. La lunghezza delle linee è abbastanza uniforme e costante. Il filologo tedesco scrive in nota che fu Crönert a riconoscere il *delta*.

I. 23 ΑΤΟΚΩΔΥΕΙΝΑ⁻

Ho deciso di sottoporre punto di dubbio a ΛΥ, poiché c'è lacuna materiale dopo *omega* e si intravede solo la parte sommitale di *lambda*; per quanto riguarda *hypsilon*, invece, preferisco cautela, perché si intravede a malapena e il calice rivela una difformità strutturale. Si vede meglio nella riproduzione a raggi ultravioletti.

I. 24 ΠΟΛΛΑΚΕΙΣΤΟΥΣ

Il questo caso il *sigma* di modulo più piccolo segnato in apice da Aly è perfettamente distinguibile. A differenza del primo editore, inoltre, scorgo chiaramente quell'*epsilon* che, invece, lui punta.

I. 25 ΑΛΗΘΕΙΝΟΥΣΗ

Aly considera l'*eta* finale come lettera incerta. Si consulti la riproduzione a raggi infrarossi per vederlo distintamente.

I. 27 ΓΑΡΕΠΙΑΜΙΝΩΝΔΑΣ

Aly segna in apice *sigma* e lo puntea, nonostante la lettera sia, sì, tracciata male, ma visibilissima. Discutibile, oltretutto, la scelta di apicizzarla, dal momento che l'A che la precede ha il modulo nettamente più piccolo.

1. 28 ΟΥΤΕΠΕΛΟΠΛΑΣ

Il *sigma* che chiude la linea è quasi identico a quello in fine di linea precedente e come tale è punteggiato. Aly decide di considerare incerto anche il secondo *pi*, ma nella riproduzione a raggi ultravioletti si vede distintamente il tratto orizzontale sommitale.

1. 30 ἸΦΙΚΡΑΤΗΣΚΑΙΚΑ

La mia impressione è che ci sia una dièresi sullo *iota* iniziale, estremamente visibile nella riproduzione a raggi infrarossi, meno in quella a ultravioletti, ancora meno in quella a luce naturale: è dunque comprensibile che Aly e Crönert non li abbiano segnati. Dopo il *sigma* tutto si fa meno chiaro. Aly ed io, qui, concordiamo sostanzialmente sulla trascrizione, pur con alcune divergenze circa le lettere da punteggiare, ma tutto sommato riconosciamo – seppur a fatica – le stesse lettere.

1. 34 ΡΟΝΚΑΙΑΜΕΙΝΟΥΣ

Il *sigma* finale si intravede con difficoltà, l'ispezione autoptica in questo caso aiuta.

1. 35 ΑΡΙΣΤΙΑΔΗΣΚΑΙΘΕ

Aly apicizza l'*epsilon*, nonostante non sia di modulo tanto più piccolo del *theta* che lo precede, a meno che il mio non sia un errore di prospettiva e l'*epsilon* una lettera molto piccola immediatamente in alto a destra. Per il momento credo sia necessario lasciare aperte entrambe le possibilità.

1. 36 ΜΙΣΤΟΚΛΗΣΦΑΙ

Scriva Aly: «Ante ΦΑΙ spat.». Non credo che questo spazio sia così rimarchevole da meritare una segnalazione.

1. 37 ΝΕΤΑΙΔΟΥΝΚΑΘΘ

Il *ny*, considerato incerto da Aly, si vede molto bene nella riproduzione a raggi ultravioletti e in quelle a raggi infrarossi; il tratto obliquo è consumato, ma ne resta ancora qualche traccia. Più dubbio, invece, il ΘΟ finale, che Aly vede con sicurezza, apicizzando l'*omicron*. Fu Crönert a riconoscere ΚΑΘΟΛΟΥ, con le ultime lettere alla l. 38.

1. 38 ΛΟΥΤΙΝΑΣΚΕΨΙ

Sebbene restituisca un senso soddisfacente, ho dei dubbi sul tratto orizzontale finale, di cui si scorgono soltanto piccole tracce.

1. 39 ΕΧΕΙΝ.....ΔΕΙ

Dopo *ny* le possibilità di leggere qualcosa sono molto scarse. Sono fortemente in dubbio su EI finali. Aly legge ΕΧΕΙΝΤΙΝΑΣΔΕΙ.

1. 40 ΚΑΤΑΠΛΟΥΤΟΝΚΑ

L'ultimo *kappa* si vede distintamente, non c'è necessità di punto sottostante; l'*alpha* che lo segue non si presenta di modulo così piccolo da essere ridotto a un apice, come si riscontra, invece, nel lavoro di Aly. Lo *iota* finale trascritto dal primo editore non si scorge, vedo, piuttosto, uno strano svolazzo dopo *alpha*, finora mai riscontrato altrove.

1. 42 ΗΠΛΟΥΤΟΝ·ΕΝ

Davvero difficile poter dare certezza all'*eta* iniziale, l'inchiostro è troppo sbiadito. Dopo il *ny*, invece, si presenta il peculiare punto altrove ricorrente. Questa volta è in posizione centrale. L'*epsilon* di EN è nettissimo già nella riproduzione a luce naturale, ed è quindi incomprensibile la scelta di Aly di puntuarlo.

Col. II

1. 1 ΠΗΤΑΙΤΑΣΟΥΣΙΑΣ

Aly scrive: «In fine lectio incertior, quia scriptura secunda commixta est». In verità allo stato attuale è più difficile leggere la parte iniziale della linea, fino a TAI.

1. 2 ΤΗΡΟΥΣΙΝΕΑΝ

La linea 2 non crea problema fino a *ny*, poi si vede uno spazio, come rileva anche Aly in nota. In prosieguo di linea le nostre letture divergono: lui trascrive ΕΙΣΔΕ. Io, invece, dopo esame comparato delle tre riproduzioni, vedo EAN, già dalla fotografia a luce naturale, meglio ancora, poi, in quella a raggi ultravioletti.

1. 3 ΝΟΜΟΦΥΛΑΚΙΑΝ

Intravedo il *ny* iniziale soprattutto nella riproduzione a infrarossi. Sono visibili il primo tratto verticale, metà tratto obliquo e un accenno di secondo tratto verticale. Preferisco, però usare cautela, poiché c'è una lacuna materiale esattamente in corrispondenza della lettera. Grazie alla riproduzione a infrarossi, inoltre, riesco a distinguere abbastanza bene anche il *ny* finale, che Aly segna come *littera incerta*.

1. 5 ΕΤ.ΠΑΝΔΙΚΑΙΟ

La lettera che segue ET è impossibile da scorgere in tutte e tre le riproduzioni, a causa della caduta dell'inchiostro. Aly trascrive *epsilon* senza alcun dubbio. Circa l'*omicron* finale, invece, che lui punta, ebbene io ritengo sia perfettamente visibile.

1. 6 ΣΥΝΗΣΔΕΙΠΡΟΣ

Le lettere ΟΣ finali sono in modulo più piccolo: il primo editore, come di consueto in questi casi, le segna in apice. Si rileva spazio prima di ΠΡΟΣ.

1. 7 ΔΕΣΤΡΑΘΓΙΑΝ

Aly segna dieresi sullo *iota*, ma nelle riproduzioni a infrarossi e ultravioletti non ne scorgo traccia. Nella riproduzione a luce naturale, invece, vedo due puntini immediatamente sopra la lettera. È probabile, quindi, che si tratti di macchie d'inchiostro, anche perché sono molto vicine al corpo della lettera.

I. 12 ANEXEI.IKAN.

Questa linea pone notevoli difficoltà di lettura a causa della scrittura sovrainposta. Ne sono conferma i diversi tentativi di Aly e Crönert. Aly inizialmente leggeva EXEIOYKAḤΔH, Crönert ANEXOIANKANḤ, dopodiché Aly ANEXEINIKANḤ. Io vedo distintamente ANEXEI, seguito da lacuna e poi, *post lacunam*, dal tratto riconoscibile di uno *iota*, e infine da *kappa*. L'ultima lettera è a mio parere illeggibile a causa della scrittura seriore.

I. 13 ΕΠΙΑΕΤΡΙΤΟΝΩ.

Nutro dubbi sull'ultima lettera: Aly trascrive *sigma*, ma con punto sottostante. La mia impressione è che quella curva dopo *omega* possa appartenere alla scrittura sovrainposta. Nulla toglie che la seconda mano possa aver coperto, o essersi adeguata, a una preesistente curva di *sigma*.

I. 16 ΤΡΙΪΤΑΥΤΑΠΕΡΙΤΑΣ

Questa linea è di difficile fruizione a causa di lacune materiali e scrittura successiva. Le prime lettere sono le più compromesse, Crönert vi leggeva ΕΙΣ, Aly TP. Io riconosco distintamente il *tau* iniziale. Dopodiché, dalla riproduzione a luce naturale sembra quasi di vedere un *rho*, che, però, nelle altre due riproduzioni non si vede: lo segno, quindi, come lettera incerta. Igual problema per lo *iota*. Caso curioso che Aly segni [*] dopo *rho*; la lacuna c'è – si tratta di un forellino che copre parzialmente il corpo della lettera –, ma non è paragonabile a quello immediatamente precedente esattamente sul *rho*, o nemmeno a quello successivo su *tau*. Torna l'impressione che Aly avesse a che fare con una pergamena in condizioni migliori di quella che consultiamo oggi. Dopo l'incerto *iota*, mi risulta molto difficile vedere con sicurezza un *alpha*, come Aly; non c'è il tratto mediano, è pur vero che questo capita anche altrove, ma preferisco avvalermi di cautela. Per il resto, segnalo solo ΑΣ finali, in apice nell'edizione di Aly, ma di dimensione tutt'al più dimidiata rispetto alle altre lettere.

I. 17 ΑΡΧΑΣΑΡΕΤΗΚΤΗ

Aly segna a testo ΣΗ *a latere*, abbreviazione di ση(μείωσαι)³⁰⁵. Inizialmente non riuscivo a scorderlo, poi sono riuscita a riconoscerne sbiadita traccia nella riproduzione a luce naturale. A fatica, poi, ho intravisto le due lettere anche nella riproduzione a raggi ultravioletti e in quella a infrarossi. Il punto del discorso è cruciale, quindi ha senso che si voglia porre l'attenzione su queste linee. Per un simile segno in margine Oliver ricorda il PSI XIV 1449 che reca brandelli di un commento al libro XXXII

³⁰⁵ Cf. Bilabel 1923, col. 2304.

dell'*Ad edictum* di Ulpiano³⁰⁶. Si tratta di un frammentino pergamenaceo custodito nella Biblioteca Medicea Laurenziana, scritto su *recto* e *verso*, con scolî greci solo sul *recto*. La scrittura è una minuscola di IV secolo. Tra gli scolî greci salta all'occhio il primo, introdotto da $\overline{\sigma\eta\mu}$ (είωσαι) e seguito da un'intera frase, ma abbreviato, quindi, in modo differente rispetto al $\sigma\eta$ della nostra pergamena³⁰⁷.

Segnalo che in questa sede il *Vat. Gr.* 1288, il celebre Dione Cassio vaticano, ai cui ff. 1^v, 8^r, 10^f, 10^v presenta esattamente lo stesso segno marginale, abbreviato nello stesso modo, e forse vergato da stessa mano (cf. *supra*, cap. I, par. 6).

Gravemente incerta, poi, la lettura di KT, vedo, però, il tratto verticale di *kappa* – i cui bracci sono coperti dalla scrittura seriore –, e tracce della metà sinistra della traversa di *tau*.

I. 18 ΣΙΣΑΡΚΟΥΣΑΦΡΟ

Solo la riproduzione a raggi infrarossi consente di riconoscere senza dubbio quel ΣΙΣ iniziale che Aly mette a testo con certezza. «ΕΙΣΑ proposuit Cr., sed incertum», scrive Aly; c'è, però, quindi, un margine di incertezza per le lettere iniziali, margine di incertezza cui la sua edizione, però, non rende giustizia. In questa linea si veda l'A privo di tratto mediano (cf. *supra*, l. 16).

I. 19 ΝΗΞΙΣΤΟΓΑΡΤΗΣ

NH iniziale è a malapena distinguibile nella riproduzione a luce naturale, ma è confermato da quella a ultravioletti; sul ΣΙ successivo nutro molti dubbi, meno sul *sigma* seguente. Dopo quest'ultima lettera c'è uno spazio che Aly non manca di segnare in apparato; potrebbe trattarsi di tracce di inchiostro seriore, ma io ho l'impressione che ci sia uno sbiaditissimo *hypsilon* nello spazio tra le due lettere. Che si tratti di una lettera poi cancellata dal copista? Segnalo, inoltre, che Aly non riduce ad apice ΗΣ in fine di linea, nonostante siano di modulo più piccolo, soprattutto il *sigma*.

I. 20 ΕΥΝΟΙΑΣΚΟΙΝΟ

Questa linea si vede ottimamente, ma dopo l'ultimo *omicron* Aly trascrive $\bar{\omega}$, segno che faccio davvero fatica a riconoscere. Segnalo macchie di inchiostro in prossimità della lettera, due sopra e una alla sua destra. Quella alla sua destra potrebbe quasi sembrare un punto simile a quelli rilevati altrove, ma essendoci altri due segni rotondi immediatamente sopra la lettera, credo sia più prudente escluderlo.

I. 21 ΩΝΤΑΜΕΝΔΥΘ

Una grave lacuna, esattamente nel punto in cui la pergamena è divisa a metà e restaurata, pregiudica la lettura della linea all'inizio, ma riesco a scorgere la parte sommitale di *omega* e tratto obliquo e

³⁰⁶ Cf. Oliver 1977, 334 e Arangio Ruiz 1957.

³⁰⁷ Cf. Arangio Ruiz 1957, 160s. e tav. VIII.

secondo verticale di *ny*; Crönert, invece, leggeva ΩΣ. Dell'incerto *omicron* finale intravedo solo il tratto sommitale.

1. 22 .ΕΠΙΑΣΑΙΣΤΑΔΕ

Prima di *epsilon* non è possibile scorgere nulla a causa di una lacuna, già rilevata da Aly. Assai incerto anche il *tau*.

1. 24 ΩΣΙΑΙΩΤΕΡΟΝ..

In fine di linea Aly leggeva E⁻, ma allo stato attuale è impossibile scorgere vestigia in ogni riproduzione.

1. 25 ΕΝΙΑΙΣΑΝΑΓΚΑΙΟ

Kappa si intravede solo nella riproduzione a raggi ultravioletti. Per leggere l'*alpha* successivo è stato necessario comparare le tre riproduzioni. *Iota* è parzialmente coperto dalla scrittura soggiacente, ma la sua presenza è facilmente supponibile. Lo puntuo per eccesso di cautela. L'*omicron* seguente si vede alla perfezione.

1. 26 ΤΑΤΟΝΔΕΝΤΑΙΣΜΕ

Il secondo *tau* è coperto dalla scrittura trasversale. Del *delta*, invece, sono rimaste tracce solo della base, ma le apicature sono così caratteristiche, da non lasciar spazio a dubbi circa il riconoscimento della lettera. In fine di linea Aly apicizza ME. *Epsilon* si intravede, di *mi* vedo i due tratti verticali e porzioni di quelli obliqui centrali.

1. 27 ΓΙΣΤΑΙΣ...ΑΡΧΗ

Aly sottolinea in apparato come da questa linea in poi la lettura sia sempre meno chiara. Il KAI trascritto da Aly è invisibile e dunque, se c'era, dev'essere completamente caduto. Sostanziale differenza, invece, tra la mia trascrizione e quella dell'*editio princeps* è il rilevamento di XH finali, anziché KE..., dando luogo alla lettura della parola APXH.

1. 28 ΔΟΙΝΟΠΥΕ..Κ

Per questa linea segnalo fondamentale discordanza tra la trascrizione di Aly e la mia. Lui trascriveva un incerto ΓΕΠΩΣΕΙΑΔΟΛ^{ΩΣ}, io distinguo senza problemi un *delta* iniziale dalla larga base, ben visibile nella riproduzione a raggi ultravioletti, come per l'*omicron* successivo. Maggiori incertezze riguardano le lettere seguenti. Pur essendo questo il punto più problematico della colonna, l'editore *princeps* non segna nulla in nota.

1. 29 ΕΙΣΑΜΦΩΒΑΕ

Questa linea si vede chiaramente; è ancora valida la nota di Aly: «Litterae ΒΑΕ clare conspiciuntur».

1. 30 ΠΟΥΣΙΝΤΑΟΥΣ

La fine di linea crea un serio problema di lettura; credo sia doveroso ritornarci. Aly trascrive ΑΓΑΘΑ. Dopo aver inizialmente trascritto ΤΑΑΛΛΑ, mi sono convinta per ΤΑΟΥΣ, sebbene anche questa trascrizione rimanga tutt'altro che certa.

Aly mette a testo anche un punto in alto dopo il *ny*, ma un'ansa appartenente alla scrittura di terzo livello copre esattamente quella sezione di linea, rendendo più sicuro sospendere il giudizio. È infatti probabile, dati gli spazi ristretti, che al *ny* seguisse direttamente il *tau*, senza che vi fosse interposta un'ulteriore lettera.

1. 31 ΓΑΡΩΣΕΙΠΕΙΝΠΛΥ

Rilevo difformità tra la mia trascrizione e quella di Aly per la suddetta linea. Lui mette a testo ΓΑΡΩΣΕΙΠΙΤΟΠΟΛΥ, io concordo sul ΓΑΡΩΣ, ma poi trascrivo diversamente, con relativa sicurezza ΓΑΡΩΣΕΙΠΙΕΝΠΛΥ.

1. 32 ΤΕΙΝΚΑΙΑΠΙ

Circa questa linea, sono abbastanza convinta di quel TEIN iniziale, anche se probabilmente prima del *ny* c'è stata una pregressa cancellazione; è soprattutto il *tau* che spicca nella riproduzione a raggi ultravioletti. Aly trascrive ΤΕΙΠΙ senza eccessiva sicurezza. Dopodiché leggo ΔΕΙΝΚΑΙΑΠΙ con Aly.

1. 33 Σ.ΕΔΗΝΑΙΡΟΥΝ

Questa linea è di lettura estremamente problematica e dà luogo, per questa ragione, a divergenze fra la mia trascrizione e quella di Aly. Dopo il *sigma* c'è una lettera per me non leggibile, che lui trascrive come *tau*, poi, invece, io trascrivo *epsilon*, che vedo nella riproduzione a ultravioletti, mentre lui propende per segnalazione di *littera incerta*. Poi io vedo ΔΗΝΑΙΡΟΥΝ, pur con qualche incertezza sulla lettura dello *hypsilon*, che dovrebbe avere qui modulo più grande di *ny*. Aly, invece, trascriveva ΔΗΚΑΙΡΟΥΣ.

1. 34 ΤΑΙΣΥΝΠΑΡΑΘΕ

La trascrizione di questa linea è assai ardua. Aly trascrive ΓΝΩ*ΑΠΠΑΡΑΛΛΟ. La mia attuale lettura passa attraverso numerosi tentativi. Il *tau* iniziale, per esempio, non è affatto certo, potrebbe trattarsi anche di un *pi*. Diffido del *gamma*, che, invece, Aly trascrive. Più sicura sono, poi, di quel ΣΥΝΠΑΡΑ. In fine di linea vedo ΘΕ, forse con ⁻ finale per *ny*.

1. 35 ΩΣΟΥΝΤ.....

Di questa linea si vede distintamente l'*omega* iniziale, in tutte e tre le riproduzioni. Il *sigma* è fortemente in dubbio, se ne intravede debole traccia solo nella riproduzione a luce naturale, quella che più spesso riporta dati cui è difficile dare credito. Proseguendo, io trascrivo ΟΥΝΤ, ben visibile nella riproduzione a ultravioletti. Dopo il *tau* preferisco sospendere giudizio. Aly trascrive l'intera linea come ΩΣΟΑ*ΙΣΙΣΘΑΙ**.

1. 36 ΤΗ.....

Di questa linea intravedo solo il THN iniziale, il cui *ny*, tuttavia, non è distintamente visibile. Dopodiché nessuna delle tre riproduzioni sembra restituirci una qualsiasi possibilità di trascrizione. Stupisce, quindi, la lettura sicura di Aly THNEYMOIPAN.

I. 37 ΚΑΙΘΝΔΥΝΑΜΙ-

Il tratto orizzontale finale per *ny* è visibile solo nelle riproduzioni a infrarossi e ultravioletti, e comunque a fatica.

I. 39 ΤΕΡΑ.ΙΤΟΥΣΑΡΙ

Su quel PA dopo TE grava pesante incertezza. La trascrizione delle lettere seguenti prosegue pacifica, eccezion fatta per *alpha*, che non si distingue con nettezza.

I. 44 ΤΗΝΟΥΣΙΑΝΑΑΗ

L'incertezza mostrata da Aly per *eta* in fine di rigo, giustificata sulla base della sola riproduzione a luce naturale, può essere superata prendendo in esame quella a ultravioletti e a infrarossi.

Col. III

I. 1 ΘΗΣΔΕΟΠΕΡΕΛΕ

Come Aly scrive in apparato, Crönert intravedeva un ON participiale dopo ΘΕΣ; ciò non pare supportato da dati, giacché si legge benissimo ΔΕ, senza che vi sia, oltretutto, necessità di punteggiare il *delta* come fa Aly. C'è di più: in nota Aly punteggiava anche l'epsilon, che invece poi nel testo considera lettera certa; penso si sia trattato di una svista: probabilmente all'inizio era in dubbio sulla natura della lettera dopo *delta*, e poi vi ha riconosciuto con sicurezza un *epsilon*.

I. 3 ΩΣΑΙΜΕΝΔΕΟ-

La linea 3 ha richiesto vari tentativi di trascrizione, dovuti in gran parte alla difficoltà nel riconoscere quel *ny*, che in un primo momento appare distinguibile solo nella riproduzione a raggi infrarossi, e sulla scia di questa, ma solo in un secondo momento, anche in quella a ultravioletti. Una volta individuato il *ny*, di cui inizialmente vedevo solo un tratto verticale, scambiandolo, quindi, per *iota*, è stato chiaro che quello che avevo inizialmente trascritto come *theta* è in realtà un *delta* con l'asse inclinato a sinistra e un po' schiacciato. La trascrizione di Aly, in definitiva, può dirsi confermata.

I. 4 ΤΑΙΜΑΛΙΟΥΤΥΗΙΣΤΕ

Del *lambda* sono fortemente incerta, poiché è coperto da una linea trasversale di scrittura sovrastante. Non ritengo di poter trascrivere con sicurezza nemmeno lo *iota* successivo, perché intravedo un piccolo tratto annesso a quello unico e verticale. C'è, poi, un considerevole problema concernente la lettera successiva, che Aly trascrive come *sigma*; invece, pur nell'incertezza, propenderei per

omicron, di cui intravedo l'altra metà di curva a destra. È necessario precisare che Aly sottoscrive punto alle lettere ΜΑΛΙΣΤΑ, ragione, tra le altre, che mi spinge a interrogarmi ancora sulla loro corretta e definitiva trascrizione. Il *tau* dopo il *sigma*, pur non chiarissimo, si intravede un po' meglio dopo ispezione della riproduzione a infrarossi. Anche la lettera dopo questo discusso *tau* ha notevoli margini di incertezza; io avevo inizialmente trascritto *hypsilon* e continuo a nutrire dubbi in merito, ma Aly trascrive cautamente *alpha*: soluzione certamente interessante, per quanto, al di là di un minuscolo accenno quasi d'attacco, non se ne distingue il secondo tratto in nessuna delle tre riproduzioni. In assenza di dati più certi mi pare preferibile restare su *hypsilon*, pur con qualche riserva. Dopodiché il nostro copista trascrive con mano felice un *pi* che fortunatamente non crea problemi, seguito da uno *iota*. Le difficoltà di trascrizione ricominciano subito dopo, a causa delle lettere molto ravvicinate, così vergate per problemi di spazio in fine rigo. Verrebbe da chiedersi perché non vada a capo, considerando la media di 12/13 lettere per linea, qui superata. Il *sigma* è schiacciato e di modulo più piccolo del normale, molto vicino alla lettera che segue, che Aly trascrive come *tau*. È, questa, un'ipotesi di lettura che mi sento di accogliere soprattutto perché soddisfacente dal punto di vista della resa testuale, nonostante sembri mancare lo spazio per il tratto orizzontale, di cui si intravede solo un accenno a destra. Dopodiché si riconosce un *epsilon* vergato in modo poco lineare, quasi abbozzato, con il tratto mediano più lungo del normale, ma tracciato nel suo complesso di modulo più piccolo rispetto al solito. È visibile chiaramente solo dopo esame delle riproduzioni a infrarossi e ultravioletti. Resta il dubbio che ΣΤΕ finale possa essere, in realtà, un ΕΓΕ, o ΕΠΕ, o ΕΓΕ.

1. 5 ΩΣΑΙΑ.ΦΡΟΝΗ

Questa linea pone problema per la lettera che segue il *delta*. Aly la trascrive come *epsilon* ed è effettivamente possibile scorgerne traccia nella riproduzione a ultravioletti. Tutto sommato, però, pare preferibile avvalersi di cautela e sospendere il giudizio sulla questione.

1. 6 ΣΕΩΣΚΑΙΑ.ΙΝΟ

Anche questa linea crea problema per la lettera dopo *delta*, che si potrebbe identificare come *epsilon*, ma, non distinguendosi pienamente, preferisco sospendere il giudizio su questo punto.

1. 7 ΤΝΤΟΣΑΙΑΔΕΕΠΙ

L'unica lettera che mi crea difficoltà in questa linea è la seconda, trascritta da Aly come *eta*. Se ne propone, invece, una trascrizione come *ny*, con tratto mediano obliquo e punto di attacco che parte a un terzo del primo tratto verticale della lettera.

1. 8 ΜΕΑΙΑ.ΚΑΙΤΑΜΟ

A fronte di una trascrizione sicura, quale quella di Aly, mi riservo di puntare il primo *alpha*, visibile soprattutto nella riproduzione a luce naturale, talvolta meno affidabile delle altre. Il problema è la

lettera immediatamente seguente: Aly trascrive *sigma*, ma purtroppo non sembra essercene traccia al di là di un vago accenno; pare consigliabile non mettere a testo lettera alcuna per il momento. Aly segna in apice l'*omicron* dopo il *mi*, in conformità alle sue abitudini ecdotiche.

I. 9 ΤΗΤΟΣΔΙΙΕΧΕΝ

L'editore segna in apparato: «sq. quamvis dubia communi studio conquisivimus; de EXΘΙΣ | ΤΟΣ tamen dubito». La mia trascrizione diverge, in effetti, da quella del primo editore, poiché in fine di linea leggo EXEN: nelle riproduzioni a infrarossi e ultravioletti sono evidenti il tratto mediano del secondo *epsilon* e il tratto obliquo del *ny*, che in effetti non si intravedono nella riproduzione a luce naturale. Puntuo solo l'*epsilon* perché la parte destra della lettera è coperta dalla linea sovrastante. Per il resto, l'inizio di linea è chiaro (ΤΗΤΟΣ), e il problema si riduce alle due – o tre –, lettere successive. Dopo accurato esame, mi sembra di intravedere ΔΙΙ. Aly trascrive AN, peraltro con sicurezza, ma è davvero difficile dare credito alla sua lettura in questo caso.

I. 10 ΤΗΞΗΘΙΟΝΠΙΡΟΣΞ

La prima parte di questa linea è gravemente danneggiata; a fronte della trascrizione ΤΟΣ di Aly, io proporrei un ΤΗΣ, o addirittura ΤΝΣ, pur con numerose riserve. La sezione destra della linea si trascrive con relativa facilità, ma si ripresentano problemi per la parte centrale della linea, in cui le lettere ΟΙ sono, a mio avviso, terribilmente *incertae*.

I. 11 ΚΑΟΤΑΝΟΜΩΜΕ

Il principale problema di questa linea è la terza lettera, che in tutte e tre le riproduzioni si distingue come *omicron*; Aly trascrive *sigma*, ma il cerchio della vocale appare chiuso e regolare. Chiaramente il testo andrà emendato.

I. 13 ΝΕΜΕΙΝΑΥΤΟΥΣ

Si segnala una spaziatura tra le due parole, come annotato da Aly in apparato. Credo di poter affermare con certezza che i due *epsilon* cui Aly sottopone punto sono, invece, sicuri. Il *sigma* in fine di linea sembra, invece, di modulo ridotto, ma il primo editore non lo segnala.

I. 16 ΤΟΥΣΕΠΙΤΗΔΙΟ

Lo *iota* segnato come incerto dal primo editore è, in realtà, perfettamente visibile nonostante la linea sovrastante, e lo è soprattutto nelle riproduzioni a luce naturale e a infrarossi.

I. 17 ΤΑΤΟΥΣΕΠΕΙΔΕ

C'è uno spazio esageratamente largo tra ΤΟΥΣ e ΕΠΕΙ. Lo segnala anche Aly: «Ante ΕΠΕΙ maius spat.».

I. 19 ΕΛΕΧΘΗΚΑΙΕΜΠΕΙ

Si segnalano ΕΙ di modulo più piccolo in fine di linea.

I. 20 ΠΙΑΣΔΕΟΝΤΑΙΠΡΟΣ

Le lettere ΟΣ in fine di linea sono di modulo più piccolo.

I. 23 ΓΝΥΝΑΙΤΙΝΑΣΑΕΙ

Le lettere EI in fine di linea sono di modulo lievemente più piccolo, ma questa volta Aly non apicizza.

I. 24 ΤΩΝΝΕΩΤΕΡΩ-

Il tratto orizzontale per *ny* si vede soprattutto all'inizio, ma è chiaro in tutte e tre le riproduzioni, soprattutto quelle a infrarossi.

I. 26 ΤΑΠΑΡΑΤΩΝΕΙΔΟ

L'*omicron* in fine di linea è di modulo ridotto, il primo editore lo apicizza, infatti; non solo, però: non poggia sul rigo di base, inizia a due terzi della lettera precedente. Preferisco porre un punto sotto lo *iota*, poiché c'è una macchia di inchiostro che copre interamente il tratto verticale; inizialmente, infatti, avevo preferito non segnare uno *iota*, ma lo spazio non permetterebbe altra lettera e non si intravedono altri tratti oltre la macchia. Uno *iota* appare dunque più plausibile.

I. 30 ΠΟΛΕΩΣΟΠΕΡ

Aly segna un punto tra ΠΟΛΕΩΣ e ΟΠΕΡ. È probabile che si sia confuso con tracce di inchiostro seriori. C'è, piuttosto, uno spazio tra le due parole.

I. 33 ΑΘΗΝΑΙΟΙΣΕΠΕΙ

C'è spaziatura tra le due parole, come segnalato dal primo editore.

I. 34 ΤΩΝΣΤΡΑΤΗΓΩ-

Il segno orizzontale per *ny* inizia al di sopra della lettera precedente.

I. 35 ΠΑΡΑΔΕΙΓΜΑΤΙΧΡΗ

L'*eta* finale è di modulo lievemente ridotto, ma Aly non lo apicizza.

I. 36 ΣΑΜΕΝΟΣΤΩΠΕ

ΠΕ finali sembrano di modulo più piccolo, ma anche in questo caso il primo editore non lo segnala.

I. 39 ΛΑΚΑΣΕΦΗΠΑΡΕΜ

Si rileva un *mi* smarginante fuori colonna.

I. 40 ΒΑΛΕΙΝΑΕΙΤΟΥΣ

Sigma finale di modulo lievemente più piccolo, non apicizzato dal primo editore.

I. 43 ΕΝΙΑΙΤΩΝΟΜΩ.

La trascrizione di Aly della fine di questa linea è molto dubbia. Dopo *omega* segna TA come lettere incerte, annotando: «Ultimae litterae incertiora; lectio tamen satis certa». Io, in verità, dopo ispezione delle tre riproduzioni, escludo la possibilità che ci fossero le due suddette lettere; dopo *omega* si vede una macchia di inchiostro sottile, verticale, inclinata a destra, ma niente più. Per un caso analogo (cf. *supra* l. 26).

Col. I

I. 1 ΠΟΛΕΩΝΚΑΘ..Ρ

Il verso di B è la sezione pergamenacea in assoluto più danneggiata. Si impone la necessità di ripetuta tripla consultazione e paradossalmente a volte la riproduzione più utile al nostro proposito di trascrizione della *scriptio inferior* sembra essere quella a luce naturale. Circa questa prima linea, dopo il chiaro ΠΟΛΕΩΝ, c'è lacuna materiale, ma si possono ricostruire i tratti di un *kappa*. Dopodiché a fatica potrei supporre l'esistenza di ΑΘ; le lettere dopo sono illeggibili, Aly suppone ΑΠΕ. Intravedo le pallide vestigia di un *rho* in fine di linea. Crönert legge ΩΣΠΕΡ come lettere finali.

I. 2 ΚΑΡΥΣΤΙΩΝΜΑΙΚΥ

Gravi problemi si presentano dopo ΚΑΡΥΣΤΙΩΝ. A fronte del ΚΑΙΚΥ della trascrizione di Aly, sembra assai più convincente la lettura ΜΑΙ, cui poi segue un segno in inchiostro più scuro appartenente al livello di scrittura mediano; su ΑΙ sono più sicura che sul *mi*. Non credo sia possibile individuare quante lettere sussistano dopo ΜΑΙ, ma almeno una sembra certa. Aly trascrive ΚΥ, che intravedo a fatica dalla riproduzione a raggi ultravioletti.

I. 3 ΘΝΙΩΝΤΡΕΙΣ..

Sono in dubbio su ΝΙ dopo *theta*, in particolare su *ny*, che avevo inizialmente trascritto come *epsilon*. L'esame della riproduzione a raggi ultravioletti mi ha convinto del *ny*. Circa lo *iota* dopo il *ny*, è parzialmente coperto dalla scrittura superiore, quindi è di difficile trascrizione, ma si riconosce. Sono fortemente in dubbio, poi, sulla lettera che segue e sull'*epsilon*; ancora più in dubbio sul segno orizzontale per *ny* che mette a testo Aly: in questo caso specifico potrebbe aver fatto confusione con la scrittura superiore. In nota scrive solo «inde a T incertiora».

I. 4 ΓΑΡΕΠΙΤΩΝΕΣΤΡΑ

L'ultimo *alpha* se c'è, ha un modulo più piccolo delle altre lettere. Lo puntuo, perché la scrittura superiore ne compromette la chiara visibilità.

I. 5 ΤΗΓΗΚΟΤΩΝ...

Sono fortemente in dubbio su ciò che Aly trascrive come ΗΔ^H, perché è impossibile vedere altre lettere dopo il *ny*. Lui stesso definisce le tre lettere «plane incertae».

I. 6. ΔΥΟΔΕΚΤΩΝΝΕ

Molto difficile vedere l'ultimo *epsilon* coperto da scrittura soggiacente: se ne intravede solo la curva inferiore.

I. 7 ΩΤΕΡΩΚΑΘΙ

L'ultima lettera della linea, che avevo inizialmente trascritto come *epsilon*, credo sia uno *iota*, ma da punteggiare necessariamente. Aly, invece, lo trascrive con sicurezza.

1. 8 ΣΤΑΣΙΜΑΛΙΣΤΑ

L'ultima lettera, come del resto accade per tutte le ultime lettere della colonna, dà gravi problemi di lettura. Io trascrivo un *alpha*, ma con molte riserve.

1. 9 ΟΥΝΕΝΤΑ..ΗΔΕΙ

Intravedere qualcosa dopo l'*alpha* è veramente arduo; puntuo poi l'*eta*, di cui intravedo primo tratto verticale e distinguo a malapena tratto orizzontale. Metto a testo senza riserve ΔΕΙ, anche se non condivido la scrittura in apice di ΕΙ come, invece, fa Aly.

1. 10 ΜΕΛΕΤΟΥΖΑΝΗ

La mia trascrizione di questa linea differisce da quella proposta da Aly. Egli mette a testo senza incertezze ΜΕΓΙΣΤΟΥΣ, mentre io vedo *lambda*, seguito dalla curva e dal tratto mediano di *epsilon*. Del resto, se si volesse intendere ΓΙ, come fa Aly, ci sarebbe davvero poco spazio prima del *sigma*, e il nostro copista di solito rispetta le proporzioni delle lettere e, quando davvero impossibilitato, sposta la lettera in apice in fine di linea. Puntuo, poi, il *sigma*, scarsamente visibile. ΑΝ si vedono bene nella riproduzione a infrarossi, mentre per *eta* la situazione non è così semplice, e ritengo sia meglio usare cautela.

1. 11 ΚΕΙΝΚΑΙΡΟΥΣΟΥ

Qui Aly scrive «Ante ΟΥ spat.». Lo spazio c'è, ma non così tanto da essere significativo.

1. 12 ΜΗΝΑΛΛΑΚΑΙΕΑ

Dei due *lambda* si intravedono solo le parti sommitali; Aly, invece, non li segna nemmeno come *litterae incertae*. *Alpha* si vede male a causa della scrittura sovrainposta trasversalmente, lo stesso dicasi per *kappa*. Si è scelto di punteggiare lo *iota*, a malapena visibile. Per riuscire a vedere il tratto orizzontale per *ny* finale – che Aly mette a testo – consiglio di consultare la riproduzione a raggi infrarossi. In nota scrive: «ultima dubia; Cr. voluit ΚΑΙΠΙΩΣ». Curioso, poi, che Aly mostri incertezza sulle lettere ΑΚ e ΙΕΑ, che io invece, a parte il su menzionato *iota*, vedo distintamente.

1. 13 ΑΛΛΗΤΟΙΑΥΘΗΣΥ

A fronte di una messa a testo sicura da parte di Aly, riscontro problemi nel riuscire a leggere il tratto orizzontale per *ny*, che però si intravede flebilmente solo nella riproduzione a luce naturale.

1. 14 ΚΑΤΑ..ΚΤΟΣΗΘ

Leggere ΚΤΟΣ è stato davvero difficile: cruciale, a questo fine, l'uso della riproduzione a raggi ultravioletti. Il problema più grave rimane per le lettere ΜΙ, che Aly trascrive senza incertezza, e invece sono completamente illeggibili. Molto dubbia la lettura di Η e ancor più quella dell'*omicron* che segue, nonostante la sicurezza di Aly.

I. 15 ΜΟΙΩΣΤΑΙΣΗΑΙ

L'unica lettera a vedersi davvero bene qui è il *mi*, ΗΑΙ finale si vede a fatica nella riproduzione a ultravioletti. Aly, invece, non segna nessuna lettera come incerta.

I. 16 . ΚΙΑΙΣ.....

Aly segna come incerte *lambda*, *gamma* e il primo *omicron*: «media pars dubia», scrive. L'intero ΛΕΓΟΜΕΝΑΙΣ di Aly non è leggibile, perché la pergamena è qui irreparabilmente danneggiata.

I. 17 ΑΝΑΚΟΣΜΟΝΚΑΙ

Io vedo *ny* al posto di *mi*, in Aly la linea inizia con AMA. Lo *iota* finale, poi, è assai incerto. Lo stesso Aly scrive: «KAI finale vix conspicitur».

I. 18 ΔΕΙΤΑΙΣ..ΜΑΙ.

Questa linea è assai importante per la nostra trascrizione: c'è un *delta* di grandi dimensioni, pesantemente apicato, identico a quello della linea sotto. Difficile da capire la scelta di Aly di mettere a testo un *alpha*, visto che l'*incipit* della linea è perfettamente visibile. Dopodiché io leggo EI, a differenza di Aly che legge MA; difficilissimo leggere ΤΑΙΣ, cui seguono due lettere non leggibili. Proseguendo, Aly trascrive ΑΚ, ma si dichiara in dubbio sull'*alpha*, avanzando in nota la suggestione che possa trattarsi piuttosto di un *sigma*. Su queste due lettere è preferibile sospendere il giudizio, poi, di seguito, si scorge ΜΑΙ, grazie a controllo incrociato di ultravioletti e infrarossi; le tre lettere dovrebbero essere di modulo più piccolo. La lettera finale è estremamente incerta.

I. 19 ΔΥΝΑΜΙΝΨΗΑΡΧ...

È un problema riuscire a leggere le lettere dopo il *chi*, Aly mette a testo ΕΓ. Segnalo, inoltre, che io distinguo dièresi sullo *hypsilon*, a differenza di Aly.

I. 20 ΟΙΟΝΕΝΘΗΓΥ

Per riuscire a leggere il *gamma* è stato fondamentale compulsare la riproduzione a luce naturale, perché in quella a raggi infrarossi è difficile individuarlo, e in quella a raggi ultravioletti sembra quasi un *sigma*.

I. 21 ΜΝΑΣΙΑΡΧΕΙΑΙΤ.Υ

Per leggere lo *hypsilon* consiglio di consultare la riproduzione a luce naturale; il problema di questa linea è l'*omicron* che Aly segna in apice, come, del resto, segna in apice anche lo *hypsilon*; per il secondo non v'è motivo, invece riuscire a vedere il primo è grandemente arduo.

I. 22 ΤΟΓΑΡΟΥΚΑΚΩΣ

Il *sigma* finale si vede molto male. Preferisco puntuarlo, discostandomi da Aly che mostra sicurezza nella trascrizione.

I. 23 ΟΙΑΙΠΟΥΜΕΝΟΙΑΥΟ

Il ΔΥΟ ha richiesto sforzo, giacché l'*omicron* è di modulo più piccolo, e anche *delta* e *hypsilon* in realtà sono più piccoli, quasi schiacciati, e troppo vicini allo *iota* precedente. *Delta*, inoltre, è privo delle consuete apicature, al punto da far immaginare un'altra mano superiore, se lo stato della pergamena non fosse così danneggiato per poterne apprezzare a pieno il tratto; rimarrebbe, inoltre, il problema dello spazio nella linea dopo lo *iota*: il nostro copista è tendenzialmente molto regolare nella *mise en page en colonne*.

I. 24 ΤΟΝΜΕΝΠΡΕΣΒΥ

Per le ultime lettere, specie quelle dal *pi* in poi, suggerisco di consultare la riproduzione a raggi ultravioletti.

I. 25 ΤΕΡΟΝΤΟΝΔΕΝΕ

Il NE finale si scorge con difficoltà e dopo lunga consultazione, ma infine si scorge, specie nella riproduzione a raggi ultravioletti.

I. 26 ΩΤΕΡΟΝΟΠΩΣ

Aly mette a testo il secondo *omega* senza punto sottostante, segnando in nota, poi, che la trascrizione dell'intera parola ὅπως è merito di Crönert; io, invece, decido di considerarlo come *littera incerta*, giacché c'è scrittura soggiacente e trasversale. Una lettera c'è, ma è davvero difficile vederla distintamente; certo, un *omega* si può immaginare senza problemi anche per via integrativa.

I. 27 ΟΜΕΝΕΥΤΑ.ΙΑΝ

Difficilissimo scorgere uno *csi*, come invece fa Aly, io vedo solo ombre, ma nulla che sia riconducibile a una lettera; anche *iota* e *ny* si vedono male, ma possono essere messi a testo, pur con qualche incertezza.

I. 28 ΠΑΡΕΧΗΜΕΤΑΔΙ

Aly punta l'*eta*: suggerisco di consultare in particolare modo la riproduzione a luce naturale per riuscire a intravederla. Spiccano in particolar modo il secondo tratto verticale e parte di quello orizzontale mediano.

I. 31 ΝΟΣΗΓΕΜΟΝ.Ε.

Difficilissimo vedere le due lettere dove Aly segna *gamma* e *iota*, io preferisco sospendere giudizio. *Epsilon* si vede a fatica, a causa della scrittura sovrainposta e trasversale. Aly scrive: «Constructionem et mox lectionem agn. Cr.».

I. 33 ΝΩΝΟΥΓΑΡ..ΚΑΙ

Questa linea costituisce un problema: dove segno solo punti, Aly vede distintamente ΔΙ; lui, poi, reputa a sua volta *littera incerta* il *rho*, che io invece vedo distintamente. Concordiamo sull'incertezza di *alpha* e io mi sento poco sicura anche su *kappa*, i cui tratti si intravedono davvero a malapena.

I. 34 ΟΝΑΜΦΩΤΑΥΤΑ

L'ultimo *alpha* crea dei problemi, ma in questo caso specifico consiglio di consultare la riproduzione a luce naturale, dove se ne vedono i tratti obliqui convergenti. La trascrizione di TAYTA fu merito di Crönert.

I. 35 THNAYTHNΔ....

Anche Aly punta il *lambda*, dopodiché vede un AT, poi integra un *rho*, a seguire vede *epsilon* e poi *iota* incerto. Aly è assai cauto quando scrive in nota: «Dedi, quae mihi visus sum dignoscere». Crönert proponeva, invece, ἀσχολίαν. Io riporto la completa impossibilità di scorgere delle lettere, mentre il primo editore vede un AT, poi integra un *rho*, a seguire vede *epsilon* e poi *iota* incerto.

I. 37 ΤΕΡΩΝΔΕΗΕΠΙ

In questa linea c'è una differenza tra la mia trascrizione e quella del primo editore, che vede ΕΠΕΙ e poi espunge il secondo *epsilon*. Io non sono d'accordo, perché la lettera dopo il *pi* è coperta dalla scrittura sovraimposta, e non sembra lecito ipotizzare la presenza di un'altra lettera ancora, di cui non si vede traccia.

I. 38 ΜΕΛΕΙΑΔΕΙΤΑΙΑΕ

Aly segna in apice l'ultima lettera, ma non credo ce ne sia la necessità: l'*epsilon* non si vede benissimo, ma non è così piccolo, non tanto da essere apicizzato.

I. 39 ΑΙΣΘΗΣΕ..ΕΧΡΗ

Il gruppo ΑΙΣ si vede bene in qualsiasi riproduzione; *theta* sembrerebbe quasi un *epsilon* di primo acchito, ma nella foto a raggi infrarossi si vede molto bene il tratto centrale che continua verso destra fino a toccare la curva del primo tratto. Il gruppo ΧΡΗ finale si distingue chiaramente. I problemi sorgono dopo il *theta*. Aly mette a testo un *eta* puntato, di cui in verità scorgo flebilissime tracce nella riproduzione a luce naturale. Per il *sigma*, invece, è stata di grande aiuto la sola riproduzione a ultravioletti. Dopo il *sigma*, Aly segna due *litterae incertae*. Io credo di scorgere pallide vestigia di un *epsilon* nella riproduzione a luce naturale. Dopodiché segnerei due *litterae incertae* anche io e il gruppo ΕΧΡΗ, ricordando in questa sede che *epsilon* si vede distintamente, anche se Aly non lo segna. Questo cambia l'assetto testuale.

Inoltre, ricordo che in questa linea Crönert vedrebbe ΔΙΑΘΗΣΕΩΣ. Aly scrive: «Dedimus certiora; initio de A et Θ dubitari nequit».

I. 40 .Α.Ε.....ΠΙΡ

Questa linea dà numerosi problemi. La pergamena è gravemente danneggiata, eppure io vedo un *alpha* in seconda sede seguito da *littera incerta* e flebile traccia di *epsilon*; la trascrizione di Aly è assai differente (ΣΤΗΣΑΛΛΑΔΕΙΠΙΡ), concordiamo solo sul gruppo ΠΙΡ, visibile comunque a malapena e solo nella riproduzione a raggi ultravioletti. Sono indecisa soprattutto sull'*omicron* finale, perché credo ci sia confusione con l'ansa di una lettera superiore di terzo livello.

1. 42 ΑΡΞΑΙΤΝΝΜΕΛ

Iota si vede bene nella riproduzione a luce naturale; la lettera dopo *tau* crea qualche problema, perché dopo consultazione della riproduzione a raggi ultravioletti, vedo un *ny*, con ben distinta la traversa obliqua. Aly, invece, trascriveva *omicron* al posto di *ny*; con un po' di fantasia forse si potrebbe vedere una vocale, ma credo che in questa sede la lettera sia un proprio un *ny*.

Col. II

1. ΚΑ.ΕΠΙΤΗΣΣΤΡΑ

Grandemente difficile scorgere la lettera dopo alpha, a causa della scrittura sovrainposta. Anche su *pi* ero in dubbio, come del resto è in dubbio Aly, ma mi sono convinta nel metterlo a testo senza punto dopo consultazione della riproduzione a luce naturale. Anche Aly segna *littera incerta* dopo *alpha*, ma a differenza mia non è sicuro su ΚΑ, ΗΣ e su *rho* che invece io vedo alla perfezione.

1. 2. ΤΗ.ΓΕΙΑΣ...ΟΝ

Io intravedo uno spazio prima di *gamma*, traccia di una lettera che non riesco a decifrare; Aly non lo segnala. Inoltre, per me il *sigma* è *littera certa*; Aly, invece, lo mette a testo come incerta. Dopo una lacuna di tre lettere, poi, io trascrivo ΟΝ. La trascrizione del primo editore è radicalmente diversa: ΕΛΕΧΘ^H, eppure segna in nota: «In fine ΟΝ pro ΘΗ conspicitur», noterella di cui mi sono accorta dopo aver trascritto io stessa con convinzione ΟΝ.

1. 3 ΑΤΟΠΙΟΝΓΕΙΟΜΗ

Io e Aly inseriamo punti sotto lettere diverse, lui in particolare sotto *alpha*, *pi*, e il gruppo ΓΕΙΟΜ^H, con *eta*, appunto, in apice. Scrive, infatti, «ultima incertiora; Cr. Voluit ΚΑΘΟΜΗ». In questo punto la pergamena è gravemente danneggiata.

1. 4 ΤΑΞΙΑΡΚΗΣΑΣΜΗ

Per vedere ΜΗ consiglio di consultare la riproduzione a raggi ultravioletti; inizialmente avevo puntuato le due lettere, poi ho cambiato idea dopo attenta consultazione. Inoltre, Aly considera *iota* come incerto, io invece lo distinguo.

1. 5 ΔΕΦΥΛΑΡΧΗΣΑΣ

Le prime due lettere si vedono a malapena. Aly, invece, le mette a testo senza punto sottostante. Poi, considera solo lo *hypsilon* come incerto, scrivendo «Y fort. in litura pro EI», ma allo stato attuale ogni singola lettera ha richiesto un enorme sforzo di lettura, e non sono comunque convinta della trascrizione.

1. 6 ΕΥΘΥΣΕΙΤ.ΕΣΤΡΑ

Sono grandemente in dubbio sulle lettere che puntuo, specie IT, dopo le quali non si riesce a vedere alcunché. Inoltre, se *alpha* c'è, deve effettivamente essere piccolo, in apice, come vuole Aly. Curioso che in questa linea il filologo non segni nulla di incerto e trascriva *alpha* dopo *tau*.

I. 7 Τ.Γ...ΤΑΙΣΜΕ

Molto arduo leggere qualcosa dopo il *tau* iniziale, anche le lettere che puntuo sono gravemente incerte. Aly puntua solo secondo *tau* e il gruppo ME, e trascrive *eta* dopo il primo *tau*.

I. 8 ΩΣΞΑΟΞΕΑ.....

Questa linea crea problemi molto seri. Aly scrisse a proposito: «sq. difficillima, attamen pleraque certa». L'affermazione è forse un po' azzardata, o perlomeno non si può dire lo stesso oggi. La sua lettura è ΩΣΞ.ΟΞΕΑΝΑΙΞΕ.

I. 9 ΡΑΣΘΑΙΧ.ΗΙΠΟΤΕ

Segnalo che per il primo editore in questa linea sono incerti il primo *alpha* e il terzo *rho*, oltre che l'ultimo *epsilon* stampato in apice da Aly. Io, dopo triplice consultazione, le vedo distinte, eccetto la lettera dopo il *chi*, che non si scorge affatto.

I. 10 ΠΟΝΤΑΙΣΔΥΣΤΑ

Dopo iniziale incertezza, ho deciso di mettere a testo il gruppo PON incipitario. Sono poi incerta su TA (Aly lo era su AI). Lui, poi, non intravede lettera alcuna dopo il *sigma*, mentre io distinguo a fatica un *tau*.

I. 11 ΤΑΔΥΟΙΝΕΝΕΚΑ

Le prime due lettere sono difficilmente leggibili. Per Aly, invece, sono tutte certe.

I. 12 ΤΑΥ...ΡΤΗ...Ε

Io trascrivo come *supra*, supportando, quindi, la congettura di Aly, che integrava un *tau* iniziale. Per il resto, la difficoltà di trascrizione è grande; il primo editore a proposito delle linee 12-18 scriveva: «sententia certa, litterae fere evanidae». Trascrive questa linea come .ΑΥ.ΗΓ..ΤΗΔ.Α^{ΩΣ}. Crönert preferiva ΔΙΑΤΑΞΕΙ.

I. 13 ΣΞΙΤΟΝΠΡΟΣΔΟΚΗ

Sono incerta sul gruppo iniziale fino al *ny*. Aly trascrive ΟΣΙΤΟΝΠΡΟΣΔΟΚ^H, e poi mette a testo – σει a inizio linea per διαθέσει. La mia trascrizione conferma la sua congettura. Il primo *sigma*, però, rilevo, potrebbe anche essere *epsilon*, e il primo *epsilon sigma*. L'inchiostro è sbiadito.

I. 14 ΣΑΝΤΑΕΠΙΤΟΝ....

Le prime due lettere si vedono soprattutto nella riproduzione a raggi infrarossi, e la suddetta riproduzione è molto utile anche per il resto della linea. Dopo il *ny* non riesco a scorgere nulla; Aly, invece, non vede *epsilon* dopo *alpha* e segna *littera incerta*; inoltre, puntua il gruppo TON e prosegue

poi con QNT^A , scrivendo anche che questo ultimo *tau* sembra inserito dopo. Crönert preferiva EMΠEIPON . L'intera linea è, insomma, assai incerta.

I. 15 ΠΑΡΤΙΖΕΙΚΑΙΦΙΛΟ

Per vedere *alpha* è stato fondamentale consultare la riproduzione a luce naturale, *idem* per *epsilon* e poi *kappa*. Aly riscontra problemi in questa linea: punta *rho* e *zeta* e non vede il gruppo TI e lo *iota*, segnando punti per *litterae incertae*.

I. 16 ΤΙΜΟΤΕΡΟΝ.Α..

Le prime due lettere si vedono a malapena; Aly, invece, le mette a testo senza lasciare spazio a dubbi. Per il *my* e l'*alpha* consiglio di consultare le riproduzioni a luce naturale e a infrarossi. Prima e dopo *alpha*, invece, ci sono gravi problemi di trascrizione; Aly segna un *pi*, poi punta *alpha*, poi segna una *littera incerta* e poi un altro *alpha* con punto sottostante.

I. 17 ΣΚ..ΑΖΕΠΠΟΣ.Η

Questa linea ha dei gravi problemi. L'ultimo *eta* si vede nella riproduzione a luce naturale. Aly trascrive ΣΚΕ.ΑΖΕ.ΠΠΟ.Ι , ma la pergamena è molto danneggiata e in corrispondenza delle lettere per me incerte, c'è una lacuna materiale. *Zeta*, inoltre, se c'è, dovrebbe essere di modulo più piccolo.

I. 18 ΠΑΝΔΙΑ.ΑΣΘΕΣΕΙΣ

Le ultime due lettere, se ci sono davvero, sono di modulo più piccolo e in apice, come, del resto, rileva Aly. C'è una lettera che non riesco a scorgere a causa della scrittura sovrainposta, laddove, invece, il primo editore mette a testo un *tau*. Aly segna incerto il *rho* iniziale che io vedo, e poi in luogo di terzo *alpha* e del *theta*, segna *litterae incertae*. Crönert vorrebbe ΕΞΕΙΣ in luogo di ΘΕΣΕΙΣ .

I. 19 ΤΩΝΜΕΙΖ.ΝΩΝΗ

Difficile vedere bene l'*omega* a causa dello stato della pergamena. Dove io segno lettera incerta, Aly stampa un *omicron*, poi non punta nessuna lettera e segna in apice l'*eta*, che effettivamente appare esattamente così. La lettera prima del secondo *omega* sembra quasi un *tau*, rendendo arduo prendere una decisione definitiva.

I. 21 ΠΕΙΡΩΔ..ΤΗΝΜΟ

Aly scrive: «In fine prima pars voculae lacuna absumpta est praeter exigua vestigia». Per vedere questa linea, l'unica soluzione è consultare la riproduzione a luce naturale, nella quale le lettere si vedono benissimo, nelle altre due no. Lo *iota* sembra aggiunto in un secondo momento ed è di modulo più piccolo. L'ultimo *omicron*, invece, è quasi coperto da lacuna materiale.

I. 22 ΝΗΝΤΟΥΤΟΝ.Ε

Per leggere questa linea, consiglio la consultazione della riproduzione a luce naturale. C'è una lacuna materiale che mi impedisce di vedere la lettera dopo il *ny*, e anche l'*epsilon*, benché *post lacunam*, è

assai incerto. Segnalo, inoltre, che Aly rileva uno spazio prima del primo *tau*, spazio che effettivamente sussiste, senza per questo essere particolarmente significativo.

1. 24 ΝΩΝΑΡΧΩΝΗΤΩ

Sono molto indecisa sulle ultime tre lettere, che si vedono meglio nella riproduzione a luce naturale. Aly mette a testo ΤΩ̄, e *omega* offrirebbe forse un testo migliore, tuttavia la forma è certamente quella di un *omicron*. A tal proposito il primo editore scrive: «De ΤΩ dubito: ΗΓΟῩ?».

1. 25 ΕΠΙΤΑΣΜΕΙΖΟΥΣ

Anche questa linea si vede bene nella riproduzione a luce naturale.

1. 26 ΑΦΟΡΙΣΘΕΙΣΕ..

Le ultime lettere sono davvero poco visibili, specie le ultime due. Nella prima edizione la trascrizione di questa linea è merito di Crönert, che dopo l'ultimo *sigma* trascrive un *omega*, con poca convinzione e punto sottostante; a me, invece, sembra di intravedere il tratto orizzontale di un *epsilon*, e parte della curva del primo tratto. Dopo quest'ultima lettera, però, è pressoché impossibile scorgere alcunché. Crönert trascrive l'ultimo gruppo di lettere come ΕΙΣΩΝ, ma Aly scrive: «Extrema plane evanida».

1. 27 ΚΑΙΕΝΝΟΜΩΝΙΑ

Delle lettere iniziali (ΚΑΙ) si vedono solo le ombre. Il primo editore scrive: «sq. deperditarum litterarum ne umbrae quidem extant, sed de sensu constare videtur; quae dedimus, incertissima». Circa le tre iniziali, inoltre, Crönert aveva proposto di trascrivere ΚΑΝ.

A differenza di Aly, io vedo le lettere EN, che invece nella sua edizione sono frutto di integrazione. Sono certissima, poi, nel trascrivere il secondo *ny*, che si vede molto bene, specie nella riproduzione a raggi ultravioletti; lo stesso dicasi per il *mi*, al posto del quale Aly segna *littera incerta*. Il primo editore, invece mostra di vedere bene l'*alpha*, che io distinguo a stento.

1. 28 ΧΟΥ.Ε.ΑΝΕΛΕΞΘΑΙ

Del *chi* incipitario vedo il primo tratto nella riproduzione a raggi infrarossi, e qualche flebile accenno della sommità del primo tratto in quella a luce naturale. Aly invece lo integra dietro congettura, ma non lo scorge. Per la trascrizione del *ny*, invece, è stata dirimente la riproduzione a raggi ultravioletti, *idem* per il *theta*. *Alpha* e *iota* finali sono di modulo molto piccolo, infatti Aly li segna in apice. Per far comprendere la difficoltà di trascrizione, credo possa essere indicativa la lettura del primo editore: .ΟΥΔ....ΕΛ.Σ^{ΘΑ}., di cui segnalo il *delta*, assolutamente invisibile.

1. 29 .ΣΠΕΡΕΝΦΩ

Per il secondo *epsilon* consiglio di consultare la riproduzione a raggi infrarossi, perché la lettera è parzialmente coperta dalla scrittura sovrainposta; Aly la puntuava, come anche il *ny* successivo. Ci sono problemi per riuscire a scorgere l'*omega* finale, e poi – fondamentale differenza tra trascrizione mia e trascrizione di Aly – non vedo tracce di ΚΑ iniziali, ma penso si possa riconoscere – specie

nella riproduzione a luce naturale – una curva di *sigma*, prima della quale, però, non si può trascrivere nulla a causa dello stato della pergamena. Questo mi porta a integrare un *omega*, per la parola ὄσπερ, mentre Aly integrava così: κα<θά>περ.

I. 30 KEYΣ̣INTOYΣΓAP

Le prime lettere, fino a *hypsilon*, si vedono benissimo nella riproduzione a infrarossi; di *sigma* e *iota* vedo solo ombre, ragion per cui è più proficuo consultare in tal caso la riproduzione a luce naturale. Aly, invece, dà segno di distinguerle perfettamente e segnala spazio prima di TOYΣ.

I. 31 ΣΤΡΑΤΗ.ΟΥΣΚΑ

L'ultima lettera si vede benissimo nelle riproduzioni a raggi infrarossi e ultravioletti. Il gruppo ΠΑΤΗ. si trova in una sezione assai danneggiata. Aly mostra sicurezza, non punta le lettere e dopo *eta* trascrive *gamma*.

I. 32 ΘΙΣΤΑΣΙΝΕΚ.

Tra questa linea e la precedente c'è un segno marginale orizzontale, del tipo rilevato nel fr. A (cf. *supra*). Aly lo interpreta qui come segno per *ny*, ma in verità è un po' più lontano dalla linea di scrittura e più sottile nel tratto. Né io né Aly riusciamo a individuare le due lettere dopo *kappa*.

I. 33 ΠΕΦΥΛΑΡΧΗΚΟΤΩ̄

Questa linea si vede benissimo nella riproduzione a raggi ultravioletti, perché Aly puntuava *hypsilon* e poi segnava *littera incerta* dopo *rho*. Inoltre, lui segna *omega* in apice, ma non credo sia necessario, perché il modulo della lettera non è così piccolo. Si confronti questo segno finale per *ny* con quello marginale interlineare menzionato per la linea precedente: può essere utile per apprezzarne le differenze.

I. 34 ΚΑΙΤΕΤΑΜΙΕΥΚΟ

Anche questa linea si vede benissimo nella riproduzione a raggi ultravioletti; io non ho dubbi sulla trascrizione, mentre Aly segnava *littera incerta* dopo il primo *alpha* e puntuava il gruppo ΑΜΙ.

I. 35 ΤΩΝΧΡΗΔΟΛΩΣ

Difficilissimo vedere ΩΝ, che Aly punta e io no: ci si riesce dopo comparazione tra riproduzione a raggi infrarossi e ultravioletti, stesso dicasi per il delta. Per il *lambda* è particolarmente risolutiva quella a raggi infrarossi. *Chi* e *eta* di ΧΡΗ, invece, si vedono meglio nella riproduzione a luce naturale, che mi ha fatto abbandonare ogni incertezza. Sono molto in dubbio sulle lettere finali, a differenza di Aly che le mette a testo senza apparenti problemi.

I. 36 ΟΥΔΕΝΑΑΝΑΡΧΟΝ

Mi chiedo perché qui il copista abbia preferito il *ny* al segno suppletivo corrispondente in fine di linea. Aly considerava incerti il primo gruppo ΝΑ e poi l'ultimo *omicron*. Dopo triplice consultazione delle riproduzioni – la fotografia a luce naturale è stata particolarmente importante per sciogliere le

incertezze e gli eventuali punti sottostanti – io sono convinta di questa trascrizione rispetto alla mia precedente (OYΔENAANAPXO.).

I. 37ΝΕΩΣΤΟΝ

Omega si vede distintamente nella riproduzione a raggi infrarossi. Del primo *ny* si vedono solo flebili tracce nella riproduzione a raggi ultravioletti, e prima di esso è impossibile ormai scorgere nulla. Aly mette a testo .PXΕΙΝ nella prima parte della linea.

I. 38 Α.....ΤΟΝΩΣ

Dopo iniziale incertezza sulla trascrizione, segnale che le due lettere finali si scorgono meglio nella riproduzione a raggi ultravioletti. Si distinguono le anse di *omega*. Le lettere tra *alpha* incerto e *tau* sono ormai invisibili.

I. 39 ΠΕΡΕΝΑΜΒΡΑΚΙΑ

Questa linea si trascrive con molta fatica; fondamentale l'apporto della riproduzione a raggi ultravioletti.

I. 40 ΧΟΡΗΓΑΡΕΛΕ...

Riuscire a scorgere i tratti delle lettere di questa linea è invero arduo a causa dello stato della pergamena. Aly puntuava il solo *rho*, e dopo ΕΑ segnava tre *litterae incertae*, non vedendo nemmeno il secondo *epsilon*.

I. 41 ΤΟΝΕΜΠΕΙΡΙΑΝ

Decisiva per pervenire a trascrizione certa di ogni lettera è stata la riproduzione a luce naturale, che mi ha permesso di distinguere anche ΙΑ, che, invece, Aly non vedeva.

I. 41 ΛΑΜΒΑΝΟΝΤΑΤΩ⁻

Questa linea si vede alla perfezione; non sento la necessità di punteggiare *omicron*, come faceva Aly.

I. 42 ΑΘΝΩΝΕΝΑΥΦ.

Questa linea crea gravosi problemi. Ognuna di queste lettere è frutto di lunga consultazione delle tre riproduzioni. Aly trascriveva ΚΕΚΟΙΝΩΜΕΝΩ⁻, lettura a mio avviso non suffragata da elementi validi.

I. 43 ΑΕΙΚΑΙΜΕΤΑΝΕΩ

L'*omega* in fine di linea, se c'è, è piccolo in apice. Aly lo segna come *littera certa*.

Col. III

I. 1 ΤΕΡΩΝΕΙΑΔΕΔΗ

Sono indecisa sulle prime due lettere, la pergamena è assai danneggiata in questo punto e in generale in tutta la colonna, specie per la parte sinistra. Aly, infatti, scrive: «a sinistra parte huius columnae paucissima conspiciuntur; ante EI spat.».

1. 2 ΠΟΤΕΠΑ.Τ...

Il primo *tau* si vede grazie alla riproduzione a luce naturale, ma per il resto la pergamena è gravemente danneggiata, Aly trascrive ΠΟΤΕΠΑΥΤΩΝΗΠ[.], senza incertezze.

1. 3 Α.ΤΕΙΑΔΕΔΟΥΝ{Ε}

La presente trascrizione è frutto di consultazione delle tre riproduzioni, fra cui quella a luce naturale è stata particolarmente preziosa. La pergamena è assai malconcia. Aly trascrive ...ΕΙΑΔΕΙΟΥΝΕ, annotando «ultimum Ε a scriba expunctum est». Si vede, in effetti, un punto sotto l'*epsilon*, che Aly trascrive con punto sottostante rischiando, io credo, che si confonda con una *littera incerta*.

1. 4 ...ΑΝΔΡΑΠΟΛΛΟ

Nella riproduzione a luce naturale vedo perfettamente ΑΝΔΡΑ, mentre Aly puntuava *ny* e *delta*. Prima è inverosimile riuscire a scorgere qualcosa, anche se Aly metteva a testo con sicurezza ΑΕΙ. Dopo *omicron* in verità si scorge l'*incipit* di un tratto orizzontale, specie nella riproduzione a raggi infrarossi, ma non ritengo si possa azzardare un *ny*. In ogni caso il doppio *lambda* mi sembra certo, e non da puntuare, come invece fa il primo editore.

1. 5 Α...ΑΠΑΣΙΝΑΝΑ

Per ΠΑΣΙ consiglio di consultare la riproduzione a raggi infrarossi. Sono molto incerta sui primi due *alpha*. Questa colonna è molto danneggiata. Aly trascrive .ΠΑ..ΠΑΣΙΝΑΝΑ.

1. 6 ..ΠΡΟΣΑΡΧΕΙΝ

Le prime due lettere sono illeggibili e segnate come tali anche nella trascrizione di Aly.

1. 8 ΧΑΣΟΙΟΝΚΑΙΕΝ

Il primo *alpha* si vede poco, consiglio di consultare la riproduzione a raggi infrarossi.

1. 9 ΑΡ....ΤΑ.ΗΣ

Questa linea presenta delle difficoltà. Aly trascrive ..ΡΓΕΙΚΑΝΜΗ.; del *sigma* di modulo piccolo vergato in fine di linea si può essere sicuri, ma lo stato testuale è egualmente complesso. Aly scrive: «litterae fere certae, post H spatium unius litterae ΓΕ? Sensus obscurus».

1. 10 ΚΑΡΧΗΛΟΝΙΒΑΣΙ

Il primo *kappa* si vede molto male a causa della scrittura sovrainposta.

1. 13 ΤΗΓΗΣΑΙΕΚΤΟΥ

Aly segna lo spazio tra *iota* e *epsilon*, anche se – a mio parere – non indicativo.

1. 14 ΤΩΝΓΑΡΗΓΕΡΟΝ

Omega e *ny* si vedono assai male a causa del terzo livello di scrittura sovrainposto. Aly, invece, trascrive con molta sicurezza.

I. 15 ΤΙΑΠΑΡΑΥΤΟΙΣΗ

TIA si vede benissimo nella riproduzione a raggi infrarossi. Sono indecisa sull'*eta* finale, che nella suddetta riproduzione potrebbe sembrare anche un *ny*.

I. 16 {Δ}ΑΛΛΑΓΑΡΙΣΩΣΑΥ

Esattamente sotto l'*alpha* c'è un *delta* con segno sottostante di espunzione. Per via della conformazione della lettera, ritengo fosse quindi un errore per *alpha*; di certo è più probabile che fosse una lettera espunta di questa linea, anziché della prossima.

I. 19 ...ΗΝΕΧΟΥΣΙΝ

In questa linea c'è lacuna materiale, a causa di fori nella pergamena. Aly trascrive []ΗΝΕΧΟΥΣΙΝ e annota: «membrana dilacerata prima vox incerta».

I. 20 ΤΑΙ..ΕΤΙΑΕΕΝΙ

TAI si vede bene soprattutto nella riproduzione a luce naturale. Dopo c'è lacuna materiale, che copre anche una buona parte di *iota*, puntuato da Aly. Crönert vorrebbe προσέτι, ma Aly considerava uno spazio più probabile di un'altra lettera. A proposito di questa e altre linee (ll. 26 e 31), Aly scrive: «cave ne conlidas lectioni».

I. 21

C'è segno orizzontale tra la l. 20 e la 21, lo stesso che si riscontra in altri *loci*. È impossibile trascrivere qualcosa qui, perché i due lembi di pergamena sono stati riattaccati coprendo completamente la linea. Aly trascriveva [...]ΣΙΤΗΣΟΝ, chiosando però: «membrana plicando consumpta, vestigia praeter ΣΟ litteras incertissima». Eppure, all'epoca del suo lavoro sulla pergamena i due lembi non dovevano essere l'uno sull'altro.

I. 22 ΤΑΙΤΟΥΤΟΠΕΙΡΑ

L'*alpha* si vede solo agli estremi dei due lembi di pergamena. Il primo tratto inizia su un frammento e finisce su un altro; per vedere la lettera al meglio consiglio la riproduzione a raggi infrarossi. Aly segna il primo *tau* come *littera incerta*, ma in verità si vede, specie nella immagine a raggi ultravioletti.

I. 23 ΤΕΟΝΑΝΑΤΡΕΠΕΙ[

Il segno orizzontale per *ny*, che Aly mette a testo, non sussiste più per danno materiale della pergamena. Il primo editore, inoltre, mostra certezza su ANA.

I. 24 ..Α...ΔΕΕΧΕΙΝΘ

Di *omicron* intravedo solo il primo semicerchio, e solo nella riproduzione a ultravioletti. Sospetto che Aly vedesse una pergamena in alcuni punti più integra di quella attuale, come in questo caso.

1. 25 ..PHMEŃOCTIMH

Per scorgere pallide ombre delle lettere prima di TIMH, l'unica soluzione sembrerebbe la riproduzione a luce naturale, ma sono comunque grandemente in dubbio su questa trascrizione. Aly trascriveEN..TIM^H.

1. 26 ...TAS.E...ISEMIS

La trascrizione di Aly differisce dalla mia, poiché leggeva AS..TAE..ISEMI^Z.

1. 27. TATAQH..TOANEG

Il secondo *tau* si vede soprattutto nella riproduzione a luce naturale, sono comunque assai incerta delle lettere fino a *eta*. Anche Aly vedeva TA iniziali, che puntuava, e poi solo il secondo *alpha*.

1. 28.EISTAKOI

Ritengo pressoché impossibile scorgere qualcosa prima di EIS, Aly ci vede un altro EIS, il cui primo *epsilon* punta, e un *ny* iniziale incerto; non solo, considera incerto anche il *kappa*, che invece si vede bene in tutti e tre gli ordini di riproduzioni.

1. 29. ..DIATHPEINΩS

Per questa linea il problema maggiore è costituito dalle prime due lettere, che Aly trascrive come NA incerte. Si riesce a trascrivere il seguito grazie alla riproduzione a raggi ultravioletti. Ricordo che Aly puntuava anche IA.

1. 30. .OFON..O..ΔON

Aly trascrive anche un lambda incipitario puntato, che trovo davvero difficile da vedere e trascrivere, e poi mette a testo AΠOΔIΔON.

1. 31 TE.....KONTAE

Per il *kappa* consiglio la riproduzione a infrarossi, anche se si vede davvero male. Aly dopo *epsilon* trascrive ΣΤΡΙΑ, e non punta il *kappa*.

1. 32 TEIΣΔEXΘ...N..

Fu Crönert a trascrivere le lettere che mette a testo Aly. Questa linea ha i caratteri molto sbiaditi, dopo *sigma* Crönert trascrive ΔEXΘΗΣONT^{AI}, con, appunto AI in apice.

1. 33 ΕΦΑΔΙΑΤΙΝΩΣΙΑ⁻

Per distinguere l'*epsilon* iniziale, consiglio di consultare la riproduzione a infrarossi; *alpha* se c'è, è di modulo molto piccolo, Aly la considera certa, come l'*epsilon*, del resto. Il primo editore, inoltre, sostiene che quel TINΩΣI potrebbe anche essere un TIMΩΣI. Circa il segno orizzontale per *ny* mi chiedo se non si tratti, piuttosto, di un segno marginale, ma c'è da dire che è molto vicino alla linea di scrittura.

1. 34 ΟΥΓΑΡΕΞΕΣΤΙΤΟ⁻

Torna il segno per *ny*. ΟΥΓΑΡΕΞ̄ è trascrizione di Crönert, che segna come *litterae incertae* solo ΟῩ e ΕΞ̄.

I. 35ΙΩΜΕΝΟΝ

Aly trascrive ΕΠΑΙΤ, poi punta *iota* e *omega*. Lo stato della pergamena rende assai difficile riconoscere qualcosa prima di *iota*.

I. 37 ΑΡΧΕΙΚΟΣΟΥΘΕ⁻

Il segno per *ny* sovrasta il *theta*, la fattura è un po' bizzarra. Se avesse avuto spazio, il copista si sarebbe allargato a destra, come fa altre volte, credo; questo potrebbe incrinare l'ipotesi di una quarta colonna perduta³⁰⁸. Vero è che ci doveva pure essere un margine esteriore destro prima della rifilatura, ma lo spazio sarebbe stato comunque più esiguo di un distacco intercolonnare. Fu Crönert a trascrivere ΑΡΧΕΙΚΟΣ senza incertezze.

I. 38 ΔΥΝΑΜΕΝΟΝΟΥ

Lo stato della pergamena migliora, al punto da potersi considerare incerto il solo *hypsilon*, mentre Aly mostra sicurezza su tutte le lettere.

I. 39 ΤΕΞΕΤΑΖΕΙΝΟΥΤΕ

Aly segna in apice l'*epsilon* finale, che se c'è, ha un modulo molto piccolo, ma non è così alto, trovandosi circa a metà del *tau*.

I. 42 ΤΟΥΣΑΛΛΟΥΣΤΟ.

Dopo *omicron* c'è lacuna materiale, Aly mette a testo un segno orizzontale per *ny*.

³⁰⁸ Cf. *supra*, cap. I, par. 6.

VI.
Edizione del testo

VI. Edizione del testo

Prefazione

Si propone qui di seguito un'edizione interpretativa del *De eligendis magistratibus*, che necessita una doverosa premessa sulla ricostruzione ecdotica qui adottata. Gli interventi sul testo sono di carattere soprattutto integrativo, il più delle volte motivati da lacuna materiale; più cauti saranno, invece, gli interventi correttivi, poiché se è vero che il testo fa difetto in numerose sezioni, è altrettanto vero che la natura di questo trattato non doveva essere quella di una raccolta di leggi pensata per pubblica o immediata diffusione: si tratta verosimilmente di un lavoro, per così dire, in stato di bozze, connotato da naturali incertezze sintattiche e lessicali (cf. cap. III), ragion per cui non avrebbe senso cercare di normalizzarne la prosa.

Si rimanda al commento, invece, per un tentativo di esegesi dei passi brachilogici. Costante termine di paragone saranno l'*editio princeps* di Aly del 1943 e le proposte di Crönert ivi incluse. Mi preme sottolineare che spesso le scelte ecdotiche di Aly, da lui proposte come frutto di mera trascrizione, a volte ottimistica e a tratti fuorviante, sono qui recuperate a titolo di congettura. È, questa, un'importante differenza, perché rileva uno dei tratti primari dell'edizione del 1943, ossia la tendenza a considerare questo testo meno ostico di quanto sia in realtà, in merito ad aspetti materiali e testuali.

Un appunto a proposito dell'ordine di successione dei frammenti: come argomentato in sede di commento (cf. *infra*, cap. VIII, par. 2), è più probabile che il fr. B preceda l'A per motivazioni contenutistiche, ciononostante per ragioni di chiarezza si propongono qui nell'ordine ormai recepito dalla critica, con la consueta nomenclatura.

Tutti gli studiosi *infra* menzionati hanno ripreso il testo del primo editore, proponendo gli sporadici interventi che si troveranno in apparato. Segnalo, inoltre, che nel canonico lavoro *Theophrastus of Eresus: sources for his life, writings, thought and influence*, curato da Fortenbaugh, Huby, Sharples e Gutas, si ristampò il testo proposto da Keaney per il fr. A e da Keaney e Szegedy-Maszak per il fr. B (cf. Fortenbaugh *et al.* 1992, 251-253), e lo stesso testo si ritrova anche nella dissertazione di dottorato di Mirhady, edizione commentata dei frammenti politici di Teofrasto (Mirhady 1992, 71-78). Szegedy-Maszak, inoltre, in un precedente lavoro del 1981 dedicato ai frammenti dei *Nomoi* teofrastei, aveva dedicato un'appendice al frammento vaticano, riproponendo il testo di Keaney per il fr. A e quello stampato da lui e Keaney per il fr. B. In *Spartan Law* di

MacDowell si stampa il testo di Aly per A^f, ll. 1-30 (cf. MacDowell 1986, 138-140). Per una discussione sulle scelte adottate per quanto concerne testo e punteggiatura, si rimanda al commento.

Questo lavoro e il lavoro di Aly sono differenti per ragioni di trascrizione e di interpretazione, di conseguenza in apparato si distinguerà tra i casi in cui Aly interviene espressamente sul testo, e quelli in cui, invece, lo studioso dà a intendere di limitarsi a registrare quanto presente nel manoscritto; questi ultimi sono contrassegnati da *agn*.

In apparato, si indicheranno con i semplici nomi degli autori le seguenti opere:

Aly = Aly 1943 (*ed. pr.*).

Costabile = Costabile 1992.

Crönert *ap.* Aly = Crönert *ap.* Aly 1943.

Keaney = Keaney 1974.

Keaney–Szegedy-Maszak = Keaney–Szegedy-Maszak 1976.

Lewis *ap.* Keaney–Szegedy-Maszak = Lewis *ap.* Keaney–Szegedy-Maszak 1976.

Oliver = Oliver 1977.

R.P. Oliver = Oliver 1950.

Sbordone = Sbordone 1948.

Testo

Fr. A^r, ff. 4^v-1^r

Col. III

ἐξετα-

1. σ]μόν, ὄπερ καὶ
2. διαιτητῆς ποι-
3. εἷ] χρόνιον καὶ ἐρ-
4. γῶ]δες, ἕκαστον
5. ἀν]ακρίνη, καθά-
6. π]ερ ἐν Λακεδαίμο-
7. ν]ι ποιοῦσιν·
8. δ]ιὸ κρ<ε>ῖττον ἴσως
9. ἄ]τε <τοὺς> ἀκριβές ζη-
10. τοῦντας πολλάς
11. ἀδικάστους ποι-
12. εἶν ἢ ἄνευ τῆς ἀ-
13. ν[α]κρίσεως δικά-
14. ζ[ει]ν, ἐ[π]εὶ καὶ τοῦ-
15. το πλεονεξίαν
16.γετῆ τοῖς
17. φιλονικοῦσιν,

0-1. ἐὰν κατ' ἐξετασ]μόν Aly | punctum post μον cod. || 2-3. ποι[εἷ] Aly || 3. χρόνιον <ὄν> καὶ Aly || 3-4. ἐρ[γ]ῶδες Aly || 5. [ἀ]νακρίνη Aly || 5-6. καθά[π]ερ Aly || 6-7. Λακεδαίμο[ν]ει corr. Aly || 8. δ]ιὸ Aly | κρίττον cod. : corr. Aly || 9. ἄ]τε Aly | <τοὺς> conieci | <τό> ante ἀκριβές add. Aly || 12-13. ἀνακρίσεως agn. Aly || 13-14. δικάζειν agn. Aly || 14. ἐπεὶ agn. Aly || 16. [τινὰ] ποιεῖ τοῖς agn. Aly.

18. ὅπερ φασὶ συμβαί-
19. νειν καὶ ἐν τῇ
20. Σπάρτη· τὴν γὰρ
21. σκυτάλην ἀνα-
22. κρίνουσιν οὕτως
23. καὶ ἀνακρίναντες
24. ἐκκα[λ]οῦσιν τῇ
25. ὄρα τοὺς ἄλλους,
26. ὃ καὶ Κλεομένης
27. ἐποίησεν ὁ βα-
28. σιλεὺς ἐν τῇ
29. κρίσει τῇ ἐς Κλε-
30. ολ..... δὲ ταῦ-
31. τα συλληπτέον
32. ἐ[στί]....μη
33. τοὺς.....τας
34. αλ.....
- 35.

20. Sic dist. Keaney, prob. Oliver : punctum post Σπάρτη Aly, prob. Sbordone | τὸν cod., correxi : τοιγάρ agn. Aly : τοιγαροῦν dub. agn., unde τοιγαρο<ῦ>ν coni. Oliver || 21. σκυτάλη coni. Aly || 24. ἐκκαλοῦσιν agn. Aly || 25. ακρα (i.e. ἄκρα) agn. Sbordone || 27-28. βα[σ]ιλεὺς Aly || 29.-30. Κλέολαν agn. Aly || 30. πάντα agn. Aly || 32. εἰ agn. Aly: εἰ[κότως, ἴνα] Sbordone || 33. διδόντας agn. Aly || 34. Αλ..εν agn. Aly : [μόνον, ἀλλὰ καὶ... coni. Sbordone || 35. Lineam om. Aly.

Fr. A^v, f. 4^r-1^v

Col. I

1. ἡμέρας ἀκροᾶ-
2. σθαι, καθάπερ [έν]
3. Λακεδαίμον[ι]
4. καὶ τῷ πλήθει[ι ἔ-]
5. νι τῶν ψήφ[ων]
6. ὑπεραίρειν, ὦ[σ-]
7. περ ἐν Μεγάλ[η]
8. πόλει <καί> περὶ τῶ[ν]
9. Φοινικῶν. Ἐν[ια]
10. χοῦ δὲ καὶ ἀπο[δη-]
11. λοῦσιν τῷ κρι-
12. νομένῳ, καθά-
13. περ <ἐ>ν Λοκροῖς φ[α]
14. σι τοῖς Ἐπιζεφου-
15. ρίο[ι]ς. Χρῆ δὲ .[
16. τοῖς τοιούτο[ις]
17. <εῖναι> ἀ[τυ]χ[ίαν]

1. <πολλάς> ante ἡμέρας add. Aly : <πλείονας> dub. Keaney || 2. Comma ante καθάπερ Aly, prob. Costabile : punctum ante καθάπερ Sbordone : sine interp. Keaney, prob. Oliver | [έν] Aly || 3. Λακεδαίμονι agn. Aly || 4. πλήθει[ι] Aly | [ἔ]νι Aly || 5. ψήφ[ων] Aly || 6-7. ὦ[σ]περ Aly || 7. Μεγάλ[η] agn. Aly || 8. <καί> suppl. | τῶν agn. Aly || 9. Φοινικῶν cod. : φθινίχων agn. Aly, prob. Sbordone, Costabile: φθινιχῶν mal. Keaney, prob. Oliver : φθιν<οπωρ>ικῶν dub. Oliver || 9-10. ἐν[ια]χοῦ Aly || 10. ἀπειλοῦσιν agn. Crönert ap. Aly : ὑπο[δ]οῦσιν agn. Aly, prob. Keaney : ὑπο[τε]λοῦσι suppl. Sbordone, prob. Oliver : ἀπο[τε]λοῦσιν agn. Costabile || 11-12. κρι.νομένῳ cod., ut videtur : κρινομένῳ agn. Aly || 13-14. φασι agn. Aly || 14-15. Ἐπιζεφυρρίοις agn. Aly || 15. δὲ .[cod. : δ' ἔ<ν> γ[ε] conii. Aly || 16. τοιούτοις agn. Aly || 16-17. ιενεε agn. Aly, unde ιέν<αι> || 17. ενεεις cod. : εῖναι conieci : εἰς agn. Aly | ἀψυχίαν vel ἀτυχίαν agn. Aly.

18. τε καὶ πάθος τὰ
19. πολλὰ τοῖς δράσα-
20. σιν, ὥσπερ ἐν τοῖς
21. <ἀρχαίοις> χρόνοις. Καὶ ὅσα
22. δὴ χρονοζόμε-
23. να μὲν βλάπτει
24. τὴν πολιτείαν,
25. ἐνίων δὲ κἂν' ἄ-
26. ποφυγὴν πολ-
27. λάκις ἀκροασαμ[έ-]
28. νων καὶ ἀνακ[ρι-]
29. νάντων, ὁσίως
30. ὑπεύθυνόν πως
31. πάλιν ποιητέον,
32. ὥσπερ ἐν Λακε-
33. δα[ίμονι] διὰ βίο[υ]
34. δ[
- 35.

20-21. <ἀρχαίοις> add. Oliver || 21. Punctum post χρόνοις Oliver : χρόνοις καὶ Aly, probb. Sbordone, Keaney, Costabile | καθ' ὅσα coni. Sbordone || 24. Varie dist. edd. (commate Oliver, puncto Aly, prob. Keaney, puncto suspenso Sbordone) : sine interp. Costabile || 25-26. κἂν ἀποφύγη dub. Keaney || 27-28. ἀκροασαμένων agn. Aly || 28-29. ἀνακρίναντων agn. Aly || 28-30. ἀνακ[ρι]νάντων, ὁσίως ὑπευθυνόν dist. Aly, Sbordone, prob. Keaney, Costabile : ἀνακ[ρι]νάντων ὁσίως, ὑπευθυνόν dist. Oliver || 31. Commate dist. Aly, probb. Sbordone, Oliver, Costabile : sine interp. Keaney || 32-33. Λακεδαί[μονι] Aly || 33. βίο[υ] Aly || 34. δ[ἐ] Aly |γται agn. Aly, unde δέχο]νται Oliver| γα[] agn. Aly, qui πα[ρὰ] tempt. || 35. Lineam om. Aly.

Fr. B^r, ff. 29^v-24^r

Col. I

1. καὶ ἄπειρον εἶ-
2. ναι στρατηγόν·
3. ἡ γὰρ βλάβη καὶ
4. οὕτω ο<ὐ> μεγάλη,
5. πλὴν οὐκ ἀπὸ κα-
6. κίας, ἀλλὰ δηλόν
7. ὡς ἀμφοῖν δεῖ
8. στοχάζεσθαι. Κρά-
9. τιστόν δ' εἶ τις
10. ἐκ τῶν βίων καὶ
11. τῆς ἀγωγῆς, ἀλλὰ
12. μὴ ἐκ τῆς οὐσί-
13. ας, λαμβάνοι τὴν
14. πίστιν, ὅπερ ἡ
15. παιδ<ε>ία καὶ τὰ ἔ-
16. θη τὰ χρηστὰ τ[ῆς]
17. πολιτείας ἀπο-
18. τελεῖ. Δοκεῖ γοῦ<ν>

4. οὕτω cod. : ο<ὐ> suppl. | sine interp. Aly || 6. Punctum ante ἀλλὰ Aly, probb. Sbordone, Keaney– Szegedy-Maszak, Oliver || 8. Punctum post στοχάζεσθαι Oliver : punctum suspensum post στοχάζεσθαι Aly, probb. Sbordone, Keaney– Szegedy-Maszak || 15. παιδία corr. Aly || 16. τῆς agn. Aly || 18. γοῦν agn. Aly.

19. ὡς ἐπὶ τὸ [πᾶν ἀρ-]
20. χαικώτερος ὁ
21. τῶν τιμ[ημάτων]
22. νόμος εἶναι δι-
23. ἃ τὸ κωλύειν ἄν
24. πολλάκις τοὺς
25. ἀληθινούς ἢ-
26. γεμόνας. Οὔτε
27. γὰρ Ἐπαμ<ε>ινώνδας
28. οὔτε Πελοπίδας
29. οὔτε Ἀθήνηθεν
30. Ἴφικράτης καὶ Χα-
31. βρίας ἐστρατήγη-
32. σαν <ἄν> οὔθ' οἱ τού-
33. των ἔτι πρότε-
34. ρον καὶ ἀμείνους,
35. Ἀριστ<ε>ίδης καὶ Θε-

19. πᾶν agn. Aly || 19-20. ἀρχαικώτερος agn. Aly || 21. τιμημάτων agn. Aly || 24. πολλάκις corr. Aly || 25. ἀληθινούς corr. Aly || 27. Ἐπαμινώνδας corr. Aly || 31. Χαβρίας cod. : Χαβρίας agn. Aly || 32. ἐστρατήγησαν <ἄν> οὔθ' οἱ Aly || 35. Ἀριστίδης corr. Aly.

36. μιστοκλής. Φαί-
37. νεται δ' οὖν καθό-
38. λου τινὰ σκέψιν
39. ἔχειν· [τίνας] δεῖ
40. κατὰ πλοῦτον κα[ί]
41. <ἀρετὴν ἢ κατ'>
42. ἀρετὴν μόνον
43. ἢ πλοῦτον. Ἐν
44. μὲν γὰρ τῇ ταμι-
45. εῖα, καθάπερ εἴ-

39. Commate dist. Aly, probb. Sbordone, Keaney–Szegedy-Maszak, Oliver | τίνας agn. Aly || 40. καὶ agn. Aly || 40-41. καί <ἀρετὴν ἢ κατ'> ἀρετὴν R.P. Oliver || 41. ἀρετὴν <ἢ κατ' ἀρετὴν> μόνον Sbordone, probb. Keaney–Szegedy-Maszak.

Col. II

1. ρηται, τὰς οὐσίας
2. τηροῦσιν· <εἰς τὴν>
3. νομοφυλακίαν
4. ἢ τινα τοιαύτην
5. ἐτ[έ]ραν δικαιο-
6. σύνης δεῖ· πρὸς
7. δὲ στρατηγίαν
8. καὶ τῶν ἔξω καὶ
9. τῶν ἐν τῇ πόλει
10. κυρία<v> πρὸς τῇ ἀ-
11. ρετῇ καὶ χορηγί-
12. αν ἔχει[v] ἱκαν[ή]<v>
13. ἐπὶ δὲ τρίτον, ὡ[ς]
14. εἴρηται, τὴν ἐμ-
15. πειρίαν. Καὶ ἔστι
16. τρία ταῦτα περὶ τάς
17. ἀρχὰς ἀρετῆ, κτῆ-
18. σις ἀρκοῦσα, φρό-

2. Puncto suspenso post τηροῦσιν Aly, probb. Lewis ap. Keaney–Szegedy-Maszak, Oliver : punctum post τηροῦσιν dist. Sbordone | ἐάν cod. : <εἰς τὴν> coniecti : εἰς δέ agn. Aly || 5. ἐτέραν agn. Aly || 6. Puncto post δεῖ dist. Aly, probb. Sbordone, Oliver : commate post δεῖ dist. Keaney–Szegedy-Maszak || 10. κυρία<v> suppl. Lewis ap. Keaney–Szegedy-Maszak, prob. Oliver : κύρια Aly, prob. Sbordone || 12. ἔχειν agn. Aly | ἱκανήν agn. Aly || 13. ὡς agn. Aly || 16.-17. ση(μείωσαι) in margine sinistro inter lineas 17. et 18. agn.

19. νησις – τὸ γὰρ τῆς
20. εὐνοίας κοινό<v> –
21. ὧν τὰ μὲν δύο
22. [δ]εῖ πάσαις, τὰ δέ
23. τῆς φρονήσε-
24. ως ἰδιώτερον [έν]
25. ἐνίαις, ἀναγκαιό-
26. τατον δ' ἐν ταῖς με-
27. γίσταις <ἀρχαῖς>·
28. δ' οἱ γοπτε..κ†
29. εἰς ἄμφω βλέ-
30. πουσιν <τούτω>·
31. γὰρ, ὡς εἶπεῖν, <τὸ> πλ<ο>υ-
32. τεῖν καὶ ἄρι-
33. σ[τ]α δὴ αἰροῦν-
34. ται οὖν παρ' ἄθεν†
35. ως συντ.....
36. τη.....
37. καὶ τὴν δύναμιν.
38. Ἔνιοι δὲ πρὸς θά-

20. κοινόν Aly || 22. [δ]εῖ Aly || 24. ἐν agn. Aly || 26-27. μεγίσταις· καὶ dist. Aly, probb. Sbordone, Keaney–Szegedy-Maszak : μεγίσταις. Καὶ Oliver | ...αρχη cod. ut videtur : <ἀρχαῖς> conieci : καὶ ἀρκε[ῖ] agn. Aly || 28. δ' οἱ γοπτε..κ cod. ut videtur : γέ πῶς, εἰ ἀδόλως agn. Aly || 30. βλέπουσιν agn. Aly | τρους cod. ut videtur : <τούτω> conieci : ἀγαθά agn. Aly | puncto suspensio ante ἀγαθά dist. Aly, probb. Sbordone, Keaney–Szegedy-Maszak : lineolam ante ἀγαθά dist. Oliver || 31. ἐπὶ τὸ agn. Aly || 31-32. πλυτεῖν cod. ut videtur : <τὸ> πλ<ο>υτεῖν suppl. : πολὺ agn. Aly || 32. τ' ἐπιτεῖν καὶ agn. Aly || 32-33. ἀρισ.ε δη cod. ut videtur : ἀριστα δη agn. Aly || 33-34. ναιρουνται συν cod. ut videtur : καιρούς γνῶ[v]αι agn. Aly || 34. παρ' ἄλλο[v] agn. Aly, probb. Oliver : παρ' ἄλλο conieci. Sbordone, probb. Keaney–Szegedy-Maszak | punctum suspensum in fine lineae Aly, probb. Sbordone, Keaney–Szegedy-Maszak : lineolam in fine lineae Oliver || 35. Ὡσρα.ισισθα.. agn. Aly, qui ὡσθ' α[ῖρ]εῖσθαι [διά] tempt. || 36. τὴν εὐμορίαν agn. Aly || 37. Puncto post δύναμιν dist. Aly, probb. Keaney–Szegedy-Maszak : commate dist. Sbordone, probb. Oliver.

39. τερα, .ι† τοὺς ἀρί-
40. στους γὰρ κρίνου-
41. σιν, οἱ δὲ πλεῖστοι
42. καὶ χεῖριστα βου-
43. λευόμενοι πρὸς
44. τὴν οὐσίαν. Ἄλη-

39. ἀστούς *agn.* Aly.

Col. III

1. θες δὲ, ὅπερ ἐλέ-
2. χθη πρότερον,
3. ὡς αἰ μὲν δέον-
4. ται μάλιστα πίστε-
5. ως, αἰ δ[ἐ] φρονή-
6. σεως καὶ δ[ε]ινό-
7. τητος, αἰ δὲ ἐπι-
8. μελ<ε>ία[ς] καὶ ἰταμό-
9. τητος διεχεν†
10. της.η†, οἶον πρὸς ἔ-
11. καστα νόμῳ μὲν
12. οὐ ῥάδιον κατα-
13. νέμειν· αὐτοὺς
14. δὲ δοκιμάζον-
15. τας αἰρεῖσθαι χρή
16. τοὺς ἐπιτηδ<ε>ιο-
17. τάτους. Ἐπεὶ δὲ
18. ἔνιαι, καθάπερ
19. ἐλέχθη, καὶ ἐμπει-
20. ρίας δέονται, πρὸς
21. ταύτας ὀρθῶς ἔ-

4. μαλιοντν cod. : μάλιστα agn. Aly || 5. δὲ agn. Aly || 6-7. δ.ινοτυτος cod. ut videtur : δεινότητος agn. Aly || 7-8. ἐπιμελία. cod. corr. Aly || 9. ἄν agn. Aly || 9-10. ἔχθιστος agn. Aly : ἔχθιστον agn. Sbordone || 10-11. εκαστα cod. ut videtur : εκαστα agn. Aly || 12. ῥάδιον Aly : ῥάδιον corr. Sbordone, probb. Keaney-Szegedy-Maszak, Oliver || 16-17. ἐπιτηδιοτάτους corr. Aly || 17. Puncto ante Ἐπεὶ dist. Aly, probb. Sbordone, Oliver : comma ante ἐπεὶ Keaney-Szegedy-Maszak.

22. χει τὸ παραζευ-
23. γύναι τινὰς ἀεὶ
24. τῶν νεωτέρων,
25. ὅπως παιδεύων-
26. ται παρὰ τῶν εἰδό-
27. των μηδὲν χεῖ-
28. ρον διοικουμέ-
29. νων τῶν τῆς
30. πόλεως, ὅπερ
31. καὶ Ἄγων ποτὲ
32. συνεβούλευεν
33. Ἀθηναίοις ἐπὶ
34. τῶν στρατηγῶν
35. παραδείγματι χρη-
36. σάμενος τῷ πε-
37. ρὶ τὰ κυνηγέσια·
38. καὶ γὰρ ἐκεῖ σκύ-
39. λακας ἔφη παρεμ-
40. βαλεῖν ἀεὶ τοὺς
41. φιλοκυνήγους.
42. Χρῶνται δὲ καὶ νῦν
43. ἔνιαι τῶν <v>όμῳ [τα-]
44. κτῶν ἐλαττόνων

25.-26. παιδεύονται corr. Aly, probb. Sbordone, Keaney-Szegedy-Maszak : παιδεύ<σ>ονται coní. Oliver || 33. ἐπεὶ corr. Aly || 39-40. παρεμβάλλειν dub. Keaney-Szegedy-Maszak || 43-44. ομω.κτων cod. ut videtur : τῶν <v>όμῳ τακτῶν coní. Sbordone, probb. Oliver : ΟΜΩΤΑΚΤΩΝ agn. Aly, unde ὀμοτάκτων, probb. Keaney-Szegedy-Maszak.

Fr. B^v, ff. 24^v-29^r

Col. I

1. πόλεων καθ[άπε]ρ
2. Καρυστίω[ν] καὶ Κυ-
3. θνίων· τρεῖς [μέ]<ν>
4. γὰρ ἐπὶ τῶν ἐστρα-
5. τηγηκότων <ἐνθάδε>,
6. δύο δ' ἐκ τῶν νε-
7. ωτέρω<ν> καθι-
8. στᾶσι. Μάλιστα
9. οὖν ἐν τα[ύτ]η δεῖ
10. μελετους† ἀνή-
11. κειν καιρούς, οὐ
12. μὴν ἀλλὰ καὶ ἐάν
13. ἄλλη τοιαύτη συγ-
14. κατά[μει]κτος ἦ, ὁ-
15. μοίως ταῖς ἡλι-
16. κίαις [λεγομέναις]
17. ἀνὰ κόσμον καὶ

1. [κα]θάπερ Aly || 2. μαι cod. : καὶ agn. Aly || 3. μὲν agn. Aly || 5. ... cod. : <ἐνθάδε> conl. : ἤδη agn. Aly || 6-7. νεωτέρω cod. : νεωτέρων agn. Aly || 9. ταύτη agn. Aly || 10. μελετους cod. ut videtur : μεγίστους agn. Aly || 11. Commate ante καιρούς dist. Aly, probb. Keaney-Szegedy-Maszak, Sbordone : puncto suspenso dist. Oliver || 13. ἄλλη τοιαύτη Sbordone, probb. Keaney-Szegedy-Maszak : ἄλλη τοιαύτη Aly, probb. Oliver || 13-14. συγκατα..κτος cod. ut videtur : συγκατάμ<ε>κτος agn. Aly || 14-15. ἦ, ὁμοίως ταῖς dist. Aly, probb. Sbordone, Keaney-Szegedy-Maszak : ἦ ὁμοίως, ταῖς dist. Oliver || 16. λεγομέναις agn. Aly || 17. ἄμα agn. Aly.

18. δεῖ ταῖς [ἀχ]μαῖ[ς]
 19. δύναμιν ὑπάρχ[ειν],
 20. οἶον ἐν τῇ γυ-
 21. μνασuarρχία· τ[ο]ῦ-
 22. το γὰρ οὐ κακῶς,
 23. οἱ αἰρούμενοι δύο,
 24. τὸν μὲν πρeσβύ-
 25. τερον, τὸν δὲ νε-
 26. ὄτερον, ὅπως
 27. ὁ μὲν εὐτα[ξ]ίαν
 28. παρέχη μεταδι-
 29. δούς, ὁ δὲ αὐτὸς
 30. συναποδύμε-
 31. νος ἡγεμῶν [γί-]
 32. νηται τῶν πό-
 33. νων. Οὐ γὰρ [δίκ]αι-
 34. ον ἄμφω ταῦτα
 35. τὴν αὐτὴν <ἐργασί>-
 36. αν ἔχειν· ἄμφο-
 37. τέρων δὲ ἢ ἐπι-
 38. μέλεια. Δεῖται δὲ
 39. αἰσθήσε[ως] χρη-

18. ἀκμαῖς agn. Aly || 19. ὑπάρχειν agn. Aly || 20-21. γυμνασuarρχεῖαι corr. Aly || 22. Sine interp. post κακῶς Aly, probb. Sbordone, Keaney–Szegedy-Maszak, Oliver || 27. εὐταξίαν agn. Aly || 31. ηγεμον cod. : ἡγεμῶν agn. Aly || 31-32. .ε.νηται cod. : γ{ε}ίνηται agn. Aly || 33-34. δίκαιον agn. Aly || 34. ταῦτα<ς> sc. τὰς ἀρχάς conī. Crönert ap. Aly || 35-36. λ....αν cod. : <ἐργασί>αν conī. : [λ]ατ[ρ]εῖαν agn. Aly : ἀσχολίαν agn. Crönert ap. Aly || 37. ἐπ{ε}μέλεια agn. Aly || 39. αἰσθήσε[εω]ς Aly : διαθέσεως agn. Crönert ap. Aly.

40. στῆς· [ἀλλὰ δεῖ] πρό-
41. τερον ἄλλας προ-
42. ἀρξαι τὸν μέλ-
43. λοντα τὰς μεί-
44. ζους ἄρξειν, ὅπερ

39.-40. .εχρη.α.ε cod. ut videtur : χρηστῆς agn. Aly || 40. ἀλλὰ agn. Aly | δεῖ agn. Aly.

Col. II

1. κα[ι] ἐπὶ τῆς στρα-
2. τηγίας [δίκαι]όν.
3. Ἄτοπόν γ'εὶ ὁ μὴ
4. ταξιαρχήσας μη-
5. δὲ φυλαρχήσας
6. εὐθὺς εἶτ[α] ἐστρα-
7. τ[ή]γ[ησε]. Ταῖς μέ-
8. [ν] [μ]ε<γ>[ίσταις πει-]
9. ρ[ᾶ]σθαι χ[ρ]ῆ πρότε-
10. ρον, ταῖς δ'ὔστα-
11. τα δυοῖν ἔνεκα·
12. ταύ[τη] [γὰρ] τῆ [διαθ]έ-
13. σει τὸν προσδόκη-
14. σαντα ἐπίτον[ον ἄ-]
15. παρτίζει καὶ φιλο-
16. τ[ιμ]ότερον [π]α[ρα-]
17. σκ[ευ]άζει πρὸς [πεῖ-]
18. ραν διὰ [τ]ὰς θέσεις
19. τῶν μειζ[ό]νων ἦ,

1. κα[ι] Aly || 1-2. στρατηγείας corr. Aly || 2. ...on cod. ut videtur : ἐλέχθη agn. Aly || 3. γ<αρ> conit. Oliver || 6. εἶτα agn. Aly || 6-7. ἐστρατήγησε agn. Aly || 7-8. μέ<ν> ὡς suppl. Aly || 8. [μ]ε<γ>[ίσταις suppl. : ὡς ἔ[δ]οξε agn. Aly || 8-9. ἀναπε[ι]ρᾶσθαι agn. Aly || 9. χρῆ agn. Aly || 12. [τ]αύ[τη] Aly | γ[ὰρ] Aly || 12-13. δ.α.ο.σ.σ.ι agn. Aly, qui διαθέσει tempt. : διατάξει mal. Crönert ap. Aly || 14. [ἐ]πίτονον Aly : ἔμπειρον agn. Crönert || 14-15. τ'ἀπαρ[τί]ζει[ι] Aly || 15-16. φιλοτιμότερον agn. Aly || 16-17. πα[ρ]ασκε[υ]άζει[ι] Aly || 17-18. .ηραν cod. ut videtur : πε[ι]ραν agn. Aly || 18. τ[ὰ]ς Aly || 18. ἔξεις mal. Crönert ap. Aly || 19. μειζόνων agn. Aly.

20. ὅπερ ἦν καὶ ἐν Ἡ-
 21. πείρω, δ[ιὰ] τὴν μο-
 22. νήν. Τοῦτον [δ]ὲ
 23. ἐκ τῶν ἐλαττό-
 24. νων ἀρχῶν ἢ τῶν
 25. ἐπὶ τὰς μείζους
 26. ἀφορισθεις[ῶν]
 27. καὶ ἐ<v> νόμῳ ἐνια-
 28. χοῦ [δ]ε[ῖ] ἀνελέσθαι,
 29. [ῶ]σπερ ἐν Φω-
 30. κεῦσιν· τοὺς γὰρ
 31. στρατη[γ]οὺς κα-
 32. θιστᾶσιν ἐκ [τῶ]<v>
 33. πεφυλαρχηκότων
 34. καὶ τεταμειυκό-
 35. των. Χρῆ δ' ὅλως
 36. οὐδένα ἀναρχον
 37. [ἄρχει]ν ἕως τὸν
 38. ἀ[βούλευ]τον, ὥσ-
 39. περ ἐν Ἀμβρακία.
 40. <Χρῆ> γὰρ ἐλέ[σθαι]
 41. τὸν ἐμπειρίαν
 42. λαμβάνοντα τῶν
 43. ἀθωνγενναυφ. †
 44. αἰὶ καὶ μετὰ νεω-

21. διὰ agn. Aly || 22. δὲ agn. Aly || 26. ἀφορισθειςῶν agn. Aly || 27. [ἐν] Aly || 28. δ[εῖ] Aly | [ἀν]ελέσθαι Aly : [ἐξ]ελέσθαι
 suppl. Sbordone | sine interp. post ἀνέλεσθαι Aly, probb. Sbordone, Keaney–Szegedy-Maszk, Oliver || 29. κα<θά>περ
 suppl. Aly || 31. στρατηγούς agn. Aly || 32. [τῶ]ν Aly || 37. [ἄ]ρχειν Sbordone, probb. Keaney–Szegedy-Maszk, Oliver :
 [ἄ]ρχειν Aly || 38. ἀβούλευτον agn. Aly || 40. Χορη γὰρ cod. : <Χρῆ> γὰρ conl. : χορηγ<ε>ῖ suppl. Aly | ἐλ[έσθαι] Aly ||
 43. ἀθωνγενναυφ. cod. ut videtur : κεκοινωμένων agn. Aly.

Col. III

1. τέρων. Εἰ δὲ δὴ-
2. ποτ' ἐπ' ἀ[ὐ]τ[ῶ] ἢ πο-
3. λ[ι]τεία, δε<ῖ> δ' οὖν
4. [ἀει] ἄνδρα πολλο<ῦ>
5. [παρὰ] πᾶσιν ἄν ἄ-
6. [ξιον] προσάρχειν
7. τὰς μεγίστας ἀρ-
8. χὰς, οἶον καὶ ἐν
9. [τῶ] <Ἄργει> [ἐποί]ησ<αν>
10. πρότερον, καὶ ἐν
11. [Κ]αρχηδόνι βασι-
12. λεῦσαι καὶ στρα-
13. τηγῆσαι· ἐκ τού-
14. των γὰρ ἢ γερον-
15. τία παρ' αὐτοῖς ἦ<ν>.
16. Ἀλλὰ γὰρ ἴσως ἀν-
17. τοὶ μὲν οὐχ ἦτ-
18. τον ἅμα τῇ ἀρχῇ
19. [τιμ]ῆν ἔχουσιν
20. τὰ [νῦν]. Ἔτι δὲ ἐν ἰ-
21. [εροις] σιτήσον-
22. ται. Τοῦτο πειρα-

1.-2. δῆποτε Sbordone : δὴ ποτε Aly, probb. Keaney-Szegedy-Maszak, Oliver || 2. ἀντῶ agn. Aly | ἦ vel ἦ <ή> conii. Sbordone || 2.-3. π[ολι]τεία Aly || 3. δεῖ agn. Aly | δ' non agn. Aly || 4. ἀει agn. Aly | ἔ[να] infra lineas 3 et 4 Sbordone, probb. Oliver | πολλο<ῦ> suppl. Aly, probb. Sbordone, Keaney-Szegedy-Maszak : πολλο<ίς> suppl. Oliver || 5. πα[ρὰ] πᾶσιν Sbordone : [ἀ]πα[ξ]απᾶσιν Aly, probb. Keaney-Szegedy-Maszak : [ἀ]πα[ξ]απᾶσιν Oliver | ἀ]πα[ξ]απᾶσιν < ἄξιον> Aly, probb. Keaney-Szegedy-Maszak || 5-6. ἄ[ξι]ον Sbordone : ἀνα[τεῖ] agn. Aly, probb. Keaney-Szegedy-Maszak : ἀνα[μιξ] Oliver || 9. [τ'] Aly : [γ'] Oliver | ἀρξαν cod. ut videtur : [Ἄ]ργει agn. Aly | [ἐποί]ησ<αν> suppl. : κᾶν μὴ agn. Aly || 11. Καρχηδόνι agn. Aly || 15. ἦ<ν> suppl. Aly || 17. οὐκ corr. Aly || 19. [τι]μῆν Aly || 20. τὰ [νῦν] ἔτι Aly : τά[ξει] Oliver : προσέτι agn. Crönert ap. Aly || 20-22. ἰ[εροις] σιτήσονται agn. Aly.

23. τέον ἀνατρέπει[ν]
24. [δοκεῖ] δὲ ἔχειν ὁ
25. εἰ]ρημένος τιμή<ν>
26. [πρ]ά[ττων] τὰ <Θ>εμισ<τή>-
27. τατα ἐπὶ τὸ ἀνέγ-
28. [κλητον] εἰς τὰ κοι-
29. [νὰ] διατηρεῖν, ὡς
30. [λ]όγον [ἀπ]ο[δι]δόν-
31. τε[ς τρια]κονταε
32. τεῖς δεχθ[ήσο]ν[ται],
33. ἐφ' ἃ διατ<ε>ίνωσι ἄν.
34. Οὐ γὰρ ἔξεστι τὸν
35. [ἐπατ]ιώμενον
36. ὑπὸ τῆς πόλεως
37. ἀρχικῶς οὐθὲν
38. δυνάμενον οὐ-
39. τ' ἐξετάζειν οὔτε
40. κολάζειν καὶ κα-
41. ταπλήττεσθαι
42. τοὺς ἄλλους τὸ[ν]
43. ἑαυτῷ τι συνει-
44. δότα φλαῦρον.

23. ἀνατρέπειν agn. Aly | puncto post ἀνατρέπειν dist. Aly, prob. Sbordone || 24. ..α... cod. ut videtur : δο[κεῖ] agn. Aly || 25. εἰρημ]έν[ος] dub. Aly | τιμή<ν> suppl. Aly || 25-26 τιμή<ν>, [πρ]ά[ττων] dist. Aly, probb. Sbordone, Keaney–Szegedy-Maszak : sine interp. Oliver || 26-27. ...τασ.ε...ισεμισστατα cod. ut videtur : τὰ <Θ>εμισ<τή>τατα conl. : ασ..ταε..εσεμ^σ agn. Aly, quiσὲ μισ[εῖν] τά[γ'] tempt., prob. Keaney–Szegedy-Maszak : ἄσ<κῶν> τὰ ἐ<πιθ>έμισ<τα> conl. Sbordone, prob. Oliver, vel ἄ <ἐστι θ>εμισ<τά> dub. Sbordone || 27. θη.. cod. : ἄ[λλα καὶ] suppl. Aly, prob. Keaney–Szegedy-Maszak : [κ]α[ὶ διὰ] suppl. Sbordone, prob. Oliver || 27-28. ἀνέγ[κλιτο]ν Aly || 28-29. κοιτὰ agn. Aly || 29-30. ὡς <δ' ἀρχὴν μετιόντες οἱ> λόγον Oliver || 30. λόγον agn. Aly || 30-31. ἀποδιδόντες agn. Aly || 31-32. τριακονταετῆς agn. Aly || 32. δεχθ[ήσονται] agn. Aly || 33. διατίνωσι corr. Aly | puncto post ἄν dist. Aly, probb. Sbordone, Keaney–Szegedy-Maszak : puncto suspenso post ἄν dist. Oliver || 35. ἐπατιώμενον agn. Aly || 37. ἀρχικῶς cod. : ἀρχ{ε}ικῶς agn. Aly || 40. Sine interp. κολάζειν καὶ Aly, probb. Sbordone, Keaney–Szegedy-Maszak : κολάζειν καὶ dist. Oliver || 42. τὸν agn. Aly || 44. <εἰκὸς ἐστι> dub. Oliver.

VII.

Traduzione

VII.

Traduzione

Fr. A^r, f. 4^v-1^r³⁰⁹

[...] analisi delle prove – cosa che il giudice arbitro fa in modo lento e accurato –, sottoponga a esame ciascun imputato, come fanno a Sparta; per questa ragione, forse, per chi esamina con acribia è meglio lasciare molte cause ingiudicate, piuttosto che senza esame preliminare, perché anche questo comporta un beneficio per gli imputati, come, appunto, dicono, accada nella città di Sparta, dove si usa la scitale come strumento di indagine, e dopo l'analisi preliminare, solo in un secondo momento, si chiamano a raccolta gli altri, come fece Cleomene, il re, nel caso del contenzioso con... † Ed è bene prendere in considerazione questa procedura... †

Fr. A^v, f. 4^r-1^v

[...] ascoltare per giorni, come fanno a Sparta; ed è possibile superare i voti con la maggioranza, come accade a Megalopoli e presso i Fenici. Talvolta, poi, illustrano all'imputato la procedura svolta, come dicono sia consuetudine a Locri Epizefiri. Inoltre, occorre che chi si sia macchiato di molti crimini abbia in sorte disonore e patimento, come nei tempi antichi. Se da un lato le procedure rallentate danneggiano la *politeia*, dall'altro, poiché accade spesso che alcuni siano ricevuti in udienza e sottoposti a esame preliminare con conseguente l'assoluzione, è giusto che in qualche modo debbano essere sottoposti a rendiconto delle proprie azioni un'altra volta, come a Sparta nel corso della vita...

Fr. B, ff. 29-24

[...] e che lo stratego sia inesperto; infatti in questo caso il danno non è poi così grande, a meno che l'inesperienza non sia frutto di vera e propria meschinità, ma è chiaro che bisogna fare attenzione a entrambi i difetti. È assai meglio che qualcuno si guadagni fiducia a ragione di vita e condotta, e non in virtù delle sue sostanze, fine, questo, che si raggiunge grazie all'educazione e al perseguimento dei valori migliori per la *politeia*. Si ritiene, quindi, generalmente, che la legge basata sul censo sia ormai sorpassata, perché spesso risulta d'impedimento ai veri *leader*. Infatti, né Epaminonda, né Pelopida, né ad Atene Ificrate e Cabria sarebbero stati strateghi, né gli ancor precedenti e migliori di loro Aristide e Temistocle. Bisogna avere una visione d'insieme sulla questione: è necessario che la scelta

³⁰⁹ Si presenta qui la prima traduzione italiana integrale del trattato. Aly 1943, 29-32 aveva corredato l'*editio princeps* di una traduzione latina; traduzioni inglesi sono quelle di Keaney 1974, 188s. e 192 per il fr. A, Keaney – Szegedy-Maszak 1976, 234ss. per il fr. B, Oliver 1977, 323s. e 330ss., Crawford-Whitehead 1983, 577ss. per il solo fr. B. Una traduzione italiana del solo fr. A è quella di Banfi 2010, 196s., n. 2 e di una parte di A^v (ll. 1-32) si trova in Costabile 1992, 223. Le diverse scelte esegetiche dei traduttori sono discusse in sede di commento.

sia effettuata sulla base di possibilità economica e virtù, o sulla base della sola virtù, o della sola possibilità economica. Infatti, nel caso dell'ufficio di tesoriere, come dicono, conta il patrimonio; per la carica di custode delle leggi, e per qualsivoglia altra, è necessario possedere senso di giustizia; per la carica di stratego fuori e dentro la città, occorre – come comunemente si dice – mostrare d'essere in possesso di virtù, avere un patrimonio sufficiente e, in terzo luogo, dare segno di esperienza. E tre sono le caratteristiche necessarie a ricoprire una carica: virtù, disponibilità economica, buon senso – ossia un intreccio di qualità positive –, di cui le prime due è bene si confacciano a tutte le cariche, mentre buon senso e caratteristiche affini sono propri solo di alcune, ma estremamente necessari nelle più alte; ...† tengono in conto questi due elementi: scelgono, quindi, come dicono, chi possa arricchirsi e chi possieda le migliori qualità†... e potere. Alcuni tengono in conto entrambe le cose: valutano, infatti, i migliori, mentre i più, dal canto loro, sempre attratti dal peggio, si fanno impressionare dal patrimonio. È vero, come detto prima, che alcune magistrature sopra ogni altra cosa richiedono fiducia, mentre altre buon senso e capacità, altre ancora dedizione e spirito di iniziativa†..., cosa che non è facile stabilire per legge in tutte le sue componenti; è imprescindibile che i responsabili della selezione scelgano i più meritevoli. Poiché alcune magistrature, come preannunciato, richiedono esperienza, in questo caso specifico è giusto associare sempre ai più esperti alcuni giovani, affinché siano istruiti da chi ne sa più di loro, senza che la loro amministrazione arrechi un danno agli affari dello Stato, cosa che una volta Agnone consigliò agli Ateniesi a proposito dell'elezione degli strateghi, sfruttando un paragone del mondo della caccia: disse che anche in quel contesto, infatti, gli appassionati di caccia annettono alla muta i cani giovani. Adesso si ritrova questa consuetudine anche in alcune delle città minori ma legalmente ordinate, come Caristo e Citno: qui, infatti, eleggono tre ex-strateghi e due più giovani. Ne consegue che soprattutto nel caso di questa magistratura occorra seguire i tempi†, per quanto, del resto, ciò possa verificarsi anche quando un'altra magistratura sia mista, allo stesso modo è necessario che per le età menzionate, da ordinamento, il potere derivante dal vigore fisico e intellettuale sia a fondamento, come, per esempio, accade nella gimnasiarchia: questa magistratura, infatti, è provvista di un buon regolamento, coloro che sono preposti alla selezione scelgono due gimnasiarchi, uno più anziano e uno più giovane, affinché il primo impartisca disciplina con la sua presenza, e il secondo, una volta spogliatosi delle vesti, si riveli il migliore negli esercizi fisici. I loro due incarichi, infatti, non devono avere come oggetto la stessa mansione; certamente propria di entrambi, però, è la cura profusavi. C'è bisogno, inoltre, di ottimo intuito, però chi aspiri a ricoprire le cariche più elevate deve prima partire dalle altre, e questo è valido anche per la strategia. Infatti, è inopportuno che qualcuno sia subito nominato stratego senza essere passato da tassiarchia e filarchia. Bisogna prima accumulare esperienza nelle cariche più basse, poi nelle più alte, per due motivi: con un tale assetto di regole, infatti, la legge tiene

chiunque nutra delle ambizioni in uno stato di tensione e li rende più predisposti all'esame per l'accesso alle cariche più alte, come succede anche in Epiro con la permanenza in carica. Talvolta è necessario che sia prescritto per legge ciò che concerne le cariche più basse o quanto detto per le più alte, come presso i Focesi: qui, infatti, si eleggono gli strateghi tra coloro che sono stati filarchi e tesorieri. È imprescindibile che nessuno ricopra una magistratura se non vi è idoneo, sarebbe una scelta ai limiti della sconsideratezza, come accade ad Ambracia. Infatti è necessario eleggere chi abbia esperienza†, sempre, anche tra i più giovani. Se talvolta lo Stato si regge su di lui, bisogna quindi che un uomo che goda della stima di tutti ricopra inoltre le magistrature più alte, come si soleva fare un tempo ad Argo, oppure che sia assieme re e generale, come a Cartagine; presso i Cartaginesi, infatti, il Senato è composto da coloro che abbiano ricoperto queste due cariche. Ma allo stesso modo costoro, assieme alla nomina per la carica, acquistano in contemporanea ancor più benemerenzza. Successivamente potranno poi accedere alla mensa nei santuari. Bisognerebbe invertire questa tendenza: è necessario, infatti, che il magistrato di cui si parla si guadagni merito praticando le azioni più conformi alla giustizia, custodendosi irreprensibile agli occhi della comunità, come, per esempio, i candidati trentenni che, dopo essersi sottoposti a rendiconto del proprio operato, sono poi accettati per le cariche cui aspiravano. Non è possibile, infatti, ammettere chi sia stato ritenuto colpevole dalla città, e che non sia nella posizione di investigare e punire e intimorire gli altri con autorità, sapendo di aver commesso lui per primo un'azione malvagia.

VIII.

«Alles das lehren zwei Pergamentblätter»

Commento al testo

VIII.

«Alles das lehren zwei Pergamentblätter»

Commento al testo

1. Introduzione

Correva l'anno 1935 e «in una primavera veramente italiana e fiorentina»³¹⁰ si teneva il IV Congresso Internazionale di Papirologia in onore di Girolamo Vitelli. Tra gli ospiti figurava il Professor Wolfgang Aly dall'Università di Friburgo, che pronunciò una breve, ma interessante, lezione su storia, metodi e compiti della *Palimpsestforschung* e come *case-study* scelse proprio il duplice palinsesto *Vat. Gr. 2306*³¹¹. La frase che dà il titolo a questo commento, lapidaria, emblematica, chiude una trattazione concisa ed efficace sul *De eligendis magistratibus*, i cui germi non saranno poi ripresi nella più cauta edizione a stampa del 1943³¹².

Questo commento cercherà di sintetizzare e sviluppare alcune linee proprie dei commenti precedenti: quella prevalentemente storica (Aly 1943), tecnico-procedurale, linguistica (Sbordone 1948), e la ricerca di *loci similes* nella letteratura storica, politica, oratoria (Keaney 1974, Keaney–Szegedy-Maszak 1976, Oliver 1977). Si cercherà, inoltre, di ridiscutere il senso di alcuni passaggi fortemente brachilogici. Una particolare attenzione, poi, sarà riservata alle scelte di punteggiatura dei diversi editori. Esse costituiscono, infatti, un'importante – anzi imprescindibile – tappa del processo critico-testuale ed esegetico: per riprendere un'immagine cara a Dover (1997, 27), l'editore moderno si comporta come un investigatore, deve operare una scelta, segmentare il testo, aggrappandosi ad alcune parole “di svolta” e individuando i diversi nuclei che compongono un periodo. Nel caso, però, di un testo come il nostro, che difetta di senso in molte sezioni, le scelte operate dal primo editore, e tendenzialmente perpetuate dagli studiosi successivi, sono tanto più importanti, perché condizionano notevolmente interpretazione e traduzione. A questo proposito, Batiffol 1885, 395, nel recensire il

³¹⁰ Cf. Pasquali 1935, 291.

³¹¹ Aly 1935, 301, n. 1 scrive: «Nach einem Vortrag, gehalten auf dem 3. Internationalen Kongreß für Papyrusforschung, Florenz 1935», ma in verità si tratta del IV Congresso Internazionale di Papirologia, poiché il III si svolse a Monaco nel 1933, e gli *Atti* furono curati da W. Otto e L. Wenger e pubblicati nel 1934 (cf. Otto-Wenger 1934). Il contributo di Aly, del resto, non compare negli *Atti* del IV Congresso Internazionale di Papirologia editi nel 1936 (cf. *Atti* 1936), né si trova menzione dello studioso tedesco nella vivace cronaca dell'incontro fiorentino redatta da Giorgio Pasquali nel 1935 e pubblicata su «Pan» (cf. Pasquali 1935). Pasquali stesso ammette, però, di aver abbandonato i lavori del Congresso dopo il secondo giorno per altri impegni; nella cronaca del filologo non si legge menzione alcuna di palinsesti, ma solo un fugace riferimento alle pergamene, non disdegnate dalla papirologia come oggetto di studio, come emerso dai lavori del Congresso (cf. Pasquali 1935, 290).

³¹² Cf. Aly 1935, 302 e *supra*, cap. II, par. 2.1.

lavoro di edizione dei frammenti straboniani di Cozza Luzi, rimproverò proprio la mancanza di una restituzione «courante, ponctuée et accentuée». Nel caso del nostro testo, le proposte di Aly in termini di punteggiatura sono spesso condivisibili, in altri opinabili, ma in ogni caso mai discusse. Oliver è l'unico a operare scelte talora differenti e in alcuni casi degne di nota.

E veniamo a uno dei problemi più spinosi di questo lavoro: il *De eligendis magistratibus* è tramandato da un testimone unico di impervia decifrazione. Il testo non è noto per tradizione indiretta. Il trattato, inoltre, tramanda notizie storiche non altrimenti note e di ardua interpretazione³¹³.

Credo possa essere appropriato ricordare in questa sede una *querelle* filologica che alimentò un «fitto, e tuttora inesausto, coro»³¹⁴ di teorici ed editori: quella sulla bontà del codice unico per il lavoro del filologo. Nel 1970 Avalle dava alle stampe un libriccino intitolato *Introduzione alla critica del testo* dove, a proposito del *codex unicus*, leggiamo (Avalle 1970, 44):

«Le tradizioni basate sul “codex unicus” rappresentano una grossa responsabilità per l'editore. A parte la laboriosità della messa in opera, è infatti più facile pubblicare un testo per cui si abbiano due o più manoscritti, che non un testo trasmesso da un solo manoscritto. In casi di questo genere gli editori vanno da un prudente conservatorismo, sconfinante nell'edizione diplomatica o semidiplomatica, quando il testo è breve ed ha una certa importanza storica [...], ad un maggior senso di responsabilità critica, quando gli errori sono palesi ed il testo può essere ritoccato senza danno per la veste originale del codice (comunque registrabile in apparato). Naturalmente, una volta adottata la soluzione di correggere, sorgono subito i primi dubbi sull'entità ed i limiti degli interventi».

Ne deriva, quindi, che gli editori di testi tramandati da centinaia di codici abbiano meno responsabilità? *Collatio* e *recensio* sono forse meno laboriose? Certo gli editori di Basilio di Cesarea o Gregorio di Nazianzo, e di qualsiasi altro autore che abbia una tradizione manoscritta assai complessa, non si sono sentiti molto più fortunati di chi ha editato il testo trasmesso da un *codex unicus*. Scevola Mariotti dedicò un interessante intervento alla questione, emblematico fin dal titolo: “*Codex unicus*” e editori sfortunati. L'ispirazione gli venne dalla lettura del lavoro sulle *Rime* di Dante da Maiano a cura di Rosanna Bettarini: la studiosa, infatti, a proposito dell'edizione giuntina del 1527, aveva lamentato a più riprese l'unicità della testimonianza per molte delle opere di Dante da Maiano ivi tramandate, parlando di «svantaggio che comportano all'interprete tutte le

³¹³ Tornano a tal proposito alla mente le parole di Arnaldo Momigliano (cf. Momigliano 1974, 1186 e Costa 2017, 15): «Caratteristica del lavoro storico è dunque che c'è una serie infinita di transizioni tra la conoscenza di grado zero dovuta all'assenza di qualsiasi documento e la conoscenza perfetta (ma irraggiungibile) dovuta alla perfetta sopravvivenza e perfetta comprensione di tutta la documentazione».

³¹⁴ Cf. Montanari 2003, 24, il quale non manca di apprezzare il silenzio di Paul Maas a riguardo in *Texkritik*.

testimonianze uniche» e di «scarsa dinamica dell'unica testimonianza», a proposito degli emendamenti accettabili³¹⁵.

Mariotti 1971, 838 affronta con acutezza la questione:

«Quanto poco valga il numero di testimoni si può capire facilmente immaginando, per ogni tradizione rappresentata da un *testis unicus*, che quel *testis unicus* fosse andato perduto e che al suo posto ce ne fossero conservate dieci copie dirette o indirette: è evidente che, nella migliore delle ipotesi, la tradizione non ne guadagnerebbe nulla. Del resto, perché dolersi di avere un solo testimone, quando la prima aspirazione della critica moderna è di risalire il più possibile dalla pluralità all'unità, di arrivare, attraverso ricostruzioni spesso faticose e incerte, a lavorare con il solo archetipo, che – quando sia esistito e sia ricostruibile con sicurezza o magari venga identificato tra i codici conservati – diventa anch'esso per l'editore un *codex unicus*?»³¹⁶.

Avale, inoltre, tratta opportunamente l'oscillazione tra estremo conservatorismo e responsabilità critica da parte degli editori di *codex unicus*. Nel caso del trattato tramandato dal *Vat. Gr. 2306*, è probabile che pochi gradi stemmatici ci separino dall'originale, il che se nelle linee più generali dovrebbe rendere agevole il lavoro di ogni potenziale – fortunato? – editore, in verità apre squarci interessanti su un altro tipo di problematica: come trattare un'opera che giunge a noi, per così dire, in stato di bozza³¹⁷. Le oscurità sintattiche e lessicali riverberano caratteristiche tipiche della lingua parlata, configurano il testo come un insieme di appunti vergati frettolosamente, confluiti con buona probabilità nel *corpus* di un autore rinomato del Peripato, come Teofrasto. Per questo motivo, la maggior parte dei problemi di questo testo andrà ascritta alla natura stessa del trattato, più che a guasti di tradizione³¹⁸. Di certo il codice unico obbliga a un lavoro diverso per ermeneusi e metodologia rispetto a quello dell'editore di un testo largamente tramandato, anche solo per le fasi costitutive del processo di edizione. Tuttavia, i singoli casi di testi tramandati da un testimone unico sono così differenti tra di loro, che è apprezzabile mantenersi su un terreno neutro, come a suo tempo fece Paul Maas (cf. Maas 1984³, 2):

«*Codex unicus*.

La tradizione è fondata o sopra un solo testimone (*codex unicus*) o su più testimoni.

Nel primo caso la recensione consiste nella descrizione e nella decifrazione più esatta che sia possibile dell'unico testimone».

³¹⁵ Cf. Bettarini 1969, rispettivamente XXIII e XXXIII.

³¹⁶ Posizioni molto simili si leggono in Del Monte 1975, 46s., Timpanaro 1985², 42, Stussi 1994, 153s.

³¹⁷ Si veda ciò che scrive Bywater 1909, XIVss. nell'*Introduzione* alla sua edizione di Arist. *Po.*: «The anomalies and informalities [...] are too numerous to be removed by the ordinary emendatorial artifices». Per una disamina più accurata della questione cf. *supra*, cap. II, par. 1.

³¹⁸ Per un esame della questione nella sua complessità si rimanda ai capp. II e III.

La formulazione maasiana, al solito sintetica ed efficace, ben descrive l'approccio da tenere nel lavoro su un testimone unico³¹⁹. Il codice unico deve bastare a se stesso, ma a prescindere dal metodo di lavoro, probabilmente la stessa articolazione del problema nelle categorie di *facile* e *difficile* è ingenua³²⁰.

2. L'ordine dei frammenti

Ricordiamo che il *DEM* è un testo frammentario, giuntoci in due distinti brandelli pergamenacei, di diversa grandezza³²¹. Il primo lacerto pergamenaceo, il cosiddetto fr. A (ff. 1+4), è considerato *primo* solo per una prassi editoriale che risale al lavoro di Aly del 1943, ma non vi sono elementi che inducano a credere che questa porzione di testo dovesse precedere il frammento cosiddetto B (ff. 24+29)³²². I motivi della scelta del primo editore sono facilmente intuibili: il fr. A, a differenza di B – che si presenta integro –, è gravemente mutilo, ma di assai migliore leggibilità, e offre una sola colonna sul *recto* e una sul *verso*, entrambe, inoltre, deprivate di una linea di scrittura finale; è, quindi, non solo assai breve, ma anche di argomento circoscritto³²³. Aly 1943, 35, inoltre, ipotizzò che B appartenesse allo stesso capitolo o a quello immediatamente successivo al capitolo cui apparteneva A, e che tra i due frammenti non intercorressero troppi fogli. In una nota alla sezione finale della traduzione latina, Aly, inoltre, accennava – senza fornire ulteriori dettagli – alla diversa posizione di W. Crönert, il quale ipotizzava che B precedesse A³²⁴.

³¹⁹ Come si legge in Montanari 2003, 21, alla formulazione di Maas si potrebbe rimproverare solo una sottigliezza terminologica: sarebbe stato più corretto scrivere che la tradizione sia *costituita* da un solo testimone, non che sia *fondata* (*beruht*) su di esso, ma qui si riconosce il Maas «fuorviato dall'amore per la rigida simmetria e per le opposizioni binarie». Maas qui fa chiaramente riferimento al *codex unicus* propriamente detto, ossia al solo testimone in assoluto, non certo al codice unico sopravvissuto all'eliminazione di tutti gli altri e, a mio avviso, la sua formulazione è sufficientemente chiara. Tuttavia Reeve 1985, 196, n. 8 non era dello stesso parere, quando lamentava un «gap in Maas's presentation».

³²⁰ Non condivido la semplificazione della questione che si legge in Montanari 2003, 27: «Se si riguarda la pigrizia dell'operatore, il testo "depurato" dell'archetipo è senza dubbio più facile, perché consente di chiudere gli occhi su un'insidiosa difficoltà che solo un'exasperata *examinatio* potrebbe individuare, laddove la scorrettezza del *codex unicus* obbliga comunque ad un'analisi problematica. Se si riguarda invece la correttezza metodologica della procedura e la qualità del suo prodotto, la maggiore facilità è tutta dalla parte del *codex unicus*, e del suo editore, che sarà sensibilmente favorito dalla persistenza di un errore che da un lato richiama la sua attenzione, dall'altro può costituire una preziosa traccia per la restituzione dell'originale».

³²¹ Per la riflessione teorica sul frammento, specie di opera storica, cf. Dionisotti 1997, 1ss.; Grafton 1997, con il suo vibrante «Fragments provoke» (Id. 1997, 124); Gumbrecht 2003, 9ss.; Veltri 2006, 91; Morson 2011, 84; Candau 2017, 1ss.; Costa 2017, 15s.; Sonnino 2017, 37ss., e il celebre Gumbrecht 1997 di *Eat your fragment!*

³²² Cf. Sbordone 1948, 270, Oliver 1977, 322 e Kearney 1974, 180: «The AB-order in which Aly prints the fragments is not based on physical evidence: it can only be stated with certainty that the two folia were never part of a larger single folium». La seconda considerazione è ovvia, giacché, pur ipotizzando l'esistenza in origine di una quarta colonna mancante, come Luzzatto aveva supposto (cf. Luzzatto 2010, 92ss.), l'argomento dei due frammenti è diverso e non vi sono segni di continuità.

³²³ Cf. *infra*, par. 3.

³²⁴ Aly 1943, 32, n. 2: «Crönert partem A hic subsequi voluit. Id solummodo pro certo statuimus ambas partes non eiusdem folii esse, quod utriusque membranae adversa pars est ea, unde crines abrasi sunt».

Un tentativo di spiegazione della proposta di Crönert si legge nell'articolo di Francesco Sbordone, che pur avendo scritto all'inizio del contributo che «non risulta quale dei due pezzi debba precedere» (cf. Sbordone 1948, 270), chiude la sua nota di commento al testo portando invece sostegno alla tesi di Crönert e cercando di argomentarla. Secondo lo studioso, infatti, il *trait d'union* tra la fine di B e l'inizio di A potrebbe essere la comune tematica d'indagine morale; ma egli si spinge anche oltre, e suppone che la lacuna intermedia dovesse consistere proprio nelle due colonne perdute di A³²⁵. Ritengo che la questione non sia così semplice, giacché nulla ci autorizza a credere che l'interesse morale caratterizzasse solo questa sezione del trattatello: per quel che ne sappiamo, tale interesse poteva costituire una cifra diffusa.

Eppure, la teoria di Crönert non è implausibile. Il frammento B termina con un assunto assai semplicistico e ingenuo: un candidato che non abbia la fedina penale immacolata non sarà mai un buon *leader*; il frammento A parla, invece, della procedura di ἀνάκρισις dei magistrati, e quindi di un argomento ben circoscritto. Non è così inverosimile ritenere che il nostro autore, dopo B, prendesse a sciorinare casi di candidati effettivamente colpevoli e sottoposti a indagine, includendo il caso più lieve, ossia quello risolvibile mediante l'arbitrato.

In tal caso l'ordine di successione dei frammenti sarebbe, dunque, B^f, B^v, A^r, A^{v326}. Ciononostante, in questo lavoro si preserva l'ordine di A e B così come appaiono nelle altre edizioni, perché con questa dicitura vi si fa comunemente riferimento in tutti i contributi dedicati al trattato³²⁷, tuttavia l'essenziale è tenere sempre presente il carattere puramente ipotetico e convenzionale di tale ordinamento, soprattutto considerando che gli unici dati in nostro possesso ci portano nella direzione opposta, come *infra* argomentato.

3. Il frammento A

Il fr. A presenta gravi lacune materiali; si rileva, inoltre, un palese difetto di senso di molti passaggi. Tuttavia, le condizioni materiali in cui ci è pervenuto sono nettamente migliori di quelle di B, il che permette di pervenire a una trascrizione con meno margini di incertezza. Nel 1974 J.J. Keaney dedicò un articolo a questo solo frammento, con il seguente scopo dichiarato:

³²⁵ Per l'ipotesi avanzata da Luzzatto 2010 sull'esistenza in origine di quattro e non tre colonne per pagina cf. *supra*, cap. I, par. 6.

³²⁶ Sulla consequenzialità di *recto* e *verso* in quest'ordine nei due rispettivi frammenti, invece, non credo si possano nutrire dubbi, si veda, infatti, ἐλαττόνων / πόλεων tra fine B^f (l. 44, col. III) e inizio B^v (l. 1, col. I).

³²⁷ Le riproduzioni sono presentate quest'ordine anche sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana, cf. <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2306>.

«It is my main purpose to argue that the general interpretations of this fragment which have hitherto been offered are wrong, although there will remain some points of detail which, given present knowledge, seem insoluble» (Keaney 1974, 179).

In verità, il lavoro di Keaney non costituì un passo avanti notevole negli studi sulla materia. Tuttavia, è allo studioso che va ascritta l'identificazione dell'opera con i *Νόμοι* teofrastei, proposta già in questo primo lavoro (cf. *supra*, cap. II, par. 2.2).

L'argomento di A è circoscritto: riguarda, infatti, l'ἀνάκρισις nel contesto spartano, procedura su cui non abbiamo altre fonti: il frammento si connota di diritto come l'unica testimonianza in merito, per quanto assai oscura nei dettagli.

3.1 Fr. A^r

1. 1 τὸν ἐξετασ|μόν

Il frammento A allo stato attuale si apre *in medias res*, in una situazione testuale assai grave. Della prima linea rimangono tre lettere visibili e perfettamente tracciate: -μόν. La parola è poi seguita dal pronome relativo neutro ὅπερ, che introduce una proposizione che descrive il lavoro del διαιτητής, connotato come χρόνιον e ἐργῶδες. La proposta di integrazione di Aly 1943, [ἐὰν κατ'ἐξετασ]μόν, è stata recepita da tutti gli editori successivi.

Procediamo con ordine e partiamo dal sostantivo. La scelta di integrare ἐξετασ]μόν, a mio avviso, rimane valida. Il verbo ἐξετάζειν, da cui ἐξετασμόν deriva, è usato in relazione ai διαιτηταί in una compilazione retorica costituita da scolî ad Arpocrazione, nota come *Lexicon Rhetoricum Cantabrigiense*, s.v. *Μὴ οὕσα δίκη*³²⁸, in cui si legge διὸ καὶ ἔκειτο νόμος μὴ εἰσάγεσθαι δίκην, εἰ μὴ πρότερον ἐξετασθεῖη παρ' αὐτοῖς [*scil.* παρὰ διαιτηταῖς] τὸ πρᾶγμα.

Ritroviamo, inoltre, il verbo ἐξετάζω e il sostantivo ἐξέτασις anche in Harp. s.v. ἀνάκρισις (A 117 Keaney): ἐξέτασις ὕφ' ἐκάστης ἀρχῆς γινομένη πρὸ τῶν δικῶν περὶ τῶν συντεινόντων εἰς τὸν ἀγῶνα. ἐξετάζουσι δὲ καὶ εἰ ὅλως εἰσάγειν χρή (cf. *Appendice I*, T. 2). I due passi dimostrano la convergenza semantica di ἐξετάζω (e affini) e ἀνάκρισις: in T. 2 l'ἀνάκρισις stessa è definita come un'ἐξέτασις (più oltre si ricorrerà anche al verbo ἐξετάζουσι)³²⁹. La scelta di integrazione del sostantivo adottata dal primo editore parrebbe, dunque, sensata.

³²⁸ Cf. *Appendice I*, T. 1. Cf. anche Keaney 1974, 189. Il *Lexicon Rhetoricum Cantabrigiense* fu rinvenuto nei margini di un manoscritto di Arpocrazione del XIV secolo, il *Bibl. Publ. Cantab.* Dd. 4.63; la scrittura degli scolî appartiene a un'altra mano rispetto a quella che verga il testo di Arpocrazione: cf. Houtsma 1965, 61. La voce in esame è incentrata sulla procedura di ἀντίληξις, ossia di opposizione a una sentenza di arbitrato basata su una scusa, di cui si consideri a mo' di esempio quanto si legge in D. XXXIX 38-41, o D. XXI 90. Per l'ἀντίληξις cf. anche Poll. VIII 60.

³²⁹ Anche Massa Positano-Arco Magrì 1965, 81, n. 73 integrano la lacuna di *Lexicon syntacticum* IV 73 con verbi afferenti alla stessa gamma semantica: ὅσα ἐπ' ἀνακρίσει καὶ ἐπερωτήσῃ λαμβάνονται αἰτιατικῇ, οἷον <Ἐξετάζω, Ἀνακρίνω,

Qualche dubbio nutro, invece, sulla scelta della preposizione κατά. Il sostantivo nel contesto ha valore di complemento di mezzo, come si intuisce anche dalla traduzione di Aly («si probatione»): il lavoro del giudice arbitro prevede una fase di ἐξετασμός, grazie alla quale si realizza una efficace procedura di ἀνάκρισις. Se si accettasse questa interpretazione, però, tutt'al più al κατά di Aly sarebbe preferibile un διά.

Riportiamo qualche esempio di usi del sostantivo in accusativo con preposizione: in D.S. XI 5 1 leggiamo μετὰ τὸν ἐξετασμὸν (cf. Vogel 1890, 230); ἐπὶ τὸν ἐξετασ[μ]ὸν in Polyst. Fr. 3 col. 8a (cf. Vogliano 1928, 84); ἐπὶ τὸν ἐξετασμόν si legge in Gennadius I, *Fragmenta in epistulam ad Romanos (in catenis)*, Rom. 1, 16-17 (cf. Staab 1933, 356, l. 11), e πρὸς ἐξετασμόν in Anastasius, *Anastasioi Sinaitae in Hexaemeron anagogicarum contemplationum libros duodecim* XI 144 (cf. Kuehn-Baggarly 2007, 402). Un'integrazione intrigante è suggerita da *Hell. Oxy.* col. XI, sez. 2, ll. 13-14, ove Grenfell e Hunt 1908, 169 integrano π[αρόντων ἐπὶ] τὸν ἐξετασ[μ]ὸν τῇ ὑστεραίᾳ τῶν στρατι[ωτῶν], «presentandosi i soldati il giorno dopo per la rassegna»³³⁰. In nessuno di questi casi, però, il sostantivo è utilizzato in relazione all'ἀνάκρισις.

Si potrebbe, per esempio, pensare anche a un participio di cui ἐξετασμόν sia complemento oggetto, come ποιήσας. Il termine generico non sarebbe inappropriato per il lessico del trattato: l'iperonimo ποιέω è adoperato di frequente dall'autore in luogo di sinonimi più adeguati (cf. *supra*, cap. III, par. 4) e, inoltre, anche in altre fonti il verbo è spesso usato con ἐξετασμόν, come da esempio tucidideo. Ciononostante, nel trattato ποιέω compare nello stesso periodo anche alle ll. 2-3 ποι[εῖ] e alla l. 7 ποιοῦσιν, e sebbene lo stile del saggio sia sovente privo di grazia, e l'autore indulga a una certa ripetitività lessicale, ipotizzare un terzo ποιέω nello stesso periodo potrebbe essere eccessivo.

Meno sicura, poi, l'integrazione di un ἐὰν, che Aly introduce in virtù del congiuntivo che segue alla l. 5 (ἀνακρίνη): in questo modo la proposizione sarebbe la protasi di un periodo ipotetico la cui apodosi si sarebbe perduta con le linee di testo anteriori. Ritengo, quindi, preferibile propendere per una cauta integrazione che contempli il solo sostantivo ἐξετασ[μ]όν: del resto molte sarebbero le strutture grammaticali ricostruibili, nessuna più probabile dell'altra.

Ἐρευνῶ» (cf. *Lexicon syntacticum* 73, Appendice I., T. 3). Il *Lexicon syntacticum* è una compilazione retorica tramandata dal manoscritto Laur. 59, 16. Segnalo, inoltre, che il verbo ἐξετάζειν ricorre anche nel trattato, f. B^v, col. III, l. 39.

³³⁰ In questo luogo, invece, Kalinka 1927, 18 integrava π[ραττόντων] e Gigante 1949, 31 π[οιοῦμένων] in ragione di Thuc. IV 74, 3 ἐξέτασιν ὀπλων ἐποίησαντο; la proposta dei due "Dioscuri della papirologia londinese", accolta a testo anche da Bartoletti 1959, 21, è assai sensata in virtù del contesto, ma le altre due proposte di integrazione non sono affatto disprezzabili, specie quella di Marcello Gigante, giacché il verbo ποιέω è adoperato di frequente con ἐξετασμόν come complemento oggetto, in casi simili a quello della citazione tucididea *supra* riportata; anche Chambers 1993, 31 si risolse a recepire l'integrazione di Gigante.

Un breve cenno sulla punteggiatura: dopo -μον c'è un punto perfettamente tracciato, un punto in alto come altri che si riscontrano nella pergamena³³¹, cui in questa edizione, però, si è preferita una virgola, sentita come più adeguata prima di una relativa introdotta da ὅπερ; questa strada era stata già percorsa da Aly e dagli altri editori del trattato.

II. 1-5 τὸν ἐξετασ]μόν, ὅπερ καὶ διαιτητῆς ποι[εῖ] χρόνιον καὶ ἐρ[γῶ]δες, ἕκαστον [ἀν]ακρίνη

Il sostantivo ἐξετασ]μόν, frutto di integrazione, è definito dalla relativa introdotta da ὅπερ, che illustra il lavoro del διαιτητῆς mediante due complementi predicativi dell'oggetto; segue poi il congiuntivo presente [ἀν]ακρίνη, e ἕκαστον come complemento oggetto. È ragionevole ipotizzare che [ἀν]ακρίνη sia il verbo di una protasi di periodo ipotetico di secondo tipo, la cui apodosi sarebbe andata perduta per lacuna materiale. È questo, del resto, il motivo per cui Aly, integrava – audacemente a testo – anche la congiunzione ἔάν prima di κατ'ἐξετασ]μόν.

I. 2 διαιτητῆς

Il termine διαιτητῆς identifica la figura istituzionale dell'arbitro pubblico³³², su cui ci sono numerose notizie relative al contesto ateniese, e scarsissima documentazione, invece, sul loro ruolo nel contesto spartano; il dato configura immediatamente il nostro trattato come una delle poche – e preziose – testimonianze in merito³³³.

Conviene, quindi, soffermarsi sul ruolo dell'arbitro pubblico ad Atene, prima di vagliare le problematiche piste spartane. Per la definizione dei compiti del διαιτητῆς ateniese, fonte primaria è Arist. *Ath.* LIII 1-6: si tratta di uno dei passi in cui l'autore offre l'analisi di una figura nel suo divenire storico, adoperando un metodo diacronico³³⁴.

³³¹ Cf. fr. A^r, l. 7, fr. B^r, col. I, l. 42, col. II, l. 30, 33, col. III, l. 30. Il punto in alto è tendenzialmente tracciato in corrispondenza dei due terzi della lettera precedente, tanto che nel caso di alcune linee, come la l. 1 di A^r, potrebbe essere confuso con un punto fermo. Il codice che mostra più somiglianze paleografiche con il *Vat. Gr.* 2306 è indubbiamente il *Vat. Gr.* 1288 di Cassio Dione, che però presenta dei punti in alto che cominciano in corrispondenza della sommità delle lettere (cf. f. 23^r, col. I, l. 8, 13).

³³² A tal proposito, Sbordone 1948, 281s. nella disamina linguistica del lessico del trattato, inserisce il termine tra i nomi attici relativi alle cariche. Occorre distinguere tra “arbitro pubblico” e “arbitro privato”; una recente sintesi su svantaggi e vantaggi delle due procedure si legge in Harris 2018 (che non considera, però, la testimonianza del nostro trattato): se l'arbitrato privato è una pratica più snella, flessibile, si può tuttavia incorrere in problemi se un arbitro si rifiuta di votare contro un conoscente o se una delle due parti in causa non accetta il giudizio emesso, mentre l'arbitrato pubblico mantiene molti dei vantaggi dell'arbitrato privato, senza gli svantaggi connessivi. L'arbitrato nel complesso ne risulta come una pratica efficace, perché garantisce il mantenimento di relazioni civili tra i contendenti ed evita di andare a processo. Negli studi si osserva, a proposito di ciò, una vera e propria idealizzazione della procedura informale a discapito di quella formalmente regolata dalla legge (cf. Hunter 1994, 55-63, Scafuro 1997, 117-141).

³³³ Per il passo in esame escludo la pista dell'arbitrato interstatale. Ci sono testimonianze riguardanti Sparta, come nel caso del trattato di pace tra Spartani e Argivi (Th. V 79), o il discorso parentetico di Pericle (Th. I 140 e 144). Tuttavia, nel testo del trattato leggiamo καθά[π]ερ ἐν Λακεδαιμόν]{ε}ῖ (fr. Ar, ll. 5-6) e ἐν τῇ Σπάρτῃ (ll. 19-20): a mio avviso, la costruzione sintattica delle due frasi rende sufficientemente chiaro che siamo di fronte a una procedura legale interna e non di politica estera. Oltretutto, nessuno dei passi concernenti arbitrati interstatali laconici lascia trasparire in alcun modo il ricorso a una procedura lenta e laboriosa, anzi nel discorso di Pericle *supra* accennato si disegna il profilo di una Sparta che rifugge l'arbitrato, pur di correre alle armi.

³³⁴ Cf. *Appendice I*, T. 4 e Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, XXX e 350.

Secondo quanto scrive Aristotele, l'attività dei *διαιτηταί* si legava saldamente a quella dei Quaranta, un collegio composto da quattro membri per ciascuna tribù, ai quali si attribuivano mediante sorteggio tutte le altre cause civili³³⁵: i Quaranta, infatti, giudicavano autonomamente le cause fino a dieci dracme, mentre per quelle che implicassero somme più elevate si rivolgevano agli arbitri pubblici³³⁶. La vita del collegio dei Quaranta fu tribolata. Erano, infatti, originariamente in Trenta e furono istituiti da Pisistrato (cf. Arist. *Ath.* XVI 3), per poi essere aboliti alla caduta della tirannide e riportati in auge nel 453/452 (cf. Arist. *Ath.* XXVI 3); il cambio di numero, ma soprattutto di nome, avvenne con buona probabilità dopo il governo oligarchico del 404 a.C., perché si può facilmente intuire come *τριάκοντα* fosse ormai avvertito come un «inauspicious number»³³⁷. Questo dato esemplifica molto bene la palingenesi istituzionale avvenuta ad Atene con la caduta dei Trenta Tiranni³³⁸.

Una volta chiamato dai Quaranta a occuparsi di una causa, il giudice arbitro aveva poi il compito di raccogliere prove da deporre in apposite cassette³³⁹ e di emettere un giudizio sul caso, giudizio che veniva apposto su una tavoletta³⁴⁰ e consegnato a quattro giudici della tribù dell'accusato, che portavano poi la causa in tribunale³⁴¹.

³³⁵ Il testo reca τὰς ἄλλας δίκας, «le altre cause», si tratta probabilmente di altre cause rispetto a quelle nominate in Arist. *Ath.* LII 2-3. Secondo Rhodes, l'autore dell'*Athenaion politeia* sta qui semplificando, perché i procedimenti presi in carico da uno dei nove arconti probabilmente non erano poi affidati ai Quaranta e ai giudici di pace (cf. Arist. *Ath.* LV 5, LVII 2-4, LVIII 3, LIX 5-6), cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2006, 350, e anche Bonner 1907, 407-428. È interessante rilevare che proprio l'attribuzione delle cause (cf. τὰς ἄλλας δίκας λαγχάνουσιν) avvenga ad opera del denunciante e dell'autorità costituita nel giorno in cui ha luogo l'ἀνάκρισις (cf. Lipsius 1905-1915, 817s., Harrison 1968-1971, II, 88s., Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 350).

³³⁶ Quando i giudici arbitri prendono in carico una causa, giurano nel Portico dei Re (cf. Arist. *Ath.* LV 5).

³³⁷ Cf. Rhodes 1981, 588. Analogo fenomeno accadde dopo la caduta del regime nazista, quando si preferì *Leiter* a *Führer*, o *Heimat* a *Vaterland*.

³³⁸ Non sappiamo, invece, quando i Quaranta cessarono di svolgere la loro attività in modo itinerante, andando di demo in demo, come in principio erano soliti fare, né Aristotele ci dà informazioni in merito, ma è ragionevole immaginare che ciò sia accaduto durante i travagliati anni della Guerra del Peloponneso. Rhodes ritiene che l'orazione XXIII di Lisia sia una spia importante per comprendere che solo alla fine della Guerra, nel 401/400, avvenne il cambiamento nell'attività dei giudici (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 350). I primi dieteti entrarono poi in attività nel 399/398 (cf. MacDowell 1971, 269-273). In Whitehead 2002, 89 leggiamo a proposito: «I know of no impediment to an earlier date, and I see no point in guessing». Probabilmente l'attività degli arbitri pubblici cessò nel 322/321 (cf. anche Wilamowitz 1893, I, 224).

³³⁹ L'ἐχίνος era il contenitore delle testimonianze processuali e poteva essere in bronzo o ceramica (cf. Phot. *s.v.* ἐχίνοι). Cf. Boegehold 1995, 79ff. Per l'uso dell'oggetto nella pratica giudiziaria ateniese cf., per esempio, D. XXXIX 17, XLV 17, XLVII 16, e XLVIII 48 e Thphr. *Char.* VI 8. Comica la macchietta teofrastea dell'ἀπονενομημένος, il «pazzo morale», che si presenta in tribunale con uno scatolone in grembo e lunghe strisce di atti e documenti, ὀρθαθοῦς γραμματιδίων, da bravo azzecagarbugli (cf. Pasquali 1979, 12). Il riferimento a strisce di documenti – possiamo supporre papiracee – potrebbe rimandare oltretutto al nostro oscuro riferimento alla spartana scitale (cf. *infra* fr. A^r, l. 21). Per un esempio di ἐχίνος, cf. un frammento di terracotta iscritto rinvenuto sull'agorà ateniese e risalente al IV sec. (cf. Soritz-Hadler 1986 e Duran 2002). L'epigrafe dovrebbe riferirsi al resoconto dell'ἀνάκρισις svolta dall'arconte su una delle due cassette (in questo caso secondo Duran 2002, 79 quella dell'accusato) prima che entrambi i contenitori fossero presentati all'arbitro per il giudizio. Quello che rimane oscuro è se la pratica di scrivere sull'oggetto fosse comune o se si trattasse, invece, di un caso isolato.

³⁴⁰ Secondo Rhodes le tavolette sono in realtà due, una per ogni ἐχίνος (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 351).

³⁴¹ Secondo l'autore di *Ath.*, quindi, i *διαιτηταί* si occuperebbero solo delle cause di pertinenza dei Quaranta. L'arbitro potrebbe corrispondere a un arconte in Lys. XXXII, D. XXVII, XXIX, XLIII 31, XL 10 o a un tesmotea in D. XII, 27-28, Lys. XXIII, Is. XII, [D.] LIX 60. Pischinger 1893, 39 coniugava le informazioni provenienti dalle diverse fonti,

Il ruolo era soggetto ad alcune limitazioni: per diventare arbitro era necessario avere sessant'anni di età³⁴² e chi si rifiutava di svolgere l'incarico poteva essere colpito da ἀτιμία³⁴³. La responsabilità del loro lavoro era cruciale, giacché in tribunale non era possibile far ricorso ad altre prove se non a quelle da loro raccolte; l'autore di *Ath.* torna due volte sul materiale di pertinenza dei giudici: prima τὰς μαρτυρίας καὶ τὰς προκλήσεις καὶ τοὺς νόμους (LIII 2) e poi, con leggera *variatio*, οὔτε νόμοις οὔτε προκλήσεσι οὔτε μαρτυρίαῖς³⁴⁴. L'autore di *Ath.*, inoltre, pone anche l'attenzione sulla necessità che gli arbitri emettessero una sentenza sulle cause loro affidate³⁴⁵; del resto il loro giudizio poteva avere valore definitivo, salvo casi che obbligassero a un rinvio in tribunale³⁴⁶.

Per chiudere questa breve sintesi sul ruolo dei giudici arbitri ad Atene, senza dubbio rilevante ai fini di questa indagine è la pratica di scrivere il loro parere sulla tavoletta, ἐν τῷ γραμματεῖῳ (LIII 2), giacché più oltre l'autore del trattato citerà la scitale usata a Sparta per la procedura di ἀνάκρισις (fr. A^r, l. 21)³⁴⁷.

A fronte di ampia documentazione del ruolo dei διατηταί ad Atene, proveniente da *Ath.* e dalla letteratura oratoria, si deve invece constatare una desolante assenza di fonti sull'esercizio della

scrivendo che, a prescindere dal fatto che si trattasse di arconti o tesmoteti, erano pur sempre i Quaranta a dirigere il collegio arbitrale e a indirizzare le cause ai giusti διατηταί. L'opinione di Lipsius 1905, 227s., invece, è che nel caso in cui materia di arbitraggio fossero azioni di norma di pertinenza di arconti o tesmoteti, essi potessero prenderle in carico senza passare dal Collegio dei Quaranta. Bonner 1938, 115, invece, risolve il problema così: «There is nothing in the orators at variance with the natural conclusion to be drawn from Aristotle, namely, that the only arbitration cases were those which came before the Forty directly or through the medium of the polemarch». Secondo Duran 2002, 77 bisognerebbe ammettere la possibilità che Aristotele riporti un'informazione parziale, giacché il fatto che non dica esplicitamente che arconti o tesmoteti potessero essere arbitri, non implica che non potessero esserlo: «en realidad, no se dice en ningún momento que los arcontes o los tesmótetas no tuvieran acceso al arbitraje».

³⁴² Aristotele scrive che l'età degli arbitri pubblici era calcolata in base ad arconti ed eponimi. Si precisa che un tempo gli efebi erano registrati su tavolette bianche, poi si prese a incidere i loro nomi su una stele di bronzo conservata nella sala del Consiglio. Non vi è traccia di queste colonne bronzee iscritte, ma vi sono epigrafi su pietra che riportano assieme efebi e dieteti con anni degli arconti, e non di eponimi (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 352). Probabilmente il cambiamento di sistema avvenne con la riforma dell'efebia nel 335/334 (cf. anche Harp. Σ41 Keaney στρατεία ἐν τοῖς ἐπώνμοις). Per quanto riguarda l'età di accesso, Rhodes (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 351) rileva che alcuni scolii e lessici riportano ὑπὲρ πεντήκοντα ἔτη; a tal proposito Harrison 1968-1971, II, 67, n. 1 ha ipotizzato si trattasse di un cambiamento introdotto da Demetrio del Falero, tuttavia se accettiamo che i dieteti cessarono di essere in attività nel 322/321, come vorrebbe Wilamowitz 1893, I, 224, questa interpretazione risulta improbabile.

³⁴³ Non sappiamo se l'obbligo concernesse anche i teti, Aristotele non scrive espressamente che fossero sollevati dall'impiego come dieteti, così come nel capitolo XLII non è esplicito circa la loro esclusione dall'efebia, tuttavia, è ragionevole ritenere che lo fossero (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 352). Preciso che qui si intende ἀτιμία nel senso di perdita di diritti civili, per cui si veda D. XXI 83-102.

³⁴⁴ In verità una lista più lunga di testimonianze si legge in Arist. *Rh.* I 1375A 22-1377B 12 (cf. anche Harrison 1968-1971, II, 133s.). Nel IV secolo si richiedevano testimonianze scritte (cf. Calhoun 1919, 177-193).

³⁴⁵ Le sentenze dei giudici arbitri sono solitamente designate con γνώσις, γγνώσκειν (cf. D. XXI 92 e Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 351). Circa la necessità di ribadire l'importanza di emettere una sentenza, Wyse 1904, 721s. riteneva che probabilmente tale necessità derivasse dal lasso di tempo limitato di un anno a disposizione degli arbitri: un ritardo intenzionale poteva anche essere punito. Conosciamo un esempio di caso pendente davanti agli arbitri per due anni, proveniente da Is. XII 11, ma Iseo ne parla come di un accadimento eccezionale e del resto sebbene la causa fosse stata pendente per due anni, gli avversari di Eufileto non furono in grado di reperire prove sufficienti.

³⁴⁶ Cf. Arist. *Ath.* XLV 1-2, XLV 3, XLVI 2, LV 2.

³⁴⁷ Per le implicazioni dell'uso della scitale, specie in relazione alla pratica ateniese di scrittura su tavolette, cf. *infra*.

carica a Sparta³⁴⁸. Ponendo al vaglio alcune testimonianze dell'uso del termine *διαιτητής* nel contesto spartano, tutte plutarchee – ossia *Plut. Ages. XXX 2, Apophth. Lac. 218D, Lyc. 6* –, si noterà che nessuna riuscirà a chiarirne davvero ruolo e funzioni; il quesito primario è il seguente, ossia chi potesse divenire giudice arbitro, se il sovrano, gli efori, o se il ruolo potesse essere assunto da più figure istituzionali.

Partiamo da *Plut. Ages. XXX 2* (cf. *Appendice I*, T. 5), laddove Plutarco si sofferma sulle doti di Agesilao, pur bistrattato dai suoi spaventati concittadini per la deformità fisica: *διὰ δὲ τὴν ἄλλην δύναμιν αὐτοῦ καὶ ἀρετὴν καὶ δόξαν οὐ μόνον ἐχρῶντο βασιλεῖ καὶ στρατηγῷ τῶν κατὰ πόλεμον, ἀλλὰ καὶ τῶν πολιτικῶν ἀποριῶν ἰατρῷ καὶ διαιτητῇ*³⁴⁹, «ma in ragione della sua potenza e valore e buona reputazione, [i suoi concittadini] si servivano di lui non solo come re e generale durante la guerra, ma anche come medico e arbitro delle controversie pubbliche». A mio avviso la testimonianza offerta da Plutarco non basta a farci concludere che il sovrano potesse svolgere il ruolo di arbitro pubblico, giacché già *ἰατρός* è una metafora, e anche il sostantivo *διαιτητής* potrebbe non essere usato in senso tecnico nel nostro contesto. Lo fa pensare soprattutto il generico *τῶν πολιτικῶν ἀποριῶν*.

Una menzione forse più interessante, e da taluni studiosi intesa come esempio di arbitrato a Sparta, proviene da *Plut. Apophthegmata laconica 218D* (cf. *Appendice I*, T. 6), nella sezione dedicata ad Archidamo II (469-427), padre di Agide e Agesilao:

Δύο δὲ τινῶν διαιτητὴν αὐτὸν λαβόντων, ἀγαγὼν εἰς τὸ τῆς Χαλκιοίκου τέμενος ἐξώρκισεν ἐμμεῖναι τοῖς κριθεῖσιν αὐτούς· ὁμοσάντων δ' ἐκείνων 'κρίνω τοῖσιν' ἔφη 'μὴ πρότερον ἀπελθεῖν ὑμᾶς ἐκ τοῦ τεμένους, πρὶν ἂν τὰ πρὸς ἀλλήλους διαλύσῃσθε.'

«Quando due tali lo presero come arbitro, li condusse nel recinto della Calcioco e fece giurare loro di rispettare le decisioni; e, quando ebbero giurato, disse: “Dunque, decido che non v'allontaniate dal recinto prima di risolvere la vostra controversia”»³⁵⁰.

Anche Archidamo II, come suo figlio Agesilao, fu incaricato del ruolo – istituzionalizzato o no – di *διαιτητής*. Tuttavia, l'episodio riportato da Plutarco sembra rimandare a una sfera para-legale eccezionale e non a una procedura definita³⁵¹. A mio avviso, la natura aneddotica del racconto non

³⁴⁸ Cf. Roebuck 2001, 10: «Most of the surviving literature comes from Athens, whether it is the work of poets, dramatists, historians, philosophers or orators. That preponderance would inevitably have skewed any study of Greek arbitration».

³⁴⁹ Il testo è quello della Loeb (cf. Perrin 1917, 82); la traduzione è mia.

³⁵⁰ Per testo e traduzione cf. Santaniello 1995, 122s.

³⁵¹ Della stessa opinione è MacDowell 1986, 136. La notizia plutarchea è, invece, intesa come testimonianza fededegna di prassi giuridica da Bonner-Smith 1942, 127: «The Spartans had a system of private arbitration. The arbitrator chosen by the litigants took them into the Bronze temple and administered to them an oath that they would abide by his decision. He proclaimed that they were not to leave the temple until the case was settled», e Michell 1964, 154: «The Spartans seem, so far as we can surmise, to have been markedly non-litigious. This admirable trait is in striking contrast with the passion for litigation which characterised the Athenians, wasted so much of their time, and provided so disturbing a factor in the life of their city. So anxious were the Spartans to avoid civil suits that there was a regular system of arbitration in case of disputes. An arbitrator having been agreed upon by both parties, he took them into the Bronze Temple and there imposed an oath upon them that they would abide by his decision, and they were not allowed to leave the temple until the

autorizza a considerare l'episodio come prova sufficiente, e soprattutto non ci dice molto a proposito dell'*iter* ufficiale previsto dagli arbitrati.

D. Roebuck, in una monografia dedicata all'arbitrato in Grecia antica (Roebuck 2001) – lavoro in cui, peraltro, non è preso in esame il nostro testo – valorizza un passo plutarco sulla procedura deliberativa spartana, in cui per esemplificare l'ordine di diritto di parola in consiglio si cita Tirteo (Plut. *Lyc.* VI 4)³⁵². La successione di re, anziani e popolo rispecchia la gerarchia standard dei poteri spartani, ma a mio avviso non ci dice molto su chi nello specifico ricoprì il ruolo di arbitro. Occorre distinguere con attenzione, peraltro, tra azione deliberativa e arbitrato, e non confondere i piani, estendendo all'arbitrato, senza altre prove, la regola che emerge dal passo plutarco, come invece fa Roebuck³⁵³.

Di certo rimane il fatto che le testimonianze d'arbitraggio in nostro possesso, che si riferiscano a una sfera legale o para-legale hanno tutte per protagonisti i re (cf. *supra* in questo paragrafo). Una pista convincente a livello puramente teorico, ma priva di appiglio nelle fonti, è quella degli efori: a Sparta erano loro a occuparsi delle cause private, del cui *iter*, però, purtroppo, non sappiamo molto³⁵⁴. Secondo MacDowell, quindi, è plausibile che fossero proprio gli efori a prendere in carico le procedure di arbitrato, per evitare di portare una causa a processo³⁵⁵.

dispute had been settled». Prescindendo dalla smania tutta ateniese per i processi, che, però, si lega saldamente a un filone letterario oratorio e comico, non si può dare per scontato che gli Spartani fossero meno inclini a intentare processi solo perché abbiamo poche testimonianze in merito; fuorviante, del resto, quanto Michell scrive a proposito dell'arbitrato, perché anche ad Atene esisteva la procedura di arbitrato pubblico come prassi consolidata (cf. Arist. *Ath.* LIII1-6).

³⁵² Tyr. fr. 4 West² = 4 b Gentili-Prato² (cf. *Appendice I*, T. 13).

³⁵³ Cf. Roebuck 2001, 93s; l'autore della monografia sull'arbitrato dedica una sezione a Tirteo, senza, però, a mio avviso, fare adeguata chiarezza sul contesto giudiziario del frammento citato. Scrive addirittura: «[...] two lines of an elegy of Tyrtaeus can tell us more about public arbitration, and an epigram of Bias about private arbitration, than everything that survives from Solon» (Roebuck 2001, 103).

³⁵⁴ Cf. MacDowell 1986, 135. Sui poteri degli efori cf. Xen. *Lac.* VIII 4, laddove non è menzionato l'arbitraggio. Di certo sappiamo anche che gli efori potessero intentare un processo contro i magistrati, privandoli delle loro funzioni in carica, cf. Xen. *Lac.* VIII 4 e Arist. *Pol.* 1271A 4-8 e anche Nafissi 2017, 340. Un curioso caso di accusa al cospetto degli efori, ὑπὸ τοὺς ἐφόρους, è in Hdt. VI, 82, 1-2: Cleomene I è accusato dai suoi oppositori di non aver conquistato Argo in seguito a corruzione. Il re si difende dalla grave accusa dicendo che non aveva ritenuto opportuno attaccare la città prima di aver offerto dei sacrifici alla divinità. Erodoto scrive che gli Spartiati trovarono le sue motivazioni convincenti e lo assolsero dalle accuse. Non vi è alcun riferimento a uno specifico procedimento legale. Interessante, però, che l'episodio riguardi il re agiade, poiché anche nel nostro testo abbiamo la menzione di un Cleomene (cf. fr. A¹, l. 26). Un caso di investigazione degli efori è in X. *HG* III 3, 4-11, quando viene riferita loro la congiura di Cinadone e essi interrogano accuratamente l'anonimo delatore e anziché convocare la cosiddetta "piccola assemblea" (οὐδὲ τὴν μικρὰν καλουμένην ἐκκλησίαν συλλέξαντες), decidono di mandare il cospiratore ad Aulon a scopo precauzionale, affinché fosse lì arrestato lontano dagli altri congiurati. Una volta estortigli i nomi dei suoi compagni, il dispaccio fu inviato agli efori in tutta fretta e Cinadone fu portato indietro a Sparta per il processo e condannato. Curiosa la menzione di questa "piccola assemblea" citata qui da Senofonte e mai altrove, di cui non si conoscono natura e funzioni. In ogni caso, vista la gravità dell'accaduto concernente Cinadone, è impossibile pensare a un qualche legame con la procedura di arbitraggio. Un altro esempio di investigazione degli efori per casi di portata nazionale è in Th. I 133, a proposito del tradimento di Pausania. Dalla pamphlettistica ateniese proviene una critica allo strapotere degli efori, definito τὸ μέγιστον τῶν κακῶν cf. Isoc. XII 181.

³⁵⁵ Anche Esu 2017, 359, n. 36 interpreta il fr. A. e l'ἀνάκρισις in questo senso, ossia come compito espletato dagli efori e solo in seconda battuta portato innanzi alla γερουσία; ma gli efori non sono nominati, e lo stato testuale, a mio avviso, non autorizza a interpretare il frammento in questo modo.

Se, quindi, le tre testimonianze plutarchee non sembrano far luce sul ruolo del *διαιτητής* a Sparta, e se sull'eventuale ruolo degli efori non ci sono dati, la notizia che emerge dal *De eligendis magistratibus* acquista una luce tanto più importante, pur nella sua elementarità. Innanzitutto ci dice che a Sparta esistevano gli arbitri pubblici come figura istituzionalizzata – fattore, questo, nient'affatto scontato –, poi che il loro lavoro era lento e accurato e che in qualche modo per il giudizio si adoperava una scitale (cf. *infra*, l. 21 *σκυτάλην*).

I. 3 χρόνιον

Secondo la ricostruzione qui proposta, l'aggettivo è complemento predicativo dell'oggetto ὄπερ³⁵⁶. Non compare mai in coppia con ἐργώδης, come invece accade nel nostro passo³⁵⁷. Il termine ha il significato di “tardivo”, “in ritardo”³⁵⁸. A prescindere dal significato oggettivo di χρόνιος, indubabilmente negativo, il termine sembra assumere nel contesto una valenza sostanzialmente positiva: il lavoro del giudice arbitro è lento, rischia di causare ritardi procedurali, ma la lentezza dello scrutinio è necessaria ai fini di un'analisi accurata (cf. *infra*).

II. 3-4 ἐρ[γῶ]δες

A partire da Aly, tutti gli editori decidono di porre una virgola dopo ἐρ[γῶ]δες, prima di ἕκαστο[v]. La scelta dà luogo a due diverse proposizioni, e induce quindi a intendere χρόνιον e il sopraccitato ἐρ[γῶ]δες quali complementi predicativi dell'oggetto ὄπερ; in tal modo ἕκαστο[v] viene inteso come complemento oggetto di [ἀν]ακρίνη. Aly 1943, 29 traduce: «quod arbiter quoque exsequitur diuturnum et laboriosum, singulos examinabit»; Keaney 1974, 188 e Oliver 1976, 323: «if by examination, which an arbitrator also does, a lengthy and laborious process, (the magistrate) interrogates each (party)»³⁵⁹.

Circa il significato da attribuire all'aggettivo, cf. *LSJ*⁹ 683, s.v. ἐργώδης: «difficult, troublesome». Non ritengo calzanti, quindi, le traduzioni inglesi proposte da Keaney e Oliver: il «laborious» proposto da entrambi, calco del «laboriosum» di Aly, non rende completamente giustizia al significato del termine greco, più connotato in senso negativo.

³⁵⁶ Aly 1943, 13, invece, integrava <ὄν> alla l. 3 (cf. *supra*).

³⁵⁷ Segnaliamo che χρόνιος compare 37 volte in Teofrasto (38 contando il nostro testo), di cui ben 20 al grado comparativo in *HP* I 1, 10, l. 4; IV 15, 3, l. 10; VI 5, 1, l. 8; VI 8, 3, l. 6; VII 2, 2, l. 8; VII 2, 3, l. 4; in *Fr.* 4, 39, l. 8; 5, 5, l. 11; 6, 33, l. 8; *Ign.* 47, l. 2 (= fr. 3 Wimmer); 47, l. 6 (fr. 3 Wimmer); 49, l. 8 (fr. 3 Wimmer); *CP* I 7, 2, l. 1; II 2, 3, l. 1; II 11, 1, l. 14; II 12, 6, l. 2; II 17, 7, l. 5; IV 1, 4, l. 4; IV 15, 1, l. 10; IV 16, 2, 9; IV 16, 6 al grado superlativo in *HP* V 4, 2, l. 3; VIII 2, 5, l. 5; *Fr.* 4, 14, l. 3; 4, 19, l. 9; *CP* IV 2, 1, l. 15; *Sens.* 20, 9 (= fr. 1 Wimmer).

³⁵⁸ Si veda il suo utilizzo in due noti passi di Euripide, il primo dallo *Ione*, il secondo è un frammento dell'*Antiopè*: E. *Ion* 1615 χρόνια μὲν τὰ τῶν Θεῶν πως, ἐς τέλος δ' οὐκ ἀσθενῆ. Il testo è quello dell'edizione oxoniense (cf. Diggle 1981, 372) «L'azione divina si fa attendere, ma alla fine non è inefficace», e E. *Fr.* 223 Δίκα τοι Δίκα χρόνιος, ἀλλ' ὁμως ὑποπεσοῦσ' ἔλαθεν, ὅταν ἔχη τιν' ἀσεβῆ βροτῶν (cf. Eu. *TrGF* F 223): «Giustizia, giustizia tardiva, ma tuttavia di nascosto piomba, quando incorre in un mortale spietato».

³⁵⁹ Del resto, uno schema di punteggiatura differente – ossia con ἕκαστο[v] annesso agli altri due accusativi neutri – isolerebbe il verbo successivo e sarebbe, in effetti, meno sensato.

In particolare, la connotazione in tal senso dell'aggettivo è particolarmente pregnante quando riferito a persone; cf. Plut. *Marc.* 30 ἐργώδη πολέμιον e poi la pur tarda interpolazione del testo teofrasteo in Thphr. *Char.* VI 10 [Ἐργώδεις δέ εἰσιν οἱ τὸ στόμα εὐλύτον ἔχοντες πρὸς λοιδορίαν καὶ φθειγόμενοι μεγάλη τῇ φωνῇ, ὡς συνηγεῖν αὐτοῖς τὴν ἀγορὰν καὶ τὰ ἐργαστήρια], «Una vera croce sono costoro, che hanno sempre sciolto all'ingiuria lo scilinguagnolo e gridano a gran voce, sicché ne risuonano piazza e officine»³⁶⁰.

Sbordone 1948, 282 inserisce ἐργώδης tra i termini d'uso teofrasteo che potrebbero giustificare l'attribuzione del trattato al filosofo. In verità, le occorrenze citate da Sbordone sono solo tre (*Ign.* 74, *Char.* VI 10, *HP IX* 16, 5) e il numero non cresce in seguito a un nuovo spoglio dei dati. L'aggettivo compare solo tredici volte nel *corpus* aristotelico³⁶¹, di cui due nel II libro di Arist. *Pol.*: II 1266b, l. 12 e 1269b, l. 8, e sempre con il significato di “difficile”, “impegnativo”³⁶².

Fermo restando l'indubbio significato negativo dell'aggettivo, credo, tuttavia, che si debba propendere per una connotazione positiva dell'operato del giudice arbitro: il διατητής svolge un lavoro lungo e difficile, come accade a Sparta, del resto – come si legge subito dopo – è meglio lasciare piuttosto delle cause ingiudicate che senza ἀνάκρισις (cf. *infra*). Ciò sembra connotare, qui e altrove, Sparta come modello positivo nel pensiero dell'autore.

1. 5 [ἀν]ακρίνη

Il verbo è la parola chiave di tutto il frammento A ed è di controversa interpretazione³⁶³. Prima di addentrarci nell'analisi della pratica legale, innanzitutto è opportuno chiedersi quale possa essere il soggetto di ἀνακρίνη. Secondo MacDowell 1986, 139 potrebbe essere ὁ ἄρχων o «something similar», ma verrebbe da obiettare perché, allora, non ipotizzare che nelle linee perdute ci fosse proprio ὁ ἔφορος, visto che lo studioso ritiene che gli efori prendessero in carico la procedura di

³⁶⁰ Testo e traduzione provengono da Pasquali 1979, 13. La sezione è tra parentesi quadre perché si tratta dell'*epilogus byzantinus*.

³⁶¹ Cf. Arist. *EN* 1102a, l. 25; 1165a, l. 34; 1168a, l. 24; 1171a, l. 5; *EE* 1244a, l. 10; *Pol.* II 1266b, l. 2; II 1269b, l. 8; *Top.* 139b, l. 9; *HA* 572a, l. 28; *Pr.* 895b, 952b; *Fr.* IX, 56, 667, ll. 6 e 14.

³⁶² Nel primo caso Aristotele sta parlando della misura introdotta da Falea di Calcedonia affinché ci fosse un principio regolatore nella distribuzione dei beni tra i cittadini, e scrive κατοικιζόμεναις μὲν εὐθὺς οὐ χαλεπὸν ἔετο ποιεῖν, τὰς δ' ἤδη κατοικουμένας ἐργωδέστερον μὲν [...], «[Falea] pensava che non fosse difficile realizzare tale uguaglianza nelle città in corso di fondazione, ma che fosse più laborioso farlo nelle città già costituite». Per testo e traduzione cf. Pezzoli-Curnis 2012, 114s. Nel secondo caso, invece, Aristotele sta analizzando pregi e difetti delle Costituzioni di Sparta e Creta e, in particolare, il problema della gestione dei ribelli delle classi sottoposte. Scrive: εἴκοι δὲ καὶ εἰ μὴδὲν ἕτερον, ἀλλὰ τό γε τῆς ἐπιμελείας ἐργώδες εἶναι, τίνα δεῖ πρὸς αὐτοὺς ὀμιλεῖσαι τρόπον, «Pare dunque che se nessun'altra lo è, sia certamente difficile la questione del controllo dei sottoposti, cioè in che modo bisogna trattare con loro». Traduzione e testo da Pezzoli-Curnis 2012, 134s. Aly 1943, 45 e 1913, 68 si sofferma su -ώδης come suffisso ionico e sulla sua occorrenza in Polibio: «Haec ut alia multa apud Polybium non ex vulgari sermone petita sunt, sed proprietatibus cultioris scriptorum consuetudinis loquendi adnumeranda sunt» (Aly 1943, 46).

³⁶³ L'ἀνάκρισις ad Atene poteva avere un duplice significato, come scrive Aly: «nam interrogabat, ut recte vertendum est, cum arbiter ni fallor publicus, [...] et id in iudicii praeparatione eum, cum quo agebatur, tum iudex in comprobatione, quae δοκιμασία vocabatur, eorum, qui ad munus aliquod fungendum designati erant» (Id. 1943, 42), cf. anche Meier-Schömann-Lipsius 1908, 272s. e Meier-Schömann-Lipsius 1915, 829ss. in Meier-Schömann-Lipsius 1905-1915.

investigazione del caso (cf. *supra*, ll. 5-7 καθά[π]ερ ἐν Λακεδαίμο[ν]ι ποιοῦσιν). In questa sede, a mio avviso, è preferibile non integrare un soggetto.

Il significato da attribuire all'ἀνάκρισις determina l'interpretazione di tutto il frammento. La corrente più in voga vorrebbe che tutto il trattato nella sua interezza concernesse i magistrati, dall'elezione alla pratica di rendere conto del proprio operato: l'ἀνάκρισις, appunto. Di ἀνάκρισις, però, ne esistevano di svariate tipologie, principalmente, nel caso dei magistrati, concernenti un esame prima o dopo l'entrata in carica, di solito espresso con la formula ἀνάκρισιν δίδοναι, παραδίδοναι (cf. Pl. *Chrm.* 176C, *Lg.* 855E). Le interpretazioni degli studiosi sul valore del sostantivo nel contesto sono differenti. Secondo Aly 1943, 33, infatti, il frammento A^r riguarderebbe l'indagine preliminare, subita prima di ricevere la carica, mentre A^v concernerebbe un'indagine successiva all'incarico. Sbordone 1948, 273 invece, ritiene che A^r e A^v vertano entrambi sull'esame in uscita di carica.

Se pure si volessero cercare dati a supporto della teoria di Aly e Sbordone, si scoprirà che il sostantivo ἀνάκρισις non è mai usato per l'esame dei magistrati in uscita di carica, e il verbo ἀνακρίνω è adoperato in questo senso solo una volta in Phot. *s.v.* εἰθύναι, in riferimento a Pl. *Lg.* XII 945B e ss. Per l'esame preliminare dei magistrati, invece, il verbo si trova in Din. II 37 e D. LVII 66 e 70 e il sostantivo nel *Lexicon Cantabrigiense s.v.* θεσμοθετῶν ἀνάκρισις. Dall'esame delle fonti, dunque, si ricava una maggiore ricorrenza di verbo e sostantivo per casi di esame preliminare dei magistrati e non per il secondo esame in uscita di carica, a prescindere dal fatto che molto probabilmente, come vedremo, il contesto non è affatto magistratuale.

Radicalmente diversa la posizione di Keaney 1974, 183ss., secondo il quale l'argomento del frammento A non è affatto l'esame dei magistrati. Del resto – e su questo punto credo si possa sensatamente concordare –, il fatto che B sia incentrato sui magistrati, non costringe ad assumere che anche A tratti esattamente lo stesso argomento. Di fatto i rilievi codicologici non ci permettono di capire se A e B siano fisicamente contigui.

Secondo Keaney 1974, 187 un valido parallelo a supporto della sua teoria potrebbe essere un passo di Platone, *Lg.* VI 766DE (cf. *Appendice I*, T. 7), in cui si legge che il tempo e τὸ βραδὺ τό τε πολλάκις ἀνακρίνειν, l'investigazione lenta e ripetuta, sono imprescindibili per chiarire i motivi di una contesa. Se nel fr. A^r, quindi, l'autore scrive che l'arbitro conduce un'istruttoria lunga e laboriosa e che è meglio lasciare casi ingiudicati anziché senza istruttoria (ἀνάκρισις), nel passo di Platone si parla della lentezza procedurale in relazione ai διατηταί come cosa ottima per far chiarezza sui casi. Questo è un importante indizio anche per l'interpretazione delle linee precedenti.

Il lessico utilizzato nel fr. A e nel passo platonico sono simili. Inoltre, si deve prendere in considerazione ciò che Platone scrive immediatamente dopo (VI 767A, cf. *Appendice I*, T. 8) in merito all'equivalenza tra magistrati e giudici nella prassi operativa. Si consideri, poi, che il passo sui

tribunali è inserito in un libro, il VI, in cui si esaminano le diverse tipologie di magistrati; se ne deduce che i due argomenti possano essere accostati e afferire alla stessa opera, o, stando all'esempio platonico, addirittura allo stesso libro, anche se, come in questo caso, limitati a paragone cursorio. Il dato sembra indebolire la tesi di chi, come Aly e Sbordone, vorrebbe attribuire il fr. A all'esame dei magistrati, nonostante la materia sia palesemente giudiziaria, adducendo come argomento principale la tematica magistratuale del fr. B.

A corollario dell'interpretazione dell'*ἀνάκρισις* nel contesto, si ricordi anche che Keaney 1974, 187 riteneva che il passo, animato da un'esplicita impostazione filo-laconica, contenesse una critica implicita al sistema ateniese, ma questo dipende da come si decide di ricostruire le prime complesse linee del fr. A. Per sostenere ciò, del resto, dovremmo assumere che ogni volta che si esalta Sparta si stia implicitamente criticando Atene, assunto che per un trattato aridamente tecnico come questo non ritengo si possa adeguatamente motivare.

In questa sede, quindi, si propone di coniugare i due aspetti, quello giudiziario e quello magistratuale, a partire da un dato: come si leggerà oltre, il fr. B termina con una riflessione, ossia che un magistrato per essere eleggibile non dovrebbe avere la fedina penale sporca, ma conservarsi immacolato agli occhi dei concittadini. Non è totalmente inverosimile immaginare che l'autore proseguisse, poi, analizzando casi di magistrati colpevoli nelle diverse città della Grecia. Le traversie cui è stato sottoposto il manoscritto ci hanno preservato un brandello (il fr. A) in cui si parla dell'arbitrato, pratica di solito applicata a casi meno gravi. Perché pensare, quindi, a un contesto giuridico e lontano da quello magistratuale, o a un procedimento di *ἀνάκρισις* trasposto in un contesto elettivo, anziché immaginare un'*ἀνάκρισις* vera e propria e semplicemente, in questo precipuo contesto, applicata a magistrati indagati?

Dall'esame del trattato nella sua interezza, sembra questa l'ipotesi più sensata. Una conferma importante ci viene da Arist. *Ath.* XLV 2 (*Appendice I*, T. 9): ad Atene il Consiglio giudicava l'operato dei magistrati, soprattutto di coloro che amministravano denaro, per poi portare la causa in tribunale per la sentenza definitiva. Dal passo apprendiamo, inoltre, che anche dei privati cittadini potevano denunciare i magistrati per trasgressione delle leggi. L'autore torna sulla questione anche in *Ath.* XLVIII 4-5 (*Appendice I*, T. 10): a tre giorni dalla presentazione del rendiconto del magistrato, un privato cittadino può sporgere denuncia, pubblica o privata, contro di lui, segnando i loro rispettivi nomi e la colpa su una tavoletta bianca, accludendovi anche una proposta di ammenda. Il correttore riceve la tavoletta e se la denuncia è privata, rimette la questione ai giudici dei demi, se, invece, è pubblica, la trasferisce ai tesmoteti, che si rivolgono, poi, al tribunale³⁶⁴.

³⁶⁴ L'esame dei magistrati effettuato dai tesmoteti è citato anche in Arist. *Ath.* LIX 4 (cf. *Appendice I*, T. 11).

Circa la punteggiatura, sulla virgola dopo [ἀν]ακρίνη concordano opportunamente tutti gli editori, in ragione del καθά[π]ερ che segue.

II. 5-7 καθά[π]ερ ἐν Λακεδαίμο[ν]ι ποιοῦσιν

Sul *ny* di ποιοῦσιν si intravede un punto, generalmente apposto nei papiri su lettere da espungere³⁶⁵. Aly mette tacitamente a testo ποιοῦσι, anche se in trascrizione diplomatica segna lettera e punto sovrastante³⁶⁶.

Segno, inoltre, che tale punto sovrastante che abbia come finalità l'espunzione della lettera si ritrova anche nel cod. *Vat. Gr.* 1288, per le cui affinità paleografiche con il *Vat. Gr.* 2306 cf. *supra*, cap. I, par. 6. Nel manoscritto sono adottati anche altri sistemi di espunzione, come linee oblique, punto e linea insieme, tuttavia si preferisce il solo punto qualora si tratti di più lettere o di intere parole (cf. Mazzucchi 1979, 97).

Di primo acchito si potrebbe pensare che l'attenzione riservata a Sparta sia una spia ideologica importante, ma questa valutazione non coglierebbe lo spirito del trattato: il fr. B, infatti, riporta aneddoti procedurali, positivi o negativi, riferiti anche ad altre πόλεις, per quanto quelli spartani, nello specifico, siano in numero maggiore³⁶⁷. Di certo nel passo la menzione sembra avere un intento elogiativo ed è assai prezioso da un punto di vista storico-documentaristico. La città laconica, infatti, fu caso di studio prediletto per Aristotele quando si trattava di teoria costituzionale (cf. Bertelli 2004, 11), si veda, ad esempio, la ricapitolazione della sua costituzione nella *Politica* (cf. Sbordone 1948, 286), ma per quanto riguarda le procedure legislative, invece, le notizie in merito provengono da letteratura oratoria e pamphlettistica ateniese. In questo, il nostro testo costituisce un *unicum*, per impostazione e perché tramanda *realia* legislativi non altrove riscontrati.

Rimane da capire, però, come si svolgesse la procedura di ἀνάκρισις a Sparta³⁶⁸. Già MacDowell 1986, 138s. aveva sostenuto che nel nostro trattato l'ἀνάκρισις spartana fosse citata come

³⁶⁵ Turner parla a proposito di «expunging dot» in Turner-Parsons 1987², 18 e tav. 63 (P. *Bod.* II, l. 11), anche se in questo caso i punti di espunzione sono racchiusi tra parentesi tonde. Per un contributo interamente dedicato alla correzione di errori ortografici in papiri greci e latini cf. Barbis Lupi 1997. La consuetudine di sovrascrivere un punto alla lettera incriminata è uno dei modi più eleganti di espungere, come si riscontra nei papiri indagati da Barbis Lupi: *PSI X* 1165, 26 (IIIp; *Act. Apost.* 23), tav. II, *PSI XI* 1220, 30, 34 s. (II/IIIp; frammento di romanzo), P. *Oxy.* VI 858, 34, 37 (II/IIIp; orazione anonima contro Demostene). Cf. anche *PSI inv.* 2013, fr. A^r, col. I, l. 5, col. II, l. 8 in Conti 2011, 21, 67, 114, n. 172, 233 e P. *Herc.* 1399, fr. della cornice 5 in Del Mastro 2010, 166. Esistono anche casi di doppio punto, come in P. *Oxy.* XI 1381, col. IV 10 (IIp; elogio di Imouthes-Asclepio), o di punto accompagnato da trattino trasversale sulla lettera da espungere, cf. *PSI XI* 1211, 1 (I/IIp; Eschilo, *Myrm.*, tav. VI). Altre tecniche di espunzione più invasive consistono nella cancellazione della lettera con tratto trasversale, con segno a forma di croce, abrasione dell'inchiostro o con ripasso del calamo.

³⁶⁶ Cf. Aly 1943, 13; cf., anche, ποιοῦσι, in Sbordone 1948, 270. Leggiamo, invece, ποιοῦσιν in Keaney 1974, 181 e Oliver 1977, 322.

³⁶⁷ Sul numero delle menzioni riferite a Sparta cf. *infra*, II. 19-20 ἐν τῇ Σπάρτῃ.

³⁶⁸ Un impiego del verbo ἀνακρίνω in contesto spartano proviene da Th. I 95, 3-5. Il passo tucidideo ha per protagonista Pausania, figlio di Cleombroto. Nell'inverno 478-477 a.C. egli fu inviato con venti navi per una spedizione contro Cipro e Bisanzio. Nelle fasi di assedio delle due città, il generale si mostrò eccessivamente violento e gli Spartani lo richiamarono in patria, ἀνακρινούντες. Il verbo potrebbe rimandare a una precisa procedura legale, in alternativa, però,

esempio di accuratezza d'indagine e che forse la sua reale natura risiedesse in un'analisi preliminare svolta dagli efori prima di portare la causa dinanzi alla *γερουσία*, che avrebbe poi deciso se comminare pena di morte, esilio o privazione dei diritti civili. Questo, a suo avviso, spiegherebbe anche l'*ἄλλους* di l. 25 (cf. *infra*), che sarebbe riferito agli anziani membri dell'assemblea (cf. MacDowell 1986, 139). Si potrebbe però muovere un'obiezione alla pur convincente tesi di MacDowell: se il frammento A fa accenno a un'azione legale di arbitraggio, modo, questo, per evitare di andare a processo, sembrerebbe quindi un controsenso che gli efori dovessero poi svolgere una regolare procedura processuale in presenza della *γερουσία*.

Per quanto concerne la punteggiatura, dopo *ποιοῦσιν* e prima di *[δ]ιό* si sente l'esigenza di un punto in alto. Anche una virgola sarebbe stata adeguata, ma è preferibile un punto in alto, in virtù del piccolo salto concettuale, dal puro dato esperibile (ovvero come agisce il *διαιτητής* a Sparta) a una valutazione personale dell'autore, conseguenza del dato appena annunciato: alla luce di quanto scritto, è meglio lasciare dei casi totalmente ingiudicati anziché senza *[ἀν]άκρισις*.

II. 8-20

Il periodo che si apre con *κρεῖττον* ci pone dinanzi a un concetto apparentemente semplice, ossia come scritto *supra*, che sia meglio non emettere affatto un giudizio, anziché rinunciare all'*ἀνάκρισις*. In che modo questo è consequenziale a una strategia giudiziaria lenta e laboriosa (cf. II. 1-7)? Le lungaggini procedurali sono, dunque, connaturate all'attività del *διαιτητής* e viste in una luce positiva? Questa interpretazione sembra l'unica accettabile, peraltro è impossibile integrare in altro modo il *διό*, che proverrà da un ragionamento più ampio in cui si saranno soppesati *pro* e *contra* di procedure diverse.

Un punto di snodo per interpretare queste linee consiste nella risoluzione del problema testuale posto da *πολλάς*: l'aggettivo, infatti, ha bisogno di un sostantivo cui legarsi, a meno che non si decida di correggere *πολλάς* in *πολλούς*, come persone fisiche, intendendo "lasciare molti senza giudizio". Aly ritiene si debba semplicemente sottintendere un *δίκας*³⁶⁹, che però non mette a testo («*multas causas*», come egli rende in traduzione). Sbordone 1948, 273, invece, suggerisce si intenda qui un perduto *ἀρχάς*, pure non integrato: «qui i processi, se non erro, hanno poco a che vedere», scrive; secondo lo studioso, infatti, il senso della costruzione sarebbe quindi «*intendere processo a molte magistrature*».

potrebbe essere inteso in senso più generico, a indicare una semplice richiesta di spiegazioni da parte degli Spartani sul suo operato che tanto assomigliava a una tirannide. L'informazione non è immediatamente ricavabile dal passo. Fatto sta che Pausania fu assolto dalle accuse pubbliche e più gravi, come quella di favoreggiamento dei Medi, ma fu giudicato colpevole dei crimini commessi contro privati cittadini e destituito dal comando. Comunque si voglia intendere il verbo *ἀνακρίνω*, il passo tucidideo non ci aiuta a far luce sulla procedura legale di *ἀνάκρισις*, di certo c'è solo l'accusa, anzi, un insieme di accuse, e la sentenza, ma nulla di chiaro su quello che sussista nel mezzo.

³⁶⁹ Cf. Aly 1943, 33. Anche MacDowell propende per *δίκας*, in virtù della presenza di *ἀδικάστους* e *δικάζειν* (cf. MacDowell 1986, 139).

Anche in questa sede si è ritenuto opportuno non integrare, giacché tali ellissi sono tipiche della prosa del trattato e derivano dalla natura del testo³⁷⁰. Circa il sostantivo da sottintendere, si propende con convinzione per δίκας, in virtù dell'interpretazione del contesto in senso giudiziario, seppur forse riguardante magistrati indagati, cf. *supra*, l. 5 [ἀν]ακρίνη.

Un altro problema è la supposta mancanza di un articolo prima di ἀκριβές, mancanza cui Aly supplì, mettendo a testo un τό e traducendo «verum quaerentes»; lo studioso forzava così il significato di ἀκριβές. La scelta proposta in questo lavoro è invece conservativa per questo caso specifico, nella convinzione che l'aggettivo possa avere valore di neutro avverbiale.

II. 9-10 <τοὺς>

Si propone in questo lavoro l'aggiunta dell'articolo per sostantivare il participio ζητοῦντας, che viene inteso, in questo modo, come soggetto della proposizione infinitiva soggettiva retta da κρ<ε>ῖτον. Aly, invece, traducendo «verum quaerentes», attribuiva al participio valore congiunto. L'integrazione dell'articolo per sostantivare il participio è a mio avviso preferibile, perché l'impressione che si ricava dal passo è che ζητοῦντας, verbo tecnico di ambito giuridico, definisca i soggetti agenti che avevano il compito di svolgere l'indagine (cf. *LSJ*⁹, 756 cap. III, 2)

I. 14

La virgola prima di ἐπεὶ è necessaria, e si preferisce, al pari degli editori precedenti, la virgola a un punto, perché poco oltre segue καὶ τοῦτο, quindi converrebbe che questa frase fosse logicamente connessa a quelle che la precedono, anziché a quelle che seguono.

I. 15 πλεονεξίαν

Il sostantivo πλεονεξία è da intendersi qui nel suo significato positivo, come “vantaggio”³⁷¹; si ritiene, infatti, che l'interpretazione più lineare di questo passo, di primo acchito assai oscuro, possa essere

³⁷⁰ Cf. cap. III, par. 4.

³⁷¹ Per l'accezione positiva di πλεονεξία come “vantaggio” cf. Isoc. III 22 Οὐ μόνον δ' ἐν τοῖς ἐγκυκλίοις καὶ τοῖς κατὰ τὴν ἡμέραν ἐκάστην γιγνομένοις αἱ μοναρχαί διαφέρουσιν, ἀλλὰ καὶ τὰς ἐν τῷ πολέμῳ πλεονεξίας ἀπάσας περιειλήφασιν (ed. Brémond-Mathieu 1938); IV 184 Φέρε γὰρ, πρὸς τίνας χρῆ πολεμῆν τοὺς μηδεμιάς πλεονεξίας ἐπιθυμοῦντας, ἀλλ' αὐτὸ τὸ δίκαιον σκοποῦντας; (ed. Brémond-Mathieu 1938); XV 275 εἰ πρὸς τε τὸ λέγειν εὖ φιλοτίμως διαταθεῖεν καὶ τοῦ πείθειν δύνασθαι τοὺς ἀκούοντας ἐρασθεῖεν καὶ πρὸς τούτοις τῆς πλεονεξίας ἐπιθυμήσαιεν, μὴ τῆς ὑπὸ τῶν ἀνοήτων νομιζομένης, ἀλλὰ τῆς ὡς ἀληθῶς τὴν δύναμιν; ταύτην ἐχούσης (ed. Mathieu 1942). In ambito giudiziario in particolare cf. D. XXI 28 εἰ δ' ἐγὼ τὴν ἐπὶ τῶν ἰδίων δικῶν πλεονεξίαν ἀφείς τῆ πόλει παραχωρῶ τῆς τιμωρίας, καὶ τοῦτον εἰλόμην τὸν ἀγῶν' ἀφ' οὗ μηδὲν ἔστι λῆμμα λαβεῖν ἐμοί, χάριν, οὐ βλάβην δῆπου τοῦτ' ἂν εἰκότως ἐνέγκοι μοι παρ' ὑμῶν. (ed. Butcher 1907); D. XXIII 128 εἰ μὲν γὰρ ἐπ' ἄλλο τι ταύτην τὴν ἄδειαν ἐλάμβανε, τὴν ἐκ τοῦ ψηφίσματος, ἢ τὰ Κερσοβλέπτου πράγματα, ἤττον ἂν ἦν δεινόν· νῦν δέ, ὑπὲρ οὗ καταχρήσεται τῆ δια τοῦ ψηφίσματος πλεονεξία, οὐκ ἀξιώπιστον οὐθ' ἡμῖν οὐτ' ἐκεῖνῳ λογιζόμενος [αὐτὸν] εὐρίσκω (ed. Butcher 1907); X. *Cyn.* XIII 10 Μὴ ζηλοῦν δὲ μηδὲ τοὺς ἐπὶ τὰς πλεονεξίας εἰκῆ ἰόντας, μῆτ' ἐπὶ τὰς ἰδίας μῆτ' ἐπὶ τὰς δημοσίας, ἐνθυμηθέντα ὅτι οἱ μὲν ἄριστοι αὐτῶν γινώσκονται μὲν ἐπὶ τὰ βελτίω ἐπίπονοι δὲ εἰσιν, οἱ δὲ κακοὶ πάσχουσι τε κακῶς καὶ γινώσκονται ἐπὶ τὰ χεῖρω (ed. Marchant 1920); X. *Mem.* I 6, 12 δῆλον δὲ ὅτι εἰ καὶ τὴν συνουσίαν ᾧ τινὸς ἀξίαν εἶναι, καὶ ταύτης ἂν οὐκ ἔλαττον τῆς ἀξίας ἀργύριον ἐπράττου. δίκαιος μὲν οὖν ἂν εἴης, ὅτι οὐκ ἐξαπατᾷς ἐπὶ πλεονεξία, σοφὸς δὲ οὐκ ἂν, μηδενὸς γε ἀξία ἐπιστάμενος (ed. Marchant 1921²); X. *Cyr.* I VI 28 τί δὲ λέουσι καὶ ἄρκτοις καὶ παρδάλεσιν οὐκ εἰς τὸ ἴσον καθιστάμενοι ἐμάχεσθε, ἀλλὰ μετὰ πλεονεξίας τινὸς αἰεὶ ἐπειρᾶσθε ἀγωνίζεσθαι πρὸς αὐτά; (ed. Marchant 1910); Th. III 84 [Ἐν δ' οὖν τῇ Κερκύρα τὰ πολλὰ αὐτῶν προουτολήθη, καὶ ὅποσα ὕβρει μὲν ἀρχόμενοι τὸ πλεον ἢ σωφροσύνη ὑπὸ τῶν τὴν τιμωρίαν παρασχόντων οἱ ἀνταμυνομένοι δράσειαν, πενίας δὲ τῆς εἰωθυίας ἀπαλλαξείοντές τινες, μάλιστα δ' ἂν διὰ πάθους,

la seguente: ἡ ἀνάκρισις è effettivamente cosa buona poiché aiuta i contendenti a fare chiarezza. Aly interpreta il passo in altro modo, intendendo, invece, che la mancata ἀνάκρισις rischierebbe di avvantaggiare coloro che cercano di arricchirsi ai danni di qualcun altro: «quia id quoque cupiditatem inflammat ambitiosis»; su questa linea si pongono anche Keaney: «this (viz. to decide cases without an examination) gives a certain unfair advantage to the contentious», e Oliver: «for to decide without examination gives a [certain] unfair advantage to the contentious»³⁷², che inoltre aggiunge l'aggettivo «unfair» per rimarcare il concetto ed esplicita il soggetto del verbo ποιεῖ con un infinito sostantivato. Anche Sbordone 1948, 273 traduce: «Anche questo infatti stimolerebbe le brame illecite degli aspiranti in gara». Queste letture peccano evidentemente di sovrainterpretazione: se ἡ ἀνάκρισις è presentata come procedimento utile e positivo (cf. *supra*, l. 5 [ἀν]ακρίνη), ne consegue ragionevolmente che l'accuratezza d'indagine possa arrecare vantaggio all'andamento del contenzioso. Del resto, non vedo come la mancanza di ἀνάκρισις possa tramutarsi in un vantaggio per le parti; al più, avremmo potuto ammettere un'interpretazione in tal senso se l'autore avesse specificato che l'assenza di esame dei dati costituisse un vantaggio per *una* delle due parti, ossia per quella in flagrante, ma l'impostazione della frase fa propendere per una interpretazione differente da quella proposta dagli altri studiosi.

l. 16 --

Dopo la linea 16 c'è un tratto orizzontale immediatamente sotto il rigo, nel margine destro, tra una linea e l'altra; in questo punto la vista inganna, perché a una prima lettura potrebbe sembrare che lo stesso identico segno ricorra anche tra le ll. 21 e 22, ma dopo attenta ispezione delle riproduzioni, posso confermare che per il secondo segno trattasi di inchiostro di secondo livello. Il primo, invece, che ha anche dei piccoli apici esornativi assai caratteristici, è sicuramente di primo livello. È indicativo, inoltre, rilevare come il medesimo segno ricorra frequentemente nel celebre Cassio Dione Vaticano, il *Vat. Gr.* 1288, spesso associato al *Vat. Gr.* 2306 su basi paleografiche³⁷³.

Da un'incursione nel repertorio dei segni marginali nei papiri letterari di McNamee, il suddetto segno orizzontale risulta generalmente usato con funzione divisoria, o per segnalare varianti, errori, citazioni, omissioni, oppure al fine di introdurre note; in alcuni casi, però, le ricostruzioni sono pure congetture di McNamee³⁷⁴. Il segno è rinvenuto in papiri che oscillano tra I e IV secolo, con

ἐπιθυμοῦντες τὰ τῶν πέλας ἔχειν, παρὰ δίκην γινώσκουσιν, οἳ τε μὴ ἐπὶ πλεονεξία, ἀπὸ ἴσου δὲ μάλιστα ἐπιόντες ἀπαιδευσία ὀργῆς πλεῖστον ἐκφερόμενοι ὠμῶς καὶ ἀπαραιτήτως ἐπέλθοιεν (ed. Jones-Powell 1942²). Nel passo demostenico, tuttavia, si potrebbe considerare una sfumatura di “facile vantaggio” o “improprio vantaggio”.

³⁷² Cf. Keaney 1974, 189, Oliver 1977, 323.

³⁷³ Si distingue nel margine destro della col. II al f. 6^r, in corrispondenza della l. 13; ci sono, poi, numerose *paragraphos* nei margini sinistri delle colonne. Sulla somiglianza tra i due codici, cf. Aly 1943, 9; Cavallo 1967, 84 e tav. 73; Cavallo 1977, 121ss e tav. 10a; Mazzucchi 1979, 106s; Crisci 1996, 64ss.

³⁷⁴ In tali casi si appone un punto interrogativo accanto all'ipotesi di funzione del segno marginale.

maggioranza del III, che tramandano testi di Aristotele, Omero, Callimaco e un trattato di critica letteraria³⁷⁵. Dalla consultazione del materiale, risulta che il segno marginale è molto simile a quello che compare nella nostra pergamena, ma è tendenzialmente posto a sinistra e non a destra. Compare a destra, però, nel *PSI I.10*, papiro omerico del IV secolo proveniente da Hermupolis Magna e recante alcuni versi dell'*Iliade*; in tal caso il tratto orizzontale secondo McNamee potrebbe segnalare un'omissione.

Segnatura	Provenienza e datazione	Contenuto	Funzione del segno –
Brit. Libr. inv. 131v, P. <i>Lond. Lit.</i> 108, p163	Meir, I d.C.	Arist.	Divisione del testo
P. <i>Berol.</i> inv. 10567, <i>BKT</i> 5.1.94-106, p1329	?, VI-VII d.C.	Nonn.	Variante
P. <i>Heid.</i> 4.2, P. <i>Hib.</i> 1.22, P. <i>Grenf.</i> 2.4, p979	Hibeh, III a.C.	Hom.	Divisione del testo?
P. <i>Oxy.</i> 2.223, p733	Oxy., III d.C.	Hom.	Errore
P. <i>Oxy.</i> 13.1611, p2290	Oxy., III d.C.	Trattato di critica letteraria	Delimitazione di citazione
P. <i>Oxy.</i> 18.2168, P. <i>Berol.</i> inv. 11629 A-B + 13417 A-B, <i>Sitz.</i> <i>Berl. Akad.</i> (1914) 222-44, (1912) 524- 44, p201	Oxy., III d.C.	Call.	Introduce e chiude note marginali di commento
<i>PSI</i> 1.10, <i>Mus. Phil.</i> <i>Lond.</i> 2 (1977) 1-17, p833	Hermupolis Magna, IV	Hom.	Omissione?

Lo stato testuale non autorizza a orientarsi con sicurezza verso nessuna delle ipotesi emerse dai dati papiracei e del resto in margine non si intravedono altre tracce di inchiostro. Per il momento

³⁷⁵ Cf. McNamee 1992, 34ss., tav. II, D.

possiamo tenere come unica ipotesi una qualche funzione segnaletica della sezione, come se si trattasse di una sorta di *paragraphos*, vergata, però, nel margine destro e non sinistro della colonna³⁷⁶. Non si può escludere che si tratti di una nota di lettura, oppure si potrebbe pensare, ad esempio, a un segno per introdurre un'aggiunta o una nota mai vergata in questo testimonio e forse assente già nell'antigrafo. Di certo delle bozze si prestano a segni, rimandi, ripensamenti e il fatto che questo testo sia un testimone unico non ci permette di comprendere a pieno a quale 'grado stemmatico', o fase della storia del testo, possa risalire il suddetto segno.

I. 16ϣετ†

In questo luogo si trascriveϣετ e l'unica soluzione accettabile è crocifiggere. Aly, invece, metteva a testo [τινὰ] ποιεῖ, ma non si scorgono affatto le lettere che compongono il verbo da lui individuato.

I. 17 φιλονικοῦσιν

Il termine nel contesto è cruciale, perché questa parola è uno degli indizi a favore dell'argomento giudiziario e non magistratuale del fr. A: costoro contendono. Il termine è ampiamente attestato in questo senso in letteratura oratoria e storica (cf. Isoc. XIX; Lys. III 40; Pl. *Grg.* 457E, *Lg.* 935B, *Phlb.* 14B, *Prt.* 360E, *R.* 499E; Th. V 43 ecc. e φιλονεικία nel fr. 154 Wimmer = fr. 526 Fortenbaugh di Teofrasto).

Circa la punteggiatura, è congruo isolare la relativa introdotta da ὅπερ e una virgola sembra la soluzione più appropriata in tal senso, scelta adottata anche nell'*editio princeps* e nei contributi dedicati a questo testo, e qui riproposta.

II. 19-20 ἐν τῇ Σπάρτῃ

L'autore scrive ἐν τῇ Σπάρτῃ in *variatio* rispetto all'ἐν Λακεδαίμο[v]ι delle ll. 6-7 e all'[ἐν] Λακεδαίμον[ι] delle ll. 2-3. Sparta si configura nel testo come modello positivo, e le è dedicato più spazio che alle altre πόλεις citate, con la raccolta di un maggior numero di aneddoti procedurali legati a questa città. Nel trattato, tenendo sempre ben presente la sua natura frammentaria, si registrano infatti quattro menzioni di Sparta (fr. A^r, col. I, ll. 1ss.; fr. A^r, ll. 18ss.; fr. A^v, ll. 1ss.; fr. A^v, ll. 32ss.), contro due di Atene (fr. B^r, l. 29ss.; fr. B^r, col. III, ll. 30ss.), una di Megalopoli (fr. A^v, ll. 6ss.), una di Locri Epizefiri (fr. A^v, ll. 12ss.), una di Caristo (fr. B^v, col. I, ll. 1ss.), una di Citno (fr. B^v, col. I, ll. 1ss.), una dell'Epìro (fr. B^v, col. II, ll. 20ss.), una della Focide (fr. B^v, col. II, ll. 29ss.), una di

³⁷⁶ Sulla *paragraphos* e le sue possibili funzioni, cf. l'ottima sintesi in Pinto 2003, 123, n. 38; per l'ambito epigrafico cf. Threatte 1980, 76, Costabile 1998, 31 e più in generale Grohmann 1929-1930, Giangrande 1978, Cavallo 1983, 23s., Turner-Parsons 1987², 8, Barbis Lupi 1994, Johnson 1994. Su questo segno marginale cf. anche le *supra*, cap. V, par. 2, in cui prospetto l'ipotesi, che ritengo, però, meno probabile, di un riempitivo di fine linea non più utile e in tal caso non compreso dal copista, che lo verga al di fuori della colonna.

Ambracia (fr. B^v, col. II, ll. 38ss.), una di Argo (fr. B^v, col. III, ll. 8ss.) e una di Cartagine (fr. B^v, col. III, ll. 10ss)³⁷⁷.

Il testo è ciò che rimane di controversi appunti di diritto comparato: illustra soprattutto le *best practices* in merito alle leggi che regolano l'elezione dei magistrati in diverse città della Grecia. Lo capiamo dal lessico adoperato per introdurre i singoli casi, cf. ad esempio κρ<ε>ῖτον (fr. A^r, l. 8), χρῆ (fr. A^v, l. 15), κράτιστον (fr. B^r, col. I, ll. 8-9), χρῆ (fr. B^v, col. II, l. 35), δε<ῖ> (fr. B^v, col. III, l. 3). L'autore, inoltre, segnala laddove la pratica appartenga al passato e non sia più attuale in un dato contesto geografico, come nel caso di πρότερον riferito alla città di Argo (fr. B^v, col. III, l. 10). In quest'ottica l'attenzione rivolta a Sparta è dunque rilevante soprattutto per numero di pratiche nominate, ma sarebbe assai difficile individuarvi un sotteso interesse politico.

II. 20-30

Il passo è travagliato da problemi testuali per via della concordanza di genere tra articolo τὸν e sostantivo σκυτάλην, che qui ci si rassegna a correggere in τὴν, per quanto non si possano escludere più ampie corruzioni. Il problema principale di queste linee consiste nel capire in che modo si possa giudicare con una scitale³⁷⁸. Il senso è oscuro: se a Sparta si giudicava senza ἀνάκρισις, dando un vantaggio ai contendenti, non si spiegherebbe il participio ἀνακρίναντες; se invece dovessimo considerare Sparta come modello di acribia e accuratezza nel giudicare, acquisterebbe più senso la menzione di una oscura pratica indagatoria con la scitale e la considerazione che «gli altri», τοὺς ἄλλους, siano chiamati τῆ ὥρᾳ, «al momento opportuno». Seguendo il filo logico di questo ragionamento, acquista ancora più senso l'attribuzione di un valore positivo nel contesto ai due aggettivi χρόνιον e ἐργῶδες (cfr. *supra* ll. 3-4).

Dopo l'antroponimo che inizia per Κλεολ- (o al più Κλεομ-), dato lo stato della pergamena, è opportuno rinunciare a ipotesi di integrazione (cf. *infra*).

I. 20 τὴν γὰρ

Un'importante differenza è nella trascrizione di Aly, il quale mette a testo la lettura erronea τοιγάρ, sebbene «Atticorum non videtur esse», mentre, come scrive, τοιγαροῦν e γάρτοι erano largamente adoperati³⁷⁹.

Nessuno degli altri editori ha ravvisato l'erronea lettura di Aly; Keaney 1974, 191 concludeva addirittura che la presenza di τοιγάρ nel *DEM* permettesse di registrarne una delle prime occorrenze nella prosa attica, citando come esempio Thphr. *Περὶ ἐύσεβείας* Fr. 3, l. 1 Poetscher. Sbordone 1948,

³⁷⁷ A queste si aggiungono le pur controverse menzioni – derivate da nuova trascrizione o integrazione del testo – dei Fenici (cf. A^v, ll. 8-9) e degli Ateniesi (fr. B^v, col. II, l. 43).

³⁷⁸ Per una proposta a riguardo cf. *infra*, l. 21 σκυτάλην.

³⁷⁹ Cf. Aly 1943, 47, che ricorda però Ar. *Lys.* 516: τοιγὰρ ἔγωγ' ἔνδον ἐσίγων. Sulla questione cf. Kühner-Blass-Gerth 1904, 329 e *Il.* I 76, *Od.* I 179, IV 612, VII 28. VIII 402, A. *Ch.* 894, S. *Aj.* 666, Hdt. III 3,3 e VIII 114, 2.

283, più cauto, inseriva τοιγάρ tra le «forme estranee del tutto od almeno in gran parte alla prosa attica», salvo poi intravedere altre lettere dopo il *rho* nel facsimile, lettere che lo autorizzavano a congetturare τοιγαροῦν, successivamente accolto a testo da Oliver 1977, 322 e 325 nella forma τοιγαρο[ῶ]ν. Dopo triplice consultazione delle pergamene, posso serenamente attestare che non si intravede lettera alcuna dopo il *rho* (cf. *supra*, cap. V, par. 2).

Per quanto riguarda la punteggiatura, si rileva una differenza tra le scelte degli editori su quale segno apporre dopo Σπάρη: Aly e Sbordone optano per un punto fermo, cui Keaney e Oliver preferiscono un punto in alto, tutti mettendo a testo la particella subito dopo. In virtù del γάρ (cf. τὸν γάρ), ritengo più appropriato il punto in alto, a motivo, anche, del nesso stretto tra gli enunciati delle due frasi, ossia tra ciò che – si ribadisce – avviene a Sparta e l’uso della scitale nella procedura di ἀνάκρισις³⁸⁰.

1. 21 σκυτάλην

L’autore del trattato cita qui la scitale, noto strumento crittografico spartano costituito da strisce di pelle avvolte attorno a un bastone (cf. Jeffery 1961, 57s.), per cui si vedano Phot. *s.v.* σκυτάλη, Diosc.Hist. 594 F5 Jacoby e Arist. *Ἰθακησίων πολιτεία* Fr. 509 Rose. Prima di entrare nel vivo dell’utilizzo dello strumento nella procedura di ἀνάκρισις, ripercorriamo brevemente la sua storia e i suoi molteplici utilizzi.

Non sappiamo quando la scitale entrò in uso a Sparta. L’attestazione più antica del termine proviene dal fr. 185 di Archiloco, dov’è menzionata la ἀχνυμένη σκυτάλη, che Apollonio Rodio lesse come allusione alla scitale spartana (fr. 22 Michaelis = Ath. X 451d), e poi in polemica Aristofane di Bisanzio scrisse addirittura un trattato περὶ τῆς ἀχνυμένης σκυτάλης (fr. 367 Slater = Ath. III 83e).

Negli scrittori di V e IV secolo spesso si intende σκυτάλη semplicemente come “dispaccio”³⁸¹, come Pindaro scriveva σκυτάλα Μοισᾶν (cf. Pi. *O.* VI 154), intendendo probabilmente «dispaccio delle Muse» (Jeffery 1961, 57s.). In Aristofane il termine sembra usato più genericamente con il significato di “bastone spartano” (cf. *Av.* 1283 e *Lys.* v. 991). L’uso del sostantivo in relazione al sistema crittografico è quindi più tardo³⁸².

Da Gell. XVII 9, 6-15 e *Suda* desumiamo che la scitale fosse usata anche per richieste di prestito di denaro. Nella *Suda*, in particolare, c’è un gruppo di voci dedicate alla scitale: in σ 716 si legge che le σκυτάλαι erano pezzi di legno lisci e rotondi, o al più bastoni veri e propri; in σ 717 si definisce la scitale, questa volta al singolare, come un solido bastone da passeggio o una frusta³⁸³. Più

³⁸⁰ Opportuna è, invece, la virgola prima di ὄ, stampata da tutti gli editori.

³⁸¹ Cf. Th. I 131, X. *HG* III 3, 8.

³⁸² Cf. Plut. *Lys.* XIX, Ath. X 451D, Hsch. *s.v.* σκυτάλη Λακωνική Gell. XVII 9.

³⁸³ Si vedano anche le voci σ719, in cui si descrivono le σκυταλίδες, arnesi lanciafiamme, σ720, Σκυτάλι’ ἐφόρου che indica “alla maniera spartana”, oppure σ721, in cui σκύταλον è inteso come ρόπαλον.

articolata e per noi estremamente interessante la voce σ 718, in cui si descrive il comune e noto impiego della scitale come ἐπιστολή Λακωνική, con annesso sistema crittografico (cf. *Appendice I*, T. 12)³⁸⁴. Nella conclusione della voce si legge la descrizione che fa Dioscoride nel *Περὶ νομίμων* dell'uso della scitale nei casi di prestito di denaro: in questo caso l'oggetto della transizione è scritto proprio sul manufatto in questione, in presenza di due testimoni.

Rilevante ai fini della nostra indagine è che il compilatore della voce ricordi che la scitale potesse essere usata anche in altri (non specificati) modi, «come scrisse Aristotele nella *Costituzione degli Itacesi*». Per quanto il riferimento riguardi un contesto geografico differente da quello spartano, è confortante che si ammetta l'uso della scitale in diversi contesti, anche per un caso, come quello dei prestiti di denaro, afferente ad accordi privati; non si tratta certo di contesto giudiziario, ma la testimonianza getta luce su un utilizzo della scitale come garanzia di segretezza³⁸⁵. Del resto, una transazione di denaro in presenza di testimoni non è poi così distante, in termini di contesto, da un arbitrato privato: entrambe le pratiche si ispirano a principi di legalità.

Sorprenderà ritrovare un accenno a questo passo del *DEM* in Musti 1986, 39, n. 21, laddove lo studioso citava questa come unica fonte per gli usi extra-giudiziari della scitale. Secondo MacDowell, invece, per quanto l'uso della scitale nel contesto del nostro trattato rimanga incerto, sull'oggetto in questione potrebbe esserci scritto proprio il verbale dell'interrogatorio pre-processuale degli efori³⁸⁶; lo studioso non spiega, però, come coniugare un eventuale processo a una procedura di arbitraggio, che in linea di principio dovrebbe sostituire un processo.

Keaney, invece, avanza l'ipotesi che non si tratti di una striscia di pelle arrotolata attorno a un bastone, secondo l'uso comune, ma di semplici fogli di pergamena³⁸⁷; in effetti, se si accogliesse la sua tesi, si potrebbe immaginare che l'autore del *DEM* citi il metodo di scrivere su pelle come alternativo alla scrittura su tavoletta o su ἐχῖνος, com'era – invece – d'uso ad Atene (cf. Arist. *Ath.* LIII 2). Ciò che trattiene dal prestare fede a Keaney, però, sono la struttura della frase e il lessico utilizzato: l'uso del singolare fa propendere per lo strumento crittografico, anziché, più genericamente, per «pelli», è più probabile che faccia riferimento all'oggetto specifico anziché al materiale pergameneo in generale³⁸⁸.

³⁸⁴ Testo dal IV volume dell'edizione di Adler (cf. Adler 1928-1938).

³⁸⁵ Non bisogna escludere, inoltre, anche la praticità della scrittura su pergamena e del bastone per il trasporto, cf. Jeffery 1961, 57: «It seems at least possible, or even likely, that in using these materials the conservative Spartans were merely retaining a practice which had once been normal in Greece generally, of writing messages on leather rolls, because leather was then the normal writing-material, and winding them round a stick for transport».

³⁸⁶ Cf. MacDowell 1986, 139 e Keaney 1974, 191 n. 29.

³⁸⁷ Lo studioso a supporto della sua tesi cita uno scolio a Pi. *O.* VI 154 (cf. Drachmann 1903, 190s. in Drachmann 1903-1927): ἐχρῶντο δὲ πλατείας σκυτάλαις οἱ Λάκωνες, ἐγγράφοντες αὐταῖς τὰς ἐπιστολὰς καὶ ἐγκλείοντες εἰς σκύτινα ἀγγεῖα καὶ οὕτω σφραγίζοντες.

³⁸⁸ Cf. Thphr. *Char.* VI, 8 e la menzione di ὄρμαθοί di atti e documenti portati in tribunale dal «pazzo morale», assieme al consueto ἐχῖνος (cf. Pasquali 1979, 12 e *supra* nello stesso paragrafo).

Una pista importante per sciogliere il problema dell'utilizzo della scitale a Sparta deriva dal succitato Arist. *Ath.* XLVIII 4-5 (cf. *supra*, *Appendice I*, T. 10): l'autore scrive che ad Atene un privato cittadino poteva accusare un magistrato, apponendo il suo nome, quello dell'imputato, il capo d'imputazione e una proposta di ammenda su un *πινάκιον λελευκωμένον*. La tavoletta era poi assegnata a un correttore, che dapprima la esaminava, e in caso di questione privata, la trasmetteva ai giudici dei demi, se di questione pubblica, prima ai tesmoteti e poi al tribunale, che emetteva un giudizio definitivo.

A indicare l'ispezione del correttore, ossia dell'εὔθυνος, in Arist. *Ath.* XLVIII 4 leggiamo ὁ δὲ λαβὼν τοῦτο καὶ ἀν[ακρίνα]ς, con autorevole integrazione di F. Blass³⁸⁹. Il verbo adoperato dall'autore del *DEM* per l'analisi della scitale è proprio ἀνακρίνω.

Occorre, però, discutere la proposta di Blass. Lo stesso editore del testo dell'*Ath.*, in realtà, nelle edizioni precedenti alla quarta aveva accolto a testo ἀν[αγνού]ς³⁹⁰. Tuttavia, il verbo ἀνακρίνω è termine tecnico, si ritrova anche in *Lex.Rhet.Cant. s.v. Λογισταὶ καὶ Συνήγοροι* e si configura, quindi, come scelta potenzialmente preferibile in questa sede, fermo restando l'incertezza della lettura. L'integrazione ἀν[ακρίνα]ς fu infatti accolta anche da Sandys 1912², 189, Thalheim-Blass 1914², 70 e Mathieu-Haussoullier 1922, 51.

Per quanto i dettagli della procedura di ἀνάκρισις laconica rimangano a noi sconosciuti, perlomeno il trattato ci tramanda un dato non altrimenti noto: a Sparta esisteva una procedura analoga a quella ateniese, salvo che al posto del *πινάκιον* imbiancato si apponeva la denuncia sulla scitale, strumento tipicamente spartano e adoperato per fini ben più noti. Il collegamento istituito tra i due testi e per la prima volta qui presentato permette, anche, di avvalorare la tesi che il fr. A succeda al B e riguardi magistrati indagati, giacché la trattazione delle stesse tematiche in quest'ordine logico si legge anche nel passo aristotelico.

II. 24-25 ἐκκα[λ]οῦσιν τῇ ὥρᾳ τοὺς ἄλλους

In questo luogo ci sono dei problemi di trascrizione: Crönert leggeva AKPA in luogo di ΩPA, mentre Aly propendeva per ὥρα anche in virtù di D. II 23: μήτε κακὸν μηθ' ὥραν παραλείπων³⁹¹. Sbordone 1948, 273 invece, preferiva AKPA, quindi τῇ ἄκρᾳ, che traduceva «al momento culminante».

Un punto cruciale è l'interpretazione di τοὺς ἄλλους, “gli altri”. La genericità dell'espressione è interessante, perché fa pensare a un pubblico informato di tecniche procedurali o alla presenza di chiarimenti più estesi nella sezione non pervenutaci del trattato.

³⁸⁹ Il Lipsius proponeva invece ἀ[νακρίνα]ς, cf. Blass 1903⁴, 76. L'integrazione ἀν[ακρίνα]ς è invece accolta anche da Mathieu-Haussoullier 1922, 51 e da Thalheim-Blass 1914², 70.

³⁹⁰ L'integrazione ἀν[αγνού]ς fu poi recepita a testo da Herwerden-Leeuwen 1891, 121, Kaibel-Wilamowitz 1898³, 53, Kenyon 1903, 52 e Rackham 1952, 134. Un'isolata proposta era poi l'ἀ[κούσας] della prima edizione londinese di Kenyon del 1891, cf. sulla questione Sandys 1912², 189.

³⁹¹ Cf. *supra*, cap. V, par. 2 e Aly 1943, 14.

In contesto ateniese (cf. Arist. *Ath.* XLVIII 4-5) per “altri” si poteva pensare ai giudici dei demi, per le cause private, e ai tesmoteti per quelle pubbliche. Sul contesto spartano, però, purtroppo si procede per ipotesi. Potrebbe trattarsi dei contendenti, o, piuttosto, come vorrebbe MacDowell 1986, 138s., degli anziani convocati dopo ἀνάκρισις degli efori. Roebuck 2001, 93s. tra le fonti dell’arbitrato in Grecia antica include dei versi di Tirteo citati da Plut. *Lyc.* VI 4: a proposito della procedura deliberativa spartana, infatti, Plutarco ricorda la successione di diritto di parola in consiglio (cf. *Appendice I*, T. 13)³⁹², che prevede che intervengano prima i re, poi gli anziani senatori e infine il popolo. Roebuck non si diffonde sul passo, ma potremmo dedurne *ex silentio* che “gli altri” citati dal nostro trattato possano essere anziani e popolo, chiamati dai re al termine dello scrutinio³⁹³. Del resto, le controverse testimonianze di ἀνάκρισις in contesto spartano hanno per protagonisti i re (cf. *supra*, l. 5 [ἀν]ακρίνη). Occorre, però, distinguere tra procedura deliberativa e ἀνάκρισις, giacché non è affatto detto che seguano lo stesso *iter* legale.

Circa la punteggiatura, la virgola prima di un’altra relativa è opportuna e tale la ritengono tutti gli editori.

l. 29 ἐς

Sbordone 1948, 283 inserisce ἐς tra le forme estranee alla prosa attica. Aly 1943, 46 ricorda che fosse forma ionica e poetica, ma anche come in età più recente si ritrovasse «in pedestri sermone»; cita, poi, a riprova un passo della *Memoria Graeca Herculanensis* (Crönert 1903, 112, n. 4), con una casistica di esempi, tra cui, però, non compare il *De eligendis magistratibus*. Nell’*Index Aristotelicum* leggiamo che ἐς si trova «aliquotiens in libris pseudepigraphis, nusquam in libris Aristotelicis» (Bonitz 1870, 223).

Rudolf C. Eucken, vincitore del premio Nobel per la Letteratura nel 1908³⁹⁴, aveva dedicato gli anni giovanili a studi sul lessico aristotelico, culminati, poi, nella dissertazione dottorale discussa a Göttingen nel 1866 (cf. Eucken 1866) e in un lavoro seriore sulle preposizioni in Aristotele (*Ueber den Sprachgebrauch des Aristoteles: Beobachtungen ueber die Praepositionen*). In quest’ultimo scritto, a proposito di ἐς in luogo di εἰς scrive: «Was die Formen εἰς und ἐς anbelangt, so ist für die ächten Schriften ohne Zweifel nur εἰς anzuerkennen, in den unächten bieten die Handschriften öfter ἐς [...]; aber da derartige Stellen doch vereinzelt dastehen und ein häufiger Gebrauch von ἐς sich in keiner Schrift zeigt, so ist wohl überall εἰς zu schreiben» (Eucken 1868, 36).

³⁹² Tyrt. fr. 4 West² = 4 b Gentili-Prato².

³⁹³ A proposito del verbo composto ἐκκαλεῖσθαι, segnalo che si riscontra anche in Teofrasto (cf. Thphr. *CP.* II 1, 3 e V 1, 4).

³⁹⁴ Nobelprize.org : «The Nobel Prize in Literature 1908 was awarded to Rudolf Eucken “in recognition of his earnest search for truth, his penetrating power of thought, his wide range of vision, and the warmth and strength in presentation with which in his numerous works he has vindicated and developed an idealistic philosophy of life”» (<<https://www.nobelprize.org/>>).

È vero che in attico è più frequente εἰς, ma è pur vero che, per esempio, in Tucidide troviamo spesso ἐς, motivo per cui si preferisce lasciare serenamente a testo ἐς³⁹⁵.

1. 26-30 ὁ καὶ Κλεομένης ἐποίησεν ὁ βα[σι]λεὺς ἐν τῇ κρίσει τῇ ἐς Κλεολ[

«Totally a mystery» si legge nel commento di Keaney a proposito dell'identità di Cleomene e Cleola³⁹⁶. È incerto, innanzitutto, se si tratti di Cleomene I o II. Tra gli studiosi MacDowell è l'unico a propendere per Cleomene I, re dal forte temperamento e che spesso agiva autonomamente rispetto agli efori³⁹⁷. Secondo Aly 1943, 33, Sbordone 1948, 287 e Oliver 1977, 325 bisognerebbe invece pensare a Cleomene II, re della dinastia degli Agiadi, salito al trono poco dopo la battaglia di Leuttra e in carica dal 370 al 309 a.C., anno della sua morte. Sbordone 1948, 287, in particolare, ritiene che il re agiade sia citato nel nostro trattato come vivo, senza, però, motivare la sua intuizione e ritiene il 309 a.C., anno della morte del re, un possibile *terminus ante quem* per la redazione del trattato³⁹⁸.

E Κλεολ-, invece, a chi alluderebbe? Crönert e Aly leggono un più esteso Κλέολαν, dichiarandosi solo dubbiosi sulle due lettere finali che, però, a mio avviso, sono gravemente incerte (cf. Aly 1943, 14). Proviamo a ragionare su Κλεολ-. Da un'incursione nel *LGPN*, emerge questo quadro:

Nome	Origine	Datazione	Fonte	<i>LGPN</i>
Κλεόλα	Laconia, Sparta	V-IV sec. a.C.	Plu., <i>Ages.</i> 19; cf. Keil, <i>Analecta Epigr.</i> p. 160 (Poralla ² 440) (Κλεόρα – Plu., K. – Dindorf, Keil e Masson)	III.A, 246
Κλεόλας	Beozia, Tebe	IV sec. a.C.?	Thphr. Fr. 92 (Stephanis 1443)	III.B, 235
	Ceo	IV-III sec. a.C.	<i>IG XII (5) 609 V</i> , 276 + p. 334	I, 261

³⁹⁵ Cf. *LSJ*⁹, 696. Nonostante l'impianto attico, segnalo che il testo ha parole che esulano dai confini del dialetto, come il dorico γεροντία in B^v, col. III, ll. 14-15, anche se in questo caso si tratta di un termine tecnico.

³⁹⁶ *Ibid.*, 192. Anche Sbordone 1948 scrive: «[...] allusioni incomprensibili come il dibattito tra Cleomene e Cleola e le usanze di Megalopoli e di Locri circa l'ἀνάκρισις dei magistrati» (Id., 284).

³⁹⁷ Cf. MacDowell 1986, 140. Su Cleomene I si veda il recente lavoro di Bultrighini 2016, da cui, però, purtroppo, in seguito a lettura e consultazione delle fonti, non emergono dati che possano gettare luce sul mistero della κρίσις, inoltre il passo del nostro trattato non è citato.

³⁹⁸ Opportuna a tal proposito la critica di Oliver 1977, 325, che ritiene non si debba affatto assumere il 309 a.C. come *terminus ante quem*.

	Argolide, Stymphalos	373-347 a.C.	<i>SEG</i> XXIV 379, 3 ([K]λε[ό]λας?)	III.A, 247
	Argolide, Phleious	Età ellenistica? cf. V, 22.1		III.A, 247
	Cefallenia, Kranioi	Età ellenistica cf. XVII, 250	<i>Op. Ath.</i> 10 (1971) p. 71 fig. 29	III.A, 247
Κλεολαεύς	Epiro, Dodona	IV sec. a.C.	<i>PAE</i> 1973, p. 94 no. 1 e n. 1	III.A, 247
Κλεολαΐς	Epiro, Dodona	IV sec. a.C. ?	<i>Ep. Chron.</i> 10 (1935) p. 256 no. 18 B	III.A, 247
	Acarmania, Thyreion	II sec. a.C.	<i>IG IX</i> (1) ² (2) 332	III.A, 247
Κλεόλαος	Arcadia, Kleitor	369 a.C. ca.	Paus. VIII 27, 2 (e Arcadia, Megalopoli: ecista)	III.A, 247
	Bitinia, Kalchedon	340-300 a.C. ca.	Unp. (Chios) A 10	<i>LGPN</i> , V.A, 249
	Tessaglia (Perrebia): Phalanna	III sec. a.C.	<i>IG IX</i> (2) 1228, 9; Helly, <i>Gonnoi</i> II p. 42 n. 4 (date)	<i>LGPN</i> , III.B, 235
	Ionia?	III sec. a.C. ?	<i>HE</i> 2551 (o Caria)	V.A, 249
	Focide, Tithronion	172 a.C.	<i>SGDI</i> 1755, 6	III.B, 235
	Etolia, Boukation	162 a.C. ca.	<i>IG IX</i> (1) ² (1) 106, 9 (Κλε(ό)λαος)	III.A, 247
	Focide, Delfi	153-122 a.C.	<i>SGDI</i> 1956, 2; <i>FD</i> III (2) 215, 4; 216, 4	III.B, 235

	Focide, Tithronion	140-130 a.C. ca.	SEG II 281, 8, 15	III.B, 235
	Ionia, Phokaia	117-125 d.C. ca.	JÖAI 15 (1912) p. 52 no. 21, 4	V.A, 249
Κλεόλεως	Atene, Epikēphisia	360-359 a.C.	Ag. XV 17, 4 (PA 8572)	II, 265
	Ionia, Efeso	360-350 a.C. ca.	Coin Hoards 9 p. 203 (coin)	V.A, 249
	Ionia, Efeso	350-330 a.C. ca.	cf. p. 192 n. 37 (coin)	V.A, 249
	Ionia, Efeso	300-290 a.C. ca.	Triton sale 7 (2004) 232 (coin) (date – P. K.)	V.A, 249
	Atene, Thymaitadai	267-266 a.C.	IG II ² 665 III, 48 (PA 8573)	II, 265
Κλεόλοχος	Taso	V-IV sec. a.C.	Ét. Thas. 3 pp. 262 ff. Cat. 1 V, 21, 27 (BCH Suppl. 5 (1979) p. 116 V); IG XII Suppl. p. 151 no. 263, 3 + Ét. Thas. 3 p. 145 n. 3	I, 261

I nomi in Κλεολ- sono più diffusi nel Peloponneso e nelle aree della Grecia centrale, con una buona prevalenza per il IV secolo a.C. Scorrendo il quadro onomastico, spicca l'arcade Κλεόλαος, della città di Clitore³⁹⁹; il suo nome potrebbe legarsi a quello di Cleomene II o III. Il 369, ovvero

³⁹⁹ Nel generale silenzio degli altri studiosi che si sono occupati del trattato, Aly 1943, 33 aveva pensato a Cleolao, che però cita come «Cleolas Clitorius», e scrive: «Tum in condenda urbe Megalopoli Cleolas Clitorius aderat, qui ut Arcas partes Lacedaemoniorum impugnavit. Si Crönert noster recte legit, qui nomen eruit, priusquam de foedere Arcadico cogitaremus, cum illo inter varia reipublicae pericula Cleomeni quandoque disceptationem fuisse conicere licet, quam rebus adversis imminentibus bene ad finem perduceret ita, ut in eligendis probandisque iudiciis summa et prudentia et vigilantia uteretur». È proprio a lui che pensa anche Sbordone 1948, 289: «Sapevamo di Cleomene II, l'Agide salito al trono in un momento assai critico, cioè poco dopo la battaglia di Leuttra, e sapevamo pure di Cleolaos, uno dei Clitorii che attesero alla fondazione di Megalopoli. Ora per la prima volta li troviamo l'uno contro l'altro nel difendere gli opposti interessi delle loro città». Cf. anche Capelle 1921, col. 677 e Lenschau 1921, col. 702.

l'anno riportato dagli editori del *LGN*, è quello successivo alla fondazione di Megalopoli⁴⁰⁰ ad opera del tebano Epaminonda; in tale occasione il generale incitò gli alleati Arcadi a riunirsi e a collaborare all'impresa sinecistica con mille dei suoi, guidati da Pammene. È Paus. VIII 27, 2 che ci racconta la vicenda, riportando i nomi degli ecisti arcadi, non altrove elencati (cf. *Appendice I*, T. 14). È questa l'unica menzione di Cleolao di Clitore; degli altri ecisti solo Licomede di Mantinea e Prosseno di Teagene sono citati altrove, rispettivamente in X. *HG* VII 1, 23, D.S. XV 59, 1 e 62, 2, e X. *HG* VI 5, 6. Nel 223 a.C., poi, il tirannico re Cleomene III conquistò la città di Megalopoli (cf. Paus. VII 27, 15). Tuttavia, il divario cronologico tra anno di fondazione (371-370 a.C.) e presa della città (223 a.C.) impedisce di immaginare un collegamento tra i due eventi, del resto la nostra unica fonte tace a riguardo. Cleomene II, invece, regnò a partire dal 369 e il periodo di tregua tra Arcadi e Spartani nominato da Pausania in VIII 27, 1 e 9, potrebbe rispondere alla pacifica politica estera di Cleomene II.

Se, invece, volessimo considerare dubbio anche il secondo *lambda* di Κλεολ-⁴⁰¹, dovremmo ragionare più ad ampio raggio su nomi in Κλεο-. Nella vita di Cleomene II, per esempio, si conoscono un Cleombroto I, suo padre, perito nella battaglia di Leuttra (371 a.C.) e Cleonimo, il suo figlio secondogenito, scartato dalla linea di successione, secondo Plutarco, perché gli Spartani non si fidavano di lui. Impossibile, però, dire se e quando Cleomene avesse sostenuto un processo con uno dei membri della sua famiglia. Su questo filone di ricerca grava la penuria di dati sulla vita di Cleomene stesso. Nonostante il lungo periodo di regno, infatti, il più lungo – pare – della storia spartana, non si possiedono molte notizie sul re agiade, tanto che Landucci scrisse che questo sovrano regnò «senza lasciare traccia di sé» e ne definì la personalità «insignificante»⁴⁰².

C'è dell'altro: la costruzione di κρίσις con ἐς + accusativo di nome proprio non sembra avere attestazioni. Sulla scorta di questo dato si avanza timidamente l'ipotesi che la parola dopo la preposizione possa anche non essere un nome proprio, ma è difficile azzardare ricostruzioni in tal senso.

Circa la punteggiatura, il punto fermo dopo Κλέολ..... è puramente opinabile per lo stato testuale e le condizioni di trascrizione. Nel lavoro di Aly, e nella riproposizione degli altri editori, aveva pur senso in ragione dell'antroponimo Κλεόλαν messo a testo. In quel caso un punto fermo dopo il nome proprio sarebbe con ogni buona ragione giustificato da quanto segue poco dopo, ossia ταῦτα συλληπτέον, formula riassuntiva di chiusura.

⁴⁰⁰ Cf. Megalopoli, fr. A^v, ll. 7-8.

⁴⁰¹ In edizione diplomatica la lettera ha un punto sottostante, quindi ci sono probabilità che non sia un *lambda*, ma dei due tratti costitutivi di un'altra lettera.

⁴⁰² Cf. Landucci 2004, 181. Del resto già Cartledge 1989, 16 aveva definito re Cleomene II come una «prodigious nonentity» e Jones 1967, 148 ne aveva scritto: «Not a single action is recorded in his long and inglorious reign».

I. 31

In fine di linea si segnala un segno orizzontale che si aggancia al secondo tratto verticale del *ny*. Di solito nei papiri un segno siffatto è adoperato in fine di rigo come riempitivo, per allineare tutte le righe della colonna, ma in questo caso non se ne vede il motivo, perché le righe non sono tutte allineate. Si potrebbe pensare a una copia abbastanza fedele, ma non eccessivamente ragionata, da un modello più antico, cui il copista si rifà puntualmente anche laddove non necessario per la *mise en page* del suo prodotto librario.

I. 32 ἐ[στὶ]

Si integra qui il verbo “essere” con cautela, giacché è di solito omesso dall’autore per la costruzione della perifrastica passiva (cf. *supra*, cap. III, par. 4); un pur incerto *epsilon* c’è a inizio linea, quindi, a giudicare anche dallo stato disperante del testo in questo passo, si propende per l’integrazione.

Aly stampa εἰ μὴ τοὺς διδόντας (?), traducendo: «ut uno verbo comprehendamus...». Sbordone, invece, opta per delle integrazioni congetturali, mettendo inoltre a testo come sicure le lettere costitutive della parola μ[όν]ον, che non sono presenti nel manoscritto: εἰ[κότως, ἴνα] μὴ τοὺς διδόντας μ[όν]ον, [ἀλλὰ καὶ...; lo studioso traduce quindi: «Tutti questi elementi vanno messi insieme in modo idoneo, affinché non solo quelli che depongono sul proprio operato, [ma anche i giudici presso i vari popoli formino oggetto di questa rassegna]». La trascrizione non conforta le interpretazioni di Aly e Sbordone: dopo *epsilon* è quasi impossibile decifrare alcunché, e quello che Aly leggeva come *iota* può certamente essere il tratto costitutivo di un’altra lettera, ragion per cui forse è preferibile propendere per un’integrazione più prudente in ἐ[στὶ], in virtù dell’aggettivo verbale συλληπτέον che precede.

I. 35

La I. 35 – che Aly non inseriva in edizione – non è ricostruibile a causa di caduta di inchiostro (così anche la I. 35 del *verso* del frammento).

3.2 Fr. A^v

II. 1-9

Il *verso* del fr. A si apre con un dato difficilmente interpretabile, ossia che a Sparta qualcosa accada per un numero non specificato di giorni. Ciò suggerisce due possibilità: se si trattasse di molti giorni, come intendono Aly 1943, 14, Sbordone 1948, 271 e Costabile 1992, 223 o «più giorni», come Keaney 1974, 192 questo avvalorerebbe la tesi qui sostenuta che l’eccezionalità laconica risieda in lentezza e laboriosità della procedura.

Un altro punto della sezione su cui ci sono delle divergenze tra gli studiosi è la punteggiatura: Aly 1943, 14 Sbordone 1948, 271 e Costabile 1992, 223 stampano un'opportuna virgola prima di *καθάπερ*, che invece Keaney e Oliver omettono. Il punto in alto dopo *Λακεδαίμονι*, invece, è adeguato e condiviso da tutti gli editori.

Nuovi problemi interpretativi sorgono poi per il passo immediatamente successivo: che cosa esattamente è possibile al *πλήθος*? Aly 1943, 29 traduce: «etiam magno suffragiorum numero inest vis quaedam superandi», Keaney 1976, 192: «And it is in the power of the plêthos to override the votes», Oliver 1977, 324: «and it is possible for the Assembly to override the votes». Costabile 1992, 226, invece, traduce: «ed alla maggioranza è possibile votare per *discessionem*», ossia «alla maggioranza è possibile superare (la procedura di scrutinio dei) voti»; per lo studioso innanzitutto *πλήθος* è “maggioranza” e non “moltitudine”, inoltre il genitivo è retto dal verbo *ὑπεραίρειν*, come intendevano già Keaney e Oliver, stando alle loro traduzioni. La presunta votazione *per discessionem* dovrebbe permettere di separare fisicamente maggioranza da minoranza, senza attendere le presunte lungaggini procedurali di Sparta. Se accettassimo questa ricostruzione, potrebbe sorgere il dubbio che Sparta sia da intendersi come modello negativo, caratterizzato da ritardi nella macchina legale, ma tornando al *recto* del fr. A, a questo punto dovremmo interpretare tutto in quest'ottica, compresi quei due aggettivi iniziali, *χρόνιον* e *ἐργῶδες*. Il passo presenta notevoli oscurità, purtuttavia si propende per un'interpretazione positiva di Sparta come modello, come argomentato *infra*. Un ultimo problema è sollevato dalla parola che chiude la sezione, *φθινίχων*, di cui in questo lavoro si propone una nuova trascrizione in *ΦΟΙΝΙΧΩΝ*, dopo la quale tutti gli editori stampano un punto fermo.

1. 1

Il frammento si apre con *ἡμέρας ἀκροᾶσθαι*, “ascoltare per giorni”. Aly 1943, 14 integra in [*πολλὰς*] *ἡμέρας*, adducendo come luogo parallelo Pl. *Apol.* 37A e traducendo «per multos dies auscultare». In sede di commento Keaney 1974, 192, che pur accetta a testo l'integrazione di Aly, ritiene sia possibile integrare anche [*πλείονας*] sulla base di Plut. *Mor.* 217A. In questo lavoro si è scelto di non integrare parola alcuna in questo luogo, giacché non possediamo dati sull'*ἀνάκρισις* spartana e si potrebbe, quindi, immaginare anche l'indicazione di un numero preciso di giorni.

1. 2

Un cenno di punteggiatura a proposito di questa linea: qui Aly e Costabile stampano una virgola prima di *καθάπερ*, mentre Keaney e Oliver preferiscono non inserire segno di interpunzione alcuno; Sbordone mette a testo un punto fermo, che, però, produce una pausa eccessiva. In questo lavoro si segue la linea tracciata da Aly, ossia una virgola prima di *καθάπερ*, forse più elegante, nonostante dopo non ci sia un altro verbo e la collocazione spaziale che segue – *Λακεδαίμον[ι]* – sia in diretta

connessione con quanto si enuncia prima. Si concorda, inoltre, con Aly circa l'inserzione di [έν] dopo καθάπερ alla l. 2.

I. 3

Il punto in alto dopo Λακεδαίμων[ι], che vede totale convergenza delle scelte editoriali, sembrerebbe l'opzione più sensata a fronte dell'ignoranza di quanto preceda, soprattutto considerando che quanto segue riguarda un altro contesto geografico.

II. 4-5 [ἐ]νι

La forma verbale ἐνι è assai frequente in luogo di ἔνεστι⁴⁰³, tuttavia può essere sensato segnalare la presenza in una frase a tratti oscura di un testimoniao giuntoci sotto forma di appunti, ossia il P. *Daris inv.* 300 (l. 4), papiro che contiene la bozza di un verbale di assemblea⁴⁰⁴.

I. 6 ὑπεραίνειν

Il verbo non si riscontra altrove in contesto giudiziario. In Teofrasto compare solo in opere botaniche: *Thphr. HP* IV 6, 8 - 8, 10, VI 6, 4; *CP* II 7, 2, VI 16, 7. Per quanto concerne la punteggiatura, è condivisibile la virgola, da tutti accolta, prima di ὅσπερ.

II. 7-8 Μεγάλ[η] πόλει

Leggiamo qui un esplicito riferimento a Megalopoli, una città di fondazione sinecistica risalente al 369 a.C. e dotata di organi costituzionali pletorici. Secondo il parere di Costabile 1992, 225, il senso di questo passaggio risiederebbe in una votazione *per discessionem*, che consiste in una separazione fisica di maggioranza e minoranza, e non, invece, nell'analisi dei singoli sassolini delle urne. La procedura dovrebbe avvenire nelle fasi finali dei processi: così, infatti, egli intendendo περὶ τῶν φθινίχων. Peccato che le φθινικαί, stando allo stato attuale di trascrizione, non esistano⁴⁰⁵.

Circa l'interesse peripatetico rivolto alla città, sappiamo che Aristotele descrisse la costituzione di Megalopoli nel più ampio studio sulla πολιτεία degli Arcadi, secondo quanto si apprende da Arpocrazione, cf. *Harp. s.v. Μύριοι ἐν Μεγάλῃ πόλει* (M 43 Keaney) = fr. 483 Rose (cf. *Appendice I*, T. 15). Il gran numero di votanti a Megalopoli che emerge dalle fonti potrebbe essere legato al fatto che l'assemblea contasse diecimila uomini, come si legge anche in *Phot. s.v. μυρίων* = fr. 483 Rose (cf. *Appendice I*, T. 16).

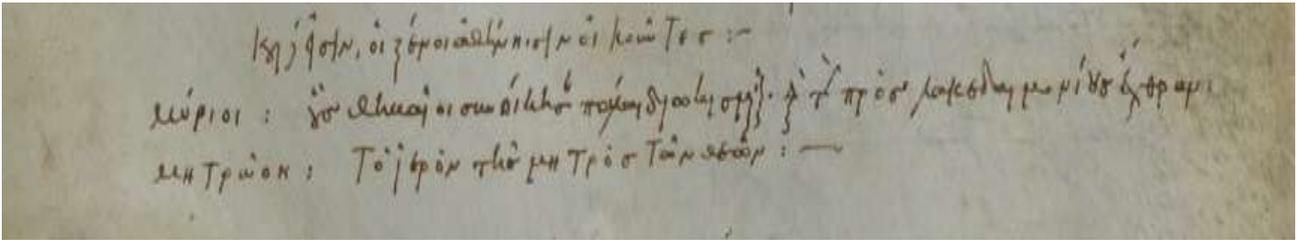
Troviamo una menzione interessante anche nelle *Λέξεις ῥητορικαί* tra le carte del celeberrimo *Coisl.* 345 (f. 204^v, s.v. μύριοι) = fr. 483 Rose⁴⁰⁶:

⁴⁰³ Cf. Gignac 1981, II, 401s. e Mandilaras 1973, 77.

⁴⁰⁴ Cf. Daris 2011, 206 e 209 e *supra*, cap. III, par. 5.

⁴⁰⁵ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁴⁰⁶ Cf. *Gallica, Bibliothèque numérique*. Cod. *Coisl.* 345: <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525026958/f1.item>>. Cf. Devreesse 1945, 329s. Il manoscritto è una miscellanea di trentasette opere lessicografiche. Come scrive De Leeuw 200, 58, «Für viele dieser Texte ist der *Coisl.* 345 codex unicus». Il codice misura 240 X 162 mm e consta di 272 fogli di 34-46 linee ciascuno (cf. Petrova 2006, 1). Le opere ivi contenute sembrano vergate da un'unica mano «databile alla seconda



Tav. 1 - Coisl. 345, f. 204^v, da Gallica, Bibliothèque numérique. Cod. Coisl. 345.

Che in questo lavoro trascrivo:

Μύριοι: οὗς Θηβαιοὶ συνοίκησαν πάλαι διωκισμένους διὰ τὴν πρὸς Λακεδαιμονίους ἔχθραν.

E nell'edizione di Bekker con tacita e doverosa correzione di συνοίκησαν in συνόκισαν (cf. *Appendice I*, T. 17).

II. 8-9 <καὶ> περὶ τῶ[ν] Φοινίκων

In questa sede si presenta per la prima volta esplicitamente la lettura ΦΟΙΝΙΧΩΝ; una proposta simile si ritroverà nelle trascrizioni inedite di Angelo Mai, qui riprodotte in appendice (cf. *infra*, *Appendice II*, par. 2).

Aly metteva a testo φθινίχων, scrivendo «Crönertii arbitrio lectio certissima», e liquidando così una complessa faccenda di trascrizione⁴⁰⁷. Leggiamo φθινίχων anche in Sbordone, mentre φθινιχῶν in Keaney e Oliver⁴⁰⁸. Tutti gli interpreti intendono la parola come *hapax legomenon* derivante dal verbo φθίνω, “perire”, “finire”, “consumarsi”, e intendono quindi “nelle ultime fasi del dibattito”.

metà del X secolo» (Valente 2008, 151) che adopera una scrittura corsiveggiante (cf. *supra* nella riproduzione). Per una datazione più tarda al secolo XI propendono, però, Krumbacher 1897², 571, Benediktsson 1938, 246, Rosén 1962, 221. Tittman 1808, vol. I, XIIss, invece, attribuisce il manoscritto al XIII o XIV secolo, badandosi su Vilhoison 1773, vol I, tavv. VIII-IX. Attualmente la questione della datazione è ancora aperta. Quesito estremamente interessante, poi, è quello che riguarda la provenienza. Il manoscritto giunge in Francia con Atanasio Retore, prelado cipriota ingaggiato da Pierre Séguier, Cancelliere di Francia. Atanasio, probabilmente, lo acquistò sul monte Athos, dove si era recato nel 1647 (cf. Delisle 1874, 78-99, Omont 1902, vol. I, 1-26, Devreesse 1945, I-XI, O' Meara 1977, 498ss.). Il codice entrò, dunque, nella collezione di Séguier, ereditata, alla sua morte, da Henry Charles du Cambout, duca di Coislin. Alla morte del duca, poi, nel 1735, la collezione fu donata al monastero benedettino di S. Germain des Prés, a Parigi, per poi essere acquisita dalla Bibliothèque Nationale de France nel 1795/1796 (cf. Devreesse 1945, XI-XVI). Le ipotesi sulla sua origine sono diverse: Kougeas 1913, 64-72 e 102 pensa ad Areta e a Costantinopoli, e di conseguenza data il manoscritto all'inizio del X secolo. De Leeuw 2000, 59ss. propende, invece, per il monastero di Studios, in virtù della caratteristica rigatura e della presenza di una crocetta sul *recto* di quasi tutti i primi fogli di ogni fascicolo, caratteristica abbastanza ricorrente nei manoscritti studiati. Valente 2008, 74ss. recupera l'idea di Costantinopoli, senza, però, attribuire il codice ad Areta, e ipotizza che il codice fosse un libro ad uso privato, copiato dal suo stesso possessore, probabilmente un erudito vissuto nella seconda metà del X secolo. Valente 2008, 162, inoltre, definisce il manoscritto «un codice pluritextuale pluriblocco», seguendo la terminologia di Maniaci 2004, 88 e Maniaci 1998², 211, per la presenza di uno snodo tra i ff. 224 e 225. A proposito della sezione dell'Antiatticista scrive: «[...] la presenza di cesure ai foll. 149 e 186 mi induce a considerare unitariamente la sezione del manoscritto contenente le opere più brevi (Timeo, l'Antiatticista, il glossario erodoteo, Meride, il lessico giuridico e quello a Luciano): queste si presentano infatti contigue e separate tra loro da uno spazio variabile da poche righe a un terzo circa della pagina (156r, 165r, 167r, 175r e 178r), formando così un insieme compatto» (Valente 2008, 164).

⁴⁰⁷ Cf. Aly 1943, 44 e *supra*, cap. V, par. 2. Per quanto riguarda il suffisso, poi, cita Hsch. s.v. O94 ὀψίχα, glossa analizzata anche da Bechtel in *Die Griechischen Dialekte ὀψίχα*: ὀψέ, Βυζάντιοι. Cf. Bechtel 1921, 199. Testo greco da Latte 1966 in Latte 1951-1966; ὀψίχα si ritrova anche in Theoc. IV.

⁴⁰⁸ Cf. Keaney 1974, 182 e Oliver 1977, 323. Nei due contributi non si ritrova alcuna spiegazione sulla posizione dell'accento.

Oliver aggiunge che a Megalopoli c'erano le εὐθεΐαι δίκαι e le βόλιμοι δίκαι e che le φθινικαί dovrebbero essere quelle autunnali, le εὐθεΐαι⁴⁰⁹; per questo motivo si dice convinto dall'idea di Keaney di riferire il frammento a casi capitali, ma non concorda sull'interpretazione di φθινικῶν; una delle novità del suo contributo consiste nella congettura φθιν<οπωρ>ικῶν, proposta con cautela e solo in apparato, mentre a testo accoglie φθινιχῶν. Lo studioso intende l'aggettivo sostantivato τὸ φθινοπωρικόν come “caso dibattuto in autunno”, che potrebbe benissimo consistere anche in un caso capitale (cf. Oliver 1977, 323ss.). Del resto, già Aly 1943, 44 aveva citato il termine φθινόπωρον come μηνὸς φθίνοντος. Aly e Keaney poi citano anche – ma si capisce che il sostegno è debole – un passo parallelo di Gaio in cui si legge *in iudiciis finalibus* (Gaius *Inst.* I, 20)⁴¹⁰.

Il problema di trascrizione, però, sussiste: si legge ΦΟΙΝΙΧΩΝ e non ΦΘΙΝΙΧΩΝ. Si propone dunque di aggiungere un καί e di correggere il *chi* di Φοινίχων† in *kappa*; si tratta della soluzione più economica. Rimane il problema di contestualizzazione: dalle fonti in nostro possesso non si riesce a venire a capo di questo aneddoto. Al περί occorrerà attribuire, quindi, un valore locativo (cf. *LSJ*⁹, 1366s.).

Circa la punteggiatura, dopo φθινίχων (Aly-Sbordone-Costabile) o φθινικῶν (Keaney-Oliver) è condivisibile il punto fermo, accettato da tutti gli editori. Si potrebbe anche azzardare un punto in alto, considerando che il soggetto del verbo della frase successiva – verbo che presenta numerosi problemi trascrittivi e testuali – non è esplicitato e dovrebbe essere, almeno a senso, visto che la grammatica non ci aiuta, lo stesso della frase precedente. A favore, però, della scelta di un punto fermo può giocare la considerazione che si siano chiuse le sezioni spartana e megalopolitana e che stia iniziando quella dedicata a Locri Epizefiri, quindi uno stacco netto pare più sensato.

I. 9-10 ἐν[ια]χοῦ

L'avverbio ha qui valore temporale e non locativo, cf. *LSJ*⁹, 568: «In some cases, Pl.Ph.d.71b, Jul.Gal.152d; sometimes, BGU747ii9 (ii A. D.)», perché l'ambito geografico è circoscritto a Locri Epizefiri e poco dopo chiaramente esplicitato. L'occorrenza platonica di Pl. *Phd.* 71B è riportata anche da Sbordone 1948, 282 nel regesto di alcune accezioni specifiche del lessico platonico ricorrenti nel nostro trattato.

II. 9-15

Il senso del passo è strettamente legato a trascrizione e interpretazione del verbo, cfr. *infra*. Pare sensato a tutti gli editori stampare una virgola prima di καθάπερ e un punto fermo dopo il toponimo di Locri Epizefiri. Non si capisce il legame tra la poco intelligibile pratica di Megalopoli e quella

⁴⁰⁹ Cf. Helly II in Helly 1973, nn. 78 e 90 le εὐθεΐαι; nn. 75, 77, 79 e 80 le βόλιμοι; Oliver 1977, 325s.

⁴¹⁰ Cf. Aly 1943, 44 e Keaney 1974, 192.

ancor più oscura di Locri. L'avverbio ἐνιαχοῦ fa presagire una relazione di qualche tipo, ma il senso non è sufficientemente chiaro.

II. 10-11 ἀπο[δη]λοῦσιν

Il verbo a cavallo delle due righe pone tre difficoltà: una di trascrizione, in particolar modo di prima e quarta lettera, un'altra di eventuale integrazione e infine una difficoltà di interpretazione.

Il primo editore mette a testo ὑποδοῦσι, pur ammettendo che le «*litterae*» siano «*evanidiores*», e giustifica la sua scelta rifacendosi a Hsch. s.v. Y607 ὑποδησαι· ἐνέχυρα θεῖναι Ἰταλιῶται⁴¹¹. Circa l'interpretazione, per Aly 1943, 29 il verbo è da intendersi nel senso di imporre un *sacramentum* al giudicando (ὑποδοῦσιν), un pegno.

Keaney 1974, 193 crede nella lettura ὑποδησαι di Aly, ma con un diverso significato: secondo lui, infatti, si legava l'imputato come atto di pubblica umiliazione; lo studioso adduce come paragone Polyæn. II 21, dove l'armosta spartano ad Eraclea (399 a.C.) ordina di legare i sottoposti a giudizio com'è costume a Sparta. Il verbo è, però, seguito dal dativo τῷ κρινομένῳ, e il verbo ὑποδέω non regge il dativo della persona, bensì accusativo della persona e dativo della cosa cui si lega.

Una trascrizione differente troviamo in Sbordone 1948, 274, che legge *lambda* laddove Aly vedeva *delta* e mette a testo ὑπο[τε]λοῦσιν, ovvero “pagano un sussidio” (*scil.* al funzionario soggetto a giudizio), ipotizzando che la pratica avesse lo scopo di dilatare i tempi della giustizia. Sbordone 1948, 281 sottolinea come il vocabolo sia ampiamente adoperato da storici e oratori e cita come caso esemplare Hdt. I 171 e IV 201⁴¹². Della stessa opinione è Oliver 1977, 325s., che accoglie la trascrizione di Aly e ritiene verosimile il pagamento di una somma ai contendenti il cui caso si rivelasse di lento scrutinio, o fosse soggetto a rinvio. La proposta si espone, però, a una facile obiezione, dal momento che ci si potrebbe legittimamente chiedere in quale sistema legislativo mai fosse contemplato il pagamento di un sussidio all'imputato.

L'ipotesi di Costabile 1992, 223ss. si differenzia dalle altre per trascrizione e interpretazione: lo studioso legge un *alpha* iniziale in luogo di *hypsilon*, lettera trascritta anche in questo lavoro, e mette a testo ἀποτελοῦσιν, che spiega come «arrivano alle fasi finali del processo per meglio garantire l'imputato». Il participio sostantivato τῷ κρινομένῳ sarebbe da intendersi, quindi, come un dativo di vantaggio. L'interpretazione appare controversa. Costabile, oltretutto, crede che il genitivo τῶν

⁴¹¹ Cf. Aly 1943, 44. Per il testo di Esichio cf. Cunningham-Hansen 2009. Ricorda Aly 1943, 44 come poi il verbo sia usato in senso metaforico in *Od.* IX 352 e in *sermone pedestri* in Hdt. III 19 e Plb. XX 11, 10. Scrive, poi: «ὄπὸ praepositio sicut in voce hypotheca usurpatur. Intellegimus debitorem pignore dato vinctum i.e. obligatum esse. Quodsi hic usus Italicis Graecis usitatus fuit, causa non est, cur eam Locrensibus abiudicemus. In mentem venit illius legis clarissimae, quam Charondas Cataniis scripsit eum, qui de commutatione legum verba faceret, restim in collo gerentem loqui debere, ut re non perpetrata statim suspenderetur. Haec est vera obligatio. Simili modo magistratus in ratione reddenda nescio quomodo obstrictus fuit, ut obnoxius in ipsa condemnatione pignore perditio multatus esset nec multa postea exigeretur».

⁴¹² Lettura e conseguente integrazione di Sbordone sono accolte da Oliver 1977, 325s.

ψηφῶν dipenda da ὑπεράρειν, nel senso di “alla maggioranza è possibile superare i voti”; ψηφός è ovviamente qui inteso come “sassolino”.

Dal punto di vista paleografico, si concorda con Sbordone, Costabile e Oliver sull’*alpha* iniziale, ma in quarta posizione leggo un *delta*, come Aly e Keaney. Propongo, quindi, di mettere a testo ἀποδ[ηλ]οῦσιν, nel senso di “spiegano all’imputato”, con una costruzione certamente brachilogica e ellittica di complemento oggetto, ma dall’interpretazione più calzante. Difficile, però, cercare di spiegare il significato del verbo nel contesto. Un appiglio potrebbe venirci da Plb. XII 16 (cf. *infra*, II. 13-15 <ἐ>ν Λόκροις φ[α]σι τοῖς Ἐπιζεφυρίο[ι]ς): durante un processo l’imputato aveva la facoltà di contestare pubblicamente l’interpretazione della legge. Possiamo immaginare che durante questa operazione fossero fornite all’imputato delle informazioni sulla corretta esegesi delle leggi.

I. 12

Si trova qui opportuna la virgola stampata da tutti gli editori dopo κρινομένῳ e prima di καθάπερ. Il verbo φασὶ accentua l’esigenza di una pausa.

II. 13-15 <ἐ>ν Λόκροις φ[α]σι τοῖς Ἐπιζεφυρίο[ι]ς

Nel testo si cita la città di Locri Epizefiri, la cui perduta *Costituzione* aristotelica è ricordata da Plb. XII 8, 1-2, nella celebre ricusatoria di Timeo di Tauromenio ai danni del filosofo greco (cf. *Appendice I*, T. 18)⁴¹³. Come apprendiamo da Plb. XII 11, 5 = fr. 547 Rose, infatti, Timeo criticava aspramente Aristotele e Teofrasto per aver diffuso informazioni mendaci sulla città di Locri (cf. *Appendice I*, T. 19). Su questo punto cf. anche Ath. VI 86 = fr. 547 Rose (cf. *Appendice I*, T. 20), e più in generale sulla πολιτεία locrese cf. anche uno scolio a P. O. XI 17 = fr. 548 Rose (cf. *Appendice I*, T. 21) e Clem. Al. *Strom.* I 26, 170, 3 (cf. *Appendice I*, T. 22).

Una delle peculiarità del sistema locrese è l’esistenza di un tribunale di mille membri che aveva poteri punitivi sui magistrati, anche i più potenti (cf. Plb. XII 16). Nel passo polibiano si narra di un caso afferibile proprio agli anni della costituzione democratica: il *kosmopolis*, com’era consueto, fu interpellato dagli arconti per l’applicazione della legge di Zaleuco e se gli arconti avessero rigettato l’interpretazione del *kosmopolis*, il ricorrente avrebbe rischiato la pena di morte (cf. *Appendice I*, T. 23). Apprendiamo, quindi, che a Locri si potesse morire per la sola interpretazione della legge.

Locri, proverbiale per l’immutabilità delle sue leggi ancora nel 352 a.C. (cf. D. *Contra Tim.* XXIV, 140-141) conobbe un brusco cambiamento d’assetto costituzionale nel 346 a.C., anno in cui fu istituito un ordinamento democratico. Possiamo supporre che la fine della tirannia equivalesse a una palingenesi legislativa, e che rispetto al passato ci fosse un atteggiamento più garantista nei confronti

⁴¹³ Il testo polibiano citato è parte del più ampio fr. 547 Rose.

dell'imputato, come sembra emergere dal nostro testo. Il passo del *DEM*, infatti, pur nella sua oscurità, è citato da Ghezzi 2006, 110, n. 30 come testimonianza indiretta delle limitazioni apposte alla discrezionalità dei magistrati dalle leggi locresi; a prescindere dall'*impression d'ensemble* sulla quale ci sentiamo di concordare, la studiosa cita l'edizione di Aly per l'autorità dello studio, ma non specifica esplicitamente a quale testo – e quindi a quale delle numerose interpretazioni proposte – stia facendo riferimento nella sua analisi.

Circa la punteggiatura, tutti gli editori stampano un punto fermo prima di δέ; quanto segue, però, riguarda sempre Locri Epizefiri, quindi potremmo ammettere un punto in alto per continuità con il passo immediatamente precedente.

I. 15 δέ

Si registra in questa linea una differenza di trascrizione rispetto al lavoro di Aly concernente la lettera dopo *epsilon*, allo stato attuale assai difficile da identificare, trascritta dal primo editore come *ny*. Nell'*editio princeps* si legge δ'έν, inteso come complemento oggetto del participio sostantivato τοῖς δράσασιν, con conseguente traduzione «qui aliquid deliquerunt».

In questa sede si preferisce mettere a testo la particella δέ, anziché δ'έν come Aly, perché ben si accorda al precedente verbo χρῆ a inizio periodo, e perché inoltre sul *ny* messo a testo dal primo editore grava l'incertezza.

II. 16-24

Le linee 16-17 sono assai danneggiate, e ciò compromette gravemente il senso del passo. Aly mette a testo un controverso ἰέναι εἰς ἀψυχίαν, pur trascrivendo IENEEIΣAΨYXIAN.

A tal proposito, Sbordone 1948, 281 rilevava che il termine ἀψυχία si trova già in *A. Th.* 259, 383 e in *E. Alc.* 642, «ma nel nostro – scrive – assume una particolare concretezza, divenendo complemento di moto a luogo: ἰέναι εἰς ἄ.» L'affermazione mi sembra azzardata, la pergamena è danneggiata in questo punto e un'espressione del genere stona grandemente in greco. Lo studioso, inoltre, inserisce la locuzione anche nella sezione da lui dedicata agli *hapax legomenon* del *De eligendis magistratibus*. Già Aly a proposito della locuzione scriveva: «Locali sensu dici potest ἰέναι εἰς λόγους, dum metaphorice ἐξιέναι sive ἀπιέναι praefertur. Attamen verba allata per se recte intelliguntur nec aures Graecas offendant». Orecchie greche, invece, ne sarebbero state offese eccome.

In questo luogo è preferibile correggere in εἶναι εἰς ἀ[τυ]χ[ίαν], che pure Aly 1943, 15 aveva ventilato, risolvendosi poi invece per l'opzione messa a testo nell'*editio princeps*.

Il maggior problema interpretativo delle linee in esame riguarda πολλά e ὅσα. Nella ricostruzione proposta in questo lavoro, πολλά è inteso come complemento oggetto di τοῖς δράσασιν

– del resto l'*ordo verborum* indirizza in questa direzione –, e ὅσα soggetto di una relativa soggettiva ellittica di verbo, che includerebbe il participio χρονιζόμενα come parte nominale.

Aly 1943, 29, invece, intende un δ'έν come complemento oggetto di τοῖς δράσασιν (cf. *supra*, l. 15 δέ) e, di conseguenza, πολλά come soggetto della proposizione infinitiva retta dal verbo χρή: «Oportet autem in talibus iis, qui aliquid deliquerunt, rem plerumque in desperationem et miseriam verti, sicut cum de temporibus quaerimus et si quid inveterascens sane statui reipublicae nocet». Keaney 1974, 192 aggira il problema non traducendo πολλά: «In situation of this kind, the culprits should generally be put into a state of emotional distress, as in instances of delay and in those matters which, when protracted, are harmful to the constitution». Diversa la proposta di Oliver 1977, 324, che considera πολλά come soggetto del verbo βλάπτει, e sorvola sull'*ordo verborum*: «But in situations like this it is usually necessary (for the proceedings) to become discouraging and punishing for those who did wrong, as in the <olden> days. And while all affairs which are dragged out injure the polity [...]».

A prescindere da come si voglia ricostruire il periodo, si noti qui per la prima volta nel nostro testo l'attenzione posta dall'autore alla condizione psicologica dei soggetti descritti, tratto che si vedrà ricorrere anche nel fr. B.

Per quanto riguarda la punteggiatura, è preferibile non mettere a testo un punto fermo dopo χρόνοις, come invece fa Oliver, pur concordando sulla necessità di una pausa prima di καί: è più adeguato stampare un punto in alto per poi mettere a testo un punto fermo dopo πολιτεία.

II. 19-20 τοῖς δράσασιν

Il participio τοῖς δράσασιν, che ha πολλά come complemento oggetto, identifica gli autori dei misfatti, che, secondo le prescrizioni dell'autore, meriterebbero di andare incontro a patimenti e disonore. Il termine costituisce un importante indizio per stabilire se l'ἀνάκρισις citata nel trattato riguardi ambito giudiziario o magistratuale (cf. Keaney 1974, 193). Per ὁ δράσας come “il colpevole”, si vedano come casi esemplificativi Pl. *Lg.* 879A, *Lg.* 865DE, 869A, E, 871C, 872E, tutti con riferimento a casi di omicidio, e anche Antiph. *Περὶ ἀληθείας P. Oxy.* 13364, Fr. 1, col. 6, ossia il passo del papiro in cui si discute dell'iniquità delle leggi, indicando ripetutamente il colpevole con il participio di δράω (cf. Labriola 1992, 90-93).

Un rapido accenno alla punteggiatura per la virgola prima di ὅσπερ, che si trova opportuna e come tale è accolta da tutti gli editori.

II. 20-21 ὅσπερ ἐν τοῖς <ἀρχαίοις> χρόνοις

L'intuizione di integrare ἀρχαίους in questo luogo si deve a Oliver 1977, 326, che cita a supporto della sua tesi Arist. *Pol.* 1303b 20-21: οἷον συνέβη καὶ ἐν Συρακούσαις ἐν τοῖς ἀρχαίοις χρόνοις⁴¹⁴. Si veda a proposito anche *Pol.* 1278A 6 (ἐν μὲν οὖν τοῖς ἀρχαίοις χρόνοις) e 1305B 20 (ἐν τοῖς ἀρχαίοις χρόνοις).

In che tempo e in quale località geografica s'imponessero patimenti ai colpevoli – forse di nuovo nella sopracitata Locri – è impossibile definire con certezza, data la vaghezza dell'informazione e la sua potenziale attribuzione a ogni contesto. Tuttavia, l'integrazione qui riproposta è la più opportuna e la più semplice, concettualmente. Una strada alternativa consisterebbe nell'intendere che siano i tempi dilatati ad arrecare patimento agli imputati, ma in tal caso bisognerebbe forse indovinare un κεχροτισμένοις, difficile da integrare a causa del χρονιζόμενα che segue poco dopo. Non si può nemmeno immaginare che il solo sostantivo al plurale valga per “tempi lunghi”, giacché χρόνος può sì avere questo significato, ma al singolare, di cui un celebre esempio è Pl. *Phdr.* 278D (cf. *Appendice I*, T. 24)⁴¹⁵.

Circa la punteggiatura, Aly stampa la linea 21 senza segno di interpunzione tra χρόνοις e καί, seguito da Sbordone, Keaney e Costabile. Invece, la frase introdotta da καὶ ha più senso se collegata a quanto si legge dopo, quindi è opportuno isolarla da quanto precede con un punto fermo. Questa strada era stata perseguita dal solo Oliver 1977, 326, che asseriva con convinzione: «A new sentence begins with καὶ ὅσα δὴ».

I. 21 καὶ ὅσα

Sbordone 1948, 274, n. 1 emenda il testo in καθ' ὅσα e spiega il passo così: «I termini relativi a quelle faccende che (prorogate, danneggiano la cosa pubblica)». La proposta non è accolta da Keaney 1974, 183 e nemmeno da Oliver 1977, 323. In verità non si sente l'esigenza di questo intervento sul testo, perché la frase, sì oscura e brachilogica, riflette i tratti stilistici del saggio. Il passo sarebbe da intendersi così: “(le cose), quante (sono) rallentate, danneggiano lo stato”.

Il μὲν crea un ponte con il δὲ della l. 25: se i lunghi procedimenti rischiano di intralciare gli ingranaggi giudiziari, ci sono casi in cui procedere con lentezza e accuratezza è imprescindibile, come a Sparta.

II. 22-23 χρονιζόμενα

Sbordone 1948, 282 inserisce il verbo χρονιζέσθαι nella lista di termini del trattato adoperati anche da Teofrasto. Il verbo, in effetti, si riscontra in Thphr. *HP IX* 14, 3, *CP IV* 3, 4-6, 5, VI 12, 9 e *Od.* 54, in opere, quindi, di carattere naturalistico e non politico.

⁴¹⁴ Testo greco da Ross 1957.

⁴¹⁵ Si veda l'italiano “nel tempo” per “nel lungo tempo”.

Un importante collegamento tematico a tal riguardo è quello con Demetrio del Falero, che come riportato da *Lex.Rhet.Cant.* 350 si esprime criticamente a proposito dei rallentamenti giudiziari messi in atto per intralciare il pronunciamento di una sentenza arbitrale (cf. *supra*, cap. II, par. 6.4).

II. 23-24 βλάπτει τὴν πολιτείαν

Secondo l'autore del nostro testo le pastoie procedurali danneggiano la cosa pubblica, pensiero, questo, innegabilmente demostenico.

Le attestazioni dell'espressione βλάπτειν τὴν πολιτείαν⁴¹⁶, declinata in varie forme, non sono molte, ma abbastanza indicative e non stupisce ritrovarla in due luoghi demostenici, uno proveniente dal *Περὶ Συντάξεως*, l'altro dall'orazione contro Timocrate, sebbene nessuno dei due tratti il danno arrecato allo stato dai ritardi procedurali. Nel primo caso Demostene critica l'ipocrisia dei discorsi sulla salvaguardia dello Stato, che invece τὴν πολιτείαν βλάπτοντες (D. XIII 16-17, *Appendice I*, T. 25): chi si illuda che il tribunale salvi lo stato, chi pronunci siffatti discorsi per le vie della città, sta a tutti gli effetti danneggiando lo stato. Dal passo emerge un quadro di ragionato bellicismo, ma, anche, una riflessione su etica e utilità del tribunale. Notiamo, inoltre, la reggenza del doppio accusativo, che è abbastanza comune per βλάπτειν (cf. *LSJ*⁹, 317). Nel *DEM*, invece, c'è un solo accusativo come complemento oggetto. In D. XXIV 162 il discorso è ancora più lontano dal nostro; Demostene sentenza che il tentativo di recuperare del denaro risulta meno vantaggioso rispetto a quanto possa, invece, risultare dannosa l'introduzione di immorali pratiche di riscossione nella macchina istituzionale (cf. *Appendice I*, T. 26).

Anche in Aristotele si ritrova un'attestazione dell'espressione, peraltro di grande interesse e risonanza per il pensiero dello Stagirita. Siamo all'inizio del libro VIII della *Politica* (*Pol.* VIII 1337A 11-18) e Aristotele scrive che uno dei compiti più rilevanti del nomoteta consiste nella regolamentazione dell'educazione giovanile, poiché se ciò non si verifica, lo stato ne viene gravemente danneggiato (cf. *Appendice I*, T. 27). Nel passo aristotelico compare la stessa formulazione che si riscontra nel *DEM*, ma con il complemento oggetto al plurale (βλάπτει τὰς πολιτείας). Benché il passo non tratti di ritardi procedurali, la riflessione sull'importanza dell'educazione richiama ciò che si legge più oltre nel nostro testo, specie nel fr. B (cf. *infra*, fr. B^r, col. I, l. 15 παιδεία).

Ritroviamo l'espressione in Arist. *Pol.* II 1270B 13-17, nella sezione dedicata alle *Costituzioni* di Sparta e di Creta (cf. *Appendice I*, T. 28). Aristotele sta discutendo dell'istituzione dell'eforato, che giudica mal posta (ἔχει φαύλως) a causa della provenienza popolare degli efori (ἐκ τοῦ δήμου), a suo vedere in conflitto con lo strapotere esercitato di diritto da chi detiene la carica. Il filosofo affronta

⁴¹⁶ Sbordone 1948, 281s. inserisce πολιτεία tra i termini attici relativi a cariche.

qui l'importante tema dei criteri di eleggibilità per una carica pubblica. Il *DEM* sullo stesso tema è molto più schematico: per ricoprire la ταμεία è necessaria l'οὐσία, per la νομοφυλακία la δικαιοσύνη, per la στρατηγία l'ἀρετή, e infine per la χορηγία l'ἐμπειρία (cf. *infra*). Aristotele, invece, non è interessato ad analizzare nel dettaglio le strategie elettive, critica solo l'estrazione popolare degli efori, perché ciò li rende più corruttibili⁴¹⁷. Da ciò deriva che la costituzione sia mal strutturata, poiché i re devono in qualche modo arginare e blandire (δημαγωγεῖν) gli efori. Curioso come da questo derivi l'assioma dal tono oracolare che una aristocrazia possa tramutarsi in democrazia. Il cambiamento è qui inteso come una degenerazione della costituzione⁴¹⁸, con uno schema di μεταβολή raro, ma che ha pur senso se applicato a Sparta⁴¹⁹.

Un'altra menzione rilevante ai fini della nostra analisi si legge in D.H. *Isoc.* VIII 1-2, laddove Dionigi di Alicarnasso si diffonde in tono elogiativo sull'*Aeropagitico* (cf. *Appendice I*, T. 29). In questo caso il verbo βλέπω è impiegato con doppio accusativo, e, come nel passo di Aristotele sopracitato, il danno allo stato è legato a difetti costituzionali.

Dopo l'analisi delle testimonianze in nostro possesso, bisogna però constatare che i ritardi procedurali di cui parla il *DEM* sono un orizzonte lontano⁴²⁰. L'espressione βλέπτειν τὴν πολιτείαν, infatti, compare in diversi testi in cui si dibatte di materia costituzionale e non è mai adoperata nello specifico per problemi di rallentamenti giudiziari, nonostante sia comunque adoperata da autori il cui pensiero sembra affine a quello dell'autore del nostro trattato.

Un breve accenno di punteggiatura: è fondamentale qui preservare il collegamento tra il μὲν della l. 23 e il δὲ della 25, quindi dopo πολιτείαν si mette a testo una virgola, come Oliver, che fu l'unico, del resto, a considerare la frase che inizia con il καὶ della l. 21 legata al periodo che segue e non a quello che precede. Aly e Keaney, infatti, stampavano un punto fermo dopo πολιτείαν, in netta

⁴¹⁷ L'unica prova storica della corruzione degli efori si legge in Plut. *Them.* 19 = Theop. 115 F 85, quando Temistocle comprò la loro neutralità a proposito della costruzione delle mura ateniesi nel 479/8. Per quanto nella storia delle magistrature greche ci siano casi di corruzione più gravi e ben più celebri, come rileva opportunamente Bertelli 2004, 44, il dato acquista un senso se inquadrato nella riflessione teorica di Aristotele. In questo caso specifico non è necessario un riscontro pratico e un'ampia casistica di supporto, si tratta di una riflessione puramente teorica: se gli efori provengono dal popolo, per Aristotele c'è il rischio costante che la corruzione sia dietro l'angolo.

⁴¹⁸ Come scrive Bertelli 2004, 42s., qui Aristotele riassume cursoriamente l'evoluzione della πολιτεία laconica di Pl. *Lg.* III 692 A4 ss. Per l'evoluzione della πολιτεία spartana, infatti, cf. anche *Pol.* V 7, 1307A 23-25 e Pl. *Lg.* III 692A 3-b 1. Non casuale l'impiego del verbo συμβαίνειν, che ricorre dieci volte in questo capitolo, Cf. Bertelli 1977, 69 e Pezzoli-Curnis 2012, 330.

⁴¹⁹ Altrove si riscontra solo in Arist. *Pol.* V 7, 1307 a23-25, e non riferito a un contesto laconico.

⁴²⁰ L'espressione si rileva anche in tre autori di III-IV sec. d.C.: Sopat. *Rh.* VIII 157, 28; Giovanni Crisostomo, *In epistulam I ad Corinthios* (homiliae 1-44), LXI, 48, 3; Gregorio di Nissa, *De occursu domini* [Sp.], XLVI, 1169, 46. In Sopater, *Quaestionum divisio*, leggiamo εἶτα πρόσθετος ἀπολογία τοῦ πένητος, οὐ μισῶν τὸν πλούσιον· οὐ γὰρ ἀνελεῖν τοῦτον ἐσπούδασεν, ἀλλὰ ζητῶν τὴν πολιτείαν μηδαμοῦ βλέπτεσθαι, καὶ πάντας δημοτικούς καὶ τῆς πολιτείας ἐραστὰς εἶναι βουλόμενος (per il testo cf. Walz 1835). In Giovanni Crisostomo leggiamo Καὶ γὰρ ὁ Κορινθίος ἑκατοντάρχης ἦν, καὶ οὐδὲν ἢ ζώνη τὴν ἀκριβῆ πολιτείαν παρέβλαψε, in questo specifico caso, che proviene dalla sezione *Contra theatrorum spectacula*, l'accusativo retto dal composto di βλέπω va inteso come "carica", "istituzione" (per il testo cf. Migne 1862).

cesura con quanto segue. Sbordone optava invece per un punto in alto e Costabile preferiva non interpungere.

II. 25-34

In queste linee il *focus* torna su Sparta. Talvolta alcuni inconvenienti, come un tentativo di fuga, rendono necessario un secondo riesame e nella città laconica si procede giustamente (ὀσίως) in tal senso. Si tratta certamente di procedimenti più lunghi del normale, ma non a causa di difetti costituzionali. L'autore sta illustrando nuovamente un esempio di *best practice*: per dirla con le parole di Sbordone 1948, 274, «anche in questi casi [...] gli Spartani han saputo trovare il rimedio».

II. 25-26 κὰν' ἀποφυγήν

Parafrasando quanto scrive l'anonimo, è giusto che chi è subito assolto in seguito ad ἀνάκρισις possa essere sottoposto a rendiconto una seconda volta.

Aly 1943 traduceva l'espressione come «sin autem nonnulli vel saepe absolvendi gratia auscultaverint et probaverint [...]». Keaney 1974, 192 emendava in κὰν ἀποφύγη: «In some states, even if (a defendant) is acquitted after trial and examination [...]». Oliver 1977, 324 non accoglieva l'intervento sul testo di Keaney, riproponendo l'interpretazione di Aly: «[...] even after they have listened many times up to an acquittal and investigated scrupulously», *idem* Costabile 1992, 226: «Se poi, come talvolta capita, alcuni (giudici), dopo aver tenuto le udienze trovano qualche espediente per pronunciare una sentenza di assoluzione [...]». Sbordone, invece, intendeva il passo in modo differente: secondo lui l'operato fiacco e superficiale di alcuni giudici poteva provocare l'ἀποφυγή dell'imputato, come scrive nel suo commento⁴²¹.

I. 29

Su questo passo c'è disaccordo tra gli editori circa la punteggiatura: Aly stampa una virgola prima di ὀσίως. Oliver, invece, posiziona la virgola dopo ὀσίως, intendendolo, quindi, collegato al secondo dei due participi in genitivo. Traduce infatti: «There are, on the other hand, some (situations in which an affair) must somehow again be made liable to scrutiny, as in Lacedaemon, even after they have listened many times up to an acquittal and investigated scrupulously» (cf. Oliver 1977, 324). La proposta di Oliver non convince per *ordo verborum* e anche per logica: molto probabilmente ciò che si fa conformemente a giustizia è sottoporre a un secondo riesame gli imputati. L'avverbio, infatti, fa emergere una presa di posizione netta da parte dell'autore a favore di Sparta.

I. 30 ὑπέυθυνον

⁴²¹ Sbordone 1948, 281 rilevava, inoltre, che la parola ἀποφυγή si ritrova in Th. VIII 106 e Pl. *Phd.* 107D e *Phlb.* 44C.

Il vocabolo è di natura giuridica, come da regesto riportato *supra* (cf. cap. III, par. 2). Sbordone 1948, 282, che ritiene che il fr. A riguardi l'esame dei magistrati (cf. *supra*, l. 5 [ἀν]ακρίνη), parafrasa in italiano con «tenuto a render conto della magistratura espletata»⁴²².

Una menzione che vale la pena citare ai fini della nostra indagine proviene dal fr. 97, 2 Wimmer = fr. 650 Fortenbaugh = fr. 21 Szegedy-Maszak di Teofrasto, in cui si legge τὰς ἀρχὰς ὑπευθύνους ποιεῖν, ossia «porre i magistrati sotto accusa», secondo la traduzione di Sbordone 1948, 282. Il frammento è tramandato da Stob. IV 2, 20 con la dicitura Ἐκ τῶν Θεοφράστου Περὶ συμβολαίων ed è lo stesso su cui pone l'attenzione Revilo P. Oliver in una recensione all'*editio princeps* del testo vaticano, ricordando come stile e metodologia argomentativa permettessero di istituire un parallelo tra il testo del *DEM* e il frammento «probably from *De legibus*»⁴²³.

1. 33

Il secondo rendiconto spartano qui citato non trova riscontro in altre fonti, tuttavia si intende facilmente che anche questa procedura è riconducibile ai ritardi legali che danneggiano la πολιτεία.

Dopo Λακεδα[ίμωνι] Aly mette a testo un punto in alto; è difficile esprimersi a proposito, a causa dello stato testuale e materiale della pergamena, motivo per cui è preferibile non interperire.

4. Il frammento B

Il fr. B è integro, presenta tre colonne sul *recto* e una sul *verso*, con 44 linee per colonna. Il testimonia presenta gravi problemi di leggibilità, a causa dello stato della pergamena, specie per quanto concerne B^v. Lo stato testuale, tuttavia, è meno disperante di quello di A: «Ben altra chiarezza e coerenza logica, dovuta in buona parte alle migliori condizioni del testo, traspare da B», come si legge in Sbordone 1948, 275.

Keaney e Szegedy-Maszak dedicano un contributo a quattro mani al solo frammento B, pubblicato due anni dopo quello del solo Keaney sul fr. A, scrivendo con ottimismo: «Although the fragment is incomplete at beginning and end, and illegible in many places, much of the content and progression of thought is clear. Thus, as was not the case with fragment A, the consensus of the interpreters of B is correct» (cf. Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 227).

⁴²² Cf. la voce εὐθύναι in Fozio, in un passo che commenta Pl. *Lg.* XII 954B ss. L'aggettivo usato con il senso di "soggetto a processo e punizione" si trova in D. L. I, 55, a proposito della legge di Solone in Poll. VIII 22 e 68. Aly 1943, 43 e 1926, 94 fa alcune considerazioni linguistiche: rileva che il termine si riscontra nella forma ionica ἴθυνα in SIG3 986, not. 5 «ad titulum Chium satis vetustum [...] i.e. multa antiquiore vocis notione, ex qua apud Atticos nata est illa multo minus late patens de magistratuum rationibus».

⁴²³ Cf. Oliver 1950, 119, Keaney 1974, 181, 8 e *supra*, cap. III, par. 5.4.

Al fr. B dedicano spazio Crawford-Whitehead 1983, 577ss., nella loro antologia *Archaic and Classical Greece, A selection of ancient sources in translation*; gli studiosi pubblicano una traduzione di B^r, col. I, l. 8-B^v, col. III, l. 1, intitolando la sezione *Qualifications for public office: the need for experience*. La traduzione di Crawford e Whitehead riflette le scelte testuali ed ermeneutiche di Keaney e Szegedy-Maszak e non propone una nuova interpretazione dei punti critici del trattato⁴²⁴, tuttavia è interessante notare come il nostro testo, oggetto di scarsa considerazione da parte degli studiosi, sia stato preso in considerazione per un'antologia di taglio divulgativo⁴²⁵.

A livello tematico, si entra qui nel vivo della discussione sui magistrati, approfondimento, questo, che darà il titolo a tutto il trattato a partire dall'edizione di W. Aly del 1943. Il filo argomentativo si svolge in questo modo: parte dalle doti necessarie per essere un buon στρατηγός, continua con le virtù adeguate per chiunque voglia ricoprire le altre magistrature, distingue tra magistrature ἐλάττωες e μείζονες/μέγισται, tratta poi l'importante argomento del tirocinio giovanile e la necessità di seguire un *cursus honorum*, non senza bandire l'accumulo di più cariche da parte di una persona sola. La ricerca attorno ai criteri di accesso alle magistrature trova il suo posto in una polemica più ampia in contesti platonici e aristotelici, concernente la netta preferenza per l'elezione a discapito del sorteggio (cf. *supra*, cap. II, par. 6.2). Come si legge in Crawford-Whitehead 1983, 577: «Fifth-century Athenian democracy operated on the principle that anyone and everyone was not merely entitled but also competente to play a part, however modest, in running the polis. In the fourth century the doctrine still held good, but greater store came to be set by expertise and experience»⁴²⁶.

Il lavoro dell'autore del *DEM* si inserisce dunque nel solco di una riflessione più complessa sull'importanza dell'esperienza per un magistrato nel IV secolo. Nella letteratura gnomica ci sono molteplici riferimenti al valore primario dell'esperienza come indubbia virtù. Πῆρά τοι μαθήσιος ἀρχά, «l'esperienza è l'inizio della conoscenza», scriveva Alc. 125 P. e anche in E. *Andr.* 683-684 leggiamo che la suddetta qualità per i mortali è πάντων διδάσκαλος, maestra di tutto⁴²⁷.

Nel testo tramandato dal *Vat. Gr.* 2306 l'analisi dei criteri di eleggibilità è scandagliata in diversi contesti cittadini, secondo un tipico sistema aristotelico comparativista, riscontrabile anche

⁴²⁴ Crawford-Whitehead 1983, 577 rimandano a Keaney-Szegedy-Maszak per i problemi testuali e per il commento, non esimendosi dal sottolineare che in alcuni punti la traduzione di Oliver 1977 risulta «faulty»; non che, del resto, quella di Keaney e Szegedy-Maszak sia ovunque limpida e corretta.

⁴²⁵ Whitehead 1986, 323, n. 118 citerà il trattato anche nel suo celebre *The Demes of Attica* (cf. *infra*, fr. B^v, col. II, l. 4 ταξιαρχήσας).

⁴²⁶ Su una riflessione su questo tema relativamente al contesto ateniese, cf. Rhodes 1972, 218-221.

⁴²⁷ Per una disamina della massima e della sua vitalità in fonti seriori greche e latine rimando a Tosi 2017², 344s.

nelle *Leggi* di Teofrasto⁴²⁸. Keaney e Szegedy-Maszak elaborano un utile schema del tratto più saliente del fr. B, ossia delle virtù ivi discusse, che si ripropone in questa sede⁴²⁹:

Fr. B^r, col. I, ll. 36-42

A ἀρετὴ καὶ πλοῦτος

B ἀρετή

C πλοῦτος

Nelle linee seguenti, ognuno di questi criteri è applicato a un incarico specifico, «in chiasmic order» (cf. Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 228):

Fr. B^r, col. I ll. 43-44 – col. II, ll. 1-15

C¹ οὐσία ταμεία

B¹ δικαιοσύνη νομοφυλακία

A¹ ἀρετὴ καὶ χορηγία στρατηγία

Si prosegue con ripetizione e ampliamento delle due sezioni precedenti in quest'ordine:

Fr. B^r, col. II, ll. 15-44

ἀρετή

κτηῖσις ἀρκοῦσα

φρόνησις

A seguire si enunciano altre qualità auspicabili:

Fr. B^r, col. III, ll. 1-17

πίστις

φρόνησις καὶ δεινότης

ἐπιμέλεια καὶ ἰταμότης

Temi come *πίστις*, *ἐπιμέλεια* e riflessioni sull'importanza del censo nelle dinamiche elettive ci portano nel solco della politica di Demetrio del Falero (cf. *supra*, cap. II, par. 6.2). Non solo: a livello tematico, strettissimo è il nesso tra il frammento B e il libro V della *Politica* aristotelica, dato, questo, che portò Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 229 a scrivere: «The truth of Cicero's statement (*de fin.* 1, 6), *Theophrastus mediocriterne delectat, cum tractat locos ab Aristotele ante tractatos?*, is

⁴²⁸ Cf. Humprheys 1988, 489, n. 45 analizza il sistema comparato aristotelico e delle *Leggi* teofrastee e in nota cita anche la pubblicazione di Keaney e Szegedy-Maszak sul fr. B, e dunque accetta implicitamente l'identificazione del trattato come brano dell'opera teofrastea. Per la natura del testo cf. *supra*, capp. II-III.

⁴²⁹ Cf. Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 228. La nomenclatura alfabetica delle sezioni è qui la stessa del contributo citato, l'unica differenza consiste nella numerazione delle linee, giacché i due studiosi propendono per una numerazione continua, anziché ricominciare dalla l. 1 ad ogni colonna, come ritengo preferibile trattandosi di frammenti. Il criterio adottato da Aly 1943, invece, prevede sia numerazione per singole colonne (ll. 1-44) sia numerazione continua tra parentesi. La numerazione delle linee è continua anche in Sbordone 1948 e Oliver 1977.

perhaps best illustrated in the relationship between B and a passage in the fifth book of the *Politics*», chiaramente nella ferma convinzione che il trattato fosse opera di Teofrasto.

Del V libro della *Politica*, in particolare, occorre menzionare un passo strettamente connesso alle argomentazioni trattate nel fr. B del *DEM*, ossia Arist. *Pol.* V 1309A 33-40 (cf. *Appendice I*, T. 30). Aristotele analizza qui le migliori qualità per reggere le κύρια ἀρχαί⁴³⁰. La prima è la φιλία πρὸς τὴν πολιτείαν, una qualità spesso riferita ai magistrati ateniesi e anche allo stesso Pericle φιλόπολις⁴³¹. La seconda è una capacità più tecnica, che deriva dall'esperienza⁴³². E poi, in ultimo, ἀρετή e δικαιοσύνη, percepite come un *unicum* dal filosofo⁴³³. Del resto, per Aristotele, la giustizia è essa stessa una virtù⁴³⁴, quindi è chiaro che in questo passo l'accento sia sulla δικαιοσύνη. La giustizia di un bravo cittadino non è semplicemente la giustizia di un uomo buono: in quel caso le virtù richieste sarebbero uguali ovunque, come argomenta⁴³⁵. La giustizia del buon cittadino è qualcosa di più: è obbedienza alle leggi e conformità ad esse⁴³⁶. Interessante, poi, quanto il filosofo scrive a seconda del giusto *relativo*: ogni πολιτεία ha la sua forma costituzionale, con le relative ἀρχαί e le giuste virtù per potervi accedere⁴³⁷. Le democrazie avranno leggi democratiche e le oligarchie oligarchiche⁴³⁸; è naturale, dunque, che le necessità cambino a seconda del contesto politico.

La somiglianza con quanto si legge nel *DEM* è assai significativa; si noti, inoltre, la strutturazione triadica del sistema delle virtù, tipica dell'argomentare filosofico. Scrive Oliver 1977, 335 a proposito: «Theophrastus retains a tricolon by breaking up δύναμις into two very different types of ability and by eliminating φιλία, which he replaces with another word, εὔνοια, and puts aside».

⁴³⁰ Per le κύρια ἀρχαί cf. anche Arist. *Pol.* V 1303A 17 e IV 1299B 23.

⁴³¹ La suddetta qualità è attribuita anche a Oreo in Arist. *Pol.* V 1303A 16-20 e ai magistrati ateniesi in Lys. XIII 10, Isoc. XII 139ss., D.S. XIII 91, 5. Per Pericle cf. Th. II 60, 5 con conseguente commento in Fantasia 2003, 462s. Sulla questione cf., anche, Newman 1902, IV, 402s. in Newman 1887-1902 e Aubonnet 1973, 197.

⁴³² Cf. Arist. *Pol.* V 1309B 5 e 1309B 8 per l'ἐμπειρία, e anche nel nostro trattato, *infra*, fr. B¹, col. I, l. 7 στρατηγίαν.

⁴³³ Per la formula δικαιοσύνη καὶ τῆς πολιτικῆς ἀρετῆς cf. Arist. *Pol.* III 1283A 20. A riguardo cf. anche Simpson 1998, 396 e Keyt 1999, 133. Sulla δικαιοσύνη cf. anche Arist. *EN* V 1129B 29-30, in cui, come si legge in De Luna-Zizza-Curnis 2016, 415 si cita implicitamente Thgn. 147: ἐν τῇ δικαιοσύνῃ συλλήβδην πᾶσ' ἀρετῇ ἔνι. Si veda a proposito anche Pl. *Prt.* 322C-323C, Ar. *Pol.* I 1253A 37-39, con conseguente commento in Besso-Curnis 2011, 218-220, e Ar. *Pol.* III 1283A 38-39 con commento in Accattino-Curnis 2013, 208.

⁴³⁴ Cf. Arist. *Pol.* III 1277B 19 e 1283A 38-39. La δικαιοσύνη è annoverata tra le virtù dell'anima, e non esterne all'individuo, come, invece, ad esempio, la ricchezza, in Pl. *Lg.* I 631 B6-D1 e D.L. III 80. Questa definizione di "virtù dell'anima", spetta anche all'ἀρετή, associata a tal proposito a saggezza e piacere in Arist. *EE* II 1218B 32-35. In Pl. *Ap.* 30B 2-4, invece, leggiamo che dalla virtù nascono ricchezza e tutti i beni degli uomini, pubblici e privati, inclusa la ricchezza. Nella riflessione di Senocrate, invece, la virtù è ciò che permette la realizzazione della felicità (cf. Clem. Al. *Strom.* II 22, p. 186, 23-33 Stählin (= Xenocr. F 150 IP²) ed è anteposta a tutte le altre qualità (cf. Cic. *Fin.* IV 49 = Xenocr. F 165 IP²). Su felicità e virtù cf. anche Cic. *Tusc.* V 39-40 (= Speus. fr. 78b Tarán, Xenocr. F. 160 IP², Polemo fr. 133 Gigante), *Tusc.* V 51 (= Critol. fr. 21 Wehrli + Xenocr. F 161 IP²), Clem. Al. *Strom.* II 22, p. 186, 34-187 Stählin (= Polemo fr. 132 Gigante).

⁴³⁵ Cf. Arist. *Pol.* III 1276B 30-35.

⁴³⁶ Cf. Arist. *EN* V 1129A 7 e B 11-14.

⁴³⁷ Cf. Arist. *Pol.* II 1276B 27-31, IV 1299A 33-34, 1299B 20ss. Cf. sulla questione Canevaro 2014, 336ss. Si veda anche Arist. *Pol.* III 1280A 7ss. con commento in Accattino-Curnis 2013, 186ss. Il discorso del δίκαιον relativo è sviluppato anche in Arist. *EN* V 1129B 25-27, 1134B 35-1135A 3-6.

⁴³⁸ Cf. Arist. *Pol.* III 1281A 37, 1282B 10-11, IV 1289B 11-15, 1294B 6-7, V 1310A 14-18.

E le stesse qualità, φρόνησις, ἀρετή e εὐνοία, si riscontrano anche nella *Retorica* come le migliori doti per parlare in pubblico (cf. Arist. *Rh.* II 1378A 8⁴³⁹).

4.1 Fr. B^r

Col. I

I. 1 ἄπειρον

Il passo si apre con un'infinitiva (καὶ ἄπειρον εἶναι στρατηγόν) il cui verbo reggente è perduto a causa di lacuna materiale. Subito dopo l'autore sentenzia che il danno costituito dall'inesperienza non è così grande, a meno che non derivi da ignavia vera e propria. Ciò ha portato Sbordone 1948, 275 a credere che anche le linee precedenti e mancanti riguardassero il pericolo rappresentato da uno stratego immorale. Non ci sono prove, però, per affermare con certezza che qui l'autore stia qui tirando le somme al termine di una trattazione più ampia sulla κακία⁴⁴⁰.

Una menzione dei rischi comportati dall'inesperienza degli strateghi, seppur non legati nella fattispecie alla κακία, si legge in Arist. *Ath.* XXVI 1: ai tempi di Cimone erano strateghi uomini stimati per le glorie dei loro antenati, ma totalmente inesperti τοῦ πολεμεῖν, a tal punto da causare la morte di numerosi combattenti e perdere stima sia presso il δῆμος sia presso i ricchi.

I. 2 στρατηγόν

Sbordone inserisce στρατηγός tra i termini adoperati per cariche istituzionali nella prosa attica (cf. anche B^r, col. III, l. 34 e B^v, col. II, ll. 30-31 e la citazione nel termine nel regesto di termini politico-giuridici, cf. *supra*, cap. III, par. 2).

Per quanto riguarda la punteggiatura, si concorda sul punto in alto dopo la parola, messo a testo da tutti gli editori e motivato dal successivo – e incisivo – γάρ.

I. 3 βλάβη

L'autore torna sui termini afferenti alla gamma semantica di βλάβη, di cui nel fr. A^v l. 23 si trova il verbo derivato βλάπτει. In quel caso il contesto riguardava i ritardi procedurali che danneggiano la πολιτεία, qui, invece, si parla dell'inesperienza come μεγάλη βλάβη. La ripetitività e fissità del lessico adoperati dall'autore sono indizi importanti per quanto riguarda la paternità dell'opera e la natura del testo, e in questo caso concorrono a confermare l'appartenenza del fr. A e del fr. B allo stesso trattato.

I. 4 οὕτω ο<ὸ> μεγάλη

⁴³⁹ cf. *Appendice I*, T. 31 e Keaney – Szegedy-Maszak 1976, 229.

⁴⁴⁰ Cf. Sbordone 1948, 281 si sofferma anche sull'aggettivo ἄπειρος, "inesperto" usato in modo assoluto come in Pi. *I.* VIII 48 e in A. *Ch.* V. 148.

Si propone qui una sostanziale differenza rispetto alle altre edizioni di questo testo. In questo luogo si trascrive οὔτω, mentre Aly trascriveva sicuro οὔτως, da cui ἡ γὰρ βλάβη καὶ οὔτως μεγάλη πλὴν οὐκ ἀπὸ κακίας, che rendeva come: «nam detrimentum sic quoque magnum, etsi non ex ignavia». La ricostruzione di Aly, però, difetta di senso: qui l'autore del trattato probabilmente intende che l'inesperienza dello stratego non costituisce danno grave, a meno che egli non sia affetto da κακία. Se si ricostruisce in questo modo, si deve rilevare la mancanza di una negazione nella frase principale; in seguito a ciò, propongo di correggere quell'ambiguo οὔτω in οὔτω οὐ μεγάλη⁴⁴¹. Possiamo supporre, infatti, che il copista avesse semplicemente ommesso uno *ypsilon*.

Circa la punteggiatura, si propone di stampare una virgola in fine di linea, prima di πλὴν, laddove gli altri editori, invece, preferiscono non stampare segno di interpunzione alcuno.

II. 5-6 πλὴν οὐκ ἀπὸ κακίας

Aly ascrive questo segmento alla «breviloquentia», che dice poco consueta negli scrittori Attici⁴⁴². L'autore probabilmente intende che l'inesperienza non costituisce un male in sé, a meno che non derivi da κακία. Il segmento si potrebbe interpretare come segue: πλὴν οὐκ ἀπὸ κακίας <ἀπειρία γίνηται>.

L'espressione è tradotta «non ex ignavia» da Aly 1943, 29, «it does not stem from cowardice» da Keaney e Szegedy-Maszk 1976, 234 e «not from vice» da Oliver 1977, 330. Le prime due traduzioni del sostantivo si allontanano troppo dal senso, forse più generico: l'inesperienza è una μεγάλη βλάβη, ma perlomeno non dipende da cattive intenzioni e gravi difetti costitutivi.

Nel già citato passo dal V libro della *Politica* aristotelica – e nella sua continuazione –, leggiamo un'affermazione diametralmente opposta, cf. Arist. *Pol.* V 1309B 1-6 (cf. *Appendice I*, T. 32). L'opinione di Aristotele, difatti, è spregiudicata e in netta contrapposizione rispetto all'ideale della virtù per eccellenza dello στρατηγός propugnata dal *DEM*: per la carica di generale è preferibile l'esperienza alla virtù, se ci si trova a dover scegliere tra stratego esperto ma spregiudicato, e stratego giusto. Ne consegue che tra inesperienza e ignavia, la seconda risulti meno grave nel caso della στρατηγία, mentre nel nostro testo leggiamo che l'inesperienza non è tanto grave, a meno che non proceda da κακία. La valutazione di Aristotele non è morale, è puramente statistica: l'esperienza è meno diffusa dell'onestà pura e semplice, quindi vale la pena favorirla, quando la si incontra in un candidato. Sembra quasi che i testi dialoghino tra di loro, ma l'uno è connotato da sottigliezza d'indagine e felicità espositiva, l'altro è banale negli assunti e brachilogico nello stile⁴⁴³.

I. 7 ἀμφοῖν

⁴⁴¹ Si ringrazia per la suggestione il Prof. Luciano Bossina, a cui va la mia sincera gratitudine.

⁴⁴² Cf. Aly 1943, 45, che, però, segnala Hdt. VII 32 πλὴν οὔτε ἐς Ἀθήνας οὔτε ἐς Λακεδαίμονα ἀποπέμπει e ricorda come non manchino esempi siffatti in Senofonte e Platone

⁴⁴³ Cf. *supra*, cap. III, par. 4.

In questo luogo occorre comprendere a chi si riferisca ἀμφοῖν, tratto dalla frase: ἀλλὰ δῆλον, ὡς ἀμφοῖν δεῖ στοχάζεσθαι. Potrebbe sottintendere i contrari di ἀπειρία (cf. ἄπειρον, l. 1) e κακία (ll. 5-6), ossia ἐμπειρία e ἀρετή, che Sbordone 1948, 275 traduce, in ordine inverso, come «valore intrinseco e perizia di comando». Un valido parallelo a sostegno della nostra tesi giunge dal già citato Arist. *Pol.* V 1309A 33-40 e 1309B 1-14 (cf. *supra*).

Keaney-Szegedy-Maszak 1976, 236 oltre a ἐμπειρία e ἀρετή propongono anche l'eventuale opzione di ἀνδρεία, probabilmente superfluo, visto che nelle linee successive non si tocca il tema del coraggio come virtù per lo stratego.

I. 8 στοχάζεσθαι

Dopo στοχάζεσθαι⁴⁴⁴ si preferisce mettere a testo un punto fermo come Oliver, mentre Aly, Sbordone e Keaney Szegedy-Maszak optano per un punto in alto. L'andamento del discorso necessita di una pausa, prima che si proceda con il periodo introdotto da κράτιστον δέ; inoltre, si ricorda che in questo lavoro prima di ἀλλά (l. 6) si mette a testo una virgola a fronte del punto fermo preferito da tutti gli altri editori.

II. 8-18

Il tema dell'importanza del denaro per l'accesso alle magistrature si riscontra con maggiore sottigliezza argomentativa e capacità critica d'indagine nella *Costituzione degli Ateniesi* pseudo-senofontea, forse criziana (cf. Canfora 1982a, 10s.).

Oliver 1977, 333, in particolare, richiama l'attenzione su [X.] *Ath. Pol.* II 19 (cf. *Appendice I*, T. 33). Ritengo, tuttavia, molto più significativo il passo in cui il cosiddetto Vecchio Oligarca scrive che le magistrature dovrebbero essere accessibili a tutti, a prescindere dalle capacità economiche ([X.] *Ath.* I 2-3, cf. *Appendice I*, T. 34).

I. 10 τῶν βίων

Si ritrova qui un uso di βίος al plurale, che è tipicamente aristotelico (cf. Arist. *EN* 1095B 15, *Pol.* I, 1256A 20) e platonico (Pl. *Lg.* 733D, *R.* 617D)⁴⁴⁵, e contrasta con il singolare adoperato invece per ἀγωγή nello stesso costrutto.

I. 11 τῆς ἀγωγῆς

Il termine – rileva Sbordone 1948, 282 – si ritrova usato in senso morale a partire da Aristotele e Platone. Si riscontra in un contesto botanico, invece, in Thphr. *CP* III 13, 4. 14, 2 e *HP* I 3, 2. 3. 5. 9, 1. Numerosi termini del trattato ritornano sì in opere di Teofrasto, come spesso rilevato da Sbordone,

⁴⁴⁴ Sbordone 1958, 282 rileva come il termine sia grandemente in uso presso Platone (cf. Pl. *Grg.* 462A, 464C, 465A, *La.* 178B, *Lg.* 635C, *Phlb.* 56A, *R.* 519C, 693C, 706A, 962AD). Il verbo si riscontra anche in Teofrasto (cf. Thphr. *Od.* 7).

⁴⁴⁵ Aly 1943, 44s. rileva come il termine al plurale compaia anche in Plb. I 71, 1, in Menippo (βίων πρᾶσις) e in molti scritti biografici, «ubi pro vetustiore ἐπιτηδεύματα usurpatur».

ma, appunto, in opere di storia naturale come *supra*; le similarità più forti, a livello concettuale e ideologico, del nostro testo ci indirizzano costantemente verso opere politiche di Aristotele.

I. 14 πίστιν

Si tratta qui il delicato tema del procacciamento della fiducia per l'elezione a una carica, se per vita, condotta, o possibilità economica⁴⁴⁶. Anche Arist. *Pol.* VI 1322A 29-34 tratta il tema dell'importanza della πίστις per la reggenza di un incarico politico (cf. *Appendice I.*, T. 35), in particolar modo ἐμπειρία καὶ πίστις per lo Stagirita sono cruciali in stato di emergenza. Nella riflessione aristotelica la πίστις acquista un significato più ampio: è lealtà alla costituzione, ma anche affidabilità che deriva dall'esperienza⁴⁴⁷. E queste qualità sono le migliori sia per la φυλακή τῆς πόλεως⁴⁴⁸ sia per il πόλεμος⁴⁴⁹.

Questo passo del *DEM*, e in particolare la considerazione che la πίστις debba essere conquistata tramite vita e valore e non tramite denaro è, secondo Fortenbaugh, affiancabile a una testimonianza indiretta dell'*Etica* di Teofrasto trasmessa da Stob. II 15, 31 concernente il rapporto tra λόγος e βίος⁴⁵⁰. Come si vedrà più oltre, in Din. I 71 le leggi prescrivono alcuni requisiti essenziali allo stratego e all'oratore per guadagnare la τοῦ δήμου πίστιν (cf. *infra* e *Appendice I.*, T. 49). Anche in Arist. *Pol.* III 1282A 30-33 si legge che l'incarico da tesoriere e stratego fosse appannaggio ἀπὸ μεγάλων⁴⁵¹, e che questo principio fosse di ascendenza soloniana⁴⁵².

La ricchezza è sempre presa in considerazione per le cariche elettive, «già nell'Atene “democratica”, e poi nella lunga storia del parlamentarismo, fatta eccezione per le brevi parentesi segnate dalle fasi di rivoluzione sociale» (Canfora 2011, 128, n. 32). Tra essere veicolo e prassi consolidata e divenire invece legge vera e propria vi però è differenza. Questa tesi trova sostegno grazie alla testimonianza offerta da [X.] *Ath.* I, 2-4 (cf. *Appendice I.*, T. 34): le magistrature, che siano sorteggiate o elettive, sono accessibili a tutti, è il popolo che poi preferisce non rivestire quelle che comportino la salvaguardia della città, perciò esclude dal sorteggio la στρατηγία e l'ἵππαρχία.

Un'ulteriore e importante conferma in tal senso viene dal nostro trattato, nonostante non sia mai stato rilevato prima d'ora: l'autore anonimo prescrive che κράτισον (Il. 8-9), sia assai preferibile,

⁴⁴⁶ Si ricordi anche Pl. *Ap.* 30B 2-4: dalla virtù nascono ricchezza e beni pubblici e privati, non il contrario. A tal proposito giova ricordare l'immagine della bilancia di Critolao, ricordata da Cic. *Tusc.* V 51 = Critol.fr. 21 Wehrli: il piatto della bilancia con i beni dell'anima pesa così tanto rispetto a quello con i beni esteriori, da far sprofondare la terra e il mare.

⁴⁴⁷ Cf. De Luna-Zizza-Curnis 2016, 635 e Newman 1902, IV, 560 che traduce πίστις come «trustworthiness» in Newman 1887-1902. Cf. Arist. *Pol.* 1309A 33-1309B 6 e anche Pl. *R.* VI 503C 9-D2, VIII 567D 5-C 6-7.

⁴⁴⁸ Per l'espressione suddetta si veda anche Arist. *Pol.* IV 1300B 9-11 e il commento in Canevaro 2014, 350-352, poi Pl. *R.* II 347E 8, V 456A, Aen. *Tact.* XVIII-XX, XXVIII 4.

⁴⁴⁹ Per una efficace ricapitolazione degli studi più recenti sulla guerra nel mondo greco antico, cf. Bettalli 2011.

⁴⁵⁰ Cf. *Appendice I.*, T. 36 e Fortenbaugh 1984, 251-253. Lo studioso menziona l'edizione di Aly e i lavori di Keaney e Szegedy-Maszak come riferimenti bibliografici e scrive che l'opera è probabilmente di Teofrasto.

⁴⁵¹ Cf. *Appendice I.*, T. 53.

⁴⁵² Cf. Arist. *Pol.* III 1273B 35-42 e 1281B 21-34 e *Appendice I.*, T. 50 e 51.

che uno stratego si conquistò fiducia mediante condotta e virtù, anziché danaro, ma non leggiamo mai che fosse obbligatorio il contrario. Più oltre (cf. B^r, col. II, ll. 6-15), ricapitolando le doti necessarie all'esercizio della mansione, l'autore del *DEM* nominerà ἀρετή, χορηγία e ἐμπειρία, ma si rimane nel campo della prassi consolidata, non delle leggi (cf. *infra*).

Ci si potrebbe chiedere che cosa ad Atene connotasse un cittadino povero: come scrive Lys. V 5 chiunque in città possedeva almeno uno schiavo, ad esempio il poverissimo Cremilo in Ar. *Pl.* 26 ha numerosi schiavi alle sue dipendenze, Cnemone nel *Dyskolos* menandro è povero, ma ha un appezzamento di terra e schiavi a lavorarla, e gli stateghi – poveri secondo la vulgata – non dovevano essere poi tanto poveri nella realtà.

1. 15 παιδεία

Leggiamo qui παιδεία, correzione per παιδιά. Il tema della παιδεία per la formazione dello στρατηγός è ampiamente discusso.

Un importante parallelo si legge in un celebre passo tratto dal libro V della *Politica* aristotelica, quello più di altri della stessa opera dedicato al tema dell'educazione⁴⁵³ (cf. Arist. *Pol.* V 1310A 12-22). L'*incipit* del passo aristotelico, μέγιστον δὲ πάντων τῶν εἰρημένων, è già indice dell'importanza che lo stagirita riservava al tema dell'educazione⁴⁵⁴. Per Aristotele, infatti, l'educazione è condizione necessaria al vivere politico. I soggetti agenti in politica, i πολιτευόμενοι, sono, per dirla con le parole di Newman, «those who exercise the right of citizenship»⁴⁵⁵. Se un cittadino non beneficia di opportuna educazione è ἀκρατής⁴⁵⁶, che è differente da κακός perché non è malvagio di natura, ma, semplicemente, non è stato educato al vivere civile. Un cittadino ἀκρατής è come chi vota leggi buone, decreti giusti, ma non ci si attiene⁴⁵⁷. Sarà necessario, quindi, παιδεύεσθαι πρὸς τὰς πολιτείας⁴⁵⁸, e in questo consiglio si coglie lo spirito più pratico e meno teoretico di Aristotele rispetto a quello di Platone che nella *Repubblica* e nelle *Leggi* si diffondeva su

⁴⁵³ Come si legge in De Luna-Zizza-Curnis 2016, 423, infatti, è in questo libro che il discorso sulla παιδεία trova il suo massimo sviluppo; nei primi quattro libri i cenni sono cursori (cf. Arist. *Pol.* II 1266B 29-31, 1270B 35-1271A 6, III 1282A 1ss., IV 1294B 18ss.). Per il libro VIII bisogna condurre un discorso a parte, giacché l'educazione sembra essere il tema principale, ma in verità si tratta dell'educazione propedeutica alla costituzione κατ'εὐχὴν (cf. Arist. *Pol.* VIII 1337A 17ss.). Infatti è interessante notare che nel libro VIII il precedente παιδεύεσθαι πρὸς τὰς πολιτείας diventi παιδεύεσθαι πρὸς τὴν πολιτείαν ἀρίστην.

⁴⁵⁴ Cf. De Luna-Zizza-Curnis 2016, 422, Schütrumpf-Gehrke 1996, 539 e anche Arist. *EN* X 1180A 24-29. Sull'espressione συνδεδοξασμένων ὑπὸ πάντων τῶν πολιτευομένων cf. Arist. *Pol.* 1309 14-15 e Newman 1902, IV, 410 in Newman 1887-1902 e Schütrumpf-Gehrke 1996, 540.

⁴⁵⁵ Cf. Newman 1902, IV, 410 e anche Aubonnet 1973, 199 e n. 6. Su πολίτευμα cf. Arist. *Pol.* VI 1321A 30-31, 1322B 15 e Levy 1993.

⁴⁵⁶ Cf. De Luna-Zizza-Curnis 2016, 423 e Arist. *EN* VII 1150B 29ss. e 1151A 10-13. Anche l'intera πόλις può essere affetta da ἀκρασία (cf. Arist. *Pol.* VII 1323B 31, *EN* VII 1152A 20-21, *Pl. R.* VIII 544D-E e cf. Schütrumpf-Gehrke 1996, 540).

⁴⁵⁷ Cf. Arist. *EN* VII 1152A 19-21. Cf. Radice *et. al.* 2015, 301.

⁴⁵⁸ Cf. Arist. *Pol.* 1319B 33-37 e 1320A 2-4.

τροφή e ἔθη⁴⁵⁹. Da questa riflessione, inoltre, deriva per conseguenza logica che nemmeno le leggi possano salvare, se i cittadini non sono ottemperanti⁴⁶⁰, e affinché ciò accada, essi devono ricevere un'educazione adeguata⁴⁶¹, un'educazione che sia educazione alla costituzione e non alle leggi, perché le leggi possono cambiare nel tempo e se i cittadini rimangono ancorati alle vecchie disposizioni, rischiano di dare alla costituzione l'aspetto del vecchio ordinamento⁴⁶². Le leggi, per Aristotele, devono quindi riflettere limpidamente la costituzione⁴⁶³. C'è, nella parte finale del passo, un pensiero fortemente cinico: democrazie e oligarchia sono due deviazioni, e le loro leggi non possono che essere cattive, come altrove sostenuto⁴⁶⁴, ma occorrerà trovare la giusta via per governare con profitto anche in quei casi.

A confronto il pensiero dell'autore del *DEM* in merito è assai semplice: la παιδεία e i buoni costumi sono funzionali alla stipulazione di un patto di fiducia tra stato e magistrati eletti, fondato sulla buona condotta e non su un ingente capitale.

I. 17 πολιτεία

Si incontra qui la seconda menzione di πολιτεία dopo A^v, l. 24 e prima dell'ultima in B^v, col. III, l. 2. Questa volta il tema non riguarda il danno arrecato allo Stato, ma, al contrario, gli ἔθη τὰ χρηστά dello Stato stesso. Ritorna con prepotenza il pensiero aristotelico dei beni *relativi* a seconda della forma di governo (cf. *Appendice I*, T. 37, Arist. *Pol.* V 1310A 12-22): la rispondenza tra questo passo del nostro trattato e il sopraccitato brano della *Politica* è assai stringente, anche se il pensiero del nostro autore sugli stessi punti è sintetico, a tratti oscuro, brachilogico, ma acquista chiarezza affiancandovi la lettura della *Politica*.

II. 18-28

In queste linee l'autore prosegue la sua trattazione dedicata al tema della ricchezza e agli svantaggi dell'adozione di un criterio censitario per l'elezione alle magistrature. Porta, quindi, come esempio una sequenza di nomi di *leader* che si distinsero per il loro operato, pur partendo da condizioni economiche disagiate. Sul tema della diffusione della ricchezza a prescindere da cattiveria o bontà d'animo si veda il commento offerto da uno degli *Scholia vetera* a Pl. *Lg.* I 631C, ter (cf. rispettivamente T. 38 e T. 39 dell'*Appendice*). In questo passo Platone gioca su πλοῦτος οὐ τυφλός; il dio della ricchezza, Pluto, è cieco, e il riferimento al *Pluto* di Aristofane qui è lampante. Nella riflessione platonica, il πλοῦτος è sì un bene, ma un bene minore e deve essere associato alla

⁴⁵⁹ Cf. De Luna-Zizza-Curnis 2016, 423 e Pl. *R.* IV 423 D-E, VIII 552E, *Lg.* VII 793A-814D, IX 870AB. Cf. anche Schütrumpf-Gehrke 1996, 539-540.

⁴⁶⁰ Cf. Arist. *Pol.* IV 1294A 3-7.

⁴⁶¹ Cf. Arist. *Pol.* II 1269A 20-21 e *MA X* 703A 29-34.

⁴⁶² Cf. Arist. *Pol.* IV 1292B 11-21.

⁴⁶³ Cf. Arist. *Pol.* IV 1289A 13-25.

⁴⁶⁴ Cf. Arist. *Pol.* III 1282B 8-13.

φρόνησις, altrimenti rischia di diventare un male. Lo scoliasta, nel commento al passo, riprende proprio οὐ τυφλός κτλ., avvalendosi di una citazione teofrastea, e giustifica l'iniqua distribuzione della ricchezza tra buoni e malvagi con l'essere, πλοῦτος, inanimato e privo di ζωή⁴⁶⁵.

Contenuta dovrebbe essere la ricchezza anche nella riflessione politica di Aristotele, poiché la τρυφή espone al rischio di στάσις (Arist. *Pol.* IV 1295B1-1296A9) e mina la stabilità della πόλις⁴⁶⁶. Tuttavia, come rileva Oliver 1977, 333 la seconda tipologia di democrazia secondo la costruzione aristotelica è proprio τὸ τὰς ἀρχὰς ἀπὸ τιμημάτων εἶναι (Arist. *Pol.* IV 1291B 38-41) e chiosa «Theophrastus will not have it because it is too old-fashioned», un'affermazione, questa, un po' ardita e che si ostina a identificare un trattatello semplice e ispirato a comune buon senso come opera di Teofrasto⁴⁶⁷.

La critica al νόμος censitario che si legge in queste linee è stata da Aly messa in relazione a un preciso momento storico. Nel 322 a.C. circa dodicimila ateniesi persero il diritto di cittadinanza a causa della scarsità delle loro risorse, come leggiamo in Plu. *Phoc.* 27: si tratta del principio della πάτριος τῶν τιμημάτων πολιτεία⁴⁶⁸. Secondo Aly 1943, 36, quindi, l'autore del testo muoverebbe dall'ingiusto provvedimento per avanzare le sue critiche al τῶν τιμημάτων νόμος (ll. 21-22).

Secondo Sbordone il riferimento al νόμος censuario come ἀρχαιχώτερος sarebbe invece un riferimento alla costituzione draconiana (cf. Arist. *Ath.* IV 2, *Appendice* I., T. 40), che prevedeva che potessero godere di diritti politici coloro che avessero finanze sufficienti all'acquisto delle armi⁴⁶⁹.

Impossibile, poi, non andare con il pensiero alla legge soloniana sulla divisione in classi τιμήματι (cf. Arist. *Ath.* VII 3, *Appendice* I., T. 41)⁴⁷⁰. La natura delle cariche soloniane è però dibattuta: potrebbero essere di natura puramente economica, e allora i cavalieri sarebbero legati al

⁴⁶⁵ La testimonianza, proveniente da un'opera perduta non nominata dallo scoliasta, non fu inserita dell'edizione dei frammenti teofrastei curata da Wimmer (cf. Greene 1938, 303).

⁴⁶⁶ Cf. Arist. *Pol.* V 1310A 12-25, 1311A 8-12, 1312A 8-14 e Pezzullo 2012, 331-349.

⁴⁶⁷ Cf. *supra*, cap. II, par. 2.

⁴⁶⁸ Cf. Ferguson 1911a, 22-26. Sul concetto di πάτριος πολιτεία, cf. Ruschenbusch 1958, pp. 398-424; Cecchin 1969; s.v. *Patrios politeia* in Hornblower-Spawforth 1996³, 1124.

⁴⁶⁹ Cf. Sbordone 1948, 288. Sulla storicità di Draconte cf. Beloch 1912-1927² I.2, 358-362. Draconte fu mai un arconte e non sappiamo come assurde al suo ruolo di legislatore; è opinione di Rhodes che il testo originale dell'*Ath.* dovesse presentare più materiale in questa sede, poi successivamente eliminato da un revisore, cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 173. L'accento all' οὐσίαν ἐλευθέραν, dovrebbe far riferimento a un'epoca più tarda, secondo Rhodes, ossia a un'epoca in cui Atene batteva moneta, cosa che al tempo di Draconte è difficile immaginare (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 173). Curioso che a strateghi e ipparchi fosse richiesto un capitale di gran lunga più corposo di quello richiesto a tesoriere e arconti. Il τοῖς ὅπλα παρεχομένοις di Aristotele, inoltre, ricorda il regime intermedio di 411/410, cf. Arist. *Ath.* XXXIII 1 e Th. VIII 97, 1, e il principio di servire con la propria persona e i propri beni. Cf. Arist. *Ath.* XXIX 5 e Th. VIII 66 1. Altri accenni ai tesoriere si leggono, poi, in Arist. *Ath.* VII 3, VIII 1, XLVII 1. Sulle magistrature finanziarie di epoca arcaica cf. Wees 2013, 39-44.

⁴⁷⁰ Cf. Plut. *Sol.* XVIII 1, 2 e Arist. *Pol.* II 1274A 19-21. Aristotele, però, nella *Politica* poneva i cavalieri tra zeugiti e teti, in un passo che Rhodes giudicava poco elegante, ritenendo che la motivazione risiedesse nel tentativo di appianare il testo per poi inserirvi la "Costituzione di Draconte", di cui si è riportato uno stralcio poco sopra (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, XLI e 182). È probabile che la vera inserzione soloniana rispetto allo stato preesistente fu qui quella dei pentacosimedimni.

possesso di un cavallo, gli zeugiti a una coppia di buoi e i teti potrebbero contare solamente sul proprio lavoro, o poteva trattarsi già a quell'epoca di categorie miliari, ossia cavalleria e coppie di opliti nella falange⁴⁷¹.

Un accenno implicito alla legge soloniana ἀρχαιώτερος è possibile, ma in ogni caso non costituisce il *focus* della trattazione, giacché l'autore del trattato nomina generali ateniesi e tebani, non si limita al contesto attico⁴⁷². La questione, poi, opportunamente sollevata da Aly, di una potenziale polemica in relazione al provvedimento del 322 a.C. è suggestiva, ma più complessa. Il testo non contiene di solito allusioni così velate; certo, la formulazione della frase desta qualche sospetto: l'anonimo non scrive che un tempo ci si regolava sulla base del possesso finanziario, ma che il νόμος censitario sembra ἀρχαιώτερος – *scil.* a quei tempi – , il che non esclude, quindi, che tale regolamentazione fosse in vigore in quel momento, o che fossero in atto tentativi di riportarlo in auge. L'elenco di politici validi e di origini umili serve ad avvalorare la tesi dell'autore, prospettando un rischio concreto: avvalersi di un criterio censitario rigido avrebbe potuto ostacolare la carriera di giovani validi, che avevano tutte le qualità per divenire ottimi *leader* politici⁴⁷³.

Come altrove argomentato, il collegamento più sensato – ma anche il più immediato – sembra quello con la politica di Demetrio del Falero, giacché il politico limitò il diritto di voto a chi possedesse almeno mille dracme, ma promulgò poi delle leggi contro il lusso, istituendo la magistratura dei γυναικόνομοι per sorvegliare i costumi (cf. *supra*, cap. II, par. 6.2). Il dato testimonia che in ambiente peripatetico si stesse riflettendo in varie forme sul tema della ricchezza in relazione alle possibilità di carriera politica.

I. 19 ὡς ἐπὶ τὸ [πᾶν]

Grandemente incerta è la presenza di un πᾶν dopo τὸ, trascritto e messo a testo dal primo editore⁴⁷⁴, che rileva, inoltre, come ἐπὶ τὸ πᾶν sia dicitura platonica (cf. Pl. *Euthd.* 279E) e teofrastea (Thphr. *Vent.* VIII 48)⁴⁷⁵.

II. 19-20 [ἀρ]χαϊκώτερος

Il vocabolo è ricostruito a causa delle condizioni della pergamena; Aly metteva a testo anche nella trascrizione *alpha* e *rho*, sebbene le considerasse *litterae incertae*. L'aggettivo al grado positivo ἀρχαϊκός è d'uso poco comune⁴⁷⁶, e non si trovano occorrenze di νόμος [ἀρ]χαϊκώτερος⁴⁷⁷.

⁴⁷¹ Su questo punto cf. Cichorius 1894, 135-140, Whitehead 1981, 282-286.

⁴⁷² Sul criterio soloniano e sulla πάτριος δημοκρατία, cf. *supra*, fr. B', col. I, ll. 18-28.

⁴⁷³ Una menzione cursoria di questo passo del nostro trattato si legge in Lehmann 1997, 69, laddove l'autore traduce ἀρχαιώτερος come "insgesamt veralten".

⁴⁷⁴ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁴⁷⁵ Cf. Aly 1943, 17 e 45; il ritrovamento dell'espressione nel luogo teofrasteo avvenne in seguito a una comunicazione di Crönert (cf. Aly 1943, 45, n. 1).

⁴⁷⁶ Cf. Sbordone 1948, 281, il quale ricorda, però, l'occorrenza dell'aggettivo al grado positivo in Arist. *Nub.* 821.

⁴⁷⁷ Solo in S.E. *M.* II 6 si legge ἀρχαϊκῶ νόμῳ, ma in riferimento alla filosofia di Senocrate e non a un contesto legislativo.

I. 21 τῶν τιμ[ημάτων]

La presenza del vocabolo τιμ[ημάτων], messo a testo da Aly, è incerta: dopo il primo *my* è difficile riuscire a scorgere delle lettere, si può solo congetturare, e in tal caso accolgo a testo la proposta del primo editore⁴⁷⁸. Sbordone 1948, 282 traduce τίμημα con «ammontare dei beni accertati fiscalmente», con evidente difetto di sovrainterpretazione.

I. 25 ἀληθινούς

L'aggettivo ἀληθινούς è messo a testo con correzione di errore di iotacismo⁴⁷⁹. Ricordiamo che il nesso ἀληθινὸς ἡγεμών ha un parallelo in ἀληθινὸς βασιλεύς in Pl. *Plt.* 259A⁴⁸⁰.

II. 27-36

In queste linee – citate anche da Parker 1986, 3⁴⁸¹ a proposito della relazione tra στρατηγία e beni materiali – l'autore stila una lista di nomi di *leader* politici cui talune fonti biografiche attribuiscono umili natali.

Imprescindibile, e per tale motivo accolto in questo lavoro, l'intervento sul testo di Aly 1943, 17, che aggiunse <ᾶν> dopo il verbo ἐστρατήγησαν: i nomi citati dall'autore del *DEM*, infatti, sono di personaggi noti che svolsero effettivamente il ruolo di generali; l'autore con buona probabilità intende, quindi, che costoro non sarebbero mai diventati strateghi se il criterio censitario fosse stato dirimente⁴⁸². Si tratta di un banale errore di aplografia: il copista traviato dalla terminazione in –αν del verbo, non ha copiato ᾶν.

Epaminonda, Pelopida, Ificrate, Cabria⁴⁸³, Aristide e Temistocle sono nominati assieme anche in altre fonti, in diversi raggruppamenti e per diversi nuclei tematici, come illustrato dal prospetto qui di seguito:

⁴⁷⁸ Aly 1943, 17, invece, trascriveva tutta la parola, considerando incerte tutte le lettere tranne i due *tau*.

⁴⁷⁹ In questa colonna si susseguono con una certa frequenza errori di iotacismo: πολλάκ{ε}ις (l. 24), ἀληθ{ε}ινοῦς (l. 25), Ἐπαμ<ε>ινώνδας (l. 27), Ἀριστ<ε>ίδης (l. 35). Questa doveva essere una sezione in cui il tono si faceva sempre più incalzante a causa del susseguirsi di nomi propri, possiamo quindi immaginare che il copista incorresse più facilmente in errori così banali; questo, però, presupporrebbe una vicinanza stemmatica di questo testimonio all'originale. Inoltre, possiamo anche pensare che l'autore di questo testo, forse sotto forma di appunti, non sia riuscito a trascrivere tutti i nomi enunciati, ciò potrebbe spiegare l'assenza di alcuni personaggi tradizionalmente associati a un *pattern* di povertà di mezzi, come Focione (cf. *infra*).

⁴⁸⁰ Sbordone 1948, 281 scrive che l'uso di ἀληθινός cominci con Senofonte (X. *An.* I 9, 17) e Demostene (D. IX 12), e ricorda anche una attestazione platonica (cf. Pl. *Plt.* 259B).

⁴⁸¹ Parker 1986, infatti, dedica un lavoro alla carriera del generale Chares e parlando della relazione tra beni materiali e carica, cita in nota proprio le pubblicazioni di Keaney, Szegedy-Maszak e Oliver sul *DEM*.

⁴⁸² In particolare, come si legge in Fornara 1971, 41ss., Aristide fu stratego negli anni 490/489, 479/478 e 478/477, e Temistocle negli anni 490/489, 483/482, 481/480, 480/479 a.C. (cf. Fornara 1971, 41ss. e Develin 1989, 56, 58s., 63, 65ss.). Ificrate, invece, prestò servizio come stratego nel 393/392, 392/391, 391/390, 390/389, 389/388, 388/387, 387/386, 373/372, 372/371, 371/370, 370/369, 368/367, 367/366, 366/365, 365/364, 357/356, 356/355 (cf. Develin 1989, 210ss., 245ss. e 275ss.), e Cabria nel 390/389, 388/387, 379/378, 378/377, 377/376, 376/375, 373/372, 372/371, 371/370, 369/368, 368/367, 366/365, 359/358, 357/356 (cf. Develin 1989, 213s., 216s., 222ss., 237ss., 245ss., 252ss., 259ss., 272s., 275s.).

⁴⁸³ Per il nome di Cabria si impone la tacita correzione di una pur dubbia *kappa* in *chi*. Aly, invece, mostrava di vedere distintamente il *chi*.

Tema	Nomi	Fonte	Corrispondenza in <i>Appendice</i>
Povertà	Aristide Focione Epaminonda Pelopida Lamaco Socrate Efialte	Ael. <i>VH</i> II 43	T. 39
Povertà	Aristide Focione Epaminonda Pelopida Scipione Efialte	Ael. <i>VH</i> XI, 9 ⁴⁸⁴	T. 40
Frugalità	Aristide Epaminonda Focione Formione	Ath. X 419A	T. 41
Povertà e frugalità	Aristide Epaminonda	Frontin. <i>Strat.</i> IV 3, 4- 6	T. 42

Come scrivono opportunamente Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 236, siamo nel campo della «fictionalized biography». Gli umili natali sono τόπος narrativo ricorrente nella tradizione biografica.

⁴⁸⁴ Il passo ripropone e amplia il precedente Ael. *VH* II 43, che sembra offrire solo lo schema di quanto poi sviluppato in XI 9. Secondo Nigel Wilson, se Eliano avesse avuto la possibilità di rivedere il testo, avrebbe certamente espunto il capitolo II 43 (cf. Wilson-Bevegnesi 1996, 79, n. 2). Per l'aneddoto su Publio Cornelio Scipione Emiliano riportato da Eliano in questa testimonianza cf. anche Plut. *Mor.* 199F e 201D.

I generali ateniesi, Ἀθήνηθεν⁴⁸⁵, qui menzionati Aristide, Temistocle e Cabria molto probabilmente furono invece di agiate condizioni economiche⁴⁸⁶: l'informazione riportata dall'autore del nostro testo sembra essere piuttosto un «anekdotischen Klatsch» (Heftner 2005, 141).

Uno dei generali più menzionati nelle fonti è senza dubbio Aristide, cui Demetrio del Falero dedicò anche un'opera perduta (cf. *supra*, cap. II, par. 6.4). Presumibilmente la trattatistica su fortuna e povertà iniziò con il ritratto di Aristide che leggiamo in Eschine di Sfetto ed è spesso contenuta in opere che trattano di Socrate⁴⁸⁷. Il dato della povertà di Aristide è, del resto, molto probabilmente frutto di invenzione di Eschine Socratico⁴⁸⁸, e lo stesso Eschine è dipinto come povero in D.L. II 61.

Aristide, inoltre, è menzionato anche in Thphr. fr. 84 Wimmer = fr. 78 Fortenbaugh, ove l'autore sconsiglia di vivere come lui, proponendo come modelli piuttosto il sibarita Sminduride e Sardanapalo, e ricordando, poi, come Aristide fosse giusto nella vita privata e non nella pubblica, imputandogli il trasferimento della cassa federale da Delo ad Atene⁴⁸⁹.

La testimonianza principale a riguardo proviene dalla *Vita di Aristide* di Plutarco, di cui un ampio stralcio iniziale (Plut. *Arist.* I) costituisce il fr. 95 Wehrli di Teofrasto (cf. *Appendice I*, T. 46)⁴⁹⁰. È interessante notare come l'autore del nostro testo «was apparently unaware of or chose to ignore the attempt of Demetrios of Phaleron (fr. 95 Wehrli) to refute, by using historical data, this aspect of the biographical tradition» (Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 236, n. 7).

⁴⁸⁵ A proposito della menzione di Ἀθήνηθεν alla l. 29, Aly 1943, 42 definisce il termine «Attica prater permulta minus conspicua [...] forma». Ricorda come in alcune iscrizioni su vaso sia τὸν ἀθένεθεν ἄθλον, o Ἀθήνηθεν, per esempio, in D. XXXII 1, o Ἀθήνησι in molti scrittori attici (cf. X. *Vect.* II 6), oppure anche come titolo τῆς Ἀθήνησι νομοθεσίας in Demetrio del Falero, o ancora il non attico Καλλιᾶδεω ἄρχοντος Ἀθηναίσις in Hdt. VIII 51. Cf. anche Aly 1926, 94.

⁴⁸⁶ Cf. Davies 1971, rispettivamente alle pagine Aristide 48-53, Temistocle 211-220 e Cabria 560-561. Cf. Anche Passerini 1934, 35ss.

⁴⁸⁷ Una ricapitolazione della tradizione biografica su Aristide si legge in Calabi Limentani 1960, 56ss.; la studiosa, però, nonostante la dovizia di fonti citate, dimentica il frammento vaticano. Sulla testimonianza offerta dal *Callia* di Eschine di Sfetto cf. anche Pisaniello 2013, 120ss. Ricordiamo in questa sede che una tradizione risalente a Plutarco (cf. Plut. *Arist.* XXVII 2) vorrebbe che Socrate avesse due mogli, una delle quali, Myrto, nipote o pronipote o figlia di Aristide (cf. Hanslick 1933, 1167-1169, Fitton 1970, 56-66, Woodbury 1973, 7-25, Bicknell 1974, 1-5). Myrto è anche il nome della ninfa madre di Euclia, la quale a sua volta aveva un tempio presso Platea (cf. Plut. *Arist.* XX 7). Il collegamento ideologico tra Aristide e la battaglia di Platea è quindi immediato. Secondo Demetrio Falereo, Geronimo di Rodi, Aristosseno e Aristotele, Socrate avrebbe sposato Myrto proprio per pietà per le sue condizioni economiche (cf. Plut. *Arist.* XXVII 3 = Aristox. Fr. 58 Wehrli e il fr. 3 Ross *De nob.* di Aristotele. Cf. anche fr. 54A = Cyrill. *Contr. Julianum* VI 186. Fr. 54B = Theodoret. *Graec. affect. curation.* XII 174. Fr. 57 = Ath. XIII 555). Sulla coppia Socrate-Aristide più in generale cf. Plut. *Arist.* I 9; Luc. *JTr.* XLIII con esempi di povertà su Aristide, Focione e Socrate; Luc. *JConf.* XVI; Ps.-Plut. *Pro nobil.* X 2; Philostr. *VA* VI 21; Diog. *Ep.* XXXVI 5; Aristid. XIII 170. Nelle *Vite parallele* Plutarco associa Aristide a Catone, rompendo lo schema tradizionale che voleva assieme Catone e Socrate, per cui si veda, invece, Val. Max. III, IV, ext. 1. In Tert. *Apol.* XI 5 vediamo, invece, l'associazione di Aristide a Focione, Epaminonda e Fabrizio romano come esempi di povertà.

⁴⁸⁸ Cf. Wilamowitz 1893, 160 e n. 65; Dittmar 1912, 206ss. Cf. anche Drupréel 1922, 417s.

⁴⁸⁹ Cf. Plut. *Arist.* XXV 2-3; in verità il dato riportato da Teofrasto non è fededeigno, perché a quell'epoca Aristide doveva essere già morto.

⁴⁹⁰ Nella *Vita* plutarchea sono molte le fonti citate a proposito di Aristide, oltre Demetrio del Falero, ossia, ad esempio, i frammenti 131 e 132 van Straaten di Panezio, in cui Aristide difende Socrate dai peripatetici (cf. Tatakis 1931, 63). Cf. anche Plut. *Arist.* I 8 = Idomeneus Historicus *FGrHist* 338 F 5 (cf. Döring 1895, 548). Sulla questione cf. anche Dal Pra 1950, 46ss.

Si veda anche Plu. *Arist.* XXV 4-9 = Aeschin. Socr. Fr. 36 Dittmar, ossia una lunga testimonianza del *Callia* di Eschine di Sfetto (cf. *Appendice I*, T. 47), in cui si avanza sottilmente l'ipotesi che Aristide si atteggiasse a povero perché gli convenisse per la sua reputazione⁴⁹¹. Il brano di Plutarco si chiude, inoltre, con una sferzata contro l'inclinazione al lusso di Temistocle, che invece stona con la menzione del generale ateniese come *leader* povero nel nostro testo. Con i numerosi dinieghi di aiuto inflitti da Aristide a Callia emerge, inoltre, la tematica del rifiuto dei doni, anch'essa τόπος biografico abbastanza comune: anche Socrate aveva rifiutato il dono di una casa da parte di Alcibiade, ma pare avesse molti beni e prestasse lui stesso denaro⁴⁹²; Platone aveva rifiutato il denaro di Dioniso quando il tiranno lo cacciava da Siracusa⁴⁹³, salvo, però, aver accettato lui stesso in precedenza quello di Dione. Plutarco commenta la faccenda scrivendo che è inutile fare la guerra ai doni degli amici, e sfrutta proprio l'aneddoto di Dione e Platone e quello di Epaminonda aiutato da Pelopida⁴⁹⁴.

Come giustamente sottolinea Calabi Limentani 1964, 104, nella testimonianza plutarchea Aristide è dipinto con i classici attributi del filosofo cinico, come Socrate, Antistene, Diogene. Il generale ateniese ha appunto il τρίβων, il tipico mantelletto dei cinici – e degli Spartani –, e se si pensa che gli Ateniesi erano soliti vedere Alcibiade attraversare l'ἄγορά con un vistoso, svolazzante, mantello di porpora, il contrasto assume dei connotati quasi comici⁴⁹⁵. Aristide è giusto, incorruttibile⁴⁹⁶ fino all'eccesso, e questo rientra in un *pattern* propagandistico in anni in cui ad Atene le discussioni su malversazione e spese ai danni degli alleati⁴⁹⁷ erano parte di una violenta critica alla politica imperialistica. Erano, queste, infatti, le accuse solitamente rivolte da aristocratici a democratici. L'idealizzazione di Aristide ha, dunque, un importante fine politico. Probabilmente la sua fortuna non sarebbe stata così grande se la Guerra del Peloponneso non avesse portato Atene al

⁴⁹¹ Secondo Dittmar 1912, 204s. la data fittizia del dialogo *Callia* di Eschine di Sfetto è il 411 a.C. e l'argomento dell'opera doveva essere il rapporto tra ricchezza e felicità.

⁴⁹² Cf. D.L. II 24-25 e Plut. *Arist.* I 9.

⁴⁹³ Cf. Pl. *Ep.* I 309.

⁴⁹⁴ Cf. Plut. *Arist.* I 5.

⁴⁹⁵ Cf. Plut. *Alc.* XVI e Ath. XII 5342 per il mantello che Alcibiade portava alle Grandi Dionisie come corego. In Luciano spesso leggiamo la povertà di Aristide contrapposta al lusso di Alcibiade e di Callia: cf. Luc. *JConf.* XVI (Aristide contrapposto a Callia e Alcibiade), *Jtr.* XL (Socrate-Aristide, Focione-Callia, Mida-Sardanapalo), *Tim.* XXIV (Aristide, Callia e Ipponico). Sul mantello cinico di Socrate, cf. D.L. II 28, di Antistene cf. D.L. VI 13, di Diogene cf. D.L. VI 22, di Pitagora cf. D.L. VIII 29, dei cinici cf. Dion. *Or.* XXXII 22, XLVII 24, di Odisseo eroe cinico cf. Dion. *Or.* IX 8. Anche gli eliasi indossano il mantelletto in Ar. V. 33 e 116.

⁴⁹⁶ Cf. Arist. *Rh.* II 1398A. Di Aristide non corrotto dalle offerte persiane leggiamo in Plut. *Arist.* IV 4, Luc. *Dem.Enc.* XXXVI. Si legge di Aristide accusato di malversazione in Plut. *Arist.* IV 4 = Idomeneus Historicus *FGrHist* 338 F 4, Plut. *Arist.* XXVI 3 = Crater. *FGrHist* 342 F 12. Si critica, invece, la povertà di Aristide in Plut. *Cat.* XXXI e Philostr. *VA* VI 21. Secondo Calabi Limentani, l'accusa di malversazione avrebbe preso corpo ad opera di amici di Alcibiade, con la vera e propria produzione di falsi atti pubblici, come, ad esempio, si legge nel passo di Cratero in Plutarco (cf. Plut. *Arist.* XXVI 3), con dettagli processuali precisi e nome dell'accusatore, e nel decreto di sovvenzione a beneficio del figlio di Aristide, promosso nientemeno che da Alcibiade stesso, cf. Plut. *Arist.* XXVII 2 (cf. Calabi Limentani 1960, 62, n. 50).

⁴⁹⁷ Cf. Arist. *Ath.* XXIV sul corrotto Cleone.

tracollo: Aristide rappresentava, per dirla con le parole di Calabi Limentani 1960, 62, «l'ipostasi del momento forse più limpido della lega delio-attica».

Il ricorso a temi così comuni e, soprattutto, a nomi tipicamente citati assieme nell'aneddotica corrobora la tesi che il testo sia un abbozzo di un testo di lavoro di scuola. Inoltre, come *supra* argomentato, l'interesse di questo testo e di Demetrio del Falero per Aristide è un indizio importante.

Circa gli altri *leader* nominati, sappiamo della presunta povertà di Epaminonda da Plut. *Pel.* III 2; altre fonti a riguardo sono Plu. *Fab.* 27 e Nep. *Epam.* 8. Di Pelopida, invece, Plutarco dice che fosse abbiente (Plu. *Pel.* III 1), ma avesse deciso di condividere uno stile di vita più umile con Epaminonda (Plu. *Pel.* III 2-3). Leggiamo della povertà di mezzi di Ificrate in Plu. *Mor.* 186F e Arist. *Rhet.* I 1367B, 18⁴⁹⁸. Inoltre, giacché non sono molti gli studi di politica greca in cui sia citato il *DEM* varrà la pena nominare in questa sede un accenno a queste linee del trattato e alle qualità di Ificrate e Cabria in Sinclair 1989, 43-47.

La fonte della narrazione sulla presunta povertà di Temistocle potrebbe, invece, risalire al P. *Oxy.* XIII.1608, papiro frammentario del tardo II sec. d.C. dell'*Alcibiade* di Eschine di Sfetto (cf. Grenfell-Hunt 1919); in particolare, nel fr. 4 leggiamo di una diceria secondo cui il noto generale ateniese sarebbe stato diseredato dal padre (cf. *Appendice I*, T. 48). Su Temistocle diseredato dal padre, si veda anche Ael. *VH* II 12 ἀποκηρυχθεὶς ὑπὸ τοῦ πατρός e Nep. *Them.* I *a patre exheredatus est*, mentre Plutarco non ritenne fededegna la notizia (cf. Plut. *Them.* II 6). Come scrive giustamente Oliver 1977, 336, «For any Greek of the end of the fourth century Themistocles was the great example of φρόνησις in a statesman», tuttavia esisteva una forte propaganda anti-temistoclea: Timocreonte di Rodi accusava il generale proprio di opulenza⁴⁹⁹ e lo stesso Temistocle, invece, incolpava Aristide di κλοπή, secondo una notizia tramandata da Plutarco e attribuita a Idomeneo⁵⁰⁰. In questa prospettiva insistere sulla sua umiltà contribuisce a rafforzare la sua immagine eroica.

Il grande assente dell'elenco di politici influenti privi di sostanze del *DEM* è Focione, a maggior ragione che lo si trova poi contrapposto a Callia proprio per povertà di finanze in Luc. *Jtr.* XL. Sulla – eloquente – assenza di Focione si potrebbero avanzare diverse ipotesi. Si potrebbe pensare, ad esempio, che fosse ancora vivo e quindi in tal caso il trattato sarebbe stato prodotto prima del 318 a.C., anno della sua morte. Oppure si potrebbe anche pensare che lo scrittore del trattato, mostrando una tendenza filo-oligarchica, non nomini volutamente Focione. Aly propende per la prima ipotesi⁵⁰¹, mentre Sbordone per la seconda e indica esplicitamente il 318 come probabile

⁴⁹⁸ Cf. Davies 1971, 248-252. In D. XXI 62, però, leggiamo di lui come ricco di beni.

⁴⁹⁹ Cf. Calabi Limentani 1960, 47. Cf. anche Plut. *Arist.* IV 3.

⁵⁰⁰ Cf. Plut. *Arist.* IV 3. Di κλοπή fu accusato anche Socrate da Policrate (cf. Humbert 1930, 14), e Pericle da Dracontide/Draconte (cf. Plut. *Per.* XXXII 2).

⁵⁰¹ Cf. Aly 1943, 48, Sbordone 1948, 287, Oliver 1977, 333.

terminus post quem per la composizione del trattato, nonostante più oltre ammetta di preferire il 325 circa come «epoca approssimativa delle varie πολιτείαi»⁵⁰².

Altro assente dalla lista degli strateghi del trattato, in verità, è Lamaco, stratego numerose volte e ridicolizzato in Ar. *Ach.*, povero secondo Plut. *Nic.* XV 1 e *Alc.* XXI 6. Manca all'appello anche Efialte, le cui condizioni economiche sono oggetto di dibattito; Plut. *Cim.* X, 8 e Ael. *VH* II 43, XI 9, XIII 39, infatti, riportano fosse povero, tuttavia Busolt 1897, 246, n. 1 non ritiene fededegna la notizia, avanzando l'ipotesi che l'immaginaria povertà fosse un tentativo di assimilazione ad Aristide. Anche Swoboda 1905, col. 2850 e Hignett 1952, 194 non vollero dare credito a questa informazione, ma su una base diversa e assai rilevante per lo studio condotto in questo lavoro: secondo loro Efialte non poteva essere povero perché stratego⁵⁰³.

Della strategia di Efialte, secondo gli studiosi, apprenderemmo da un frammento di Callistene parafrasato in Plut. *Cim.* XIII 4, in cui si legge che Efialte fosse stato a capo di incursioni navali al di là delle isole Chelidonie al tempo della “pace di Callia”. Come si domanda opportunamente Canfora 2011, 127, «Basta questa confusa, e fragile, informazione a fare di Efialte uno stratego al comando di una flotta? E perché non avrebbe potuto da tassiarco guidare, in perlustrazione, trenta triremi?». Non a caso un più prudente Rhodes scrive solo che «he once commanded a naval expedition» (cf. *CAH*, 70). Non è quindi detto che Efialte ricoprì la carica di stratego, nonostante il dato sia acquisito negli studi sulla materia⁵⁰⁴, e se pure ciò avvenne, non è su questo dato che ci si può basare per confutarne le umili origini: nel nostro trattato sono elencati generali che non sarebbero mai stati strateghi se fosse stato in vigore un νόμος censitario, a prescindere dalla fondatezza delle informazioni sulla loro indigenza tramandate dalle singole tradizioni biografiche. Ciò presuppone, dunque, che la legge non imponesse il possesso di un ingente patrimonio come requisito per l'accesso alla στρατηγία.

Una notizia assai curiosa giunge da Din. I 71, laddove l'oratore rimprovera a Demostene che secondo le leggi il possesso di prole legittima e di un appezzamento di terra su suolo attico sarebbero requisiti essenziali per guadagnare la fiducia del popolo come oratore e come stratego (cf. *Appendice I*, T. 49)⁵⁰⁵. «Ma anche un Diceopoli rientrerebbe in tali requisiti!», come scrive Canfora 2011, 128.

II. 31-32 ἐστρατήγησαν

Ritroviamo qui il verbo tecnico attico στρατηγέω per la carica relativa, ricorrente con frequenza nel trattato (cf. *infra* fr. B^f, col. III, ll. 4-5 e B^v, col. II, 6-7, col. III ll. 11-13). Gli strateghi sono nel nostro

⁵⁰² Cf. Sbordone 1948, 287. Il *terminus ante quem* sarebbe, invece, secondo lo studioso, il 309, anno della morte di Cleomene II (cf. *supra*, fr. A^v, l. 26-30 ὁ καὶ Κλεομένης ἐποίησεν ὁ βα[σι]λεὺς ἐν τῇ κρίσει τῇ ἐξ Κλεολ[ι]).

⁵⁰³ Swoboda 1905, col. 2850 scrive addirittura che Efialte provenisse da una nobile casata. Il nome di suo padre, però, Sofonide, è un «hapax assoluto» (Canfora 2011, 127), «a name not found on any ostraca» (Rhodes in *CAH*, 70).

⁵⁰⁴ Traill 1998, 566, ad esempio, lo definisce stratego; più prudente Kirchner 1901, 400, che parla genericamente di una *expeditio*. In Busolt-Swoboda 1926³, 292 si legge invece che Efialte avesse ricoperto *di tanto in tanto* la carica di stratego.

⁵⁰⁵ Per la ricerca della πίστις nell'esercizio della στρατηγία, cf. *supra*, B^f, col. I, l. 14.

testo considerati «high officials» assieme ai ταμίαι, poiché per la loro elezione si guarda alla disponibilità economica, come del resto anche in Arist. *Pol.* 1282a 30-33, 1300b 6-13⁵⁰⁶.

Secondo la testimonianza di Diogene Laerzio, Demetrio del Falero avrebbe composto un perduto *Περὶ Στρατηγικῶν* in due libri (cf. D.L. V 80-81 e *supra*, cap. II, par. 6.4), testimonianza del fatto che in quegli anni ad Atene si stesse discutendo dell'ordinamento magistratuale.

II. 36-39 φαίνεται δ' οὖν καθόλου τινὰ σκέψιν ἔχειν

L'espressione ricorda alcuni luoghi platonici, per esempio Pl. *Alc. I*, 130D e *Phdr.* 237D, e aristotelici, come Arist. *EN* 1155B, 9 e *Ph.* 228A, e in particolare *Pol.* I, 1254A 33: ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἴσως ἐξωτερικωτέρας ἐστὶ σκέψεως⁵⁰⁷.

Circa la punteggiatura, dopo il sostantivo σκέψιν, stampo un punto in alto che ritengo più sensato della virgola messa invece a testo da tutti gli editori, in ragione di quanto segue.

II. 40-43 τίνας δεῖ κατὰ πλοῦτον κα[ὶ] <ἀρετὴν ἢ κατ'> ἀρετὴν μόνον ἢ πλοῦτον

Ci troviamo dinanzi a un problema testuale. Il testo tramanda:

κατὰ πλοῦτον κα[ὶ]
ἀρετὴν μόνον
ἢ πλοῦτον.

La frase dovrebbe costituire un punto di raccordo tra il contenuto di questa colonna, che volge ormai al termine, e le argomentazioni che l'autore svilupperà nella col. II a proposito delle qualità adeguate ad ogni magistratura nello specifico. Si tratta di una ricapitolazione e assieme di un'introduzione: il carattere riassuntivo dell'enunciato è intuibile già dalla frase di attacco, ossia φαίνεται δ' οὖν καθόλου τινὰ σκέψιν (II. 36-39).

Si tratta, però, di «parole indecifrabili», se così tramandate, a causa di evidenti problemi logici e sintattici (cf. Sbordone 1948, 275). Alle II. 8ss. della stessa col. I di B^f l'autore scriveva che fosse opportuno acquisire fiducia a ragione di vita e condotta, anziché per il solo patrimonio: non è possibile che adesso suggerisca di eleggere a fronte di comprovata virtù e disponibilità economica, o della sola disponibilità economica; e se anche si ammettesse questa interpretazione del testo tràdito, la posizione dell'avverbio μόνον prima di ἢ non convincerebbe.

Il primo editore non intervenne sul testo, agendo «very conservatively – perhaps too conservatively» (Oliver 1950, 118) e traducendo alla lettera: «propter divitias et virtutem solummodo an propter divitias» (cf. Aly 1943, 30). Tuttavia, in nota prometteva una spiegazione del *locus* nel

⁵⁰⁶ Cf. Taylor 2007, 334, n. 61.

⁵⁰⁷ Cf. Sbordone 1948, 282, il quale a proposito di καθόλου scrive poi che l'avverbio è entrato maggiormente in uso con Aristotele ed è stata ripreso «qua e là, da Polibio in poi». Aly 1943, 45 a riguardo scriveva che fosse più raro in Senofonte e Platone. L'avverbio si riscontra anche in Thphr. *Metaph.* 19, fr. 68 e in Teofrasto ritroviamo anche il sostantivo σκέψις (cf. *Ign.* 7).

corollario di Crönert, che però non vide mai la luce: possiamo quindi immaginare che i due studiosi si fossero interrogati sull'oscurità del passo, sebbene un sintetico accenno in sede di edizione avrebbe certamente giovato alla comprensione del testo, pur rimandando a una trattazione più diffusa della questione.

Una proposta di intervento viene da Sbordone, il quale integra <ἢ κατ'ἀρετὴν> dopo ἀρετὴν, supponendo un errore del copista per omoteleuto: κατὰ πλοῦτον καὶ ἀρετὴν <ἢ κατ'ἀρετὴν> μόνον ἢ πλοῦτον⁵⁰⁸. La proposta è senz'altro apprezzabile: secondo Sbordone, infatti, l'autore starebbe qui prospettando la possibilità che l'elezione a una magistratura preveda la coesistenza dei due fattori, denaro e virtù, o la presenza di uno solo dei due.

Un'altra soluzione va nella stessa direzione tracciata da Sbordone e proviene dalla recensione alla prima edizione prodotta da R.P. Oliver nel 1950⁵⁰⁹: lo studioso integra <ἀρετὴ ἢν κατ'> prima di ἀρετὴν, da cui ne deriva (con annessa distribuzione in colonna):

κατὰ πλοῦτον καὶ
<ἀρετὴν ἢν κατ'> ἀρετὴν μόνον
ἢ πλοῦτον.

Ricapitolando, quindi, le proposte di integrazione in questo passo sono le seguenti:

DEM: κατὰ πλοῦτον κα[ι] ἀρετὴν μόνον ἢ πλοῦτον.

Sbordone 1948: κατὰ πλοῦτον καὶ ἀρετὴν <ἢ κατ'ἀρετὴν> μόνον ἢ πλοῦτον.

Oliver 1950 = κατὰ πλοῦτον καὶ <ἀρετὴν ἢ κατ'> ἀρετὴν μόνον ἢ πλοῦτον.

L'ipotesi suggerita da Oliver di errore di omeoarchia è la soluzione più convincente; la ripropongo in questa edizione, corredata di questa *mise en colonne*⁵¹⁰:

40 κατὰ πλοῦτον κα[ι]
41 <ἀρετὴν ἢ κατ'>
42 ἀρετὴν μόνον
43 ἢ πλοῦτον.

⁵⁰⁸ Cf. Sbordone 1948, 275. Lo studioso non indica, però, a differenza di Oliver 1950, una distribuzione del testo nelle linee della colonna (cf. *infra*).

⁵⁰⁹ Oliver 1950, 118 scrive, infatti: «Although it is almost an impertinence for a passing reviewer to suggest improvements in editorial work which bears in every line evidence of long and meticulous labor, I do not see how the text in B 37-42, where the author raises the question of what qualifications should be requisite for the various offices, can be either understood as acceptable Greek or reconciled to the subsequent context except by assuming the loss by homeoarcton of one uncial line». Lo studioso manca, però, di citare la proposta di Sbordone, forse perché ignaro del lavoro dedicato al *DEM*, dal momento che non se ne trova menzione alcuna nella sua recensione e perché, inoltre, sul finire si augura che qualcuno indaghi le peculiarità stilistiche del trattato, indagine che, pur con ampi margini di miglioramento, aveva svolto Sbordone due anni prima (cf. Sbordone 1948).

⁵¹⁰ Già Oliver 1950, 118 aveva inteso la lacuna di un'intera linea, ma nel sezionamento del testo decide di stampare l'integrazione nella stessa linea di ἀρετὴν μόνον.

Risulta così evidente come il copista sia saltato dal καὶ della l. 40 al secondo ἀρετὴν (l. 42), un *saut du même au même* tutto sommato banale. La soluzione sembra convincente anche per ragioni sticometriche: in questo modo la linea mancante consterebbe di 10 lettere, perfettamente nella media del trattato, a fronte di 11 della l. 42, 10 della linea 43 (ἡ πλοῦτον. Ἐν) e 14 della l. 40.

Nonostante l'imprescindibile integrazione, la formulazione della frase appare comunque brachilogica: si sente la mancanza di un verbo al modo infinito, come, ad esempio αἰρεῖσθαι, calzante anche perché l'autore lo adopera più oltre in B^r, col. II, l. 35. Tuttavia, non ritengo opportuno integrarlo, giacché spesso – come altrove ricordato – l'autore lascia le sue frasi in abbozzo: la questione è complessa e riguarda la natura stessa del testo. Non si azzardò a integrare oltre nemmeno Oliver 1950, pur intuendo la necessità di un verbo e, secondo lui, anche di un participio connesso a τίνας; prega, infatti, il suo lettore di intendere la frase in questo modo: τίνας <ἄρχοντας> δεῖ <αἰρεῖσθαι>. Il suo è, però, un consiglio per facilitare l'intelligenza del passo, non certo un suggerimento di integrazione, limitato, in questo caso, al solo <ἀρετὴν ἦν κατ'> di cui sopra.

Di diversa opinione è Oliver 1970, 333 che ricapitola lo *status quaestionis* e a proposito del suggerimento di Oliver 1950 crede che «since a lacuna is then beyond question, a lacuna of five words is not more difficult to assume than one of three words»: un'affermazione, questa, un po' semplicistica, perché le possibili integrazioni appartengono a due differenti categorie. La prima è inevitabile per la comprensione del testo, la seconda conferirebbe certamente più armoniosità alla frase, ma se si scegliesse di intervenire sul testo in tal senso, l'editore sarebbe costretto a riscrivere, emendare, integrare cospicue sezioni di questo trattato, operazione, questa, assai poco scientifica, di fronte a un testo del genere.

Certo, il passo non brilla per chiarezza espositiva: prima l'autore ha rilevato come il νόμος censitario potesse essere di impedimento per i politici validi e di umili origini, adesso sostiene che sia necessario eleggere i magistrati sulla base di virtù e denaro, o solo sulla base dell'uno o dell'altra. Inoltre, lo schema qui enunciato non sarà rispettato dall'autore, perché nelle linee seguenti prospetterà tre magistrature a mo' di *exempla*: la ταμεία, per cui è necessaria οὐσία, e quindi πλοῦτος; la νομοφυλακία, per cui è necessario possedere δικαιοσύνη, qualità, questa, non contemplata nello schema delle ll. 39-43, a meno che non si consideri sotto l'egida di ἀρετή inteso come 'termine ombrello'; la στρατηγία, per cui occorrono non solo ἀρετή e χορηγία, da intendersi qui come "patrimonio", ma anche ἐμπειρία, non menzionata nel – pur ricostruito – schema sopracitato. Se anche gli *exempla* forniti rispecchiassero, poi, lo schema di partenza, ci si potrebbe chiedere perché l'autore impieghi continuamente dei sinonimi (come οὐσία o χορηγία per πλοῦτος) in un passo che, invece, necessiterebbe di estrema chiarezza. Queste linee sono dimostrazione lampante delle incongruenze di questo testo e dello stato di abbozzo in cui ci è pervenuto.

A livello contenutistico, a proposito del rapporto tra ἀρετή e beni materiali per l'accesso a una carica, si ricorderà un celebre passo platonico, ove il filosofo scrive che non dalla ricchezza nasce la virtù, ma, al contrario, dalla virtù nascono ricchezza e beni sia pubblici sia privati (cf. *Pl. Ap.* 30B 2-4 e *Appendice I*, T. 52). La superiorità della virtù rispetto al denaro è un τόπος della letteratura gnomica, si veda, ad esempio, la massima *Nobilitas sola est atque unica virtus*, proveniente da *Iuv.* 8, 20 e in particolar modo l'ovidiano *Nec census nec clarum nomen avorum / sed probitas magnos ingeniumque facit* (cf. *Ov. Pont.* 1, 9, 39-40)⁵¹¹.

II. 44-45 ταμεία

L'autore del nostro testo dichiara che per l'istituto della ταμεία, «come dicono», si suole guardare al patrimonio del magistrato da eleggere⁵¹².

Se, però, nel *DEM* si calca sul nesso οὐσία/ταμεία come unica prerogativa di accesso alla magistratura, ad esempio Aristotele nella *Politica* fa accenno alla ricchezza dei tesoriери solo cursoriamente, come se fosse un dato acquisito⁵¹³, diffondendosi, piuttosto, su altre qualità. Termine costante di paragone per l'analisi dell'istituto è la στρατηγία, che secondo il filosofo richiede qualità più rare e impegno maggiore, cf. *Arist. Pol.* IV 1300B 7-12 (cf. *Appendice I*, T. 55).

Aristotele sviluppa più diffusamente il discorso sulle qualità necessarie alla ταμεία in un passo della *Politica*, quello immediatamente successivo all'analisi delle qualità del buon στρατηγός⁵¹⁴, analisi che, del resto, troviamo di seguito anche nel nostro testo (II. 6-15), pur con esiti diversi, cf. *Arist. Pol.* V 1309B 5-8 (cf. *Appendice I*, T. 53). Il filosofo in questo passo riflette sulle qualità necessarie per due delle cariche più importanti per la reggenza dello Stato, anzi le più alte, come aveva già scritto nel IV libro, ossia στρατηγία e ταμεία⁵¹⁵. Per l'istituto della magistratura da tesoriere, la formulazione adoperata dallo Stagiritita è ambigua: ἐν δὲ φυλακῇ καὶ ταμεία. Si nota immediatamente che il primo dei due termini è vago e precisato dal secondo⁵¹⁶. Il pensiero di Aristotele a proposito è spregiudicato, e lievemente in contraddizione con l'ammonimento che un generale debba assolutamente essere in sintonia con la costituzione: per lo στρατηγός si guardi a esperienza più che a virtù, mentre per il tesoriere, giacché il grado di conoscenza pregressa richiesto non è poi così raro, si guardi maggiormente all'ἀρετή, perché ne servirà molta, avendo a che fare con la custodia del tesoro di stato. Aristotele fa fede a un principio di ricerca, piuttosto che a uno di selezione: se uno stratego ha una caratteristica rara, è più probabile che lo stesso possieda anche quella

⁵¹¹ Sul proverbio in esame cf. diffusamente Tosi 2017², 1544ss.

⁵¹² Cf. Sbordone 1948, 282 inserisce il vocabolo nel registro dei termini tecnici di dialetto attico afferenti alle cariche.

⁵¹³ Cf. *Arist. Pol.* III 1282a 30-33 (rispettivamente *Appendice I*, T. 53), laddove si legge che le magistrature più elevate come στρατηγία e ταμεία sono gestite ἀπὸ μεγάλων.

⁵¹⁴ *Arist. Pol.* V 1309B 1-6 (cf. *Appendice I*, T. 32 e *supra*, fr. B^r, II. 5-6 πλὴν οὐκ ἀπὸ κακίας).

⁵¹⁵ Cf. *Arist. Pol.* IV 1300B 9-12 e Canevaro 2014, 350-352.

⁵¹⁶ Cf. Newman 1902, IV, 404 in Newman 1887-1902.

meno rara, e non che accada il contrario per un candidato, invece, sprovvisto di connotati poco comuni (cf. Radice *et al.* 2015, 295).

Dalla lettura del nostro trattato emerge, però, una ovvia considerazione: a seconda che l'οὐσία sia una qualità positiva o negativa, per il nostro autore è pur sempre ascrivibile alla schiera delle qualità, al pari di giustizia o virtù⁵¹⁷.

Informazioni sulla strategia elettiva dei tesoriери ci giungono da Arist. *Ath.* VIII 1-2, laddove si cita una legge di Solone a proposito dell'introduzione del sorteggio (cf. *Appendice I*, T. 56). Non ci sono riscontri di questa notizia nella *Vita* soloniana di Plutarco, e men che meno nel nostro trattato; Aristotele, invece, nella *Politica* afferma che Solone mantenne il principio "aristocratico" dell'elezione⁵¹⁸.

Sebbene l'autore del *DEM* non vi faccia accenno, ad Atene esistevano tesoriери di Atena e tesoriери di altre divinità. Aristotele, invece, distingue i ruoli e si diffonde in particolare sui tesoriери di Atena in *Ath.* XLVII 1 (cf. *Appendice I*, T. 57)⁵¹⁹, depositari della statua della dea e delle *Nikai*⁵²⁰. L'istituto della ταμεία fu unico fino al 385/384, anno in cui si scisse poi in due collegi separati. Papazardakas 2011, 30 rileva che poco prima del 340 l'istituto fu di nuovo unitario, con la

⁵¹⁷ Questo non deve sorprenderci. A tal proposito, infatti, segnalo la ricerca attualmente condotta da Marco Donato (progetto: *Ricchezza e virtù nel pensiero greco di prima età ellenistica*) e in particolare l'intervento *L'Accademia e il Peripato: il πλοῦτος e τὰ ἐκτός nei tria genera bonorum* (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 11 giugno 2019), che l'autore ha avuto la gentilezza di voler condividere con me. Cf. le seguenti fonti citate a proposito: S.E. *M.* XI 45; D.L. III 80; Pl. *Grg.* 451E 1-5; Pl. *Lg.* II 661A 5-8; Pl. *Lg.* I 631B6-D1; Pl. *Lg.* III 697B 2-6; Pl. *Lg.* V 743E 3-6; Arist. *EN* I 1098B 12-18; Arist. *EE* II 1218B 32-35; Arist. *EN* I 1099A 31-33; Arist. *Rh.* I 1360B 24-28; Arist. *Pol.* VII 1323A 24-27; Cic. *Tusc.* V 51 = Critol. fr. 21 Wehrli; Plut. *Comm. Not.* 1065 A 5-10; Clem. Al. *Strom.* II 22, p. 186, 23-33 Stählin; Cic. *Fin.* IV 49; Pl. *Ap.* 30B 2-4). Dalle suddette testimonianze – si veda in particolare la sintesi di Cic. *Fin.* IV 49 – si ricava l'impressione che la virtù sia certamente da anteporre a tutti i beni nella riflessione filosofica di Peripato e Accademia, ma che la ricchezza fosse comunque annoverata tra i beni. Sui *tria genera bonorum* nella dottrina peripatetica e sulla sua relazione con il pensiero platonico e stoico cf. Inwood 2014.

⁵¹⁸ Cf. Arist. *Pol.* II 1273B 35-1274A 17, III 1281B 25-34. Rhodes crede che questo punto sia cruciale per tornare a riflettere sulla composizione dell'*Ath.*, che, del resto, egli non crede opera di Aristotele: le notizie che l'opera tramanda su Solone sono più dettagliate, si nutrono di fonti migliori di quelle adoperate per la redazione della *Politica*, motivo, questo, che lo induce a credere che la prima fosse di composizione successiva rispetto alla seconda (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, XIV-XV e 186). Per la nomina degli arconti in epoca successiva, cf. Arist. *Ath.* XXII 5, XXVI 2, LV 1. Gli zeugiti furono ammessi all'arcontato nel 457/456 a.C. e qui l'autore dell'*Ath.* non ci fa intendere se fossero ammessi al sorteggio dell'arcontato solo i pentacosiomedimni o anche i cavalieri. Per quanto riguarda i tesoriери, inoltre, Rhodes ricorda il ritrovamento di una lamina bronzea del VI secolo che nomina otto tesoriери (cf. *IG*³ 510). Nella testimonianza l'accenno alle dieci tribù, che erano le dieci tribù clisteniche, potrebbe essere riflesso del conservatorismo ateniese o, come suggerisce opportunamente Rhodes, una falsa inferenza circa le leggi soloniane (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 186), mentre tutta soloniana sembra essere la disposizione di affidare il compito di decisiva selezione all'Aeropago. La convocazione a colloquio, del resto, richiama la δοκιμασία cui erano sottoposti i magistrati tra nomina e entrata in servizio (cf. Arist. *Ath.* LV 2-4).

⁵¹⁹ Rhodes, in commento a questo passo, cita il frammento vaticano in relazione ai requisiti per la nomina dei magistrati, anche se cursoriamente (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 334).

⁵²⁰ Vale la pena ricordare che la statua di Atena qui menzionata è quella realizzata da Fidia tra 447/446 e 438/437 (cf. *IG*¹ 453-460, Philoch. *FGrHist* 328 F 121). La statua rimase intatta fino al 296/295 (cf. P. *Oxy.* XVII 2082 fr. 4 = *FGrHist* 257A F4 1-16). Il passaggio di consegne dei beni nelle mani dei tesoriери è ricordato da *IG*¹ 52 A 18-21 e sappiamo che l'inventario fosse inciso su pietra, cf., per esempio, *IG*¹ 292-362.

denominazione di ταμίαι (τῶν) τῆς θεοῦ, come si legge in *IG II³ 429, 37*, per poi essere attestato fino al 299/298 a.C.⁵²¹

A prescindere dall'unitarietà o meno delle cariche afferenti alla ταμεία, il tesoro della dea Atena rimase sempre il più ricco della città, nonché quello maggiormente connotato di valore simbolico. Sappiamo da una iscrizione che la città fu costretta ad attingervi durante la Guerra del Peloponneso (*IG I³ 369*) e anche che sul finire del conflitto si dovettero fondere alcuni oggetti votivi per necessità, in particolare tutte le *Nikai* d'oro tranne una⁵²². Pericle stesso, per esempio, aveva invitato a considerare le placchette d'oro come riserva in caso di emergenza⁵²³. Nel IV secolo il tesoro fu ripristinato nella sua interezza e i suoi beni usati solo in caso di estremo bisogno (cf. Ferguson 1932, 128-140); fu Licurgo a predisporre poi una nuova realizzazione di *Nikai* d'oro⁵²⁴.

L'autore del nostro testo, invece, non divaga, forse perché, trattandosi di un tecnico, dava per scontato l'ordinamento relativo ai tesorieri, e parla dell'unica *qualità* che secondo lui meglio si attaglia all'esercizio della carica: il possesso di denaro.

Col. II

I. 2 <εἰς τὴν>

In questo punto c'è una sostanziale differenza di trascrizione con Aly: egli leggeva ΕΙΣΔΕ e metteva a testo εἰς δὲ, io leggo invece EAN, che correggo poi in εἰς τὴν, perché segue una proposizione indipendente al modo indicativo νομοφυλακίαν ἢ τινα τοιαύτην ἐτέραν δικαιοσύνης δεῖ, inoltre τὴν si accorda perfettamente a νομοφυλακίαν⁵²⁵.

Segnalo, inoltre, una differenza riguardante le scelte di punteggiatura: dopo τεροῦσιν stampo un punto in alto, che ritengo più consono all'andamento dei *cola*, a differenza del solo Sbordone, che preferisce un punto fermo. Non è necessario spezzare il ritmo: il discorso è qui relativo alle singole virtù necessarie per carica, quindi si mette a testo un punto in alto per dividere ogni segmento, come si farà anche alla l. 6 dopo δεῖ.

I. 3 νομοφυλακίαν

⁵²¹ C'è una iscrizione di II secolo (*SEG LII 104, 9-10*) in cui si menzionano "altre divinità", ma sembra una reiscrizione di un decreto del secolo IV (cf. Rhodes 2013, 215, n. 85).

⁵²² Cf. *sch.* a Ar. *R.* 720 e Philoch. *FGrHist* 328 F 141a.

⁵²³ Cf. Th. II 13, 5.

⁵²⁴ Cf. Ps.-Plut. *Vitae X Oratorum* 841D, 852B. Cf. anche Thompson 1944, 173-209.

⁵²⁵ Un articolo con νομοφυλακίαν non suona strano, perché è sì vero che la magistratura successiva menzionata, στρατηγίαν, non ha articolo, ma la precedente, ταμεία, sì (τῆ ταμεία).

La νομοφυλακία⁵²⁶ è la magistratura dei guardiani delle Leggi, che avevano come compito la tutela delle stesse e la salvaguardia della loro applicazione; un istituto, questo, dalle numerose implicazioni storiche e connotato da un notevole valore simbolico nelle fonti⁵²⁷. L'ufficializzazione della magistratura ad Atene si deve proprio a Demetrio del Falero (cf. Poll. VIII 102, *Appendice I*, T. 58 e *supra*, cap. II, par. 6.2), dato che costuisce il legame più forte tra i temi trattati dal *DEM* e la politica dello statista.

Per l'autore del nostro testo, la qualità prediletta dei νομοφύλακες è la δικαιοσύνη, il senso di giustizia. La menzione della magistratura è qui peculiare, giacché si tratta di una delle cariche più discusse nei trattati politici e in oratoria, sebbene la scelta della δικαιοσύνη come qualità precipua sembri frutto di un ragionamento abbastanza semplicistico.

Un'importante menzione di νομοφυλακία come magistratura che necessita di cura nell'elezione compare in Pl. *Lg.* VI 752E⁵²⁸. Il dialogo tra l'Ateniese e Clinia nelle *Leggi* prosegue con l'elezione dei νομοφύλακες, poi con le loro attribuzioni (*Lg.* 754D-755B): i consigli sciorinati sono propedeutici alla creazione di un collegio di guardiani delle leggi nella città di Cnosso. Nella ricostruzione platonica, i membri della magistratura devono essere in numero di 37 (*Lg.* VI 752E), non essere in carica per più di vent'anni, e non superare i settanta di età (*Lg.* VI 755A). Sono, inoltre, custodi non solo delle leggi, ma anche dei registri (*Lg.* VI 754D).

I νομοφύλακες sono associati ai nomoteti⁵²⁹ in Pl. *Lg.* VI 770A (cf. *Appendice I*, T. 60), del resto a Platone sta particolarmente a cuore l'equiparazione, perché ci ritorna più oltre (cf. Pl. *Lg.* VI 770C, *Appendice I*, T. 61). E anche nella sezione in cui parla delle leggi su matrimonio e vita coniugale, Platone scrive che i capi e gli organizzatori dei cori devono essere anche legislatori e, in unione ai νομοφύλακες disciplinare per legge gli aspetti fino a quel momento trascurati (cf. Pl. *Lg.* VI 772A). Così anche per la morale sessuale, nel caso in cui qualcuno ceda ad ἄτακτον Ἀφροδίτην, i Custodi delle leggi devono correre ai ripari e farsi anche legislatori, promulgando una legge (cf. Pl. *Lg.* 840E). Parrebbe, quindi, che il potere di legiferare sia nelle mani dei νομοφύλακες in casi particolari ed emergenziali.

Notizie sui νομοφύλακες giungono anche da X. *Oec.* IX 14-15 (cf. *Appendice I*, T. 62), laddove Senofonte mette in bocca a Iscomaco un efficace paragone tra custodia delle leggi dello Stato

⁵²⁶ Sbordone 1948, 282 inserisce a buon diritto νομοφυλακία tra i termini tecnici afferenti alle cariche

⁵²⁷ Cf. Busolt 1920³, 490, 925. Sull'istituto della νομοφυλακία cf. Aubonnet 1973, 310s; Bearzot 2007, 43-67; Bearzot 2012, 29-47; Esu 2017, 353-373.

⁵²⁸ Cf. *Appendice I*, T. 59 e Oliver 1977, 333.

⁵²⁹ Sulla νομοθησία cf. MacDowell 1975, 62-67; Micallella 1983; Hansen 1985, 345-371; Rhodes 1985, 55-60; Lewis 1997, 136-149; Piérart 2000, 229-256; Gastaldi 2003, 142ss; Habicht 2008, 17-23; Joyce 2008, 507-518; Canevaro 2011, 55-85; Canevaro-Harris 2012, 98-129; Canevaro 2013, 1-26; Pezzoli 2014; Canevaro 2018. Per la disamina più recente su νομοφυλακία e νομοθησία in Arist. *Ath.* cf. Canevaro-Esu 2018. Ricordiamo, inoltre, che secondo Diogene Laerzio, Teofrasto avrebbe scritto un'intera opera sui nomoteti: Νομοθετῶν α' β' γ' (cf. D.L. V 45).

e custodia delle “leggi della casa”: la testimonianza dà chiaro segno della potenza del ruolo dei νομοφύλακες sull’immaginario ateniese.

Della figura dei νομοφύλακες si occupa anche Aristotele in numerosi luoghi, cf., per esempio, Arist. *Pol.* III 1287A 21-32 (*Appendice I*, T. 63), laddove si legge la celebre definizione di “legge come intelletto senza impulso”, νόμος ἄνευ ὀρέξεως νοῦς. Da un altro passo aristotelico giunge il suggerimento di costituire anche nelle oligarchie governi analoghi a quelli che ἐν ἐνίαις πολιτείαις, “in alcune città”, hanno nome di probuli e νομοφύλακες (cf. Arist. *Pol.* IV 1298B 29).

L’affermazione aristotelica fornisce lo spunto per domandarci a quale contesto geografico stia facendo riferimento l’autore del *DEM*, se pure abbia un contesto geografico in mente: altrove tende a localizzare esplicitamente gli esempi che prospetta, in queste linee, invece, sembra che stia parlando di νομοφυλακία, ταμεία e στρατηγία nelle linee generali, e non a caso, infatti, associa loro poche qualità. Le fonti epigrafiche giungono in nostro aiuto: ad Atene i sette νομοφύλακες compaiono tra 326 e 323 a.C. sotto il governo di Demetrio del Falero (317-307)⁵³⁰, come accennato *supra*, fuori da Atene li ritroviamo a Ceo (cf. *IG XII*, 5, n° 594), Corcira (*IG IX*, 1, n° 694 = *GDI*, III, 3206), Abdera⁵³¹. Poi, come sottolinea Aubonnet, «dans un décret de Démétrias, en Thessalie, les nomophylaxes apparaissent avec les stratèges comme les premiers magistrats de la confédération des Magnètes»⁵³².

Una delle peculiarità del pensiero aristotelico sulla νομοφυλακία è la sua definizione della magistratura come istituzione aristocratica⁵³³, come leggiamo nel curioso finale del libro VI della *Politica* aristotelica⁵³⁴, (cf. Arist. *Pol.* VI 1323A 8-10, cf. *Appendice I*, T. 64). Aristotele distingue, infatti, νομοφύλακες, probuli e consiglio, definendo queste cariche come rispettivamente aristocratica, oligarchica e democratica⁵³⁵.

Un’associazione rilevante ai fini del nostro studio e più in generale dell’impianto peripatetico del trattato è quella della νομοφυλακία a γυναικονομία, παιδονομία e γυμνασιαρχία, in quanto tutte magistrature proprie di città prospere e ben governate (cf. Arist. *Pol.* VI 1322B 37-1322A 3, cf.

⁵³⁰ Cf. Aubonnet 1973, 311.

⁵³¹ Cf. Hauvette-Besnault – Pottier 1880, 47-59; Picard-Avezou 1913, 123 = *SIG*³, 228 = Michel, n° 325, ll. 35, 40, 48.

⁵³² Cf. Aubonnet 1973, 311; Mézières 1854, 265 = Michel, n° 309, l. 5; Francotte 1910, 26.

⁵³³ Nel IV libro Aristotele aveva però definito i custodi della legge come carica oligarchica, non aristocratica (cf. Radice *et al.* 2015, 387).

⁵³⁴ Le righe di chiusura del libro (περὶ μὲν οὖν τῶν ἀρχῶν, ὡς ἐν τύπῳ, σχεδὸν εἴρηται περὶ πασῶν) sembrano quasi un ripensamento (cf. Radice *et al.* 2015, 387). La dichiarazione finale sull’aver già detto tutto «per sommi capi» delle magistrature, a mio avviso invalida la tesi di Aly a proposito di un’identificazione del *DEM* come libro mancante della *Politica* aristotelica, al fine di introdurre informazioni più tecniche sulle cariche (cf. *supra*, cap. II, par. 2.1 e Aly 1935, 302).

⁵³⁵ I probuli sono invece una istituzione oligarchica di pieno diritto perché – si legge nel commento di Loscalzo al passo – pochi di numero (cf. Radice *et al.* 2015, 388 e Arist. *Pol.* IV 1299B 34-36). Certamente “oligarchia” è letteralmente “governo di pochi” (cf. Arist. *Pol.* III 1278B 11-13 e V 1306B 24-26), ma aggiungerei che i probuli di oligarchico hanno anche lo spirito, e lo stesso momento politico in cui la carica è stata concepita ne è testimone (cf. Arist. *Ath.* XXIX 1-2, Th. VIII 1).

Appendice I., T. 65): più avanti, infatti, anche nel *DEM* si menzionerà la γυμνασιαρχία (cf. fr. B^v, col. I, ll. 20-21).

La risonanza del ruolo esercitato dai νομοφύλακες nelle πόλεις greche emerge anche da Cic. *Leg.* III 20, 46: Cicerone lamenta l'assenza di custodia delle leggi a Roma, a fronte, invece, della *diligentia* greca, che ha portato all'istituzione di una vera e propria magistratura⁵³⁶. Cicerone devolve molta attenzione al testo della legge: così come i νομοφύλακες devono custodire le *litterae* della legge, così a Roma si deve ricorrere ai *librarii* per la scrittura delle leggi⁵³⁷.

1. 6

Un accenno alla punteggiatura adottata in questa linea: a differenza di Aly, Sbordone e Oliver che stampano un punto fermo, e Keaney e Szegedy-Maszak che preferiscono una virgola, dopo δεῖ metto a testo un punto in alto, per dare uniformità all'andamento dei *cola*: ogni qualità ha delle virtù di riferimento, ragion per cui non vedo perché separare le frasi con differenti segni di punteggiatura. Ogni segmento può essere a ragione isolato da punti in alto.

1. 7 στρατηγία

L'autore introduce qui le tre qualità necessarie all'ufficio della στρατηγία⁵³⁸: virtù, patrimonio ed esperienza (ἀρετή, χορηγία e ἐμπειρία), ben tre qualità, dunque, mentre le altre due istituzioni finora analizzate, la ταμεία e la νομοφυλακία, richiedevano un solo requisito ciascuna. Questo conferisce immediatamente alla στρατηγία un peso diverso rispetto alle altre magistrature⁵³⁹, del resto l'identificazione della στρατηγία tra le posizioni più alte nell'amministrazione della πόλις è, forse, il punto più interessante del passaggio, sebbene l'elencazione di ben tre qualità non ci autorizzi, a mio avviso, – come invece fa Oliver 1977, 334 – a credere che l'autore si stia riferendo alla στρατηγία come «the highest post in the city».

Ad Atene la magistratura più elevata è sempre stata l'arcontato⁵⁴⁰, che mantenne l'esercizio dell'eponimia anche quando la carica era ormai svuotata di potere; non si hanno notizie della στρατηγία come carica più alta almeno fino a poco dopo la battaglia di Cheronea del 338/337 a.C., come rileva opportunamente Sarikakis⁵⁴¹.

⁵³⁶ Cf. *Appendice I.*, T. 66. Cicerone parla qui genericamente di *Graeci*, quindi nemmeno lui, come l'autore del *DEM*, distingue in quali città esistesse la νομοφυλακία e se si connotasse diversamente a seconda dei contesti (cf. *supra*).

⁵³⁷ L'accenno ai tempi passati, invece, riguarda la consuetudine di depositare le leggi dello Stato nel tempio di Cerere ad opera dei questori dell'erario (cf. Ferrero-Zorzetti 1974², 568, n. 65).

⁵³⁸ Στρατηγία è inserito da Sbordone 1948, 282 nella rassegna di vocaboli tecnici attici (cf. anche B^v, col. II, ll. 1-2). Per una evoluzione del termine cf. anche *Mod. Dig.* XXVII 1, 6, 14 e 1, 15, 9.

⁵³⁹ Su questo punto cf. *Appendice I.*, T. 55 (*Arist. Pol.* IV 1300B 7-12).

⁵⁴⁰ Cf. *Arist. Ath.* XIII 10-12.

⁵⁴¹ Sarikakis 1951, 12-14 ritiene che il cambiamento sia avvenuto entro il 322 a.C., ultima possibile data riferibile a *Arist. Ath.* LXI (cf. 259, n. 378), tuttavia osserva come la più antica testimonianza a riguardo provenga solo da un'epigrafe del III sec. a.C. (*IG II2* 682).

Oliver 1977, 334, che ritiene che l'autore del *DEM* alluda implicitamente alla στρατηγία come magistratura più elevata nella πόλις – quale πόλις verrebbe poi da chiedersi –, si stupisce di come Sarikakis 1951 abbia potuto ignorare il frammento vaticano, ipotizzando che forse lo studioso non vi vedesse una testimonianza sufficientemente specifica sulle magistrature ad Atene.

A prescindere dal carattere controverso della testimonianza di questo passo di B^r, e dallo stato frammentario del *DEM*, che non ci permette di escludere che in altre sezioni, oggi perdute, l'autore si diffondesse sull'arcontato, in verità la mancata menzione dell'opera nello studio di Sarikakis non stupisce affatto, nella generale scarsa considerazione per il trattato anonimo nella storia degli studi di politica greca.

La testimonianza più importante sulla στρατηγία nel contesto ateniese viene da Arist. *Ath.* LXI 1-2⁵⁴², da cui si ricava gli strateghi fossero inizialmente eletti uno per tribù⁵⁴³ e che il loro quartier generale, lo στρατηγεῖον, fosse proprio nell'ἀγορά⁵⁴⁴. Aristotele scrive di due strateghi, uno preposto al controllo della regione e l'altro a eventuali campagne fuori; la distinzione si ritrova anche nel *DEM*, laddove l'autore parla di στρατηγοί τῶν ἔξω e τῶν ἐν τῇ πόλει, pur non attribuendo loro qualità differenziate (ll. 8-9). Ciò che non emerge con chiarezza dai due passi, e che non conosciamo tramite altre fonti, è se gli strateghi si candidassero per la carica di lavoro sul territorio o all'esterno, o se tale assegnazione avvenisse in un secondo momento⁵⁴⁵. Inoltre, lo stratego che l'autore del *DEM* nomina come τῶν ἔξω e Aristotele come ἐπὶ τοὺς ὀπίτας, nelle iscrizioni compare regolarmente come ἐπὶ τὰ ὄπλα⁵⁴⁶. L'altro stratego, nel nostro testo menzionato come come uno dei generali τῶν ἐν τῇ πόλει e in Aristotele ἐπὶ τὴν χώραν, nelle iscrizioni compare come ἐπὶ τῇ χώρᾳ, probabilmente a partire dall'anno 356/355⁵⁴⁷.

⁵⁴² Cf. *Appendice I*, T. 67. Interessante il καί della frase iniziale (Χειροτονοῦσι δὲ καὶ τὰς πρὸς τὸν πόλεμον ἀρχὰς ἀπάσας), che Rhodes vorrebbe espungere, giacché in nessun altro luogo l'autore del testo ha parlato dell'elezione alle cariche civili: potrebbe, quindi, far riferimento a una sezione perduta tra i capitoli LX e LXI, oppure essere semplicemente sintomo di negligenza (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 382).

⁵⁴³ Cf. anche Arist. *Ath.* XXII 2 e Plut. *Cim.* VIII 8. Sundwall 1906, 23-25 vorrebbe che nel 323/322 a.C. fino a quattro strateghi provenissero dalla stessa tribù, ma Rhodes ritiene che il dato non sia affatto certo (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 382). Sappiamo che nel 441/440 con molta probabilità ci fosse uno stratego per tribù (cf. Androt. *FGrHist* 324 F 38), e ne abbiamo notizie ancora nel 357/356 (cf. *IG* II² 124, 19-23). Inoltre, è opinione di Mitchell 2000, 344-360 che le tribù che non avessero un candidato forte potessero adottare quello di un'altra tribù.

⁵⁴⁴ Cf. Wycherley 1957, 174-177 e Camp 2010⁵, 51-52.

⁵⁴⁵ Non c'è accenno alle assegnazioni in alcune iscrizioni del 357/356 (cf. *IG* II² 123, 13-15, 124, 19-23).

⁵⁴⁶ Su lessico dell'autore dell'*Ath.* e lessico epigrafico cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, XXXII. Lo stratego che opera all'esterno divenne, poi, una delle cariche più importanti ad Atene in epoca romana (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 383).

⁵⁴⁷ Questo sarebbe l'anno di prima attestazione se si integrasse in questo senso in *SEG* XLVII 159, 2-4, altrimenti si considera l'anno 352/351 come da *IG* II³ 292 19-20. Circa i due del Pireo, menzionati da Aristotele e non dall'autore del *DEM*, le iscrizioni efebiche degli anni Trenta del IV secolo menzionano sempre uno stratego (cf. Reinmuth 1971, n. 9, col. II, ll. 9-10). Una successiva iscrizione efebica, poi, ne ha uno per il Pireo e uno per Acte (cf. Reinmuth 1971, n. 15, facciata destra, ll. 2-3). Sulla base dell'esame dei dati epigrafici, secondo Rhodes il passo aristotelico sarebbe stato scritto dopo il cambiamento, o riscritto senza specificare l'avvenuto cambiamento (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, XXXIX-XL e 383). Per quanto riguarda le simmorie menzionate da Aristotele nel passo, invece, sappiamo che intorno al 357 i 1200 cittadini più ricchi fossero raggruppati in simmorie per sostenere le spese delle trierarchie (cf. [D.] XLVII 21-

Veniamo ai poteri degli strateghi, che prevedevano incarcerazione, estradizione dal servizio e ammenda⁵⁴⁸; in tempi precedenti, però, anche possibilità di comminare la pena di morte, come sappiamo da Lys. XIII 67 e Frontin. *Strat.* III 12, 2. I generali erano inoltre sottoposti a valutazione del loro operato, se poi capitava che riportassero un voto contrario, la causa veniva trasferita al tribunale, e nel caso fossero assolti, potevano essere reinsediati⁵⁴⁹.

II. 10-11 κυρία<v> πρὸς τῇ ἀρετῇ

La prima delle qualità nominate dall'autore del testo per l'esercizio della στρατηγία concerne la virtù. Il testo non presenta in questo luogo dei problemi di trascrizione, quindi Aly 1943, 28, seguito da Sbordone 1948, 271⁵⁵⁰, mette serenamente a testo κύρια πρὸς τῇ ἀρετῇ, traducendolo come «praeter virtutem auctoritatem» (Aly 1943, 30).

Una diversa proposta viene da D.M. Lewis, che suggerisce, piuttosto, di correggere κύρια in κυρία<v>, da cui, quindi, κυρία<v> πρὸς τῇ ἀρετῇ, accolto a testo da Keaney e Szegedy-Maszak 1976, 232, che però poi rendono come «the candidate should have adequate financial resources in addition to virtue» (cf. *Ibidem*, 234), non traducendo affatto il sostantivo. L'intervento sul testo di Lewis fu accolto anche da Oliver 1977, 327, che trasponeva in inglese: «(The candidate) must have sufficient means in addition to his personal excellence».

La reggenza di πρὸς più dativo in entrambi i casi non è consueta e non aiuta a dirimere la questione: nel caso di κυρία, infatti, è molto più frequente il costrutto κυρίαν ἔχειν περί τινος⁵⁵¹, per «avere dominio/controllo di qualcosa», mentre κύριος regge comunemente il genitivo (cf. *LSJ*⁹, 1013). In seguito a spoglio dei dati, non si rileva uso del costrutto πρὸς con dativo in unione a κυρία o κύριος con questo significato specifico.

22), con il compito di armare le singole navi (cf. Gabrielsen 1994, 182-199). Abbiamo notizie di simmorie nel 378/377 da Philoch. *FGrHist* 328 F 41 e Clidem. *FGrHist* 323 F 8. Sappiamo che fosse possibile ottenere un'esenzione dalla trierarchia (cf. D. XX 18 e 27-28 e XIV 16), inoltre chi l'aveva sostenuta, ne era poi esentato per i due anni successivi (cf. Is. VII 38). Non tutti, però, decidevano di avvalersi di questo diritto. Un'importante notizia per la data di composizione dell'*Ath.* ci viene da *IG* II2 1623 147-159, ossia una iscrizione datata al 334/333, in cui è lo stratego a designare il trierarco: questo, secondo Rhodes, è un indizio per attribuire la scrittura del testo verosimilmente a quegli anni (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 384). Fu Demetrio del Falero, poi, probabilmente ad abolire la trierarchia classica, ma rimase la figura di trierarco come uomo che aveva responsabilità di una nave (cf. *IG* II2 1491B).

⁵⁴⁸ Cf. [D.] L 51. Per il verbo <ἐκ>κ[η]ρῶξαι cf. Lys. III 45. Per l'ammenda cf. Lys. IX 6-12 e XV 5. Per un'altra pratica poi caduta in disuso, invece, cf. Arist. *Ath.* LX 2. Per quanto riguarda le mansioni degli strateghi, sappiamo che nel III a.C. secolo dovessero esserci regolari attribuzioni per tutti e dieci (cf. Ferguson 1909, 314-323 e Sarikakis 1953, 254-261). Per il voto per alzata di mano a ogni pritanìa, cf. Arist. *Ath.* XLIII 4, e specificatamente per gli ipparchi LXI 4.

⁵⁴⁹ MacDowell 1978, 169 ritiene poco credibile sia che si andasse a processo dopo la destituzione, sia che l'assoluzione comportasse un immediato reinsediamento. Probabilmente questo processo avrà assunto la forma di una εισαγγελία, come scrive Rhodes (cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 384). Se così fosse, Consiglio e Assemblea avevano la facoltà di prescrivere una sanzione, ma a volte anche di comminare la pena di morte (cf. D. XX 100 e 135 e anche Hansen 1974a, 33-36).

⁵⁵⁰ Nella sua analisi linguistica del lessico del trattato Sbordone 1948, 282s. rileva come κύρια (ἐστίν) si riscontri in numerosi luoghi teofrastei (cf. Thphr. *HP* IV 15, 1. 16, 5; *CP* I 4, 5, IV 11, 9, V 16, 1. 17,2; *Ign.* 25, fr. 10, 4). Si legge, poi, ὅπερ ἴσως ἦν κυριώτατον in *Sens.* 82, τὰ κυριώτατα in *Metaph.* 27, κυριώτατα (ἐστίν) in *Sens.* 35. In verità, però, nel nostro testo il termine è complemento oggetto del verbo ἔχειν.

⁵⁵¹ Cf. Id. VI 14, 10 e *LSJ*⁹, 1013.

Tra le due alternative, κύρια e κυρία<v>, credo sia preferibile quella che contempla un sostantivo, per simmetria rispetto ai successivi χορηγίαν e ἐμπειρίαν, che denotano le altre due qualità dello stratego, e anche per ragioni di significato.

II. 11-12 χορηγίαν

Dopo la virtù, le altre due qualità adatte a uno stratego citate dall'autore del *DEM* sono l'ἐμπειρία⁵⁵² e la χορηγία, che nel nostro testo assume il significato di "disponibilità economica". Anche Aly 1943, 30, infatti, traduce il nesso χορηγίαν ἰκανήν con «*facultates sufficientes*». L'uso del sostantivo χορηγία adoperato in questo senso parrebbe conio di Aristotele (cf. *EN X 1178A 24* e *Pol. I 1255A14*), e per l'uso del verbo χορηγέω in questo senso si veda *Pol. VII 1323B 41*⁵⁵³.

II. 15-17 καὶ ἔστι τρία ταῦτα περὶ τὰς ἀρχὰς

Questa frase così didascalica sembra tipica dell'argomentare di un maestro di scuola. Si tratta di una ricapitolazione imprecisa e distratta, perché nel corso della trattazione di B^r si sono identificate anche altre qualità necessarie alle cariche pubbliche, ossia l'ἐμπειρία, la παιδεία, l'ἀρετή, l'οὐσία, la δικαιοσύνη. Invece l'autore nomina qui tre sole cariche necessarie generalmente richieste per l'accesso alle magistrature, ossia ἀρετή, κτήσις ἀρκοῦσα e φρόνησις, di cui la terza mai menzionata fino ad ora, fermo restando, però, lo stato frammentario del testo pervenutoci.

II. 16-17 ση(μείωσαι)

L'abbreviazione per ση(μείωσαι), o (σε)ση(μείωμαι)⁵⁵⁴ è posta tra le II. 16 e 17 a indicare il – pur controverso – punto focale del discorso, ossia la triade di virtù necessarie: ἀρετή, κτήσις ἀρκοῦσα, φρόνησις.

Come ricorda Oliver, lo stesso segno si ritrova in *PSI XIV 1449*, un papiro che reca il frammento di un commento al libro XXXII dell'*Ad edictum* di Ulpiano⁵⁵⁵. Il dato potrebbe far luce sulla consuetudine di adoperare segnalazioni del genere in margine a testimoni manoscritti di ambito giuridico.

Segnalo, però, che anche il manoscritto *Vat. Gr. 1288*⁵⁵⁶, di cui abbiamo già discusso a proposito delle rimarchevoli affinità paleografiche con il nostro *Vat. Gr. 2306*⁵⁵⁷, presenta la stessa

⁵⁵² Per l'importanza dell'esperienza per il lavoro dello stratego cf. *supra*, fr. B^r, col. II, l. 14ss. Sbordone 1948, 283 inserisce il termine nel registro di vocaboli d'uso teofrasteo (Thphr. *CP II 13, 5*).

⁵⁵³ Cf. Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 237. Come riporta Sbordone 1948, 283 nel senso «seriore e generico di "provvisione, apprestamento, capacità finanziaria"» si riscontra in alcuni luoghi polibiani, come, ad esempio, *Plb. I 18, 9*; *IV 71, 10*. In Aly 1943, 46 a proposito leggiamo: «*Athenis de sumptu privatorum in ornandis ludis publicis adhibebatur. Postea velut apud Polybium hanc vocem legimus de quolibet sumptu, postquam propria civium Atheniensium officia paupertate exeunte IV saeculo perierunt*».

⁵⁵⁴ Bilabel 1923, col. 2304: «σ̄, σ+, σεσ̄, ση̄, σεση̄, σσμ̄ = σεσημείωμαι». Cf., anche, Sbordone 1948, 276, n. 2 e *supra*, cap. V, par. 2.

⁵⁵⁵ Cf. Oliver 1977, 334 e Arangio Ruiz 1957.

⁵⁵⁶ Cf. La riproduzione digitale, ora accessibile, del codice *Vat. Gr. 1288* su DIGIVATLIB: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1288>.

⁵⁵⁷ Cf. *supra*, cap. I, par. 6.

abbreviazione – e forse di stessa mano – ai ff. 1^v (col. III, ll. 28-29), 8^f (col. II, ll. 32-33), 10^f (col. II, ll. 14-15), 9^v (col. III, l. 29), 10^v (col. II, ll. 3-4).

II. 18-19 φρόνησις

La φρόνησις, «apud Platonem inter virtutes maxime praecipua»⁵⁵⁸ (Aly 1943, 45), è qui presentata come qualità necessaria per l'accesso ad alcune magistrature (l. 25).

Sebbene non si stia più disquisendo di una magistratura nello specifico, ma di qualità generalmente utili, è curioso osservare come la φρόνησις sostituisca l'ἐμπειρία nella triade di qualità necessarie per reggere degnamente la στρατηγία. Tuttavia, in Aristotele, per esempio, ἐμπειρία e φρόνησις, non sono virtù poi troppo lontane, se si intende l'ἐμπειρία non come ripetizione indefinita di un particolare, bensì come vero e proprio sapere che entra nel campo del permanente, e che si lega, quindi, indissolubilmente alla φρόνησις, specie alla φρόνησις νομοθετική⁵⁵⁹.

In D.L. III 80, invece, leggiamo che la φρόνησις è ascritta ai beni dell'anima, ἐν ψυχῇ, al pari di giustizia, coraggio e moderazione, e diversa, quindi, dai beni ἐν τοῖς ἐκτός, cui appartiene la ricchezza. Una distinzione siffatta – e che includa la φρόνησις – è di stampo platonico (cf. Pl. *Lg.* I 631 B6-D1).

II. 20 εὐνοίας

La frase cui appartiene il sostantivo – τὸ γὰρ τῆς εὐνοίας κοινό<v> – sembra un vero e proprio inciso, perché le qualità principali per l'accesso a una carica sono state preannunciate come tre di numero, con successiva esplicita menzione, inoltre anche dopo si giocherà sulla stessa triade riprendendone gli elementi: non si può, quindi, pensare a una quarta carica per εὐνοία⁵⁶⁰. In alternativa, si potrebbe anche ipotizzare si tratti di una glossa intrusa: l'annotatore definisce l'insieme di virtù, disponibilità economica e buon senso (ἀρετή, κτήσις ἀρκοῦσα, φρόνησις) come un intreccio di qualità positive (τὸ γὰρ τῆς εὐνοίας κοινό<v>).

I. 20 κοινό<v>

Circa κοινόν si veda Arist. *Pol.* V 1309B 8: ἡ δὲ ἐπιστήμη κοινὴ πᾶσιν, «comune a tutti è [...] la conoscenza richiesta dalla carica», massima che Aristotele scrive dopo aver decretato che la migliori virtù per uno stratego e per un tesoriere siano rispettivamente esperienza e virtù⁵⁶¹. L'autore del nostro trattato ha l'opera e il pensiero di Aristotele come termine di paragone costante.

II. 21-22 ὧν τὰ μὲν δύο [δ]εῖ πάσαις

⁵⁵⁸ Cf. Aly 1943, 45.

⁵⁵⁹ Cf. Aubenque 1963, 58s.; Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 237.

⁵⁶⁰ Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 237 scrivono a riguardo: «Aristotle had used φιλία for which Theophrastus substituted the more technical term». In decreti del III secolo a.C. l'εὐνοία identifica il corpo della cittadinanza come un tutt'uno (cf. *IG* II2 682, l. 21 e 60, *IG* II2 1299, l. 14).

⁵⁶¹ Cf. *supra*, fr. B^f, col. I, ll. 44-45 ταμεία.

L'autore del testo, dopo aver criticato il criterio di selezione censitario, pur ammette che ἀρετή e κτήσις ἀρκοῦσα siano necessarie a tutte le cariche: in tal senso si intenda infatti ὧν τὰ μὲν δύο [δ]εῖ πάσαις <ἀρχαῖς>. Più oltre l'autore tornerà a criticare chi si fa incantare da un ingente patrimonio, perchè tipico, dirà, della maggioranza, che sceglie sempre il peggio.

Integro un *delta* in [δ]εῖ sulla base della trascrizione di Aly, che non mostra incertezze nella lettura della parola.

II. 22-23 τὰ δὲ τῆς φρονήσεως

Anziché parlare della sola φρόνησις, qui l'autore allude vagamente a τὰ τῆς φρονέσεως. Il termine tornerà più oltre, nella III colonna alle ll. 6-7, ove si legge che alcune qualità richiedono soprattutto πίστις, e altre φρόνησις e δεινότης. Si noterà, quindi, come anche nelle frasi di tono assiomatico, il nostro autore si mostri disordinato e contraddittorio.

I. 24 ιδιώτερον [έν]

Integro [έν] grazie alla trascrizione di Aly, che lo mette a testo senza incertezze. L'autore del *DEM* scrive che la φρόνησις è propria di alcune cariche e assolutamente necessaria soprattutto in alcune.

Per un parallelo per l'uso di ἴδιος in contesto simile cf. Arist. *Pol.* III 1277B 25-29 (cf. *Appendice I*, T. 68), ove Aristotele scrive che ἡ δὲ φρόνησις ἄρχοντος ἴδιος ἀρετή μόνη.

I. 27 <ἀρχαῖς>

Il sostantivo in sede di edizione è frutto di una mia congettura, laddove la trascrizione del palinsesto reca ...αρχη. Aly, invece, legge καὶ ἀρκε[ῖ] con relativa sicurezza.

Il sostantivo <ἀρχαῖς> ben si accorderebbe a quanto precede: ἐν ταῖς μεγίσταις, a intendere le magistrature più elevate. L'integrazione è suggerita dal senso complessivo del passo e anche dal parallelo aristotelico Arist. *Pol.* III 1282a 30-33, ove si menzionano la carica di stratego e di tesoriere come τὰς μεγίστας ἀρχὰς.

In un altro luogo aristotelico, Arist. *Ath.* IV 2, poi, si trova un interessante menzione di “magistrature inferiori”, ἀρχὰς ἐλάττους, a proposito dell'ordinamento draconiano, questa volta in opposizione a arconti e tesorieri, implicitamente considerate come magistrature superiori.

I. 28 οἱ γοπτε..κ

In questo luogo ci sono notevoli problemi di trascrizione, perché si legge γοπτε..κ dopo οἱ. Aly leggeva l'intera linea come γέ πῶς, εἰ ἀδόλωσ⁵⁶². Non sembra esserci altra soluzione che crocifiggere.

II. 29-30 εἰς ἄμφω βλέπουσιν

Per il costrutto βλέπειν con εἰς e accusativo ci sono alcuni interessanti paralleli in passi aristotelici. Il primo proviene da Arist. *Pol.* II 1273A 25-30 (cf. *Appendice I*, T. 69), in cui si legge che a Cartagine

⁵⁶² Circa ἀδόλωσ, Sbordone 1948, 281 scriveva: «Già impiegato da Saffo, ε' 3 Gall., e da Tucidide, V 23».

si eleggono i magistrati guardando a due criteri, uno oligarchico, la ricchezza, e l'altro aristocratico, la virtù⁵⁶³. L'espressione torna in un altro passo aristotelico riferito a Cartagine, ossia Arist. *Pol.* IV 1293B 14-18 (cf. *Appendice I*, T. 70), laddove lo Stagirita scrive che ivi la πολιτεία mira a ricchezza, virtù e favore del popolo, mentre a Sparta solo agli ultimi due obiettivi⁵⁶⁴.

Un altro parallelo interessante giunge da Arist. *Pol.* V 1309B 1-4 (cf. *Appendice I*, T. 71), laddove compare la formula βλέπειν εἰς δύο, come, del resto, nel nostro testo il sistema è bipartito. In questo caso Aristotele per l'elezione alla στρατηγία chiede di guardare a quale qualità sia più comune e quale meno, per effettuare la scelta.

Lo schema che emerge dai tre passi aristotelici, quindi, è ricchezza/virtù, virtù/popolo, qualità più diffusa/qualità meno diffusa. Occorre a questo punto chiedersi a cosa sia riferito quell'ἄμφω del nostro testo, giacché non è immediatamente intellegibile, e non si può negare che «The author as a stylist lacks clarity of presentation» (Oliver 1977, 335).

Secondo Sbordone 1948, 276 ἄμφω si riferisce ad ἀρετή e κτῆσις (ll. 16-17), secondo Oliver 1977, 335, invece, a εὐμορία e δύναμις, nominate più oltre alle ll. 36-37, oppure a ἀρετή (l. 17) e φρόνησις (ll.18-19). Credo si debba dar credito a Sbordone per una ragione in fondo semplice: l'autore del *DEM* fa esplicito riferimento a τὰ μὲν δύο (l.21) in riferimento a ἀρετή e κτῆσις ἀρκοῦσα.

1. 30 <τούτω>

In questa linea ci sono gravi problemi di trascrizione. Io personalmente leggo con molta fatica ΤΑΟΥΣ e correggo in τούτω per concordanza con ἄμφω.

Aly, invece, mette sicuro a testo ἀγαθά, considerando come *litterae incertae* solo il primo *alpha* e il *gamma*. Il neutro plurale, ἀγαθά, però, creerebbe numerosi problemi di interpretazione se riferito a due termini femminili, ἀρετή e κτῆσις come vorrebbe Sbordone 1948, 276; Oliver 1977, 336, invece, lo vorrebbe riferito a τὰ τῆς φρονέσεως, ma questo non risolve il problema di trascrizione.

Secondo Oliver 1997, 336, nell'elencare questa trafila di qualità positive l'autore del *DEM* sarebbe stato influenzato dal ritratto di Temistocle che leggiamo in Th. I 138, 3 (cf. *Appendice I*, T. 72), giacché egli stesso aveva espresso ammirazione per Temistocle poche linee prima (fr. B^f, col. I, ll. 34-36). In verità, però, non ci sono affinità lessicali, tematiche stringenti tra il passo tucidideo e queste linee del *DEM*.

⁵⁶³ La lode per i criteri elettivi di Cartagine giunge dopo aspre critiche rivolte da Aristotele alla sua costituzione, con una banalità che Saunders giudica inattesa (cf. Saunders in Canfora *et al.* 2014, 418). Nel giudizio aristotelico il regime di Cartagine ha delle criticità nella attuazione pratica delle leggi, pur avendo delle ottime istituzioni. Schütrumpf 1991, II, 294-295 scrive a proposito che il limite di questa costituzione potrebbe risiedere proprio nel non aver gestito al meglio tali ottime istituzioni.

⁵⁶⁴ Sparta è, infatti, modello mediano in cui spesso si incontrano due estremi, nel pensiero di Aristotele (cf. Arist. *Pol.* IV 1294B 18).

I. 31-32 ὡς εἰπεῖν <τὸ> πλ<ο>υτεῖν

La mia trascrizione differisce da quella di Aly 1943, 19 e 30, che invece metteva a testo ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τ' ἐπιδεῖν, pur assai incerto sulla natura di molte lettere, e traduceva «nam apta sunt pleraque perspicere»⁵⁶⁵.

Per quanto riguarda lo stato del testo, ὡς εἰπεῖν è formula generica con *verbum dicendi*. Invece, πλ<ο>υτεῖν, di cui si integra l'omicron, crea senza dubbio dei problemi testuali, perché risulterebbe retto da αἰροῦνται, ragion per cui integro a testo l'articolo determinativo neutro affinché l'infinito si consideri sostantivato⁵⁶⁶.

II. 32-33 ἄρισ[τ]α

In questa sede si vede una sostanziale convergenza delle trascrizioni mia e di Aly, io, però, integro il *tau* e propongo di correggere l'*epsilon* in *alpha*, perché nel palinsesto si legge ΑΡΙΣ.Ε; Aly 1943, 19, del resto, trascriveva ΑΡΙΣΤ.

I. 33-34 αἰροῦνται

Tra le ll. 33 e 34 io distinguo le lettere che compongono la parola αἰροῦνται precedute da un *ny* che espungo; in questo modo il verbo, che ricorre altrove nel trattato, sarebbe il predicato verbale di <τὸ> πλ<ο>υτεῖν e di ἄρισ[τ]α. Diversa la trascrizione di Aly che legge καιροὺς γνῶ[v]αι, pur con molte incertezze.

La presunta presenza dell'aggettivo καιρός nell'edizione di Aly, accolto a testo, del resto, da tutti gli studiosi successivi, e presente in altri due *loci* del trattato (fr. B^f, col. II, l. 33 e B^v, col. I, l. 11), ha portato Podlecki 1985, 237-238 ad avanzare un'attribuzione dei frammenti vaticani all'opera teofrastea Πολιτικὰ πρὸς τοὺς καιροὺς o alla versione ridotta in quattro libri Περὶ καιρῶν, come da catalogo di Diogene Laerzio, cf. D.L. V 45 (cf. *Appendice I*, T. 73), opera su cui anche Plutarco scrisse un saggio perduto, il Περὶ Θεοφράστου πρὸς τοὺς καιροὺς πολιτικῶν βιβλία β' (n. 53 del *Catalogo di Lampria*)⁵⁶⁷.

I. 34 παρ' ἄθεν†

Questa linea crea numerosi problemi. Io trascrivo ΠΑΡΑΘΕ̄, quindi la lettura è grandemente dubbia.

Le proposte di intervento in questa sede sono varie: Aly 1943, 19 e 30 propone παρ' ἄλλο[v] e traduce «praeter ceteros»; Sbordone 1948, 276 e n. 3, invece, mette a testo παρ' ἄλλο, seguito da Keaney e Szegedy-Maszak, e traduce con «più che altro». Oliver 1977, 336 che accoglie la trascrizione di Aly, traduce «other opportunities» sulla scorta del *LSJ*⁹ s.v. παρά C, I 7.

⁵⁶⁵ Sbordone 1948, 28, nell'accogliere il testo di Aly, ricorda come l'espressione ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ si riscontri spesso in Tucidide, Platone e Isocrate. Circa ἐπιδεῖν, inoltre, lo studioso lo traduce con «soprintendere, guardare dall'alto», ricordando come fosse usato in questo senso in *Il. XXII* 61 e *A. Suppl.* I 145, 1030 e *Th.* 485.

⁵⁶⁶ Mi preme sottolineare che sulla restituzione di queste linee, da trascrizione a messa a testo, sono assai incerta, né, d'altro canto, però, ritengo si possa fare affidamento sull'edizione di Aly per questo passo.

⁵⁶⁷ Cf. *supra*, cap. II, par. 2.2.

I. 35 ως ουντ.....†

La trascrizione è qui grandemente dubbia. Aly 1943, 20 e 30 stampa ὡσθ' α[ίρ]εῖσθαι [διὰ] e traduce poi: «ut creent eos et propter [...]», nonostante nella sua trascrizione si legga ΩΣΘΑ.ΙΣΙΣΘΑΙ... Secondo la nostra ricostruzione, però, il verbo αἰρέω dovrebbe essere anche poco sopra, alle ll. 33-34.

I. 36-37 τῆ.....καὶ τὴν δύναμιν†

Il passo presenta assai gravi problemi di trascrizione. Aly 1943, 20 trascriveva sicuro: τὴν εὐμοιρίαν καὶ τὴν δύναμιν e traduceva come «innatam indolem» e «effectum operis»⁵⁶⁸.

Oliver 1977, 336 che accetta il testo di Aly, scrive che τὴν εὐμοιρίαν e il successivo τὴν δύναμιν, che, invece, è perfettamente leggibile, equivalgono a τὰ τῆς φρονήσεως (ll. 22-24) e per lui il riferimento dell'autore del *DEM* è sempre al Temistocle tucidideo e alle sue οἰκεῖα ζύνεσις e φύσεως δύναμις (cf. Th. I 138, 3, *Appendice I*, T. 72), non a un ideale fittizio.

Circa la punteggiatura, stampo un punto dopo δύναμιν perché mi sembra necessario uno stacco rispetto a ciò che segue (ἔνιοι δὲ πρὸς θάτερα κτλ.), e così si comportano anche Aly 1943 e Keaney–Szegedy-Maszak 1976, mentre Sbordone 1948 e Oliver 1977 optano per una virgola.

II. 38-39 πρὸς θάτερα

Occorre comprendere che cosa l'autore qui intenda per πρὸς θάτερα. Secondo Sbordone 1948, 276 e n. 4 qui πρὸς θάτερα si riferirebbe «a uno dei due pregi», ossia la sopra menzionata εὐμοιρία nella trascrizione dell'*editio princeps* (l. 36). È difficile esprimersi su questo punto, giacché il sostantivo allo stato attuale non si legge, ma pur ammettendo che la trascrizione di Aly fosse corretta, ci ritroveremmo dinanzi a un problema interpretativo. Se, infatti nelle linee immediatamente successive (ll. 39-44) l'opposizione è tra chi sceglie bene sulla base di ignote *altre* qualità, e chi sceglie male sulla base dell'οὐσία, mi pare logico che tra le precedenti εὐμοιρίαν e δύναμιν, la prima sia associabile all'οὐσίαν più della seconda. Si veda, infatti, εὐμοιρία come «good fortune» in *LSJ*⁹, 722. Va da sé, quindi, che θάτερα sia invece riferito alla δύναμις.

I livelli di problemi interpretativi nelle analisi degli studiosi sono due, e concernono l'interpretazione di εὐμοιρία, e come invece πρὸς θάτερα. Aly 1943, 30 traduce il sostantivo con un curioso «innatam indolem», e poi πρὸς θάτερα come «ad alterutrum», senza specificare a che cosa si riferisca. Sbordone 1948, 276 rende εὐμοιρία con un vago «felice stato»⁵⁶⁹, e rende poi πρὸς θάτερα come «al primo dei due pregi», ma in questo modo salterebbe il nesso εὐμοιρία/οὐσία e δύναμις/θάτερα. Keaney–Szegedy-Maszak 1977, 234 intendono a ragione il sostantivo come «good

⁵⁶⁸ Cf. Aly 1943, 30. Secondo Sbordone 1948, 283 – che accetta il testo di Aly – il termine εὐμορία, di cui io non vedo nemmeno una singola lettera allo stato attuale, dovrebbe essere usato assolutamente come in D.H. *RH V* 3.

⁵⁶⁹ «Good fortune» si legge invece in Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 234 e Oliver 1977, 330: «good natural endowment».

fortune», ma poi seguono le orme di Aly e traducono πρὸς θάτερα: «at one of the two qualifications», senza ulteriori spiegazioni. Oliver 1977, 330 traduce εὐμοιρία come «good natural endowment», ma poi crede di risolvere il problema rendendo πρὸς θάτερα come «with an eye to both»⁵⁷⁰. Credo, quindi, in via del tutto ipotetica, che se si accettasse la trascrizione di Aly, il passo debba essere inteso così, parafrasando: alcuni guardano – si sottintenda un verbo come βλέπουσι⁵⁷¹ – all'altra tra le due qualità, cioè il vigore, e infatti scelgono i cittadini migliori.

II. 41-43

Il principio secondo cui la maggioranza, οἱ πλεῖστοι, vuole sempre il peggio, χεῖριστα, ricorda molto da vicino l'impostazione ideologica di [X.] *Ath.*, laddove si legge che gli Ateniesi danno più spazio alla canaglia, ai poveri e non alla gente per bene (cf. *Appendice I*, T. 32, T. 74, T. 75), con una ragguardevole differenza, però: nel nostro testo gli ἀστοὶ ἄριστοι al governo dovrebbero essere scelti sulla base di buone qualità, in modo nient'affatto scontato, mentre chi cerca χεῖριστα, guarda al patrimonio; in [X.] *Ath.*, invece, i poveri sono la canaglia e gli ἄριστοι certamente i cittadini abbienti⁵⁷².

Col. III

II. 3-5 αἱ μὲν δέονται μάλιστα πίστεως

Si intenda qui un sottinteso ἀρχαί dopo αἱ μὲν: sono le magistrature ad aver bisogno della πίστις. A proposito della fiducia, poi, si ricorderà in questa sede che Demetrio del Falero aveva scritto un perduto *Περὶ πίστεως* in un libro (cf. *supra*, cap. II, par. 6.4).

II. 5-7 αἱ δὲ φρονήσεως καὶ δεινότης

L'autore associa alla φρόνησις la δεινότης, mai menzionata per il momento, a discapito di quell' ὅπερ ἐλέχθη πρότερον delle ll. 1-2 di questa colonna. Si può ipotizzare che per l'autore la δεινότης fosse racchiusa in quel τὰ δὲ τῆς φρονήσεως delle ll. 22-23 della II colonna di B^f. Anche le altre qualità menzionate in questo passaggio, ossia fiducia, dedizione e spirito di iniziativa (πίστις, ἐπιμελεία,

⁵⁷⁰ L'interpretazione di Oliver 1977 potrebbe essere plausibile solo se si integrasse, ad esempio ἔνιοι <μὲν πρὸς θάτερα καὶ> δὲ πρὸς θάτερα sulla scorta di Pl. *Prt.* 314e τοτὲ μὲν ἐπὶ θάτερα τοτὲ δ' ἐπὶ θάτερα, ma con questo assetto testuale, la sua traduzione è inaccettabile.

⁵⁷¹ Credo sia efficacemente sottintendibile βλέπουσι, perché si noterà l'impiego dello stesso termine alle ll. 29-30 della stessa colonna, anche se in quella sede adoperato con εἰς più accusativo, e in questo caso, invece, con πρὸς più accusativo, che pure è ammesso con questo verbo.

⁵⁷² A proposito del nostro passo, Oliver 1977, 336 scrive: «This would be true in cities controlled by oligarchs with dependent followers, also in other cities with many citizens looking for entertainment and food from wealthy officeholders, but the author seems to have in mind primarily the confusion between true excellence and the misleading terminology (βέλτιστοι) discussed above in connection with B 8-18, the tendency to use wealth as a test of good, substantial citizens».

ιταμότης), compaiono qui per la prima volta come qualità necessarie per l'accesso alla carica⁵⁷³; questo porta l'indagine in due direzioni: per spiegare quell'ὅπερ ἐλέχθη πρότερον, dobbiamo ipotizzare che manchi una sezione di testo, oppure, più probabilmente, che il testo sia qui in una fase compositiva in stadio di bozze, ovvero che le contraddizioni siano frutto di un discorso orale poi trasposto per iscritto come appunti.

Sul rapporto tra φρόνησις e δεινότης cf. Arist. *EN* VI 1144A 23-29⁵⁷⁴: la δεινότης nel pensiero aristotelico è l'abilità di raggiungere qualsiasi fine ci si preponga, mentre la φρόνησις è la saggezza in quanto tale, che non esiste senza la δύναμις della δεινότης.

II. 8-9 ιταμότητος

L'ιταμότης è l'ultima delle cariche assolutamente necessarie per alcune – non meglio precisate – magistrature. Io lo intendo qui come «spirito d'iniziativa»; le traduzioni che si leggono negli studi pregressi a questo sono più connotate in senso negativo e motivate dalla lettura di ἄν ἔχθιστος ἢ alle II. 9-10, che io invece non scorgo (cf. *supra*, cap. V, par. 2): Aly 1943, 30, infatti, traduceva il sostantivo come «audacia», Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 235 come «sheer boldness», Oliver 1977, 331 adoperava la perifrasi «a man who [...] is aggressive»⁵⁷⁵. Io preferisco il significato più moderato di «spirito d'iniziativa», a causa del travagliato stato testuale delle linee successive.

L'ιταμότης come qualità di un bravo politico si ritrova in Pl. *Plt.* 310E-311A (cf. *Appendice* I., T. 77): Platone, infatti, scrive che sia nel caso del governo d'un uomo unico, sia nel caso in cui ci sia una mescolanza di poteri, gli ἦθη dei governanti saggi devono essere εὐλαβῆ, δίκαια e σωτήρια, non privi di una certa δριμύτης, ossia di “mordente”, e di una ιταμότης che sia ὀξεῖα e πρακτική, “agile” e “pronta all'azione”.

II. 9-10 διεχεν†της,η†

In questo punto ci sono gravi problemi di trascrizione, già *supra* accennati: Aly 1943, 20 trascrive ἔχθιστος, ma aggiunge in nota: «Quamvis dubia communi studio conquisivimus; de EXΘΙΣ |ΤΟΣ tamen dubito»; Sbordone, in seguito ad analisi della riproduzione fotografica in suo possesso, mette a testo ἔχθιστος, fedele ad Aly, ma poi nel contributo propone ἔχθιστον, traducendo «per odioso che sia»⁵⁷⁶. Keaney e Szegedy-Maszak e Oliver accettano la trascrizione di Sbordone e mettono a testo ἔχθιστον⁵⁷⁷.

⁵⁷³ La πίστις era stata menzionata nella col. I di B¹, l. 14, ma non come prerequisito: in quel passo l'autore scriveva che fosse meglio guadagnarsi fiducia con la propria condotta, e non con il suo patrimonio.

⁵⁷⁴ Cf. *Appendice* I., T. 76; cf. a riguardo anche Keaney Szegedy-Maszak 1976, 237 e Aubenque 1963, 61s.

⁵⁷⁵ Sbordone 1948, 283 ricorda come il vocabolo si ritrovi in Plb. XII 9, 4 con il significato di “sfrontatezza”, e lo inserisce nel registro di termini che si riscontrano maggiormente in autori della κοινή.

⁵⁷⁶ Cf. Sbordone 1948, 271, 277 e n. 1: «Non ἔχθιστος (B 97), come legge l'editore, ma ἔχθιστον: il v anche nella fotografia mi sembra individuabile; il maschile non dà senso».

⁵⁷⁷ Cf. Keaney Szegedy-Maszak 1976, 233 e Oliver 1977, 327.

II. 10-11 πρὸς ἕκαστα

Io trascrivo qui EKAOTA⁵⁷⁸, ma correggo sulla base della trascrizione dell'*editio princeps* con il significato di «in ciascuna delle componenti», mentre Aly 1943, 30 traduceva «singulis officiis».

II. 10-13

In queste linee 10-13 l'autore scrive che non è facile stabilire, κατανέμειν⁵⁷⁹, per legge quali qualità meglio si attaglino alle magistrature; è un pensiero, questo, che potrebbe quasi passare in sordina, ma che, a uno sguardo più attento, rivela una mentalità da tecnico delle leggi. Questa idea della difficoltà che la legge rappresenti fedelmente la realtà è assai poco platonica e di certo filosoficamente interessante: la legge scritta per il nostro autore ha un vizio di forma. È, questo, un approccio pessimista e poco idealistico; il νόμος non è sovrano, non è un bene superiore: è uno stratagemma utile. Il pensiero da tecnico permea il trattato, e ne troviamo altra espressione ad esempio in B^v, col. II, ll. 27-30, quando l'autore scrive che è la legge che deve descrivere che cosa pertenga alle cariche più basse e che cosa alle più alte.

II. 14-15 δοκιμάζοντας

Il verbo δοκιμάζειν si inserisce di buon diritto tra i termini tecnici del trattato; Sbordone, infatti, lo traduce con «controllare la capacità di un candidato a una certa carica»⁵⁸⁰, il termine fa riferimento, infatti, alla pratica della δοκιμασία. Per quanto concerne il valore del participio, chiaramente avverbiale, leggendo la frase si percepisce immediatamente che un participio sostantivato avrebbe avuto più armonia nel contesto, come soggetto dell'infinitiva introdotta da χρῆ, tuttavia l'eleganza espositiva non è uno dei tratti distintivi della prosa del nostro autore.

I. 17

Una breve nota di punteggiatura: preferisco qui un punto fermo dopo ἐπιτηδειοτάτους e prima di ἐπεί, perché è necessario uno stacco netto prima della una nuova sezione, dedicata all'aneddoto di Agnone, padre di Teramene. Del resto, solo Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 233, tra tutti gli editori del trattato, avevano optato per una virgola.

I. 18

In questa linea ἔνιαι è riferito alle magistrature, perché sono queste che necessitano di ἐμπειρία, quindi si intenda un ἀρχαί sottinteso, come *supra* alla l. 3 della col. III di B^r.

II. 22-23 τὸ παραξευγνύναι

⁵⁷⁸ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁵⁷⁹ Sbordone 1948, 281 rileva che il verbo κατανέμειν in forma attiva è usato da numerosi storici e oratori di V e IV secolo, ossia, per esempio, da Erodoto, Senofonte, Isocrate, Eschine, Demostene, Platone.

⁵⁸⁰ Cf. Sbordone 1948, 282. Lo studioso inserisce inoltre il verbo nei termini che si riscontrano in opere di Teofrasto, ma non certo con questo significato tecnico, in Thphr. *Lap.* 44.

Il verbo παραζεύγνυμι si costruisce generalmente con accusativo e dativo (cf. *LSJ*⁹, 1309, 2), in questo caso regge solo il primo (τινάς τῶν νεωτέρων): si consideri, quindi, ad esempio, un sottinteso τοῖς ἐμπειρότεροις, giacché il senso è che i più giovani siano associati ai più esperti.

Keaney e Szegedy-Maszak, inoltre, ricordano come per il significato di «cooperative activity» il verbo si trovi anche alla l. 4 di P. Ryl. II 237⁵⁸¹. Si tratta di una lettera di un agente proveniente dall'Arsinoite e datata alla metà del III secolo a.C., la cui mano è stata associata a quella di P. Flor. 273. Il verso di questo papiro (P. Ryl. II 238) tramanda una lettera di Alypius, quindi è sensato immaginare che il ricevente del messaggio sul *recto* (P. Ryl. 237) fosse Alypius stesso, nello stesso testo appellato più oltre come κύριος. La lettera dell'agente contiene dei dettagli finanziari, alcuni poco chiari, ma è interessante constatare la presenza del verbo adoperato dal nostro autore nella papirologia documentaria, e quindi nella lingua corrente.

I. 26 τῶν εἰδότηων

L'autore si auspica che i più giovani siano associati ai più esperti affinché, educati da questi, non rischino di arrecare danno alla πόλις⁵⁸². A proposito del termine adoperato in questa linea, Aly 1943, 45 scrive, parlando delle opere platoniche: «in dialogis saepissime τοὺς οὐκ εἰδότητας τοῖς εἰδόσιν B 114 opposuit, ut auctor noster a nesciis ad scientes confugit».

I. 31 Ἄγνων

L'autore riporta qui uno degli aneddoti storicamente più interessanti del testo: la pratica da lui suggerita di associare giovani a cittadini più esperti trova un precedente nel suggerimento inoltrato da Agnone agli Ateniesi. La menzione di Agnone, padre di Teramene e generale al tempo di Pericle, dà occasione per una piccola digressione su una figura politicamente interessante e cui spesso non si è riservato il debito spazio negli studi dedicati agli anni dei due *golpe* oligarchici del 411 e del 404 a.C.

«Teramene, figlio di Agnone». È con queste parole che spesso si introduce la figura del noto oligarca, e, anzi, a giudicare dal “grande silenzio” che oscura le azioni di Teramene prima del 411, è proprio da Agnone che si parte per tentare ipotesi ricostruttive. C'è chi sostiene che Teramene avesse acquisito prestigio grazie al padre, e c'è anche chi, come Pesely 1989, 206, crede che «Hagnon's fame was soon eclipsed by his controversial son». Non tanto presto, pare, considerando che Teramene entra in attività a tutti gli effetti nel 411, e che Agnone fu estremamente attivo nella politica ateniese. Nel celebre duello oratorio tra Crizia e Teramene in X. *HG* II 3, 30, Crizia ricorda che il suo avversario era inizialmente tenuto in considerazione dal popolo per via di suo padre.

⁵⁸¹ Cf. *Appendice I*, T. 78 e Johnson-Martin-Hunt 1915, 386. P. Ryl. 2.237 = HGV P. Ryl. 2 237 = Trismegistos 31168 (cf. <<http://www.papyri.info/>>). Sbordone 1948, 281 inserisce il termine tra i vocaboli già in uso presso autori del periodo attico, e ricorda l'occorrenza in E. *Ion* 22 e Fr. 520 e 1055, 2.

⁵⁸² Per una riflessione sulle classi di età e sull'impetuosità dei giovani nella *Retorica* aristotelica rimando a Gastaldi 1990, 30ss.

Agnone nacque nel demo di Stiria e fu figlio di un Nicia, come si legge su quattro *ostraka* databili al 440 a.C. circa: *ἡάγνων Νικίῳ Στ<ε>ριεύς* (cf. Willemsen-Brenne 1991, 148). La testimonianza ceramica fa luce su un dato interessante: ad Atene alcuni volevano l'ostracismo di Agnone, non abbastanza, però, a quanto pare, da ottenerne l'allontanamento⁵⁸³. Alla luce dei ritrovamenti del Ceramico, Agnone si configura già come persona nota e discretamente potente.

Il suo nome compare nel fr. 171 K.-A. dei *Πλοῦτοι* di Cratino; alle ll. 68-69 si legge che fosse del demo di Stiria (cf. *Appendice I*, T. 79)⁵⁸⁴.

E alla l. 73 dello stesso frammento si legge il nome del padre, Νικίας, definito φορτηγός, «mercante»; Ehrenberg 1968, 216 a proposito scrive: «[...] un certo Nicia, padre di Agnone e nonno del famoso Teramene; si diceva che egli fosse stato un facchino»; e anche Sbordone 1948, 288: «il padre di Hagnon, a nome Nicia, era stato facchino, uso a sudare e a scalmanarsi tutto il santo giorno per guadagnarsi la mercede corrispostagli da un certo Peithias».

Agnone, nello stesso frammento dei *Πλοῦτοι* è definito ἀρχαίόπλουτος (l. 70), «of ancient wealth», spiega Pesely 1989, 191: «Such families, who were not known to have acquired their wealth recently, may have been genuinely descended from the old nobility, the eupatrids of the seventh and sixth centuries, even if this is difficult for us to establish securely now». Ricordo, del resto, l'aceno nel nostro trattato al νόμος ἀρχαιότερος (Fr. B^r, col. I, ll. 20-22), come criterio censitario, con una espressione non altrove attestata.

Goossens 1935, 41ss. e in seguito Davies 1971, 227s. e Rhodes 1981, 354, invece, ritengono che ἀρχαίόπλουτος sia da intendersi come «ricco in virtù della carica rivestita» non come «d'antica ricchezza». In ogni caso, la famiglia di Agnone e Teramene doveva essere benestante, forse da generazioni, se accettassimo la suggestione di Pesely; d'altronde anche Aristotele definisce Teramene e i suoi colleghi Frinico e Antifonte γεγεννημένων εὖ (cf. Arist. *Ath.* XXXII 2). Del resto, la carriera di Agnone, più volte stratego, lo dimostra chiaramente. Nel 440/439 a.C., infatti, Agnone fu stratego a Samo con Pericle, informazione che ricaviamo da Th. I 117: αἰ μετὰ Θουκυδίδου καὶ Ἄγνωνος καὶ Φορμίωνος νῆες.

Nel 438/437 propose di emendare il decreto di Dracontide sulle finanze di Pericle, come leggiamo in Plut. *Per.* XXXII 2⁵⁸⁵. La notizia è particolarmente interessante, Dracontide vuole che i registri contabili delle ingenti spese di Pericle siano resi pubblici. Che cosa sappiamo dell'identità di Dracontide? Il suo nome ci ricorda immediatamente un altro decreto di capitale importanza, e un altro Dracontide, ben più famoso: si tratta di Dracontide di Afidna, colui che nel 404 sottoscrisse il decreto

⁵⁸³ Cf. Azoulay 2010, 248. I quattro *ostraka* compaiono nella raccolta di Siewert (cf. Siewert 2002, 53).

⁵⁸⁴ Cf. *PCG*, IV 208; cf., anche, Page 1942, 200.

⁵⁸⁵ Cf. *Appendice I*, T. 80. Cf. anche Curtius 1888⁶, 395.

di instaurazione dei Trenta, come apprendiamo da Arist. *Ath.* XXXIV 3, da Lys. XII 73 e da uno scolio al verso 157 delle *Vespe* di Aristofane (cf. *Appendice I.*, T. 81), verso in cui un certo Dracontide, forse lo stesso⁵⁸⁶, è preso di mira: Filocleone vuole liberarsi e andare a prestare servizio come giudice affinché Dracontide non sia assolto. Apprendiamo dallo scolio, dunque, che tale Dracontide, ridicolizzato anche da Platone Comico nei *Sofisti* (Pl. Com. fr. 148 K.-A.), sarebbe stato anche uno dei Trenta, oltre che colui che emise il decreto. Il suo nome, infatti, compare nella lista dei Trenta in X. *Hell.* II 3, 2 e anche in Harp. leggiamo che fu εἶς τῶν λ'⁵⁸⁷. Secondo Traill 1997, 122s., Dracontide di Afidna, probabilmente, fu lo stesso Dracontide proprietario di beni confiscati nel 402/1, come leggiamo in un'epigrafe⁵⁸⁸; la confisca fu attuata ai danni dei Trenta nella Democrazia restaurata, come scrive Lys. XII 83. In Kirchner 1901, 303, Swoboda 1905, coll. 1663-1664 e in Traill 1997, 124, il Dracontide del decreto sulle finanze di Pericle si trova sotto Δρακοντίδης Θοραιεύς⁵⁸⁹, d'identificazione controversa. Tale Dracontide fu stratego della seconda spedizione a Corcira dell'estate del 433⁵⁹⁰, come apprendiamo da *IG I³*, 364, stele di marmo ritrovata sull'Acropoli⁵⁹¹. L'epigrafe, dunque, contiene i pagamenti effettuati dai tesoriere di Atena ai due squadroni mandati a Corcira, il primo con dieci navi (cf. Th. I 45), il secondo, quello di cui fa parte Dracontide, con venti navi (cf. Th. I 50-51). I nomi degli Ateniesi della prima spedizione sono gli stessi nell'epigrafe e in Th. I 45, con la differenza che nell'epigrafe è indicato il demotico e nella narrazione dello storico il patronimico⁵⁹². In Th. I 51, 4, però, si legge che a capo delle navi attiche ci fossero Γλαύκων τε ὁ Λεάγρου καὶ † Ἀνδοκίδης ὁ Λεωγόρου †. Stahl, sulla base dell'epigrafe corregge l'Ἀνδοκίδης dei manoscritti con Δρακοντίδης⁵⁹³. All'inizio di Ps.-Plut. *Vit. And.* 834BC, poi, si legge che Andocide era figlio di Leogora, a sua volta figlio di quell'Andocide che aveva giurato la pace con gli Spartani, del demo di Cidatene o di Tore, e che intraprese con Glaucone una spedizione con venti navi, per portare aiuto ai Corcirese contro i Corinzi (cf. *Appendice I.*, T. 83). Lo Pseudo-Plutarco, dunque,

⁵⁸⁶ Sull'identificazione del Dracontide delle *Vespe* con il Dracontide del decreto del 404 avanza dubbi Rhodes 1981, 434; Stadter, invece, crede che il Dracontide delle *Vespe* sia quello del decreto sulle finanze di Pericle, Stadter 1981, 301.

⁵⁸⁷ Cf. Harp. s. v. Δρακοντίδης (Δ 77 Keaney), Hyp. fr. 67 Sauppe = fr. 236 Jensen.

⁵⁸⁸ Agora Inv. No. I 627 cf. Meritt 1936, 392, ll. 14-15 Δρακον/τί[δο e Walbank 1982, 85, ll. 14-15 Δρακον/τί[δο Ἀφιδναίο ?

⁵⁸⁹ Cf., anche, Δρακοντίδης Θοραιεύς in Davies 1971.

⁵⁹⁰ Di tale spedizione non si legge notizia in D.S.

⁵⁹¹ Cf. Johnson 1929, 398-400; Meritt 1932, 68-71; Oguse 1935, 416-420.

⁵⁹² Cf. *Appendice I.*, T. 82 e Meiggs-Lewis 1969, 167; in Tod 1933, epigrafe num. 55 si legge un'integrazione in [δηι Θοραιεῖ ἐπὶ τῆς]. Hicks, invece, integra con [δη Βατῆθεν, ἐπὶ τῆς] (cf. Hicks 1882, num. 41). Per ΔΡΑΚΟΝΤΙΔΗΣ ΒΑΤΗΘΕΝ, padre di un Lisicle (cf. Traill 1997, 124).

⁵⁹³ Cf. Stahl 1885, 440. Una prima suggestione in tal senso si leggeva già in Müller-Strübing 1873, 602. La correzione di Stahl è ritenuta valida da Jacoby; infatti, quando Hude nel 1868 (cf. Hude 1868-1901), Jones nel 1898 e Steup nel 1919 (cf. Classen-Steup 1892-1922) stampano † Ἀνδοκίδης, lo studioso parla di «retrogression» (cf. *FGrHist* III B Suppl. II, 66 e ss.). Del resto, nel 1919 Forster Smith (cf. Forster Smith 1919-1923) stampa Ἀνδοκίδης, senza *crux desperationis* e così Romilly nel 1953 (cf. Romilly-Weil 1953-1971) e Luschkat nel 1960. La correzione di Stahl, inoltre, è accettata da Stadter 1989, 301.

combina informazioni ricavate da Tucidide ed Ellanico⁵⁹⁴, alla ricerca di più informazioni possibili sull'oratore coinvolto nello scandalo delle Erme, e confonde notizie sul nonno e notizie sul nipote; quando parla delle spedizioni di Corcira attribuendola ad Andocide *Iunior*, è perché così legge in Tucidide, «Andocide figlio di Leogora». In ogni caso, leggendo lo Pseudo-Plutarco e distinguendo le informazioni che riporta, se ne deduce che il nonno di Andocide e lo stratego di Corcira siano la stessa persona. L'epigrafe smentisce questa informazione? Il nonno di Andocide aveva giurato la pace dei trent'anni con Sparta, in qualità di ambasciatore⁵⁹⁵, era stato stratego con Pericle e Glaucone nella guerra samia⁵⁹⁶. Secondo Accame 1900, 731 non è necessario preferire Tucidide o l'epigrafe: Glaucone e Andocide *Senior* avevano il comando – Tucidide usa il verbo ἄρχειν – strateghi erano Glaucone stesso, Metagene⁵⁹⁷ e Dracontide; la presenza di Andocide *Senior* si giustificerebbe sulla base della precedente stipulazione della pace: fu inviato anche lui perché «rappresentante caro ai Peloponnesi». Andocide, dunque, non sarebbe stato uno stratego, ma avrebbe avuto un incarico particolare per la sua posizione politica⁵⁹⁸. Ricorda Accame 1935, 343-347, inoltre, che per l'anno 433/2 si conoscono i nomi di otto strateghi su dieci, e tra questi non c'è Andocide *Senior*. Come scrive Stahl 1885, 439, inoltre, «Nun wissen wir zwar aus CI n. 213 (Dittenb. Syll. n.420⁵⁹⁹) und den Scholien des Aristeides S. 485, wo Andokides' gleichnamiger Grossvater genannt wird, mit Sicherheit, dass er aus Κυδαθηναιων war». Come si spiega, allora, la seconda menzione del demo di Θοραί di Andocide *Senior*?

È necessario tornare a Dracontide: che cosa sappiamo di lui? Viene citato comunemente come «Δρακοντίδης Θοραιεύς, figlio di Leogora». Proseguiamo con ordine:

Il nome: il nome «Dracontide» è desunto dall'epigrafe che riporta i nomi degli strateghi della spedizione di Corcira; Stahl corregge l'Ἀνδοκίδης di Tucidide in Δρακοντίδης sulla base dell'iscrizione. Le ultime tre lettere, -δει, però, sono frutto di integrazione. Guardando bene l'epigrafe dalla rigida impostazione stoichedica (cfr. Tav. 2, *infra*), si nota che dopo ΔΠΑΚΟΝΤΙ l'incisore avrebbe avuto spazio, almeno per una lettera; si può immaginare, però, per motivi di sillabazione, che abbia preferito andare a capo dopo I, con ΔΕΙ, e non dopo un Δ, con ΕΙ. E se invece ΔΠΑΚΟΝΤΙ stesse per Δράκων?⁶⁰⁰ Alla linea dopo, in realtà, c'è una lacuna di varie lettere da colmare, prima di

⁵⁹⁴ Cf. *FGrHist* 323a, F 24. Per un'analisi della testimonianza cf. *FGrHist* 3. T, B, Suppl., II, 66 e ss.; sull'argomento cf., inoltre, Rizzo 1966, 271-289.

⁵⁹⁵ Cf. And. III 6; Aeschin. II 174.

⁵⁹⁶ Cf. Androt. *ap. Schol.* Arist. 485 d = *FGrHist* 324, F 38.

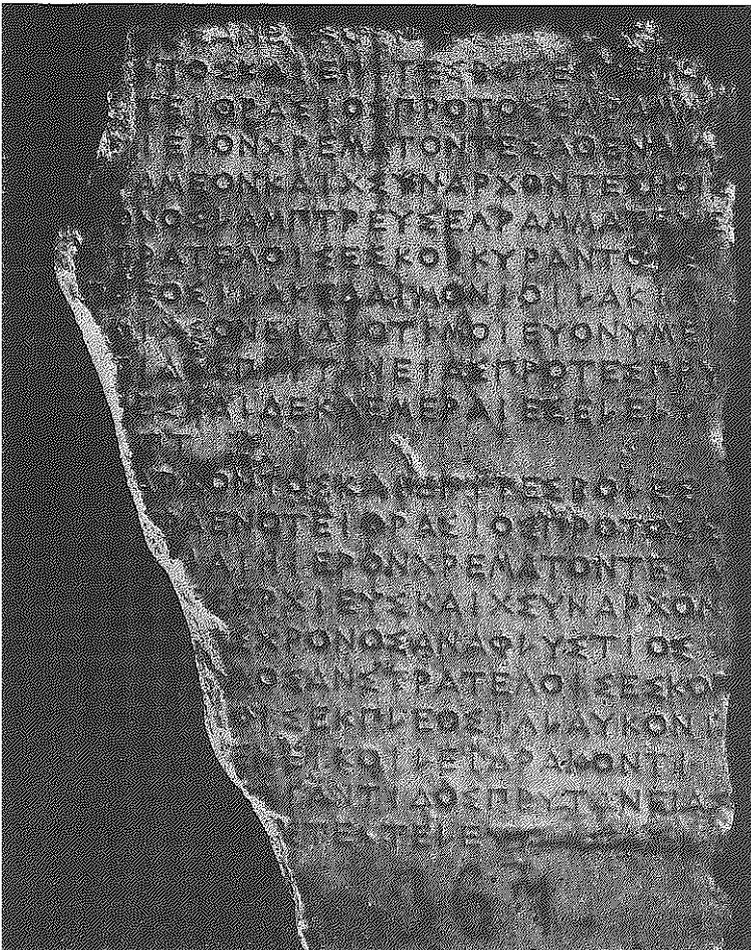
⁵⁹⁷ Per la ricostruzione del nome di Metagene nell'epigrafe cf. Müller-Strübing 1873, 600.

⁵⁹⁸ Cf. Hicks 1882, 59; Pearson 1939, 222ss.; Pearson 1942, 25ss.; Intrieri 2002, 30.

⁵⁹⁹ *IG II²* 1138, col. I, l. 21.

⁶⁰⁰ Boeckh 2005, 74s. e 80s., infatti, non integra ΔΠΑΚΟΝΤΙ e parla di un «Drakon oder Drakontides».

Αιαντίδος, e ipotizzare, dunque, di integrare un –δει è sembrato congruo agli editori dell’epigrafe; non abbiamo, però, la certezza che “Drakontides” non sia, piuttosto, “Drakon”.



Tav. 2 - IG I³ 364, da Johnson 1929, 399.

Il patronimico: il patronimico, «figlio di Leogora», non è attestato nell’epigrafe, né in nessun’altra fonte, si legge solo nel passo di Tucidide, riferito, però, ad Andocide, e d’altronde «Andocide figlio di Leogora» è l’oratore⁶⁰¹, non il nonno omonimo; il passo di Tucidide è controverso. Se, dunque, dovessimo accettare il Δρακοντίδης di Stahl, farebbe comunque difficoltà attribuire a Dracontide lo stesso patronimico di Andocide *Junior*, come, invece, comunemente si fa.

Il demo: l’unica menzione del demo, che, dunque, è pura congettura, anche nell’epigrafe, è ricavata dalla *Vita di Andocide* dello Pseudo-Plutarco; anche questa è una pura congettura e si basa su un ragionamento di Stahl: se, quindi, lo Pseudo-Plutarco fa confusione tra i due Andocide – l’Andocide *Senior* di Cidatene, e l’Andocide/Dracontide di Tucidide -, e cita due demi, ebbene, se il demo di Andocide oratore e della sua famiglia è Cidatene, il demo di *Thorai* non può che essere

⁶⁰¹ Cf. Blass 1887² in Blass 1887²-1892², 280.

quello dello stratego di Corcira, che per Stahl, ricordiamo, va corretto in «Dracontide»⁶⁰². Se, invece, dovesse avere ragione Accame, e, dunque, l'Ἀνδοκίδης della tradizione manoscritta di Tucidide fosse lezione corretta, e questo stesso Andocide fosse anche nonno di Andocide *Junior*, la menzione del demo di Thorai non si spiegherebbe.

Nome, demo e patronimico, dunque, non sono altro che congetture, e parlare con relativa sicurezza di un «Dracontide figlio di Leogora del demo di Thorai», come fa Stahl, e come fanno, sulla sua scia, Kirchner, Swoboda e Traill, è un azzardo. Anche in Fornara 1971, 51 tra gli strateghi dell'anno 433/2 si legge Dracontide⁶⁰³, e in Develin 1989, 99 per l'anno 433/2 tra gli strateghi si legge «DRAKONTI[DES] son of Leogoras of Thorai».

Secondo Stahl 1885, 443 inoltre, questo presunto Dracontide di *Thorai* potrebbe essere lo stesso che fu ἐπιστάτης della tribù Antiochide nel 446/5, come si legge in un'epigrafe, *IG I³ 40*⁶⁰⁴; anche qui, però, si legge solo Δρακ[ο]ντίδης, senza demo o patronimico; Kirchner 1901, 303, Meiggs–Lewis 1969, 168 e Stadter 1989, 300s. accettano la tesi di Stahl di un'identificazione tra questi due Dracontide, lo stratego e l'ἐπιστάτης; Traill è possibilista⁶⁰⁵.

Considerando che i passi di Tucidide e dello Pseudo-Plutarco sono estremamente controversi, l'unica notizia attendibile che abbiamo su Dracontide è che fu stratego nella seconda spedizione di Corcira, come testimoniato dall'epigrafe.

La questione dell'identità di Dracontide, quindi, è fortemente complessa. Perché, dunque, Stahl, e dopo di lui, tutti gli studiosi che se ne sono occupati, credono che il Dracontide del decreto di Pericle sia il fantomatico Dracontide di *Thorai*⁶⁰⁶? Stahl 1885, 441 si basa su motivazioni puramente cronologiche: se la seconda spedizione di Corcira avvenne nel 433/2 e il decreto per le finanze di Pericle fu di qualche anno prima, del 438/7, «mit ziemlicher Sicherheit» sono la stessa persona. L'idea di Stahl è stata accettata all'unisono dalla comunità scientifica.

Se, dunque, già l'identità stessa di Dracontide di Thorai è controversa, non è un azzardo attribuirgli con sicurezza un'azione politica così importante? Proviamo a tornare a Dracontide di Afidna: Stahl esclude l'ipotesi che il Dracontide dell'instaurazione dei Trenta sia lo stratego di Corcira. Parte, infatti, dall'assunto che lo stratego di Corcira sia anche ἐπιστάτης di Anthiochis del 446/5. All'epoca, dunque, l'ἐπιστάτης doveva avere minimo trent'anni. Nel 404 ne avrebbe avuti settantadue, e per Stahl è improponibile che un uomo di settantadue anni prenda parte a un'azione

⁶⁰² Quella di Stahl è «the best explanation» per Meiggs-Lewis 1969, 168.

⁶⁰³ Fornara, poi, a proposito dell'Ἀνδοκίδης di Tucidide, ipotizza che il nome possa essere frutto di interpolazione; in tal caso, Tucidide dovrebbe aver nominato il solo Glaucone.

⁶⁰⁴ Anche in Meiggs-Lewis 1969, 138-144; cf. Foucart 1877, 242-262, Meyer 1899 in Meyer 1892-1899, 141-148 Mattingly 1961, 124-132.

⁶⁰⁵ Traill 1997, 123s. li inserisce sotto due voci diverse, ma mette in evidenza la possibilità che siano la stessa persona.

⁶⁰⁶ Cf. Holden 1894, 187; Stadter 1989, 301.

politica così complessa⁶⁰⁷. Non è impossibile, invece, e comunque non possiamo escludere l'ipotesi a prescindere, con argomentazioni così deboli; soprattutto, poi, non è affatto certo che l'ἐπιστάτης e lo stratego di Corcira siano la stessa persona, né, inoltre, che il Dracontide del decreto contro Pericle sia davvero il Dracontide stratego di Corcira.

Ad Atene poteva esistere più d'un Dracontide alla ribalta sulla scena politica negli stessi anni, è cosa ovvia. Partiamo da una base politica, e non solo cronologica come aveva fatto Stahl: il Dracontide che colpisce Pericle emana un decreto; un decreto emanerà anche Dracontide di Afidna. Dracontide di Afidna prende il potere con altri ventinove oligarchi, tra cui c'è anche Teramene. Il Dracontide che agisce contro Pericle è affiancato da Agnone, padre di Teramene. Immaginare che la stessa cricca di persone agisca nel 438 come nel 404 è quantomeno suggestivo⁶⁰⁸.

La proposta di Dracontide si inserisce nel segno di una propaganda anti-periclea, ed è solo un anello d'una lunga catena. L'Atene di Pericle e di Fidia è l'Atene del tripudio delle arti e dell'urbanistica, ma le spese pubbliche sono considerevoli e gravano sulle spalle dei ricchi. Per cercare di colpire Pericle, allora, si punta a persone a lui vicine: Aspasia, Fidia, Anassagora, con accuse di vario genere. Del resto, «Plutarco protesta contro queste maldicenze, ma ugualmente dà largo spazio a tutto ciò» (Canfora 2014, 7). E ancora più interessante, dunque, è vedere Agnone entrare in gioco per emendare il decreto. Non cercò di abrogarlo, ma semplicemente di cambiare le modalità di votazione. La maggior parte degli studiosi, come, per esempio, Swoboda 1893, 582s., Frost⁶⁰⁹, Gomme⁶¹⁰, Schachermeyr 1969, 231, Stadter⁶¹¹, Pesely⁶¹² e Banfi⁶¹³ lo prendono per un atto in favore di Pericle⁶¹⁴.

Val la pena chiedersi, però, se, anziché un tentativo di aiuto, questo non fosse, piuttosto, un colpo basso ai danni dello statista⁶¹⁵. Ampliare il numero dei giurati aveva come rischio implicito la

⁶⁰⁷ Anche Meiggs-Lewis e Stadter sono contrari a un'identificazione di Dracontide stratego e avversario di Pericle con Dracontide di Afidna (cf. Meiggs-Lewis 1969, 168 e Stadter 1981, 301).

⁶⁰⁸ Hicks 1882, 59 crede che il nome che compare nell'epigrafe sia di Dracontide di Bate, ma poi nel commento scrive: «Drakontides may be the same who figures afterwards as one of the 'Thirty tyrants: the leaders of this expedition seem all to belong to the oligarchical party».

⁶⁰⁹ Cf. Frost 1964, 72; ricorda, inoltre, Frost che anche Agnone era stato bersagliato nei *Ploutoi* di Cratino per essersi arricchito mediante una magistratura (cf. Id., 72, n. 20).

⁶¹⁰ Cf. Gomme 1965, 189 in Gomme-Andrewes-Dover 1945-1981; Gomme, inoltre, scrive: «There is clearly something missing in this account of the second decree – some procedure between the first action by the prytaneis and the trial; but both decrees seem clearly to be authentic» (*Ibid.*, 187).

⁶¹¹ Cf. Stadter 1981, 302, però, prospetta anche l'ipotesi contraria, seppur con poca convinzione.

⁶¹² Cf. Pesely 1989, 199 e 200ss., che dubita della storicità del decreto.

⁶¹³ Cf. Banfi 1999, 41s. Lo studioso, in particolare, si è occupato della stesura di note storico-cronologiche dei processi intentati contro l'entourage di Pericle negli anni 438-430.

⁶¹⁴ Più cauto Vattuone 2017, 143, che scrive solo che Agnone emendò il decreto di Dracontide per trasformare il processo in un procedimento ordinario. Altrove, però, parla dello stratego come di un membro della cricca di Pericle, cf. Id., 71. La fondazione di Anfipoli ad opera di Agnone è da lui segnalata a dimostrare che la *leadership* periclea non comportò un protagonismo assoluto, cf. Id., 184.

⁶¹⁵ Cf. Stahl 1885, 441; Ehrenberg 1945, 120 n. 23, 127.

difficoltà di riuscire a corromperli tutti, o una buona parte di essi, per passarla liscia⁶¹⁶; controllare un piccolo manipolo di giudici sarebbe stato più facile per salvare Pericle. Inoltre, nel passo della *Vita di Pericle* di Plutarco, Agnone nomina tre reati considerevoli, nascondendosi dietro una formula disinvolta: «sia che si volesse intendere [...]». Le sue parole hanno tutta l'aria di un implicito suggerimento di accusa, nel caso in cui qualcuno non avesse ancora pensato ad uno dei tre reati.

Se Agnone fosse stato davvero contrario al decreto e avversario di Dracontide, non avrebbe cercato di emendare il decreto, ma di abrogarlo. Tendenzialmente, chi emenda è dalla parte di chi emette, per un efficace parallelo si veda Arist. *Ath.* XXIX 2-3: Pitodoro emette il decreto di instaurazione dei Quattrocento e Clitofonte lo emenda. Il decreto di Pitodoro, infatti, prevedeva che si eleggessero, oltre i dieci probuli esistenti, altri venti, tra coloro che avessero superato i quarant'anni. Costoro, giurando di agire per il bene della πόλις, avrebbero dovuto redigere proposte per la sua salvezza. Anche gli altri cittadini avrebbero potuto avanzare proposte, purché, alla fine, si scegliesse sempre la migliore tra tutte. Clitofonte emendò: i prescelti avrebbero dovuto indagare le leggi dei padri, che Clistene aveva stabilito quando istituì la Democrazia. L'emendamento è sulla stessa linea del decreto di Pitodoro.

Quale fu l'esito della vicenda giudiziaria di Pericle? Una pista ce la dà Dodds, che, commentando Pl. *Grg.* 515E-516A, stabilisce un parallelo con il passo della *Vita di Pericle* di Plutarco⁶¹⁷; nel *Gorgia*, infatti, si legge che Pericle fu accusato di furto e che gli Ateniesi per poco non lo condannarono a morte (cf. *Appendice I*, T. 84).

I processi di cui parla Plutarco devono avere un fondo di verità, e non è certo un caso che Platone parli di κλοπή, una delle tre possibili accuse che aveva suggerito Agnone. Platone non fa nomi, ma nelle parole di Socrate è implicita la condanna nei confronti dell'atteggiamento incoerente degli Ateniesi e, dunque, anche nei confronti di Dracontide e Agnone⁶¹⁸. Probabilmente si riferiva a questa vicenda D.S. XII 39, 2, quando scriveva καὶ αὐτοῦ τοῦ Περικλέους κατηγοροῦν ἱεροσυλίαν. Nella *Suda*, inoltre, s.v. Φειδίας (*Suid.* s.v. φ 246) si legge che Pericle aveva rubato cinquanta talenti. E probabilmente eco di questa vicenda sono gli aneddoti dei consigli di Alcibiade a Pericle su come fare per non render conto delle spese⁶¹⁹; Diodoro scrive addirittura che Pericle, istigato da Alcibiade a non rendere pubblici i conti, cercava di capire come coinvolgere gli Ateniesi in una grande guerra,

⁶¹⁶ Anche in [X.] *Ath.* III 7 si legge che è più facile fare imbrogli con pochi giudici e corromperli tutti (cf. Canfora 1982a, 33).

⁶¹⁷ Cf. Dodds 1959, 358; cf. anche Gomme 1965 in Gomme-Andrewes-Dover 1945-1981, 182-183 e 187.

⁶¹⁸ Platone non nomina mai neppure Teramene. Scrive Canfora: «[...] Teramene è del tutto assente dal mondo di Platone e anzi ci si stupirebbe di trovarcelo dato il legame mai sconfessato – anzi dichiarato e valorizzato in un dialogo che porta il suo nome – di Platone con Crizia» (Canfora 2011, 373). Il nome di Teramene compare nell'*Axioco*, dialogo platonico pseudepigrafo (cf. [Pl.] *Ax.* 368D); per le implicazioni di Platone nel colpo di Stato dei Trenta cf. Pl. *Ep.* VII 324B-326B.

⁶¹⁹ Cf. D. S. XII 38, 3-4; Val. Max. III 1, 1.

in modo tale che questo distogliesse i concittadini dalla faccenda del rendiconto e lo liberasse di quell'impiccio (D.S. XII 38, 4). Non abbiamo notizie dell'esito della vicenda giudiziaria; Harrison suggerisce che probabilmente Pericle fu sottoposto a *εἰσαγγελία*⁶²⁰.

Le spedizioni militari al fianco di Pericle, dunque, non ci impediscono di pensare che in questo preciso momento, Agnone, in qualità di Ateniese benestante, e, quindi, colpito dall'aggravio fiscale delle opere pubbliche, fosse tra coloro che volessero incastrare il grande politico ateniese. Dipingerlo come un pericleo, definizione che di solito gli si attribuisce sulla base delle strategie e dell'emendamento, rischia di essere un azzardo.

Proseguendo con una breve analisi della sua carriera, nel 437/436 a.C., poi, fondò la colonia di Amfipoli, una delle tappe più importanti della sua esperienza politica⁶²¹, impresa che in seguito subì una sorta di *damnatio memoriae* (cf. Th. V 11). Dopo la battaglia di Amfipoli, infatti, gli abitanti del luogo, grati a Brasida, e alleati degli Spartani «per paura degli Ateniesi», seppellirono il generale spartano nella loro città, onorandolo come un eroe, con gare e sacrifici annuali, quindi distrussero gli edifici di Agnone, cercando di cancellare ogni traccia della sua colonizzazione. Come scrive Tucidide, questo avvenne *κατὰ τὸ πολέμιον τῶν Ἀθηναίων*.

Nel 431/430 Agnone fu di nuovo stratego, questa volta inviato in Tracia con Cleopompo figlio di Clinia; i due strateghi presero il comando dell'esercito che Pericle aveva guidato nella precedente spedizione, come scrive Tucidide⁶²². Tra gli strateghi di quell'anno figura anche Pericle (cf. Fornara 1971, 53).

Agnone fu stratego anche nel 430/429⁶²³: Pericle era morto da poco, Atene ambiva a conquistare Potidea con la forza e invia Agnone con l'esercito «che prima era di Pericle», come scrive Diodoro. Per quell'anno Fornara registra come strateghi Φορμίων Ἀσωπίου Παιανιεύς, Περικλῆς Ἐανθίππου Χολαργεύς⁶²⁴, Ξενοφῶν Ἐυριπίδου Μελιτεύς, Ἐστιόδωρος Ἀριστοκλείδου, Μελήσανδρος, Φανόμαχος Καλλιμάχου, Κλεόπομπος Κλεινίου (Fornara 1971, 54). A quell'epoca c'era già Cleone sulla scena politica. La caduta in disgrazia e, poi, la morte di Pericle danno alla carriera di Agnone una brusca impennata.

Nel 422/421 giurò la pace con Sparta, in qualità di ambasciatore⁶²⁵ e nel 412/411 fu nel collegio dei πρόβουλοι, consesso di cui fece parte anche Sofocle; a tal proposito leggiamo in Lys. XII 65⁶²⁶: Θεραμένης [...] καὶ ὁ μὲν πατὴρ αὐτοῦ τῶν προβούλων ὢν [...]. Il collegio fu istituito nel

⁶²⁰ Cf. Harrison 1969, 57 n. 4 in Harrison 1969-1971.

⁶²¹ Cf. Th IV 102, 3; Polyæn. VI 53; *Scholia in Aeschin.* II 31.

⁶²² Cf. Th. II 58, 1; VI 31, 2.

⁶²³ Cf. Th. II 95, 3; D.S. XII 46, 2.

⁶²⁴ Pericle muore nel 429.

⁶²⁵ Cf. Th. V 19, 2; V 24, 1.

⁶²⁶ In Ar. *Lys.*, inoltre, commedia presentata nel 411, c'è il personaggio del Probulo.

412/411 a.C. per fronteggiare la situazione dopo il disastro in Sicilia; il ricorso a questi dieci “super-magistrati” è già una rottura dell’equilibrio democratico (cf. Th. VIII 67 1). Monge 1995, 25 – considerando, a torto, Agnone un pericleo – scrive: «Vennero scelti uomini appartenenti alla generazione di Pericle, nella speranza che la condotta politica della città potesse acquisire un po’ dell’esperienza e della moderazione dello statista scomparso. Questa ipotesi trova un valido supporto nelle personalità degli unici probuli i cui nomi ci sono noti: Sofocle e Agnone, figlio di Nicia. Entrambi ricoprirono importanti incarichi civili e militari nell’Atene periclea e postpericlea: del grande statista scomparso entrambi dovettero essere *amici e alleati*⁶²⁷ e come tali riuscirono ad attirarsi le simpatie degli Ateniesi». L’analisi di Monge non sta in piedi: Agnone non fu amico e alleato di Pericle.

Griffith 1961, 21-33 ha studiato le formule che Tucidide usa per introdurre i personaggi delle sue *Storie*; la sua analisi approda alla seguente “norma”: «When introductory words do appear, they are nearly always very few. Without doubt the shortest and simplest thing that Thucydides ever tells us about a man is, merely, the name of his father. The incidence of patronymics throughout the History except in Book VIII, is fairly regular but not very frequent: not many more than one in six of the men mentioned have their father mentioned too: so that there may be a presumption that the men who are given patronymics are perhaps in some way more significant or more important than those who are not» (Griffith 1961, 21). Il criterio, tuttavia, non è del tutto convincente, la menzione del patronimico può essere casuale o dipendere dalla fonte di cui Tucidide si stia servendo in quel momento. In ogni caso, a proposito del libro VIII scrive: «I have noticed only twelve names in Book VIII which do get their patronymic, and they are a mixed bag. Of the twelve, only Theramenes and Thrasybulus are personages of really high importance, and they provide two out of only three instances in the Book where I think you would say the patronymic has a literary value» (Griffith 1961, 25). Tucidide affianca per due volte il patronimico al nome di Teramene, lo vediamo in VIII 68 Θηραμένης ὁ τοῦ Ἄγωνος e in VIII 89 Θηραμένην τε τὸν Ἄγωνος.

Gli autori antichi che parlano di Teramene riportano spesso il patronimico e talvolta aggiungono l’indicazione del demo; per esempio X. *HG* II 3, 30 Θηραμένης... κατὰ τὸν πατέρα Ἄγωνα, o Arist. *Ath.* XXVIII 3 Θηραμένης ὁ Ἄγωνος, o Plut. *Nic.* II 1 Θηραμένης ὁ Ἄγωνος e Lys. XIV 5 Θηραμένης τοῦ Ἄγωνος, uno scolio antico a Ar. *Ra.* 541 Θηραμένης... Ἄγωνος παῖς, Στριεὺς τῶν δήμων, oppure nella *Suda* s.v. δεξιός: δεξιός... ὁ δὲ Θηραμένης... Ἄγωνος παῖς, Στριεὺς τῶν δήμων.

⁶²⁷ Il corsivo è mio.

Di un passo delle *Città* di Eupoli (fr. 251 K.-A.⁶²⁸) è tramandata questa perifrasi: [Θηραμένους]... Ἄγωνος αὐτὸν ποιησαμένου ὡς Εὐπόλις Πόλεσι, «Teramene, figlio adottivo di Agnone, come scrive *Eupoli* nelle *Città*». Se la commedia di Eupoli è davvero del 422 (cf. Storey 2003, 216s.), ciò vuol dire che Teramene in quell'anno doveva essere già noto, tanto da poter essere bersagliato pubblicamente in teatro. Il dato dell'adozione potrebbe essere una stiletta comica, dal momento che non trova riscontro in nessun'altra fonte.

In Holden 1902², 834, però, sotto la voce Θηραμένης si legge «Hagnonis filius adoptivus» e anche sotto la voce *Theramēnes* in Lübker 1989, 1210 si legge «figlio adottivo di Hagnone di Steiria»; è evidente l'influenza dello scolio sulle *Città* di Eupoli⁶²⁹.

Se, poi, si considera che ad Atene si giocava su una presunta origine straniera di Teramene⁶³⁰, è probabile che la menzione dell'adozione fosse un autoschediasma interno alle logiche stesse del teatro.

⁶²⁸ = *Scholia vet.* in *Ar. Ra.* 970

⁶²⁹ In Schwahn 1934, col. 2304, invece, s.v. *Theramenes I.*, si legge: «Sohn des Hagnon, aus Steiria, athenischer Staatsmann ausgangs des 5. Jhdts. v. Chr.».

⁶³⁰ In *Ar. Ra.*, nel pieno di un alterco tra Dioniso ed Euripide, ai versi 968-970 si legge di un Teramene non di Chio, ma di Ceo, perché, abile, sapeva tirarsi fuori dai guai con un colpo di fortuna (cf. *Appendice I.*, T. 85). Teramene era Ateniese, del demo di Stiria. È evidente che quella di Aristofane non possa che essere una trovata comica; probabilmente l'interpretazione corretta è quella del grammatico Aristarco, che sostiene che l'allusione sia al gioco dei dadi, e quindi al lancio sfortunato – uno, ovvero κύων, di cui Χῖος è sinonimo – e al lancio fortunato, sei, ovvero Κῶος. In Hsch, s.v. Κ61 leggiamo Κῶος Χῖον (cf. *Appendice I.*, T. 86). Per il gioco Chio-Coo in relazione ai dadi cf. anche *Sch.* in *Pl. Lys.* 206E. Si ritrova il significato dell'espressione anche negli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam (cf. *Appendice I.*, T. 87). Per il proverbio cf. anche *Poll.* VII 204 e IX 100 e *Appendix proverbiorum* V 28, 2. Come spesso accade, però, Aristofane si interpreta alla lettera, e da molti, nella letteratura antica e moderna, lo statista è stato definito «Teramene di Ceo». Cf. anche *Sch. Vet.* in *Ar. Ra.* 540 (*Appendice I.*, T. 88) e *Schol. Vet.* in *Ar. Ra.* 970 a-b-c-d-e (*Appendice I.*, T. 89): Demetrio critica Aristarco, poiché ignorava che fosse di Ceo e Didimo, invece, si incaglia in un labirinto esegetico, ritenendo che esistesse un proverbio precedente ad Aristofane, «Non di Chio, ma di Ceo», usato per personalità ambigue e versatili, capaci di adattarsi a tutte le situazioni, traendone sempre il meglio. Il significato del proverbio, però, in tal caso resterebbe oscuro, mentre ipotizzare che il proverbio fosse nato proprio con il verso di Aristofane è molto più sensato, e in fin dei conti l'esegesi di Aristarco è coerente, a differenza delle altre. Anche Tzetzes, commentando i versi 537-538 delle *Rane* scrive (cf. *Appendice I.*, T. 90): κατὰ τινὰς ἐκ Κέω τῆς νήσου, υἱὸς ποιητὸς τῷ Ἄγωνι. Commentando, poi, i versi 969-970, ci informa di un proverbio nato sulla base dell'espressione aristofanea: «essere non di Chio, ma di Ceo». Plutarco, poi, in *Plut. Nic.* II 1 (cf. *Appendice I.*, T. 91) prende alla lettera Aristofane, ritenendo che il commediografo ironizzi su un dato di fatto reale. Anche in Holden 1902², 834 sotto la voce Θηραμένης si legge «ex insula Co oriundus» e in Lübker 1989, 1210: «Θηραμένης, nato a Ceos». Un grande bacino di raccolta come il lessico *Suda* non poteva non riportare voci sulla questione «Chio - Ceo», sulla questione cf. Cobetto Ghigia 2005, 122: «Nel lessico *Suda* i ragguagli più completi circa la biografia del Teramene statista, non si trovano nell'ambito del lemma corrispondente, ma sono riportati s.v. δεξιός, quasi a voler rilevare la caratteristica più saliente del personaggio, l'uomo "scaltrito" per eccellenza». Sotto la voce δεξιός, dunque, si legge (cf. *Appendice I.*, T. 92) che Teramene fosse figlio di Agnone del demo di Stiria e oriundo di Ceo: il compilatore della voce ha tratto notizie da varie fonti; per la seconda parte è evidente la coincidenza con lo scolio al verso 541 delle *Rane*. Curioso caso, che val la pena trattare, è la presenza di quattro voci *Θηραμένης* nel lessico *Suda* (cf. *Appendice I.*, T. 93): le voci della *Suda* parlano di due Teramene, uno è il ben noto statista, l'altro un retore, autore di trattati letterari di cui sono tramandati anche i titoli. Le notizie biografiche dell'uno e dell'altro sono confuse: nella voce θ 342 si legge che il retore fu di nascita Ateniese, allievo di Prodicò di Ceo e soprannominato "Coturno". S.v. θ 343, invece, si parla di un retore di Ceo. Le voci 344 e 345 sono dedicate esplicitamente al Teramene oligarca, e in particolare la 345 ricalca lo scolio al verso 970 delle *Rane*. Al di là della menzione dei titoli dei saggi, le notizie sul retore non sono altro che calchi delle informazioni tramandate su Teramene, dall'origine al discepolato. Del resto, non sarebbe il primo caso di confusione dovuta a omonimia nella letteratura antica, basti pensare ai due Antifonte – in realtà Antifonte fu uno solo, oratore e autore di trattati –, o ai due Iseo, l'uno oratore vissuto a cavallo tra il V e il IV secolo a.C., l'altro retore di fine I inizio II sec. d.C. Rimane il dubbio che non fosse realmente esistito un Teramene retore, a prescindere dai cenni

Un papiro del III secolo d.C. proveniente da Ossirinco, P. Oxy 2889⁶³¹, ci restituisce un frammento del *Milziade* di Eschine Socratico (fr. 1 Patzer)⁶³².

L'*incipit* del dialogo tratteggia una scena statica e singolare: Socrate⁶³³, Agnone ed Euripide sono seduti a colloquio sotto il portico di Zeus Liberatore durante la festa delle Panatenee. Questa testimonianza è particolarmente interessante perché connette i vari fili relativi ai legami della famiglia di Teramene. È interessante immaginare un dialogo tra suo padre, Socrate ed Euripide, soprattutto considerando l'affinità ideologica tra alcuni passi euripidei e la condotta di Teramene⁶³⁴. Questo ci

confusi che la *Suda* ci tramanda su di lui, ma sembra molto più sensato ritenere che Teramene fosse uno solo, e che queste informazioni letterarie su di lui siano quanto mai preziose, nella generale penuria di notizie circa un'ipotetica attività letteraria di Teramene. Schwahn 1934, coll. 2304-2320 e Stegemann 1934, col. 2320 non la pensavano così, a quanto pare, dal momento che nel 1934, anno della pubblicazione del volume V, A, 2 della Pauly-Wissowa, compaiono due voci su Teramene. La prima, quella a cura di Schwahn, è un'ampia trattazione sulla figura dello statista, la seconda, redatta da Stegemann, è una piccola voce sul presunto retore, in cui si legge che Teramene «aus Keos ist ein Sophist unbekannter Zeit» e, poi, di seguito, le opere elencate dalla *Suda*. Ma torniamo al problema del luogo d'origine. Scrive Pesely 1989, 207, n. 88: «[...] perhaps an unattested proxeny for Keos on Hagnon's part lies behind both Theramenes' choice of teacher and the allegations of his Keian origin. In any case, the occurrence on Keos of the names Hagnon (*IG XII*, Suppl. 235, 24) and Theramenes (*IG XII*, 5 1076.65) is intriguing. The deme of Steiria was located on the bay of Porto Raphti, the natural port for commerce and communications between Athens and Keos». Di un'eventuale prossenia, però, appunto, non abbiamo alcuna notizia ed è pura congettura; le epigrafi cee nominate da Pesely, inoltre, sono databili una al III secolo a.C., l'altra a fine IV inizio III; non è una prova sufficiente. In ogni caso, pensare a rapporti saltuari, forse commerciali, tra la famiglia di Teramene, residente nel demo di Stiria, e Ceo, è un'ipotesi interessante. La scelta di un maestro oriundo dell'isola, dunque, potrebbe non essere stata casuale.

⁶³¹ Cf. Lobel 1972, 47-50.

⁶³² Cf. *Appendice I*, T. 94 e *CPF I*, 135-136.

⁶³³ Cf. *CPF I*, 137: «È lecito supporre che nel *Milziade* sia Socrate a fungere da narratore, ma non se ne ha la prova diretta».

⁶³⁴ Cf. in particolare E. *Supp.* 238-245, *Aeolus* fr. 21. Uno dei capitoli di *Euripide, teatro e società* di Vincenzo Di Benedetto s'intitola *La teoria della classe media* (Di Benedetto 1971, 193-211). La vicinanza del poeta a posizioni moderate è confermata anche dalla *Vita di Euripide* di Satiro (P. Oxy. 1175), e scrive Di Benedetto (cf. Di Di Benedetto 1971, 194): «In realtà, affiora non di rado, nelle tragedie euripidee, l'ideale pericleo della concordia tra le varie classi sociali, nell'ambito di una concezione che si propone di evitare scontri violenti». Il "medio" poi analizzato da Di Benedetto nella sua disamina, però, è soprattutto un medio economico, non un atteggiamento politico, dal *Teseo*, all'*Ino*, all'*Eracle*, al *Palamede*, all'*Alessandro*, ai ffr. 53 e 336 del *Dictys*, al fr. 96 dell'*Alcmena*, alle *Fenicie*, all'*Archelao*, alle *Troiane*, all'*Oreste*, all'*Ecuba*, al *Poliido*, al *Fetonte*. Al di là dei versi 238-245 delle *Supplici* e di un vago accenno in *Aeolus* fr. 21, non sembrano esserci altri riferimenti a ideologie vagamente terameniane. Goossens 1962, 552ss. intravede una vena anti-terameniana nei versi 377-379 dell'*Oreste*, laddove il protagonista della tragedia nega che il criterio per giudicare la nobiltà di un uomo possa essere il possesso delle armi. Come sostiene Di Benedetto, 1971, 208, però, la sua ipotesi è un azzardo; il discorso di Oreste si inserisce nel solco della politica anti-bellicista portata avanti da Euripide ormai da vari anni; vederci una stoccata contro Teramene prim'ancora ch'egli stesso, probabilmente, maturasse certe idee, sembra eccessivo. Goossens, poi, per esempio, sostiene che il regime politico che Euripide propone nell'Elettra preconizzerebbe quello proposto da Formisio nel 403 a.C.; la tragedia, però, fu presentata quindici anni prima. Si ripropone l'eccessivo divario temporale già accennato nel caso dell'Oreste, e, inoltre, Formisio propone di riservare i diritti politici ai possessori di terre, ma «il "regime di Formisio" non faceva leva, per quello che siamo in grado di giudicare, sulla distinzione tra contadini poveri e ceti più abbienti che invece viene fuori con assoluta nettezza di contorni nell'Elettra» (Di Benedetto 1971, 208). Che in linea di massima Euripide fosse incline a una politica di moderazione, ebbene, questo si può affermarlo; negli anni si distaccò sempre di più da posizioni estremo-oligarchiche o estremo-democratiche. In coda al capitolo sulla classe media, Di Benedetto 1971, 210s. scrive: «[...] La posizione di Teramene durante la crisi oligarchica del 411 a.C. non fu in grado di creare realmente le condizioni di uno stabile regime intermedio tra le parti in contrasto tra di loro. La cosiddetta costituzione dei cinquemila, se riscosse l'approvazione di Tuciddide e di Aristotele (la parte diacronica della sua Costituzione degli Ateniesi ha un taglio filoteramenico) si risolse ben presto, com'è noto, nel ritorno del regime democratico tradizionale. E la tragica conclusione del tentativo di Teramene di "mitigare" il regime dei Trenta tiranni dà un'idea di come la realtà politica ateniese durante la guerra del Peloponneso stritolasse qualsiasi tentativo di una soluzione intermedia. Alla luce di questi fatti la teorizzazione della classe media da parte di Euripide appare come l'espressione di un punto di vista che certo non era frutto di una arbitraria escogitazione

dà conferma del fatto che in alcuni ambienti aristocratici circolassero certe idee, che la ricerca attorno alla natura del potere fosse al centro del dibattito politico, declinata, poi, in varie forme, dal dialogo filosofico alla tragedia. «Gli altri tre personaggi menzionati nel fr. arricchiscono significativamente il campionario degli interlocutori di Socrate proposti dalla letteratura socratica più antica. Agnone, padre del notissimo e controverso Teramene, era stato più volte eletto stratego fra il 440 e il 428 a.C. e doveva essere un po' più attempato di Socrate [...]. Anche Euripide figura come interlocutore di Socrate solo in questo dialogo, ma di una non episodica relazione fra il poeta e il filosofo avevano già scritto a più riprese i poeti comici della παλαιά [...]» (CPF I, 137), basti pensare alle *Rane* di Aristofane. Il frammento, dunque, permette di immaginare nuovi intrecci nella rete di relazioni dell'Atene di quegli anni, soprattutto, poi, se ricordiamo la notizia che troviamo in D.S. XIV 5: «[...] Teramene aveva praticato *profondamente*⁶³⁵ la filosofia presso Socrate».

Rossetti e Lausdei ricostruiscono così le ll. 15-17⁶³⁶:

15 ρ ἐπί]τηδες, κ[αὶ Ἄ-

γν]ων π[ροσεκά-

λεσ]εν ἀν[τόν

Le loro congetture, forse, peccano di eccesso di fantasia ricostruttiva, tanto più che, poi, i due studiosi calcano la mano sul ruolo di primo piano svolto da Agnone nel resto del dialogo (perduto). Secondo, loro, infatti la congettura Ἄγνων era «pressoché inevitabile» e proprio Agnone, richiamando Milziade presso di loro, si ritroverebbe, poi, a difendere la causa perdente, nel dialogo⁶³⁷. Questa ricostruzione sembra un po' eccessiva.

E Milziade, invece, chi era? L'idea di Patzer 1974, 274, n. 12 è che si tratti del Milziade nominato in Lys. XII 72: παρόντος Λυσάνδρου καὶ Φιλοχάρους καὶ Μιλτιάδου, περὶ πολιτείας τὴν ἐκκλησίαν ἐποίουν κτλ., dunque di un personaggio che al fianco di Lisandro fece con lui e tale Filocare un'assemblea περὶ πολιτείας prima dell'instaurazione dei Trenta (cf. *Appendice I*, T. 95). «Induce a pensarlo anche un altro frammento del *Milziade* (fr. 2 Patzer = Stob. II 31, 23) in cui qualcuno esordisce con le parole οὗτός ἐστι Μιλτιάδης ὁ Στησαγόρου» (cf. CPF I, 138). Nell'altro frammento, infatti, il personaggio viene presentato «come un γενναῖος ἀνὴρ la cui educazione fu caratterizzata: (a) dall'obbedienza incondizionata a coloro che avevano autorità su di lui, persino quando essi gli davano ordini discutibili e sgraditi, (b) dalla ginnastica intesa come volontario

personale ma che tuttavia era destinato a scontrarsi irrimediabilmente con la realtà [...]». Al di là degli accenni nascosti nelle sue tragedie, rimane ferma nella memoria l'immagine di Euripide restituita dal P. Oxy. 2889: un Euripide seduto sotto il portico di Zeus Eleutherios, con Socrate e Agnone, durante la festa delle Panatenee. Un qualche legame, per quanto tenue, doveva pur esserci.

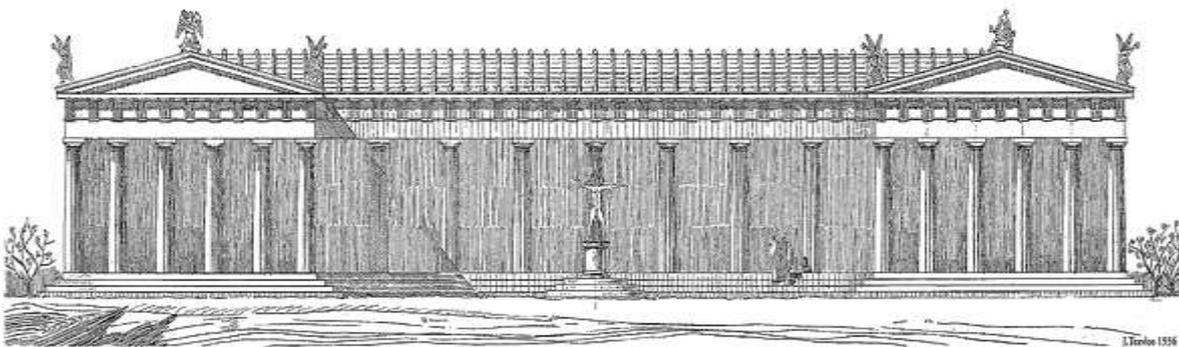
⁶³⁵ Il corsivo è mio.

⁶³⁶ Cf. Rossetti-Lausdei 1981, 155. Cf. anche Giannantoni 1990, 619s.

⁶³⁷ Cf. Rossetti-Lausdei 1981, 155 e 165.

addestramento alla καρτερία e (c) dalla silenziosità fino all'estremo. [...] Che si tratti della più tipica παιδευσίς laconica e che Milziade si qualifichi, già con questo, per uno che appartiene alla cerchia degli aristocratici filo spartani di Atene pare proprio indubitabile» (Rossetti-Lausdei 1981, 138).

In verità, è suggestivo immaginare che il personaggio che si accingeva a dialogare con Socrate, Euripide e Agnone sotto il portico di Zeus *Eleutherios* fosse un aristocratico filo-spartano, e fosse nientemeno che uno dei tre alla presenza dei quali si tenne un'assemblea *περὶ πολιτείας* per l'instaurazione dei Trenta; Lisia, però, non lo cita come persona nota. Ed è suggestivo immaginarlo anche per la *location* del dialogo. Il culto di Zeus Liberatore ha un ruolo ben preciso nella propaganda periclea: era sorto a Platea dopo la guerra contro Serse, poi con i nuovi progetti architettonici periclei, tra cui la Stoà, il culto di Zeus Liberatore si era legato alla salvaguardia della ἐλευθερία ateniese contro le invasioni nemiche⁶³⁸, e quindi spartane, ancorandosi indissolubilmente al tentativo di preservare la costituzione democratica. I lavori di progettazione della Stoà iniziarono probabilmente nel 430 a.C.⁶³⁹, e quelli erano anni in cui il portico, la città stessa, erano perennemente minacciati dalle incursioni annuali nell'Attica, durante la Guerra Archidamica⁶⁴⁰.



Tav. 3 - Agora Image: 2008.20.0013: Reconstruction of the Doric Stoa of Zeus Eleutherios, ca. 430–420 B.C.⁶⁴¹

C'è, però, chi ritiene che il Milziade di Lisia non fosse affatto un Ateniese, ma uno Spartano, un ambasciatore, come sostiene Kelly 1979, 98-101, o un ufficiale della marina al seguito di Lisandro, come argomentano Avezzù 1991, 144, n. 86, Krentz 1982, 48, n. 20 e Bearzot 1997, 207. In verità,

⁶³⁸ Cf. Rosivach 1987, 263. Anni dopo presso la statua di Zeus Liberatore furono esposte le immagini del principe di Cipro Evagora e dello stratego Conone, vincitore degli Spartani a Cnido, nonché la dedica di fondazione della Seconda Lega, che mirava anche a potenziare il principio di ἐλευθερία stabilito dalla pace di Antalcida (387/386 a.C.) e puntualmente disatteso dagli Spartani; nella *Stoa* di Zeus Liberatore, inoltre, trovarono posto anche il dipinto di Euphranor raffigurante la battaglia di Mantinea e lo scudo di Leocrito, morto per salvare Atene dai Macedoni (cf. Paus. I 26, 2 e X 21, 6), nonché, in età romana, una statua di Adriano *Eleutherios* cf. Monaco 2014, 162 e 163, n. 41 e anche Monaco 2008, 223s.

⁶³⁹ Thompson-Wyherley 1972, 100: «It may well have designed about 430 B.C. Perhaps construction proceeded slowly during the war and was completed after the peace of 421 B.C.».

⁶⁴⁰ Cf. Rosivach 1987, 266s. Anche l'*Erissia* pseudo-platonico si svolge nel Portico di Zeus Eleutherios e lì a dialogo ci sono, appunto, Erissia, uomo di cui non si sa nulla, eccetto che fosse di Stiria come Agnone e Teramene, e Erasistrato, che potrebbe ben essere uno dei Trenta (cf. X. *HG* II 3, 1-3).

⁶⁴¹ <<http://agora.ascsa.net/id/agora/image/2008.20.0013?q=references%3A%22Agora%3AMonument%3AStoa%20of%20Zeus%22&t=&v=icons&sort=rating%20desc%2C%20sort%20asc&s=2>>.

però, non sembra verosimile; in *LGPN* II, per la regione dell'Attica si contano quaranta Milziade, otto per la sola Atene, a fronte di soli quattro in Laconia (*LGPN* III A). Nel più aggiornato Traill 2003, 362-374, inoltre, si registrano quarantanove Milziade, tra cui il nostro «ΜΙΑΤΙΑΔΗΣ son of ΣΤΗΣΑΓΟΡΑΣ»⁶⁴². L'origine spartana è molto meno probabile.

A prescindere dall'identità di Milziade, l'*incipit* del dialogo di Eschine Socratico restituitoci dal lacerto di papiro ossirinchita, aggiunge un dettaglio in più circa la cerchia di persone attorno ad Agnone e alla sua famiglia.

Scrivono Rossetti-Lausdei 1981, 164s.: «Qualche osservazione dedicheremo infine alla presenza di Agnone tra i personaggi del Milziade, con riferimento ai pochi altri passi in cui Socrate è posto in relazione se non con lui, almeno con suo figlio Teramene. Il fr. I Patzer lascia intendere che la familiarità di Socrate con Agnone – come, del resto, con Euripide – fosse una cosa talmente pacifica da non avere alcun bisogno di essere ulteriormente giustificata. Questo fatto, nel mentre smentisce in parte una dichiarazione di Libanio (*Declam.* I 57) secondo cui Socrate non sarebbe stato visto mai insieme con Teramene, aggiunge credibilità a quanto si legge in Diodor. XIV, 5 sull'iniziativa – peraltro velleitaria – che Socrate ed altri οἰκεῖοι di Teramene avrebbero preso nel 404 per salvare «Coturno» dalla cicuta e tra l'altro anche al seguente dettaglio: Teramene ἔφερε γενναίως τὴν ἀτυχίαν, ἅτε καὶ φιλοσοφίας ἐπὶ πλεῖον μετεσχηκῶς παρὰ Σωκράτει (Diodor., *ibid.*). Si rileva invece una potenziale (e davvero problematica) inconciliabilità di tutto questo con quanto Erodico (ap. Athen. V 2.20 BC = fr. 34 Dittmar) riferisce sul conto di Eschine che, nel Callia, avrebbe detto ὡς ὁ μὲν Πρόδικος Θηραμένην μαθητὴν ἀπετέλεσεν, ὁ δ' ἕτερος. [...] È vero che “Coturno” fu giudicato in modi molto diversi da Tucidide, da Lisia, da Senofonte, da Aristotele e dall'autore delle *Elleniche* di Ossirinco; lascia nondimeno perplessi l'apprendere che mentre per qualche altro socratico la relazione Socrate-Teramene era tale da far onore ad entrambi, Eschine da un lato pone Socrate in relazione con Agnone [...] e dall'altro presenta proprio il figlio di Agnone come esempio di riprovevole μοχθηρία allo scopo di scagionare Socrate dall'accusa di essere, in definitiva, responsabile delle gesta di Alcibiade e Crizia!».

II. 32-33 συνεβούλευεν Ἀθηναίους

Il passo è intrigante per svariate ragioni: innanzitutto ci si potrebbe chiedere *per chi* Agnone chieda tale provvedimento, poi *quando*, in quale occasione, e poi se un paragone del genere non possa rimandare a un preciso ambiente culturale.

Sappiamo di una polemica riguardante la scelta degli strateghi grazie al fr. 384 K.-A. di Eupoli, che Kassel e Austin collocano tra i *Fragmenta incertae fabulae* (cf. *PCG* V 509), mentre

⁶⁴² Di tale Stesagora, padre di Milziade, l'unica attestazione sembra essere il frammento del dialogo di Eschine Socratico tramandato da Stobeo (cf. Traill 2006, 395).

secondo Walpole 1805, 84, Meineke 1824, 49, Runkel 1829, 117, Raspe 1832, 5 e Kock⁶⁴³ sarebbe un frammento dei Δῆμοι; secondo Austin⁶⁴⁴, invece, si tratterebbe del Μαρικᾶς, secondo Gelzer 1969, 126, n. 8 dei Πλοῦτοι di Cratino e, infine, secondo Storey 1995-1996, 153 delle Πόλεις eupoliane.

Sartori 1957, 104-106 e Avezzù⁶⁴⁵ propendono per la tesi dei Δῆμοι, commedia presentata nel 412 (cf. Storey 2003, 112), e mettono il frammento in relazione alla crisi politica in atto in quell'anno. In questi versi, infatti, probabilmente è il Coro a parlare (cf. Telò 2007, 641s.) e ricorda i bei tempi in cui gli strateghi appartenevano alle stesse casate, erano tra i primi cittadini per nascita e ricchezza e venivano onorati come dei; nel tempo presente, invece regna l'incertezza. Forte è il contrasto tra vecchio e nuovo (cf. *Appendice I*, T. 96).

Anche nel passo delle Pergamene Vaticane, non a caso, ci si preoccupa dell'elezione degli strateghi in relazione all'amministrazione dello Stato. Il frammento della commedia e il *DEM* potrebbero riferirci voci della stessa polemica.

A mio avviso l'ipotesi di attribuire il frammento eupoliano ai Δῆμοι è assai interessante. Jensen 1939, 5, n. 3 attribuiva l'opera al 411 e – particolare per noi cruciale –, sosteneva che nella commedia nel fr. 99 K.-A. entrasse in scena un probulo (cf. Jensen 1916, 341). Nel P. *Cair.* 43227, infatti, fr. 1^v, l. 37, legge a margine ΠΠ e integra in ΠΠ[ΟΒΟΥΛΟΣ]⁶⁴⁶. La sua trascrizione è purtroppo solo congetturale. Edmonds 1940, 4, invece, leggeva ΕΠ e integrava in 'ΕΠ[ΙΣΤΑΤΗΣ]. Lefèbvre 1911, XXIss. intravedeva un Μ incerto. Kassel e Austin non stampavano nessuna lettera a margine (*PCG* V 346); Rivier 1975, 219 scriveva di non riuscire a scorgere nulla di certo, e Storey 2003, 113 era della stessa idea. Eppure, se Jensen avesse ragione, immaginare un probulo nei Δῆμοι riporterebbe ad Agnone e, incrociando le due testimonianze offerte dal fr. 383 K.-A. e dalle pergamene vaticane, al suo ruolo nell'entrata in politica dei giovani promettenti strateghi.

C'è di più, un altro frammento, questa volta inserito nei Δῆμοι da Kassel e Austin e già da Kock (fr. 104 K.-A. = fr.100 Kock)⁶⁴⁷, in cui si legge un invito a Milziade e Pericle a non lasciare il comando ai giovinetti oscillanti (cf. *Appendice I*, T. 97).

Scrive a proposito Connor 1971, 148: «Eupolis' reiterated complaints about the youth of Athens' leaders make better sense if there was a noticeable change in this respect than if we regard them simply as the embittered grumbling of the rapidly aging». Anche in un'altra opera di Eupoli, le Πόλεις, si colpisce con gli strali della commedia Iperbolo, che era salito sul βῆμα, la pedana degli

⁶⁴³ Fr. 117 Kock (cf. Kock 1880, 288-289 in Kock 1880-1888).

⁶⁴⁴ Cf. *PCG* V 508 e 402, fr. 192, l. 30.

⁶⁴⁵ Cf. Avezzù 1990, 159. Forrest 1975, 41s. cita il frammento come dei Δῆμοι, ma non affronta il problema dell'attribuzione.

⁶⁴⁶ Per la riproduzione del papiro cf. Riad-Selim-Koenen 1978, plate L.

⁶⁴⁷ Testo da *PCG* V. Cf. Anche Connor 1971, 147-149.

oratori, a un'età troppo giovane (cf. Eup. *Πόλεις* fr. 252 K.-A)⁶⁴⁸. E non è un caso, a mio avviso, che proprio nelle *Πόλεις*, si colpissero Teramene e suo padre Agnone, ironizzando sull'adozione del primo (cf. Eup. *Πόλεις* fr. 251 K.-A.).

L'ingiunzione di Agnone nelle pergamene vaticane, allora, a chi potrebbe essere rivolta? La maggiorparte degli studiosi pensa ad Alcibiade, primo fra tutti Aly 1943, 38 nell'*editio princeps* del testo. Come anno Aly propone il 419, probabile anno della prima strategia di Alcibiade⁶⁴⁹. Anche Sbordone 1948, 288 scrive: «La simpatia per un oligarca (così Hagnon è giudicato da Lys. XII 65), morto quasi un secolo prima, si concilia del resto con la generale impostazione filolacedemone dello scritto, e potrebbe consentirci qualche orientamento sulle idee politiche di Teofrasto. Se poi l'allusione del cagnolino precoce va realmente ad Alcibiade, non si può avere dubbio che l'esempio espresso da Hagnon doveva venirgli spontaneo nel 419, l'anno in cui quegli raggiunse, a mala pena trentenne, la prima strategia».

Ad Alcibiade pensa anche Oliver 1950, 118, quando scrive: «Hagno, who probably had the young Alcibiades particularly in mind, argued that the Athenians should place some young men on the board of generals, just as hunter train young dogs (σκύλακας) by associating them with experienced dogs in the hunt».

L'erronea prospettiva, a mio avviso, consiste nel credere aprioristicamente che il consiglio di Agnone sia stato attuato, o che sia stato attuato esattamente dopo che egli avesse pronunciato il suo suggerimento, ripercorrendo a ritroso la Storia e cercando il momento più adeguato da collegare alla frase. Perché pensare schematicamente al 419 e ad Alcibiade? Il consiglio di Agnone potrebbe essere semplicemente tattico-pedagogico, a tutta la cittadinanza, e certamente riguardare *anche* suo figlio. Di solito si esclude la possibilità di un riferimento a Teramene, poiché non si ha notizia di una sua precoce strategia, a differenza di Alcibiade. Il punto è proprio che di Teramene non si hanno notizie prima di una certa data. Senza voler azzardare in questa sede eventuali strategie obliate dalla Storia, bisognerebbe fermarsi al dato di fatto che la testimonianza del frammento pergamenaceo getta luce sul ruolo di Agnone sull'entrata in politica di *alcuni* giovani Ateniesi⁶⁵⁰.

⁶⁴⁸ Stessa ridicolizzazione di Iperbolo per la giovane età si legge anche in Cratin. *Ἔρπαι* fr. 283 K.-A.

⁶⁴⁹ Davies 1971, 18: «We can say with confidence that his birth-year was either 451/0 or 450/49, and more probably the former. Thucydides' comment on his youth (V.43.2), in the context of spring 420, suggests that his first recorded strategia, in 420/19 (Plut. Alc. XV.I), was his first in fact and was held at the earliest legal age; and his first military service was with Phormion's expedition to Poteidaia (Isok. XVI.29), which must belong in 432/1. The two pieces of evidence are consistent in implying that he was ὀκτώκαιδέκα ἔτη γεγονώς at the start of the year 432/1 and ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη γεγονώς at the start of the year 420/19».

⁶⁵⁰ Sbordone 1948, 290, poi, scrive: «Non abbiamo spazio né modo di perfezionare come vorremmo il confronto, già adombrato dallo Aly, tra queste norme empiriche e la prassi ufficiale del cursus honorum nella storia di Roma, regolata prima della *lex Villia* del 180 a.C., poi dalla *lex Cornelia* dell'82, ma non escludiamo che le linee essenziali del mirabile organismo costituzionale romano abbiano in parte sentito l'influsso dell'esperienza greca, approfondita da uno dei corifei della scuola peripatetica e condensata in pagine sobrie ed incisive come quelle del palinsesto vaticano». Una tesi interessante, ma difficilmente dimostrabile, ed espressa in toni un po' eccessivi. In effetti la *lex Villia annalis* stabiliva

Di certo un riferimento, anche solo polemico, ad Alcibiade c'è, basti pensare al contrasto tra Nicia e Alcibiade nel VI libro delle *Storie* tucididee: siamo nel concitatissimo momento precedente la spedizione in Sicilia, Nicia, già eletto stratego, viene destinato a comandare la spedizione contro Siracusa e cerca di dissuadere gli Ateniesi; Alcibiade, invece, caldeggia grandemente la spedizione. In Th. VI 12, 2 Nicia, riferendosi sprezzante al giovane Alcibiade dice: νεώτερος ὢν ἔτι ἐξ τὸ ἄρχειν (cf. *Appendice I.*, T. 98).

Scrivono Cerri 2004, 193: «È evidente che Nicia (il Nicia di Tucidide) utilizza qui un armamentario ideologico e un repertorio di *slogans* propri della parte democratica, per mettere in cattiva luce di fronte all'assemblea popolare Alcibiade [...]. I nobili, o almeno certi nobili, sono ambiziosi e avidi, lo sono in età giovanile, anzi lo sono tanto più quanto più sono giovani, dunque immaturi e incapaci di dominare o dissimulare la propria indole». Eco del contrasto si legge anche in *Plut. Nic.* XI 3 (cf. *Appendice I.*, T. 99), in cui si legge che trattavasi di una guerra di giovani guerrafondai contro anziani pacifisti.

Nel VI libro di Tucidide, c'è un altro passo in cui si legge di una polemica contro i giovani; questa volta a parlare è Atenagora, siracusano, δήμου προστάτης⁶⁵¹. Siamo nel bel mezzo dell'assemblea, a Siracusa, Ermocrate ha appena parlato, ha cercato di convincere i suoi che il pericolo rappresentato dagli Ateniesi è imminente, li ha incitati all'azione o, perlomeno, alla difesa. Non tutti gli credono, qualcuno ironizza. Allora prende la parola Atenagora, che godeva di massima fiducia presso il popolo, e pronuncia un discorso contro Ermocrate e le sue asserzioni. Lo schema di base è molto simile a quello del passo della polemica di Nicia contro Alcibiade: pacifista contro bellicista, polemica sulla gioventù⁶⁵².

Chiunque avesse a mente il passo di Nicia contro Alcibiade, leggendo le parole di Atenagora, non poteva non pensarci. Siamo a Siracusa, ma c'è l'eco della stessa polemica⁶⁵³.

L'accusa d'esser troppo giovane è parte di un *pattern* retorico spesso sfruttato ai danni di Alcibiade. In Th. V 43, 2, passo che Hornblower definisce «the first mention of Alcibiades in the History»⁶⁵⁴, immediatamente dopo la caratterizzazione patronimica, leggiamo che il politico, pur

l'età minima per l'accesso ad alcune magistrature, mentre la sillana *lex Cornelia de magistratibus* «ristabilì l'intervallo decennale per la rielezione alla stessa magistratura [...] e secondo Mommsen [...] avrebbe fissato l'età minima per la questura» (Rotondi 1912, 278 e 351)

⁶⁵¹ Cf. Th. VI 35, 2. Scrivono Canfora 2004, 141 che questo passo tucidideo è l'unica testimonianza in forma di discorso diretto di oratoria politica delle città greche d'Occidente.

⁶⁵² Cf. in particolare Th. VI 38, 5 (*Appendice I.*, T. 100).

⁶⁵³ Forrest 1975, 48: «Nothing could be clearer than Athenagoras' identification of the young with the oligarchs, at least with the vocal oligarchs, nor more impressive than his insistence on their claims to superior intelligence».

⁶⁵⁴ Cf. Hornblower 2008, 99. Edmonds 1957, 628s., invece, segnala come la prima menzione di Alcibiade occorra nel fr. 198 dei *Δαιτάλης* di Aristofane = fr. 205 K.-A. (cf. Edmonds 1957-1959). La commedia, infatti, è stata ascrivita al 427 a.C., quando Alcibiade doveva avere circa 23 anni (cf. Connor 1971, 147 e n. 22).

onorato per via dei suoi antenati, fosse giovane rispetto alla prassi di altre città (cf. *Appendice I*, T. 101).

E per la giovane età Alcibiade si sente discriminato quando gli Spartani trattano la pace con Nicia e Lachete⁶⁵⁵ anziché con lui, (cf. Th. V 43, 2 e *Appendice I*, T. 102). Circa lo scandalo delle Erme, Tucidide scrive in Th. VI 28, 1 (cf. *Appendice I*, T. 103) che le mutilazioni furono perpretate ὑπὸ νεωτέρων μετὰ παιδιᾶς καὶ οἴνου, «da un gruppo di giovani in vena di scherzi e in preda all'ubriachezza», e che Alcibiade vi era implicato. Poi, ancora, un testo cruciale, il più celebre: la spedizione in Sicilia è imminente, e Nicia accusa Alcibiade di arrivismo e arroganza, anche in virtù della sua giovinezza (Th. VI 12, 2, cf. *Appendice I*, T. 104).

Diventa subito chiaro che le fazioni siano due dal seguito della narrazione tucididea (Th. VI 13, 1, cf. *Appendice I*, T. 105). Alcibiade stesso risponde a Nicia che la sua giovinezza e la sua ἄνοια παρὰ φύσιν δοκοῦσα, «innaturale follia», furono tra le principali ragioni di successo con gli Spartani (Th. VI, 17, 1, cf. *Appendice I*, T. 106), e la stessa polemica si legge specularmente in Plut. *Nic.* XI 3 (cf. *supra* e *Appendice I*, T. 99).

Plutarco, inoltre, insiste sul concetto della speranza (Plut. *Alc.* XVII 2): Alcibiade instillava nel popolo grandi speranze, τὸν τε δῆμον μεγάλα πείσας ἐλπίζειν, e lui stesso sperava che la spedizione siciliana fosse solo l'inizio e non la fine delle operazioni, ἀρχὴν γὰρ εἶναι, πρὸς ᾧ ἡλπίζει, διανοεῖτο τῆς στρατείας, οὐ τέλος. Inoltre «Aveva con sé dei giovani – scrive Plutarco poco oltre – esaltati da queste speranze», ταῖς ἐλπίσιν ἐπηρμένους (Plut. *Alc.* XVII 3, cf. *Appendice I*, T. 107). E il personaggio di Socrate in Pl. *Alc.* 1, 105E dice ad Alcibiade che fin quando era giovane e prima che potesse nutrire una tale *speranza*, il dio non gli aveva concesso di parlare con lui (cf. *Appendice I*, T. 108). Il legame tra il testo di Platone e quello plutarco è immediato; del resto, non deve sorprendere che Plutarco, «a Platonist, and a commentator on Plato»⁶⁵⁶, citi proprio Platone per parlare di Alcibiade.

Inoltre, già nelle *Supplici*⁶⁵⁷ di Euripide, immediatamente prima della riflessione sulle classi sociali, si leggeva una tirata contro i giovani che avevano smania di potere e avevano trascinato Adrasto in una guerra ingiusta. Scrive a proposito Cerri 2004, 193: «Perché questi nobili, che hanno istigato il loro re ad una guerra ingiusta, sono “giovani” (νέοι)? Perché si insiste su questa loro qualifica? Abbiamo [...] a che fare con una scelta lessicale per così dire “strategica”, intesa ad orientare la mente del pubblico verso una ricezione attualizzante della vicenda mitica. [...] Adrasto è

⁶⁵⁵ Come sottolinea Connor 1971, 148 e n. 24, Nicia e Lachete sono menzionati attorno al 420 a.C. (cf. Pl. *La.* 186C), passo in cui Socrate si dice più giovane e meno abbiente di loro.

⁶⁵⁶ Duff 2011, 27 e anche Duff 2009, 37-50.

⁶⁵⁷ Cf. E. *Supp.* 232-237, cf. *Appendice I*, T. 109; l'analogia tra Th. VI 12, 2 e il passo di E. *Supp.* era stata già notata da Decharme 1893, 182, Goossens 1962, 443ss. e Cerri 2004, 193ss.

stato spinto in guerra da *giovani*⁶⁵⁸ (νέοι) smaniosi di gloria e sprezzanti della massa. [...] Se si distinguono nel corpo della società tre classi censitarie, ricchi, nullatenenti e ceto medio, questi *giovani* sono da identificare con la prima, con gli ὄλβιοι, che sono per loro natura disutili socialmente, eternamente affamati di beni materiali e potere politico (vv. 238-245). Teseo, che dirige una Democrazia, non può consentire a un'alleanza con gente simile, non può partecipare a una guerra per mense aristocratiche (vv. 246-249). La sequenza concettuale, se letta sull'asse paradigmatico del sistema ideologico su cui si articolava concretamente il dibattito politico dell'Atene di allora, è chiara e lineare. A questo punto preciso si colloca la battuta giustificazionista del Coro delle madri argive (v. 250): «Certo Adrasto ha sbagliato; ma, tra gli uomini, l'errore è connaturato ai *giovani* (ἐν νέοις): bisogna perciò avere comprensione». Il cerchio si chiude. Dunque Adrasto stesso, il re, fa parte, non è che uno degli esponenti di quella *jeunesse dorée* che ha voluto la guerra per desiderio di avventura».

C'è un altro passo interessante da questo punto di vista, un celebre esempio di prosa greca «clear, dignified, and shapely» (Denniston 1960², 15), attribuito a Trasimaco e all'anno 411⁶⁵⁹ (D.H. *De. D. dict.* 3 = VS 85 BI), in cui un oratore si scaglia contro la gioventù che in quell'epoca di sciagure costringe ad ascoltare discorsi in pubblico dei giovani, mentre un tempo erano gli anziani a governare rettamente la città.

Pare, dunque, di essere dinanzi ad un conflitto ideologico e generazionale, che certamente include Alcibiade, «leone allevato in città»⁶⁶⁰, ma non è circoscritto a lui solo.

Avery 1960, 307 elabora uno studio prosopografico sugli Oligarchi del 411 a.C. e i risultati sono i seguenti:

Over 60	8
50-60	3
40-50	4
30-40	9
20-30	1

Il gruppo più consistente è proprio quello di politici tra i 30 e i 40 anni.

Sulla scorta dei passi analizzati, se ne deduce che in quegli anni, ad Atene, fosse in corso una riflessione sul ruolo politico della pericolosa guerrafondaia *jeunesse dorée* e le Pergamene Vaticane

⁶⁵⁸ Il corsivo, qui e *infra*, nella citazione, è nel testo originale del contributo di Cerri.

⁶⁵⁹ Cf. *Appendice I*, T. 110. Il frammento è attribuito da molti studiosi al 411 a.C., in ragione dell'allusione alla Guerra e sulla base della nostra conoscenza della cronologia della vita di Trasimaco (cf. Wilamowitz 1893, 173 e n. 76, Nestle 1942², 346, Ryffel 1949, 45, Fuks 1953, 102-105, Cecchin 1969, 13-14, Avezzù 1990, 164 e n. 31).

⁶⁶⁰ Cf. *Plut. Alc. XVI 2*. Qui Plutarco sta citando *Ar. Ra.* 1431-1432.

ne sono ulteriore indizio. In effetti, pensare ad Alcibiade è abbastanza immediato, ma rischia di essere riduttivo.

L'unico ad aver pensato a Teramene è stato Avery 1966, 257s., che argomenta la sua tesi basandosi su Lys. XII 65, il celebre passo ove si legge dell'instaurazione dell'Oligarchia dei Quattrocento, del ruolo svolto da Agnone in tale circostanza e di Teramene eletto stratego ὑπ' αὐτοῦ (cf. *Appendice I*, T. 111).

Sauppe corresse l'ὑπ' αὐτοῦ dei manoscritti in ὑπ' αὐτῶν⁶⁶¹, seguito da tutti gli editori di Lisia dopo di lui⁶⁶². Lamb 1930, infatti, per esempio, traduce per la Loeb Classical Library: «He [...] was appointed general by the party». Scrive Avery: «The emended passage may be read two ways: (1) Theramenes was elected general by the *probouloi*; (2) Theramenes was elected general by the Four Hundred (the αὐτῶν referring to the Four Hundred implied in τοῖς πράγμασι). Since there is no other evidence that the *probouloi* had the power to elect generals, the second reading, though more difficult, has been preferred. But there seems to be some evidence that the emendation is not correct and that αὐτοῦ of the manuscripts is actually the true reading»⁶⁶³.

A mio avviso la tesi di Avery può essere supportata da X. *HG* II 3, 30, in cui leggiamo (cf. *Appendice I*, T. 112) che Teramene fu inizialmente tenuto in buona considerazione dal popolo grazie a suo padre Agnone.

A questo punto, in virtù delle testimonianze offerte dal *DEM* e dal testo senofonteo, tornare alla lezione dei manoscritti di Lisia potrebbe essere una pista per riannodare i fili: Teramene sarebbe stato eletto stratego grazie a suo padre. Se anche non si volesse seguire la strada di Avery, sfruttando la testimonianza di Lisia, il frammento del *DEM* ci restituirebbe in ogni caso un'informazione importante: la famiglia di Teramene ebbe un ruolo determinante per il precoce debutto in politica di giovani rampolli Ateniesi.

1. 34 τῶν στρατηγῶν

Per il vocabolo cf. *supra*, B^f, col. I, l. 2.

1. 35 παράδειγμα

⁶⁶¹ Cf. Sauppe 1838. La correzione di Sauppe non è l'unico intervento sul testo. Infatti Classen ha proposto ταῦτα in luogo di ταῦτά (cf. Jacobs-Classen 1871¹⁰), seguito poi da tutti gli editori di Lisia, eccetto Avezzù 1991 e 1990, 153 e 156s; già Rauchenstein riteneva che la correzione di Classen non fosse necessaria (cf. Rauchenstein – Fuhr 1917¹²). Infatti ταῦτά può avere come unico significato quello di dare forza al ruolo di Agnone nell'aiutare Teramene a πεῖσαι τὸν δῆμον, ma la correzione a mio avviso è puramente arbitraria.

⁶⁶² Rauchenstein – Fuhr 1917¹², Thalheim 1901, Adams 1905, Hude 1912, Lamb 1930, Gernet-Bizos 1955. Al contrario, Avezzù 1991 preserva ὑπ' αὐτοῦ. In Dobson 1828 si legge ancora ὑπ' αὐτοῦ, ma senza alcun commento in nota.

⁶⁶³ Cf. Avery 1966, 257; Avezzù 1990, 159 non dà credito alla tesi di Avery, scrive, infatti: «La proposta, per quanto interessante e corroborata dalla testimonianza di una contemporanea polemica sulla scelta degli strateghi, lascia irrisolta, e forse complica, la contraddizione di un Teramene ascoltato leader politico, già in grado di πεῖσαι il demo e di assumere un ruolo importante nel nuovo regime, e tuttavia nuovo alle cariche di maggior prestigio, anzi contrastato nell'ambizione alla strategia».

Il sostantivo va qui inteso come “esempio”, “prova” (cf. *LSJ*⁹, 1307, 2)⁶⁶⁴: Agnone sfrutta un paragone tratto dal mondo della caccia per illustrare l’associazione di giovani a più esperti in politica. L’aneddoto, di eccezionale vivacità rispetto alla monotonia del trattato, non è tramandato da altre fonti.

I. 37 κυνηγέσια

Credo che in questa sede il termine abbia il significato generico, esteso, di “caccia” (cf. *LSJ*⁹, 1010, II), e non, come vorrebbe Sbordone 1947, 281, di “muta di cani”: Agnone sta sciordinando un esempio tratto dal mondo delle arti venatorie. Aly 1943, 30, infatti traduce «a re venatoria», Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 235 «hunting», mentre Oliver 1977, 331 «training of hunting dogs».

Il paragone venatorio che si legge nella pergamena vaticana richiama da vicino X. *Cyn.* VII 6 (cf. *Appendice I.*, T. 113). Il *Cinegetico*, non a caso, si pone come finalità principale l’educazione dei giovani all’arte della caccia (cf. X. *Cyn.* I 18), intesa come migliore «scuola di guerra» (cf. X. *Cyn.* XII 1).

II. 39-40 παρεμβάλειν

Il verbo ha qui il significato di «put in beside or between, insert» (*LSJ*⁹, 1335, I a). Non sappiamo quale dovesse essere l’esatto posto dei cagnolini nella muta, ma da X. *Cyn.* VII 6 (cf. *supra*, I. 37 κυνηγέσια e *Appendice I.*, T. 113) apprendiamo che bisognasse legarli con lunghi guinzagli e lasciarli scorazzare. Da Plb. I 33,7 e Ascl. Tact. X 17 (cf. *LSJ*⁹, 1335, Ib) veniamo a conoscenza dell’utilizzo del verbo anche in contesti militari, per indicare il posizionamento delle truppe nello schieramento⁶⁶⁵.

Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 234 avanzano timidamente in apparato l’ipotesi di correggere in παρεμβάλλειν, ma non ne vedo ragione.

I. 41 φιλοκυνήγους

Il termine, che significa “amante della caccia” e certamente rimanda a un ideale aristocratico, si riscontra in D.S. IV 45; Sbordone 1948, 283 lo inserisce nel registro di termini più spiccatamente della κοινή.

I. 42 χρῶνται

Ci ritroviamo di nuovo di fronte a una delle tipiche strutture brachilogiche del trattato: l’autore ci dice che a Caristo e Citno (cf. *infra*, fr. B^v, col. I, ll. 1ss.) ci si avvale dello schema sopra descritto e ad Atene proposto da Agnone. Il verbo adoperato è χρῶνται, che però manca di un dativo, come, ad esempio, un generico τούτῳ.

II. 43-44 τῶν <ν>όμῳ τακτῶν

⁶⁶⁴ Sbordone 1948, 281 ne sottolinea l’occorrenza in Th. III 10, e aggiunge: «Ricorre nei vari oratori e diviene addirittura usuale, pur con le relative deviazioni filosofiche, negli scritti di Platone e di Aristotele».

⁶⁶⁵ Cf. Sbordone 1948, 281 rileva che il vocabolo si riscontra in Ar. V. 481 e che ricorre in Eschine, Demostene, Aristotele. Aly 1943, 46 ricorda, però, che il verbo in «auctores severioris Atthidis» si ritrova con significato peggiorativo.

In questa sede c'è un problema di trascrizione: si legge ΤΩΝΟΜΩ.ΚΤΩΝ⁶⁶⁶. Aly 1943 mette a testo τῶν ὁμοτάκτων†, che traduce «bene costituita» o «ceteris alioquin paria», e spiega (Id., 31 e 47): «Ignotum fuit; lectio non omni dubitatione libera. Formata est vox sicut ὁμόνοια, ὁμολογῶ, ὁμόφρων easque civitates indicare videtur, quae aut ceteris communem ordinem praestant aut ipsae bene ordinatae sunt».

Il termine è inserito da Sbordone 1948, 283 nella sezione dedicata agli ἄπαξ λεγόμενον del testo del trattato, in verità, in gran parte frutto di errata trascrizione o frettolosa interpretazione. Lo stesso Sbordone 1948, 277 propone, però, con decisione τῶν <ν>όμῳ τακτῶν, ossia “legalmente ordinate”, seguito da Oliver 1977, 328 e 331, che traduce «juristically organized», e non da Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 233 e 235, che rendono come «well-governed».

Accolgo a testo la proposta di Sbordone, perché mi sembra l'idea migliore in proposito, fermo restando che ritengo abbia bisogno di una spiegazione suppletiva: può una città non essere legalmente ordinata? Forse dovremmo ipotizzare che l'autore stia omettendo un εἶ, oppure che intenda che Caristo e Citno siano legalmente ordinate, pur essendo molto piccole.

4.2 Fr. B^v

Col. I

Il. 2-3 Καρυστίων καὶ Κυθνίων

Il nostro trattato tramanda in questa sede una notizia altrimenti sconosciuta, ossia che le città di Caristo e Citno, piccole, ma con un dignitoso assetto legislativo – se è da intendersi così la ricostruzione di B^r, col. III, ll. 40-41 –, adottano la consuetudine di magistrature composite, con rappresentanti di diverse classi d'età. Sono πόλεις, del resto, di cui non abbiamo molte notizie nelle fonti storiche, quindi la testimonianza che emerge dal frammento vaticano è tanto più importante in questa luce.

Per quanto riguarda, infatti, la πολιτεία di Caristo, non sappiamo se ne avesse discusso Aristotele (cf. Keaney 1974, 180, n. 4). Sappiamo, invece, che il filosofo avesse lavorato sulla costituzione di Citno. Della perduta πολιτεία suddetta leggiamo in Harp. s.v. Κύθνιοι (K90 Keaney) = fr. 522 Rose (cf. *Appendice I*, T. 114). Una voce Κύθνος è anche in St. Byz. s.v. K392 Κύθνος = fr. 522 Rose (cf. *Appendice I*, T. 115) e vi sono testimonianze anche in Zen. IV 83 = fr. 523 Rose

⁶⁶⁶ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

(cf. *Appendice I*, T. 116), Hsch. s.v. Κ4447 καθνώλης = fr. 523 Rose (cf. *Appendice I*, T. 117), Hellad. (Phot. *bibl. cod.* 279 p. 533, 14) = fr. 523 Rose (cf. *Appendice I*, T. 118).

Dalla notizia preservata dalle Pergamene Vaticane, che, come preannunciato, non si riscontra in altre fonti, apprendiamo, quindi, che a Caristo e Citno ci fossero cinque magistrati, tre già in carica più due giovani. L'esempio è addotto dall'autore in seguito alla narrazione della proposta di Agnone ad Atene, che non siamo certi sia mai stata eseguita *in loco*. L'autore del *DEM* tiene a specificare, quindi, che c'è un luogo dove effettivamente l'affiancamento fosse praticato con beneficio per l'esercizio della magistratura. Oltre ai numerosi suggerimenti sulle qualità necessarie per l'accesso alle cariche, questa è la vera proposta di *best practice* avanzata dall'autore, che non a caso si avvale di un metodo comparativo per dimostrarne la validità.

Una piccola nota a proposito di καί: nel manoscritto si legge μαι, ma con un *my* gravemente incerto, la correzione in καί è semplicissima; Aly, del resto, leggeva già καί con apparente sicurezza.

II. 3-8

La commistione di tre ex-generalis e due giovani trova il miglior parallelo in alcuni dei senatoconsulto *de pecuniis repetundis*⁶⁶⁷. Si tratta, più nello specifico, dell'*Edictum Augusti et Senatus Consultum De Pecuniis repetundis*, trovato su una stele di marmo nell'agorà di Cirene e datato al IV sec. a.C. (cf. *Appendice I*, T. 119)⁶⁶⁸. Inoltre, si ritrova un interessante parallelo anche in Tac. *Ann.* III 28, 4, laddove si racconta dell'istituzione di un gruppo misto di cinque consolari, cinque ex-pretori e cinque senatori (cf. *Appendice I*, T. 120).

Un appunto a proposito di [μέ]<v> della l. 3, facilmente integrabile grazie al δέ della l. 6, nonostante si scorgano solo flebili tracce di due lettere, non tre; Aly, invece, leggeva la parola *de plano*, ma con EN in apice.

II. 4-5 ἐπὶ τῶν ἐστρατηγηκότων

L'uso di ἐπὶ con genitivo in luogo di ἐκ è certamente insolito, ma non lo considererei una particolarità di stile dell'autore del trattato, come invece fa Sbordone 1948, 283⁶⁶⁹.

I. 5 <ἐνθάδε>

In questo luogo ci sono dei gravi problemi di trascrizione. Aly leggeva con difficoltà ἤδη. Propongo di integrare un avverbio di luogo in fine di rigo, laddove ci sono tre – e purtroppo solo tre – lettere illeggibili.

I. 9 ἐν τα[ύτ]η

⁶⁶⁷ Cf. Oliver 1977, 337, Sherk 1969, n. 31, Ehrenberg-Jones 1955², n. 311, ll. 107-112.

⁶⁶⁸ Cf. *infra*, fr. B^v, col. I, ll. 7-11 per le relazioni tra procedure greche e romane.

⁶⁶⁹ Aly 1943, 47 traduce «ex praetoribus proximi anni» e ricorda l'ἐπὶ con genitivo in Hdt. III 86 παρῆσαν ἐπὶ τῶν ἵππων.

In questa sede si intenda un sottinteso ἀρχῆ dopo τα[ύτ]η: Aly 1943, 30, come altrove, traduce «in hac civitate», sottintendendo πόλις, mentre Sbordone 1948, 277 intende a ragione «in questa magistratura», seguito da Keaney e Szegedy-Maszak 1976, 235 («in this office») e Oliver 1977, 331 («in this post»). Credo che si debba sottintendere ἀρχή per due ragioni, ossia l'uso del singolare di τα[ύτ]η – mentre le città nominate prima sono due, Caristo e Citno – e poi perché l'autore del *DEM* nelle linee immediatamente successive scrive che occorre seguire i tempi giusti, anche nel caso in cui – sott. la magistratura – sia mista.

II. 10-11 μελετουσῖ ἀνήκειν καιρούς

In questo luogo ci sono alcuni problemi interpretativi e trascrittivi. Innanzitutto fa difficoltà l'impiego del verbo ἀνήκειν senza εις e accusativo (cf. *LSJ*⁹, 137)⁶⁷⁰, tuttavia è preferibile non integrare per tenere fede al proposito di non abbellire il testo.

Malauguratamente allo stato attuale si legge solo ΜΕΛΕΤΟΥΣ⁶⁷¹. Aly 1943, 22 trascriveva con sicurezza μεγίστους, e traduceva il passo: «Fieri non potest quin optimus rei effectus florescat». Sbordone 1948, 277 traduceva con «le situazioni più gravi», ricordando come μέγιστοι καιροί possa avere questo significato in X. *HG* VI 5, 33.

Per καιρούς e attribuzione dell'opera alla *Πολιτεία πρὸς τοὺς καιρούς* cf. fr. Br, col. II, l. 33⁶⁷².

Una piccola nota di punteggiatura: dopo καιρούς trovo sensata una virgola, l'unico a preferire una cesura più netta con il punto in alto è Oliver, ma non ne vedo ragione.

II. 11-12 οὐ μὴν ἀλλά

In questa sede Aly 1943, 31 intende οὐ μὴν ἀλλά come «verum etiam».

Oliver 1977, 337 segnala che, dopo οὐ μὴν ἀλλά così come lo intende Aly, dovrebbe esserci un verbo che poi regga l'infinito ὑπάρχειν della l. 19 (di cui io leggo fino al *chi*).

Le ipotesi secondo Oliver sono, quindi:

- verbo omesso per errore (in tal caso, però, è opportuno ricordare che il nostro testo presenta molteplici forme ellittiche di verbo);
- dipendenza da λεγομέναις della l. 16, che però fa difficoltà in trascrizione⁶⁷³;
- dipendenza da δεῖ della l. 9;

⁶⁷⁰Il verbo ἀνήκειν si ritrova in Thphr. *Sens.* 43, ma con καιρός come soggetto non è mai attestato altrove, come rileva Sbordone 1948, 283. Aly 1943, 47 accenna al lemma ἀνήκει nella *Suda* e a S. *Tr.* 1018-1019 τοῦργον τότε μείζον ἀνήκει ἢ κατ' ἐμὴν ῥώμαν.

⁶⁷¹Ventilo l'ipotesi, come pura suggestione, di un <μετρίους> ἀνήκειν καιρούς come «seguire i tempi giusti». Per μέτριος καιρός cf. J. *AJ* XIX 246, Georgius Pachymeres *Συγγραφικαὶ ἱστορίαι* (*libri VII de Andronico Palaeologo*) 284, 2, Matthaeus Blastares *Theol. Collectio alphabetica* M VII 67, Eust. *Commentarii ad Homeri Iliadem* III 139.

⁶⁷²Cf. *supra* in questo paragrafo e anche nel cap. II, par. 2.2.

⁶⁷³Oliver, però, non argomenta oltre la proposta e mette a testo λεγόμεναις (cf. Oliver 1977, 328 e 337). La lettura è gravemente incerta (e *supra*, cap. V, par. 2).

Denniston 1959², 28, però, scrive a proposito dell'idioma ellittico: «[...] The meaning of οὐ μὲν ἀλλὰ is clear enough. It normally denotes that what is being said cannot be gainsaid, however strong the arguments to the contrary: marking, in fact, the deliberate surmounting of an obstacle recognized as considerable». Ed è per questo motivo e per gli esempi addotti da Denniston che si ritiene preferibile lasciare a testo οὐ μὴν ἀλλὰ.

I. 13 ἄλλη τοιαύτη

In questo luogo Aly 1943, 22 intende ΑΛΛΗΤΟΙΑΥΤΗ come dativo ἄλλη τοιαύτη e traduce in «alia simili ratione» (Id., 31), seguito nella proposta di dativo solo da Oliver 1977, 328, che dal canto suo traduce: «if it is smoothly combined with another such (post)» (Id., 331). L'autore, qui, però non intende che la magistratura è frammista a un'altra, ma che è essa stessa composita (si intenda qui un sottinteso <ἀρχή>, come altrove).

Accolgo quindi a testo il suggerimento di Sbordone 1948, 277, che propone ἄλλη τοιαύτη in luogo di ἄλλη τοιαύτη, senza, però, addurre spiegazioni di sorta, e in questo seguito da Keaney–Szegedy Maszak 1976, 235, che traducono: «If another similar office be a mixture [i.e., of young and old]». Credo che questa sia l'interpretazione corretta, del resto il nominativo singolare femminile ben si accorda all'aggettivo verbale di primo tipo συγκατάμεικτος, che, a due uscite e con accento ritratto, ha qui un significato passivo.

II. 13-14 συγκατά[μ]<ε>[ι]κτος

La trascrizione in questo punto crea dei problemi, io leggo ΣΥΝΚΑΤΑ..ΚΤΟΣ, che integro in συγκατά[μ]<ε>[ι]κτος. Il verbo συνκαταμείγνυμι è scarsamente attestato⁶⁷⁴.

Circa la punteggiatura, Aly segna una virgola prima di ὁμοίως, che secondo Oliver dovrebbe invece seguire la parola. In sede di commento, infatti, spiega che secondo lui «in a more or less equal fashion» va con συγκατάμεικτος (Oliver 1977, 337), senza addurre argomentazioni e omettendo, poi, l'avverbio, in traduzione (cf. Id., 331).

II. 15-16 ταῖς ἡλικίαις [λεγόμεναις]

Di λεγόμεναις che si legge nell'*editio princeps* di Aly 1943, 23 allo stato attuale non si riesce a scorgere nemmeno una lettera. Aly, invece, metteva a testo serenamente la parola, traducendola «aetatibus supra iudicatis (?)» con un punto interrogativo accanto (Id., 31); Oliver 1977, 337 commenta così il lavoro di Aly: «[...] a traslation that presupposes a past participle».

Inoltre, Oliver 1977, 337 ritiene che se si accettasse la lettura λεγόμεναις⁶⁷⁵, si potrebbe immaginare che nel participio si celi un riferimento alla divisione dell'esercito in truppe di *seniores*

⁶⁷⁴ Cf. Sbordone 1948, 28, E. *HF* 674, X. *Hier.* VI 2, Pl. *Plt.* 288E e Arist. *Mete.* 357B 7. Inoltre il verbo all'infinito, συγκαταμίγνυσθαι, si ritrova in Thphr. *Od.* 54 e invece συγκαταμιχθεῖς in Thphr. fr. 124 Wimmer = fr. 709 Fortenbaugh.

⁶⁷⁵ Cf. *supra* per la proposta λέγομεν, Il. 11-12 οὐ μὴν ἀλλὰ.

e *iuniores*, divisione che – dice – è spesso imitata nei ginnasi. In verità propenderei per una spiegazione più semplice, ossia che l'autore del *DEM* si riferisca piuttosto alle differenti età di cui si è parlato a partire dall'aneddoto di Agnone, ossia giovinezza e età matura (cf. *supra*, Fr. B^r, col. III, ll. 32-33 συνεβούλευεν Ἀθηναίοις).

II. 15-17

Un luogo parallelo per «related language» (Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 238) è senz'altro Arist. *Pol.* VII 1331A 35-38, passo in cui Aristotele parla della compresenza di giovani e adulti nei ginnasi, e della suddivisione per classi di età (cf. *Appendice I*, T. 121).

I. 17 ἀνὰ κόσμον

Im seguito a esame autoptico del testimonio, si mette a testo ἀνὰ, a differenza di Aly 1943, 23 che, invece, stampava ἄμα κόσμον, con ovvie ricadute nella traduzione (cf. *Id.*, 31): «ordo neque etc.» nell'*editio princeps*, e «da ordinamento» nel lavoro qui proposto, per quanto l'uso sia assai ambiguo.

I. 18 δεῖ ταῖς [ἀκ]μαῖ[ς]

In questo luogo ci sono problemi di trascrizione, perché io intravedo ..MAI e prima ΔΕΙΤΑΙΣ, a differenza di Aly 1943, 23 che trascrive ἄμα ταῖς ἀκμαῖς, e traduce ἄμα ταῖς ἀκμαῖς δύναμιν come «animi vigori vis» (*Id.*, 31). Ciò porta a costituire un testo radicalmente diverso in questa sede. In questo caso il verbo impersonale δεῖ reggerebbe poi l'infinito successivo. Credo che il senso di tale intricatissimo passaggio sia il seguente: ci sono magistrature che richiedono la presenza di giovani e anziani da regolamento, perché la loro δύναμις deriva dalla prestanza rispettivamente fisica o mentale.

Aly 1943, 31 traduceva: «Similiter neque aetatibus supra iudicatis (?) ordo neque animi vigori vis desit, velut in gymnasiarchia», Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 235: «In the same way, with the ages as described, there must at once be good order and efficiency tied to physical primes, as in the gymnasiarchy», Oliver 1977, 331: «Nevertheless, if it is smoothly combined with another such (post), with the so-called ages working together there (ought) be order and with the acmes (of physical and mental development) working together effectiveness, as in the gymnasiarchy».

Per Aristotele, inoltre, come ricordato da Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 238, l'ἀκμή fisico occorre tra i trenta e i trentacinque anni, cf. Arist. *Rh.* II 1390B 3-11 (cf. *Appendice I*, T. 122), passo in cui Aristotele discute qualità e difetti di giovani e adulti, ossia coraggio e moderazione da una parte e intemperanza e viltà dall'altra.

II. 20-21 ἐν τῇ γυμνασιαρχίᾳ

Apprendiamo dal nostro trattato una notizia rilevante: la gimnasiarchia è una delle magistrature in cui si realizza efficacemente la collaborazione tra giovani e anziani, per sua stessa costituzione⁶⁷⁶.

⁶⁷⁶ Cf. Sbordone 1948, 282 inserisce il termine tra i vocaboli tecnici afferenti alle cariche in dialetto attico. Per la gimnasiarchia cf. anche Busolt-Swoboda 1926³, 976ss.

Segnalo, inoltre, che questo è l'unico luogo del testo in cui lo *iota* è ascritto (ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΕΙΑΙ); altrove è sempre omesso; tuttavia, non è necessario, a mio avviso, ipotizzare cambi di mano, giacché la scrittura non presenta indici di cambiamento, ma è importante riportare il dato come segno di probabile distrazione da parte del copista rispetto alle norme datesi in partenza.

A proposito della natura della gymnasiarchia, sappiamo che esistessero veri e propri consessi di gymnasiarchi, come rilevato da Oehler nella voce dedicata all'istituto nella Pauly-Wissowa (cf. Oehler 1912, 1969-2004); secondo Keaney e Szegedy-Maszak la situazione prospettata qui dall'autore del nostro trattato trova il miglior parallelo in quelle πόλεις che avevano γυμνασίαρχος e anche ὑπογυμνασίαρχος⁶⁷⁷. Alcuni dati provengono anche dalle epigrafi: si legge, infatti, di una divisione di compiti tra gymnasiarchi in *IG IV 753 7-8* (IV secolo a.C., Trezene); in *IG XII⁷* (Amorgo) si legge invece che lo ὑπογυμνασίαρχος è responsabile dell'iscrizione incisa su una stele che reca un decreto in onore di un γυμνασίαρχος.

Anche Arist. *Pol.* VI 1322B 37-1322A 3 nomina la γυμνασιαρχία e ne parla come magistratura atta a mantenere l'ordine pubblico in città prospere, al pari di νομοφυλακία, γυναικομονία e παιδονομία (cf. *supra* cap. VIII, par. 4.1 e *Appendice I*, T. 65).

Esiste un altro interessante caso di cooperazione di giovani e adulti nell'ambito dello stesso ufficio, nonostante il nostro autore non lo menzioni. Si tratta, infatti, dell'ἀγρόνομος, «a magistrate in charge of the country districts» (*LSJ⁹*, 15). In *Pl. Lg.* VI 760BC si legge del reclutamento dei giovani da parte degli ἀγρόνομοι. *Pl. Lg.* VI 760 DE continua dicendo che di mese in mese i capoguardiani guidavano i giovani nella zona confinante, in una rotazione continua, prima verso destra e poi verso sinistra. Al sopraggiungere del terzo anno, si eleggevano altri agronomi-capo, che a loro volta sceglievano altri dodici giovani da istruire (cf. *Appendice I*, T. 123).

I. 22 τ[ο]ῦτο γὰρ οὐ κακῶς

Credo che sia necessario isolare la frase con l'inserimento di una virgola a fine linea, a differenza degli altri editori che non intervengono in tal punto; si consideri, infatti, questo assunto come un molto conciso modo per esprimere il concetto che la gymnasiarchia sia ben regolata.

I. 23 οἱ αἰρούμενοι δύο

Questa frase, come spesso accade nella prosa del nostro autore, è ellittica di verbo principale: si consideri, ad esempio, un sottinteso καθιστᾶσι, per non ripetere αἰρέω già adoperato per il participio sostantivato.

I. 27 ἐντα[ξ]ίαν

⁶⁷⁷ Cf. Keaney-Szegedy-Maszak 1976, 238 e Oehler 1912, col. 1976.

Io riscontro un problema di trascrizione: leggo EYTA.IAN, ma credo che si possa integrare facilmente uno *csi* aiutandosi con il senso generale del passo e con la trascrizione di Aly⁶⁷⁸.

II. 30-31 συναποδύμενος

Suscita certamente stupore l'impiego del verbo συναποδύομαι⁶⁷⁹, che probabilmente è da intendersi in senso proprio come «spogliarsi», sebbene si tratti di una precisazione superflua da parte dell'autore; in questo passo si distingue tra le manifeste qualità nei ginnasi di anziani e giovani: i primi impartiscono autorità con la loro presenza, i secondi sono più abili negli esercizi fisici.

I. 31 ἡγεμῶν [γί]νηται

In ἡγεμῶν trascrivo un *omicron* in luogo di *omega*, che poi correggo in sede di edizione; Aly leggeva già *omega* con sicurezza, trascrizione sulla quale, però, sono fortemente in dubbio. Circa [γί]νηται, invece, il codice offre .ε.νηται, quindi dopo la necessaria integrazione bisogna anche espungere un *epsilon*; Aly leggeva γ{ε}ίνηται.

I. 34 ταῦτα

Crönert propone ταῦτας in luogo di ταῦτα, sottintendendo τὰς ἀρχάς (cf. Aly 1943, 23), correzione che Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 238 giudicano «attractive», pur non accogliendola a testo. Tuttavia, è preferibile mantenere ταῦτα: credo che il senso di questo passaggio sia che le due diverse attività di giovani e anziani debbano avere due diversi tipi di mansione, e non, invece, che due distinte magistrature non possano avere la stessa mansione.

II. 35-36 <ἐργασί>αν

In questa sede c'è un'importante differenza di trascrizione e integrazione. Nella prima edizione leggiamo [λ]ατ[ρ]είαν, congettura di Aly 1943, 23 giacché il filologo tedesco leggeva ΛΑΤ.ΕΙΑΝ, traducendo poi come «officium» (Id, 31)⁶⁸⁰. Sbordone 1948, 281 accoglieva la proposta di Aly, ricordando, inoltre che il sostantivo fosse caro ai tragici, e lo traduceva, però, come “tirocinio” (Id., 278): «Non sarebbe giusto infatti che queste due mansioni richiedessero lo stesso tirocinio». Lo studioso non adduce paralleli per λατρεία come “tirocinio”, come lamentavano Keaney e Szegedy-Maszak 1976, 238.

Io leggo solo Λ...AN, con un *lambda* iniziale, però, assai incerto⁶⁸¹. Si propone quindi in questo lavoro <ἐργασί>αν nel senso di “mansione” (cf. *LSJ*⁹, 682, I, 1), che credo si inserisca meglio

⁶⁷⁸ Sbordone 1948, 281 scrive che il termine fu «adibito» da Tucidide e Senofonte (cf. Th. VI 72 e X. *Mem.* III 3, 14), ma si ritrova anche in numerosi luoghi platonici e in Arist. *Pol.* VII 1326A 30.

⁶⁷⁹ Sbordone 1948, 283 ricorda come il termine sia in Plut. *Mor.* II 94C.

⁶⁸⁰ Aly 1943, 46 scriveva, poi, «in Atticorum sermone pedestri nisi ter non reperitur, bis apud Platonem in re divina neque apud Isocratem», e ricordava quindi una occorrenza in Isoc. X 57. Cf. anche Bauer 1988⁶, coll. 949-950. Come verbo λατρεύω si trova anche in alcune iscrizioni da Elea (cf. *s.v.* λατρεύμενον in Herwerden 1910 e nella glossa n. 1095 delle γλῶσσαι κατὰ πόλεις della raccolta di Bekker 1814-1821).

⁶⁸¹ Cf. *Note alla trascrizione*, 144.

nel contesto; nulla, infatti, lascia intendere che qui l'autore voglia parlare di tirocinio e preparazione: sta semplicemente cercando di dimostrare che la compresenza di giovani e anziani sia necessaria per il buon svolgimento della gimnasiarchia, perché i due gruppi apportano differenti benefici all'esercizio, connessi a indole e diverso grado di maturità.

II. 37-38 ἐπιμέλεια

In questa linea leggo la parola ἐπιμέλεια distintamente, mentre Aly, invece, corregge da ἐπ{ε}μέλεια. Il pensiero dell'autore del *DEM* è qui assai semplice: a prescindere dalla mansione ricoperta da giovani e anziani nella gimnasiarchia, è imprescindibile applicarvi con cura.

Aristotele adopera il termine ἐπιμέλεια in un peculiare passo a proposito della condivisa responsabilità educativa, cf. Arist. *Pol.* VIII 1337A 26-30 (cf. *Appendice I*, T. 124). Nel pensiero aristotelico è importante che l'educazione sia uguale per tutti: le azioni variano, infatti, a seconda delle circostanze⁶⁸², ma i principi universali debbono essere condivisi⁶⁸³. Proprio l'educazione, del resto, per lo Stagirita ha il compito di trasmettere all'individuo gli universali⁶⁸⁴, nonostante questo non costituisca garanzia di infallibilità⁶⁸⁵. Aristotele, poi, nel prosieguo della trattazione si profonde in lodi degli Spartani, per l'impegno straordinario che dedicano all'educazione e per l'affidamento dell'onere alla comunità.

I. 38

In questa linea si considere un omesso ἐστι: la frase è, infatti, ellittica di verbo e ἀμφοτέρων è da considerarsi come genitivo di pertinenza.

39.-40. χρηστῆς [ἀλλὰ δεῖ]

La trascrizione crea qui dei problemi: io leggo .EXPH.A.E, ma accolgo la lettura di Aly 1943, 24, che mette a testo χρηστῆς. Nonostante le difficoltà di trascrizione, χρηστός è adeguato per il senso generale della frase, come attributo di αἰσθήσε[ως]: l'autore scrive, infatti, che è necessario avere un ottimo intuito, pur non specificando per cosa, sebbene probabilmente sia da intendersi per condurre l'incarico magistraturale.

Ci sono problemi, inoltre, anche per le parole prima di πρότερον, di cui è difficile vedere anche solo una lettera: Aly vedeva ἀλλὰ δεῖ, che accolgo a testo, seppur con cautela.

I. 41

⁶⁸² Su questo punto cf. anche Arist. *EN* II 1106A 26-B 14.

⁶⁸³ Su questo punto cf. anche Arist. *EN* V 1135A 3-8.

⁶⁸⁴ Su questo punto cf. anche Ar. *EN* III 1112A 34-B 9.

⁶⁸⁵ Cf. anche Arist. *Pol.* II 1266B 29-38.

L'aggettivo ἄλλας si riferisce a un omesso ἀρχάς. La reiterata omissione di ἀρχή è un importante indizio: le magistrature sono argomento principe del frammento B, e forse di una parte ben ampia del trattato, anche se lo stato frammentario dell'opera non ci permette di avanzare ipotesi a riguardo⁶⁸⁶.

II. 41-42 προόρξαι

In questa sede porrei l'evidenza sull'ineleganza che deriva dall'uso ravvicinato di προόρξαι e ἄρξαι a poca distanza (l. 44), in luogo di corrispondenti sinonimi⁶⁸⁷.

Col. II

II. 1-2 στρατηγίας

Per στρατηγία cf. *supra*, fr. B^r, col. II, l. 7. Vediamo qui, inoltre, un errore di iotacismo perché il codice reca στρατηγ{ε}ίας.

I. 3 ἄτοπὸν γ'εἰ

In questa sede il testo reca γ'εἰ, che si vede limpidamente. Oliver 1977, 337 propone γ<ἀρ> εἰ in luogo di γ'εἰ perché a suo avviso «the sentence needs a connective», citando a sostegno della sua tesi Thphr. Fr. 97, 5 Wimmer = fr. 650 Fortenbaugh = fr. 21 Szegedy-Maszak ἄτοπον γὰρ ἐάν κτλ. Lo studioso traduce poi (Id., 331): «<For> it is absurd». Non accolgo a testo la sua proposta perché, nonostante riconosca che un γὰρ senza dubbio gioverebbe alla frase ellittica di verbo, tali e tanti dovrebbero essere gli interventi sul testo finalizzati a migliorare la qualità di questa prosa; in ottemperanza al principio di non intervenire su un testo che probabilmente nacque in forma di bozze, è preferibile adottare un criterio conservativo in casi come questo.

I. 4 ταξιαρχήσας

Secondo l'autore del *DEM* è strano, ἄτοπος, sostenere una στρατηγία senza prima essere passati da ταξιαρχία⁶⁸⁸ e φυλαρχία, pur non calando, però, la considerazione in un preciso contesto geografico. Rhodes accenna proprio a questo passo nel commento al capitolo LXI di Arist. *Ath.* (cf. *Appendice I*, T. 67), precisando che riguardo ad Atene non vi sono prove che lo stratego dovesse aver servito prima come tassiarco o filarco, del resto il dato riportato dal trattato non è certo l'unico che non trovi riscontro in altre fonti⁶⁸⁹. Occorre una precisazione, però: l'autore del *DEM* non scrive che la prassi

⁶⁸⁶ Se pure si volesse immaginare che la magistratura sia il fulcro tematico di tutto il trattato, segnalo che tra i titoli delle opere di Teofrasto tramandati dal catalogo di Diogene Laerzio (cf. D.L. V 45) non c'è un nome che risponda a queste caratteristiche, del resto la paternità teofrastea è assai dubbia (cf. *supra*, capp. II-III). Sulla porzione di testo dedicato alle magistrature in Arist. *Ath.* cf. *supra*, cap. II, par. 3.

⁶⁸⁷ Sbordone 1948, 283 inseriva il verbo προόρχειν nel regesto dei termini adoperati nella κοινή, e cita in particolare l'occorrenza in D.Chr. LVII 14.

⁶⁸⁸ Cf. Sbordone 1948, 282 inserisce il termine tra i vocaboli tecnici di dialetto attico

⁶⁸⁹ Cf. Rhodes-Zambrini-Gargiulo 2016, 382.

di ottemperare agli obblighi di ταξιαρχία e φυλαρχία prima della στρατηγία fosse regolata da legge, ma che risulta strano quando ciò non si verifichi.

Anche Whitehead 1986, 323, n. 118 cita questo passaggio della seconda colonna di B^v nel suo celebre *The demes of Attica*, ma lo fa cursoriamente e in nota, in merito alla necessità di un *cursus honorum* che regolasse l'ordine degli incarichi da sostenere (tassiarchia, filarchia e strategia).

I. 5 φυλαρχήσας

L'autore del *DEM* scrive che prima di diventare stratego occorre passare anche dalla filarchia, oltre che dalla tassiarchia⁶⁹⁰. Secondo Gschnitzer 1968, col. 1087, «nicht selten die erste ehrgeizig erstrebte Stufe einer Laufbahn die - ohne strenge Regeln natürlich - im allgemein über die Hipparchie zur Strategie emporführt»: il passaggio dalla filarchia avveniva, quindi, non di rado, «nicht selten», ma soprattutto naturalmente non regolato da leggi rigide⁶⁹¹.

I. 7

Si intenda un sottinteso ἀρχαῖς con ταῖς με[ν] e anche con il successivo ταῖς δ' della l. 10.

II. 7.-8. με[ν] [μ]ε<γ>[ίσταις]

A differenza che nell'*editio princeps*, integro il *ny* a inizio l. 8 e non a fine l. 7: a fine l. 7, infatti, non si intravedono altre lettere o segni, come il compendio per *ny*, nemmeno nella riproduzione a raggi ultravioletti, mentre a inizio l. 8 c'è lacuna di almeno due lettere.

Dopodiché, a fronte di un solo *epsilon* visibile, suggerisco l'integrazione di [μ]ε<γ>[ίσταις], giustificabile per opposizione al successivo ταῖς δ' ὕστατα e in luogo del parallelo fr. B^f, col. II, ll. 26-27 ἐν ταῖς μεγίσταις <ἀρχαῖς>, per cui si veda Arist. *Pol.* III 1282a 30-33 τὰς μεγίστας ἀρχὰς (cf. *supra*, fr. B^f, col. II, l. 27 <ἀρχαῖς>).

Una ricostruzione diversa – in seguito a trascrizione assai differente – si legge in Aly 1943, 24 che invece metteva a testo ὡς ἔδοξε da ΩΣΕ.ΟΞΕ⁶⁹², ragione che portò Sbordone 1948, 278 a supporre che la norma di ricoprire tassiarchia e filarchia prima della strategia fosse stata sancita da una legge ateniese, legge, oltretutto, di cui non abbiamo notizia alcuna.

II. 7-11

L'autore del *DEM* scrive che è opportuno partire dalle cariche più basse per arrivare alle più alte: l'assunto ricorda la progressione delle cariche nel *cursus honorum* romano, a sua volta stabilito dalla *Lex Villia annalis* del 180 a.C.⁶⁹³ e dalla *Lex Cornelia de magistratibus* dell'anno 81 a.C.

⁶⁹⁰ Sbordone 1943, 292 inserisce anche il verbo φυλαρχέω tra i vocaboli tecnici in dialetto attico, lo ritroviamo poi più oltre alla l. 33.

⁶⁹¹ Cf. le testimonianze su filarchia e a seguire ipparchia in Ar. *Av.* 799, X. *Eq.Mag.* I 23, Is. V 42, *Syll.*³ 1074, *IG*² II 1854, *IG* II² 1299, 53ss., 1043, 65. Sulla filarchia che preceda la carica di stratego, invece, non vi è nessun testimoniaza.

⁶⁹² Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁶⁹³ Cf. Liv. XL 44, 1; *Epit.* 50; Cic. *Off.* II 17, 59, *epist.* X 25, 2, *Phil.* V 17, 47; Tac. *Ann.* XI 22; App. *Punica* 112, *Hispan.* 84; Fest. *Epit.* Paul. v. *annaria*, p. 27M.

La prima stabilì «quot annos nati quemque magistratum peterent caperentque». La legge probabilmente regolamentava l'età minima almeno per una delle prime cariche, anche se non ne abbiamo attestazione diretta. Sappiamo, però, che al tempo di Cicerone occorressero 37 anni per l'edilità curule, 40 per la pretura, 43 per il consolato⁶⁹⁴. Inoltre, la *Lex Villia* stabilì un intervallo di due anni tra edilità, pretura e consolato, mentre le norme per la rielezione alla stessa magistratura rimasero invariate.

La *Lex Cornelia de Magistratibus* è, invece, una legge sillana che ristabilì l'intervallo decennale per la rielezione alla stessa magistratura, precisando anche il *cursus honorum* (questura, pretura, consolato)⁶⁹⁵. È opinione di Mommsen che la legge abbia fissato anche l'età minima per la questura⁶⁹⁶. È assai probabile, inoltre, che questa legge e la *Lex Cornelia de tribunicia potestate* fossero una legge unica (cf. Rotondi 1912, 351).

Le potenziali similarità tra il *DEM* e le leggi romane aprono squarci interessanti. Una riflessione in prospettiva comparativistica viene da un articolo di Gotter del 2008: *Cultural differences and cross-cultural contact: Greek and Roman concepts of power*. Lo studioso analizza le concezioni dello stato greca e romana, diffondendosi sulla terminologia legata alla natura del potere. Dedicava una sezione alla ricezione romana degli ideali politici greci, trattando anche il caso di Silla e della definizione del *cursus honorum*. Non nomina il trattato vaticano, ma la sua analisi è un ottimo punto di partenza per ricerche seriori. Scrive, infatti: «The fixation upon the institutional aspects of the Roman constitution seems to follow as a necessary consequence. Of course, the brutal means by which Sulla implemented his reforms were a major obstacle to success. Adopting a very Greek perspective in his attempt to transform the Roman state might have been another. Just like Polybius' depiction of the *res publica Romana*, Sulla's institutionally based scheme neglected essential aspects of Roman political reality» (Gotter 2008, 216).

L'adozione di una prospettiva greca per una riflessione sulla legge a Roma porta ad avanzare una pura suggestione a proposito del destino dei testi peripatetici. Luciano Canfora dedica un capitolo della sua *Storia della Letteratura Greca* ad Aristotele e i suoi eredi. Nella sezione dedicata a Teofrasto, narra del destino singolare dei testi di Aristotele (cf. Id. 1989, 428-452)⁶⁹⁷. Teofrasto morì nell'Olimpiade tra il 288 e il 285; lasciò i suoi libri e quelli di Aristotele a Neleo di Scepsi, figlio di Corisco, forse individuando in lui un probabile successore a capo della scuola del Peripato. Per giustificare un lascito testamentario, oltretutto a un'unica persona fidata, dobbiamo immaginare che

⁶⁹⁴ Cf. Cic. *Phil.* V 17, 47 e Rotondi 1912, 278, ma anche Wer 1845, 276; Nipperday 1865, 1ss.; Lange 1876, 707; Humbert 1877 *s.v. Annales leges*; Herzog 1884, 664; Karlowa 1885, 179; Mommsen 1892, 183.

⁶⁹⁵ Cf. App. *B. Civ.* I 100; Caes. *B. Civ.* I 32; Dio C. XL 51; Cic. *Leg.* III 3, 9, *Phil.* XI 5; Liv. VII 42 e X 13.

⁶⁹⁶ Mommsen 1892, 193; lo studioso, inoltre, non crede che fosse necessario aver ricoperto la carica di questore per accedere al tribunato (cf. Mommsen 1892, 212).

⁶⁹⁷ Sulla biblioteca di Aristotele cf. anche Cavallo 1988, VIII, Canfora 1999, Pinto 2013, 86s.

questi libri fossero perlopiù copie uniche, probabilmente addirittura i famosi scritti “acroamatici” di cui intravediamo tracce, per esempio, nelle stratificazioni della *Politica* e in alcune parti della *Fisica*. Neleo, tuttavia, non fu eletto scolarca, gli fu preferito Stratone di Lampsaco. Si ritirò, allora, a Scepsi con i preziosi libri. Strabone, come scrive Canfora, tracciò una storia della collezione fino all’arrivo di Silla ad Atene nell’86 a.C., durante la guerra contro Mitridate. Qui, infatti, Silla si appropriò della biblioteca di Apellicone di Teo, «bibliografo filosofeggiante», biblioteca in cui trovò niente meno che gli esemplari dei libri di Aristotele e Teofrasto. Lo studio dei testi venne allora affidato ad Andronico di Rodi e a Tirannione, che, ricordiamo, fu maestro di Strabone, uno dei narratori di questa storia. Anche Plutarco racconta la storia della riscoperta dei testi peripatetici, constatando l’ignoranza dei “vecchi peripatetici” prima della riemersione del *corpus*. Questo dettaglio non è poco importante, perché trasmette una notizia rilevante a proposito del lavoro che divampò in seguito sui testi riscoperti. La storia di naufragio e rinascita della collezione aggiunge un tassello importante alla nostra ricerca, aprendo un potenziale filone potenzialmente fecondo e mai prima battuto: già Aly aveva ravvisato un legame tra il *DEM* e la definizione del *cursus honorum* romano, in particolar modo la sillana *Lex cornelia de Magistratibus* (cf. *supra*, fr. B^v, ll. 7-11). Si tratta di una pura suggestione, ma ritengo non si debba escludere che tra i testi del “tesoro” di Apellicone di Teo potesse esserci il nostro trattato sulle leggi in stato bozze. Il testo si configura, infatti, come prodotto del Peripato, poco importa se prettamente teofrasteo o no. Lessico e periodare ricordano moltissimo quel procedere per ragionamenti *in fieri* tipico degli scritti “acroamatici”. Canfora 1900⁶, 34-37, infatti, a proposito del naufragio delle collezioni di Aristotele e Teofrasto e dei testi peripatetici rimasti nella Scuola, scrive: «Parafrasi ce n’erano a volontà, a cominciare da quelle assai prolisse dello stesso Teofrasto, il quale aveva sempre avvolto in abbondanti panni aristotelici quel che di nuovo, di suo, apportava».

Inoltre, a proposito della vendita del *corpus* ad Apellicone di Teo, della assai maldestra ricopiatura di quest’ultimo e dei testi peripatetici confluiti nella biblioteca di Silla sotto la direzione di Tirannione, Canfora 2000b 96-147 menziona l’opera di Cratero di Macedonia, allievo di Aristotele o Teofrasto, autore di un testo di discreta fortuna sui decreti attici con commento. Questo dettaglio fa riflettere sulla produzione di testi tecnici sulle leggi alla Scuola del Peripato.

II. 8-9 [πε]ρ[ῶ]σθαι χ[ρ]ῆ

In questa sede leggo solo alcune lettere alla l. 9, ossia P.ΣΘΑΙ⁶⁹⁸, e preferisco, quindi, integrare solo πε- iniziale perché a mio avviso non c’è spazio per più lettere, a dispetto di Aly 1943, 24, che, invece,

⁶⁹⁸ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

metteva a testo ἀναπε[ι]ρᾶσθαι⁶⁹⁹. Per quanto riguarda χ[ρ]ῆ, invece, l'integrazione del *rho* è un'ovvia conseguenza.

I. 11 δυοῖν ἔνεχα

È curioso ritrovare una menzione del *DEM* nel commento a J. AJ II 6, 1, 83 di Mason 2008, 56 che cita proprio l'espressione δυοῖν ἔνεκα, che, scrive, ha poche attestazioni precedenti all'autore, tra cui una nel trattato vaticano⁷⁰⁰.

II. 12-13 [τ]αύ[τ]η γ[ὰ]ρ τῆ [διαθ]έσει

In questa sede io leggo ΤΑΥ...ΡΤΗ...ΕΣΕΙ⁷⁰¹, che integro come [τ]αύ[τ]η γ[ὰ]ρ τῆ [διαθ]έσει. Aly 1943, 24 giungeva allo stesso risultato in sede di edizione, ma su base puramente congetturale perché trascriveva un controverso .ΑΥ .ΗΓ..ΤΗΔ.ΑΟΣ⁷⁰².

Da un punto di vista interpretativo, secondo Sbordone 1948, 279 dovremmo intendere un sottinteso αὕτη γὰρ ἡ διάθεσις come soggetto grammaticale e logico di ἀπαρτίζει e παρασκευάζει; Oliver 1977, 331 ipotizza, invece, che il soggetto sia ἡ πόλις, che tuttavia non mette a testo, e traduce poi: «By this arrangement (the city) puts the ambitious man on his mettle and makes him more eager for a test on account of the posts of greater importance [...]». Io preferirei, piuttosto, sottintendere ὁ νόμος, giacché a mio avviso è proprio la legge che, così regolata, dispone al meglio di animi di chi nutre delle ambizioni, non la città; del resto, l'autore non sta parlando di una città nello specifico.

II. 13-14 τὸν προσδοκῆσαντα

È controverso l'utilizzo di questo verbo per il participio sostantivato, io lo intendo come «colui che si aspetta» nel senso di «colui che nutre delle ambizioni» (*LSJ*⁹, 1506, 4). Sbordone a tal proposito scrive che il verbo προσδοκᾶν è qui usato assolutamente come poche altre volte⁷⁰³.

I. 14 ἐπίτον[ον]

In questa sede c'è una differenza tra la mia trascrizione e quella di Aly 1943, 24, che integra l'*epsilon* iniziale, mentre io leggo ΕΠΙΤΟΝ..⁷⁰⁴. Crönert aveva, invece, proposto la lettura ἔμπειρον, che però non risulta fededegna, dopo esame delle pergamene.

II. 14-15 [ἀ]παρτίζει

⁶⁹⁹ Aly 1943, 46 ricorda un luogo parallelo in App. Syr. 22: τοῦ πελάγους ἔτι Ρωμαίων ἀναπειρωμένων. Sbordone 1948, 281 accoglie a testo la trascrizione di Aly e dal canto suo ricorda come il vocabolo sia marinaro, venuto in voga con Hdt. VI 12 e poi adoperato da autori come Tucidide, Demostene, Polibio.

⁷⁰⁰ Cf. Mason 2008, 56. L'espressione è altrimenti riscontrata in Pl. Cra. 418E), Isoc. XI 70, D. Ep. II 4, Ps.-D. LIX 77, frammenti di Teopompo e Filocoro, Did. In D. X 41 e Philo Spec. IV 127, *Contempl.* 33.

⁷⁰¹ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁷⁰² Sbordone 1948, 283, che accoglieva a testo la ricostruzione di Aly, ricorda come διάθεσις sia usato venticinque volte in Teofrasto, e cita due soli esempi, come altre volte botanici: Thphr. HP III 18, 7, CP II 6, 4.

⁷⁰³ Cf. Sbordone 1948, 281, *LSJ*⁹, 1506, 4 e Ar. Th. 846, Pl. Apol. 17C, Men. Kith. Fr. 7.

⁷⁰⁴ Cf. *supra*, cap. V, par. 2. Sbordone 1948, 283 inserisce il termine tra i vocaboli che trovano più spiccata rispondenza negli autori della κοινή, e ne ricorda l'occorrenza del termine in D.S. X 17.

La lezione nasce da una congettura di Aly 1943, 24s., che leggeva solo un *alpha* in apice in fine di l. 14 e poi ΠΑΡ.ΖΕ.; la pergamena in questo punto è gravemente danneggiata. Io leggo .ΠΑΡΤΙΖΕΙ⁷⁰⁵, e integro poi come da *editio princeps*, giacché sembra l'unica soluzione possibile⁷⁰⁶. Alla l. 14 non leggo, inoltre, il τε apostrofato trascritto da Aly.

II. 14-19 [ἀ]παρτίξει καὶ φιλοτ[ιμ]ότερον [π]α[ρα]σκ[ε]υάζει πρὸς [πεῖ]ραν διὰ [τ]ὰς θέσεις τῶν μειζ[ό]νων

La consapevolezza di dover seguire un *cursus honorum*, secondo l'autore, è positiva, perché bendispone a un processo per tappe, che quindi presupponga una continua valutazione dell'operato del candidato, sia che progredisca, sia che permanga ad un dato livello.

Questo passo presenta dei problemi di lettura. Io trascrivo ΚΑΙΦΙΛΟ ΤΙΜΟΤΕΡΟΝ.Α.. ΣΚ..ΑΖΕΙΠΡΟΣ.ΗΡΑΝΔΙΑ.ΑΣΘΕΣΕΙΣΤΩΝΜΕΙΖ.ΝΩΝ⁷⁰⁷. Ero grandemente in dubbio su [πεῖ]ραν, che richiede una correzione di *eta* in -ει-, ma anche dopo consultazione di Kretschmer-Locker 1963², sembra l'ipotesi migliore. Aly 1943, 25, dal canto suo, metteva a testo π[εῖ]ραν.

Circa θέσεις, invece, nella prima edizione il vocabolo è frutto di congettura con integrazione del *theta* incipitario, ossia [θ]έσεις; io, invece, trascrivo ΘΕΣΕΙΣ, leggendo distintamente il *theta*. In questo modo la mia lettura supporta la proposta del primo editore.

Tuttavia, l'espressione è dura e contorta, nell'opinione di Sbordone 1948, 279 filerebbe meglio senza πρὸς πεῖραν o senza διὰ τὰς θέσεις, traducendo, quindi, alternativamente «prepara all'esperienza di cose maggiori» o «rende più ambizioso perché sono in palio cose maggiori»⁷⁰⁸.

Certo apprezzabile l'accento allo stato di tensione positiva conferito dal *cursus honorum*; non è l'unico luogo in cui l'autore del trattato cerca di considerare – seppur semplicisticamente – la condizione psicologica dei magistrati.

II. 20-21 ἐν Ἡπείρῳ

L'accento all'Epìro è sibillino, sembra che l'autore faccia riferimento a un *cursus honorum* regolare, che procedesse da cariche più basse a cariche più alte o che prevedesse, altrimenti, la permanenza nella stessa carica (cf. II. 21-22 δ[ιὰ] τὴν μονήν). Forse si sottintende che esistessero delle regole

⁷⁰⁵ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁷⁰⁶ Aly 1943, 45 ricorda come il verbo ἀπαρτίζω si ritrovi in Hp. *Epid.* β' III 17, e in Aristotele. Sbordone aggiunge come sia presente perlopiù in autori tardivi, come Polibio (poi in Plb. XXXI 12, 10) e Epicuro (Epicur. *Nat.* XI 6). Cf. anche Hsch s.v. A5818: ἀπαρτίζειν· τελειοῖ vgAS.

⁷⁰⁷ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁷⁰⁸ Sbordone 1948, 283 ricorda che θέσις non risulta altrove attestato con il significato di “promessa”, “posta”, “premio”. Lo studioso, poi, ricorda come il termine sia in Thphr. *HP* II 5, 3 e VIII 6, 2, *CP* I 11, 5, III 23, 5, *Vent.* 44 con il significato di “sito”, “luogo”. Cita anche il fr. 22 Wimmer (= fr. 149 Fortenbaugh) θέσις τῶν μερῶν e il fr. 120 Wimmer (=fr. 569 Fortenbaugh) κατὰ τὴν τοῦ ὀνόματος θέσιν. Aly, invece, ricorda l'uso del termine un luogo sofocleo: S. *Ichn.* 277: τοῦ πατρὸς θέσει, «iussu patris». E aggiunge, poi: «Itaque cum in titulo Pario illo scriptum sit: ἀφ' οὗ τράγος ἐτέθη sc. ἄθλον, θέσις significationem praemii loco ponendi habere potest» (Aly 1943, 47). Di φιλότιμος, invece, Sbordone 1948, 281 ricordava che l'aggettivo fosse grandemente in uso presso storici, oratori, tragici e soprattutto Platone e Aristotele.

ferree per progredire di livello: se il candidato non superava l'esame di idoneità, si fermava alla carica già ricoperta. Purtroppo la notizia è tramandata solo dal nostro trattato.

La perdita πολιτεία epirota di Aristotele è citata da Stefano Bizantino, cf. St.Byz. s.v. A285 *Ἀμύνται* = Fr. 494 Rose (cf. *Appendice I*, T. 125).

I. 21 διὰ τὴν μονήν

Io trascrivo Δ..ΤΗΝΜΟΝΗΝ, Aly 1943, 25, invece, si mostra molto più sicuro in trascrizione e costituzione del testo; *iota* e *alpha* sono facilmente integrabili. Sebbene Sbordone 1948, 279 scriva che non si riesce a cogliere a pieno il senso di questo passaggio, credo che nonostante la costruzione al solito sintetica e brachilogica, si possa intendere nel modo seguente: se non si riesce a progredire nel *cursus honorum*, l'alternativa – a condizioni ignote – è permanere nella stessa carica.

I. 26 ἀφορισθεις[ῶν]

La lettura è incerta, io trascrivo ΑΦΟΡΙΣΘΕΙΣΕ..⁷⁰⁹. Sbordone 1948, 282 scrive che se si intende ἀφορισθειςῶν ἀρχῶν come “magistrature determinate”, “prestabilite”, si troveranno paralleli per il significato del verbo in Pl. *Lg.* 785B, *Criti.* 110D; Arist. *Rhet.* 1354B 8, *Pol.* 1292B 4, 1300A 16⁷¹⁰. Io tuttavia credo che si debba interpretare in modo differente, perché l'autore potrebbe qui fare riferimento alle magistrature prima nominate, definite e discusse da lui stesso (cf. *LSJ*⁹, 292, I, 2); del resto un altro accenno a ciò che dev'essere stabilito per legge c'è poco dopo (cf. ll. 27-28 ἐ<v> νόμῳ ἐνιαχοῦ [δ]ε[ῖ] ἀνελέσθαι). Aly 1943, 31 traduce come «definiti».

I. 27 ἐ<v>

In questa sede ci sono differenze di trascrizione tra questo lavoro e l'*editio princeps*: io, infatti, leggo l'*epsilon*, ma non il *ny* successivo, per cui non credo ci sia spazio; integro, quindi, la lettera in virtù della parola νόμῳ che segue, da cui ἐ<v> νόμῳ. Aly 1943, 25, invece, segnava una lacuna materiale di due lettere e integrava così: [ἐν].

II. 27-28 ἐνιαχοῦ

Segnalo la trascrizione differente qui proposta, rispetto a quella del primo editore: io leggo la parola perfettamente, puntuo solo l'*alpha* in edizione diplomatica, Aly 1943, 25, invece, non trascrive il *chi* e integra ἐνια[χ]οῦ⁷¹¹.

I. 28 ἀνελέσθαι

In questa sede occorre partire dalle differenze di lettura tra questo lavoro e gli altri: io trascrivo ΑΝΕΛΕΞΘΑΙ, quindi poi metto a testo ἀνελέσθαι. Aly 1943, 25, invece, non leggeva *alpha* e *ny* iniziali, e integrava in ἀν]ελέσθαι. Sbordone 1948, 272 accoglie il verbo a testo, ma in sede di

⁷⁰⁹ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁷¹⁰ Sbordone 1943, 283, inoltre, rileva l'occorrenza del termine in Thphr. *HP* I 1, 1 e V 7, 1, *CP* III 3, 2, *Sens.* 25, 35, 57, 68

⁷¹¹ Sbordone 1948, 283 inserisce l'avverbio nel registro dei termini adoperati da Teofrasto (cf. Thphr. *Vent.* 28).

commento propone ἐξ]ελέσθαι, non seguito da nessuno degli editori del testo, traducendo poi: «scegliere in base alla legge» (cf. νόμος, l. 27), «poiché ritengo che gli aspiranti non avessero bisogno di essere sollecitati da una legge apposita», come spiega (Id., 279). La trascrizione proposta in questo lavoro, tuttavia, fa cadere la proposta di integrazione di Sbordone.

Credo che qui il senso sia piuttosto il seguente: il νόμος deve stabilire che cosa pertenga alle magistrature più alte e che cosa alle più basse. Questo pensiero così pratico, da tecnico della legge, emergeva anche *supra* (cf. B^f, col. III, ll. 10-13).

I. 29 [ὦ]σπερ

Anche in questa linea c'è un'importante differenza di trascrizione: io leggo il gruppo ΣΠΕΡ preceduto da una lettera difficilmente individuabile, che quindi integro come *omega*. Aly 1943, 25, invece, metteva a testo κα<θά>περ, con molta difficoltà.

Un accenno di punteggiatura: a differenza degli altri editori, ritengo opportuno stampare una virgola prima dell'avverbio.

II. 29-30 ἐν Φωκεῦσιν

Analogamente alla menzione dell'Epiro (cf. *supra*, ll. 20-21), anche in questo passo il riferimento ai Focesi non è cristallino; si può supporre, come per il caso epirota, che presso di loro dovesse esserci un *cursus honorum* regolare, che procedesse da cariche più basse a cariche più alte.

Sebbene Keaney 1974, 180, n. 4 scriva che non vi sia notizia di una πολιτεία aristotelica dedicata ai Focesi, in verità, segnalo che apprendiamo da Clem.Al. *Strom.* I 21, 133 4 = Fr. 599 Rose che Aristotele avesse scritto un'opera dedicata proprio alla loro forma di governo (cf. *Appendice I.*, T. 126). La notizia tramandata dal nostro testo purtroppo non trova conforto nelle fonti.

I. 30

In questa sede si sente la mancanza di un avverbio di luogo a introduzione delle pratiche adottate dai Focesi, come, ad esempio, ἐνθάδε o affini: la sua assenza si iscrive nella questione più generale concernente lo stato attuale del testo.

I. 31 στρατηγός

Per στρατηγός, cf. *supra* B^f, col. I, l. 2.

I. 32 [τῶ]<v>

In fine di linea scorgo due lettere, quindi integro poi il *ny* da cui [τῶ]<v>, articolo determinativo di πεφυλαρχηκότων (l. 33). Aly 1943, 25, invece, parrebbe vedere distintamente un *ny* finale: [τῶ]v.

I. 33 πεφυλαρχηκότων

Per il verbo cf. *supra*, l. 5.

II. 34-35 τεταμιευκότων

Il verbo ταμειύω è inserito da Sbordone tra i termini tecnici afferenti alle cariche in dialetto attico e nel registro di termini che occorrono in Teofrasto⁷¹². Per la sua appartenenza al vocabolario giuridico del *DEM*, cf. *supra*, cap. III, par. 2.

II. 35-38 *χρῆ δ' ὅλως οὐδένα ἄναρχον [ἄρχει]ν ἕως τὸν ἀ[βούλευ]τον*

Sette anni prima di pubblicare il contributo integralmente dedicato al *DEM* più volte citato (cf. Oliver 1977), Oliver mostra cita le ll. 35-38 del trattato nella sua monografia dedicata a Marco Aurelio, in particolare in relazione a una nuova iscrizione proveniente dall'agorà di Atene cui dà il titolo di *Marcus Aurelius on appeal from Athen*. Il testo merita attenzione per il nostro studio, poiché vi si legge della volontà da parte dell'Imperatore di riformare gli ordinamenti delle città facendo rivivere vecchie leggi (cf. Oliver 1970, 1); il dato è in linea con quanto esposto *supra* a proposito dell'influenza dei fondamenti giuridici greci sul pensiero politico romano. Della lunga iscrizione si vedano in particolar modo le ll. 15-19 in *Appendice* (cf. T. 127), in cui si legge καὶ οὐδεμίαν ἀρχὴν πρότερον ἄρξας, che Oliver 1970, 14 traduce come «and had previously exercised rule in no office» e che ricorda il nostro *χρῆ δ' ὅλως οὐδένα ἄναρχον [ἄρχει]ν ἕως τὸν ἀ[βούλευ]τον*. Lo studioso, infatti, nel commento cita proprio le pergamene vaticane, scrivendo: «The advantage of training a man in the lower office before admitting him to higher offices appears long before the Romans established for themselves a cursus honorum by law»⁷¹³. In ogni caso, Marco Aurelio non esplicita quali cariche ricoprire prima di essere eleggibili per il Panhellenion.

La frase *χρῆ δ' ὅλως οὐδένα ἄναρχον [ἄρχει]ν ἕως τὸν ἀ[βούλευ]τον* non è di immediata comprensione, Sbordone 1948, 279 la definì «monca e infelice». L'aggettivo ἄναρχον è quindi da intendersi qui come «not qualified to hold office» (*LSJ*⁹, 120, II, b e Max. Tyr. XXI 5), e non, come vorrebbe Sbordone 1948, 283, come «privo di carica» (Arr. *Epict.* IV 6, 3), per una pura questione logica: per l'autore del *DEM* è inammissibile che ricopra una carica chi non vi è idoneo, non chi non ne ha una. Aly 1943, 43 traduce: «qui magistratu neque fungitur neque functus est»⁷¹⁴.

Da un punto di vista trascrittivo, dell'infinito [ἄρχει]ν, purtroppo, non si riesce più a scorgere nemmeno una lettera, eccetto un incerto *ny* finale. Rilevo, inoltre, un errore nell'edizione di Aly circa lo spirito iniziale ([ἄ]ρχειν), presto corretto già da Sbordone.

Veniamo a ἕως τὸν ἀ[βούλευ]τον: Sbordone 1948, 279 rileva che l'uso di ἕως con accusativo è postclassico. Di ἀ[βούλευ]τον, tuttavia, allo stato attuale si riescono a scorgere solo le tre lettere finali e l'*alpha* incipitario, lo ricostruisco, dunque, sulla base di Aly 1943, 26, che dava segno di

⁷¹² Cf., ad esempio, ταμειύεσθαι in Thphr. *CP* III 1, 5 (cf. Sbordone 1848, 283).

⁷¹³ Cf. Oliver 1970, 14. Per un interessante studio comparativistico di concezione greca e romana dello Stato cf. Gotter 2008 e *supra*, fr. B^r, col. II, ll. 7-11.

⁷¹⁴ Aly cita poi *locus similis* in Hsch s.v. A4566: ἄναρχον· τὸ μὴ ἔχον ἀρχὴν (Greg. Naz. c. 1,1,1,25 p. 400 M) A. Il termine ἄναρχος, ricorda Aly, è usato sempre in senso negativo, a prescindere dal significato che si attribuisca ad ἀρχή. In questo caso, dunque, ἄναρχος è «qui ἄρχοντα non habet», e, prosegue Aly, «unde ab Atheniensibus anarchia vocatur».

leggerlo limpidamente⁷¹⁵. Aly 1943, 43, inoltre, scriveva a proposito del significato dell'aggettivo «pro eo, qui τῆ βουλῆ nondum interfuit», citando come *locus similis* X. Mem. I 1, 18 o l'uso che ne fa Erodoto in riferimento al Senato spartano cf. Hdt. VI 57. Secondo Sbordone 1948, 283, il termine ha qui il significato inusitato e specifico di «cittadino non ammesso a far parte della βουλή» e per βουλεύω come “essere della βουλή” cita, ad esempio, Arist. Pol. III1282A 30, Ath. LXII 3.

A mio avviso, però, senza azzardarsi a intendere il significato da attribuire ad ἀβουλευτος nel contesto come una «novità lessicale» (Sbordone 1948, 283), si può tentare di rimanere su «ill-advised, inconsiderate» (*LSJ*⁹, 3), intendendo il passo, certo non cristallino, in questo modo: se un cittadino fosse ammesso a sostenere una magistratura pure se non idoneo, questo farebbe di lui un ἀ[βούλευ]τον, uno sconsiderato.

I. 39 ἐν Ἀμβρακία

Il riferimento all'Ambracia del nostro autore non è immediatamente intellegibile. Si potrebbe intendere, infatti, in duplice modo, ossia che in Ambracia ci fossero delle disposizioni legislative che impedissero a chiunque fosse ἀναρχος di ricoprire una magistratura, oppure, come più probabile, che in Ambracia accadesse che la carica fosse affidata a cittadini non idonei.

Scarterei, invece, l'ipotesi di Sbordone 1948, 278, che scriveva che ad Ambracia per accedere alla carica di magistrato fosse necessaria la sola inclusione nella βουλή: la sua spiegazione scaturisce dalla sua interpretazione di ἀβούλευτος (cf. *supra*, II. 35-38 χρῆ δ' ὅλως οὐδένα ἀναρχον [ἀρχει]ν ἕως τὸν ἀ[βούλευ]τον). Si tratterebbe, secondo lo studioso, di una disposizione «accentuatamente democratica» (Sbordone 1948, 289).

Un importante appiglio per un'ipotesi interpretativa si trova in Arist. Pol. V 1303A 23-25, laddove si legge che il requisito censitario per divenire magistrati ad Ambracia fosse esiguo, tanto che τέλος δ' <ἀπ'> οὐθενὸς ἦρχον, si divenne magistrati con nulla (cf. *Appendice* I., T. 128). Nel brano aristotelico si riscontra, inoltre, l'identica forma ὥσπερ ἐν Ἀμβρακία del nostro trattato. Sappiamo, inoltre, che Aristotele aveva dedicato un intero lavoro all'analisi della Costituzione di Ambracia, cf. Stef.Byz. s.v. Δ51 δεξαμεναί = fr. 477 Rose (cf. *Appendice* I., T. 129).

Il quadro che emerge dalla lettura incrociata del trattato e del brano della *Politica* è chiaro: ad Ambracia si poneva poca attenzione ai prerequisiti minimi per l'accesso a una magistratura. Questo ci aiuta a comprendere, anche, in che modo l'autore del *DEM* esponga i dati, con quanta oscurità e concisione.

Da questo passo traiamo, inoltre, un'importante conclusione: la realtà storica fattuale di Ambracia rispecchia l'esempio negativo, non la *best practice* suggerita dall'autore. Se ciò pare una

⁷¹⁵ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

banalità, in realtà non lo è affatto, considerando la prosa ermetica del *DEM*. Vediamo se ciò è valido anche per gli altri casi di avverbi con toponimi:

- fr. A^r, ll. 5-6 καθά[π]ερ ἐν Λακεδαίμονι: in questo caso Sparta rispecchierebbe il modello positivo, perché ivi avviene un procedimento di ἀνάκρισις lento e accurato.
- fr. A^r, ll. 18-20 ὅπερ φασὶ συμβαίνειν καὶ ἐν τῇ Σπάρτῃ: anche in questo caso Sparta parrebbe modello positivo, ossia di πόλις in cui l'ἀνάκρισις ha luogo, perché qui si effettua l'esame con la scitale, come lo stesso autore scrive in seguito.
- fr. A^v, ll. 2-3 καθάπερ [ἐν] Λακεδαίμον[ι]: a causa della lacuna materiale non sappiamo che cosa accadesse per giorni e, quindi, se Sparta fosse modello positivo o negativo, ma parrebbe positivo, stando al ragionamento condotto dall'autore nella III col. del *recto*.
- fr. A^v, ll. 6-9 ὅ[σ]περ ἐν Μεγάλ[ῃ] πόλει <καὶ> περὶ τῶ[ν] Φοινικῶν: si tratta di uno dei due unici riferimenti a doppio contesto territoriale citati dai nostri frammenti, per l'altro cf. *infra* Caristo e Citno, ammettendo, però, che Φοινικῶν sia ricostruzione corretta (cf. *supra*, par. 3.2). La pratica sempre rispecchiare il molto oscuro τῷ πλήθει[ι ἔ]νι τῶν ψήφ[ων] ὑπεραίρειν.
- fr. A^v, ll. 12-15 καθάπερ <ἐ>ν Λοκροῖς φ[α]σι τοῖς Ἐπιζεφυρίο[ι]ς: anche Locri si configura come modello positivo, poiché qui, infatti, ἀπο[δη]λοῦσιν τῷ κρινομένῳ, se è corretta la ricostruzione del verbo.
- fr. A^v, ll. 32-33 ὅσπερ ἐν Λακεδαίμονι: Sparta torna come modello positivo, perché qui ὁσίως si sottopone l'imputato a un secondo rendiconto dopo un tentativo di fuga.
- fr. B^v, col. I, ll. 1-3 καθ[άπε]ρ Καρυστίω[ν] καὶ Κυθνίων: le città di Caristo e Citno sono piccole e legalmente ben ordinate, quindi il modello è sicuramente positivo.
- fr. B^v, col II, ll. 20-21 ὅπερ ἦν καὶ ἐν Ἠπειρῷ: il riferimento a ciò che avviene in Epiro è assai oscuro, ma sembra che l'autore alluda a un sistema che obbligasse il candidato a una permanenza in carica. Tale pratica sembra positiva nel pensiero dell'autore, perché il passaggio a una carica superiore deve essere frutto di allenamento.
- fr. B^v, col. II, ll. 29-30 ὅ[σ]περ ἐν Φωκεῦσιν: nella Focide si eleggono gli strateghi tra coloro che hanno sostenuto una φυλαρχία e una ταμεία. La pratica è senza dubbio positiva, perché regolata per legge, come l'autore scrive immediatamente prima.
- fr. B^v, col. III, ll. 8-9 οἶον καὶ ἐν [τῷ] Ἄργει [ἐποί]ησ<αν> πρότερον: ad Argo in passato chi godeva della stima di tutti i cittadini, ricopriva le magistrature più alte (cf. *infra*). L'esempio argivo è addotto come unica condizione che permetta a un uomo solo di reggere lo Stato,

quindi, in tale situazione, sulla quale l'autore non esprime giudizi di merito, la pratica è positiva.

- fr. B^v, col. III, ll. 10-11 ἐν [Κ]αρχηδόν: presso i Cartaginesi si è al contempo re e generali, scrive l'autore, e il Senato è composto da chi abbia ricoperto queste due cariche (cf. *infra*). L'esempio cartaginese si riallaccia al discorso condotto *supra* per Argo: talvolta, in alcune πόλεις, chi gode di stima, ricopre più incarichi.

Ricapitolando, quindi, e tornando al caso di Ambracia, il rimando a un preciso contesto territoriale come esempio in negativo sembra essere un *unicum* nel contesto del nostro trattato, sempre considerando, però, l'attuale stato frammentario del testo. Ciononostante, la conferma che viene dal brano della *Politica* aristotelica conforta l'interpretazione proposta in questo lavoro ed è un ulteriore indice della ineleganza della prosa dell'autore, poco adatta alla trattatistica da manuale.

I. 40 <χρη̃>

Si riscontrano qui problemi di lettura⁷¹⁶: io trascrivo ΧΟΡΗ, Aly 1943, 26 leggeva come χορηγ<ε>ĩ, integrando solo l'*epsilon*. Egli intendeva infatti il verbo χορηγέω adoperato in modo impersonale, in modo tale che reggesse poi l'infinito ἐλέ[σθαι] che segue. Aly 1943, 31 lo traduceva come «utile est», Keaney – Szegedy-Maszk 1976, Keaney–Szegedy-Maszk 1976, 235 «it is [...] useful», Oliver 1977, 332 «it is rewarding»⁷¹⁷. In verità questa ricostruzione non pare affatto convincente, e non rilevo usi di χορηγεĩ in strutture siffatte e con questo significato. Aly 1943, 31, n. 2 inoltre, in una nota alla traduzione citava Ath. XII 546A (ἐκείνω μὲν γὰρ ἦ τε Ἀσία ὅλη χορηγεĩ) a sostegno della sua interpretazione di χορηγεĩ, ma non vedo similarità.

All'attuale stato di trascrizione, preferisco considerare il testo tramadato come frutto di errore del copista ed espungere un *omicron*, mettendo a testo <χρη̃>.

I. 43 κεκοινωμένων

La trascrizione presenta qui dei gravi problemi: io leggo ΑΘΝΩΝΕΝΑΥΦ., a fronte dell'edizione di Aly 1943, 26, in cui si legge, invece, un convinto κεκοινωμένων, tradotto come «rerum publicarum» (Id., 31).

Col. III

II. 2-3 [ἡ πο]λ[ι]τεία

⁷¹⁶ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁷¹⁷ Per il termine χορηγία cf. *supra*, B^f, col. II, ll. 11-12.

In questo luogo la mia trascrizione ..Λ.ΤΕΙΑ e la lettura di Aly 1943, 26 Π[.]...EIA si integrano vicendevolmente per giungere alla ricostruzione di [πο]λ[ι]τεία.

La mia supposizione è che qui si sia di fronte a un periodo ipotetico di primo tipo ellittico di verbo nella protasi, una struttura certo non inconsueta nel nostro trattato, specie quando si tratta di omissione del verbo essere; ciononostante Sbordone 1948, 279 proponeva in sede di commento di intendere ἦ in luogo dell'articolo determinativo ἡ, o al più ἦ <ἡ>, scrivendo con convinzione: «La H dinanzi a πολιτεία dev'essere verbo».

Un breve accenno alla punteggiatura di questa linea: opto qui per una virgola dopo [πο]λ[ι]τεία per isolare la protasi del periodo ipotetico, come già prima di me gli altri editori del testo.

1. 3 δε<ι> δ'

Ci sono in questa linea differenze di trascrizione tra questo lavoro e quello del primo editore. Qui Aly 1943, 26 stampa, infatti, δεῖ οὖν: io non riconosco lo *iota* da lui messo a testo, e quindi decido di integrarlo. Aly, invece, non leggeva il *delta* di δ'.

Alla fine della l. 3, inoltre, segnalo la presenza di un *epsilon* con sottopunto di espunzione⁷¹⁸. Sbordone 1948, 279 in questa sede ritiene opportuno integrare <ἔνα>, sfruttando la lettera espunta e integrando -να, seguito in questo da Oliver 1977, 329. Traduce, infatti l'intera frase: «Conviene che sempre un sol uomo, degno secondo tutti di molto riguardo, ricopra le cariche più importanti». L'integrazione, in verità, mi pare assai superflua, la frase fila lo stesso anche senza <ἔνα>.

1. 4 πολλο<υ>

In questa sede sia io sia Aly 1943, 26 leggiamo ΠΟΛΛΟ, motivo per cui accolgo a testo l'integrazione di Aly, a ragione dell'ᾶ[ξιοῦν] che segue. La soluzione è sicuramente preferibile rispetto a quella avanzata da Oliver 1977, 329 che integrava, invece, πολλο[ίς], traducendo, poi: «for many (duties)» (Id., 332).

1. 5 [παρὰ] πᾶσιν

In questa linea ci sono differenze di trascrizione e proposte di interpretazione: io leggoΠΑΣΙΝ, Aly 1943, 26 .ΠΑ..ΠΑΣΙΝ, che pure ammette di avere dei dubbi in merito («si recte legimus...»)⁷¹⁹. Il primo editore integra, quindi, in [ἀ]πα[ξ]απᾶσιν di Aly, che ritroviamo tacitamente corretto in [ἀ]πα[ξ]απᾶσιν in Oliver 1977, 329.

Una diversa proposta viene da Sbordone 1948, 279 e n. 1, che accetta la trascrizione di Aly e mette a testo la sua integrazione, ma poi in sede di commento suggerisce un πα[ρὰ] πᾶσιν, tradotto

⁷¹⁸ Cf. *Note alla trascrizione*, 153, e Aly 1943, 26.

⁷¹⁹ Aly 1943, 42 continua scrivendo: «plerisque scriptoribus Graecis ignotum, sed Atticum est. Extat vicies apud Aristophanem et novies in Meinekii indice comicae dictionis, alias nusquam, unde sequitur, ut vox Attica quidem putanda sit, sed vulgarior, ut a ceteris auctoribus contemneretur». Ne ricorda, però, le occorrenze E. *IT* 528 πανθ' ἄπαξ, Th. I 139 ἄπαξ περι πάντων e in alcuni documenti papiracei del II secolo d.C. ἄπαξ ἀπλῶς.

come «secondo tutti». In questo lavoro si propone a testo la congettura di Sbordone, integrando tutta la preposizione e non solo le due ultime lettere, come faceva invece lo studioso, basandosi sulla lettura di Aly.

II. 5.-6. ἄ[ξιον]

L'idea di integrare l'aggettivo ἄξιος viene da Aly 1943, 26 che però lo colloca alla l. 5 prima di un ἄνα[τει] (ll. 5-6)⁷²⁰: <ἄξιον> ἄνα[τει]; ἄνα[τει], però, come scrive Sbordone 1948, 279, n. 1, «non ha ragion d'essere», e lo stesso Aly, del resto, vi apponeva un punto interrogativo accanto. Sbordone 1948, 279 accoglieva la trascrizione ANA dell'*editio princeps*, ma in sede di commento suggeriva piuttosto ἄν ἄ[ξιον], proposta accolta in questo lavoro.

Una differente ricostruzione si legge in Oliver 1977, 329 e 332, che, invece, integrava in ἄνα[μίξ] in sede di edizione, traducendo il passo come «for many (duties) all intermingled hold in cumulation the highest offices».

I. 6 προσάργειν

Secondo Sbordone 1948, 279 e 283 in questo passo il verbo προσάργειν ha un significato inusitato, specie perché adoperato alla diatesi attiva (cf. προσάρχομαι, *LSJ*⁹, 1503); traduce, infatti, προσάργειν τὰς μεγίστας ἀρχάς con «ricopra le cariche più importanti»⁷²¹. Aly 1943, 31 traduceva con «summos magistratus in se coniungat». Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 239 propongono la traduzione: «to hold one office in addition to another» e Oliver 1977, 332 «hold in cumulation the highest offices».

In virtù del preverbio πρὸς, credo si possa intendere come “ricopra inoltre”, «besides» (cf. *LSJ*⁹, 1499, E, II): l'autore del *DEM* scrive in queste prime linee della col. III che se lo Stato poggia su un uomo solo, è bene che costui si faccia formalmente carico anche delle magistrature più alte.

I. 9 [τῷ] <Ἄργει>

In questa sede vi sono problemi di trascrizione: io leggo un molto incerto .ΑΡΞΑΝ, ma preferisco accogliere il testo della trascrizione di Aly 1943, 26, che stampava [Ἄ]ργει.

Aly integrava anche un [τ'] iniziale, a fronte di una lacuna; in questo lavoro si preferisce integrare l'articolo determinativo τῷ, giacché è assolutamente ammissibile che manchino due lettere e non una; Oliver 1977, 338 invece, suggerisce un γε in luogo di τε, per *comparatio* con A^v ll. 15-16.

Se Argo è integrazione corretta e verosimile, apprendiamo qui una notizia non tramandata da altre fonti, ossia che un tempo, πρότερον (l. 10), nella città chi avesse il compito di reggere la πολιτεία, assumesse poi su di sé la responsabilità delle magistrature più alte.

Sbordone 1948, 289, che accoglieva il testo di Aly κᾶν μὴ πρότερον (ll. 9-10), intende dunque che ad Argo affidare più cariche allo stesso magistrato costituisse una novità, e supposeva, quindi,

⁷²⁰ Così anche in Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 233.

⁷²¹ Cf. Sbordone 1948, 283 rileva che il verbo si riscontra alla diatesi media in Tucidide e Platone con altri significati.

che la tendenza a unificare i poteri fosse scaturita dall'avvicinamento a Sparta all'epoca della Lega Peloponnesiaca contro Alessandro Magno (cf. D.S. XVII 5, 1). In verità, però, la trascrizione proposta in questo lavoro è differente: in luogo di ΚΑΝΜΗ. leggo soltanto *eta* e *sigma*, ragion per cui integro [ἐποί]ησ<αν> πρότερον. Ne deriva, quindi, che ad Argo la pratica di unificare le magistrature più rilevanti nella figura di un magistrato solo fosse non nuova, bensì antica.

Nell'ambito della scuola peripatetica, sappiamo che Aristotele si fosse occupato delle vicende della città di Argo grazie ad alcune fugaci menzioni nella *Politica*⁷²² e sappiamo, inoltre, che avesse scritto una perduta *Costituzione di Argo*, come leggiamo in Poll. X 179 = fr. 480 Rose (cf. Appendice I., T. 130), Plin. VII 195 = fr. 479 Rose (cf. Appendice I., T. 131), Poll. X 179 = fr. 480 Rose (cf. Appendice I., T. 132)⁷²³ e infine Str. VIII 6, 13 = fr. 482 Rose (cf. Appendice I., T. 133).

II. 9-10 [ἐποί]ησ<αν> πρότερον

C'è qui un problema di trascrizione, io leggoΗΣΙΠΟΤΕΡΟΝ, e integro [ἐποί]ησ<αν> (cf. *supra*, cap. V, par. 2). Aly trascriveva κᾶν μὴ πρότερον e traduceva: «etsi antea non licuit»; Keaney e Szegedy-Maszak, invece, proponevano la traduzione alternativa: «even if he has not held office before»⁷²⁴.

II. 11-13 ἐν [Κ]αρχηγδόνι βασιλεῦσαι καὶ στρατηγῆσαι

L'autore del *DEM* accenna qui alla possibilità che un solo uomo a Cartagine potesse essere βασιλεύς e στρατηγός⁷²⁵, dato corroborato da altre fonti.

Sbordone 1948, 289, n. 1 cita Nep. *Hann.* VII 4, ove si legge che Annibale fu eletto re dopo ventuno anni come *imperator* (cf. Appendice I., T. 134), e commenta la fonte scrivendo che probabilmente lo scrittore latino non aveva inteso che il *rex* potesse continuare a svolgere la mansione precedente, dando quindi assoluta fiducia alla notizia trasmessa dal *DEM*.

Certamente più pertinente è Arist. *Pol.* II 1273B 8-18 (cf. Appendice I., T. 135), laddove Aristotele loda la pratica di dedicarsi a un solo lavoro al meglio, a differenza dell'accumulo di cariche, tanto in voga presso i Cartaginesi. Il dato conferma quello emerso dal nostro trattato, circa la

⁷²² Da Aristotele apprendiamo che nella città, ad esempio, fosse in vigore la pratica dell'ostracismo, come ad Atene, anche se lo Stagirita ammonisce che sia meglio troncarsi sul nascere l'ascesa di personaggi pericolosi, anziché dover ricorrere a uno strumento siffatto (cf. Arist. *Pol.* V 1302B 18-21.); nella sezione del mutamento delle costituzioni per accrescimento, poi, leggiamo dell'apertura della cittadinanza ai perieci dopo l'uccisione di "quelli del sette del mese" ad opera del re lacedemone Cleomene (cf. Arist. *Pol.* V 1303A 6-8.); sappiamo, inoltre, di un tentativo di rovesciare la democrazia ad opera dei nobili alla ribalta dopo la battaglia di Mantinea contro gli Spartani (cf. Arist. *Pol.* V 1304A 25-27); apprendiamo, infine, del tiranno Fidone, che approfittò della preesistente regalità per insediarsi al potere della città (cf. Arist. *Pol.* V 1310B 26-28.).

⁷²³ Per la notizia della monetazione argiva si veda anche Plut. *Lys.* XVII e Orion *Lexicographus* p. 118s. in Sturz 1820 (= fr. 481 Rose).

⁷²⁴ Cf. Aly 1943, 31; Keaney-Szegedy-Maszak 1976, 239.

⁷²⁵ Cf. Sbordone 1948, 282 inserisce il verbo βασιλεύω nella congerie di termini tecnici del trattato. Per le cariche di βασιλεύς e στρατηγός a Cartagine (cf. Groag 1929, 111-128 e Bengtson 1952, 378-382). Per il verbo στρατηγέω, cf. *supra* fr. Br, col. I, l. 31.

concomitanza degli impieghi di στρατηγός e βασιλεύς. L'idea aristotelica che ognuno debba esercitare un solo compito per espletare al meglio la funzione è in verità già in Platone, ma il trapasso della teoria all'ambito politico avvenne, però, con Aristotele⁷²⁶.

Ad ogni buon conto, Sbordone 1948, 290 riteneva che le notizie così tecniche e specifiche che leggiamo nel nostro testo relative a Cartagine, non provenissero dalla *Politica* aristotelica, ma da una πολιτεία perduta. Che Aristotele avesse composto una *Costituzione di Cartagine* è questione dibattuta: se è vero che non abbiamo attestazione diretta di una Καρχηδονίων πολιτεία, è anche vero che non vi sono ragioni per escludere la sua esistenza (cf. Weil 1960, 228s.). Secondo Wilamowitz, infatti, in termini generali, ciò che confluì nella *Politica* è la fine rielaborazione di materiale tecnico delle varie *Costituzioni*; è, invece, opinione di Keaney che il II libro della *Politica* sia stato redatto prima delle varie πολιτεῖαι⁷²⁷. Di certo, sappiamo che Aristotele avesse lavorato approfonditamente a questioni riguardanti l'amministrazione di Cartagine, e credo, quindi, che si possa ipotizzare che l'autore avesse scritto una *Costituzione* non giunta fino a noi, o, al più, che il progetto della stessa fosse nei piani – e tra le carte – del filosofo.

Tornando alle fonti sull'ufficio di βασιλεύς e στρατηγός a Cartagine, abbiamo notizia di re cartaginesi che svolsero spedizioni in armi, ad esempio Annibale (cf. D.S. XIII 43, 5, cf. *Appendice I*, T. 136), Imilcone (cf. D.S. XIV 54, 5, cf. *Appendice I*, T. 137), Magone nel 383 a.C. (cf. D.S. XV 15, 2 e 3, 16, 2, cf. *Appendice I*, T. 138, 139, 140), Amilcare (cf. D.S. XX 33, 1-2, cf. *Appendice I*, T. 141). Inoltre, in Isoc. II 24 leggiamo che Cartaginesi e Spartani avessero governi oligarchici, ma in tempo di guerra fossero governati da re (cf. *Appendice I*, T. 142); come scrive Gsell 1918, 199, n. 7: «La mention des Lacédémoniens semble prouver qu'il s'agit de véritables rois dans ce passage, et non de généraux exerçant un pouvoir absolu, à la façon des rois».

II. 14-15 γεροντία

L'autore del *DEM* ci dice che nella γεροντία di Cartagine confluissero ex re e strateghi. La parola γεροντία è dorico per γερουσία (cf. *LSJ*⁹, 345). Si veda a proposito Hsch. s.v. Γ449 (cf. *Appendice I*, T. 143).

Senofonte adopera proprio γεροντία in riferimento al Senato di Cartagine, cf. X. *Lac.* X 1 (cf. *Appendice I*, T. 144)⁷²⁸. Lo stesso collegio è poi definito da Polibio τὸ γερόντιον, cf. Plb. VI 51, 1-2

⁷²⁶ Cf. Pl. R. II 370B 4-6 e C 3-5, 374A 6, B 6-D 6 e Arist. *Pol.* IV 1299A 38-B1. È importante, inoltre, che l'accesso sia garantito a tutti gli "uguali" (cf. Arist. *Pol.* II 1261A 32-37, e Schütrumpf 1991, II, 359-360). Questo principio è δημοτικώτερον, il che, però, non significa che Aristotele parteggi per la democrazia: è solo un principio funzionale in grandi città. Su κοινώτερον cf. anche Arist. *Pol.* II 1261A 39-B 6. Sul passo cf. anche Susemihl-Hicks 1894, 313, Barker 1946, 86, Simpson 1998, 126-127, Pezzoli-Curnis 2012, 379-380.

⁷²⁷ Cf. Wilamowitz 1893, vol. I, 361 e Keaney 1974, 180, n. 4.

⁷²⁸ Segnalo che γεροντίας è la lezione trādita da tutti i codici.

(cf. *Appendice I*, T. 145)⁷²⁹ e *seniores* da Livio, lettore di Polibio (cf. Liv. XXXIV 61, 14-15, *Appendice I*, T. 146).

Le notizie provenienti dal *DEM* sulla composizione del Senato di Cartagine non trovano riscontro in altre fonti. Tuttavia, nell'opinione di Sbordone 1948, 289 il passo, pure oscuro, aiuterebbe a chiarire una ancor più oscura frase aristotelica, ossia Arist. *Pol.* III 1272B 40: εἰ δέ τι διαφέρει, ἐκ τούτων αἰρετοὺς μᾶλλον ἢ καθ' ἡλικίαν⁷³⁰. Aristotele sta qui svolgendo una *comparatio* tra costituzione di Sparta e di Cartagine, e a proposito dei re scrive che nella seconda delle due città essi non vengono sempre dallo stesso casato, o da uno a caso, «ma se c'è una famiglia che per qualche motivo va distinguendosi, si sceglie preferibilmente tra i suoi componenti piuttosto che per l'età»⁷³¹. Ora, in verità la contraddizione è solo apparente: non avviene, come a Sparta, un'elezione ricorrente dagli stessi casati, ma se un γένος si distingue per merito, può ben annoverare dei re tra le sue fila. Sbordone 1948, 279 commentando il passo del *DEM* cita il testo aristotelico, ma in questa forma: ἔτι τε διαφέρον <τους γέροντας> ἐκ τούτων αἰρετοὺς μᾶλλον ἢ καθ' ἡλικίαν, traducendo poi «e un'altra differenza sta nel fatto che i senatori vengono tratti da costoro (dagli ex re) piuttosto che in base all'età». Integra, quindi, <τους γέροντας>, senza specificare che trattasi di sua congettura, e propone tacitamente ἔτι τε⁷³²; διαφέρον, invece, è la lezione trādita dai codici della famiglia Γ, giacché διαφέρει è congettura di Ross. L'integrazione <τους γέροντας> di Sbordone è ardita, e come molti altri tentativi di interpretazione dello studioso, scaturisce dalla convinzione che le notizie storiche tramandate dal trattato siano fededegne. Certo, è intrigante, perché la menzione dell'ἡλικία come criterio di accesso fa pensare più alla γεροντία che alla carica di re.

Il passo analizzato del *DEM* potrebbe inoltre aiutare a far luce su un'altra questione assai controversa sollevata da Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 239. La testimonianza principe, infatti, sul Senato cartaginese proviene da Arist. *Pol.* II 1272B 24–38 (cf. *Appendice I*, T. 147)⁷³³. Aristotele si diffonde qui in un elogio della Costituzione di Cartagine⁷³⁴: le istituzioni cartaginesi sono ben organizzate, secondo il filosofo, addirittura superiori alle altre⁷³⁵. È la radicale somiglianza di

⁷²⁹ Segnalo che γερόντιον è lezione trādita dai codici **FDGH**, γεροντικὸν invece recano **KDmg**, cf. Weil-Nicolet 1977.

⁷³⁰ Per il passo per esteso (Arist. *Pol.* II 1272B 32-1273A 2) cf. *Appendice I*, T. 147. Il testo è dall'edizione di Ross del 1957.

⁷³¹ Traduzione di Radice e Gargiulo in Canfora *et al.* 2014, 117.

⁷³² Dall'apparato dell'edizione oxoniense Ross 1957, 62: «εἰ δέ τι Victorius : εἶ τε H^a M^s Π² : ἢ pr. P¹».

⁷³³ Secondo Bertelli 1977, 64, n. 2, sebbene l'*incipit* del passo πολιτεύεσθαι δὲ δοκοῦσι καὶ Καρχηδόνιοι καλῶς sembrerebbe esprimere riserve dell'autore, in verità parrebbe più essere una opinione consolidata.

⁷³⁴ L'elogio di Cartagine sembra anticipare uno studio comparativo, che, però, avverrà solo in parte (cf. Saunders 1995, 162). È importante ricordare anche che Aristotele sia l'unico a non descrivere Cartagine dalla parte del nemico (cf. Jahn 2004, 180 e Moscati 1972, 610-611).

⁷³⁵ Sull'espressione πολιτείας συντεταγμένης cf. Newman 1887, II, 361. Aristotele scrive però che a Cartagine non vi furono mai state lotte intestine, affermazione non del tutto vera, si veda il caso di Annone (cf. Arist. *Pol.* V 1307A 5 e Newman 1887, II, 362, Gsell 1918, 245-247). Su Annone cf. anche Iust. XX 5, 10ss., XXI 4, 1-8. Come si legge in Pezzoli-Curnis 2016, 362, Annone non poté contare sull'appoggio del popolo, quindi forse l'affermazione di Aristotele

Cartagine con Sparta, pur nelle differenze, che inserisce la città a buon diritto nello studio dello Stagirita, nonostante non sia una πόλις greca (cf. Simpson 1998, 123s.). Sull'analogia tra costituzione di Cartagine e di Sparta, del resto, c'è un precedente importante in Isoc. III 24: qui si legge, infatti, che Sparta ha la costituzione migliore, ma Cartagine le è assai simile, e la peculiarità dei due assetti risiederebbe negli ordinamenti oligarchico in patria e monarchico all'estero⁷³⁶. È la prima volta, però, che alle due città è assimilata anche Creta, come avviene in questo testo; un motivo potrebbe consistere nella derivazione della πολιτεία di Sparta da quella cretese, sebbene questa costituzione non sia poi più nominata in tutto il capitolo⁷³⁷. Come rileva opportunamente Weil 1960, 251, l'incongruenza potrebbe essere sintomo di un rimaneggiamento, e anche la sezione su Cartagine essere frutto di inserimento seriore⁷³⁸.

Gli organi cartaginesi secondo Aristotele sono quindi tre: Centoquattro, γερουσία e re. I Centoquattro sono paragonati agli efori⁷³⁹ e sappiamo avessero il compito di sottoporre a scrutinio i militari appena tornati in patria da campagne⁷⁴⁰. Circa i re, non sappiamo quanti fossero, ma di certo più d'uno, perché sono nominati sempre al plurale. Possiamo a buon diritto ritenere che fossero eletti tramite votazione, forse dall'assemblea popolare⁷⁴¹, e non provenissero da due sole famiglie, come

non è totalmente scorretta (cf. Susemihl-Hicks 1894, 307, Schütrumpf 1991, II, 350). Su una linea diversa, invece, si pone Weil 1960, 252 e n. 326. Aristotele, inoltre, scrive anche che nessuno avesse mai tentato di ergersi a tiranno a Cartagine; come ricorda Simpson 1998, 124, anche a Creta nessuno aveva mai tentato di assumere il potere in modo tirannico, ma lì le lotte intestine erano all'ordine del giorno.

⁷³⁶ Cf. Bertelli 1977, 65-66. Weil 1960, 230-231 e Loreto 1995, che danno poco credito alla menzione in Isocrate. Secondo Susemihl-Hicks 1894, 307, Schütrumpf 1991, II, 345, Sordi 1980, 23-34) la menzione è cruciale, perché indica che Isocrate conoscesse i meccanismi governativi della città punica, forse a causa delle incursioni di Dioniso I di Siracusa contro i cartaginesi.

⁷³⁷ Cf. Pezzoli-Curnis 2012, 361; Newman 1887, II, 361 e Saunders 1995, 162. Ci si potrebbe chiedere, del resto, in che cosa la costituzione di Creta fosse simile alle altre due: forse nel vivere comune oligarchico, come vorrebbe Saunders 1995, 162, o nell'educazione, come ritiene Simpson 1998, 124.

⁷³⁸ A proposito dello stato testuale, inoltre, secondo Newman 1887, II, 362-363 e Schütrumpf 1991, II, 351, il testo sarebbe travagliato da lacune laddove si parla dei re. Il filosofo nomina, quindi, i pasti in comune, di cui non abbiamo altre notizie storiche, infatti Weil 1960, 247 non ritiene fededegna la notizia; al contrario, invece, le dà credito Jahn 2004, 201. Potrebbe trattarsi, secondo Picard 1994, 373, degli stessi banchetti durante i quali Annone cercò di avvelenare i suoi concittadini (cf. Iust. XXI 4, 3). Di che natura, poi, fossero queste eterie, se religiosa, o militare-nobiliare, è questione dibattuta tra gli studiosi (cf. Newman 1887, II, 405-406, Susemihl-Hicks 1894, 340-341, Gsell 1918, 231-233, Huss 1985, 463-464, Huss 1992, 258-259, Ameling 1993, 165-166, Demandt 1995, 362, Pezzoli-Curnis 2016, 363).

⁷³⁹ Sul sistema di elezione degli efori spartani, cf. Arist. *Pol.* II 1270B 7-10. Più avanti, però, – e questo costituisce un problema – Aristotele nomina i Cento eletti dalle pentarchie (Arist. *Pol.* 1273A 14-15). Si tratta dello stesso corpo? Secondo Jahn 2004, 189-191 e Demandt 1995, 365 sì, e la differenza risiederebbe nel diverso sistema di elezione: solo cento membri sono eletti dalle pentarchie, gli altri quattro no. Questa soluzione non è affatto convincente. Sono più incline a credere che Aristotele si fosse sbagliato su questo punto.

⁷⁴⁰ Cf. Liv. XXIII 46-47, 2 e Iust. XIX 2, 5-6. È probabile che i Centoquattro potessero essere eletti tra i geronti distintisi per merito (cf. Moscati 1972, 661, Huss 1992, 254, Demandt 1995, 365). Forse per limitare il loro strapotere Annibale nel 196 a.C. in qualità di sufeta decise che si potesse ricoprire la carica di giudice per un anno solo, senza possibilità di rinnovo (cf. Newman 1887, II, 406, Susemihl-Hicks 1894, 343, Huss 1985, 464, Huss 1992, 255-256, Demandt 1995, 365).

⁷⁴¹ Cf. Besso-Curnis 2016, 364. Diversamente Picard 1994, 365-366. Per altre testimonianze sui due re cf. Arist. *Pol.* III 1284A 3-11, 1288A 15-19, V 1310B 9-12.

invece i due re Spartani⁷⁴². Infine, c'è il consesso degli anziani, che ci interessa da presso per la menzione della γεροντία nel *DEM*⁷⁴³.

Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 239 incrociano questa testimonianza a Plb. X 18, 1 (cf. *Appendice I*, T. 149), ove si legge di un gruppo di Cartaginesi catturati da Publio assieme a Magone, due dei quali erano membri della γερουσία e quindici, invece, membri di un σύγκλητος. Da questa testimonianza, Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 239 deducono che gli organi a Cartagine fossero due nel III secolo, e questa, a mio avviso, è la prima deduzione puramente arbitraria⁷⁴⁴. Inoltre, ritengono che la γερουσία sia organo minore, e il σύγκλητος maggiore, in virtù dei numeri citati nella fonte. Credo che Polibio qui stia solo descrivendo il gruppo di Cartaginesi catturati, non l'effettiva composizione degli organi.

Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 239 e Gsell 1972, 202ss., inoltre, si avventurano in una discussione a mio avviso assai superflua. Se per Polibio è il σύγκλητος l'organo maggiore (solo perché i malcapitati catturati in quella circostanza furono in numero di quindici), se ne dovrebbe dedurre che la γερουσία fosse il minore (solo due prigionieri). E allora, si chiedono, l'organo di Centoquattro membri nominato da Aristotele corrisponde alle polibiane γερουσία o σύγκλητος? Certamente σύγκλητος, si rispondono, giacché Aristotele non avrebbe potuto omettere dalla lista «the larger body»⁷⁴⁵. Scrivono Keaney – Szegedy-Maszak 1976, 239: «This identification can be squared with the present passage only if we assume that Aristotle's *gerousia* and Theophrastus' *gerontia* are different groups». Non si può però identificare il σύγκλητος come organo maggiore solo sulla base dell'aneddoto delle *Storie* polibiane. Se lo è davvero, lo è piuttosto sulla base della testimonianza aristotelica (cf. *supra*).

⁷⁴² Secondo Jahn 2004, 183 l'analogia tra le cariche di re è una spia del fatto che quando Aristotele scriveva la *Politica*, le cariche fossero vitalizie. In verità credo che Aristotele l'avrebbe evidenziato come criticità, se così fosse stato; Anche secondo Newman 1887, II, 404-405 e Susemihl-Hicks 1894, 345 non esistevano cariche vitalizie a Cartagine. Drews 1979, 56 è a favore di una durata più lunga di un anno. In Gsell 1918, 199-200 e Ameling 1993, 83-90 si legge una teoria a proposito della perdita graduale del potere militare dei re a favore degli strateghi a partire dal V secolo. Altre fonti seriori sui re sono Plb. III 33, 3, VI, 51, 2, Nep. Hann. XXIII 7, 4, D.S. XIII 43, 4-5 e XXV 16. Se sia sensato, poi, identificare i due re con i sufeti, è questione ampiamente dibattuta, leggiamo pareri negativi in Bacigalupo Pareo 1977, 61-87, Ameling 1993, 80-83, Picard 1994, 370 e 375, e positivi in Newman 1887, II, 403-404, Susemihl-Hicks 1894, 343, Gsell 1918, 193-195, Ehrenberg 1931, coll. 643-648, Weil 1960, 247, Drews 1979, 53-54, Huss 1985, 458-461, Huss 1997, 139-151, Schütrumpf 1991, II, 350, Demandt 1995, 365-366, Saunders 1995, 163, Jahn 2004, 186-188. Più cauti Moscati 1972, 654 e Pezzoli-Curnis 2016, 366.

⁷⁴³ La carica era vitalizia secondo Gsell 1918, 217, Demandt 1995, 364, Jahn 2004, 188, non lo era, invece, secondo Newman 1887, II, 404-405. Secondo Demandt 1996, 364, inoltre, la carica era anche ereditaria. Sappiamo che gli anziani potessero giudicare tutte le cause da Arist. *Pol.* II 1273A 20-21 e III 1275B 11-12.

⁷⁴⁴ Cf. Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 239.

⁷⁴⁵ Jahn 2004, 194-195 invece ritiene che i Centoquattro corrispondano alla γερουσία polibiana (così anche Moscati 1972, 661-663). Non solo, Jahn va oltre: crede che il σύγκλητος sia stato introdotto solo dopo il IV secolo, perché non menzionato in Aristotele (cf. anche Huss 1985, 463 e 1992, 253-254). Credo si tratti di una banale differenza lessicale, in verità, e non dell'introduzione di un altro organo ancora. Drews 1979, 51, invece, immagina una gerusia di 30 membri come a Sparta, poi ampliata negli anni. Si legge una trattazione della vicenda anche in Susemihl-Hicks 1894, 346, Jahn 2004, 191 e 195, Pezzoli-Curnis 2016, 366.

E per γερουσία intesa come organo più ristretto, secondo Keaney e Szegedy-Maszak troviamo un appiglio anche in Livio, che parla del gruppo più piccolo come di *principi seniorum* (cf. Liv. XXX 16, 3 e *Appendice I.*, T. 150): questa per gli studiosi sarebbe la prova dell'identificazione dei *principes seniorum* con l'organo minore polibiano, ossia la γερουσία, altra cosa rispetto all'organo maggiore, il *senatus*. A me pare che i trenta menzionati nella fonte siano, invece, un organo interno al Senato, che identifico come γερουσία, e che non è nominato da Aristotele nella *Politica*.

Certamente, nonostante tutto, come scrivono Keaney–Szegedy-Maszak 1976, 239 possiamo immaginare dei cambiamenti diacronici negli organi di governo cartaginesi, e questo cambierebbe il quadro complessivo.

Il quadro, poi, si complica anche più se poi ipotizziamo che la γεροντία nominata nel *DEM* non si applichi a Cartagine, ma ad Argo, come vorrebbe Oliver 1977, 338. Lo studioso, infatti, ritiene che il dorico e l'uso di un tempo storico (cf. ἦ<v>, l. 15) non possano essere riferibili alla città punica, altrimenti l'autore avrebbe adoperato γερουσία come in Arist. *Pol.* II 1272B 27. Il consesso di Argo potrebbe, allora, ben essere identificato con il gruppo degli Ottanta; certo «that it consisted of ex-magistrates was merely suspected»⁷⁴⁶.

In definitiva, quindi, pare più sensato rimanere sull'ipotesi iniziale, ossia che la γεροντία nominata nel testo sia un organo cartaginese, anche solo per l'ordine di successione delle informazioni: non accade mai che l'autore incroci aneddoti riguardanti contesti geografici differenti; espone la pratica e poi cita la città dove ciò si verifica.

Non solo, la critica rivolta da Aristotele alla costituzione di Cartagine in Arist. *Pol.* II 1273A 36-39, induce Oliver 1977, 338 a ritenere che il modello positivo proposto dal *DEM* debba essere, invece, Argo, cf. Arist. *Pol.* II 1273A 36-39 (cf. *Appendice I.*, T. 151).

In verità non trarrei deduzioni così affrettate: la *Politica* e il *DEM* esprimono posizioni differenti su numerosi punti – e non sono, del resto, esenti da contraddizioni interne –, inoltre nel passo sopracitato, Aristotele non sta criticando la costituzione cartaginese tutta, ma la compravendita di cariche come quelle di βασιλεύς e στρατηγός.

l. 15 ἦ<v>

In questo luogo accolgo a testo la sensata congettura di Aly, giacché la l. 15 termina con un leggibilissimo *eta*, e poi non si scorge lettera alcuna. Il verbo essere, del resto, funziona nella frase ἐκ τούτων γὰρ ἡ γεροντία παρ' αὐτοῖς ἦ<v>: la γεροντία è composta da costoro, ossia da ex re e strateghi.

l. 20 τὰ [νῦν]. Ἔτι

⁷⁴⁶ Cf. Oliver 1977, 338. Sul corpo degli Ottanta (cf. Wörrle 1964, 56-61).

In questa sede c'è un problema di trascrizione, io leggo TAI prima della lacuna, e lo stesso Aly 1943, 27 trascrive TAI. Tuttavia, il primo editore mette poi a testo τὰ [νῶν], proposta accolta in questo lavoro: il tratto verticale di un supposto *iota* potrebbe, in effetti, corrispondere piuttosto al primo tratto di un *ny*. Ricordo, inoltre, che Crönert qui suggeriva invece προσέτι, non accolto a testo da Aly 1943, 27; del resto la suggestione del filologo tedesco non spiegherebbe poi il τὰ *ante lacunam*.

Una diversa proposta giunge da Oliver 1977, 329, 332 e 338, che, invece, mette a testo τά[ξει], nella convinzione che αὐτοὶ μὲν (Il. 16-17) sia in contrasto con ἔτι δέ (l. 20), e traduce il giro di frase in questo modo: «Well anyhow, while they themselves are in office, along with it they perhaps have, [by a standing arrangement, honorary maintenance] as well». Nell'impossibilità di pervenire a una trascrizione più accurata a causa dello stato delle pergamene, accolgo la proposta di Aly 1943, 27, e non quella di Oliver 1977, perché intendo che i magistrati assieme alla nomina per la carica, acquistino τιμή in contemporanea, τὰ [νῶν]; il dativo τά[ξει] dopo il verbo ἔχουσιν non convince nemmeno per *ordo verborum*.

II. 20-22 ἐν ἱεροῖς σιτήσον|ται

In questo punto c'è un grave problema di trascrizione, io leggo solo ETIΔEENI....., a causa di un restauro poco accorto delle pergamene che ha coperto completamente la linea. Purtroppo non resta che affidarsi alla trascrizione di Aly 1943, 27, che mette a testo ἐν ἱεροῖς σιτήσονται e traduce come «et in sacris cenabunt (?)» (Id., 31).

Anche Sbordone 1948, 272 accoglie la lettura di Aly e ricorda dei paralleli per ἐν ἱεροῖς σιτεῖσθαι, ossia la consuetudine dei pasti comuni nel Pritaneo, cf. Pl. *Apol.* 36D (cf. *Appendice I*, T. 152), e poi per οἱ ἐν τῷ Μυσεῖῳ σιτούμενοι un papiro di Berlino proveniente dall'Arsinoite e datato al 135 d.C., *BGU* 1 73, 1-4⁷⁴⁷ (cf. *Appendice I*, T. 153). Alle fonti citate da Sbordone per il contesto ateniese bisogna aggiungere Arist. *Ath.* XLIII 3 (cf. *Appendice I*, T. 154), ove si menzionano i pasti dei Pritani nella θόλος⁷⁴⁸.

Arist. *Ath.* LXII 2 (cf. *Appendice I*, T. 155) inoltre, descrive i singoli compensi dei magistrati ateniesi, tra cui l'obolo supplementare dei pritani per il vitto, i quattro oboli a testa per il vitto per gli arconti, una dracma al giorno per l'arconte di Salamina, la possibilità di pranzare nel Pritaneo per gli organizzatori dei giochi nel mese di Ecatombeone, ossia il mese delle Panatenee, una dracma al giorno per gli amfizioni di Delo (denaro in questo caso tratto dal fondo di Delo), l'indennità per il vitto per gli strateghi di Lemno, Samo, Sciro, Imbro. Per quanto la accurata descrizione di *Ath.* riguardi nello

⁷⁴⁷ BGU.1.73 = HGV BGU 1 73 = Trismegistos 9118 = chr.mitt.207. Testo greco da Papyri.info: <<http://papyri.info/>>. Cf. anche anche *BGU* I.1, 1892.

⁷⁴⁸ Un edificio simile si trovava anche ad Epidauro (cf. Paus. II 27, 3) e Magnesia sul Meandro (cf. SIG589.43, II sec. a.C.). Per la θόλος cf. anche And. I, 45, D. XIX, 249, Alexand. Com. IX, Paus. I, 5, 1.

specifico Atene, il dato è indicativo della consuetudine di trattare tale argomenti in un testo politico o giuridico.

Secondo Oliver 1977, 332 il mantenimento avveniva solo mentre il magistrato era in carica, infatti traduce: «Well anyhow, while they themselves are in office, along with it they perhaps have, [by standing arrangement, honorary maintenance] as well; later on they will be fed in [sanctuaries]». Credo che l'autore intenda che man mano che si progredisca nell'esercizio della carica e si acquisti buona fama, si diventi poi idonei ai pasti in comune nei santuari, per quanto lo stato testuale sia in questo punto grandemente compromesso.

Secondo Oliver 1950, 118 questo passo del *DEM* farebbe riferimento ai συσσιτία, delle riunioni segrete notturne presso il tempio di Eshmun⁷⁴⁹, tenute quando Cartagine era sotto dominazione tirannica. Di conciliaboli notturni a Cartagine, in verità, troviamo menzione solo in Livio, cf. Liv. XLI 22, 2 (cf. *Appendice I*, T. 156) e Liv. XLII 24, 3 (cf. *Appendice I*, T. 157).

Anche ad Atene c'erano dei pasti in comune, gli ἀεσιτία; ἀ(ε)σίτιοι sono poi menzionati in iscrizioni della prima metà del III secolo a.C.⁷⁵⁰ e anche in decreti della pritanìa dalla II metà del III secolo a.C. in poi, giacché in età romana divenne regolare riscontrare generali ἀισίτιοι nei cataloghi delle pritanie ateniesi.

I. 23 ἀνατρέπει[ν]

In questo luogo io leggo ΑΝΑΤΡΕΠΕΙ[, a fronte della trascrizione di Aly 1943, che invece individua come *ny* un segno orizzontale in fine di linea⁷⁵¹. Circa il significato da attribuire al verbo, Aly 1943, 31 traduce come «invertere»: l'autore del *DEM* in questo luogo suggerisce infatti di invertire la tendenza per cui dall'ἀρχή derivi la τιμή.

Con *περιατέον* che precede l'infinito si consideri un sottinteso ἔστι.

II. 24-29

Queste linee che hanno subito gravi danni materiali. La trascrizione proposta in questo lavoro è la seguente:

24. ..Α...ΔΕΕΧΕΙΝΘ
25. ..ΡΗΜΕΝΟΣΤΙΜΗ
26. ...ΤΑΣ.Ε...ΙΣΕΜΙΣ
27. ΤΑΤΑΘΗ..ΤΟΑΝΕΓ
28.ΕΙΣΤΑΚΟΙ
29. ..ΔΙΑΤΗΡΕΙΝΩΣ

⁷⁴⁹ Esculapio corrisponde al dio cartaginese Eshmun, secondo l'interpretazione romana del Pantheon punico (cf. Pascucci 1971, 230).

⁷⁵⁰ Cf. Meritt-Traill 1974, n. 85-86.

⁷⁵¹ Sbordone 1948, 283 inserisce il verbo nel registro di opere che si ritrovano nei testi di Teofrasto (cf. Thphr. *HP* VIII 9, 1).

Aly 1943, 27 tenta di restaurare le linee in questo modo: δο[κεῖ] δὲ ἔχειν | ὁ [εἰρημ]έν[ος]? τιμή[ν, |.....σὲ μισ[εῖν] | τά[γ'] ἄ[λλα καὶ] τὸ ἀνέγ[κλητο]ν εἰς τὰ κοινὰ διατηρεῖν, traducendo come «*talīs autem dignitatem videtur habere; immo necesse est, ut cetera oderis et observes, ne quid in rebus publicis tibi crimini detur*» (Id., 31s.).

«Lo Aly completa bene i due primi righe [...], ma per i tre successivi trova ben poco di soddisfacente», commenta Sbordone 1948, 280, ritenendo, in particolar modo, impossibile la presenza del pronome σέ, punto che mi trova d'accordo, del resto da trascrizione non si scorge nulla. Inoltre, lo studioso ritiene non ci sia spazio per le ultime lettere di μισ[εῖν – cosa vera, da trascrizione – e nemmeno per l' ἄ[λλα καὶ] del rigo successivo⁷⁵². Lui, allora, cercando di mantenere le lettere dell'apografo di Aly, scrive: «*Propongo la seguente integrazione: δο[κεῖ] δὲ ἔχειν ὁ | εἰρημ]έν[ος] τιμή[ν] ἀσκ[ῶν] τὰ ἐ[πι]θέμισ[τα] [κ]α[ὶ] διὰ τὸ ἀνέγ[κλητον] κτλ.*», traducendo il passo e le ultime righe del trattato: «*Sembra bene peraltro che il personaggio menzionato (l'ἀνὴρ πολλοῦ ἄξιος di l. 224s.) abbia onore (si guadagni una buona reputazione), praticando azioni conformi a giustizia anche allo scopo di serbarsi incensurato per le cose pubbliche, di guisa che, dato conto del proprio passato, in età di trent'anni possano (uomini siffatti) trovare adito a quelle cariche a cui vadano aspirando. Non è lecito infatti che uno, messo sotto inchiesta dalla città, trovandosi nell'impossibilità radicale di fare alcuna indagine giudiziaria o d'infliggere pene, (voglia) anche incutere spavento negli altri, pur essendo consapevole tra sé e sé di qualche sua magagna...*»⁷⁵³.

Tuttavia, l'aggettivo ἐπιθέμιστος non è mai attestato; Sbordone lo sa bene, e propone come alternativa ἄ <ἐστι θεμισ<τά>⁷⁵⁴, rinunciando al *tau* dell'articolo, che, però, come scrive, in apografo è certo, come confermato anche da questo lavoro. Oliver 1977, 329 appoggia la ricostruzione di Sbordone, accogliendola a testo, e per giustificare ἐ<πιθ>έμισ<τα>⁷⁵⁵ scrive che l'aggettivo è sì mai attestato, anzi «nuovo», ma di regolare formazione. Secondo lo studioso, il nucleo del ragionamento dell'autore qui è racchiuso nell'antitesi tra onore e riconoscimento materiale⁷⁵⁶.

La pecca della ricostruzione di Sbordone consiste, a mio avviso, nella totale fedeltà all'apografo di Aly. La mia proposta di integrazione della trascrizione presentata in questo lavoro è la seguente:

24. [δοκεῖ] δὲ ἔχειν ὁ
25. εἰ]ρημένος τιμή<ν>
26. [πρ]ά[ττων] τὰ <Θ>εμισ<τή>-

⁷⁵² Cf. Sbordone 1948, 280, n. 1 e *supra*, cap. V, par. 2.

⁷⁵³ Si ritornerebbe così, in fine di col. III di B^v, alla tematica morale, secondo Sbordone, e quindi ai temi del frammento A, che secondo lui, come anche secondo Crönert, dovrebbe piuttosto seguire il fr. B (cf. *supra*, par. 2).

⁷⁵⁴ ἄ ἐ[στ]ι θεμιστά nel contributo di Sbordone, ma qui restituito con regolare sistema di parentesi.

⁷⁵⁵ ἐ[π]ιθέμιστα per l'esattezza, nei contributi di Sbordone e Oliver.

⁷⁵⁶ Cf. Oliver 1977, 339; Pleket 1976, 49-89.

27. τατα ἐπὶ τὸ ἀνέγ-

28. [κλητον] εἰς τὰ κοι-

29. [νὰ] διατηρεῖν

Partiamo dalla l. 24: io trascrivo ..Α...ΔΕΕΧΕΙΝΟ, si potrebbero ipotizzare numerose alternative al verbo δοκέω, ma l' εἰλημένος che segue richiede una costruzione personale; da ciò ne deriva che sia preferibile, quindi, accogliere a testo l'integrazione congetturale di Aly. Circa il participio sostantivato εἰλημένος, poi, io lo trascrivo con più sicurezza di Aly, che leggeva solo due incerti *epsilon* e *ny*, e dopo la parola stampava anche un punto interrogativo. In τιμή<v> integro il *ny*; in verità la lettera non era trascritta nemmeno da Aly, che metteva a testo τιμήν senza segnalare l'integrazione. Per quanto riguarda [πρ]ά[ττων] della l. 26, ho scelto un verbo il più semplice e breve possibile, e che avesse l'*alpha* tra le prime lettere, dal momento che è l'unica lettera che si riesce a trascrivere. Infine, τὰ <Θ>εμισ<τή>τατα riprende l'idea dell'ἐ[π]ιθέμισα di Sbordone, ma la congettura poggia sulle lettere visibili e inoltre, soprattutto, questo aggettivo è attestato. Al [διὰ] di Aly, poi, si preferisce un ἐπὶ per sostenere il complemento di fine con infinito sostantivato. La scelta scaturisce anche da una motivazione paleografica: io trascrivevo ΘΗ., ne consegue che sia più facile che un *epsilon* sia scambiato per *theta* e un *pi* per *eta*⁷⁵⁷.

II. 27-28 ἀνέγκ[λητον]

Il termine è frutto di una congettura di Aly 1943, 27; io leggo solo ANEΓ iniziale, mentre Aly trascriveva anche il *ny* finale, e accolgo quindi a testo l'integrazione dall'*editio princeps*⁷⁵⁸.

II. 29-33

Ricostruisco queste linee grazie all'aiuto dell'edizione di Aly, i singoli interventi sono di poche lettere e non fanno fatica⁷⁵⁹. Oliver, invece, propone una integrazione a mio avviso superflua e stampa il passo così: Ὡς <ἀρχὴν μετιόντες οἱ> λόγον ἀποδιδόντες τριακονταετείς δεχθήσονται, traducendo «As (candidates those) thirty years old who render a satisfactory account of their status will be accepted [...]»⁷⁶⁰. L'integrazione in <ἀρχὴν μετιόντες οἱ> con λόγον ἀποδιδόντες è allo studioso suggerita dai due infiniti τῷ συμπαραγγέλλειν καὶ συνεξετάζεσθαι in Plut. *Crass.* VII 2 (cf. *Appendice I*, T. 158). Inoltre, a differenza degli altri editori, Oliver 1977, 339 ritiene che in virtù dell'uso del futuro δεχθήσονται debba iniziare un nuovo paragrafo con ὥς della l. 29, e traduce: «As <candidates those> thirty years old who render a satisfactory account (of their status) will be accepted for whatever (posts)

⁷⁵⁷ Circa διατηρεῖν, invece, Sbordone 1948, 282 rileva che il verbo con predicato aggettivale è costruzione tipica di Aristotele (cf., per esempio, Arist. *HA* 595B 18), ripetuta poi da Polibio e altri.

⁷⁵⁸ Cf. Sbordone 1948, 281 include il termine nel regesto di vocaboli riscontrati in autori del periodo attico (cf. *X. Hell.* VI 1, 13, D. *Ep.* II e Arist. *Rhet.* 1360A16).

⁷⁵⁹ Cf. Aly 1943, 27 e *supra*, cap. V, par. 2.

⁷⁶⁰ Cf. Oliver 1977, 332 e 339.

they continue to aim» (Id., 332). In verità, però, non se ne sente l'esigenza, a mio avviso, quindi rimango fedele alle scelte di punteggiatura di Aly.

Da un punto di vista storico, ricaviamo qui l'importante informazione che i candidati trentenni fossero sottoposti a rendiconto del loro operato prima di poter avere accesso a una magistratura. L'ingresso in politica a trent'anni, del resto, come sottolinea Roussel, era una tendenza comune in molti stati greci⁷⁶¹.

I. 33 δια<ε>ίνωσι

Aly scrive «si recte legitur...», in verità in questo caso le lettere si leggono bene, unica necessità d'intervento la correzione dell'errore di iotacismo⁷⁶².

I. 35 [ἐπαυ]ιόμενον

In questa sede c'è un problema di trascrizione, io leggo solo le lettere ΙΩΜΕΝΟΝ finali, ma accolgo la trascrizione di Aly 1943, 27⁷⁶³, il quale traduce poi: «qui a civitate insimuletur» (Id., 32)⁷⁶⁴.

I. 37 ἀρχικῶς

In questa sede c'è un problema di trascrizione, io leggo *omicron* in luogo di *omega*, ma correggo sulla base dell'*editio princeps* (cf. Aly 1943, 28), perché la presenza dell'avverbio è consona al contesto. In questo lavoro, infatti, si propone la traduzione «con autorità» (*LSJ*⁹, 253, I, 3), mentre Aly 1943, 32 rendeva come «principaliter» (*LSJ*⁹, 253, III)⁷⁶⁵.

I. 37 οὐθέν

Per οὐθέν, accusativo di relazione dei tre infiniti che si susseguono subito dopo ἐξετάζειν, κολάζειν e καταπλήττεσθαι⁷⁶⁶, Aly rileva, sulla scorta di *Grammatik der attischen Inschriften*, come il termine si ritrovi nelle epigrafi con maggior prevalenza dall'anno 330 a.C., ma non fosse disdegnato da Aristotele e Teofrasto⁷⁶⁷.

⁷⁶¹ Cf. Roussel 1951, 165, sull'entrata in politica in età precoce, inoltre cf. *supra*. Roussel raccoglie una interessante congerie di dati sull'entrata in politica a trent'anni, ma non cita il trattato presente, come rileva Oliver 1977, 339. Come sorprendersi, del resto, nella generale scarsa considerazione riservata a questo testo. In Robert-Robert 1976, 196 si legge una riflessione sull'età minima per diventare φρούραρχος, ossia trent'anni; gli studiosi ricordano inoltre che anche ad Atene nel 411 a.C. le cariche di tassiarco, ipparco e filarco furono accorpate in εἰς τὰ φρούρια (cf. Arist. *Ath.* XXX e Roussel 1951, 134s.).

⁷⁶² Cf. *supra*, cap. III, par. 3 e V, par. 2. Sbordone 1948, 282 inserisce il verbo tra i termini che si riscontrano nel lessico aristotelico, e in particolar modo l'uso attivo con valore intransitivo in Arist. *EN* 1172A 23, *HA* 523B 21, ma anche Epicuro, Polibio. L'attivo è proprio, scrive, dell'età ellenistica. Su questo punto cf. anche Aly 1943, 45. In Teofrasto si ritrova alla diatesi media in Thphr. *HP* III 18, 7, VI 7, 2, *CP* IV 6, 1, *Ign.* 54, alla diatesi attiva in *Vent.* 28 (cf. Sbordone 1948, 283). Aly 1943, 32, invece, traduce il verbo con «intendant», ma poi ricorda la sfumatura di *contendere* in Hsch. s.v. Δ1370, ove leggiamo διατείνειν· διαῤῥήδην λέγειν, <ἀπο>λογεῖσθαι.

⁷⁶³ Cf. *supra*, cap. V, par. 2.

⁷⁶⁴ Cf. Sbordone 1948, 283 rileva l'inusitato impiego del verbo in senso passivo, infatti inserisce il vocabolo nell'elenco di termini o espressioni nuovi nel senso voluto dall'autore; cf. *LSJ*⁹, 604.

⁷⁶⁵ A questo proposito Sbordone 1948, 283, che però non traduceva affatto l'avverbio, ricordava come ἀρχικῶς nel senso di «ab origine» è in 283 S.E. *M.* I 46.

⁷⁶⁶ Sbordone 1948, ricorda come alla diatesi media il verbo καταπλήττεσθαι si riscontri anche, tra gli altri, in Plb. III 89, 1 e D.S. XI 77.

⁷⁶⁷ Cf. Aly 1943, 45 e Meisterhans 1900³, 258.

II. 43-44 ἐαυτῷ τι συνειδῶτα φλαῦρον

In questa sede, con l'espressione ἐαυτῷ τι συνειδῶτα φλαῦρον⁷⁶⁸, l'autore pone l'attenzione sul soggetto, che sa di aver commesso un'azione malvagia; a questo proposito vorrei sottolineare l'attenzione devoluta dall'autore alla condizione psicologica dei magistrati: chi nel suo animo sa di essere colpevole, non può comandare sugli altri con piena autorità. È, questo, un pensiero semplicistico, di certo poco profondo, ma del resto il trattato è intriso di comune buon senso.

I. 44

Secondo Oliver 1977, 339 l'ultimo passaggio doveva essere seguito da una frase del tipo εἰκόσ ἐστί, tuttavia a giudicare dallo stato materiale dei frammenti, ritengo non si possa ipotizzare nessuna integrazione, ma tutt'al più avrei immaginato un sottinteso πράττειν.

5. Bilancio conclusivo

Al termine dell'analisi qui condotta, si può tentare di tracciare un sintetico bilancio conclusivo. Molti restano i problemi insoluti di questo testo e a più livelli, dalla trascrizione all'interpretazione, tuttavia si è cercato di muovere un primo passo nella direzione di una nuova edizione, che perlomeno ridiscuta le scelte editoriali operate da W. Aly anni or sono. «Des conclusions négatives ont aussi leur valeur», come sottolineava Alphonse Dain⁷⁶⁹.

Mi preme, però, ribadire alcuni punti focali che emergono dal commento. Il primo concerne Aristotele. I testi del filosofo sono termine di paragone costante e spesso unico del nostro autore. Nel testo si riprendono, ridiscutono, sintetizzano, contrastano. Per le singole voci del commento è stata condotta una ricerca ad ampio raggio, eppure si ritorna sempre al Peripato. È anche vero che Aristotele su molte questioni politiche è l'unica fonte giunta fino a noi, ma anche i dati emersi dalle ricerche storiche (cf. *supra*, cap. II) ci portano in questa direzione e, anzi, ci permettono anche di spingerci oltre e immaginare un qualche collegamento con la politica di Demetrio del Falero.

È importante, inoltre, valorizzare le notizie storiche e tecnico-procedurali tramandate solo dal nostro testo, perché finora questo non è accaduto, o è accaduto solo di rado, nella bibliografia storica sui singoli temi trattati. Siamo di fronte a un documento eccezionale per la nostra conoscenza del diritto greco antico.

Un altro punto rilevante concerne l'ordine dei frammenti: il fr. B, come enunciato poc'anzi, termina con un *focus* sui magistrati colpevoli e in questo lavoro si propone di interpretare il fr. A

⁷⁶⁸ A proposito di ἐαυτῷ τι συνειδέναί, Sbordone 1948, 281 scrive che «comincia con Saffo α' 34 Gall., ma è soprattutto usuale in Platone e in Aristotele».

⁷⁶⁹ Cf. la citazione di Dain in Cavallo 1977, 134.

come frammento di un più ampio passo sull'indagine dei magistrati. Esorto un futuro più coraggioso editore ad invertire i due frammenti in sede di edizione, perché i – pur pochi – dati in nostro possesso confortano questa ipotesi.

Appendice I.

Dossier delle fonti

Appendice I. Dossier delle fonti⁷⁷⁰

Ανάκρισις

T. 1, *Lexicon Rhetoricum Cantabrigiense*, s.v. *Μὴ οὔσα δίκη* (ed. Houtsma 1965)

Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς ἐνίους λέγει τῶν κρινομένων κακοτεχνεῖν τοῖς διώκουσιν ἀντιλαγχάνοντας τὴν μὴ οὔσαν· δεῖ γὰρ τοὺς ὑπὲρ δέκα δραχμὰς ἀμφισβητοῦντας διαιτητὰς εἰς δίκην ἐκάστην λαμβάνειν· διὸ καὶ ἔκειτο νόμος μὴ εἰσάγεσθαι δίκην, εἰ μὴ πρότερον ἐξετασθεῖη παρ' αὐτοῖς τὸ πρᾶγμα· ἐνίους δὲ ἀσθενὲς τὸ δίκαιον ἔχοντας καὶ δεδοικότας τὴν καταδίαιταν χρόνους ἐμβάλλειν καὶ σκήψεις οἷας δοκεῖν εἶναι εὐλόγους, καὶ τὸ μὲν πρῶτον παραγράφεσθαι, εἶτα ὑπόμνυσθαι νόσον ἢ ἀποδημίαν, καὶ τελευτῶντας ἐπὶ τὴν κυρίαν τῆς διαίτης ἡμέραν οὐκ ἀπαντῶντας, ὅπως δύνωνται ἀντιλαγχάνειν τὴν μὴ οὔσαν τῷ ἐλόντι, ὥστε ἐξ ὑπαρχῆς ἀκέραιον αὐτοῖς καθίστασθαι τὸν ἀγῶνα. κατ' ἐνίους δὲ ἡ ἀντίληξις αὐτοῖς καθίστασθαι τὸν ἀγῶνα. κατ' ἐνίους δὲ ἡ ἀντίληξις ἐστὶν ὅτῳ ἀντιλαχεῖν ἐξῆν· καὶ μετέγραψαν ἢ ὅλως ἐκ τῶν λόγων αὐτὴν ἀνεῖλον· τούτου δὲ αἴτιον ἢ τοῦ ἔθους ἔκλειψις, ἀνήρηται γὰρ μετὰ τῶν διαιτητῶν ἢ ἀντίληξις. ἐξῆν δ' ἀντιλαγχάνειν ἐντὸς ἡμερῶν δέκα.

T. 2, *Harp. s.v. ἀνάκρισις* (A 117 Keaney)

Ανάκρισις· ἐξετάσις ὑφ' ἐκάστης ἀρχῆς γινομένη πρὸ τῶν δικῶν περὶ τῶν συντεινόντων εἰς τὸν ἀγῶνα. ἐξετάζουσι δὲ καὶ εἰ ὅλως εἰσάγειν χρή. πολλάκις δὲ ἐστὶ παρὰ τοῖς ῥήτορσιν, ὥσπερ καὶ Λυσίας ἐν τῷ πρὸς Ἀριστόδημον.

T. 3, *Lexicon syntacticum* (e cod. Laur. 59,16), 73 (Massa Positano-Arco Magrì 1965)

ὅσα ἐπ' ἀνακρίσει καὶ ἐπερωτήσει λαμβάνονται αἰτιατικῇ, οἷον <Ἐξετάζω, Ανακρίνω, Ἐρευνᾶ.

Διαιτηταί

T. 4, *Arist. Ath. LIII 1-6* (ed. Blass-Thalheim 1914)

κληροῦσι δὲ καὶ <τοὺς> τετταράκοντα, τέτταρας ἐκ τῆς φυλῆς ἐκάστης, πρὸς οὓς τὰς ἄλλας δίκας λαγχάνουσιν. οἱ πρότερον μὲν ἦσαν τριάκοντα καὶ κατὰ δήμους περιούντες ἐδίκασον, μετὰ δὲ τὴν [[ἐπι]] τῶν τριάκοντα ὀλιγαρχίαν τετταράκοντα γεγόνασιν. καὶ τὰ μὲν μέχρι δέκα δραχμῶν αὐτοτελεῖς εἰσι δ[ικά]ζε[ι]ν, τὰ δ' ὑπὲρ τοῦτο τὸ τίμημα τοῖς διαιτηταῖς παραδιδόασιν· οἱ δὲ παραλαβόντες, [ἐ]ὰν μὴ δύνωνται διαλυῖσαι, γινώσκουσι, κἂν μὲν ἀμφοτέροις ἀρέσκη τὰ

⁷⁷⁰ Il presente dossier presenta una selezione delle fonti più rilevanti tra quelle citate e discusse in sede di commento; non comprende, quindi, i testi esaminati a parte negli altri capitoli e nelle rispettive sedi di volta in volta riportati.

γνωσθέντα καὶ ἐμμένωσιν, ἔχει τέλος ἢ δίκη. ἂν δ' ὁ ἕτερος ἐφῆ τῶν ἀντιδίκων εἰς τὸ δικαστήριον, ἐμβαλόντες τὰς μαρτυρίας καὶ τὰς προκλήσεις καὶ τοὺς νόμους εἰς ἐχίνους, χωρὶς μὲν τὰς τοῦ διώκοντος, χωρὶς δὲ τὰς τοῦ φεύγοντος, καὶ τούτους κατασημνῶμενοι, καὶ τὴν γνῶσιν τοῦ διαιτητοῦ γεγραμμένην ἐν γραμματείῳ προσαρτήσαντες, παραδιδόασιν το[ῖ]ς δ' τοῖς τὴν φυλὴν τοῦ φεύγοντος δικάζουσιν. οἱ δὲ παραλαβόντες εἰσάγουσιν εἰς τὸ δικαστήριον, τὰ μὲν ἐντὸς χιλίων εἰς ἓνα καὶ διακοσίους, τὰ δ' ὑπὲρ χιλίας εἰς ἓνα καὶ τετρακοσίους. οὐκ ἔξεστι δ' οὔτε νόμοις οὔτε προκλήσεσι οὔτε μαρτυρίαις ἀλλ' ἢ ταῖς παρὰ τοῦ διαιτητοῦ χρῆσθαι, ταῖς εἰς τοὺς ἐχίνους ἐμβεβλημέναις. διαιτηταὶ δ' εἰσὶν οἷς ἂν ἐξηκοστὸν ἔτος ᾗ. τοῦτο δὲ δῆλον ἐκ τῶν ἀρχόντων καὶ τῶν ἐπωνύμων. εἰσὶ γὰρ ἐπώνυμοι δέκα μὲν οἱ τῶν φυλῶν, δύο δὲ καὶ τετταράκοντα οἱ τῶν ἡλικιῶν· οἱ δὲ ἔφηβοι ἐγγραφόμενοι πρότερον μὲν εἰς λελευκωμένα γραμματεῖα ἐνεγράφοντο, καὶ ἐπεγράφοντο αὐτοῖς ὃ τ' ἄρχων ἐφ' οὗ ἐνεγράφησαν, καὶ ὁ ἐπώνυμος ὁ τῷ προτέρῳ ἔ[τ]ει δεδαιτηκῶς, νῦν δ' εἰς στήλην χαλκῆν ἀναγράφονται, καὶ ἴσταται ἢ στήλη πρὸ τοῦ βουλευτηρίου παρὰ τοὺς ἐπωνύμους. τὸν δὲ τελευταῖον τῶν ἐπωνύμων λαβόντες οἱ τετταράκοντα, διανέμουσιν αὐτοῖς τὰς διαίτας καὶ ἐπικληροῦσιν ἅς ἕκαστος διαιτήσει· καὶ ἀναγκαῖον ἅς ἂν ἕκαστος λάχῃ διαίτας ἐκδαιτηῶν. ὁ γὰρ νόμος, ἂν τις μὴ γένηται διαιτητῆς τῆς ἡλικίας αὐτῷ καθηκούσης, ἄτιμον εἶναι κελεύει, πλὴν ἐὰν τύχῃ ἀρχὴν ἄρχων τι[ν]ὰ ἐν ἐκείνῳ τῷ ἐνιαυτῷ ἢ ἀποδημῶν, οὗτοι δ' ἀτελεῖς εἰσὶ μόνοι. ἔστιν δὲ καὶ εἰσαγγέλλειν εἰς τοὺς διαιτητάς, ἐὰν τις ἀδικηθῇ ὑπὸ τοῦ διαιτητοῦ, κἂν τινος καταγνῶσιν, ἀτιμοῦσθαι κελεύουσιν οἱ νόμοι· ἔφεσις δ' ἔστι καὶ τούτοις.

T. 5, Plut. Ages. XXX 2 (ed. Perrin 1917)

διὰ δὲ τὴν ἄλλην δύναμιν αὐτοῦ καὶ ἀρετὴν καὶ δόξαν οὐ μόνον ἐχρῶντο βασιλεῖ καὶ στρατηγῷ τῶν κατὰ πόλεμον, ἀλλὰ καὶ τῶν πολιτικῶν ἀποριῶν ἰατρῷ καὶ διαιτητῇ.

T. 6, Plut. *Apophthegmata laconica* 218D (ed. Santaniello 1995)

Δύο δὲ τινῶν διαιτητῶν αὐτὸν λαβόντων, ἀγαθῶν εἰς τὸ τῆς Χαλκιοίκου τέμενος ἐξώρκισεν ἐμμεῖναι τοῖς κριθεῖσιν αὐτούς· ὁμοσάντων δ' ἐκείνων 'κρίνω τοίνυν' ἔφη 'μὴ πρότερον ἀπελθεῖν ὑμᾶς ἐκ τοῦ τεμένους, πρὶν ἂν τὰ πρὸς ἀλλήλους διαλύσησθε.'

T. 7, Pl. Lg. VI 766DE (ed. Burnet 1907)

πᾶσα δὲ δήπου πόλις ἄπολις ἂν γίνοιτο, ἐν ᾗ δικαστήρια μὴ καθεστῶτα εἶη κατὰ τρόπον· ἄφωνος δ' αὖ δικαστῆς ἡμῖν καὶ μὴ πλείω τῶν ἀντιδίκων ἐν ταῖς ἀνακρίσεσι φθεγγόμενος, καθάπερ ἐν ταῖς διαίταις, οὐκ ἂν ποτε ἰκανὸς γένοιτο περὶ τὴν τῶν δικαίων κρίσιν· ὧν ἕνεκα οὔτε πολλοὺς ὄντας ῥάδιον εὔ δικάζειν οὔτε ὀλίγους φαύλους. σαφὲς δὲ αἰεὶ τὸ ἀμφισβητούμενον χρεῶν γίνεσθαι παρ' ἑκατέρων, ὁ δὲ χρόνος ἅμα καὶ τὸ βραδὺ τὸ τε πολλάκις ἀνακρίνειν πρὸς τὸ φανερὰν γίνεσθαι τὴν ἀμφισβήτησιν σύμφορον.

T. 8, Pl. Lg. VI 767A (ed. Burnet 1907)

τρόπον δὴ τινα καὶ τῶν δικαστηρίων αἱ καταστάσεις ἀρχόντων εἰσὶν αἰρέσεις· πάντα μὲν γὰρ ἄρχοντα ἀναγκαῖον καὶ δικαστὴν εἶναι τινῶν, δικαστῆς δὲ οὐκ ἄρχων καὶ τινα τρόπον ἄρχων οὐ πάνυ φαῦλος γίγνεται τὴν τόθ' ἡμέραν ἥπερ ἂν κρίνων τὴν δίκην ἀποτελεῖ.

Magistrati condannati

T. 9, Arist. *Ath.* XLV 2 (ed. Blass-Thalheim 1914)

κρίνει δὲ τὰς ἀρχὰς ἢ βουλή τὰς πλείστας, <καὶ> μάλισθ' ὅσαι χρήματα διαχειρίζουσιν· οὐ κυρία δ' ἢ κρίσις, ἀλλ' ἐφέσιμος εἰς τὸ δικαστήριον. ἔξεστι δὲ καὶ τοῖς ιδιώταις εἰσαγγέλλειν ἦν ἂν βούλωνται τῶν ἀρχῶν μὴ χρῆσθαι τοῖς νόμοις· ἔφεσις δὲ καὶ τούτοις ἐστὶν εἰς τὸ δικαστήριον, ἐὰν αὐτῶν ἢ βουλή καταγνῶ.

T. 10, Arist. *Ath.* XLVIII 4-5 (ed. Blass-Thalheim 1914)

κἄν τις βούλ[ηται] τι τῶν τὰς εὐθύνας ἐν τῷ δικαστηρίῳ δεδωκότων, ἐντὸς γ' ἢ[μερῶν ἀφ'] ἧς ἔδωκε τὰς εὐθύνας, εὐθυναν ἂν τ' ἰδίαν ἂν τε δ[η]μο[σί]α[ν] ἐμβαλέσθαι, γράψας εἰς πινάκιον λελευκωμένον τοῦνομα τό [θ' αὐ]τ[ο]ῦ καὶ τὸ τοῦ φεύγοντος, καὶ τὸ ἀδίκημ' ὅ τι ἂν ἐγκαλῆ, καὶ τίμημα ἐ[πιγραψ]άμενος ὅ τι ἂν αὐτῷ δοκῆ, δίδωσιν τῷ εὐθύνῳ· ὁ δὲ λαβὼν τοῦτο καὶ ἀν[ακρίνα]ς, ἐὰν μὲν καταγνῶ, παραδίδωσιν τὰ μὲν ἴδια τοῖς δικασταῖς τοῖς κατὰ δῆμ[ους, τοῖς] τὴν φυλὴν ταύτην εἰσάγουσιν, τὰ δὲ δημόσια τοῖς θεσμοθέτα[ις... ἀ]ναγράφει. οἱ δὲ θεσμοθέται, ἐὰν παραλάβωσιν, πάλιν εἰσάγουσιν [ταύτην τὴν] εὐθυναν εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ ὅ τι ἂν γνῶσιν οἱ δικαστα[ί, τοῦτο κύ]ριόν ἐστιν.

T. 11, Arist. *Ath.* LIX 4 (ed. Blass-Thalheim 1914)

εἰσάγουσιν δὲ καὶ τὰς δοκιμασίας ταῖς ἀρχαῖς ἀπάσαις, καὶ τοὺς ἀπεψηφισμένους ὑπὸ τῶν δημοτῶν, καὶ τὰς καταγνώσεις τὰς ἐκ τῆς βουλῆς.

Σκυτάλη

T. 12, *Suda* σ 718 (ed. Adler 1928-1938, vol. IV)

Σκυτάλη· ἐπιστολὴ Λακωνική. ἦν δὲ ἡ σκυτάλη ξύλον ἐξεσμένον ἐπίμηκες. δύο δὲ παρὰ Λακεδαιμονίοις ὑπῆρχον σκυτάλαι· καὶ τὴν μὲν μίαν κατεῖχον οἱ ἔφοροι τῶν Λακεδαιμονίων, τὴν δὲ ἑτέραν τῷ ἐκπεμπομένῳ παρ' αὐτῶν στρατηγῷ παρεῖχον. καὶ ὁπότε ἐβούλοντό τι ἐπιστεῖλαι αὐτῷ, φέροντες ἱμάντα λευκὸν περιεῖλουν τὴν σκυτάλην καὶ ἐπὶ τοῦ ἱμάντος ἔγραφον. καὶ ἀνελίττοντες παρεῖχον τὸν ἱμάντα τῷ ἀποφέροντι. τοῦτο δὲ ἐποίουν, ἵνα μὴ μανθάνωσιν οἱ ἀποφέροντες τὸ δηλούμενον ἐν αὐτῷ. ὁ δὲ στρατηγὸς δεχόμενος τὸν ἱμάντα τῆ ἑαυτοῦ σκυτάλη περιέλιττε καὶ ἐγίνωσκεν οὕτως τὰ γεγραμμένα. Λέγεται οὖν καὶ ἡ ἐπιστολή,

καὶ αὐτὸ τὸ ξύλον, ἀφ' οὗ καὶ ἡ ἐπιστολή. Διοσκορίδης δ' ἐν τοῖς Περὶ νομίμων τοὺς δανείζοντας ἐν Σπάρτῃ διαιρεῖν σκυτάλην, δύο παρόντων μαρτύρων, καὶ γράφειν τὸ συμβόλαιον διαιρεῖν σκυτάλην, δύο παρόντων μαρτύρων, καὶ γράφειν τὸ συμβόλαιον ἐν ἑκατέρῳ τμήματι· καὶ τὸ μὲν ἐνὶ τῶν μαρτύρων διδόναι, τὸ δὲ δι' ἑαυτοῦ ἔχειν. ἐχρῶντο δ' αὐτῶ καὶ ἄλλοίως, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἰθακησίων πολιτείᾳ μβ'.

Ἀνάκρισις a Sparta

T. 13, Tyrt. fr. 4 West² = 4 b Gentili-Prato²

Φοίβου ἀκούσαντες Πυθωνόθεν οἴκαδ' ἔνεικαν
μαντείας τε θεοῦ καὶ τελέεντ' ἔπεα·
ἄρχειν μὲν βουλῆς θεοτιμήτους βασιλῆας,
οἷσι μέλει Σπάρτης ἡμερόεσσα πόλις,
πρεσβυγενέας τε γέροντας· ἔπειτα δὲ δημότας ἄνδρας
εὐθείαις ῥήτραις ἀνταπαμειβομένους

T. 14, Paus. VII 27, 2 (ed. Spiro 1903)

γνώμη μὲν τοιαύτη συνφκίζοντο οἱ Ἀρκάδες, τῆς πόλεως δὲ οἰκιστῆς Ἐπαμινώνδας ὁ Θηβαῖος σὺν τῷ δικαίῳ καλοῖτο ἄν· τοὺς τε γὰρ Ἀρκάδας οὗτος ἦν ὁ ἐπεγείρας ἐς τὸν συνοικισμὸν Θηβαίων τε χιλίους λογάδας καὶ Παμμένην ἀπέστειλεν ἡγεμόνα ἀμύνειν τοῖς Ἀρκάσιν, εἰ κωλύειν πειρῶνται οἱ Λακεδαιμόνιοι τὸν οἰκισμὸν. ἡρέθησαν δὲ καὶ ὑπὸ τῶν Ἀρκάδων οἰκισταὶ Λυκομήδης καὶ Ὀπολέας καὶ Τίμων τε καὶ Πρόξενος, οὗτοι μὲν ἐκ Τεγέας, Λυκομήδης δὲ καὶ Ὀπολέας Μαντινεῖς, Κλειτορίων δὲ Κλεόλαος καὶ Ἀκρίφιος, Εὐκαμπίδας δὲ καὶ Ἰερώνυμος ἐκ Μαινάλου, Παρρασίων δὲ Ποσσικράτης τε καὶ Θεόξενος.

Costituzione di Megalopoli

T. 15, Harp. s.v. Μύριοι ἐν Μεγάλῃ πόλει (M 43 Keaney) = Arist. fr. 483a Rose (= fr. 487, 1 Gigon)

Μύριοι ἐν Μεγάλῃ πόλει· Δημοσθένης ἐν τῷ Κατ' Αἰσχίνου (19.11). συνέδριόν ἐστι κοινὸν Ἀρκάδων ἀκάντων, οὗ πολλάκις μνημονεύουσιν οἱ ἱστορικοί. διείλεκται δὲ περὶ αὐτῶν καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ κοινῇ Ἀρκάδων πολιτείᾳ, ἀρχόμενος τοῦ βιβλίου.

T. 16, Phot. s.v. μυρίων (ed. Theodoridis 1998) = Arist. fr. 483b Rose (= fr. 487, 2 Gigon)

συνέδριον ἦν μυρίων ἐν Μεγάλῃ πόλει τῆς Ἀρκαδίας.

T. 17, *Λέξεις ρητορικάί, s.v. μύριοι* (ed. Bekker 1814) = Arist. fr. 483c Rose (= fr. 487, 3 Gigon)

Μύριοι: οὗς Θηβαιοὶ συνώκισαν πάλαι διωκισμένους διὰ τὴν πρὸς Λακεδαιμονίους ἔχθραν.

Costituzione di Locri

T. 18, Plb. XII 8, 1-2 (ed. Büttner-Wobst 1893)

Ἡ δεικτέον οὖν τὸν Ἀριστοτέλην κατὰ τὸν ἄρτι λόγον τὰ περὶ Λοκρῶν εἰρηκότα χάριτος ἢ κέρδους ἢ διαφορᾶς ἔνεκεν ἢ μηδὲ τολμῶντας τοῦτο λέγειν ὁμολογητέον ἀγνοεῖν καὶ παραπαίειν τοὺς τοιαύτη χρωμένους ἀπεχθεία καὶ πικρία κατὰ τῶν πέλας οἷα κέχρηται Τίμαιος κατ' Ἀριστοτέλους. φησὶ γὰρ αὐτὸν εἶναι θρασύν, εὐχερῆ, προπετῆ, πρὸς δὲ τούτοις κατατετολμηκέναι τῆς τῶν Λοκρῶν πόλεως, εἰπόντα τὴν ἀποικίαν αὐτῶν εἶναι δραπετῶν, οἰκετῶν, μοιχῶν, ἀνδραποδιστῶν.

T. 19, Plb. XII 11, 5 (ed. Büttner-Wobst 1893) = Arist. fr. 547a Rose (= fr. 554, 2 Gigon)

μεταβάς ἐπὶ τοὺς ἐν Ἰταλίᾳ Λοκροὺς πρῶτον μὲν φησι τὴν τε πολιτείαν καὶ τὰ λοιπὰ φιλόφροντα τοῖς Λοκροῖς ἀμφοτέροις *** Ἀριστοτέλη καὶ Θεόφραστον κατεψεῦσθαι τῆς πόλεως.

T. 20, Athenae. VI 86 (ed. Kaibel 1887-1890) = Arist. fr. 547b Rose (= fr. 554, 1 Gigon)

Τίμαιος δ' ὁ Ταυρομενίτης ἐν τῇ ἐνάτῃ τῶν ἱστοριῶν (FHG I 207) 'οὐκ ἦν, φησὶ, πάτριον τοῖς Ἑλλήσιν ὑπὸ ἀργυρωνήτων τὸ παλαιὸν διακονεῖσθαι', γράφων οὕτως: 'καθόλου δὲ ἡτιῶντο τὸν Ἀριστοτέλη (p. 497 R) διημαρτηκέναι τῶν Λοκρικῶν ἐθῶν· οὐδὲ γὰρ κεκτηῖσθαι νόμον εἶναι τοῖς Λοκροῖς, ὁμοίως δὲ οὐδὲ Φωκεῦσιν, οὔτε θεραπαίνας οὔτε οἰκέτας πλὴν ἐγγύς τῶν χρόνων.

T. 21, Sch. in P. O. XI 17 (ed. Drachmann 1903-1927) = Arist. fr. 548a Rose (= fr. 555 Gigon)

νέμει γὰρ ἀτρέκεια πόλιν (al. I. ἀ τραχεῖα πόλις) Λοκρῶν ... ὁ βούλεται λέγειν ἐστὶ τοιοῦτον· καίπερ τραχεῖα οὕσα εὐνομεῖται. διὰ τί δέ, φησὶν Ἀριστοτέλης. ἐπειδὴ γὰρ ἐχρῶντο τῷ θεῷ πῶς ἂν πολλῆς ταραχῆς ἀπαλλαγείεν, ἐξέπεσαν αὐτοῖς χρησμός, ἑαυτοῖς νόμους τίθεσθαι, ὅτε καὶ τις ποιμὴν, ὄνομα δ' ἦν Ζάλευκος, πολλοὺς νόμους δυνηθείη τοῖς πολίταις εἰσενεγκεῖν δοκίμους. γνωσθεῖς δὲ καὶ ἐρωτηθεῖς πόθεν εὔροι, ἔφησεν ἐνύπνιον αὐτῷ τὴν Ἀθηνᾶν παρίστασθαι. διὸ αὐτός τε ἡλευθέρωται καὶ νομοθέτης κατέστη.

T. 22, Clem. Al. Strom. I 26, 170, 3 (ed. Früchtel- Stählin-Treu 1960³) = Arist. fr. 548b Rose (= fr. 553 Gigon)

Χαμαιλέον τε ὁ Ἡρακλεώτης ἐν τῷ περὶ μέθης καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Λοκρῶν πολιτείᾳ Ζάλευκον τὸν Λοκρὸν παρὰ τῆς Ἀθηνᾶς τοὺς νόμους λαμβάνειν ἀπομνημονεύουσιν.

T. 23, Plb. XII 16 (ed. Büttner-Wobst 1893)

τοῦ δὲ νεανίσκου δεινοπαθοῦντος καὶ μὴ φάσκοντος εἶναι τοῦ νομοθέτου ταύτην τὴν προαίρεσιν, προκαλέσασθαι φασὶ τὸν κοσμόπολιν, εἴ τι βούλεται λέγειν ὑπὲρ τῆς γνώμης κατὰ τὸν Ζαλεύκου νόμον. τοῦτο δ' ἐστὶ καθισάντων τῶν χιλίων καὶ βρόχων κρεμασθέντων λέγειν ὑπὲρ τῆς τοῦ νομοθέτου γνώμης· ὁπότερος δ' ἂν αὐτῶν φανῆ τὴν προαίρεσιν ἐπὶ τὸ χεῖρον ἐκδεχόμενος, τὸν τοιοῦτον διὰ τῆς ἀγχόνης ἀπόλλυσθαι βλεπόντων τῶν χιλίων.

Χρόνος come “lungo tempo”

T. 24, Pl. Phdr. 278D (ed. Burnet 1901)

{ΣΩ.} Οὐκοῦν αὖ τὸν μὴ ἔχοντα τιμώτερα ὧν συνέθηκεν ἢ ἔγραψεν ἄνω κάτω στρέφων ἐν χρόνῳ, πρὸς ἄλληλα κολλῶν τε καὶ ἀφαιρῶν, ἐν δίκῃ που ποιητὴν ἢ λόγων συγγραφέα ἢ νομογράφον προσερεῖς;

Βλάπτειν τὴν πολιτείαν

T. 25, D. XIII 16-17 (ed. Butcher 1903)

καὶ νῆ Δί', ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἕτεροί γε λόγοι παρερρηθήκασι πρὸς ὑμᾶς ψευδεῖς, καὶ πολλὰ τὴν πολιτείαν βλάπτοντες, οἷον 'ἐν τοῖς δικαστηρίοις ὑμῖν ἐστὶν ἡ σωτηρία,' καὶ 'δεῖ τῇ ψήφῳ τὴν πολιτείαν ὑμᾶς φυλάττειν.' ἐγὼ δ' οἶδ' ὅτι ταῦτα μὲν ὑμῖν [τὰ δικαστήρια] τῶν πρὸς ἀλλήλους δικαίων ἐστὶ κύρια, ἐν δὲ τοῖς ὅπλοις δεῖ κρατεῖν τῶν ἐχθρῶν, καὶ διὰ τούτων ἐστὶν ἡ σωτηρία τῆς πολιτείας. οὐ γὰρ τὸ ψηφίσασθαι τοῖς ἐν τοῖς ὅπλοις ποιήσει τὸ νικᾶν, ἀλλ' οἱ μετὰ τούτων κρατοῦντες τοὺς ἐχθροὺς καὶ ψηφίζεσθαι καὶ ἄλλ' ὅ τι ἂν βούλησθε ποιεῖν ὑμῖν ἐξουσίαν καὶ ἄδειαν παρασκευάσουσι· δεῖ γὰρ ἐν μὲν τοῖς ὅπλοις φοβερούς, ἐν δὲ τοῖς δικαστηρίοις φιλανθρώπους εἶναι.

T. 26, D. XXIV 162 (ed. Butcher 1907)

οὐ γὰρ τοσοῦτον, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πέντε ταλάντων ὑμῖν, ὧν οὗτοι τότε εἰσέπραξαν, τεθέντων ὠφέλησθε, ὅσον βέβλαφθε τοιούτων ἐθῶν εἰς τὴν πολιτείαν εἰσαγομένων.

T. 27, Arist. Pol. VIII 1337A 11-18 (ed. Ross 1957)

Ὅτι μὲν οὖν τῷ νομοθέτῃ μάλιστα πραγματευτέον περὶ τὴν τῶν νέων παιδείαν, οὐδεὶς ἂν ἀμφισβητήσῃ· καὶ γὰρ ἐν ταῖς πόλεσιν οὐ γιγνόμενον τοῦτο βλάπτει τὰς πολιτείας· δεῖ γὰρ πρὸς ἐκάστην παιδεύεσθαι· τὸ γὰρ ἦθος τῆς πολιτείας ἐκάστης τὸ οἰκεῖον καὶ φυλάττειν εἶωθε τὴν πολιτείαν καὶ καθίστησιν ἐξ ἀρχῆς, οἷον τὸ μὲν δημοκρατικὸν δημοκρατίαν τὸ δ' ὀλιγαρχικὸν ὀλιγαρχίαν· ἀεὶ δὲ τὸ βέλτιον ἦθος βελτίονος αἴτιον πολιτείας.

T. 28, Arist. *Pol.* II 1270B 13-17 (ed. Ross 1957)

καὶ διὰ τὸ τὴν ἀρχὴν εἶναι λίαν μεγάλην καὶ ἰσοτύραννον δημαγωγεῖν αὐτοὺς ἠναγκάζοντο καὶ οἱ βασιλεῖς, ὥστε καὶ ταύτη συνεπιβλάπτεσθαι τὴν πολιτείαν· δημοκρατία γὰρ ἐξ ἀριστοκρατίας συνέβαιεν.

T. 29, D.H. *Isoc.* VIII 1-2 (ed. Aujac 1974)

τίς δὲ τὸν Ἀρεοπαγίτικὸν ἀναγνοὺς λόγον οὐκ ἂν γένοιτο κοσμιώτερος, ἢ τίς οὐκ ἂν θαυμάσειε τὴν ἐπιβολὴν τοῦ ῥήτορος; ὃς ἐτόλμησε διαλεχθῆναι περὶ πολιτείας Ἀθηναίους ἀξιῶν μεταθέσθαι μὲν τὴν τότε καθεστῶσαν δημοκρατίαν ὡς μέγала βλάπτουσαν τὴν πόλιν.

Testi che presentano analogie con i contenuti del fr. B

T. 30, Arist. *Pol.* V 1309A 33-40 (ed. Ross 1957)

Τρία δὲ τινα χρὴ ἔχειν τοὺς μέλλοντας ἄρξιν τὰς κυρίας ἀρχάς, πρῶτον μὲν φιλίαν πρὸς τὴν καθεστῶσαν πολιτείαν, ἔπειτα δύναμιν μεγίστην τῶν ἔργων τῆς ἀρχῆς, τρίτον δ' ἀρετὴν καὶ δικαιοσύνην ἐν ἐκάστη πολιτεία τὴν πρὸς τὴν πολιτείαν (εἰ γὰρ μὴ ταῦτὸν τὸ δίκαιον κατὰ πάσας τὰς πολιτείας, ἀνάγκη καὶ τῆς δικαιοσύνης εἶναι διαφοράς). ἔχει δ' ἀπορίαν, ὅταν μὴ συμβαίη ταῦτα πάντα περὶ τὸν αὐτόν, πῶς χρὴ ποιεῖσθαι τὴν αἴρεσιν·

T. 31, Arist. *Rh.* II 1378A 8 (ed. Ross 1959)

τοῦ μὲν οὖν αὐτοὺς εἶναι πιστοὺς τοὺς λέγοντας τρία ἐστὶ τὰ αἷτια· τοσαῦτα γὰρ ἐστὶ δι' ἃ πιστεύομεν ἔξω τῶν ἀποδείξεων. ἔστι δὲ ταῦτα φρόνησις καὶ ἀρετὴ καὶ εὖνοια·

Στρατηγός e κακία

T. 32, Arist. *Pol.* V 1309B 1-6 (ed. Ross 1957)

οἷον εἰ στρατηγικὸς μὲν τις εἴη, πονηρὸς δὲ καὶ μὴ τῇ πολιτεία φίλος, ὁ δὲ δίκαιος καὶ φίλος, πῶς δεῖ ποιεῖσθαι τὴν αἴρεσιν; ἔοικε δὲ δεῖν βλέπειν εἰς δύο, τίνος πλεῖον μετέχουσι πάντες καὶ τίνος ἔλαττον· διὸ ἐν στρατηγία μὲν εἰς τὴν ἐμπειρίαν μᾶλλον τῆς ἀρετῆς (ἔλαττον γὰρ στρατηγίας μετέχουσι, τῆς δ' ἐπιεικειᾶς πλεῖον).

Οὐσία e accesso alle magistrature

T. 33, [X.] *Ath.* II 19 (ed. Serra-Canfora 2018)

φημὶ οὖν ἔγωγε τὸν δῆμον τὸν Ἀθήνησι γινώσκειν οἵτινες χρηστοὶ εἰσι τῶν πολιτῶν καὶ οἵτινες πονηροί, γινώσκοντες δὲ, τοὺς μὲν σφίσι αὐτοῖς ἐπιτηδεῖους καὶ συμφόρους φιλοῦσι, κἂν

πονηροὶ ὧσι, τοὺς δὲ χρηστοὺς μισοῦσι μᾶλλον· οὐ γὰρ νομίζουσι τὴν ἀρετὴν αὐτοῖς πρὸς τῷ σφετέρῳ ἀγαθῷ πεφυκέναι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ κακῷ, καὶ τούναντίον γε τούτου ἔνιοι, ὄντες ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου, τὴν φύσιν οὐ δημοτικοὶ εἰσιν.

T. 34, [X.] *Ath. I 2-3* (ed. Serra-Canfora 2018)

Πρῶτον μὲν οὖν τοῦτο ἔρω, ὅτι δικαίως αὐτόθι <δοκοῦσιν οἱ πονηροὶ> καὶ οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειν τῶν γενναίων καὶ τῶν πλουσίων διὰ τόδε, ὅτι ὁ δῆμός ἐστιν ὁ ἐλαύνων τὰς ναῦς καὶ ὁ τὴν δύναμιν περιτιθεὶς τῇ πόλει, καὶ οἱ κυβερνῆται καὶ οἱ κελευσταὶ καὶ οἱ πεντηκόνταρχοι καὶ οἱ πρωρᾶται καὶ οἱ ναυπηγοί, οὗτοί εἰσιν οἱ τὴν δύναμιν περιτιθέντες τῇ πόλει πολὺ μᾶλλον ἢ οἱ ὀπλίται καὶ οἱ γενναῖοι καὶ οἱ χρηστοί. ἐπειδὴ οὖν ταῦτα οὕτως ἔχει, δοκεῖ δίκαιον εἶναι πᾶσι τῶν ἀρχῶν μετεῖναι ἔν τε τῷ κλήρῳ καὶ ἐν τῇ χειροτονίᾳ, καὶ λέγειν ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ τῶν πολιτῶν. ἔπειτα, ὅποσαι μὲν σωτηρίαν φέρουσι τῶν ἀρχῶν χρησταὶ οὔσαι καὶ μὴ χρησταὶ κίνδυνον τῷ δήμῳ ἅπαντι, τούτων μὲν τῶν ἀρχῶν οὐδὲν δεῖται ὁ δῆμος μετεῖναι, οὔτε τῶν στρατηγιῶν [κλήρων] οἴονταί σφισι χρῆναι μετεῖναι οὔτε τῶν ἱππαρχιῶν. γινώσκει γὰρ ὁ δῆμος ὅτι πλείω ὠφελεῖται ἐν τῷ μὴ αὐτὸς ἄρχειν ταύτας τὰς ἀρχάς, ἀλλ' ἔαν τοὺς δυνατωτάτους ἄρχειν. ὅποσαι δ' εἰσὶν ἀρχαὶ μισθοφορίας ἔνεκα καὶ ὠφελείας εἰς τὸν οἶκον, ταύτας ζητεῖ ὁ δῆμος ἄρχειν.

Πίστις e magistrature

T. 35, *Arist. Pol. VI 1322A 29-34* (ed. Ross 1957)

ἀρχὰς ὡς ἀναγκαιοτάτας θετέον εἶναι πρώτας, μετὰ δὲ ταύτας τὰς ἀναγκαίαις μὲν οὐθὲν ἤττον, ἐν σχήματι δὲ μείζονι τεταγμένας· καὶ γὰρ ἐμπειρίας καὶ πίστεως δέονται πολλῆς. τοιαῦται δ' εἶεν ἂν αἱ τε περὶ τὴν φυλακὴν τῆς πόλεως, καὶ ὅσαι τάττονται πρὸς τὰς πολεμικὰς χρείας.

T. 36, *Stob. II 15, 31* (ed. Wachsmuth 1884)

Θεοφράστου.

<Οὐ> τὸν βίον ἐκ τῆς τοῦ λόγου δεινότητος πιστοῦμεν, ἀλλὰ τὸν λόγον ἐκ τῆς περὶ τὸν βίον εὐταξίας.

Παιδεία per l'accesso alle magistrature

T. 37, *Arist. Pol. V 1310A 12-22* (ed. Ross 1957)

μέγιστον δὲ πάντων τῶν εἰρημένων πρὸς τὸ διαμένειν τὰς πολιτείας, οὗ νῦν ὀλιγοῦσι πάντες, τὸ παιδεύεσθαι πρὸς τὰς πολιτείας. ὄφελος γὰρ οὐθὲν τῶν ὠφελιμωτάτων νόμων καὶ συνδεδοξασμένων ὑπὸ πάντων τῶν πολιτευομένων, εἰ μὴ ἔσονται εἰθισμένοι καὶ πεπαιδευμένοι

ἐν τῇ πολιτείᾳ, εἰ μὲν οἱ νόμοι δημοτικοί, δημοτικῶς, εἰ δ' ὀλιγαρχικοί, ὀλιγαρχικῶς. εἴπερ γὰρ ἔστιν ἐφ' ἐνὸς ἀκρασία, ἔστι καὶ ἐπὶ πόλεως. ἔστι δὲ τὸ πεπαιδεῦσθαι πρὸς τὴν πολιτείαν οὐ τοῦτο, τὸ ποιεῖν οἷς χαίρουσιν οἱ ὀλιγαρχοῦντες ἢ οἱ δημοκρατίαν βουλόμενοι, ἀλλ' οἷς δυνήσονται οἱ μὲν ὀλιγαρχεῖν οἱ δὲ δημοκρατεῖσθαι.

Τῶν τιμημάτων νόμος

T. 38, Pl. Lg. I 631C (ed. Burnet 1907)

ἔστι δὲ τὰ μὲν ἐλάττονα ὧν ἡγεῖται μὲν ὑγίεια, κάλλος δὲ δεύτερον, τὸ δὲ τρίτον ἰσχὺς εἰς τε δρόμον καὶ εἰς τὰς ἄλλας πάσας κινήσεις τῷ σώματι, τέταρτον δὲ δὴ πλοῦτος οὐ τυφλὸς ἀλλ' ὁξὺ βλέπων, ἄνπερ ἅμ' ἔπεται φρονήσει·

T. 39, Sch. Vet. in Pl. Lg. I 631C, ter (ed. Greene 1938)

οὐ τυφλὸς κτλ.

ὁ Θεόφραστός φησιν· “εἰ ζωὴν εἶχεν ὁ πλοῦτος, πρὸς μόνους ἂν ἀπῆλθε τοὺς ἀγαθοὺς. ἕκαστον γὰρ τοῦ οἰκείου ἐφίεται ἀγαθοῦ· τοῦτο δὲ τῷ πλούτῳ ἐστὶν ἀγαθόν, τὸ τοῖς ἀγαθοῖς ὄργανον γίνεσθαι. τὸ γὰρ ἐκάστῳ ἀγαθόν, τοῦτο καὶ ἐφετὸν ὑπάρχει. τοῦτο δ' αὐτῷ καὶ κατὰ φύσιν. πάντα δὲ τῆς κατὰ φύσιν ὀρέγεται διαθέσεως. νῦν δὲ ἐπειδὴ οὐκ ἔχει ὁ πλοῦτος ζωὴν, ἐμπίπτει καὶ εἰς τοὺς κακοὺς”.

Riforma soloniana

T. 40, Arist. Ath. IV 2 (ed. Blass-Thalheim 1914)

[[ἡ δὲ τάξις αὕτη τόνδε τὸν τρόπον εἶχε. ἀπεδέδοτο μὲν ἡ πολιτεία τοῖς ὄπλα παρεχομένοις· ἡροῦντο δὲ τοὺς μὲν ἐννέα ἄρχοντας καὶ τοὺς ταμίας οὐσίαν κεκτημένους οὐκ ἐλάττω δέκα μνῶν ἐλευθέρων, τὰς δ' ἄλλας ἀρχὰς <τὰς> ἐλάττους ἐκ τῶν ὄπλα παρεχομένων, στρατηγούς δὲ καὶ ἰπάρχους οὐσίαν ἀποφαίνοντας οὐκ ἔλαττον ἢ ἑκατὸν μνῶν ἐλευθέρων, καὶ παῖδας ἐκ γαμετῆς γυναικὸς γνησίους ὑπὲρ δέκα ἔτη γεγονότας. τούτους δ' ἔδει διε[γγ]υᾶν τοὺς πρυτάνεις καὶ τοὺς στρατηγούς καὶ τοὺς ἰπάρχους τοὺς ἔνους μέχρι εὐθυνῶν, ἐγγυητὰς δ' ἐκ τοῦ αὐτοῦ τέλους δεχομένους, οὗπερ οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ ἰπάρχοι.

T. 41, Arist. Ath. VII 3 (ed. Blass-Thalheim 1914)

τιμῆματι διεῖλεν εἰς τέτταρα τέλη, [[καθάπερ διήρητο καὶ πρότερον]], εἰς πεντακοσιομέδιμνον καὶ ἰπ[πέα] καὶ ζευγίτην καὶ θῆτα. καὶ τὰς με[ν] ἄλλ[ας] ἀρχὰς ἀπένειμεν ἄρχειν ἐκ πεντακοσιομεδίμων καὶ ἰππέων καὶ ζευγιδῶν, τοὺς ἐννέα ἄρχοντας καὶ τοὺς ταμίας καὶ τοὺς

πωλητὰς καὶ τοὺς ἔνδεκα καὶ τοὺς κωλακρέτας, ἐκάστοις ἀνάλογον τῷ μεγέθει τοῦ τιμήματος ἀποδιδούσας τὴν ἀρχήν· τοῖς δὲ τὸ θητικὸν τελοῦσιν ἐκκλησίας καὶ δικαστηρίων μετέδωκε μόνον.

Epaminonda, Pelopida, Ificrate, Cabria

T. 42, Ael. VH II 43 (ed. Dilts 1974)

Πενέστατοι ἐγένοντο οἱ ἄριστοι τῶν Ἑλλήνων· Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου καὶ Φωκίων ὁ Φώκου καὶ Ἐπαμεινώνδας ὁ Πολύμνιδος καὶ Πελοπίδας ὁ Θηβαῖος καὶ Λάμαχος ὁ Ἀθηναῖος καὶ Σωκράτης ὁ Σωφρονίσκου καὶ Ἐφιάλτης δὲ ὁ Σοφωνίδου καὶ ἐκεῖνος.

T. 43, Ael. VH XI 9 (ed. Dilts 1974)

Οἱ τῶν Ἑλλήνων ἄριστοι πενία διέζων παρὰ πάντα τὸν βίον. ἐπαινείωσαν οὖν πλοῦτόν τινες ἔτι μετὰ τοὺς τῶν Ἑλλήνων ἀρίστους, οἷς ἡ πενία παρὰ πάντα τὸν βίον συνεκληρώθη. εἰσὶ δὲ οὗτοι, οἷον Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου, ἀνὴρ πολλὰ μὲν ἐν πολέμῳ κατορθώσας καὶ τοὺς φόρους δὲ τοῖς Ἑλλησι τάξας. ἀλλ' οὗτός γε ὁ τοιοῦτος οὐδὲ ἐντάφια ἑαυτῷ κατέλιπεν ἱκανά. Καὶ Φωκίων δὲ πένης ἦν. Ἀλεξάνδρου δὲ πέμψαντος αὐτῷ τάλαντα ἑκατὸν ἠρώτα· 'διὰ τίνα αἰτίαν μοι δίδωσιν;' ὡς δ' εἶπον ὅτι μόνον αὐτὸν Ἀθηναίων ἡγεῖται καλὸν καὶ ἀγαθόν, 'οὐκοῦν' ἔφη 'ἑασάτω με τοιοῦτον εἶναι.' Καὶ Ἐπαμεινώνδας δὲ ὁ Πολύμνιδος πένης ἦν. Ἰάσονος δὲ αὐτῷ πέμψαντος πενήκοντα χρυσοῦς, ὃ δὲ 'ἀδίκων' ἔφη 'ἄρχεις χειρῶν.' δανεισάμενος δὲ παρά τινος τῶν πολιτῶν πενήκοντα δραχμὰς ἐφόδιον ἐς Πελοπόννησον ἐνέβαλε. πυθόμενος δὲ τὸν ὑπασπιστὴν αὐτοῦ χρήματα εἰληφέναι παρά τινος τῶν αἰχμαλώτων, 'ἐμοὶ μὲν' εἶπεν 'ἀπόδος τὴν ἀσπίδα, σεαυτῷ δὲ πρίω καπηλεῖον, ἐν ᾧ καταζήσεις· οὐ γὰρ ἔτι κινδυνεύειν ἐθελήσεις, πλούσιος γενόμενος.' Πελοπίδας δὲ ἐπιτιμώντων αὐτῷ τῶν φίλων ὅτι χρημάτων ἀμελεῖ πράγματος ἐς τὸν βίον λυσιτελοῦς, 'νῆ τὸν Δία' εἶπε 'λυσιτελές, ἀλλὰ Νικομήδει τούτῳ,' δείξας χωλὸν τινα καὶ ἀνάπηρον. 'Ὅτι Σκηπίων τέτταρα καὶ πενήκοντα ἔτη βιώσας οὐδὲν οὔτε ἐπρίατο οὔτε ἀπέδοτο· οὕτως ἄρα ὀλίγων ἐδεῖτο, ἀσπίδα δὲ αὐτῷ τινος ἐπιδείξαντος εὖ κεκοσμημένην εἶπεν· 'ἀλλὰ τὸν γε Ῥωμαῖον ἄνδρα προσήκει ἐν τῇ δεξιᾷ τὰς ἐλπίδας ἔχειν, ἀλλ' οὐκ ἐν τῇ ἀριστερᾷ.' Ὅτι Ἐφιάλτης ὁ Σοφωνίδου πενέστατος ἦν. Δέκα δὲ τάλαντα διδόντων αὐτῷ τῶν ἐταίρων, ὃ δὲ οὐ προσήκατο εἰπὼν· 'ταῦτά με ἀναγκάσει αἰδούμενον ὑμᾶς καταχαρίσασθαι τι τῶν δικαίων, μὴ αἰδούμενον δὲ μηδὲ χαριζόμενον ὑμῖν ἀχάριστον δόξαι.'

T. 44, Ath. X 419A (=2, 2 p. 27 ed. Kaibel 1887-1890)

ἦν δὲ καὶ ὀλιγοπότης καὶ εὐτελέστατα διεβίου, ὡς καὶ πολλὰκις μέλιτι μόνῳ ἀρκεῖσθαι. τὰ παραπλήσια δ' ἱστορεῖται καὶ περὶ Ἀριστείδου καὶ Ἐπαμεινώνδου καὶ Φωκίωνος καὶ Φορμίωνος τῶν στρατηγῶν.

T. 45, Frontin. Strat. IV 3, 4-6 (ed. Galli 1999)

Cn. Scipio post res prospere in Hispania gestas in summa paupertate decessit, ne ea quidem relicta pecunia quae sufficeret in dotem filiarum: quas ob inopiam publice dotauit senatus. Idem praestiterunt Athenienses filiis Aristidis post amplissimarum rerum administrationem in maxima paupertate defuncti. Epaminondas dux Thebanorum tantae abstinentiae fuit ut in suppellectili eius praeter stroeam et unicum ueru nihil inueniretur.

Povertà di Aristide

T. 46, Plut. Arist. I (ed. Ziegler 1969⁴) = Dem.Phil. fr. 95 Wehrli

Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου φυλῆς μὲν ἦν Ἄντιοχίδος, ὧν δὲ δήμων Ἄλωπεκῆθεν. περὶ δ' οὐσίας αὐτοῦ λόγοι διάφοροι γέγονασιν, ὁ μὲν ὡς ἐν πενίᾳ συντόνῳ καταβιώσαντος καὶ μετὰ τὴν τελευταίαν ἀπολιπόντος θυγατέρας δύο πολλὸν χρόνον ἀνεκδότους δι' ἀπορίαν γεγενημένας· πρὸς δὲ τοῦτον τὸν λόγον ὑπὸ πολλῶν εἰρημένον ἀντιτασσόμενος ὁ Φαληρεὺς Δημήτριος (FGrH 228 F 43) ἐν τῷ Σωκράτει χωρίον τε Φαληροῖ φησι γινώσκειν Ἀριστείδου γενόμενον ἐν ᾧ τέθαιπται, καὶ τεκμήρια τῆς περὶ τὸν οἶκον εὐπορίας ἐν μὲν ἠγεῖται τὴν ἐπώνυμον ἀρχὴν, ἣν ἤρξε τῷ κυάμῳ λαχὼν ἐκ τῶν γενῶν τῶν τὰ μέγιστα τιμήματα κεκτημένων, οὓς πεντακοσιομεδίμους προσηγόρευον, ἕτερον δὲ τὸν ἐξοστρακισμόν· οὐδενὶ γὰρ τῶν πενήτων, ἀλλὰ τοῖς ἐξ οἴκων τε μεγάλων καὶ διὰ γένους ὄγκον ἐπιφθόνους ὄστρακον ἐπιφέρεσθαι· τρίτον δὲ καὶ τελευταῖον, ὅτι νίκης ἀναθήματα χορηγικῆς τρίποδας ἐν Διονύσου καταλέλοιπεν, οἱ καὶ καθ' ἡμᾶς ἐδείκνυντο, τοιαύτην ἐπιγραφὴν διασφύζοντες 'Ἄντιοχίς ἐνίκα, Ἀριστείδης ἐχορήγει, Ἀρχέστρατος ἐδίδασκε.' τοῦτ' ἔστι μὲν οὖν καίπερ εἶναι δοκοῦν μέγιστον, ἀσθενέστατόν ἐστι. καὶ γὰρ Ἐπαμεινώνδας, ὃν πάντες ἄνθρωποι γινώσκουσιν ἐν πενίᾳ καὶ τραφέντα πολλῇ καὶ βιώσαντα, καὶ Πλάτων ὁ φιλόσοφος οὐκ ἀφιλοτίμους ἀνεδέξαντο χορηγίας, ὁ μὲν αὐληταῖς ἀνδράσιν, ὁ δὲ παισὶ κυκλίους χορηγήσας, τούτῳ μὲν Δίωνος τοῦ Συρακοσίου τὴν δαπάνην παρέχοντος, Ἐπαμεινώνδα δὲ τῶν περὶ Πελοπίδαν. οὐ γὰρ ἔστι τοῖς ἀγαθοῖς ἀκήρυκτος καὶ ἄσπονδος πρὸς τὰς παρὰ τῶν φίλων δωρεὰς πόλεμος, ἀλλὰ τὰς εἰς ἀπόθεσιν καὶ πλεονεξίαν ἀγεννεῖς ἠγούμενοι καὶ ταπεινάς, ὅσαι φιλοτιμίας τινὸς ἀκερδοῦς ἔχονται καὶ λαμπρότητος ὅσαι φιλοτιμίας τινὸς ἀκερδοῦς ἔχονται καὶ λαμπρότητος οὐκ ἀπωθοῦνται. Παναίτιος (fr. 131 v. Str.) μέντοι περὶ τοῦ τρίποδος ἀποφαίνει τὸν Δημήτριον ὁμωνυμίᾳ διεψευσμένον· ἀπὸ γὰρ τῶν Μηδικῶν εἰς τὴν τελευταίαν τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου δύο μόνους Ἀριστείδας χορηγοὺς ἀναγράφεσθαι νικῶντας, ὧν οὐδέτερον εἶναι τῷ Λυσιμάχου τὸν αὐτόν, ἀλλὰ τὸν μὲν Ξενοφίλου πατρός, τὸν δὲ χρόνῳ πολλῷ νεώτερον, ὡς ἐλέγχει τὰ γράμματα, τῆς μετ' Εὐκλείδην ὄντα γραμματικῆς, καὶ προσγεγραμμένος ὁ Ἀρχέστρατος, ὃν ἐν τοῖς Μηδικοῖς οὐδεὶς, ἐν δὲ τοῖς Πελοποννησιακοῖς συχνοὶ χορῶν διδάσκαλον ἀναγράφουσι. τὰ μὲν οὖν τοῦ Παναίτιου

βέλτιον ἐπισκεπτέον ὅπως ἔχει. τῷ δ' ὀστράκῳ πᾶς ὁ διὰ δόξαν ἢ γένος ἢ λόγου δύναμιν ὑπὲρ τοὺς πολλοὺς νομιζόμενος ὑπέπιπτεν· ὅπου καὶ Δάμων ὁ Περικλέους διδάσκαλος, ὅτι τὸ φρονεῖν ἐδόκει τις εἶναι περιττός, ἐξωστρακίσθη. καὶ μὴν ἄρξαι γε τὸν Ἀριστείδην ὁ Ἴδομενεὺς (FGrH 338 F 5) οὐ κυαμευτόν, ἀλλ' ἐλομένων Ἀθηναίων φησίν. εἰ δὲ καὶ μετὰ τὴν ἐν Πλαταιαῖς μάχην ἤρξεν, ὡς αὐτὸς ὁ Δημήτριος γέγραφε, καὶ πάνυ πιθανόν ἐστὶν ἐπὶ δόξῃ τοσαύτῃ καὶ κατορθώμασι τηλικούτοις ἀξιοθῆναι δι' ἀρετὴν <ἀρχῆς> ἣς διὰ πλοῦτον ἐτύγχανον οἱ λαγχάνοντες. ἀλλὰ γὰρ ὁ μὲν Δημήτριος οὐ μόνον Ἀριστείδην, ἀλλὰ καὶ Σωκράτη δηλὸς ἐστὶ τῆς πενίας ἐξελέσθαι φιλοτιμούμενος ὡς μεγάλου κακοῦ· καὶ γὰρ ἐκεῖνῳ φησὶν οὐ μόνον τὴν οἰκίαν ὑπάρχειν, ἀλλὰ καὶ μναῖς ἑβδομήκοντα τοκιζομένας ὑπὸ Κρίτωνος.

T. 47, Plut. Arist. XXV 4-9 (ed. Ziegler 1969⁴) = Aeschin. Socr. fr. 36 Dittmar (= fr. 75 Giannantoni)

Καλλίας ὁ δαδοῦχος ἦν αὐτῷ γένει προσήκων· τοῦτον οἱ ἐχθροὶ θανάτου διώκοντες, ἐπεὶ περὶ ὧν ἐγράψαντο μετρίως κατηγορήσαν, ἐξωθεν εἶπόν τινα λόγον τοιοῦτον πρὸς τοὺς δικαστάς· 'Ἀριστείδην' ἔφησαν 'ἴστε τὸν Λυσιμάχου θαυμαζόμενον ἐν τοῖς Ἑλλησι· τούτῳ πῶς ἔχειν οἴεσθε τὰ κατ' οἶκον, ὀρῶντες αὐτὸν ἐν τρίβωνι τοιοῦτῳ προερχόμενον εἰς τὸ δημόσιον; ἄρ' οὐκ εἰκός ἐστι τὸν ῥιγοῦντα φανερῶς καὶ πεινᾶν οἶκοι καὶ τῶν ἄλλων ἐπιτηδεῖων σπανίζειν; τοῦτον μέντοι Καλλίας ἀνεψιὸν ὄντα, πλουσιώτατος ὢν Ἀθηναίων, περιορᾷ μετὰ τέκνων καὶ γυναικὸς ἐνδεόμενον, πολλὰ κεχρημένος τῷ ἀνδρὶ καὶ πολλάκις αὐτοῦ τῆς παρ' ὑμῖν δυνάμεως ἀπολελαυκῶς.' ὁ δὲ Καλλίας ὀρῶν ἐπὶ τούτῳ μάλιστα θορυβοῦντας τοὺς δικαστάς καὶ χαλεπῶς πρὸς αὐτὸν ἔχοντας, ἐκάλει τὸν Ἀριστείδην, ἀξίων μαρτυρῆσαι πρὸς τοὺς δικαστάς, ὅτι πολλάκις αὐτοῦ πολλὰ καὶ δίδοντας καὶ δεομένου λαβεῖν οὐκ ἠθέλησεν, ἀποκρινάμενος ὡς μᾶλλον αὐτῷ διὰ πενίαν μέγα φρονεῖν ἢ Καλλία διὰ πλοῦτον προσήκει· πλούτῳ μὲν γὰρ ἔστι πολλοὺς ἰδεῖν εὖ τε καὶ καλῶς χρωμένους, πενίαν δὲ φέροντι γενναίως οὐ ῥάδιον ἐντυχεῖν· αἰσχύνεσθαι δὲ πενίαν τοὺς ἀκουσίως πενομένους. ταῦτα τοῦ Ἀριστείδου τῷ Καλλία προσμαρτυρήσαντος, οὐδεὶς ἦν τῶν ἀκουσάντων ὃς οὐκ ἀπήει πένης μᾶλλον ὡς Ἀριστείδης εἶναι βουλόμενος ἢ πλουτεῖν ὡς Καλλίας. ταῦτα μὲν οὖν Αἰσχίνης ὁ Σωκρατικὸς (p. 51 Kr.) ἀναγέγραφε. Πλάτων (Gorg. 526b) δὲ τῶν μεγάλων δοκούντων καὶ ὀνομαστῶν Ἀθήνησι μόνον ἄξιον λόγου τοῦτον ἀποφαίνει τὸν ἄνδρα· Θεμιστοκλέα μὲν γὰρ καὶ Κίμωνα καὶ Περικλέα στοῶν καὶ χρημάτων καὶ φλυαρίας πολλῆς ἐμπλήσαι τὴν πόλιν, Ἀριστείδην δὲ πολιτεύσασθαι πρὸς ἀρετὴν.

Diseredamento di Temistocle

T. 48, P. Oxy. XIII.1608 (ed. Grenfell-Hunt 1919)

Fr. 4, Col. I, ll. 34-51

καλως δε κα[ι] ο Απολ[λο]
δωρος υπερ του φαυ[λου]
απολογεισθαι : αλλ εκε[ι]
νο η δ ος εγω ουκ αν ωμη[ν]
τον Θεμιστοκλεα υπ[ο]
του πατρος αποκηρυχ[θη]
ναι· φαυλου γαρ και πορ
ρω ανοιας ηκοντα τα
ο
γε τοιαυτα· [[ω]]στις εις δι
αφορας τοιαυτας και ε
χθρας τας μεγαistas
προς τους εαυτου γον[ε]
ας κατεστη· ο και παι
δαριον ευλαβηθηναι
[<αν> ευρο]ιτο : ουτω δη μικρον
[νενο]μικας ειναι ην δ ε
[γω ω Α]λκιβιαδη γονεσ<ι>ν
[διαβ ?]ληθηναι. ωστε του

Ουσία come criterio di accesso alla στρατηγία

T. 49, Din. I 71 (ed. Conomis 1975)

καὶ τοὺς μὲν νόμους προλέγειν τῷ ῥήτορι καὶ τῷ στρατηγῷ, <τῷ> τὴν παρὰ τοῦ δήμου πίστιν ἀξιοῦντι λαμβάνειν, παιδοποιεῖσθαι κατὰ τοὺς νόμους, γῆν ἐντὸς ὄρων κεκτηῖσθαι, πάσας τὰς δικαίας πίστεις παρακαταθέμενον, οὕτως ἀξιοῦν προεστάναι τοῦ δήμου· σὲ δὲ τὴν <μὲν> πατρῶαν γῆν πεπρακέναι, τοὺς δ' οὐ γεγενημένους υἱεῖς σαυτῷ προσποιεῖσθαι παρὰ τοὺς νόμους τῶν ἐν ταῖς κρίσεσιν ἔνεκα γιγνομένων ὄρκων, ἐπιτάττειν δὲ τοῖς ἄλλοις στρατεῦεσθαι λιπόντ' αὐτὸν τὴν κοινὴν τάξιν;

T. 50, Arist. Pol. III 1273B 35- 1274A 3 (ed. Ross 1957)

Σόλωνά δ' ἔνιοι μὲν οἴονται νομοθέτην γενέσθαι σπουδαῖον· ὀλιγαρχίαν τε γὰρ καταλύσαι λίαν ἄκρατον οὖσαν, καὶ δουλεύοντα τὸν δῆμον παῦσαι, καὶ δημοκρατίαν καταστήσαι τὴν πάτριον, μείζαντα καλῶς τὴν πολιτείαν· εἶναι γὰρ τὴν μὲν ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλήν ὀλιγαρχικόν, τὸ δὲ τὰς ἀρχὰς αἰρετὰς ἀριστοκρατικόν, τὰ δὲ δικαστήρια δημοτικόν. ἔοικε δὲ Σόλων ἐκεῖνα μὲν

υπάρχοντα πρότερον οὐ καταλῦσαι, τὴν τε βουλὴν καὶ τὴν τῶν ἀρχῶν αἴρεσιν, τὸν δὲ δῆμον καταστήσαι, τὰ δικαστήρια ποιήσας ἐκ πάντων.

T. 51, Arist. *Pol.* III 1281B 21-34 (ed. Ross 1957)

διὸ καὶ τὴν πρότερον εἰρημένην ἀπορίαν λύσειεν ἂν τις διὰ τούτων καὶ τὴν ἐχομένην αὐτῆς, τίνων δεῖ κυρίους εἶναι τοὺς ἐλευθέρους καὶ τὸ πλῆθος τῶν πολιτῶν. τοιοῦτοι δ' εἰσὶν ὅσοι μήτε πλούσιοι μήτε ἀξίωμα ἔχουσιν ἀρετῆς μηδὲ ἔν. τὸ μὲν γὰρ μετέχειν αὐτοὺς τῶν ἀρχῶν τῶν μεγίστων οὐκ ἀσφαλές (διὰ τε γὰρ ἀδικίαν καὶ δι' ἀφροσύνην τὰ μὲν ἀδικεῖν ἀνάγκη τὰ δ' ἀμαρτάνειν αὐτούς)· τὸ δὲ μὴ μεταδιδόναι μηδὲ μετέχειν φοβερόν (ὅταν γὰρ ἄτιμοι πολλοὶ καὶ πένητες ὑπάρχωσι, πολεμίῳ ἀναγκαῖον εἶναι πλήρη τὴν πόλιν ταύτην). λείπεται δὴ τοῦ βουλευέσθαι καὶ κρίνειν μετέχειν αὐτούς. διόπερ καὶ Σόλων καὶ τῶν ἄλλων τινὲς νομοθετῶν τάττουσιν ἐπὶ τε τὰς ἀρχαιρεσίας καὶ τὰς εὐθύνας τῶν ἀρχόντων, ἄρχειν δὲ κατὰ μόνας οὐκ ἐῷσιν.

T. 52, Pl. *Ap.* 30B 2-4 (ed. Burnet 1900)

Οὐκ ἐκ χρημάτων ἀρετὴ γίγνεται, ἀλλ' ἐξ ἀρετῆς χρήματα καὶ τὰ ἄλλα ἀγαθὰ τοῖς ἀνθρώποις ἅπαντα καὶ ἰδία καὶ δημοσία.

Ταμεία

T. 53, Arist. *Pol.* V 1309B 5-8 (ed. Ross 1957)

διὸ ἐν στρατηγίᾳ μὲν εἰς τὴν ἐμπειρίαν μᾶλλον τῆς ἀρετῆς (ἔλαττον γὰρ στρατηγίας μετέχουσι, τῆς δ' ἐπιεικείας πλεῖον), ἐν δὲ φυλακῇ καὶ ταμείᾳ τὰναντία (πλείονος γὰρ ἀρετῆς δεῖται ἢ ὅσῃν οἱ πολλοὶ ἔχουσιν, ἢ δὲ ἐπιστήμη κοινὴ πᾶσιν).

T. 54, Arist. *Pol.* III 1282a 30-33 (ed. Ross 1957)

καίτοι τῆς μὲν ἐκκλησίας μετέχουσι καὶ βουλευοῦσι καὶ δικάζουσι ἀπὸ μικρῶν τιμημάτων καὶ τῆς τυχούσης ἡλικίας, ταμιεύουσι δὲ καὶ στρατηγοῦσι καὶ τὰς μεγίστας ἀρχὰς ἄρχουσι ἀπὸ μεγάλων.

T. 55, Arist. *Pol.* IV 1300B 7-12 (ed. Ross 1957)

τίνα δὲ τίσι συμφέρει καὶ πῶς δεῖ γίνεσθαι τὰς καταστάσεις, ἅμα ταῖς δυνάμεσι τῶν ἀρχῶν καὶ τίνες εἰσὶν ἔσται φανερόν. λέγω δὲ δύναμιν ἀρχῆς οἷον τὴν κυρίαν τῶν προσόδων καὶ τὴν κυρίαν τῆς φυλακῆς· ἄλλο γὰρ εἶδος δυνάμεως οἷον στρατηγίας καὶ τῆς τῶν περὶ τὴν ἀγορὰν συμβολαίων κυρίας.

T. 56, Arist. *Ath.* VIII 1-2 (ed. Blass-Thalheim 1914)

Τὰς δ' ἀρχὰς ἐποίησε κληρωτὰς ἐκ προκρίτων, οὓς ἐκάστη προκρίνειε τῶν φυλῶν. προύκρινεν δ' εἰς τοὺς ἐννέα ἄρχοντας ἐκάστη δέκα, καὶ τοῦ[των ἐκ]λήρουν· ὅθεν ἔτι διαμένει ταῖς φυλαῖς

τὸ δέκα κληροῦν ἐκάστην, εἴτ' ἐκ τούτων κυαμεύειν. σημεῖον δ' ὅτι κληρωτὰς ἐποίησεν ἐκ τῶν τιμημάτων ὁ περὶ τῶν ταμιῶν νόμος, ᾧ χρώμενοι δια[τελ]οῦσιν ἔτι καὶ νῦν· κελεύει γὰρ κληροῦν τοὺς ταμίας ἐκ πεντακοσιομεδίμων. [Σόλ]ων μὲν οὖν οὕτως ἐνομοθέτησεν περὶ τῶν [[έννέα]] ἀρχόντων· τὸ γὰρ ἀρχαῖον ἢ ἐν Ἀ[ρεί]φ [πάγω βου]λή, ἀνακαλεσαμένη καὶ κρίνασα καθ' αὐτήν, τὸν ἐπιτήδειον ἐφ' ἐκάστη τῶν ἀρχῶν ἐπ'[έν]ια[υτ]ὸν [διατάξα]σα ἀπέστελλεν.

T. 57, Arist. Ath. XLVII 1 (ed. Blass-Thalheim 1914))

Συνδιοικεῖ δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖστα. πρῶτον μὲν γὰρ οἱ ταμίαι τῆς Ἀθηνᾶς εἰσὶ μὲν δέκα, κλη[ροῦτα]ι δ' εἷς ἐκ τῆς φυλῆς, ἐκ πεντακοσιομεδίμων κατὰ τὸν Σόλωνος νόμ[ον] (ἔτι γὰρ ὁ] νόμος κύριός ἐστιν), ἄρχει δ' ὁ λαχὼν κἂν πάνυ πένης ἦ. παραλαμβάνου[σι] δὲ τό τε ἄγαλμα τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τὰς Νίκας καὶ τὸν ἄλλον κόσμον καὶ τὰ χρ[ήμ]ατα ἐναντίον τῆς βουλῆς.

Νομοφυλακία

T. 58, Poll. VIII 102 (ed. Bethe 1931)

οἱ ἔνδεκα εἷς ἀφ' ἐκάστης φυλῆς ἐγένετο, καὶ γραμματεὺς αὐτοῖς συνηριθμεῖτο. νομοφύλακες δὲ κατὰ τὸν Φαληρέα Δημήτριον μετωνομάσθησαν. ἐπεμελοῦντο δὲ τῶν ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ, καὶ ἀπήγον κλέπτας ἀνδραποδιστὰς λωποδύτας, εἰ μὲν ὁμολογοῖεν, θανατώσοντες, εἰ δὲ μή, εἰσάξοντες εἰς τὰ δικαστήρια, κἂν ἀλῶσιν, ἀποκτενοῦντες. τοῦ δὲ δεσμοφυλακίου θύρα μία χαρώνιον ἐκαλεῖτο, δι' ἧς τὴν ἐπὶ θανάτῳ ἀπήγοντο.

T. 59, Pl. Lg. VI 752E (ed. Burnet 1907)

τὰς μὲν οὖν ἄλλας καὶ βραχύτερον ἔργον, νομοφύλακας δ' ἡμῖν πρώτους αἰρεῖσθαι ἀναγκαιότατον ἀπάσῃ σπουδῇ.

T. 60, Pl. Lg. VI 770A (ed. Oppermann 1928)

{ΑΘ.} Ἐπειδὴ νομοθετεῖν μὲν μέλλομεν, ἥρηνται δὲ ἡμῖν νομοφύλακες, ἡμεῖς δ' ἐν δυσμαῖς τοῦ βίου, οἱ δ' ὡς πρὸς ἡμᾶς νέοι, ἅμα μὲν, ὥς φαμεν, δεῖ νομοθετεῖν ἡμᾶς, ἅμα δὲ πειραῖσθαι ποιεῖν καὶ τούτους αὐτοὺς νομοθέτας τε καὶ νομοφύλακας εἰς τὸ δυνατόν.

T. 61, Pl. Lg. VI 770C (ed. Oppermann 1928)

ὕμᾶς δὲ ἡμῖν βουλόμεθα συγγνώμονάς τε ἅμα καὶ μαθητὰς γίγνεσθαι, βλέποντας πρὸς ταῦτα εἰς ἅπερ ἡμεῖς συνεχωρήσαμεν ἀλλήλοις τὸν νομοφύλακά τε καὶ νομοθέτην δεῖν βλέπειν.

T. 62, X. Oec. IX 14-15 (ed. Marchant 1921²)

ἐπὶ δὲ τούτοις πᾶσιν εἶπον, ἔφη, ᾧ Σώκρατες, ἐγὼ τῇ γυναικὶ ὅτι πάντων τούτων οὐδὲν ὄφελος, εἰ μὴ αὐτὴ ἐπιμελήσεται ὅπως διαμένη ἐκάστῳ ἢ τάξιδι. ἐδίδασκον δὲ αὐτὴν ὅτι καὶ ἐν ταῖς εὐνομουμέναις πόλεσιν οὐκ ἄρκεῖν δοκεῖ τοῖς πολίταις, ἂν νόμους καλοὺς γράψωνται, ἀλλὰ καὶ νομοφύλακας προσαιροῦνται, οἵτινες ἐπισκοποῦντες τὸν μὲν ποιῶντα τὰ νόμιμα

ἐπαινοῦσιν, ἂν δέ τις παρὰ τοὺς νόμους ποιῆ, ζημιοῦσι. νομίσαι οὖν ἐκέλευον, ἔφη, τὴν γυναῖκα καὶ αὐτὴν νομοφύλακα τῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ εἶναι, καὶ ἐξετάζειν δέ, ὅταν δόξη αὐτῇ, τὰ σκεύη, ὥσπερ ὁ φρούραρχος τὰς φυλακὰς ἐξετάζει, καὶ δοκιμάζειν εἰ καλῶς ἕκαστον ἔχει, ὥσπερ ἡ βουλή ἵππους καὶ ἰπέας δοκιμάζει, καὶ ἐπαινεῖν δὲ καὶ τιμᾶν ὥσπερ βασίλισσαν τὸν ἄξιον ἀπὸ τῆς παρούσας δυνάμεως, καὶ λοιδορεῖν καὶ κολάζειν τὸν τούτων δεόμενον.

T. 63, Arist. Pol. III 1287A 21-32 (ed. Ross 1957)

τὸν ἄρα νόμον ἄρχειν αἰρετώτερον μᾶλλον ἢ τῶν πολιτῶν ἓνα τινά, κατὰ τὸν αὐτὸν δὲ λόγον τοῦτον, κἂν εἴ τις ἀρχειν βέλτιον, τούτους καταστατέον νομοφύλακας καὶ ὑπηρέτας τοῖς νόμοις· ἀναγκαῖον γὰρ εἶναί τις ἀρχάς, ἀλλ' οὐχ ἓνα τοῦτον εἶναί φασι δίκαιον, ὁμοίων γε ὄντων πάντων. ἀλλὰ μὴν ὅσα γε μὴ δοκεῖ δύνασθαι διορίζειν ὁ νόμος, οὐδ' ἄνθρωπος ἂν δύναιτο γνωρίζειν. ἀλλ' ἐπίτηδες παιδεύσας ὁ νόμος ἐφίστησι τὰ λοιπὰ τῇ δικαιοτάτῃ γνώμῃ κρίνειν καὶ διοικεῖν τοὺς ἄρχοντας. ἔτι δ' ἐπανορθοῦσθαι δίδωσιν ὅ τι ἂν δόξη πειρωμένοις ἄμεινον εἶναι τῶν κειμένων. ὁ μὲν οὖν τὸν νόμον κελεύων ἄρχειν δοκεῖ κελεύειν ἄρχειν τὸν θεὸν καὶ τὸν νοῦν μόνους, ὁ δ' ἄνθρωπον κελεύων προστίθησι καὶ θηρίον· ἢ τε γὰρ ἐπιθυμία τοιοῦτον, καὶ ὁ θυμὸς ἄρχοντας διαστρέφει καὶ τοὺς ἀρίστους ἄνδρας. διόπερ ἄνευ ὀρέξεως νοῦς ὁ νόμος ἐστίν.

T. 64, Arist. Pol. VI 1323A 8-10 (ed. Ross 1957)

τριῶν δ' οὐσῶν ἀρχῶν καθ' ἃς αἰροῦνται τινες ἀρχὰς τὰς κυρίους, νομοφυλάκων προβούλων βουλή, οἱ μὲν νομοφύλακες ἀριστοκρατικόν, ὀλιγαρχικόν δ' οἱ πρόβουλοι, βουλή δὲ δημοτικόν. περὶ μὲν οὖν τῶν ἀρχῶν, ὡς ἐν τύπῳ, σχεδὸν εἴρηται περὶ πασῶν.

T. 65, Arist. Pol. VI 1322B 37-1322A 3 (ed. Ross 1957)

ἴδιαι δὲ ταῖς σχολαστικωτέραις καὶ μᾶλλον εὐημερούσαις πόλεσιν, ἔτι δὲ φροντιζούσαις εὐκοσμίας, γυναικονομία νομοφυλακία παιδονομία γυμνασιαρχία, πρὸς δὲ τούτοις περὶ ἀγῶνας ἐπιμέλεια γυμνικὸς καὶ Διονυσιακούς, κἂν εἴ τις ἐτέρας συμβαίνει τοιαύτας γίνεσθαι θεωρίας.

T. 66, Cic. Leg. III 20, 46 (ed. Ferrero-Zorzetti 1974²)

Sequuntur de captis pecuniis et de ambitu. Legesque cum magis iudiciis quam verbis sanciendae sint, adiungitur: "noxiae poena par esto" ut in suo vitio quisque plectatur, vis capite, avaritia multa, honoris cupiditas ignominia sanciat. Extremae leges sunt nobis non usitatae, rei publicae necessariae. Legum custodiam nullam habemus, itaque eae leges sunt, quas apparitores nostri volunt: a librariis petimus, publicis litteris consignatam memoriam publicam nullam habemus. Graeci hoc diligentius, apud quos νομοφύλακες creabantur, nec ei solum litteras (nam id quidem etiam apud maiores nostros erat), sed etiam facta hominum observabant ad legesque reuocabant.

Στρατηγία

T. 67, Arist. *Ath.* LXI 1-2 (ed. Blass-Thalheim 1914)

Χειροτονοῦσι δὲ καὶ τὰς πρὸς τὸν πόλεμον ἀρχὰς ἀπάσας, στρατηγοὺς δέκα, πρότερον μὲν ἀφ' <ἐκάστης τῆς> φυλῆς ἓνα, νῦν δ' ἐξ ἀπάντων· καὶ τούτους διατάττουσι τῇ χειροτονίᾳ, ἓνα μὲν ἐπὶ τοὺς ὀπλίτας, ὃς ἡγεῖται τῶν ὀπλιτῶν, ἂν ἐξίωσι, ἓνα δ' ἐπὶ τὴν χώραν, ὃς φυλάττει, κἂν πόλεμος ἐν τῇ χώρᾳ γίγνηται, πολεμεῖ οὗτος. δύο δ' ἐπὶ τὸν Πειραιέα, τὸν μὲν εἰς τὴν Μουνηχίαν, τὸν δ' εἰς τὴν Ἀκτὴν, οἱ τῆς φυλ<ακ>ῆς ἐπιμελοῦνται [[καὶ]] τῶν ἐν Πειραιεῖ· ἓνα δ' ἐπὶ τὰς συμμαχίας, ὃς τοὺς τε τριηράρχους καταλέγει, καὶ τὰς ἀντιδόσεις αὐτοῖς ποιεῖ, καὶ τὰς διαδικασίας αὐτοῖς εἰσάγει· τοὺς δ' ἄλλους πρὸς τὰ παρόντα πράγματα ἐκπέμπουσιν. ἐπιχειροτονία δ' αὐτῶν ἐστὶ κατὰ τὴν πρυτανεῖαν ἐκάστην, εἰ δοκοῦσιν καλῶς ἄρχειν· κἂν τινα ἀποχειροτονήσωσιν, κρίνουσιν ἐν τῷ δικαστηρίῳ, κἂν μὲν ἀλῶ, τιμῶσιν ὅ τι χρῆ παθεῖν ἢ ἀποτεῖσαι, ἂν δ' ἀποφύγη, πάλι[ν] ἄρχει. κύριοι δὲ εἰσιν ὅταν ἡγῶνται καὶ δῆσαι τὸν ἀτακτοῦντα καὶ <ἐκ>κ[η]ρῶσαι καὶ ἐπιβολὴν ἐπιβάλλειν· οὐκ εἰώθασι δὲ ἐπιβάλλειν.

Ἴδιος riferito a qualità per le magistrature

T. 68, Arist. *Pol.* III 1277B 25-29 (ed. Ross 1957)

ἡ δὲ φρόνησις ἄρχοντος ἴδιος ἀρετὴ μόνη. τὰς γὰρ ἄλλας ἔοικεν ἀναγκαῖον εἶναι κοινὰς καὶ τῶν ἀρχομένων καὶ τῶν ἀρχόντων, ἀρχομένου δὲ γε οὐκ ἔστιν ἀρετὴ φρόνησις, ἀλλὰ δόξα ἀληθής·

Εἷς τι βλέπειν

T. 69, Arist. *Pol.* II 1273A 25-30 (ed. Ross 1957)

εἵπερ οὖν τὸ μὲν αἰρεῖσθαι πλουτίνδην ὀλιγαρχικὸν τὸ δὲ κατ' ἀρετὴν ἀριστοκρατικόν, αὕτη τις ἂν εἴη τάξις τρίτη, καθ' ἣνπερ συντέτακται [καὶ] τοῖς Καρχηδονίοις τὰ περὶ τὴν πολιτείαν· αἰροῦνται γὰρ εἰς δύο ταῦτα βλέποντες, καὶ μάλιστα τὰς μεγίστας, τοὺς τε βασιλεῖς καὶ τοὺς στρατηγοὺς.

T. 70, Arist. *Pol.* IV 1293B 14-18 (ed. Ross 1957)

ὅπου οὖν ἡ πολιτεία βλέπει εἷς τε πλοῦτον καὶ ἀρετὴν καὶ δῆμον, οἷον ἐν Καρχηδόνι, αὕτη ἀριστοκρατικὴ ἐστίν, καὶ ἐν αἷς εἰς τὰ δύο μόνον, οἷον ἡ Λακεδαιμονίων, εἷς τε ἀρετὴν καὶ δῆμον, καὶ ἔστι μίξις τῶν δύο τούτων, δημοκρατίας τε καὶ ἀρετῆς.

T. 71, Arist. Pol. V 1309B 1-4 (ed. Ross 1957)

οἷον εἰ στρατηγικὸς μὲν τις εἴη, πονηρὸς δὲ καὶ μὴ τῇ πολιτείᾳ φίλος, ὁ δὲ δίκαιος καὶ φίλος, πῶς δεῖ ποιεῖσθαι τὴν αἴρεσιν; ἔοικε δὲ δεῖν βλέπειν εἰς δύο, τίνος πλεῖον μετέχουσι πάντες καὶ τίνος ἔλαττον·

Temistocle in Tucidide

T. 72, Th. I 138, 3 (ed. Jones-Powell 1942²)

Ἦν γὰρ ὁ Θεμιστοκλῆς βεβαιότατα δὴ φύσεως ἰσχὺν δηλώσας καὶ διαφερόντως τι ἐς αὐτὸ μᾶλλον ἐτέρου ἄξιος θαυμάσαι· οἰκεία γὰρ ξυνέσει καὶ οὔτε προμαθῶν ἐς αὐτὴν οὐδὲν οὔτ' ἐπιμαθῶν, τῶν τε παραχρῆμα δι' ἐλαχίστης βουλῆς κράτιστος γνώμων καὶ τῶν μελλόντων ἐπὶ πλεῖστον τοῦ γενησομένου ἄριστος εἰκαστής· καὶ ἃ μὲν μετὰ χειρᾶς ἔχοι, καὶ ἐξηγήσασθαι οἷός τε, ὧν δ' ἄπειρος εἴη, κρῖναι ἰκανῶς οὐκ ἀπήλλακτο· τό τε ἄμεινον ἢ χειρὸν ἐν τῷ ἀφανεῖ ἔτι προεώρα μάλιστα. καὶ τὸ ξύμπαν εἶπεῖν φύσεως μὲν δυνάμει, μελέτης δὲ βραχύτητι κράτιστος δὴ οὗτος αὐτοσχεδιάζειν τὰ δέοντα ἐγένετο.

Catalogo delle opere di Teofrasto

T. 73, D.L. V 42-49 (ed. Dorandi 2013)

Καταλέλοιπε δὲ βιβλία καὶ αὐτὸς ὅτι μάλιστα πάμπλειστα, ἃ καὶ αὐτὰ ἄξιον ἠγησάμην ὑπογράψαι διὰ τὸ πάσης ἀρετῆς πεπληρῶσθαι. ἔστι δὲ τάδε·

Ἀναλυτικῶν προτέρων α' β' γ',

Ἀναλυτικῶν ὑστέρων α' β' γ' δ' ε' ζ' ζ',

Περὶ ἀναλύσεως συλλογισμῶν α',

Ἀναλυτικῶν ἐπιτομῆ α',

Ἀνηγμένων τόπων α' β',

Ἀγωνιστικὸν <ἦ> τῆς περὶ τοὺς ἐριστικοὺς λόγους θεωρίας <...>,

Περὶ αἰσθήσεων α',

Πρὸς Ἀναξαγόραν α',

Περὶ τῶν Ἀναξαγόρου α',

Περὶ τῶν Ἀναξιμένους α',

Περὶ τῶν Ἀρχελάου α',

Περὶ ἀλῶν, νίτρου, στυπτηρίας α',

Περὶ τῶν <ἀπο>λιθουμένων α' β',

Περὶ τῶν ἀτόμων γραμμῶν α΄,
Ἀκροάσεως α΄ β΄,
Περὶ ἀνέμων α΄,
Ἄρετῶν διαφοραὶ α΄,
Περὶ βασιλείας α΄,
Περὶ παιδείας βασιλέως α΄,
Περὶ βίων α΄ β΄ γ΄,
Περὶ γήρωσ α΄,
Περὶ τῆς Δημοκρίτου ἀστρολογίας α΄,
<Περὶ> τῆς μεταρσιολεσχίας α΄,
Περὶ τῶν εἰδώλων α΄,
Περὶ χυμῶν, χροῶν, σαρκῶν α΄,
Περὶ τοῦ διακόσμου α΄,
Περὶ τοῦ Περὶ τῶν ἀνθρώπων α΄,
Τῶν Διογένους συναγωγή α΄,
Διορισμῶν α΄ β΄ γ΄,
Ἐρωτικὸς α΄,
Ἄλλο περὶ ἔρωτος α΄,
Περὶ εὐδαιμονίας α΄,
Περὶ εἰδῶν α΄ β΄,
Περὶ ἐπιλήψεως α΄,
Περὶ ἐνθουσιασμοῦ α΄,
Περὶ Ἐμπεδοκλέους α΄,
Ἐπιχειρημάτων α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ς΄ ζ΄ η΄ θ΄ ι΄ ια΄ ιβ΄ ιγ΄ ιδ΄ ιε΄ ις΄ ιζ΄ ιη΄,
Ἐνστάσεων α΄ β΄ γ΄,
Περὶ ἔκουσίου α΄,
Ἐπιτομὴ τῆς Πλάτωνος Πολιτείας α΄ β΄,
Περὶ ἑτεροφωνίας ζῶων τῶν ὁμογενῶν α΄,
Περὶ τῶν ἀθρόον φαινομένων α΄,
Περὶ δακέτων καὶ βλητικῶν α΄,
Περὶ τῶν ζῶων ὅσα λέγεται φθονεῖν α΄,
Περὶ τῶν ἐν ξηρῷ διαμενόντων α΄,
Περὶ τῶν τὰς χροῶσ μεταβαλλόντων α΄,
Περὶ τῶν φωλευόντων α΄,

Περὶ ζώων α' β' γ' δ' ε' ζ' ζ',
Περὶ ἡδονῆς ὡς Ἀριστοτέλης α',
Περὶ ἡδονῆς ἄλλο α',
Θέσεις κδ',
Περὶ θερμοῦ καὶ ψυχροῦ α',
Περὶ ἰλίγγων καὶ σκοτώσεων α',
Περὶ ἰδρώτων α',
Περὶ καταφάσεως καὶ ἀποφάσεως α',
Καλλισθένης ἢ περὶ πένθους α',
Περὶ κόπων α',
Περὶ κινήσεως α' β' γ',
Περὶ λίθων α',
Περὶ λοιμῶν α',
Περὶ λιποψυχίας α',
Μεγαρικὸς α',
Περὶ μελαγχολίας α',
Περὶ μετάλλων α' β',
Περὶ μέλιτος α',
Περὶ τῶν Μητροδώρου συναγωγῆς α',
Μεταρσιολογικῶν α' β',
Περὶ μέθης α',
Νόμων κατὰ στοιχεῖον κδ',
Νόμων ἐπιτομῆς α' β' γ' δ' ε' ζ' ζ' η' θ' ι',
Πρὸς τοὺς ὀρισμοὺς α',
Περὶ ὀδμῶν α',
Περὶ οἴνου καὶ ἐλαίου <...>,
Πρώτων προτάσεων α' β' γ' δ' ε' ζ' ζ' η' θ' ι' ια' ιβ' ιγ' ιδ' ιε' ις' ιζ' ιη',
<Πολιτεύματα> Νομοθετῶν α' β' γ',
Πολιτικῶν α' β' γ' δ' ε' ζ',
Πολιτικῶν πρὸς τοὺς καιροὺς α' β' γ' δ',
Πολιτικῶν ἐθῶν α' β' γ' δ',
Περὶ τῆς ἀρίστης πολιτείας α',
Προβλημάτων συναγωγῆς α' β' γ' δ' ε',
Περὶ παροιμιῶν α',

Περὶ πήξεων καὶ τήξεων α΄,
Περὶ πυρὸς α΄ β΄,
Περὶ πνευμάτων α΄,
Περὶ παραλύσεως α΄,
Περὶ πνιγμοῦ α΄,
Περὶ παραφροσύνης α΄,
Περὶ παθῶν α΄,
Περὶ σημείων α΄,
Σοφισμάτων α΄ β΄,
Περὶ συλλογισμῶν λύσεως α΄,
Τοπικῶν α΄ β΄,
Περὶ τιμωρίας α΄ β΄,
Περὶ τριχῶν α΄,
Περὶ τυραννίδος α΄,
Περὶ ὕδατος α΄ β΄ γ΄,
Περὶ ὕπνου καὶ ἐνουπνίων α΄,
Περὶ φιλίας α΄ β΄ γ΄,
Περὶ φιλοτιμίας α΄ β΄,
Περὶ φύσεως α΄ β΄ γ΄,
Περὶ φυσικῶν α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ς΄ ζ΄ η΄ θ΄ ι΄ ια΄ ιβ΄ ιγ΄ ιδ΄ ιε΄ ις΄ ιζ΄ ιη΄,
Περὶ φυσικῶν ἐπιτομῆς α΄ β΄,
Φυσικῶν α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ς΄ ζ΄ η΄,
Πρὸς τοὺς φυσικοὺς α΄,
Περὶ φυσικῶν ἱστοριῶν α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ς΄ ζ΄ η΄ θ΄ ι΄,
Φυσικῶν αἰτιῶν α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ς΄ ζ΄ η΄,
Περὶ χυλῶν α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄,
Περὶ ψεύδους ἡδονῆς α΄,
Περὶ ψυχῆς θέσις α΄,
Περὶ τῶν ἀτέχνων πίστεων <...>,
Περὶ τῶν ἀπλῶν διαπορημάτων α΄,
Ἀρμονικῶν α΄,
Περὶ ἀρετῆς α΄,
Ἀφορμαὶ ἢ ἐναντιώσεις α΄,
Περὶ ἀποφάσεως α΄,

Περὶ γνώμης α΄,
Περὶ γελοίου α΄,
Δειλινῶν α΄ β΄,
Διαιρέσεις α΄ β΄,
Περὶ τῶν διαφορῶν α΄,
Περὶ τῶν ἄδικημάτων α΄,
Περὶ διαβολῆς α΄,
Περὶ ἐπαίνου α΄,
Περὶ ἐμπειρίας α΄,
Ἐπιστολῶν α΄ β΄ γ΄,
Περὶ τῶν αὐτομάτων ζῳῶν α΄,
Περὶ ἐκκρίσεως α΄,
Ἐγκώμια θεῶν α΄,
Περὶ ἑορτῶν α΄,
Περὶ εὐτυχίας α΄,
Περὶ ἐνθυμημάτων α΄,
Περὶ εὐρημάτων α΄ β΄,
Ἠθικῶν σχολῶν α΄,
Ἠθικοὶ χαρακτήρες α΄,
Περὶ θορύβου α΄,
Περὶ ἱστορίας α΄,
Περὶ κρίσεως συλλογισμῶν α΄,
Περὶ θαλάττης α΄,
Περὶ κολακείας α΄,
Πρὸς Κάσανδρον περὶ βασιλείας α΄,
Περὶ κωμωδίας α΄,
Περὶ μετεώρων α΄,
Περὶ λέξεως α΄,
Λόγων συναγωγή α΄,
Λύσεις α΄,
Περὶ μουσικῆς α΄ β΄ γ΄,
Περὶ μέτρων α΄,
Μεγακλῆς α΄,
Περὶ νόμων α΄,

Περὶ παρανόμων α΄,
Τῶν Ξενοκράτους συναγωγῆς α΄,
Ὅμιλητικὸς α΄,
Περὶ ὄρκου α΄,
Παραγγέλματα ῥητορικῆς α΄,
Περὶ πλούτου α΄,
Περὶ ποιητικῆς α΄,
Προβλήματα πολιτικά, φυσικά, ἐρωτικά, ἠθικά α΄,
Προσιμίων α΄,
Προβλημάτων συναγωγῆς α΄,
Περὶ {τῶν} προβλημάτων φυσικῶν α΄,
Περὶ παραδείγματος α΄,
Περὶ προθέσεως καὶ διηγήματος α΄,
Περὶ ποιητικῆς ἄλλο α΄,
Περὶ τῶν σοφῶν α΄,
Περὶ συμβουλῆς α΄,
Περὶ σολοικισμῶν α΄,
Περὶ τέχνης ῥητορικῆς α΄,
Περὶ τεχνῶν ῥητορικῶν †εἶδη ξα΄ †,
Περὶ ὑποκρίσεως α΄,
Ἵπομνημάτων Ἀριστοτελικῶν ἢ Θεοφραστειῶν α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ζ΄,
Φυσικῶν δοξῶν α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ζ΄ η΄ θ΄ ι΄ ια΄ ιβ΄ ιγ΄ ιδ΄ ιε΄ ις΄,
Φυσικῶν ἐπιτομῆς α΄,
Περὶ χάριτος α΄,
Χαρακτῆρες ἠθικοί,
Περὶ ψεύδους καὶ ἀληθοῦς α΄,
Τῶν περὶ τὸ θεῖον ἱστορίας α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ζ΄,
Περὶ θεῶν α΄ β΄ γ΄,
Ἱστορικῶν γεωμετρικῶν α΄ β΄ γ΄ δ΄,
Ἐπιτομῶν Ἀριστοτέλους περὶ ζῴων α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ζ΄,
Ἐπιχειρημάτων α΄ β΄,
Θέσεις γ΄,
Περὶ βασιλείας α΄ β΄,
Περὶ αἰτιῶν α΄,

Περὶ Δημοκρίτου α΄,
Περὶ διαβολῆς α΄,
Περὶ γενέσεως α΄,
Περὶ ζώων φρονήσεως καὶ ἤθους α΄,
Περὶ κινήσεως α΄ β΄,
Περὶ ὄψεως α΄ β΄ γ΄ δ΄,
Πρὸς ὄρους α΄ β΄,
Περὶ τοῦ δεδόσθαι α΄,
Περὶ μείζονος καὶ ἐλάττονος α΄,
Περὶ τῶν μουσικῶν α΄,
Περὶ τῆς θείας εὐδαιμονίας πρὸς τοὺς ἐξ Ἀκαδημείας α΄,
Προτρεπτικὸς α΄,
Πῶς ἂν ἄριστα πόλεις οἰκοῖντο α΄,
Ὑπομνήματα α΄,
Περὶ ρύακος τοῦ ἐν Σικελίᾳ α΄,
Περὶ τῶν ὁμολογουμένων α΄,
Περὶ τῶν προβλημάτων φυσικῶν α΄,
Τίνες οἱ τρόποι τοῦ ἐπίστασθαι α΄,
Περὶ τοῦ ψευδομένου α΄ β΄ γ΄,
Τὰ πρὸ τῶν τόπων α΄,
Πρὸς Αἰσχύλον α΄,
Ἀστρολογικῆς ἱστορίας α΄ β΄ γ΄ δ΄ ε΄ ς΄,
Ἀριθμητικῶν ἱστοριῶν περὶ αὐξήσεως α΄,
Ἀκίχαρος α΄,
Περὶ δικανικῶν λόγων α΄,
Περὶ διαβολῆς α΄,
Ἐπιστολαὶ αἱ ἐπὶ τῷ Ἀστυκρέοντι, Φανίᾳ, Νικάνορι,
Περὶ εὐσεβείας α΄,
Εὐιάδος α΄,
Περὶ καιρῶν α΄ β΄,
Περὶ οἰκείων λόγων α΄,
Περὶ παίδων ἀγωγῆς α΄,
Ἄλλο διάφορον α΄,
Περὶ παιδείας ἢ περὶ ἀρετῶν ἢ περὶ σωφροσύνης α΄,

Προτρεπτικὸς α΄,
Περὶ ἀριθμῶν α΄,
Ὅριστικὰ περὶ λέξεως συλλογισμῶν α΄,
Περὶ οὐρανοῦ α΄,
Πολιτικοῦ α΄ β΄,
Περὶ φύσεως,
Περὶ καρπῶν,
Περὶ ζώων.

ἅ γίνονται στίχων μ(υριάδες) κγ΄, βων΄. τοσαῦτα μὲν οὖν καὶ τῷδε τὰ βιβλία.

Πλεῖστοι ε χειρίστα

T. 74, [X.] *Ath. I 4-5* (ed. Serra-Canfora 2018)

ἔπειτα δὲ ὁ ἔνιοι θαυμάζουσιν, ὅτι πανταχοῦ πλέον νέμουσι τοῖς πονηροῖς καὶ πένησι καὶ δημοτικοῖς ἢ τοῖς χρηστοῖς, ἐν αὐτῷ τούτῳ φανοῦνται τὴν δημοκρατίαν διασφύζοντες. οἱ μὲν γὰρ πένητες καὶ οἱ ἰδιώται καὶ οἱ χεῖρους εὖ πράττοντες καὶ πολλοὶ οἱ τοιοῦτοι γιγνόμενοι, τὴν δημοκρατίαν αὔξουσιν, ἐὰν δὲ εὖ πράττωσιν οἱ πλούσιοι καὶ οἱ χρηστοί, ἰσχυρὸν τὸ ἐναντίον σφίσιν αὐτοῖς καθιστᾶσιν οἱ δημοτικοί. ἔστι δ' <έν> πάση γῆ τὸ βέλτιστον ἐναντίον τῇ δημοκρατίᾳ· ἐν γὰρ τοῖς βελτίστοις ἐνὶ ἀκολασίᾳ τε ὀλιγίστη καὶ ἀδικία, ἀκρίβεια δὲ πλείστη εἰς τὰ χρηστά, ἐν δὲ τῷ δήμῳ ἀμαθία τε πλείστη καὶ ἀταξία καὶ πονηρία· ἢ τε γὰρ πενία αὐτοὺς μᾶλλον ἄγει ἐπὶ τὰ αἰσχροῦ καὶ ἡ ἀπαιδευσία καὶ ἡ ἀμαθία δι' ἔνδειαν χρημάτων <ἔνεστιν> ἐνίοις τῶν ἀνθρώπων.

T. 75, [X.] *Ath. II 19* (ed. Serra-Canfora 2018)

φημί οὖν ἔγωγε τὸν δῆμον τὸν Ἀθήνησι γινώσκειν οἵτινες χρηστοί εἰσι τῶν πολιτῶν καὶ οἵτινες πονηροί, γινώσκοντες δὲ, τοὺς μὲν σφίσιν αὐτοῖς ἐπιτηδεῖους καὶ συμφόρους φιλοῦσι, κἂν πονηροὶ ᾖσι, τοὺς δὲ χρηστοὺς μισοῦσι μᾶλλον· οὐ γὰρ νομίζουσι τὴν ἀρετὴν αὐτοῖς πρὸς τῷ σφετέρῳ ἀγαθῷ πεφυκέναι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ κακῷ.

Φρόνησις ε δεινότης

T. 76, *Arist. EN VI 1144A 23-29* (ed. Bywater 1894)

ἔστι δὴ δύναμις ἣν καλοῦσι δεινότητα· αὕτη δ' ἐστὶ τοιαύτη ὥστε τὰ πρὸς τὸν ὑποτεθέντα σκοπὸν συντείνοντα δύνασθαι ταῦτα πράττειν καὶ τυγχάνειν αὐτοῦ. ἂν μὲν οὖν ὁ σκοπὸς ἦ καλός, ἐπαινετὴ ἐστίν, ἐὰν δὲ φαῦλος, πανουργία· διὸ καὶ τοὺς φρονίμους δεινοὺς καὶ

πανούργους φαμέν εἶναι. ἔστι δ' ἢ φρόνησις οὐχ ἢ δύναμις, ἀλλ' οὐκ ἄνευ τῆς δυνάμεως ταύτης.

Ἰταμότης

T. 77, Pl. *Plt.* 310E-311A (ed. Burnet 1900)

τοῦτο γὰρ ἐν καὶ ὅλον ἐστὶ βασιλικῆς συνυφάνσεως ἔργον, μηδέποτε ἔαν ἀφίστασθαι σώφρονα ἀπὸ τῶν ἀνδρείων ἦθη, συγκερκίζοντα δὲ ὁμοδοξίαις καὶ τιμαῖς καὶ ἀτιμίαις καὶ δόξαις καὶ ὀμηρειῶν ἐκδόσεσιν εἰς ἀλλήλους, λεῖον καὶ τὸ λεγόμενον εὐήτριον ὕφασμα συνάγοντα ἐξ αὐτῶν, τὰς ἐν ταῖς πόλεσιν ἀρχὰς ἀεὶ κοινῇ τούτοις ἐπιτρέπειν.

{NE. ΣΩ.} Πῶς;

{ΞΕ.} Οὐ μὲν ἂν ἐνὸς ἄρχοντος χρεῖα συμβαίνειν, τὸν ταῦτα ἀμφοτέρα ἔχοντα αἰρούμενον ἐπιστάτην· οὐ δ' ἂν πλειόνων, τούτων μέρος ἑκατέρων συμμειγνύντα. τὰ μὲν γὰρ σωφρόνων ἀρχόντων ἦθη σφόδρα μὲν εὐλαβῆ καὶ δίκαια καὶ σωτήρια, δριμύτητος δὲ καὶ τινος ἰταμότητος ὀξείας καὶ πρακτικῆς ἐνδεῖται.

Παραζεύγνυμι

T. 78, P. *Ryl.* II 237, ll. 1-5 (ed. Johnson-Martin-Hunt 1915)

[.] μωμαι καὶ ἐπισφραγίζω τὰς προσόδους ἡμῶν·
[καὶ εἶ]πεν Ἡρακλείδου ἐπισφραγισθῆναι πυρὸν ὄν ἔ[λα-]
[βεν ἐν Ψ]ενύρει μετὰ τὸ εἰσενεγ'κει(*) ἕκαστον αὐτῶν ἐκ-
[. . . . μ]ενος, καὶ ὑπηρέται παρεζεύχθησαν μέχρι τῆς σή-
[μερον ἢ]μέρας ἄχρις οὗ πληρώσουσι.

Agnone

T. 79, Cratin. *Πλοῦτοι* fr. 171 K.-A., ll. 68-76 (ed. Kassel-Austin 1983)

τῷδε χρῆ· τοῦ Στειριῶς γὰρ εὐκτὰ τρυ[
ὄν καλοῦσ' Ἄγωνα νῦν καὶ δῆμον η[
(?) οὗτος οὐ πλουτεῖ δικαίως ἐνθάδ' ὥστε [κλαύσεται.
(?) ἀλλὰ μὴν ἀρχαιοπλουτός γ' ἐστὶν ἐξ ἀρχ[ῆς ἔχων
πάνθ' ὅσ' ἐστ' αὐτῷ, τὰ μὲν [.]..[.]ων, τὰ δ.[
(?) ἐξαμεινώσω φράσας η[...σα]φέστερον[

Νικίας φορτηγὸς ἦν κα.[.....]ονων.[
Πειθίου μισθωτὸς .[.....].ρε.[
(?) οὗ κατέψευσται τα[.....].ο.[
(?) ἀλλ' ἐγὼ τοι, μὰ Δία[

T. 80, Plut. *Per.* XXXII 2 (ed. Ziegler 1959²)

[...] οὕτως ἤδη ψήφισμα κυροῦται Δρακοντίδου γράψαντος, ὅπως οἱ λόγοι τῶν χρημάτων ὑπὸ Περικλέους εἰς τοὺς πρυτάνεις ἀποτεθεῖεν, οἱ δὲ δικασταὶ τὴν ψήφον ἀπὸ τοῦ βωμοῦ φέροντες ἐν τῇ πόλει κρίνοινεν. Ἄγνων δὲ τοῦτο μὲν ἀφεῖλε τοῦ ψηφίσματος, κρίνεσθαι δὲ τὴν δίκην ἔγραψεν ἐν δικασταῖς χιλίους καὶ πεντακοσίους, εἴτε κλοπῆς καὶ δώρων εἴτ' ἀδικίου βούλοιτό τις ὀνομάζειν τὴν δίωξιν.

T. 81, *Sch. in Ar. V.* 157 (ed. Koster 1978)

πονηρὸς οὗτος καὶ πλείσταις καταδικαῖς ἐνεχόμενος, ὡς Πλάτων Σοφισταῖς, Καλλίστρατος δὲ ἓνα τῶν λ' φησίν, εἰ μὴ ὁμώνυμος· ἔστι γὰρ οὗτος ὁ τὸ περὶ τῶν λ' ψήφισμα περὶ ὀλιγαρχίας γράψας, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Πολιτείαις.

T. 82, *IG I³*, 364, ll. 18-21 (ed. Meiggs-Lewis 1969, 167)

[ἐγραμμάτευε, παρέ]δοσαν στρατηγοῖς ἐς Κόρ-
[κυραν τοῖς δευτέρ]οις ἐκπλέοσι Γλαύκωνι
[ἐκ Κεραμέον, Μεταγ]ένει Κοιλεῖ, Δρακοντί
[δει Θεοραιεῖ ἐπὶ τῆς] Αἰαντίδος πρυτανείας

T. 83, *Ps.-Plut. Vit. And.* 834BC (ed. Mau 1971)

Ἄνδοκίδης Λεωγόρου μὲν ἦν πατρὸς <τοῦ Ἄνδοκίδου> τοῦ θεμένου ποτὲ πρὸς Λακεδαιμονίους εἰρήνην Ἀθηναίοις, τῶν δήμων δὲ Κυδαθῆναιος ἢ Θεορέυς, γένους εὐπατριδῶν, ὡς δ' Ἑλλάνικος (FGrHist 4 F 170a) καὶ ἀπὸ Ἑρμοῦ· καθήκει γὰρ εἰς αὐτὸν τὸ κηρύκων γένος· διὸ καὶ προεχειρίσθη ποτὲ μετὰ Γλαύκωνος σὺν ναυσὶν εἴκοσι Κερκυραίοις βοηθήσων, διαφερομένοις πρὸς Κορινθίους.

T. 84, *Pl. Grg.* 515E-516A (Burnet 1903)

ΣΩ. Ἀλλὰ τάδε οὐκέτι ἀκούω, ἀλλ' οἶδα σαφῶς καὶ ἐγὼ καὶ σύ, ὅτι τὸ μὲν πρῶτον ἠὲδοκίμει Περικλῆς καὶ ἐγὼ καὶ σύ, ὅτι τὸ μὲν πρῶτον ἠὲδοκίμει Περικλῆς καὶ οὐδεμίαν αἰσχρὰν δίκην κατεψηφίσαντο αὐτοῦ Ἀθηναῖοι, ἠνίκα χεῖρους ἦσαν· ἐπειδὴ δὲ καλοὶ κάγαθοι ἐγεγόνεσαν ὑπ' αὐτοῦ, ἐπὶ τελευταίῃ τοῦ βίου τοῦ Περικλέους, κλοπὴν αὐτοῦ κατεψηφίσαντο, ὀλίγου δὲ καὶ θανάτου ἐτίμησαν, δῆλον ὅτι ὡς πονηροῦ ὄντος.

T. 85, *Ar. Ra.* 968-970 (ed. Wilson 2007)

Δι. Θηραμένης; σοφός γ' ἀνὴρ καὶ δεινὸς εἰς τὰ πάντα,
ὅς ἦν κακοῖς που περιπέση καὶ πλησίον παραστῆ,

πέπτωκεν ἔξω τῶν κακῶν, οὐ Χῖος ἀλλὰ Κεῖος.

T. 86, Hsch. κ 61 (ed. Schmidt 1860)

Κῶος Χῖον, ὁ Κῶος ἀστράγαλος, ὁ ἔξ. ὁ μὲν γὰρ Χῖος ἐδύνατο ἔν.

T. 87, Erasmo da Rotterdam, Adagium n. 1668, Chius Ad Coum (ed. Saladin 2011)

Χῖος πρὸς Κῶον, id est Chius ad Coum. De comparatione vehementer inaequali dicebatur. Nam in ludo talorum jactus, qui Chius dicebatur, unioni respondebat, Coum senioni. Quem Graeci Chium dicunt, nos canem vocamus, et quem illi Coum sive ἐζίτην, nos senionem. Porro quemadmodum Coum fuit inter felices jactus habebatur, ita Chius fuit inter infelices.

T. 88, Sch. Vet. in Ar. Ra. 540 (ed. Chantry 2009)

δοκεῖ δὲ ἀπὸ Κέω τῆς νήσου εἶναι, καὶ εἰς τοῦτο ὡς μὴ γνήσιος πολίτης λέγεται, οὐκ εἶναι δὲ γνήσιον ἀλλὰ ποιητὸν υἱὸν τοῦ Ἄγωνος.

T. 89, Sch. Vet. in Ar. Ra. 970 a-b-c-d-e (ed. Chantry 2009)

970a <ἔξω τῶν κακῶν>, οὐ Χῖος, ἀλλὰ Κῖος· τοῦτο οὖν φησιν ὅτι οὐδέποτε κακοβολεῖ ὁ Θηραμένης ὡς ἐν ἀστραγάλαις, ἀλλ' ἐπιτυγχάνει. 970b Ἀρίσταρχος, ὡς γεγραμμένου «Κῶος» ἐξηγεῖται ὅτι πρὸς τὸ «Κῶος» εἰσήγαγε τὸ «Χῖος». Τὸν γὰρ ἀντίστροφον τῷ Χίῳ λέγεσθαι. 970c ἐπιπλήττει Ἀριστάρχω ὁ Δημήτριος, ὡς τελέως ἀγνοοῦντι ὅτι Κεῖος ἦν. 970d παραλείπει ὁμῶς καὶ αὐτὸς ὅτι οὐδὲν ἦττον παρὰ τὴν ὑπόνοιαν εἴρηται ἀντὶ τοῦ «Κῶος» «Κεῖος». ... Κῶος δὲ ἐλέγετο εἶναι. 970e Δίδυμός φησιν ὅτι δύναται καὶ τῆς παροιμίας μεμνησθαι «οὐ Χῖος ἀλλὰ Κεῖος», παρ' ὅσον ποικίλος τις ὢν καὶ ἀγχίστροφος καθωμίλει τοῖς καιροῖς, πρὸς τὸ κρεῖττον μέρος ἀεὶ διδοὺς ἑαυτόν.

T. 90, Tzetzes, Sch. in Ar. Ra. 537-538 (ed. Koster 1962)

κατὰ τινὰς ἐκ Κέω τῆς νήσου, υἱὸς ποιητὸς τῷ Ἄγωνι.

T. 91, Plut. Nic. II 1 (ed. Ziegler 1959²)

ἔνεστι οὖν περὶ Νικίου πρῶτον εἰπεῖν ὃ γέγραφεν Ἀριστοτέλης, ὅτι τρεῖς ἐγένοντο βέλτιστοι τῶν πολιτῶν καὶ πατρικὴν ἔχοντες εὐνοίαν καὶ φιλίαν πρὸς τὸν δῆμον, Νικίας ὁ Νικηράτου καὶ Θουκυδίδης ὁ Μελησίου καὶ Θηραμένης ὁ Ἄγωνος, ἦττον δὲ οὗτος ἢ ἐκεῖνοι· καὶ γὰρ εἰς δυσγένειαν ὡς ξένος ἐκ Κέω λειοδόρηται, καὶ διὰ τὸ μὴ μόνιμον, ἀλλ' ἐπαμφοτερίζον ἀεὶ τῇ προαιρέσει τῆς πολιτείας ἐπεκλήθη Κόθορνος

T. 92, Suda δ 234 (ed. Adler 1935)

[...] ὁ δὲ Θηραμένης οὗτος διδάσκαλος Ἴσοκράτους Ἄγωνος παῖς, Στριεὺς τῶν δῆμων. [...] δοκεῖ δὲ οὗτος ἀπὸ Κέω τῆς νήσου εἶναι, οὐκ εἶναι δὲ γνήσιος, ἀλλὰ ποιητὸς υἱὸς τοῦ Ἄγωνος. [...].

T. 93, Suda θ 342-345 (ed. Adler 1931)

342. Θηραμένης, Ἀθηναῖος, ῥήτωρ, μαθητὴς Προδίκου τοῦ Κείου· ὃς ἐπεκαλεῖτο Κόθορνος. Μελετὰς ῥητορικάς· καὶ ἄλλα τινά.

343. Θηραμένης, Κεῖος, σοφιστής. Μελετῶν βιβλία γ', Περὶ ὁμοιώσεως λόγου, Περὶ εἰκόνων ἤτοι παραβολῶν, Περὶ σχημάτων.

344. Θηραμένης σοφὸς γ' ἀνὴρ, ὃς ἦν κακοῖς που περιπέσει καὶ πλησίον παραστῆ, πέπτωκεν ἔξω τῶν κακῶν. Οὗτος δὲ ἦν εὐμετάβολος καὶ πρὸς τὸν καιρὸν ἀρμόζων.

345. Θηραμένης σοφὸς ἀνὴρ καὶ δεινὸς εἰς τὰ πάντα, ὃς οὐδέποτε ἐκακοβόλησεν ὡς ἐν ἀστραγάλοις, ἀλλ' ἐπετύγγανε. Θηραμένης οὐ Χῖος δὲ, ἀλλὰ Κεῖός φησι· παρ' ὅσον ποικίλος τις ἦν καὶ ἀγχίστροφος καθωμίλει τε τοῖς καιροῖς πρὸς τὸ κρεῖττον μέρος αἰεὶ διδοῦς ἑαυτόν.

T. 94, P. Oxy 2889 = Aeschin. Socr. Miltiades fr. 1 Patzer (ed. Rossetti 1989; = fr. 76 Giannantoni, deest in Dittmar)

ἐτύγγανεν μ[έν

οὔσα πομπὴ τῶ[ν

μεγάλων Παν[α-

θηναίων, ἐκα[θή-]

5 μεθα δὲ ἐν τῇ σ[το-]

ᾧ τοῦ Διὸς τοῦ Ἐ-

λ[ε]υθερίου ἐγὼ κα[ὶ

Ἄγων ὁ Θηραμ[έ-

νους πατήρ κα[ὶ

10 Εὐριπίδης ὁ πο[ιη-

τής· παρῆλ[θεν

οὖν παρ' αὐτοῦ[ς

ἡμᾶς περ[.].[

Μιλτιάδης [

15 ἐπί]τηδες, κ[

..]ων.[

..]ον.α.[

...].[.].[

T. 95, Lys. XII 72 (ed. Lamb 1930)

τότε δὲ τούτων ὑπαρχόντων, καὶ παρόντος Λυσάνδρου καὶ Φιλοχάρους καὶ Μιλτιάδου, περὶ τῆς πολιτείας τὴν ἐκκλησίαν ἐποίουν, ἵνα μήτε ῥήτωρ αὐτοῖς μηδεὶς ἐναντιοῖτο μηδὲ

διαπειλοῖτο¹ ὑμεῖς τε μὴ τὰ τῆ πόλει συμφέροντα ἔλοισθε, ἀλλὰ τὰ κείνοις δοκοῦντα ψηφίσαισθε.

Dibattito sull'elezione di strateghi giovani

T. 96, Eup. *Fragmenta incertae fabulae* fr. 384 K.-A. (ed. Kassel-Austin 1986)

καὶ μὴν ἐγὼ πολλῶν παρόντων οὐκ ἔχω τί λέξω.
οὕτω σφοδρ' ἀλγῶ τὴν πολιτείαν ὁρῶν παρ' ἡμῖν.
ἡμεῖς γὰρ οὐχ οὕτω τέως ὠικούμεν οἱ γέροντες,
ἀλλ' ἦσαν ἡμῖν τῆ πόλει πρῶτον μὲν οἱ στρατηγοὶ
ἐκ τῶν μεγίστων οἰκιῶν, πλούτῳ γένει τε πρῶτοι,
οἷς ὥσπερὶ θεοῖσιν ἠὲ χόμεσθα· καὶ γὰρ ἦσαν.
ὥστ' ἀσφαλῶς ἐπράττομεν· νυνὶ δ' ὅπῃ τύχοιμεν
στρατευόμεσθ' αἰρούμενοι καθάρματα στρατηγούς.

T. 97, Eup. *Δῆμοι* fr. 104 K.-A. (ed. Kassel-Austin 1986)

καὶ μεκέτ', ὄναξ Μιλτιάδῃ καὶ Περικλέες,
ἔασατ' ἄρχειν μερικάκια κινούμενα,
ἐν τοῖν σφυροῖν ἔλκοντα τὴν στρατηγίαν

T. 98, Th. VI 12, 2 (ed. ed. Jones-Powell 1942²)

εἰ τέ τις ἄρχειν ἄσμενος αἰρεθεὶς παραινεῖ ὑμῖν ἐκπλεῖν, τὸ ἑαυτοῦ μόνον σκοπῶν, ἄλλως τε καὶ νεώτερος ὢν ἔτι ἐς τὸ ἄρχειν, ὅπως θαυμασθῆ μὲν ἀπὸ τῆς ἵπποτροφίας, διὰ δὲ πολυτέλειαν καὶ ὠφελῆθη τι ἐκ τῆς ἀρχῆς, μηδὲ τούτῳ ἐμπαράσχητε τῷ τῆς πόλεως κινδύνῳ ἰδίᾳ ἐλλαμπρύνεσθαι, νομίσατε δὲ τοὺς τοιούτους τὰ μὲν δημόσια ἀδικεῖν, τὰ δὲ ἴδια ἀναλοῦν, καὶ τὸ πρᾶγμα μέγα εἶναι καὶ μὴ οἷον νεωτέρῳ βουλευσασθαί τε καὶ ὀξέως μεταχειρίσαι.

T. 99, Plut. *Nic.* XI 3 (ed. Ziegler 1959²)

ὡς δ' ἀπλῶς εἰπεῖν, νέων ἦν καὶ πολεμοποιῶν ἄμιλλα πρὸς εἰρηνοποιούς καὶ πρεσβυτέρους [...].

T. 100, Th. VI 38, 5 (ed. Jones-Powell 1942²)

τί καὶ βούλεσθε, ὦ νεώτεροι; πότερον ἄρχειν ἦδη; ἀλλ' οὐκ ἔννομον· ὁ δὲ νόμος ἐκ τοῦ μὴ δύνασθαι ὑμᾶς μᾶλλον ἢ δυναμένους ἐτέθη ἀτιμάζειν.

T. 101, Th. V 43, 2 (ed. Jones-Powell 1942²)

ἀνὴρ ἡλικία μὲν ἔτι τότε ὢν νέος ὡς ἐν ἄλλῃ πόλει, ἀξιώματι δὲ προγόνων τιμώμενος

T. 102, Th. V 43, 2 (ed. Jones-Powell 1942²)

οὐ μέντοι ἀλλὰ καὶ φρονήματι φιλονικῶν ἠναντιοῦτο, ὅτι Λακεδαιμόνιοι διὰ Νικίου καὶ Λάχητος ἔπραξαν τὰς σπονδάς, ἑαυτὸν κατὰ τε τὴν νεότητά ὑπεριδόντες [...].

T. 103, Th. VI 28, 1 (ed. Jones-Powell 1942²)

μηνύεται οὖν ἀπὸ μετοίκων τέ τινων καὶ ἀκολούθων περὶ μὲν τῶν Ἑρμῶν οὐδέν, ἄλλων δὲ ἀγαλμάτων περικοπαί τινες πρότερον ὑπὸ νεωτέρων μετὰ παιδιᾶς καὶ οἴνου γεγενημέναι, καὶ τὰ μυστήρια ἅμα ὡς ποιεῖται ἐν οἰκίαις ἐφ' ὕβρει: ὧν καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην ἐπητιῶντο.

T. 104, Th. VI 12, 2 (ed. Jones-Powell 1942²)

εἴ τέ τις ἄρχειν ἄσμενος αἰρεθεὶς παραινεὶ ὑμῖν ἐκπλεῖν, τὸ ἑαυτοῦ μόνον σκοπῶν, ἄλλως τε καὶ νεώτερος ὢν ἔτι ἐς τὸ ἄρχειν, ὅπως θαυμασθῆ μὲν ἀπὸ τῆς ἵπποτροφίας, διὰ δὲ πολυτέλειαν καὶ ὠφεληθῆ τι ἐκ τῆς ἀρχῆς, μηδὲ τούτῳ ἐμπαράσχητε τῷ τῆς πόλεως κινδύνῳ ἰδίᾳ ἐλλαμπρύνεσθαι, νομίσατε δὲ τοὺς τοιούτους τὰ μὲν δημόσια ἀδικεῖν, τὰ δὲ ἴδια ἀναλοῦν, καὶ τὸ πρᾶγμα μέγα εἶναι καὶ μὴ οἶον νεωτέρῳ βουλευσασθαί τε καὶ ὀξέως μεταχειρίσαι.

T. 105, Th. VI 13, 1 (ed. Jones-Powell 1942²)

‘οὗς ἐγὼ ὀρῶν νῦν ἐνθάδε τῷ αὐτῷ ἀνδρὶ παρακελευστοὺς καθημένους φοβοῦμαι, καὶ τοῖς πρεσβυτέροις ἀντιπαρακελεύομαι μὴ καταισχυνθῆναι, εἴ τῷ τις παρακάθηται τῶνδε, ὅπως μὴ δόξει, ἐὰν μὴ ψηφίζεται πολεμεῖν, μαλακὸς εἶναι, μηδ' ὅπερ ἂν αὐτοὶ πάθοιεν, δυσέρωτας εἶναι τῶν ἀπόντων, γνόντας ὅτι ἐπιθυμία μὲν ἐλάχιστα κατορθοῦνται, προνοία δὲ πλεῖστα [...].’

T. 106, Th. VI 17, 1 (ed. Jones-Powell 1942²)

‘καὶ ταῦτα ἢ ἐμὴ νεότης καὶ ἄνοια παρὰ φύσιν δοκοῦσα εἶναι ἐς τὴν Πελοποννησίων δύναμιν λόγοις τε πρέπουσιν ὠμίλησε καὶ ὀργῇ πίστιν παρασχομένη ἔπεισεν. καὶ νῦν μὴ πεφόβησθε αὐτήν, ἀλλ' ἕως ἐγὼ τε ἔτι ἀκμάζω μετ' αὐτῆς καὶ ὁ Νικίας εὐτυχῆς δοκεῖ εἶναι, ἀποχρήσασθε τῇ ἑκατέρου ἡμῶν ὠφελείᾳ.

T. 107, Plut. Alc. XVII 2-3 (ed. Ziegler 1959²)

ὁ δὲ παντάπασι τὸν ἔρωτα τοῦτον ἀναφλέξας αὐτῶν καὶ πείσας μὴ κατὰ μέρος μηδὲ κατὰ μικρόν, ἀλλὰ μεγάλῳ στόλῳ πλεύσαντας ἐπιχειρεῖν καὶ καταστρέφεσθαι τὴν νῆσον Ἀλκιβιάδης ἦν, τὸν τε δῆμον ἐλπίζειν μεγάλα πείσας, αὐτὸς τε μειζόνων ὀρεγόμενος. ἀρχὴν γὰρ εἶναι, πρὸς ἃ ἡλίκει, διανοεῖτο τῆς στρατείας, οὐ τέλος ὥσπερ οἱ λοιποὶ, Σικελίαν.

T. 108, Pl. Alc. I 105E (ed. Burnet 1901)

νεωτέρῳ μὲν οὖν ὄντι σοὶ καὶ πρὶν τοσαύτης ἐλπίδος γέμειν, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, οὐκ εἶα ὁ θεὸς διαλέγεσθαι, ἵνα μὴ μάτην διαλεγοίμην.

T. 109, E. Supp. 232-237 (ed. Murray 1913)

νέοις παραχθείς, οἵτινες τιμώμενοι
χαίρουσι πολέμους τ' ἀξάνουσ' ἄνευ δίκης
φθειρόντες ἀστούς, ὁ μὲν ὅπως στρατηλατῆ,

ὁ δ' ὡς ὑβρίζῃ δύναμιν ἐς χεῖρας λαβῶν,
ἄλλος δὲ κέρδους οὐνεκ', οὐκ ἀποσκοπῶν
τὸ πλῆθος εἴ τι βλάπτεται πάσχον τάδε.

T. 110, D.H. *De. D. dict.* 3 = VS 85 BI (ed. Usher 1974)

“ἐβουλόμην μὲν, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, μετασχεῖν ἐκείνου τοῦ χρόνου τοῦ παλαιοῦ καὶ τῶν πραγμάτων, ἡνίκα σιωπᾶν ἀπέχρη τοῖς νεωτέροις, τῶν τε πραγμάτων οὐκ ἀναγκαζόντων ἀγορεύειν καὶ τῶν πρεσβυτέρων ὀρθῶς τὴν πόλιν ἐπιτροπευόντων. ἐπειδὴ δ' εἰς τοιοῦτον ἡμᾶς ἀνέθετο χρόνον ὁ δαίμων, ὥστε <ἐτέρων μὲν ἀρχόντων> τῆς πόλεως ἀκούειν, τὰς δὲ συμφορὰς <ὑπέχειν> αὐτοὺς καὶ τούτων τὰ μέγιστα μὴ θεῶν ἔργα εἶναι μηδὲ τῆς τύχης ἀλλὰ τῶν ἐπιμεληθέντων, ἀνάγκη δὲ λέγειν [...]”.

T. 111, Lys. XII 65 (ed. Avezzi 1991)

ὅς πρῶτον μὲν τῆς προτέρας ὀλιγαρχίας αἰτιώτατος ἐγένετο, πείσας ὑμᾶς τὴν ἐπὶ τῶν τετρακοσίων πολιτείαν ἐλέσθαι. καὶ ὁ μὲν πατήρ αὐτοῦ τῶν προβούλων ὦν ταῦτ' ἔπραττεν, αὐτὸς δὲ δοκῶν εὐνούστατος εἶναι τοῖς πράγμασι στρατηγὸς ὑπ' αὐτοῦ ἠρέθη.

T. 112, X. *HG* II 3, 30 (ed. Marchant 1900)

οὗτος γὰρ ἐξ ἀρχῆς μὲν τιμώμενος ὑπὸ τοῦ δήμου κατὰ τὸν πατέρα Ἄγωνα, προπετέστατος ἐγένετο τὴν δημοκρατίαν μεταστῆσαι εἰς τοὺς τετρακοσίους, καὶ ἐπρώτευσεν ἐν ἐκείνοις.

T. 113, X. *Cyn.* VII 6 (ed. Delebecque 1970)

Ἄγειν δὲ τὰς σκύλακας ἐπὶ τὸ κυνηγέσιον, τὰς μὲν θελείας ὀκταμήνους, τοὺς δὲ ἄρρενας δεκαμήνους· πρὸς δὲ τὰ ἴχνη τὰ εὐναῖα μὴ λύειν, ἀλλ' ἔχοντα ὑψημένας μακροῖς ἰμάσιν ἀκολουθεῖν ταῖς κυσὶν ἰχνεουσῆσαι, ἐῶντα αὐτὰς διαθεῖν τὰ ἴχνη.

Πολιτεῖα di Citno

T. 114, Harp. *s.v.* *Κύθνιοι* (K90 Keaney) = Arist. fr. 522a Rose (= fr. 528, 1 Gigon)

Κύθνιοι· Δημοσθένης ἐν τῷ Περὶ συντάξεως (13.34). Κύθνος μία τῶν Κυκλάδων νήσων, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Κυθνίων πολιτεία.

T. 115, St. Byz. *s.v.* K392 *Κύθνος* (ed. Meineke 1849) = Arist. fr. 522b Rose (= fr. 528, 2 Gigon)

Κύθνος, νῆσος πρὸς τῇ Δρυοπίδι τῶν Κυκλάδων, ἀπὸ Κύθνου κτίσαντος. ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Ὀφίουσα καὶ Δρυοπίς. ὁ νησιώτης Κύθνιος. καὶ Κύθνιος τυρὸς καὶ Κυδίας ὁ ζωγράφος.

T. 116, Zen. IV 83 (ed. von Leutsch-Schneidewin 1839) = Arist. fr. 523a Rose (= fr. 529, 1 Gigon)

κυθνώλεις συμφοραί: τοῦτο εἰς παροιμίαν ἦλθε διὰ τὰ Κυθνίους συμβάντα. φησὶ γὰρ Ἀριστοτέλης οὕτω κακῶς αὐτοὺς διατεθῆναι ὑπὸ Ἀμφιτρύωνος ὥστε τὰς μεγάλας συμφορὰς κυθνώλεις καλεῖσθαι.

T. 117, Hsch. κ 4447 (ed. Latte 1953-1966) = Arist. fr. 523b Rose (= fr. 529, 2 Gigon)

κυθνώλης: ἐξώλης. ἔνιοι δὲ πεποιῆσθαι τὴν λέξιν φασὶν ἀπὸ Κύθνου τῆς νήσου· ἀπολέσθαι γὰρ αὐτὴν ὑπὸ Ἀμφιτρύωνος.

T. 118, Hellad. (Phot. bibl. cod. 279 p. 533, 14) = Arist. fr. 523c Rose (= fr. 529, 3 Gigon)

ὅτι τὸ κυθνώλης διὰ τοῦ λ γράφουσιν, ἀλλ' οὐ διὰ τοῦ δ. Ἄργους γὰρ ἦν χωρίον τι καλούμενον Κύθνιον, οὗ τοὺς ἄνδρας ποτὲ Ἀμφιτρύων ἀνεῖλε πάντας πλὴν ὀλίγων πάνυ.

Esempi di magistrature miste nel mondo romano

T. 119, *Edictum Augusti et Senatus Consultum De Pecuniis repetundis*, doc. IV, ll. 105-113 (di Ehrenberg-Jones 1955²)

[...] ὧν ἂν ἐν τῇ συγκλήτῳ αἰλλτίας ἐπιφέρουσιν ἀκουσθῶσιν ὅπως ἄρχων, ὅς ἂν αὐτοῖς πρόσδοτον εἰς τὴν | σύνκλητον δῶι, ἀθημερὸν παρούσης τῆς βουλῆς, ὥστε μὴ ἐλάττους διακοσίῳ εἶναι, κληρούσθω{ι} ἐκ πάντων τῶν ὑπατικῶν τῶν ἢ ἐπ' αὐτῆς τῆς Ῥώμης | [ἢ] ἐντὸς εἴκοσι μιλίων ἀπ{τ}ὸ τῆς πόλεως ὄντων τέσσαρας· ὁμοίως ἐκ τῶν στρατη[γ]ικῶν πάντων τῶν ἐπ' αὐτῆς τῆς Ῥώμης ἢ ἐντὸς εἴκοσι μιλίων ἀπὸ τῆς πόλει[ω]ς ὄντων τρεῖς· ὁμοίως ἐκ τῶν ἄλλων συνκλητικῶν ἢ οἷς ἐπὶ τῆς συνκλήτου γνώμην ἀποφαίνεσθαι ἔξεστιν πάντων, οἳ ἂν τότε ἢ ἐπὶ Ῥώμης ἢ ἔνγειον εἴκοσι | μιλίων τῆς πόλεως ὧσιν, δύο·

T. 120, Tac. Ann. III 28, 4 (ed. Fischer 1900)

Et terror omnibus intentabatur ni Tiberius statuendo remedio quinque consularium, quinque e praetori is, totidem e cetero senatu sorte duxisset apud quos exsolutiplerique legis nexus modicum in praesens levamentum fuere.

Compresenza di giovani e adulti nei ginnasi

T. 121, Arist. Pol. VII 1331A 35-38 (ed. Ross 1957)

εἴη δ' ἂν εὐχάρις ὁ τόπος, εἰ καὶ τὰ γυμνάσια τῶν πρεσβυτέρων ἔχοι τὴν τάξιν ἐνταῦθα· πρέπει γὰρ διηρῆσθαι κατὰ τὰς ἡλικίας καὶ τοῦτον τὸν κόσμον, καὶ παρὰ μὲν τοῖς νεωτέροις ἄρχοντάς τινας διατρίβειν, τοὺς δὲ πρεσβυτέρους παρὰ τοῖς ἄρχουσιν· ἢ γὰρ ἐν ὀφθαλμοῖς τῶν ἀρχόντων παρουσία μάλιστα ἐμποιεῖ τὴν ἀληθινὴν αἰδῶ καὶ τὸν τῶν ἐλευθέρων φόβον.

Ἀκμή fisico secondo Aristotele

T. 122, Arist. *Rh.* II 1390B 3-11 (ed. Ross 1959)

καὶ σώφρονες μετ' ἀνδρείας καὶ ἀνδρεῖοι μετὰ σωφροσύνης. ἐν γὰρ τοῖς νέοις καὶ τοῖς γέροισι διήρηται ταῦτα· εἰσὶν γὰρ οἱ μὲν νέοι ἀνδρεῖοι καὶ ἀκόλαστοι, οἱ δὲ πρεσβύτεροι σώφρονες καὶ δειλοί. ὡς δὲ καθόλου εἰπεῖν, ὅσα μὲν διήρηται ἢ νεότης καὶ τὸ γῆρας τῶν ὠφελίμων, ταῦτα ἄμφω ἔχουσιν, ὅσα δὲ ὑπερβάλλουσιν ἢ ἐλλείπουσιν, τούτων τὸ μέτριον καὶ τὸ ἀρμόττον. ἀκμάζει δὲ τὸ μὲν σῶμα ἀπὸ τῶν τριάκοντα ἐτῶν μέχρι τῶν πέντε καὶ τριάκοντα, ἢ δὲ ψυχὴ περὶ τὰ ἐνὸς δεῖν πενήκοντα.

Ἀγρόνομοι

T. 123, Pl. *Lg.* VI 760B-761A (ed. Burnet 1907)

τούτοις δ' ἔστω καταλέξασθαι τῆς αὐτῶν φυλῆς ἐκάστῳ δώδεκα τῶν πέντε ἐκ τῶν νέων, μὴ ἔλαττον ἢ πέντε καὶ εἴκοσι ἔτη γεγονότας, μὴ πλεῖον δὲ ἢ τριάκοντα. τούτοις δὲ διακληρωθήτω τὰ μόρια τῆς χώρας κατὰ μῆνα ἕκαστα ἐκάστοις, ὅπως ἂν πάσης τῆς χώρας ἔμπειροί τε καὶ ἐπιστήμονες γίνωνται πάντες. δύο δ' ἔτη τὴν ἀρχὴν καὶ τὴν φρουρὰν γίνεσθαι φρουροῖς τε καὶ ἄρχουσιν. ὅπως δ' ἂν τὸ πρῶτον λάχουσιν τὰ μέρη, τοὺς τῆς χώρας τόπους, μεταλλάττοντας ἀεὶ τὸν ἐξῆς τόπον ἐκάστου μηνὸς ἠγεῖσθαι τοὺς φρουράρχους ἐπὶ δεξιὰ κύκλῳ· τὸ δ' ἐπὶ δεξιὰ γιγνέσθω τὸ πρὸς ἔω. περιελθόντος δὲ τοῦ ἐνιαυτοῦ, τῷ δευτέρῳ ἔτει, ἵνα ὡς πλεῖστοι τῶν φρουρῶν μὴ μόνον ἔμπειροί τῆς χώρας γίνωνται κατὰ μίαν ὥραν τοῦ ἐνιαυτοῦ, πρὸς τῇ χώρᾳ δὲ ἅμα καὶ τῆς ὥρας ἐκάστης περὶ ἕκαστον τὸν τόπον τὸ γινόμενον ὡς πλεῖστοι καταμάθωσιν, οἱ τότε ἠγούμενοι πάλιν ἀφηγεῖσθωσαν εἰς τὸν εὐώνυμον ἀεὶ μεταβάλλοντες τόπον, ἕως ἂν τὸ δεύτερον διεξέλθωσιν ἔτος· τῷ τρίτῳ δὲ ἄλλους ἀγρονόμους αἰρεῖσθαι καὶ φρουράρχους τοὺς πέντε τῶν δώδεκα ἐπιμελητάς. ἐν δὲ δὴ ταῖς διατριβαῖς τῷ τόπῳ ἐκάστῳ τὴν ἐπιμέλειαν εἶναι τοιάνδε διατριβαῖς τῷ τόπῳ ἐκάστῳ τὴν ἐπιμέλειαν εἶναι τοιάνδε τινά· πρῶτον μὲν ὅπως εὐερκῆς ἢ χώρα πρὸς τοὺς πολεμίους ὅτι μάλιστα ἔσται, ταφρεύοντάς τε ὅσα ἂν τούτου δέη καὶ ἀποσκάπτοντας καὶ ἐνοικοδομήμασιν εἰς δύναμιν εἵργοντας τοὺς ἐπιχειροῦντας ὅτιοῦν τὴν χώραν καὶ τὰ κτήματα κακουργεῖν.

Ἐπιμέλεια in Aristotele

T. 124, Arist. *Pol.* VIII 1337A 26-30 (ed. Ross 157)

δεῖ δὲ τῶν κοινῶν κοινήν ποιεῖσθαι καὶ τὴν ἄσκησιν. ἅμα δὲ οὐδὲ χρῆ νομίζειν αὐτὸν αὐτοῦ τινα εἶναι τῶν πολιτῶν, ἀλλὰ πάντας τῆς πόλεως, μόριον γὰρ ἕκαστος τῆς πόλεως· ἢ δ' ἐπιμέλεια πέφυκεν ἑκάστου μορίου βλέπειν πρὸς τὴν τοῦ ὅλου ἐπιμέλειαν.

La Πολιτεία epirota di Aristotele

T. 125, St.Byz. a 285 Ἀμύνται (ed. Billerbeck 2006) = Arist. fr. 494 Rose (= fr. 501 Gigon)
Ἀμύνται· ἔθνος Θεσπρωτικόν, „μένος πνεῖοντες Ἀμύνται“. καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ τῶν Ἡπειρωτῶν πολιτεία.

La Πολιτεία dei Focesi in Aristotele

T. 126, Clem.Al. Strom. I 21, 133 4 (ed. Früchtel- Stählin-Treu 1960³) = Arist. fr. 599 Rose (= fr. 616 Gigon)

Ἐξήκεστός τε ὁ Φωκέων τύραννος δύο δακτυλίους φορῶν γεγοητευμένους τῷ ψόφῳ τῷ πρὸς ἀλλήλους διησθάνετο τοὺς καιροὺς τῶν πράξεων, ἀπέθανεν δὲ ὁμως δολοφονηθεὶς, καίτοι προσημνήναντος τοῦ ψόφου, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Φωκέων πολιτεία.

Χρῆ δ' ὅλως οὐδένα ἄναρχον [ἄρχει]ν ἕως τὸν ἀ[βούλευ]τον

T. 127, Marcus Aurelius on appeal from Athen, ll. 15-19 (ed. Oliver 1970)

[...] Λάδικος Πολυαίνου ὁ ἐκκεκλημένος πρὸς Σωφάνην Σω[φάν]ους ἀπὸ Ἰουλ Δαμοσράτου τοῦ ἄρχοντος τῶν Πανελλήνων φαίνεται κατὰ τὸν ὠρισμένον χρόνο[ν ἀπει]ῖναι τόσου ἕξεστιν δικάζεσθαι πρὸς τοὺς κεχειροτονημένους Πανέλληνας· κληθεὶς ἐπὶ τὴν κρίσιν, ἀπ[ενε]χθεὶς δέ, καίτοι μετὰ τὴν νενομισμένην προθεσίαν τῆς χειροτονίας γεγενημένης, ὑπὸ τὴν ἔννο[μον] ἡλικίαν γεγονὼς οὐδὲ τότε, καὶ οὐδεμίαν ἀρχὴν πρότερον ἄρξας ὡς ὁ Θεὸς πάππος μου ὤρισεν [...].

Testimonianze aristoteliche su Ambracia

T. 128, Arist. Pol. V 1303A 23-25 (ed. Ross 1957)

ἔτι διὰ τὸ παρὰ μικρόν. λέγω δὲ παρὰ μικρόν, ὅτι πολλάκις λανθάνει μεγάλη γινομένη μετάβασις τῶν νομίμων, ὅταν παρορῶσι τὸ μικρόν, ὥσπερ ἐν Ἀμβρακία μικρόν ἦν τὸ τίμημα, τέλος δ' <ἀπ'> οὐθενὸς ἤρχον, ὡς ἐγγίζον ἢ μηθὲν διαφέρον τοῦ μηθὲν τὸ μικρόν.

T. 129, Stef.Byz. δ 51 δεξαμεναί (ed. Billerbeck-Zubler 2011) = Arist. fr. 477 Rose (= fr. 381, 1 Gigon)

Δεξαμεναί· μέρος τῆς Ἀμβρακίας, ἀπὸ Δεξαμενοῦ τοῦ Μεσόλου παιδὸς καὶ Ἀμβρακίας τῆς θυγατρὸς Φόρβαντος τοῦ Ἥλιου. τὸ ἐθνικὸν Δεξαμεναῖος, ὡς Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Ἀμβρακιωτῶν πολιτείᾳ.

La πολιτεία di Argo in Aristotele

T. 130, Poll. X 179 (ed. Bethe 1931) = Arist. fr. 480 Rose (fr. 484 Gigon)

εἶη δ' ἂν καὶ φείδων τι ἀγγεῖον ἐλαιηρόν, ἀπὸ τῶν Φειδωνείων μέτρων ὀνομασμένον, ὑπὲρ ὧν ἐν Ἀργείων πολιτείᾳ Ἀριστοτέλης λέγει.

T. 131, Plin. VII 195 (Ian-Mayhoff 1892-1909) = Arist. fr. 479 Rose (fr. 924 Gigon)
Turres, ut Aristoteles, Cyclopes (invenerunt), Tirynthii, ut Theophrastus.

T. 132, Poll. IX 77 (ed. Bethe 1931) = Arist. fr. 480 Rose (fr. 485, 1 Gigon)

τὸ μέντοι τῶν ὀβολῶν ὄνομα οἱ μὲν ὅτι πάλαι βουπόροις ὀβελοῖς ἐχρῶντο πρὸς τὰς ἀμοιβάς, ὧν τὸ ὑπὸ τῇ δρακί πληθος ἐδόκει καλεῖσθαι δραχμή, τὰ δ' ὀνόματα καὶ τοῦ νομίσματος μεταπεσόντος εἰς τὴν νῦν χρεῖαν ἐνέμεινον ἐκ τῆς μνήμης τῆς παλαιᾶς. Ἀριστοτέλης δὲ ταῦτόν λέγων [ἐν Σικυωνίων πολιτείᾳ σμικρόν τι καινοτομεῖ ...] ... σιδηρῶ δὲ νομίσματι καὶ Λακεδαιμόνιοι χρῶνται, ἐκ πολλοῦ ὄγκου ὀλίγον δυναμένω· ὅξει δ' αὐτοῦ τὴν ἀκμὴν εἰς τὸ ἄστομον κατασβεννύουσιν.

T. 133, Str. VIII 6, 13 = Arist. fr. 482 Rose (= fr. 488 Gigon)

Δρυόπων δ' οἰκητήριόν φασι * καὶ τὴν Ἀσίνην, εἴτ' ἐκ τῶν περὶ Σπερχεῖον τόπων ὄντας αὐτοὺς Δρύοπος τοῦ Ἀρκάδος κατοικίσαντος ἐνταῦθα, ὡς Ἀριστοτέλης φησὶν, εἴθ' Ἡρακλέους ἐκ τῆς περὶ τὸν Παρνασσὸν Δωρίδος ἐξελάσαντος αὐτούς.

Στρατηγός e βασιλεύς a Cartagine

T. 134, Nep. Hann. VII 4 (ed. Fleckeisen 1886)

Hoc responso Karthaginienses cognito Hannibalem domum et Magonem revocarunt. Huc ut rediit, rex factus est, postquam imperator fuerat, anno secundo et vicesimo: ut enim Romae consules, sic Karthagine quotannis annui bini reges creabantur.

T. 135, Arist. Pol. II 1273B 8-18 (ed. Ross 1957)

φαῦλον δ' ἂν δόξειεν εἶναι καὶ τὸ πλείους ἀρχὰς τὸν αὐτὸν ἄρχειν· ὅπερ εὐδοκιμεῖ παρὰ τοῖς Καρχηδονίοις· ἐν γὰρ ὑφ' ἐνὸς ἔργον ἄριστ' ἀποτελεῖται. δεῖ δ' ὅπως γίνηται τοῦθ' ὄραν τὸν νομοθέτην, καὶ μὴ προστάττειν τὸν αὐτὸν αὐλεῖν καὶ σκυτοτομεῖν. ὥσθ' ὅπου μὴ μικρὰ <ή> πόλις, πολιτικώτερον πλείονας μετέχειν τῶν ἀρχῶν, καὶ δημοτικώτερον· κοινότερόν τε γὰρ καθάπερ εἶπομεν καὶ κάλλιον ἕκαστον ἀποτελεῖται τῶν αὐτῶν καὶ θᾶπτον. δῆλον δὲ τοῦτο ἐπὶ τῶν πολεμικῶν καὶ τῶν ναυτικῶν· ἐν τούτοις γὰρ ἀμφοτέροις διὰ πάντων ὡς εἶπειν διελήλυθε τὸ ἄρχειν καὶ τὸ ἄρχεσθαι.

T. 136, D.S. XIII 43, 5 (ed. Oldfather 1989)

οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τοῦ παρ' αὐτοῖς πρωτεύοντος Ἀννίβου συμβουλευόντος παραλαβεῖν τὴν πόλιν, τοῖς μὲν πρεσβευταῖς ἀπεκρίθησαν βοηθήσειν, εἰς δὲ τὴν τούτων διοίκησιν, ἂν ἦ χρεία πολεμεῖν, στρατηγὸν κατέστησαν τὸν Ἀννίβαν, κατὰ νόμους τότε βασιλεύοντα.

T. 137, D.S. XIV 54, 5 (ed. Oldfather 1989)

διόπερ Ἴμίλκωνα βασιλέα κατὰ νόμον καταστήσαντες, ἐκ τῆς Λιβύης ὅλης, ἔτι δ' ἐκ τῆς Ἰβηρίας συνήγαγον δυνάμεις, τὰς μὲν παρὰ τῶν συμμάχων μεταπεμπόμενοι, τὰς δὲ μισθούμενοι· καὶ πέρας ἤθροισαν πεζῶν μὲν ὑπὲρ τὰς τριάκοντα μυριάδας, ἵππεῖς δὲ τετρακισχιλίους χωρὶς τῶν ἀρμάτων· ταῦτα δ' ἦσαν τετρακόσια· ναῦς δὲ μακρὰς μὲν τετρακοσίας, τὰς δὲ τὸν σῆτον καὶ τὰ μηχανήματα καὶ τὴν ἄλλην ὑπηρεσίαν παρακομιζούσας πλείους τῶν ἑξακοσίων, καθάπερ φησὶν Ἐφορος.

T. 138, D.S. XV 15, 2 (ed. Oldfather 1989)

καταστήσαντες δὲ στρατηγὸν Μάγωνα τὸν βασιλέα, πολλὰς μυριάδας στρατιωτῶν ἐπεραίωσαν εἰς τὴν Σικελίαν καὶ τὴν Ἰταλίαν, διαπολεμεῖν ἐξ ἀμφοτέρας βουλόμενοι.

T. 139, D.S. XV 15, 3 (ed. Oldfather 1989)

ἔπεσε δὲ καὶ Μάγων ὁ βασιλεὺς αὐτῶν ἀγωνισάμενος λαμπρῶς.

T. 140, D.S. XV 16, 2 (ed. Oldfather 1989)

συγχωρήσαντος δὲ τοῦ δυνάστου καὶ τῶν ἀνοχῶν γενομένων, ὁ μὲν Διονύσιος περιχαρῆς ἦν, ὡς αὐτίκα μάλα τὴν Σικελίαν πᾶσαν παραληψόμενος, οἱ δὲ Καρχηδόνιοι Μάγωνα μὲν τὸν βασιλέα μεγαλοπρεπῶς ἔθαψαν, ἀντὶ δ' ἐκείνου στρατηγὸν κατέστησαν τὸν υἱὸν αὐτοῦ, νέον μὲν παντελῶς ὄντα, φρονήματος δὲ γέμοντα καὶ διάφορον ἀνδρεία. οὗτος δὲ πάντα τὸν τῶν ἀνοχῶν χρόνον διετέλεσε διατάσσειν καὶ γυμνάζειν τὴν δύναμιν, διὰ δὲ τῆς τῶν ἔργων ἀθλήσεως καὶ τῆς τῶν λόγων παρακλήσεως καὶ γυμνασίας ἐν τοῖς ὅπλοις εὐπειθῆ καὶ δυνατὴν ἐποίησε τὴν στρατιάν.

T. 141, D.S. XX 33, 1-2 (ed. Fischer-Vogel 1906)

Περὶ δὲ τὴν Λιβύην Ἀγαθοκλῆς, ἐπειδὴ κατέπλευσαν οἱ τὴν Ἀμίλκα κεφαλὴν κομίζοντες, ἀναλαβὼν ταύτην καὶ παριππεύσας πλησίον τῆς παρεμβολῆς τῶν πολεμίων εἰς φωνῆς ἀκοὴν ἔδειξε τοῖς πολεμίοις καὶ τὴν τῶν στρατοπέδων ἦτταν διεσάφησεν. οἱ δὲ Καρ-χηδόνιοι περιαλγεῖς γενόμενοι καὶ βαρβαρικῶς προσκυνήσαντες συμφορὰν ἑαυτῶν ἐποιοῦντο τὸν τοῦ βασιλέως θάνατον καὶ πρὸς τὸν ὅλον πόλεμον ἄθυμοι καθειστήκεισαν.

T. 142, Isoc. II 24 (ed. Norlin 1980)

ἀρχικὸς εἶναι βούλου μὴ χαλεπότητι μηδὲ τῷ σφόδρα κολάζειν, ἀλλὰ τῷ πάντας ἠττᾶσθαι τῆς σῆς διανοίας καὶ νομίζειν ὑπὲρ τῆς αὐτῶν σωτηρίας ἄμεινον ἑαυτῶν σὲ βουλευέσθαι. πολεμικὸς μὲν ἴσθι ταῖς ἐπιστήμαις καὶ ταῖς παρασκευαῖς, εἰρηνικὸς δὲ τῷ μηδὲν παρὰ τὸ δίκαιον πλεονεκτεῖν. οὕτως ὁμίλει τῶν πόλεων πρὸς τὰς ἡττους, ὥσπερ ἂν τὰς κρείττους πρὸς ἑαυτὸν ἀξιώσειας.

Γεροντία di Cartagine

T. 143, Hsch. s.v. Γ449 (ed. Latte 1953-1966.)

[γεροντία] γεροντία· παρὰ Λάκωσι [καὶ Λακεδαιμονίους] καὶ Κρησί.

T. 144, X. Lac. X 1 (ed. Marchant 1920)

Καλῶς δέ μοι δοκεῖ ὁ Λυκούργος νομοθετῆσαι καὶ ἧ μέχρι γήρως ἀσκοῖτ' ἂν ἀρετῆ. ἐπὶ γὰρ τῷ τέρματι τοῦ βίου τὴν κρίσιν τῆς γεροντίας προσθεῖς ἐποίησε μηδὲ ἐν τῷ γήρῳ ἀμελεῖσθαι τὴν καλοκάγαθίαν.

T. 145, Plb. VI 51, 1-2 (ed. Büttner-Wobst 1889)

Τὸ δὲ Καρχηδονίων πολίτευμα τὸ μὲν ἀνέκαθ' ἐν μοι δοκεῖ καλῶς κατὰ γε τὰς ὀλοσχερεῖς διαφορὰς συνεστάσθαι. καὶ γὰρ βασιλεῖς ἦσαν παρ' αὐτοῖς, καὶ τὸ γερόντιον εἶχε τὴν ἀριστοκρατικὴν ἐξουσίαν, καὶ τὸ πλῆθος ἦν κύριον τῶν καθηκόντων αὐτῷ· καθόλου δὲ τὴν τῶν ὄλων ἀρμογὴν εἶχε παραπλησίαν τῇ Ῥωμαίων καὶ Λακεδαιμονίων.

T. 146, Liv. XXXIV 61, 14-15 (ed. Briscoe 1991)

Ariston, Punico ingenio inter Poenus usus, tabellas conscriptas celeberrimo loco super sedem cotidianam magistratuum prima uespera suspendit, ipse de tertia uigilia nauem conscendit et profugit. postero die cum sufetes ad ius dicendum consedisent, conspectae tabellae demptaeque et lectae. scriptum erat Aristonem priuatim ad neminem, publice ad seniores – ita senatum uocabant – mandata habuisse.

T. 147, Arist. Pol. II 1272B 32-1273A 2 (ed. Ross 1957)

ἔχει δὲ παραπλήσια τῇ Λακωνικῇ πολιτείᾳ τὰ μὲν συσσίτια τῶν ἐταιριῶν τοῖς φιδιτίοις, τὴν δὲ τῶν ἑκατὸν καὶ τεττάρων ἀρχὴν τοῖς ἐφόροις (πλὴν οὐ χεῖρον· οἱ μὲν γὰρ ἐκ τῶν τυχόντων εἰσί,

ταύτην δ' αἰροῦνται τὴν ἀρχὴν ἀριστίνδην), τοὺς δὲ βασιλεῖς καὶ τὴν γερουσίαν ἀνάλογον τοῖς ἐκεῖ βασιλεῦσι καὶ γέρουσιν· καὶ βέλτιον δὲ τοὺς βασιλεῖς μῆτε καθ' αὐτὸ εἶναι γένος μῆτε τοῦτο τὸ τυχόν, εἰ δέ τι διαφέρει, ἐκ τούτων αἰρετοῦς μᾶλλον ἢ καθ' ἡλικίαν. μεγάλων γὰρ κύριοι καθεστῶτες, ἂν εὐτελεῖς ᾧσι μεγάλα βλάπτουσι, καὶ ἔβλαψαν ἤδη τὴν πόλιν τὴν τῶν Λακεδαιμονίων.

T. 148, Arist. Pol. II 1272B 24–38 (ed. Ross 1957)

Πολιτεύεσθαι δὲ δοκοῦσι καὶ Καρχηδόνιοι καλῶς καὶ πολλὰ περιττῶς πρὸς τοὺς ἄλλους, μάλιστα δ' ἔνια παραπλησίως τοῖς Λάκωσιν. αὗται γὰρ αἱ τρεῖς πολιτεῖαι ἀλλήλαις τε σύνεγγός πώς εἰσι καὶ τῶν ἄλλων πολὺ διαφέρουσιν, ἢ τε Κρητικὴ καὶ ἡ Λακωνικὴ καὶ τρίτη τούτων ἡ τῶν Καρχηδονίων. καὶ πολλὰ τῶν τεταγμένων ἔχει παρ' αὐτοῖς καλῶς· σημεῖον δὲ πολιτείας συντεταγμένης τὸ τὸν δῆμον διαμένειν ἐν τῇ τάξει τῆς πολιτείας, καὶ μῆτε στάσιν, ὅτι καὶ ἄξιον εἰπεῖν, γεγενῆσθαι μῆτε τύραννον. ἔχει δὲ παραπλήσια τῇ Λακωνικῇ πολιτεία τὰ μὲν συσσίτια τῶν ἐταιριῶν τοῖς φιδιτίοις, τὴν δὲ τῶν ἑκατὸν καὶ τεττάρων ἀρχὴν τοῖς ἐφόροις (πλὴν οὐ χεῖρον· οἱ μὲν γὰρ ἐκ τῶν τυχόντων εἰσὶ, ταύτην δ' αἰροῦνται τὴν ἀρχὴν ἀριστίνδην), τοὺς δὲ βασιλεῖς καὶ τὴν γερουσίαν ἀνάλογον τοῖς ἐκεῖ βασιλεῦσι καὶ γέρουσιν·

T. 149, Plb. X 18, 1 (ed. Büttner-Wobst 1893)

Μετὰ δὲ ταῦτα Μάγωνα καὶ τοὺς ἅμα τούτῳ Καρχηδονίους ἐχώριζε. δύο μὲν γὰρ ἦσαν κατελιημμένοι τῶν ἐκ τῆς γερουσίας, πέντε δὲ καὶ δέκα τῶν ἐκ τῆς συγκλήτου.

T. 150, Liv. XXX 16, 3 (ed. Walsh 1986))

Iam nullo auctore belli ultra audito, oratores ad pacem petendam mittunt triginta seniorum principes. id erat sanctius apud illos consilium, maximaque ad ipsum senatum regendum uis.

T. 151, Arist. Pol. II 1273A 36-39 (ed. Ross 1957)

φαῦλον τὸ τὰς μεγίστας ὄνητάς εἶναι τῶν ἀρχῶν, τὴν τε βασιλείαν καὶ τὴν στρατηγίαν. ἔντιμον γὰρ ὁ νόμος οὗτος ποιεῖ τὸν πλοῦτον μᾶλλον τῆς ἀρετῆς, καὶ τὴν πόλιν ὅλην φιλοχρήματων.

Ἐν ἰ[εροῖς σιτήσον]ται

T. 152, Pl. Apol. 36D (ed. Burnet 1900)

τί οὖν πρέπει ἀνδρὶ πένητι εὐεργέτη δεομένῳ ἄγειν σχολὴν ἐπὶ τῇ ὑμετέρῃ παρακελεύσει; οὐκ ἔσθ' ὅτι μᾶλλον, ᾧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πρέπει οὕτως ὡς τὸν τοιοῦτον ἄνδρα ἐν πρυτανείῳ σιτεῖσθαι

T. 153, BGU 1 73, 1-4

Κλαύδιος Φιλόξενος νεωκόρος τοῦ μεγάλου
Σαράπι[δ]ος γεν[ό]μεν[ο]ς ἑπαρχος σπεί-

ρης πρώτης Δαμα[σκ]ηνῶν τῶ[ν] ἐν
τῷ Μυσείῳ σειτομένων(*)

T. 154, Arist. Ath. XLIII 3 (ed. Blass-Thalheim 1914)

οἱ δὲ πρυτανεύοντες αὐτῶν πρώτον μὲν συσσιτοῦσιν ἐν τῇ θόλῳ, λαμβάνοντες ἀργύριον παρὰ τῆς πόλεως, ἔπειτα συνάγουσιν καὶ τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον.

T. 155, Arist. Ath. LXII 2 (ed. Blass-Thalheim 1914)

μισθοφοροῦσι δὲ πρώτον ὁ δῆμος ταῖς μὲν ἄλλαις ἐκκλησίαις δραχμὴν, τῇ δὲ κυρία ἐννέα <ὀβολούς>. ἔπειτα τὰ δικαστήρια τρεῖς ὀβολούς· εἴθ' ἡ βουλή πέντε ὀβολούς· τοῖς δὲ πρυτανεύουσιν εἰς σίτησιν ὀβολὸς προστίθεται [[δέκα προστίθενται]]. ἔπειτ' εἰς σίτησιν λαμβάνουσιν ἐννέ' ἄρχοντες τέτταρας ὀβολούς ἕκαστος, καὶ παρατρέφουσι κήρυκα καὶ αὐλητὴν· ἔπειτ' ἄρχων εἰς Σαλαμίνα δραχμὴν τῆς ἡμέρας· ἀθλοθέται δ' ἐν πρυτανείῳ δειπνοῦσι τὸν Ἐκ[ατ]ομβαιῶνα μῆνα, ὅ[τ]αν ἦ τὰ Παναθήνια, ἀρξάμενοι ἀπὸ τῆς τετράδος ἱσταμένου· ἀμφικτύονες εἰς Δῆλον δραχμὴν τῆς ἡμέρας ἐκάστης ἐκ Δήλου <λαμβάνουσι>. λαμβάνουσι δὲ καὶ ὅσαι ἀποστέλλονται ἀρχαὶ εἰς Σάμον ἢ Σκῦρον ἢ Λῆμον ἢ Ἴμβρον εἰς σίτησιν ἀργύριον.

T. 156, Liv. XLI 22, 2 (ed. Briscoe 1986)

Compertum tamen a<dfirmaue>runt legatos ab rege Perseo u<enis>se, iisque noctu senatum in aede <Aes>culapi datum esse.

T. 157, Liv. XLII 24, 3 (ed. Briscoe 1986)

In aede Aesculapi clandestinum eos per aliquot noctes consilium principum habuisse, † unde praeterea† legatos occultis cum mandatis Romam mitti.

<ἀρχὴν μετιόντες οἱ> λόγον ἀποδιδόντες

T. 158, Plut. Crass. VII 2 (ed. Ziegler 1964³)

ὑπεδύετο τὴν πολιτείαν, σπουδαῖς καὶ συνηγορίαις καὶ δανεισμοῖς καὶ τῷ συμπαραγγέλλειν καὶ συνεξετάζεσθαι τοῖς δεομένοις τι τοῦ δήμου κτώμενος δύναμιν ἀντίπαλον καὶ δόξαν, ἧ Πομπήιος εἶχεν ἀπὸ πολλῶν καὶ μεγάλων στρατειῶν.

Appendice II.
L'autografo di Angelo Mai

Appendice II. L'autografo di Angelo Mai

1. All'asta degli Agazzi

Il secolo d'oro della *Palimpsest-Forschung* fu percorso da febbrili ricerche di testi obliati per le biblioteche di tutta Europa. A dare inizio alla catena di ritrovamenti fu la notizia pubblicata a Lipsia da Gottlieb Haubold a proposito di un saggio di Scipione Maffei dedicato a un foglio della Capitolare di Verona. Nell'anno 1816 G. B. Neibuhr, nel suo viaggio verso Roma in qualità di ambasciatore della Prussia, si fermò nella cittadina e qui ritrovò, nella stessa Capitolare, il codice palinsesto delle *Istituzioni* di Gaio (BCapVr, Cod. XV), grazie alle indicazioni ricevute in precedenza da Friedrich Carl von Savigny. Negli stessi anni Angelo Mai pubblicava dai palinsesti ambrosiani Cicerone, Simmaco, Plauto, Terenzio, Iseo e Frontone⁷⁷¹.

Non nelle sole istituzioni bibliotecarie si svolse la ricerca di antiche pergamene. La storia del ritrovamento ottocentesco dei codici *Vat. Gr. 2306* e *Vat. Gr. 2061A* ebbe origine con un atto di compravendita. Il primo a darne notizia fu Wolfgang Aly, che in un articolo del 1928 dedicato alle carte straboniane ricordava l'acquisto di Mai, avvenuto in data 16 marzo 1844 in occasione di un'asta pubblica nella capitale (cf. Aly 1928-1929, 3s. e n. 1). L'editore riportava poi in nota uno stralcio evidentemente tratto da una testimonianza di Mai, senza tradurlo in tedesco e senza fornire il contesto di citazione (cf. *infra*, par. 3). Dalla trascrizione di Aly apprendiamo, però, una notizia cruciale: Angelo Mai aveva acquistato i frammenti in un'asta Agazzi.

La menzione degli Agazzi è assai interessante: Pietro Agazzi era il possessore di una libreria antiquaria al n. 250 di Via Del Corso. Nel «Diario di Roma» del giorno martedì 20 gennaio 1846 si legge un curioso *Avviso Letterario*:

«Vendita per auzione pubblica di una scelta Libreria Ecclesiastica ed erudita, contenente Autori storici sacri e profani, Classici italiani e latini, Ascetici, Teologici, Predicabili ed altri di varia letteratura. Essa ha avuto principio oggi 20 gennaio, alle ore 22 in punto, e sarà proseguita ne' giorni consecutivi nel Negozio Librario di Pietro Agazzi, Via del Corso, presso S. Marcello, num. 250. Il catalogo si dispensa gratuitamente nel detto Negozio».

⁷⁷¹ Cf. Gervasoni 1936, 21ss. e 1954, 9s. Gervasoni ha lavorato a un profilo di Angelo Mai in numerosi contributi (cf. anche Gervasoni 1929, Gervasoni 1933, Gervasoni 1934, Gervasoni 1936 e Gervasoni 1954a). Per l'*Epistolario* di Mai degli anni 1799-1819 con prefazione di Giovanni Mercati si veda Gervasoni 1954b. Sulla figura del Cardinale si vedano, inoltre, Pertusi 1954, Riposati 1954, Cremaschi 1955, Ferraris 1985, Lo Monaco 1996, Weinrich 2007, 23-34, Spaggiari 2010 e soprattutto Timpanaro 1956 [= Timpanaro 1980, 225-271], nonché le numerose menzioni in Timpanaro 1997³. Cf., inoltre, la voce dedicata ad Angelo Mai nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Carrannante 2006).

L'avviso letterario, pur essendo successivo di due anni al nostro fatidico 1844, testimonia la consuetudine degli Agazzi di indire aste serali nella capitale: per l'acquisto ad opera di Mai dobbiamo immaginare una situazione assai simile. Resta da domandarsi se i librai lo avessero avvertito in precedenza della presenza delle pergamene nella collezione e, soprattutto, come gli Agazzi fossero venuti in possesso di un palinsesto *bis rescriptus* del VI secolo recante un prezioso testo inedito.

Possiamo immaginare con qualche pretesa di verosimiglianza che i contatti tra Angelo Mai e i librai di Via del Corso fossero assidui; un indizio in tal senso viene dalla corrispondenza tra lo «Scopritore famoso» e Salvatore Betti⁷⁷². In un biglietto datato 14 giugno – molto probabilmente dell'anno 1841⁷⁷³ – Mai chiedeva al Betti se «per ventura» fosse in possesso dell'edizione del *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini pubblicata nel 1723 con le cure di Domenico Giorgi⁷⁷⁴. Su un altro foglio si leggeva poi: «Poggio, de varietate fortunae, con 57 lettere del medesimo» e più sotto in una scrittura di un'altra mano, che Gervasoni attribuisce a «un Agazzi»⁷⁷⁵: «Mr. Scott Inglese ha acquistato il N. 122 che si richiede». Angelo Mai la sera stessa del 14 giugno, non appena appresa la notizia, scrisse di nuovo a Salvatore Betti:

«Dopo la partenza sua consultai il catalogo dell'Agazzi ed appunto nell'ultima vendita N. 122 trovai il Poggio sotto il cognome di Bracciolini; onde conobbi che V.a S.a Ill.ma aveva avuto eccellente memoria della cosa. Mandato richiedere l'Agazzi, rispose come qui sopra. Cercherò dello Scott., ma credo inutilmente perché non saprei dove trovarlo, né se sarà cortese anche in caso si rinvenisse».

Le *Carte del Betti* documentano a sufficienza lo stretto rapporto che intercorreva tra Angelo Mai e gli Agazzi già nel 1841. Non è difficile immaginare che il Cardinale avesse pianificato prima per via epistolare l'acquisto del codice palinsesto, che avvenne poi formalmente in data 16 marzo 1844.

2. L'autografo nella trascrizione di Wolfgang Aly

Wolfgang Aly lavorò per molti anni sulle pergamene vaticane, con l'ausilio di Wilhelm Crönert⁷⁷⁶. Alla storia del rinvenimento dei frammenti dedicò due menzioni cursorie, la prima nel 1928 (cf. *supra*, par. 1), e la seconda nei *Praemonenda* dell'*editio princeps* (cf. Aly 1943, 10). In questa sede,

⁷⁷² Per la pubblicazione di alcune lettere inedite del carteggio cf. Gervasoni 1929, 171ss. Un profilo del Betti, fondatore della rivista «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», si legge in Scotti 1967.

⁷⁷³ La datazione si deve a Gervasoni 1929, 176.

⁷⁷⁴ Cf. Inedito della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma, *Carte del Betti*, Cartella A, 71-32, n. 6 e Giorgi 1723. Sulla corrispondenza cf. Gervasoni 1929, 171.

⁷⁷⁵ Inedito della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma, *Carte del Betti*, Cartella A, 71-32, n. 7. Cf. inoltre Gervasoni 1929, 171. Lo studioso non si diffonde oltre sui proprietari della collezione libraria, e ne parla come di personaggi noti.

⁷⁷⁶ Cf. *supra*, cap. I, par. 6 e cap. V, par. 1.

in particolare, scrive: «Accedit, quod iam aetate viri clarissimi, cardinalis Angeli Mai, qui hunc codicem Romae emit, tincturis chemicis pergamena adeo pessum data est, ut plus minus atrata sit et aetate procedente magis magisque nigrescat. Ipse cardinalis de argumento horum foliorum nisi obiter locutus non est».

A prescindere dalle considerazioni sul danno arrecato alle pergamene (cf. *supra*, cap. I, par. 4), che un reticente Aly sembra ricondurre genericamente all'*aetate viri clarissimi*, curioso è quel *nisi obiter*: stando alle parole del filologo tedesco, cioè, il Cardinale avrebbe comprato le pergamene senza poi occuparsene, se non incidentalmente. Certo è bizzarro, alla luce della nota consuetudine di Mai di lavorare sulle pergamene di volta in volta scoperte⁷⁷⁷. Uno stupefatto Raoss 1955, 30 scrisse a riguardo che il Cardinale non era riuscito ad apprezzare quanto d'inedito aveva per mano.

Le parole di Aly sul lavoro condotto da Mai sono senz'altro ambigue e parziali, ma è certo che il Cardinale non pubblicò l'*editio princeps* delle membrane da lui ritrovate. Una ragione potrebbe risiedere nell'estrema complessità di trascrizione di questo testimonio, unitamente a difficoltà ermeneutiche, linguistiche, sintattiche, specie per quanto concerne il *DEM*. Come scrisse Riposati 1954, 358: «Ma quando si riflette che una grande parte, se non la maggiore, delle letture del Mai fu su manoscritti greci, che, dove laceri, risandò, interpretò e pubblicò, e ci si accorge poi che egli in verità non si trova proprio a casa sua col greco, e si ascolta anzi la voce della critica, che lo dichiara, sia pur con cipiglio di troppo severa condanna, *impingentem in declinatione, in coniugatione, ut verbo dicam, in primis etymologiae graecae elementis*, non si può non rimaner meravigliati e desiderare che più diafano e trasparente fosse il volto del nostro grecista. Questo mancato assoluto dominio della lingua greca fu certamente una delle cause principali che tarpò al Mai le ali a quelle *divinationes* nella reintegrazione dei testi, di cui a ragione si vanta la grande filologia tedesca, e di cui rimane nota pesante per il Nostro la documentazione epistolare col Niebuhr, amicissimo prima, poi vivace polemista contro il metodo di lavoro e della personalità scientifica del Mai»⁷⁷⁸. Aspre critiche su questa stessa linea rivolsero a Mai filologi tedeschi come il già menzionato Niebuhr e Struve, ma anche, seppur in toni più concilianti, Amedeo Peyron nelle anonime recensioni al *Frontone* e Pietro Giordani, che lo dipingeva nei suoi scritti come «somigliante a quei conquistatori più ardenti di correre a nuovi acquisti, che pazienti di assicurarsi la possessione e 'l godimento de' già fatti»⁷⁷⁹.

⁷⁷⁷ Si vedano a titolo esemplificativo i lavori su Cicerone o sugli *Interpretes veteres* di Virgilio (cf. Mai 1814, Mai 1818, Mai 1822), nonché, ad esempio, il lavoro su Iseo (cf. Mai 1815).

⁷⁷⁸ Il severo giudizio espresso in lingua latina proviene da Herwerden 1816, XI, a proposito della ri-collazione del palinsesto *Vat. Gr. 73* recante gli *excerpta* di Costantino Porfirogenito. Scrive icasticamente Riposati 1954, 358, n. 2: «Per fortuna il suddetto studioso non era a conoscenza di una lettera scritta in greco a Tito Cicconi (*Epistol.*, I, 6, 11)».

⁷⁷⁹ Cf. Gussalli 1856, 150 e Timpanaro 1997³, 27. Cf., inoltre, Niebuhr 1816, IVss. nella prefazione all'edizione di *Frontone* e Struve 1820, ossia l'opuscolo polemico *Über die von Majus in Mailand aufgefundenen und herausgegebenen Bruchstücke des Dionysius von Halikarnass. Eine kritische Untersuchung* prodotto nel 1820 per il Programma del Ginnasio di Königsberg (n. XV) e poi ristampato tra gli *Opuscula Selecta* del filologo del 1854, e poi l'articolo del 1828

Scrivono ancora Riposati 1954, 358s.: «Leggere, integrare, ricostruire un testo deteriorato non è cosa di ognuno, ma solo dei dotati di un particolare finissimo intuito, che o vien da natura o si acquista attraverso un lungo, paziente tirocinio: lì è l'estro che coglie e ricrea, qui la tenacia dei ripensamenti nel travaglio dello spirito e della dottrina. Quel che non sempre si può dire del Mai».

Eppure, sappiamo di alcuni tentativi da parte di Mai di approcciarsi alle pergamene acquistate, come emerge dalle *Onoranze* rese a Giuseppe Cozza Luzi, ove si legge che «i Palimpsesti straboniani [...] per essere stati rasi due volte fecero smettere al dottissimo Angelo Mai l'idea di decifrarli»⁷⁸⁰. Di certo vi fu, a un certo punto, la rinuncia, e tuttavia nessuno è mai riuscito a rilevare l'entità del lavoro preparatorio svolto dal Cardinale sui frammenti, prima che Giovanni Mercati e poi Wolfgang Aly vi mettessero mano (cf. Aly 1943, 10).

Per comprendere al meglio la vicenda è necessario tornare all'autografo sull'acquisto del manoscritto come trascritto da Aly 1928-1929, 4, n. 1:

«Il palimpsesto mio comprato all'Asta Agazzi 16. Marzo 1844. La parte soprascritta sono frammenti del Pentateuco di poca antichità. La parte sottoscritta per lo più è Strabone con qualche scolio. Scrittura del 6° scl. o più antica. Vi sono due branelli, ma non ho finora trovato l'autore edito o inedito chi sia. Finalmente quà e là comparisce qualche altre mano, ma non tanto antica et anonima».

Gli evidenti solecismi, imputabili a distrazione e scarsa conoscenza della lingua italiana del trascrittore, hanno reso imprescindibile una ricerca dell'autografo in Biblioteca Apostolica Vaticana, per verificarne il testo e proporre una trascrizione corretta⁷⁸¹. Nell'operazione di ricerca, si è pervenuti, però, al rinvenimento del *Vat. Gr.* 2306 PTA, un intero fascicolo contenente vario materiale documentario e conservato separatamente rispetto al codice *Vat. Gr.* 2306⁷⁸².

Il faldone contiene la testimonianza dell'acquisto di Mai, di cui si riporta una nuova trascrizione il più possibile fedele anche nella resa ecdotica:

È palimpsesto mio comprato all'asta Agazzi 16. Marzo
1844.

apparso sulla rivista «Jahrbücher für Philologie» (cf. Struve 1828). Cf. poi Rec. 1816 e 1817, ossia le due recensioni all'edizione di Frontone che Amedeo Peyron pubblicò sulla «Biblioteca Italiana» del 1816 e del 1817 in forma anonima, nonché la lettera 86 dell'*Epistolario* di Mai, datata 10 maggio 1816 (cf. Timpanaro 1997³, 27, n. 23). I giudizi del Peyron irritarono non poco Giacomo Leopardi, che scrisse a Pietro Giordani in data 3 aprile 1818 per conoscere l'identità dell'ignoto recensore (cf. Solaro 2018, 222).

⁷⁸⁰ Cf. *supra*, cap. I, par. 4 e *Onoranze* 1898, 3.

⁷⁸¹ Come rilevava Lo Monaco 1996, 692, gli scritti autografi di Angelo Mai costituiscono un grande deposito di dati, in gran parte ancora non analizzati. Nel caso in esame, inoltre, la questione è complicata dall'assenza della firma del Cardinale su tutti i fogli da lui vergati conservati nel fascicolo descritto qui di seguito.

⁷⁸² Per la descrizione del fascicolo cf. *infra*, par. 4. Le carte del fascicolo, non ancora pubblicate nella versione digitale online quando questo lavoro di ricerca è iniziato, sono ora consultabili su DIGIVATLIB: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2306.pt.A>.

Δ Però quello
inciso è pretto
testo di Strabone
benché posto
in margine

La parte soprascritta sono frammenti del Pentateuco di poca antichità.

La parte sottoscritta per lo più è Strabone con qualche scolio. Δ Scrittura del sec. 6^o. o più antica

* Vi sono due soli fogli di scrittura tonda antichissima di cui ho inciso due branelli, ma non ho finora trovato l'autore, edito o inedito che sia.

Finalmente quà e là comparisce qualche altra ma non tanto antica, ed è anonima.

Il foglio singolo non è firmato⁷⁸³, è vergato in inchiostro color seppia e dopo il testo vi è l'annotazione della precedente segnatura del manoscritto: «9670»⁷⁸⁴. Il Cardinale nomina i frammenti del *Pentateuco*, che giudica opportunamente di poca antichità⁷⁸⁵, la *scriptio inferior* straboniana che data al VI secolo, pur ammettendo la possibilità che sia più antica⁷⁸⁶ e la «scrittura tonda antichissima» dei fr. A e B, che è poi stata identificata come una splendida maiuscola biblica del VI sec. d.C.⁷⁸⁷ La «qualche altra mano» che compare qua e là potrebbe essere, a mio avviso, la minuscola corsiva informale del secolo VIII dei testi nomocanonici: il Cardinale non riuscì a identificare a occhio nudo il palinsesto come *bis rescriptus*, e immaginò ci fosse piuttosto un avvicendamento di mani sullo stesso livello⁷⁸⁸.

Numerosi gli errori nella trascrizione di Aly: «il» anziché «è», «scl.» dopo «6^o.» anziché «sec.» prima del numerale, «altre» per «altra», «chi sia» per «che sia», «et anonima», anziché «ed è anonima», preceduto da una virgola.

Ciò che però stupisce, e subito salta all'occhio, è la completa omissione di alcune parole nella trascrizione di Aly, ossia «Vi sono due soli fogli di scrittura tonda antichissima di cui ho inciso due branelli, ma non ho finora trovato l'autore, edito o inedito che sia» in Aly diventa: «Vi sono due branelli, ma non ho finora trovato l'autore edito o inedito chi sia».

Non credo che l'omissione sia imputabile a disattenzione: il primo editore rammenda il testo dell'autografo, occultando le prove del lavoro di trascrizione svolto da Mai proprio sui quei due

⁷⁸³ La scrittura, tuttavia, è sicuramente di mano del Mai, si veda, ad esempio, il facsimile di una lettera autografa di Mai custodita alla Biblioteca civica di Bergamo (cf. Gervasoni 1929, 169). Gervasoni non riporta la datazione in didascalìa, ma dalla riproduzione si legge «Roma, 9. 9br 1833.», con abbreviazione per “novembre”; si vedano anche le tavole riprodotte in Raoss 1957 e la lettera a Carlo Salvi del 6 luglio 1827 – PT AC, Lettere autografe, Ecclesiastici 39 (Angelo Mai) – custodita all'Archivio Capitolare di Pistoia (cf. <<http://www.archiviocapitolaredipistoia.it/index.php>>).

⁷⁸⁴ Per le alterne vicende di catalogazione del codice cf. *supra*, cap. I, par. 4.

⁷⁸⁵ Per la datazione al X secolo dei frammenti cf. *supra*, cap. I, par. 9.

⁷⁸⁶ Per la descrizione delle carte straboniane e la loro attribuzione al V secolo (cf. *supra*, cap. I, par. 5).

⁷⁸⁷ Per l'analisi della maiuscola biblica del *DEM* e sua datazione e localizzazione (cf. *supra*, cap. I, par. 6).

⁷⁸⁸ Cf. *supra*, cap. I, par. 8 per un esame del complesso livello mediano delle pergamenine.

«branelli» di cui lui stesso pubblicherà l'*editio princeps* nel 1943. Basta, del resto, esaminare le carte del fascicolo *Vat. Gr. 2306 PTA* per trovarvi ivi contenute le trascrizioni inedite di Angelo Mai.

Sappiamo che gran parte delle carte autografe di Mai furono raccolte da De Rossi 1872-1875 nei codici *Vat. Lat. 9529-9586* (cf. Avesani 1960). Il materiale di cui si dà qui notizia e descrizione, invece, fu custodito in un faldone a parte, evidentemente per pertinenza tematica con il manoscritto *Vat. Gr. 2306*.

C'è dell'altro: tra le carte del fascicolo c'è una tabella dattiloscritta che riporta tentativi di fascicolazione del *Vat. Gr. 2306*, e una colonna dello schema è dedicata proprio alla numerazione di Mai⁷⁸⁹.

Certo, vien da chiedersi perché Aly decise di occultare il lavoro di Mai, mentre diede apertamente conto del lavoro preparatorio che Giovanni Mercati svolse e gli affidò⁷⁹⁰. Nel fascicolo, del resto, non sembra esservi traccia delle carte dello *scriptor* greco della Biblioteca Apostolica Vaticana.

3. Le trascrizioni inedite di Angelo Mai

Le trascrizioni di Angelo Mai non sono firmate, tuttavia egli stesso scrive nell'autografo di aver «inciso due branelli»⁷⁹¹; a meno che il verbo non esemplifichi la pratica di adoperare dei reagenti chimici sulle pergamene, potrebbe valere genericamente per «scrivere»⁷⁹². Inoltre, se si cercasse una conferma paleografica, basterà raffrontare la – pur veloce e tremolante – scrittura personale delle trascrizioni con la grafia greca in bella copia di una lettera a Tito Cicconi datata Parma, 31 marzo 1804⁷⁹³.

Si noteranno quindi gli *alpha* vergati come una “a” latina minuscola; il *beta* a due pance, che non scende oltre il rigo di base; il *gamma*, particolarissimo, vero e proprio tratto distintivo di questa scrittura, acuto, spigoloso, in due tempi, che scende oltre il rigo di base; il *delta* morbido, arcuato a

⁷⁸⁹ Per la descrizione del fascicolo nella sua interezza cf. *infra*, par. 4.

⁷⁹⁰ Aly 1943, 10: «Tum ante hos triginta annos Iohannes Mercati, tum scriptor nunc praefectus bibliothecae Apostolicae Vaticanae, magnam contextus partem descripsit chartasque suas benigne mihi concessit, cum primum ad hunc laborem accessi. Viri doctissimi notae ideo nonnullius momenti sunt, quod aliquot litterae, quarum ne umbrae quidem remanserunt, sic conservatae sunt. Idem tum duo imagines partis B lucis ope conficiendas curavit, unde plurima elicere contigit, quia membrana tum dilucidior fuit, quas inter diligentissimam nostram operam valde detritas esse summopere doleo».

⁷⁹¹ Per un parallelo illustre di lavoro anonimo ad opera del Mai, si veda la sua traduzione latina integrale dell'*Antidosis* isocratea pubblicata nel 1813 nella stamperia milanese di Giovanni Pirotta, cf. Mustoxydis 1813 e sull'argomento Pinto 2017, 209.

⁷⁹² Per “incidere” come “scrivere” in senso figurato cf. Battaglia 1972, 680, n. 6 e Dante *Purg.* XII 134: «Con le dita de la destra scempie / trovai pur sei le lettere che 'ncise / quel da le chiavi a me sovra le tempie».

⁷⁹³ Aut., Roma, Naz. (A, 46, 10, 8). Sull'epistola greca e su cinque latine inedite di Mai cf. Gervasoni 1929, 198-213, inclusa una riproduzione fotografica dell'epistola. La trascrizione è invece in Gervasoni 1954b, 11s., e la testimonianza corrisponde al n. 6 dell'*Epistolario* del Cardinale. Scrive a proposito Gervasoni 1954b, 11, n. 6: «È stesa tuttavia in uno stile molto impacciato né privo di qualche discutibile forma grammaticale e grafica».

destra nel tratto terminale; l'*epsilon* di modulo piccolo, dal *ductus* veloce, spesso in legamento con la lettera che segue; la *zeta* frettolosa, assai simile a uno *csi*, spesso con un vistoso prolungamento terminale; l'*eta* sinuoso con il primo tratto appena accennato; il *theta* acuto nella parte sommitale, con tratto orizzontale a circa metà del corpo della lettera; lo *iota* in un tratto, di modulo piccolo, diritto; il *kappa* dal *ductus* veloce, a volte in legamento con la lettera che segue; il *lambda* con un piccolo uncino, più o meno accennato, a seconda delle volte, nel tratto più lungo; il *my* con fusione di secondo e terzo tratto in un'unica curva centrale; il *ny* in due tratti, a volte con piccolo uncino a sinistra o legato alla lettera che segue; lo *csi* assai corsivo e veloce nel *ductus*; l'*omicron* di modulo piccolo e regolare; il *pi* con il terzo tratto lievemente arcuato; il *rho* talvolta discendente oltre il rigo di base talvolta a laccio; il *sigma*, rotondo in un tratto a inizio e interno di parole o come una piccola "esse" latina maiuscola in fine di parola; il *tau* di modulo piccolo, come una maiuscola, non discendente oltre il rigo di base; lo *hypsilon* di modulo piccolo, non uncinato nei tratti terminali, spesso isolato e non legato; il *phi* in un tratto, con la parte iniziale che tocca l'asta verticale, formando un circolo; il *chi* di modulo piccolo, che non va al di sopra o al di sotto del rigo di base; lo *psi* ora angoloso ora a calice; l'*omega* dal modulo piccolo e dal *ductus* assai veloce.

Se ne ricava, come *impression d'ensemble*, che la mano è la stessa, specie per il *gamma*, che adotterei come criterio identificativo primario. L'unica differenza evidente tra le due scritture risiede in una maggiore tendenza al controllo e all'angolosità nella lettera a Tito Cicconi, mentre nelle carte personali di lavoro Mai indulge più nello svolazzo barocco⁷⁹⁴.

Si riportano qui di seguito le trascrizioni di Angelo Mai, affiancate a quelle di W. Aly dall'*editio princeps* del 1943 e a quelle proposte in questo lavoro⁷⁹⁵:

Fr. A^r, ll. 1-23

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
1. /. μον . ὄπερ καὶ	[ἐὰν κατ' ἐξετα-] 1.[σ]μόν, ὄπερ καὶ	ἐξετα- 1. σ]μόν, ὄπερ καὶ
2. διητης της ποι	2. διαιτητῆς ποι-	2. διαιτητῆς ποι-
3. χρόνιον καὶ ἐρ	3. [εἷ] χρόνιον <ὄν> καὶ ἐρ-	3. εἷ] χρόνιον καὶ ἐρ-
4. οδεσε κας το	4. [γ]ῶδες, ἕκαστον	4. γῶ]δες, ἕκαστον
5. καθα	5. [ἀ]νακρίνη, καθά-	5. ἀν]ακρίνη, καθά-
6. περ εν Λακεδαίμο	6. [π]ερ ἐν Λακεδαίμο-	6. π]ερ ἐν Λακεδαίμο-
7. νι ιν	7. [ν](ε)ι ποιούσι·	7. ν]ι ποιούσιν·
8. . . . σους	8. [δ]ιὸ κρ<ε>ῖττον ἴσως	8. δ]ιὸ κρ<ε>ῖττον ἴσως
9. . . . ζη	9. [ᾗ]τε <τὸ> ἀκριβὲς ζη-	9. ᾗ]τε <τοῦς> ἀκριβὲς ζη-
10. . . πολλας	10. τοῦντας πολλὰς	10. τοῦντας πολλὰς

⁷⁹⁴ Sulla scrittura di Mai sembra avere una qualche influenza la *Druckminuskel* magistralmente descritta da Harlfinger 1977, ossia la minuscola dei secoli XV e XVI che subisce, a sua volta, l'influsso dei libri stampati.

⁷⁹⁵ Per trascrizione diplomatica ed edizione comprensiva di apparato cf. *supra*, rispettivamente capp. IV e VI.

11. . . . ποι	11. ἀδικάστους ποι-	11. ἀδικάστους ποι-
12. . . ζευγησα	12. εἶν ἢ ἄνευ τῆς ἀ-	12. εἶν ἢ ἄνευ τῆς ἀ-
13.	13. νακρίσεως δικά-	13. ν[α]κρίσεως δικά-
14. . . . και του	14. ζειν, ἐπεὶ καὶ του-	14. ζ[ει]ν, ἐ[π]εὶ καὶ τοῦ-
15. . . εξίαν	15. το πλεονεξίαν	15. το πλεονεξίαν
16. . . . τοις	16. [τινα] ποιεῖ τοῖς	16.νετ† τοῖς
17. φιλονικουσιν	17. φιλονικοῦσιν,	17. φιλονικοῦσιν,
18. . . συμβαι	18. ὅπερ φασὶ συμβαί-	18. ὅπερ φασὶ συμβαί-
19. νειν και εν τη	19. νειν καὶ ἐν τῇ	19. νειν καὶ ἐν τῇ
20. Σπαρτη τον	20. Σπάρτη. τοιγὰρ	20. Σπάρτη· τὴν γὰρ
21. σκυταλην ανα	21. σκυτάλη ἀνα-	21. σκυτάλην ἀνα-
22. κρινουσιν ουτως	22. κρίνουσιν οὕτως	22. κρίνουσιν οὕτως
23. και ανακριναντες	23. καὶ ἀνακρίναντες	23. καὶ ἀνακρίναντες

Fr. A^v, ll. 1-32

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
	[πολλάς]	
1. ημερας ακρε	1. ἡμέρας ἀκροᾶ-	1. ἡμέρας ἀκροᾶ-
2. σθαι καθαπερ	2. σθαι, καθάπερ [ἐν]	2. σθαι, καθάπερ [ἐν]
3. Λακεδαιμον	3. Λακεδαίμονι·	3. Λακεδαίμον[ι]·
4. και τιμα	4. καὶ τῷ πλήθε[ι ἔ-]	4. καὶ τῷ πλήθε[ι ἔ-]
5. νι των ψηφ	5. νι τῶν ψήφ[ων]	5. νι τῶν ψήφ[ων]
6. υπεραιρειν ωσ-	6. ὑπεραίρειν, ὥ[σ-]	6. ὑπεραίρειν, ὥ[σ-]
7. περ εν μεγαλο-	7. περ ἐν Μεγάλῃ	7. περ ἐν Μεγάλ[ῃ]
8. πολει περι τα . .	8. πόλει περὶ τῶν	8. πόλει <καὶ> περὶ τῶ[ν]
9. φοινηχων εν	9. φθινίχων. ἐν[ια-]	9. Φοινικῶν. Ἐν[ια]
10. χουδε	10. χοῦ δὲ καὶ ὑπο-	10. χοῦ δὲ καὶ ἀπο[δη-]
11. λου	11. (δ)οῦσιν τῷ κρι-	11. λοῦσιν τῷ κρι-
12. νομενω	12. νομένῳ, καθά-	12. νομένῳ, καθά-
13. περηλοκρεις φα	13. περ ἐν Λοκροῖς φα-	13. περ <ἐ>ν Λοκροῖς φ[α]
14. σι τοις επι	14. σι τοῖς Ἐπιζεφου-	14. σι τοῖς Ἐπιζεφου-
15. ριο	15. ρίοις. χρῆ δ' ἐν γ[ε]	15. ρίο[ι]ς. Χρῆ δὲ .[
16. τοις	16. τοῖς τοιούτοις ἰ-	16. τοῖς τοιούτο[ις]
17. εν ε	17. ἐν(αι) εἰς ἀψυχίαν	17. <εἶναι> ἀ[τυ]χ[ίαν]
18. τε και παθος τα	18. τε καὶ πάθος τὰ	18. τε καὶ πάθος τὰ
19. πολλα τοις δρασα	19. πολλὰ τοῖς δράσα-	19. πολλὰ τοῖς δράσα-
20. σιν ωσπερ εν τοις	20. σιν, ὥσπερ ἐν τοῖς	20. σιν, ὥσπερ ἐν τοῖς
21. χρονοις και οσα	21. χρόνοις καὶ ὅσα	21. <ἀρχαίοις> χρόνοις. Καὶ ὅσα
22. δη χρονιζομε	22. δὴ χρονιζόμε-	22. δὴ χρονιζόμε-
23. να βλαπτει	23. να μὲν βλάπτει	23. να μὲν βλάπτει
24. την πολιτειαν	24. τὴν πολιτείαν.	24. τὴν πολιτείαν,
25. ενιων δε και α-	25. ἐνίων δὲ κὰν' ἀ-	25. ἐνίων δὲ κὰν' ἀ-
26. ποφυγην πολ	26. ποφυγὴν πολ-	26. ποφυγὴν πολ-
27. λακις ακρο	27. λάκις ἀκροασαμέ-	27. λάκις ἀκροασαμ[έ-]
28. νω	28. νων καὶ ἀνακρι-	28. νων καὶ ἀνακ[ρι-]
29. ναν των ο	29. νάντων ὁσίως	29. νάντων, ὁσίως
30. υπευ	30. ὑπεύθυνόν πως	30. ὑπεύθυνόν πως
31. παλιν	31. πάλιν ποιητέον,	31. πάλιν ποιητέον,
32. ως	32. ὥσπερ ἐν Λακε-	32. ὥσπερ ἐν Λακε-

Fr. B^r, col. I, ll. 1-23

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
1. και απειρον ει 2. ναι στρατηγον 3. η γαρ βλαβη και 4. ουτως μεγαλη 5. πλην ουκ απο κα 6. κιας αλλα δηλον 7. ως αμφοιν δει 8. στοχαζεσθαι κρα 9. τιστον δ'ει τις 10. εκ των 11. της αγωγης αλλα 12. μη εκ τῆς θυσι- 13. ας λαμβανη την 14. πιστιν οπερ η 15. πα 16. θητα χρηστα 17. πο 18. τελει δοκει 19. ως 20. χαικωτερος 21. 22. νομος ειναι δι 23. α τοκω	1. καὶ ἄπειρον 2. ναι στρατηγόν· 3. ἡ γὰρ βλάβη και 4. οὕτως μεγάλη 5. πλὴν οὐκ ἀπὸ κα- 6. κίας. ἀλλὰ δῆλον, 7. ὡς ἀμφοῖν δεῖ 8. στοχάζεσθαι· κρά- 9. τιστόν δ'εἶ τις 10. ἐκ τῶν βίων και 11. τῆς ἀγωγῆς, ἀλλὰ 12. μὴ ἐκ τῆς οὐσί- 13. ας λαμβάνοι τὴν 14. πίστιν, ὅπερ ἡ 15. παιδ<ε>ία και τὰ ἔ- 16. θη τὰ χρηστὰ τῆς 17. πολιτείας ἀπο- 18. τελεῖ. δοκεῖ γοῦν 19. ὡς ἐπὶ τὸ πᾶν ἀρ- 20. χαικώτερος ὁ 21. τῶν τιμημάτων 22. νόμος εἶναι δι- 23. ἀ τὸ κωλύειν ἄν	1. καὶ ἄπειρον εἶ- 2. ναι στρατηγόν· 3. ἡ γὰρ βλάβη και 4. οὕτω ο<ὐ> μεγάλη, 5. πλὴν οὐκ ἀπὸ κα- 6. κίας, ἀλλὰ δῆλόν 7. ὡς ἀμφοῖν δεῖ 8. στοχάζεσθαι. Κρά- 9. τιστόν δ'εἶ τις 10. ἐκ τῶν βίων και 11. τῆς ἀγωγῆς, ἀλλὰ 12. μὴ ἐκ τῆς οὐσί- 13. ας, λαμβάνοι τὴν 14. πίστιν, ὅπερ ἡ 15. παιδ<ε>ία και τὰ ἔ- 16. θη τὰ χρηστὰ τ[ῆς] 17. πολιτείας ἀπο- 18. τελεῖ. Δοκεῖ γοῦ<ν> 19. ὡς ἐπὶ τὸ [πᾶν ἀρ-] 20. χαικώτερος ὁ 21. τῶν τιμ[ημάτων] 22. νόμος εἶναι δι- 23. ἀ τὸ κωλύειν ἄν

Fr. B^r, col. I, ll. 40-44

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
40. κατα πλουτον και 41. αρετην μονον 42. η πλουτον . ον 43. μεν γαρ τη τ'αλη 44. θεια καθαπερ ει	40. κατὰ πλοῦτον και 41. ἀρετὴν μόνον 42. ἡ πλοῦτον. ἐν 43. μὲν γὰρ τῆ ταμι- 44. εἴα, καθάπερ εἶ-	40. κατὰ πλοῦτον κα[ί] 41. <ἀρετὴν ἢ κατ'> 42. ἀρετὴν μόνον 43. ἡ πλοῦτον. Ἐν 44. μὲν γὰρ τῆ ταμι- 45. εἴα, καθάπερ εἶ-

Fr. B^r, col. II, ll. 20-23

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
20. ευνοιας κοινο 21. ντα μεν δυο 22. πασαις α δε 23. της φρονησεως	20. εὐνοίας κοινόν – 21. ὧν τὰ μὲν δύο 22. δεῖ πάσαις, τὰ δέ 23. τῆς φρονήσε-	20. εὐνοίας κοινό<ν> – 21. ὧν τὰ μὲν δύο 22. [δ]εῖ πάσαις, τὰ δέ 23. τῆς φρονήσε-

Fr. B^r, col. II, ll. 40-44

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
40. . . . κρινου 41. σιν δε πλειστοι 42. και χειριστα βου- 43. λευομενοι προς 44. γην θυσιαν μη	40. στους γάρ κρινου- 41. σιν, οί δὲ πλεῖστοι 42. καὶ χεῖριστα βου- 43. λευόμενοι πρὸς 44. τὴν οὐσίαν, ἀλη	40. στους γάρ κρινου- 41. σιν, οί δὲ πλεῖστοι 42. καὶ χεῖριστα βου- 43. λευόμενοι πρὸς 44. τὴν οὐσίαν. Ἄλη-

Fr. B^r, col. III, l. 19

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
19. ελεχθη και	19. ἐλέχθη, καὶ ἐμπει-	19. ἐλέχθη, καὶ ἐμπει-

Fr. B^r, col. III, ll. 40-44

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
40. του 41. φιλοκυνησου 42. χρωνται δε και νῡ 43. ενιαι των ομο 44. κτων ελαττωνω	40. βαλεῖν ἀεὶ τοὺς 41. φιλοκυνήγους. 42. χρῶνται δὲ καὶ νῦν 43. ἔνιαι τῶν ὁμ(ο)τά- 44. κτων ἐλαττόνων	40. βαλεῖν ἀεὶ τοὺς 41. φιλοκυνήγους. 42. Χρῶνται δὲ καὶ νῦν 43. ἔνιαι τῶν <v>όμφ [τα-] 44. κτῶν ἐλαττόνων

Fr. B^v, col. I, ll. 19-26

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
19. δυναμιν υπαρχειν 20. οιον εν τη γυ 21. μνασιαρχια του 22. τοι ου κακως 23. οι αιρουμενοι δυο 24. τον μεν πρεσβυ 25. τερον τον δε νε 26. ωτερον	19. δύναμιν ὑπάρχειν, 20. οἶον ἐν τῇ γυ- 21. μνασιαρχ(ε)ία· τοῦ- 22. το γὰρ οὐ κακῶς 23. οἱ αἰρούμενοι δύο, 24. τὸν μὲν πρεσβύ- 25. τερον, τὸν δὲ νε- 26. ὄτερον, ὅπως	19. δύναμιν ὑπάρχ[ειν], 20. οἶον ἐν τῇ γυ- 21. μνασιαρχία· τ[ο]ῦ- 22. το γὰρ οὐ κακῶς, 23. οἱ αἰρούμενοι δύο, 24. τὸν μὲν πρεσβύ- 25. τερον, τὸν δὲ νε- 26. ὄτερον, ὅπως

Fr. B^v, col. I, ll. 40-44

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
40. προ- 41. τερον αλλας, προ 42. αρξα ον μελ- 43. λοντας τας μει 44. ζους αρξειν οπερ	40. στῆς· ἀλλὰ δεῖ πρό 41. τερον ἄλλας προ- 42. ἀρξαι τὸν μέλ- 43. λοντα τὰς μεί- 44. ζους ἄρξειν, ὅπερ	40. στῆς· [ἀλλὰ δεῖ] πρό- 41. τερον ἄλλας προ- 42. ἀρξαι τὸν μέλ- 43. λοντα τὰς μεί- 44. ζους ἄρξειν, ὅπερ

Fr. B^v, col. II, ll. 41-44

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
41. τον εμπειριαν 42. λαμβανοντα τω ^ν 43. κονων εν ασφα 44. λει και μεταπλει	41. τὸν ἐμπειρ[ία]ν 42. λαμβάνοντα τῶν 43. κεκοινωμένων 44. ἀεὶ καὶ μετὰ νεω-	41. τὸν ἐμπειρίαν 42. λαμβάνοντα τῶν 43. ἀθγωνεξανυφ.† 44. ἀεὶ καὶ μετὰ νεω-

Fr. B^v, col. III, ll. 40-44

Trascrizione di Angelo Mai	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
40. κολαζειν και κα 41. ταπληττεσθαι 42. τους αλλους των 43. εαυτω τι συνει 44. δοτα φλαυρον	40. κολάζειν καὶ κα- 41. ταπλήττεσθαι 42. τοὺς ἄλλους τὸν 43. ἑαυτῷ τι συνει- 44. δότα φλαῦρον	40. κολάζειν καὶ κα- 41. ταπλήττεσθαι 42. τοὺς ἄλλους τὸ[v] 43. ἑαυτῷ τι συνει- 44. δότα φλαῦρον.

Le trascrizioni di Mai sono ecdoticamente poco curate e assai lacunose, ma nella più generale considerazione dello stato materiale del testimoniaio e del travaglio del lavoro di trascrizione⁷⁹⁶, rivelano tuttavia un impegno copioso, forse coadiuvato dal ricorso a reagenti chimici per facilitare la decifrazione della *scriptio inferior*. Se il Cardinale decise di trascrivere integralmente il fr. A, del fr. B prescelse invece solo le sezioni più facilmente leggibili, ossia le più esterne (inferiori, superiori, marginali), perché la parte più danneggiata è proprio il cuore della pergamena.

Mai non accentua la maggior parte delle parole che riconosce per intero, eccetto ὅπερ (fr. A^r, l. 1), χρόνιον (l. 3), καὶ (l. 3), μεγάλη (fr. B^r, col. I, l. 4), τῆς (fr. B^r, col. I, l. 12), non acclude spiriti alle vocali a inizio di parola, eccetto ὅπερ (fr. A^r, l. 1), ἐν (fr. A^v, l. 7), inserisce i trattini per segnalare un a capo solo di rado, cf. ὡσπερ (fr. A^v, ll. 6-7), μεγαλοπολει (fr. A^v, ll. 7-8), αποφυγην (fr. A^v, ll. 25-26), θυσιας (fr. B^r, col. I, ll. 12-13), βουλευομενοι (fr. B^r, col. II, ll. 42-43), προτερον (fr. B^v, col. I, 40-41), μελλοντας (fr. B^v, col. I, ll. 42-43).

Numerose sono le incertezze e le correzioni, tipiche di un foglio di lavoro personale, si veda, infatti, vi cancellato a fine l. 6, per poi essere trascritto, più correttamente a inizio l. 7 (cf. A^r); un kappa cancellato a inizio l. 24 (A^r), probabilmente frutto di confusione con le due precedenti, che iniziavano entrambe con la stessa lettera (καὶ e κρίνουσιν); σα δρασασιν a inizio l. 20 (A^v), ripetuto dopo il σα finale della l. 19 e poi cancellato; un χρονιοις cancellato tra l. 20 e 21 (A^v); υπερ corretto in υπευ alla l. 30; un ἀλλ' sbarrato e corretto in πλην *supra lineam* alla l. 5 (B^r, col. I); δει corretto in

⁷⁹⁶ Aly mostrava di conoscere il palinsesto già nel 1928 (cf. Aly 1928-1929), ma pubblica l'*editio princeps* del DEM solo nel 1943, e con l'ausilio di W. Crönert per la parte trascrittiva, e il lavoro su Strabone nel 1956. Keaney 1974, 180, n. 3, invece, dichiarava di non essere riuscito ad apportare migliorie alla lettura di Aly durante una visita alla Biblioteca Apostolica Vaticana avvenuta nel 1970. Sul problema della trascrizione dei frammenti cf. *supra*, cap. V, par. 1.

δ'εἰ alla l. 9 (B^r, col. I); δυο in fine l. 22 (fr. B^v, col. I), cancellato perché poi è la l. 23 che termina con δυο.

Nel trascrivere Mai non si mostra sicuro, inesperto, non divide correttamente le parole, spesso la sua trascrizione è fuorviante, ma ci sono dei punti cruciali in cui la sua lettura conferma la mia a discapito di quella pubblicata da Aly nel 1943 e da tutti gli editori comunemente accettata⁷⁹⁷:

- fr. A^r, l. 7: Mai trascrive un *ny* in fine di rigo, che Aly leggeva, ma con punto di espunzione sovrascritto, dunque non lo metteva a testo; io invece non vedo il punto di espunzione e metto a testo *ny*.
- fr. A^r, l. 20: nella trascrizione di Mai si legge τὸν. È questa un'importante conferma, perché la lettura coincide con la mia, contro il τὸι parte di un τὸιγὰρ messo a testo dal primo editore. In sede di edizione io correggo poi τὸν in τὴν per rispettare la concordanza con σκυτάλην.
- fr. A^v, l. 9: Mai trascrive φοινιχῶν, come si legge nella mia edizione diplomatica, a fronte del ΦΘΙΝΙΧΩΝ letto da Aly e interpretato come *hapax legomenon*.
- fr. A^v, l. 11: a inizio rigo Mai trascrive λου. Questo è un importante dato a supporto della mia trascrizione, a fronte del *delta* incipitario voluto da Aly.
- fr. B^v, col. II, l. 43: la pur caotica trascrizione di Mai – che per alcune lettere, come *phi*, coincide con la mia – aiuta a mettere in crisi la lettura regolarizzatrice di Aly.

Il dato è assai rilevante, non solo perché conferma la trascrizione proposta in questo lavoro di alcuni *loci* critici del fr. A, ma anche perché testimonia la necessità di tornare a leggere la *scriptio inferior* del codice *Vat. Gr. 2306*, intuizione da cui nasceva questa ricerca; molti punti su cui Aly si mostrava sicuro, punti poi accettati, commentati, analizzati dagli altri editori, sono messi in discussione o non trascritti affatto da Angelo Mai. Da ciò scaturisce l'ovvia – e assieme sconcertante – considerazione che il lavoro di Aly non possa più essere l'edizione di riferimento per la lettura e lo studio del *DEM*. I dati emersi dalla ricerca qui condotta non possono che costituire un primo passo in questa direzione.

4. Descrizione del fascicolo *Vat. Gr. 2306* PTA: «chi vorrà cercherà»

⁷⁹⁷ Per tutti i luoghi citati cf. cap. IV, nonché la discussione relativa nelle *Note alla trascrizione* (cap. V, par. 2) e in sede di commento (cf. *supra*, cap. VIII, parr. 3-4).

Le carte contenenti l'autografo di Angelo Mai e le sue trascrizioni fanno parte di un fascicolo mai indagato, contenente diverso materiale documentario non numerato e in disordine, non sempre prettamente afferente al testo in esame; si tratta, infatti, del fascicolo *Vat. Gr. 2306 PTA*⁷⁹⁸.

Si elenca qui di seguito uno schema il più possibile riassuntivo del contenuto del fascicolo:

1. 1 f. manoscritto anonimo di mano ignota: «Ordine dello Strabone 1) rimettere l'ordine nel codice biblico. Chi vorrà cercherà».
2. Tabella in 3 fogli di carta velina dattiloscritti, con colonne «Num. del Mai», «Num. del Vecchio testamento», «Num. della mia ricostruzione», «parti e pagg. del Cozza». L'uso della lingua italiana e la scrittura dattiloscritta mi fanno propendere con decisione per Francesco Sbordone come autore dello schema⁷⁹⁹. Nella tabella si fa accenno ai frammenti del *DEM* come «Non Strabone. Oratio attica?».
3. Doppione della tabella suddetta in 3 fogli.
4. 4 fogli bianchi, eccetto, in calce, appunti preparatori alla ricostruzione fascicolare.
5. Riproduzione fotografica di due *folia* straboniani (probabilmente 63^v-66^r), forse una di quelle ad opera di Pompeo Sansaini, «bibliothechae photographus» (cf. Aly 1943, 10s.).
6. Doppione della riproduzione fotografica suddetta.
7. Altra riproduzione fotografica di due *folia* straboniani⁸⁰⁰.
8. Doppione della riproduzione fotografica suddetta.
9. Foglio protocollo a righe con trascrizione (di mano moderna) della l. 1 del f. A^r: *μον.οπερ και*. L'autore potrebbe essere Keaney, perché sappiamo che si recò a Roma nel 1970 per tentare una nuova trascrizione dei frammenti, fallendo nel tentativo (cf. Keaney 1974, 180, n. 3)⁸⁰¹.
10. Trascrizione di stessa mano del foglio precedente di A^v, ll. 1-33:

Trascrizione anonima di mano moderna	Edizione di Aly 1943	Edizione proposta in questo lavoro
--------------------------------------	----------------------	------------------------------------

⁷⁹⁸ La frase del titolo del paragrafo proviene da un foglio manoscritto del fascicolo (cf. *infra* in questo stesso paragrafo). Questa disamina del fascicolo ivi presentata non costituisce che una prima rassegna del materiale che si spera di indagare più approfonditamente in seguito.

⁷⁹⁹ Cf. Sbordone 1963 per l'edizione di Strabone del filologo.

⁸⁰⁰ Non riesco a identificarli tramite consultazione della riproduzione digitale sul DIGIVATLIB, probabilmente il danno intravedibile nella riproduzione nel fascicolo dev'essere più esteso allo stato attuale.

⁸⁰¹ Escluderei l'ipotesi di Sbordone, perché lo studioso lavorò sulle trascrizioni di Aly e sulle riproduzioni fotografiche (cf. Sbordone 1948, 277, n. 1). Non credo, d'altronde, che questo lavoro di trascrizione sia imputabile a Felice Costabile, giacché lo studioso lavorò solo sulle ll. 1-34 di A^v (cf. Costabile 1992, 223).

	[πολλάς]	
1. ημερας κρε	1. ἡμέρας ἀκροᾶ-	1. ἡμέρας ἀκροᾶ-
2. σθαι καθαπερ	2. σθαι, καθάπερ [έν]	2. σθαι, καθάπερ [έν]
3. λακεδαιμον	3. Λακεδαίμονι·	3. Λακεδαίμον[ι]·
4. και τ	4. και τῷ πλήθε[ι ἔ-]	4. και τῷ πλήθε[ι ἔ-]
5. νιτων	5. νι τῶν ψήφω[ν]	5. νι τῶν ψήφ[ων]
6. υπ	6. υπεραίρειν, ὦ[σ-]	6. υπεραίρειν, ὦ[σ-]
7. περ εν μεγα	7. περ έν Μεγάλη	7. περ έν Μεγάλ[η]
8. πολει περι	8. πόλει περι τῶν	8. πόλει <και> περι τῶ[ν]
9. φοιχιω	9. φθινίχων. έν[ια-]	9. Φοινικῶν. Έν[ια]
10. χου	10. χοῡ δέ και ὑπο-	10. χοῡ δέ και ἀπο[δη-]
11. λ	11. (δ)οῡσιν τῷ κρι-	11. λοῡσιν τῷ κρι-
12. πο	12. νομένω, καθά-	12. νομένω, καθά-
13. περ	13. περ έν Λοκροῖς φα-	13. περ <έ>ν Λοκροῖς φ[α]
14.	14. σι τοῖς Ἐπιζεφυ-	14. σι τοῖς Ἐπιζεφυ-
15. ριο	15. ρίοις. χρη̄ δ' έν γ[ε]	15. ρίο[ι]ς. Χρη̄ δέ .[
16. τοι	16. τοῖς τοιούτοις ι-	16. τοῖς τοιούτο[ις]
17. εν	17. έν(αι) εις ἀψυχίαν	17. <εῖναι> ἀ[τυ]χ[ίαν]
18. τε	18. τε και πάθος τὰ	18. τε και πάθος τὰ
19. πολλα τοις δρασα	19. πολλα τοῖς δράσα-	19. πολλα τοῖς δράσα-
20. σιν ωσπερ εν τοις	20. σιν, ὡσπερ έν τοῖς	20. σιν, ὡσπερ έν τοῖς
21. χρονοις και οσα	21. χρόνοις και ὅσα	21. <ἀρχαίοις> χρόνοις. Και ὅσα
22. δη χρονιζομε	22. δη χρονιζόμε-	22. δη χρονιζόμε-
23. να μεν βλαπτει	23. να μὲν βλάπτει	23. να μὲν βλάπτει
24. την πολιν ειχ	24. τὴν πολιτείαν.	24. τὴν πολιτείαν,
25. εν	25. ἐνίων δέ καν' ἀ-	25. ἐνίων δέ καν' ἀ-
26. πο	26. ποφυγὴν πολ-	26. ποφυγὴν πολ-
27. λακις	27. λάκις ἀκροασαμέ-	27. λάκις ἀκροασαμ[έ-]
28. νων	28. νων και ἀνακρι-	28. νων και ἀνακ[ρι-]
29. ναντα	29. νάντων ὀσίως	29. νάντων, ὀσίως
30. υπ	30. υπεύθυνόν πως	30. υπεύθυνόν πως
31. πα	31. πάλιν ποιητέον,	31. πάλιν ποιητέον,
32. ωσ	32. ὡσπερ έν Λακε-	32. ὡσπερ έν Λακε-
33. δα		

- Un'altra conferma a supporto della nostra trascrizione viene – come per la lettura di Angelo Mai – da φοιχιω della l. 9 e da λ a inizio l. 11, contro ΦΘΙΝΙΧΩΝ e δ incipitario di Aly⁸⁰².
11. Foglio manoscritto anonimo: «1) ristabilire l'ordine del codice biblico (va con A F), 2) però notando che quando lo numerò il Mai, non era molto in ordine. 3) vedere come si attacchino i pezzi di Grottaferrata. Forse che i pezzi siano rimasti per caso a Grottaferr.?».
12. Lettera datata «February 11, 1930» della H. W. Wilson Company al bibliotecario sull'acquisto di materiale librario.
13. Avviso della pubblica adunanza della Pontificia Accademia Romana di Archeologia del 3 aprile 1930 per le comunicazioni di Bartolomeo Nogara (socio effettivo), *Di alcuni specchi*

⁸⁰² Cf. *supra*, par. 2 e anche cap. V, par. 2.

inediti del Museo Gregoriano e Pietro Romanelli (socio corrispondente), Della scoperta di nuovi frammenti degli Atti relativi ai Ludi saeculares.

14. Sul *verso* del foglio precedente pochi appunti di ricostruzione del *Crypt.* A.δ.XXIII.
15. 130 ff. vuoti, eccetto dei numeri in alto a destra che farebbero pensare a fogli per prove di fascicolazione.
16. Schema del f. 72^r.
17. 2 ff. bianchi.
18. 1 f. con scritta a matita: «Frammento studiato per la parte II.?» e poi, dall'altro lato del foglio, dal verso opposto, trascrizione straboniana a penna.
19. 1 f. vuoto.
20. 3 ff. di ricostruzione fascicolare a penna su fogli protocollo a righe.
21. Foglietto con minuta e appunti di fascicolazione.
22. 5 ff. con ricostruzioni fascicolari a matita.
23. Lettera dattiloscritta a Mercati, Prefetto della Biblioteca Vaticana, datata 6 marzo 1930, concernente l'invio da parte di Danesi Arti Fotomeccaniche di due riproduzioni di un codice dantesco.
24. Sul *verso* della lettera schemi di fascicolazione a matita.
25. «verif. l'11 settembre 1925. Trovati tutti i fogli meno 1 (dubbi se manchi), e trovati in più, frammenti fra piccoli e grandi di 9 fogli. Resta da fissarne il posto nel mss. mediante lo studio del testo biblico superiore. Al dì 17 settembre 1925 trovato da Paolo il 874, che di fuori aveva il nome di Strabone, ma teneva una scheda col n° 3867^A (Virgili)!». La testimonianza ci introduce nel vivo delle peripezie di catalogazione e ritrovamento dei manoscritti in quegli anni assai operosi per la Biblioteca Apostolica Vaticana. La datazione dell'autografo anonimo mi fa propendere per Giovanni Mercati come autore, del resto sappiamo che avesse alacramente studiato il codice *Vat. Gr.* 2306 (cf. Aly 1943, 10s.). Se ciò fosse vero, potremmo attribuire a lui numerosi fogli manoscritti di questo fascicolo.
26. 1 f. con prove di fascicolazione.
27. 6 ff. vuoti con numeri o noticine di scarsa rilevanza.
28. Autografo di Angelo Mai sull'acquisto delle pergamene vaticane (cf. *supra*, par. 2).
29. Frammento di mappa geografica del Medio-Oriente antico.
30. 1 f. vuoto con macchia d'inchiostro.
31. Prove di fascicolazione a penna.
32. 2 ff. di trascrizione straboniana.
33. 1 f. con annotazione a matita «*Vat. Gr.* 2285».

34. Trascrizioni di Angelo Mai del fr. A del *DEM* (cf. *supra*, par. 2).
35. 1 f. con annotazione a penna «frammenti straboniani già pubblicati».
36. Trascrizione di stralci del fr. B^r del *DEM* (cf. *supra*, par. 2).
37. Trascrizione di stralci del fr. B^v del *DEM* (cf. *supra*, par. 2).
38. 1 f. di trascrizioni straboniane.
39. 1 f. di trascrizione diplomatica straboniana.
40. 4 ff. vuoti con numeri nei margini.

Appendice III.
Wolfgang Aly
*Die unvergänglichen Werte der Antike im Lichte
nationalsozialistischer Weltanschauung*

Appendice III.

Wolfgang Aly

Die unvergänglichen Werte der Antike im Lichte nationalsozialistischer Weltanschauung

1. Wolfgang Aly (1881-1962), von Beruf Altphilologe

Friedrich Eduard Wolfgang Aly, il filologo classico che nel 1943 diede alle stampe l'*editio princeps* di questo trattatello sulle leggi, ha una vicenda biografica controversa, che merita uno *specimen*⁸⁰³. Discendente della più alta borghesia prussiana, era nato il 12 agosto 1881 a Magdeburg, da famiglia in cui si respirava aria di studi classici grazie al padre Gottfried Friedrich Aly, a sua volta classicista e direttore di una scuola. Wolfgang Aly svolse i suoi studi tra Magdeburg e Bonn, per poi addottorarsi nel 1904 con una dissertazione su Eschilo⁸⁰⁴. Sempre vivo fu il suo interesse per le antichità dell'isola di Creta, tanto che lì si diresse personalmente nel 1905 per svolgere delle ricerche *in situ*, e qui poi morì nel 1962, a Festo, durante un viaggio. Nel 1905 divenne anche assistente all'Università di Freiburg, ove cercò di instaurare un ambiguo *Apollonkult* cretese⁸⁰⁵. La sua carriera proseguì nella stessa istituzione, con la nomina nel 1913 alla carica di Professore associato e nel 1928 a quella di *Lektor*⁸⁰⁶.

I suoi interessi di studio furono assai variegati, includendo autori quali Eschilo, Omero, Strabone, Erodoto, Esiodo e tra i latini Tito Livio in particolar modo⁸⁰⁷. Dal 1914, inoltre, divenne collaboratore della *Pauly's Realencyclopädie der classischen Antientwissenschaften*.

Durante la prima guerra mondiale, fu impegnato sul fronte occidentale come comandante di batteria e combatté nella battaglia di Verdun del 1916⁸⁰⁸.

⁸⁰³ Una ricostruzione del profilo biografico di Aly si legge in Klee 2005, 14. La citazione del titolo del paragrafo proviene da Aly 2014.

⁸⁰⁴ Il suddetto lavoro, *De Aeschyli copia verborum capita selecta*, fu pubblicato due anni dopo, nel 1906. Come scrive nelle sue memorie inedite, la sua inclinazione lo portava verso la matematica, ma il padre gli vietò di intraprendere quel percorso, ragion per cui si risolse a dedicarsi agli studi classici (cf. Aly 2007, 21).

⁸⁰⁵ Cf. l'opera *Der kretische Apollonkult: Vorstudie zu einer Analyse der kretischen Götterkulte*, Leipzig 1908.

⁸⁰⁶ Per l'attività accademica di Aly nell'Università di Friburgo cf. Malitz 2006, 303-364.

⁸⁰⁷ Per la bibliografia dei suoi scritti cf. Reeker 1967. Oltre alle più volte citate edizioni del *DEM* (1943) e del palinsesto straboniano, tra i suoi lavori principali ricordiamo: *Index verborum Strabonianus*, Bonn 1983; *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinen Zeitgenossen*, Göttingen 1921; *Titus Livius*, Frankfurt am Main 1938; *Homer*, Frankfurt am Main 1937; *Livius und Ennius*, Leipzig 1936a; *Formprobleme der frühen griechischen Prosa*, Leipzig 1929; *Geschichte der griechischen Literatur*, Bielefeld 1925; *Denkschrift über die Batschka und das südliche Banat*, Berlin 1924; *Literarische Stücke*, Heidelberg 1914.

⁸⁰⁸ Cf. la cronaca commemorativa redatta dallo storico contemporaneista, nonché nipote del filologo classico, Götz Aly nel 2014. Si veda, in particolar modo, il colorito passaggio: «Reserveleutnant Wolfgang Aly (1881–1962), von Beruf Altphilologe, hatte als Batteriechef gedient. Mit verlängerten Haubitzenrohren (Kaliber 10,5) erzielte er „fabelhafte Schussleistungen“ („In einer Nacht 1000 Granaten hinübergejagt!“) und lag bei Verdun selbst unter gut sitzendem Gegenfeuer – so bezeichneten Scheitelreißern». Lo stesso Wolfgang Aly descrisse dettagliatamente gli anni della Prima Guerra Mondiale nelle sue memorie inedite (cf. Aly 2007, 21). Sulla partecipazione di Aly alla Prima Guerra Mondiale

Aly fu un acceso sostenitore del nazionalsocialismo; alla fine della guerra, fu arrestato e rilasciato solo nell'ottobre 1945: a tal proposito parlò di un ingiusto «Konzentrationslager» (Malitz 2006, 359)⁸⁰⁹. Anche nella *Praefatio* al lavoro sul palinsesto straboniano lamentava di esser stato ostacolato nel lungo lavoro da «infelicibus casibus aetatis nostrae» (Id. 1956, V). Aly, infatti, fu licenziato dall'incarico universitario⁸¹⁰ ed entrò a far parte della associazione *Verband der amtsverdrängten Hochschullehrer*. Due sue monografie, *Homer* (1937) e *Titus Livius* (1938) – che corrispondevano ai numeri 2 e 4 della serie *Auf dem Wege zum nationalpolitischen Gymnasium* –, furono messe all'indice, comparando nella *Liste der auszusondernden Literatur gesetzt* della zona di occupazione sovietica⁸¹¹.

2. «Hier wurde ein späterer Nationalsozialist geformt, und nicht nur einer»

Il titolo del paragrafo proviene dall'articolo che Götz Aly dedicò alla memoria del nonno Wolfgang e alla sua partecipazione alla Prima Guerra Mondiale. La citazione per esteso recita⁸¹²:

«Hier wurde ein späterer Nationalsozialist geformt, und nicht nur einer. In den Schützengräben überwandem zigtausend Bürgersöhne ihren Klassendünkel. Sie sahen die inneren Feinde nicht länger in den Plebejern, die sie jetzt als verlässliche Kameraden schätzen lernten, sondern in „den Juden“. Der Krieg beschleunigte diese Dynamik ungemein, und die NSDAP nahm sie bald mit großem Effekt auf. Sie integrierte sozial gewordene nationale Intellektuelle, sozialistisch vor- und national nachgeprägte Arbeiter, Handwerker und Angestellte. Letztere hatten an der Front Selbstbewusstsein gewonnen und verlangten hernach Anerkennung und besseren Chancen für ihre Kinder. Die national-soziale Volksgemeinschaft war geboren».

Il fenomeno di ascesa sociale durante il nazionalsocialismo era stato già indagato da G. Aly in una delle sue monografie più note, ossia *Hitlers Volksstaat. Raub, Rassenkrieg und nationaler Sozialismus ist ein im Frühjahr*, edita nel 2005. È assai curioso, però, rilevare come in quella sede lo

rimando a Fizzarotti 2019 su «FC» V, ossia un'introduzione a *Intellettuali e propaganda*, sotto-sezione di un fascicolo dedicato alla ripresa di motivi classici durante la Grande Guerra.

⁸⁰⁹ Aly era stato privato della sua biblioteca, che le forze di occupazione francesi gli avevano ritirato, cf. Marcotte 2018, 234s. e anche Kersting 2008, 309, n. 134.

⁸¹⁰ « Der Dozent und Titularprofessor für klassische Philologie Wolfgang Aly ist von den französischen Behörden verhaftet und daher für uns nicht erreichbar. Seine Parteilichkeit ist uns indessen zur Genüge bekannt. Wir halten seine Entfernung von der Universität für notwendig » (Malitz 2006, 359).

⁸¹¹ Sowjetische Besatzungszone (SBZ) o Ostzone, in russo Советская оккупационная зона Германии, Sovetskaya okkupatsionnaya zona Germanii, ossia l'area della Germania centrale occupata dall'Unione Sovietica dal 1945 al 1949.

⁸¹² Cf. l'articolo del giorno 11 agosto 2014 sul «Berliner Zeitung»: < <https://www.berliner-zeitung.de/kolumne-zum-ersten-weltkrieg-hundert-jahre-erster-weltkrieg--2-710618>>.

studioso nomini il nonno una volta sola, e in relazione a un dialogo con un «magnifico sergente», ripubblicato anche nell'articolo del 2014 sul «Berliner Zeitung»⁸¹³:

«Furcht kannte er nicht. Ich wollte ihn zum Offizier machen und forderte ihn auf, sich zu melden. Er antwortete mir: ‚Mein Vater ist Schneidermeister. Ich möchte Unteroffizier bleiben. Ich passe nicht in diese Gesellschaft.‘ Aber das EK I hat er bekommen».

Il dialogo proviene a sua volta dalle memorie manoscritte inedite di Wolfgang Aly, intitolate *Das leben eines Deutschen Professors 1881-1958. Erinnerungen und Erfahrungen*⁸¹⁴. Eccezion fatta, quindi, per l'aneddoto del sergente incontrato dal nonno, G. Aly non si diffonde affatto sull'attività politica del filologo classico, pure assai accesa in quegli anni.

Wolfgang Aly abbracciò il nazionalsocialismo con convinzione. In data 1 dicembre 1931 aveva aderito al *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*, divenendone il membro più anziano presso l'Università di Freiburg⁸¹⁵. Entrò quindi a far parte della SA (*Sturmabteilung*), il primo gruppo paramilitare del Partito Nazista, assumendo poi il grado di *Hauptsturmführer*, ossia il livello più alto degli ufficiali inferiori della SA.

3. I Trecento Professori per Hitler. Rivoluzione tedesca e lingue classiche

Wolfgang Aly non disgiunse l'attività politica dalla vita accademica⁸¹⁶. Il 3 marzo del 1933 il suo nome comparve tra quello dei trecento professori universitari per Adolf Hitler, come del resto quello di Hermann Schwarz⁸¹⁷. Il testo della dichiarazione, che invitava a votare a favore del NSDAP alle elezioni parlamentari del 5 marzo 1933, fu pubblicato sul quotidiano nazista «Völkischer Beobachter». Tra i passaggi più drammatici il seguente (*Erklärung* 1933):

«Wir unterzeichnete deutsche Universitäts- und Hochschullehrer erklären heute in aller Öffentlichkeit, daß wir in der Machtübernahme Adolf Hitlers und dem Zusammenschluß der nationalen Kräfte, die am Wiederaufbau des deutschen Volkes mit tätig sein wollen, den richtigen Weg sehen, der ungeheuren Not und Verelendung des deutschen Volkes Einhalt zu gebieten».

⁸¹³ Cf. Aly 2007, 21 e Aly 2014.

⁸¹⁴ Cf. Aly 1961. L'unica copia manoscritta delle memorie è posseduta dalla famiglia di Aly (cf. Malitz 2006, 307, n. 17).

⁸¹⁵ Cf. Malitz 2006, 307, Marcotte 2018, 234.

⁸¹⁶ Sul rapporto tra filologia classica e nazionalsocialismo cf. Canfora 1977, Canfora 1979a, Canfora 1979b, Canfora 1980, Canfora 1989a, Mazza 1980, Chapoutot 2017, Bossina 2013, Grasso 2013.

⁸¹⁷ Non trovo soddisfacente la semplificazione del fenomeno che si legge in Mosse 1968, 299: «Si tratta di un atteggiamento facilmente spiegabile, nient'affatto misterioso e che, oggi ancora, dovrebbe risultare evidente a prima vista. Ben di rado gli accademici si oppongono al regime, al potere, e in Germania in particolare essi erano direttamente legati al regime, e di conseguenza tendevano a favorire lo status quo. È questo il motivo che più d'ogni altro ne spiega il comportamento: i corpi accademici non desiderano altro che la tranquillità, un'atmosfera in cui condurre in pace le loro ricerche "imparziali"; un modo d'essere in auge già avanti la prima guerra mondiale, e che toccò l'acme sotto il nazismo».

Aly non si fermò qui, nello stesso anno del proclama per Hitler divenne un *Gauschulungsredner* del NSDAP. Pare, inoltre, che avesse lavorato per il *Sicherheitsdienst des Reichsführers* (SD), i servizi segreti delle SS, per cui svolse nientemeno che attività di spionaggio.

Nell'attività politica all'Università di Freiburg riuscì ad avere cospicuo seguito; in particolar modo, fu sempre affiancato dai filologi classici Hans Bogner e Hans Oppermann, tanto che al momento della partenza di questi alla volta di Strasburgo nel 1941, ritrovatosi improvvisamente solo e senza appigli, non riuscì a diventare un *ordentlichen Professur*.

Un filone di ricerca assai fecondo potrebbe concernere il travaso delle ideologie naziste nelle opere del filologo. Dopo la guerra, infatti, furono messi all'indice i suoi *Homer* del 1937 e *Titus Livius* del 1938 (cf. *supra*, par. 1). Ma ancor più interessante è ritrovare la firma di Aly apposta a tre contributi di stampo marcatamente propagandistico: il primo, *Das griechisch-römische Altertum im Rahmen der nationalsozialistischen Erziehung*, apparve sulla rivista «Volk im Werden» nel 1934; gli altri due, invece, furono pubblicati nell'opuscolo *Deutsche Revolution im altsprachlichen Unterricht*, affidato alle cure di K. Friel e diffuso nel 1936. Eloquenti, in questo caso specifico, i titoli dei lavori dell'editore del *DEM: Die unvergänglichen Werte der Antike im Lichte nationalsozialistischer Weltanschauung* e *Der Olympische Gedanke*⁸¹⁸.

Nel generale disinteresse per la figura di Aly, si noterà che dai pochi dati a nostra conoscenza qui ricapitolati emerge invece un profilo singolare: l'editore del nostro testo anonimo sulle strategie di elezione dei magistrati nella Grecia del IV secolo fu non solo convintamente nazista, forse spia dei servizi segreti, ma anche uno dei più accesi promotori di una reinterpretazione ideologica dei classici in chiave nazionalsocialista, nella ferma convinzione che la nuova classe dirigente tedesca potesse innescare una rivoluzione culturale. E nel 1943, quando ancora godeva di credito e seguaci all'Università di Freiburg, pubblicò l'*editio princeps* del trattato politico *DEM* per la collana "Studi e Testi" della Biblioteca Apostolica Vaticana.

⁸¹⁸ A tal proposito mi piace ricordare la riflessione sul concetto di analogia storica in Canfora 1982.

Bibliografia

Bibliografia

Studi

AA.VV. 1891 = AA.VV., *Notes on the text of the ἈΘΗΝΑΙΩΝ ΠΡΟΑΙΤΕΙΑ*, «CR» V, 105-119.

Accame 1935 = *Le archeresie degli strateghi ateniesi nel V secolo*, «RFIC» n. s. XIII (1935) 341-355.

Accame 1990 = S. Accame, *Tucidide e la questione di Corcira*, in S. Accame, *Scritti minori*, II, Roma 1990, 715-733.

Accattino-Curnis 2013 = Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, Libro III, a c. di P. Accattino, M. Curnis, Roma 2013.

Adams 1905 = *Lysias: selected speeches XII, XVI, XIX, XXII, XXIV, XXV, XXXII, XXXIV*, ed. C.D. Adams, New York 1905.

Adler 1928-1938 = *Sudae lexicon*, ed. A. Adler, I-V, Leipzig 1928-1938.

Agati 1994 = M.L. Agati, *Centri scrittori e produzione di manoscritti greci a Roma e nel Lazio (secc. VII-IX in.)*, «BBGG» XLVIII (1994) 141-165.

Agati 2003 = M.L. Agati, *Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia*, Roma 2003.

Agati 2009 = M.L. Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma 2009.

Agnes 1977 = *Opere di Cornelio Nepote*, a c. di L. Agnes, Torino 1977.

Aland 1994 = K. Aland, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, Zweite neubearbeitete and ergänzte Auflage, Berlin-New York 1994.

Albrecht-Matera 2017 = F. Albrecht, M. Matera, *Testimonianze di παράγραφοι «a coda ondulata» in alcuni manoscritti greci e copti*, «Nea Rhome» XIV (2017) 5-35.

Alfieri Tonini 1985 = Diodoro Sicuro, *Biblioteca storica*, Libri XIV-XVII, a c. di Teresa Alfieri Tonini, Milano 1985.

Aly 1906 = W. Aly, *De Aeschylī copia verborum capita selecta*, Berolini 1906.

Aly 1908 = W. Aly, *Der kretische Apollonkult: Vorstudie zu einer Analyse der kretischen Götterkulte*, Leipzig 1908.

Aly 1913 = W. Aly, *Lexikalische Streifzüge*, «Glotta» V (1913) 57-79.

Aly 1914 = W. Aly, *Literarische Stücke*, Heidelberg 1914.

Aly 1921 = W. Aly, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinen Zeitgenossen*, Göttingen 1921.

- Aly 1924 = W. Aly, *Denkschrift über die Batschka und das südliche Banat*, Berlin 1924.
- Aly 1925 = W. Aly, *Geschichte der griechischen Literatur*, Bielefeld 1925.
- Aly 1926 = W. Aly, *Herodots Sprache* «Glotta» XV (1926) 84-117.
- Aly 1927 = W. Aly, *Die Entdeckung des Westens*, «Hermes» LXII H. 3 (Jul. 1927) 299–341, Nachtrag H. 4 (Oct. 1927) 485-489.
- Aly 1928-1929 = W. Aly, *Der Strabon-Palimpsest Vat. Gr. 2061A*, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische», Klasse 1 (1928-1929) 3-45.
- Aly 1929 = W. Aly, *Formprobleme der frühen griechischen Prosa*, Leipzig 1929.
- Aly 1931 = W. Aly, *Neue Beiträge zur Strabon-Überlieferung*, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaft», Philologisch-historische Klasse 22 (1931-1932) Abhandlung 1, Heidelberg 1931.
- Aly 1934 = W. Aly, *Das griechisch-römische Altertum im Rahmen der nationalsozialistischen Erziehung*, «Volk im Werden» 2 (1934) 226-235.
- Aly 1935 = W. Aly, *Geschichte, Methode und Aufgabe der Palimpsestforschung*, «Forschungen und Fortschritte» XI (1935) 11 Jahrg. Nr. 23/24, 10 und 20 August (1935) 301-303.
- Aly 1936a = W. Aly, *Livius und Ennius*, Leipzig 1936.
- Aly 1936b = W. Aly, *Der Olympische Gedanke*, in K. Friel (ed.), *Die deutsche Revolution im altsprachlichen Unterricht: Vorträge, Berichte und Ergebnisse der altsprachlichen Arbeitstagung der Fachschaft II im NSLB. in Gera November 1935*, Frankfurt am Main 1936, 15-36.
- Aly 1936c = W. Aly, *Die unvergänglichen Werte der Antike im Lichte nationalsozialistischer Weltanschauung*, in K. Friel (ed.), *Die deutsche Revolution im altsprachlichen Unterricht: Vorträge, Berichte und Ergebnisse der altsprachlichen Arbeitstagung der Fachschaft II im NSLB. in Gera November 1935*, Frankfurt am Main 1936, 1-15.
- Aly 1937 = W. Aly, *Homer*, Frankfurt am Main 1937.
- Aly 1938 = W. Aly, *Titus Livius*, Frankfurt am Main 1938.
- Aly 1943 = *Fragmentum Vaticanum de eligendis magistratibus e codice bis rescripto Vat. Gr. 2306*, ed. W. Aly, Città del Vaticano 1943.
- Aly 1956 = W. Aly, *De Strabonis codice rescripto cuius reliquiae in codicibus Vaticanis Vat. Gr. 2306 et 2061 A servatae sunt*, Città del Vaticano 1956.
- Aly 1957 = Strabons *Geographika* in 17 Büchern, Text, Übersetzung und erläuternde Anmerkungen von W. Aly, Band 4: Strabon von Amaseia, Untersuchungen über Text, Aufbau, und Quellen der *Geographika*, Bonn 1957.
- Aly-Sbordone 1950 = W. Aly, *Zum neuen Strabon-Text*, con una nota introduttiva di F. Sbordone, «PP» V (1950) 228-263.

- Aly 1961 = W. Aly, *Das Leben eines Deutschen Professors 1881-1958. Erinnerungen und Erfahrungen*, Freiburg im Breisgau 1961 (MS.).
- Aly 1983 = W. Aly, *Index verborum Strabonianus, Manuskript zur Vorbereitung der Strabon-Ausgabe auf der Grundlage der Editio maior von G. Kramer (1844-1852)*, Bonn 1983.
- Aly 2007 = G. Aly, *Lo stato sociale di Hitler. Rapina, guerra razziale e nazionalsocialismo*, trad. di U. Gandini, Torino 2007 (ed. or. Frankfurt am Main 2005).
- Aly 2014 = G. Aly, *Kolumne zum Ersten Weltkrieg Hundert Jahre Erster Weltkrieg, 2. Scheitelreisser bei Verdun*, «Berliner Zeitung» (11 August 2014).
- Ameling 1993 = W. Ameling, *Karthago: Studien zu Militär, Staat und Gesellschaft*, München 1993.
- Angeli Bertinelli *et al.* 1993 = Plutarco, *Le vite di Nicia e di Crasso*, a cura di M. G. Angeli Bertinelli, C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli, Firenze 1993.
- Arangio Ruiz 1957 = V. Arangio Ruiz, *PSI XIV 1449, Ulpiano, lib. XXXII ad edictum [Tav. VIII]*, in *Papiri greci e latini*, XIV, a c. di V. Bartoletti, n° 1371-1452 con dieci tavole fotocollografiche, Firenze 1957, 159-170.
- Arici 1969² = *Annali di Tacito*, a c. di A. Arici, Torino 1969².
- Atti 1936 = *Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia, Firenze, 28 aprile-2 maggio 1935*, Milano 1936.
- Aubenque 1963 = P. Aubenque, *La Prudence chez Aristote*, Paris 1963.
- Aubonnet 1973 = Aristote, *Politique*, Tome II, deuxième partie: livres V–VI, Texte établi et traduit par J. Aubonnet, Paris 1973.
- Avalle 1970 = D'A.S. Avalle, *Introduzione alla critica del testo*, Torino 1970.
- Avery 1960 = H.C. Avery, *Prosopographical Studies in the Oligarchy of the 400*, Diss. Princeton 1960.
- Avery 1966 = H.C. Avery, *Lysias 12.65*, «CPh» LXI (1966) 257-258.
- Avesani 1960 = R. Avesani, *Ancora sull'edizione del «Geta» curata dal Mai*, «IMU» III (1960) 391-398.
- Avezzù 1990 = G. Avezzù, *Contributi al testo di Lisia, Contro Eratostene 65-66 e 69*, «SIFC» LXXXIII (1990) 153-165.
- Avezzù 1991 = *Lisia, Contro i tiranni*, a cura di G. Avezzù, Venezia 1991.
- Avviso Letterario 1846 = *Avviso Letterario*, «Diario di Roma» VI (Martedì 20 gennaio 1846) 4.
- Azoulay 2010 = V. Azoulay, *Périclès. La Démocratie Athénienne à l'épreuve du grand homme*, Paris 2010.
- Bacigalupo Pareo 1977 = E. Bacigalupo Pareo, *I supremi magistrati a Cartagine*, in *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova 1977, 61-87.

- Baiter-Sauppe 1838 = *Oratores Attici*, recensuerunt, adnotaverunt, scholia, fragmenta indicem nominum addiderunt G. Baiter et H. Sauppe, fasc. I, Turici 1838.
- Banfi 1998-1999 = A. Banfi, *Sulla legislazione di Demetrio del Falero*, «BIDR» XL-XLI (1998-1999) 529-550.
- Banfi 1999 = A. Banfi, *I processi contro Anassagora, Fidia, Pericle ed Aspasia e la questione del «circolo di Pericle»*. *Note di cronologia e di storia*, «AIIS» XVI (1999) 3-85.
- Banfi 2001 = A. Banfi, *Storia ateniese, filosofia e politica nell'opera di Demetrio del Falero*, in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, *Atti del Congresso, Bologna, 16-18 dicembre 1999*, Milano 2001, 331-345.
- Banfi 2007 = A. Banfi, 'GYNAIKONOMEIN'. *Intorno a una magistratura ateniese del IV secolo ed alla sua presenza nelle fonti teatrali greche e romane*, in *Diritto e teatro in Grecia e a Roma*, a c. di E. Cantarella e L. Gagliardi, Milano 2017.
- Banfi 2010 = A. Banfi, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010.
- Barbis Lupi 1994 = R. Barbis Lupi, *La paragraphos: analisi di un segno di lettura*, in *Proceedings of the XX International Congress of Papyrologists*, Copenhagen 1994, 414-417.
- Barbis Lupi 1997 = R. Barbis Lupi, *La correzione degli errori ortografici nei papiri letterari greci*, in *Akten des XXI Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13-19. 8. 1995*, herausgegeben von B. Kramer, W. Luppe, H. Maehler, G. Poethke, Band I, Stuttgart-Leipzig 1997, 57-58 [cf. «APF» III (1997) 57-58].
- Barker 1946 = *The Politics of Aristotle*, translated with introduction, notes and appendixes by E. Barker, Oxford 1946.
- Barnes 1997 = J. Barnes, *Roman Aristotle*, in *Philosophia Togata, II, Plato and Aristotle at Rome*, ed. by J. Barnes and M. Griffin, Oxford 1997, 1-69.
- Bartoletti 1959 = *Hellenica Oxyrhynchia*, edidit V. Bartoletti, Lipsiae 1959.
- Batiffol 1885 = P. Batiffol, rec. *Della geografia di Strabone, frammenti scoperti in membrane palimpseste*, dal Padre Abbate Giuseppe Cozza-Luzi, Roma 1888, «Bulletin Critique» VI (1885) 395-396.
- Batiffol 1888 = P. Batiffol, rec. *Della geografia di Strabone, frammenti scoperti in membrane palimpseste*, dal Padre Abbate Giuseppe Cozza-Luzi, Roma 1888, «Bulletin Critique» IX (1888) 165-167.
- Batiffol 1891 = P. Batiffol, *L'Abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891.
- Battaglia 1972 = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, VII, Grav-Ing, Torino 1972.

- Baudelaire 2003 = Ch. Baudelaire, *Il palinsesto*, in Id., *I paradisi artificiali*, trad. it. a c. di G. Montesano, Milano 2003, 149-151 [ed. or. Paris 1860].
- Bauer 1988⁶ = W. Bauer, *Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der frühchristlichen Literatur*, Edited by K. Aland, B. Aland, and V. Reichmann, 6th rev. ed., Berlin 1988⁶.
- Bayer 1969 = E. Bayer, *Demetrios Phalereus der Athener*, Darmstadt 1969.
- Bearzot 1981 = C. Bearzot, *Platone e i "moderati" ateniesi*, «MIL» XXXVII (1981) 3-157
- Bearzot 1997 = C. Bearzot, *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del Corpus Lysiicum*, Milano 1997.
- Bearzot 2007 = C. Bearzot, *I nomophylakes in due lemmi di Polluce (VIII 94 νομοφύλακες e VIII 102 οἱ ἔνδεκα*, in C. Bearzot, F. Landucci, C. Zecchini (a c. di), *L'Onomasticon di Giulio Polluce: tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, 43-67.
- Bearzot 2012 = C. Bearzot, *Νομοφύλακες e νομοφυλακία nella Politica di Aristotele*, in M. Polito, C. Talamo (a c. di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della giornata internazionale di studio, Fisciano, 30 settembre – 1 ottobre 2010*, Tivoli 2012, 29-47.
- Bechtel 1921 = F. Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, Berlin 1921.
- Bekker 1814-1821 = *Anecdota graeca*, 3 voll., ed. I. Bekker, Berolini 1814-1821.
- Beloch 1912-1927² = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, Strassburg-Berlin-Leipzig 1912-1927².
- Benediktsson = J. Benediktsson, *Ein frühbyzantinisches Bibelllexikon. Λέξεις τῆς Ὀκτατεύχου*, «C&M» I (1938) 243-280.
- Bengtson 1952 = H. Bengtson, *Zur karthagischen Strategie*, «Aegyptus» XXXII (1952) 378-382.
- Bertelli 1977 = L. Bertelli, *Historia e methodos. Analisi critica e topica politica nel secondo libro della «Politica» di Aristotele*, Torino 1977.
- Bertelli 2004 = L. Bertelli, *La Sparta di Aristotele: un ambiguo paradigma o la crisi di un modello?*, in R. Vattuone (a c. di), *Sparta fra tradizione e storia. Giornata di studio. Bologna, 20 marzo 2003*, Bologna 2004, 9-65.
- Besso-Curnis 2011 = Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, *Libro I*, a c. di G. Besso e M. Curnis, Roma 2011.
- Bethe 1900-1931 = E. Bethe, *Pollucis onomasticon*, 2 voll., in *Lexicographi Graeci* 9.1-9.2. Leipzig, 9.1:1900, 9.2:1931.
- Bettalli 2011 = M. Bettalli, *Guerre tra polemologi. Dodici anni di studi sulla guerra nel mondo greco antico, 1998-2009*, «QS» LXXIII (2011) 235-308.
- Bettarini 1969 = Dante da Maiano, *Rime*, a c. di R. Bettarini, Firenze 1969.

- Bianchi Bandinelli 1955 = R. Bianchi Bandinelli, *Hellenistic-byzantine miniatures of the Iliad (Ilias Ambrosiana)*, Olten 1955.
- Bianconi 2014a = D. Bianconi, *Contesti di produzione e fruizione dei manoscritti giuridici a Bisanzio. Qualche esempio*, in *The Transmission of Byzantine Texts: between Textual Criticism and Quellenforschung*, ed. by J. Signes Codoner and I. Pérez Martín, Turnhout 2014, 455-476.
- Bianconi 2014b = D. Bianconi, *Paleografia: riflessioni su concetto e ruolo*, in *Storia della scrittura e altre storie*, a c. di D. Bianconi, Suppl. a «BollClass» XIX (2014), Roma 2014, 7-29.
- Bianconi 2015 = D. Bianconi, *Restauri, integrazioni, implementazioni. Tra storia dei libri e storia dei testi greci*, in *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, a cura di L. Del Corso, F. De Vivo, A. Stramaglia, Firenze 2015, 239-291.
- Bianconi 2018 = D. Bianconi, Cura et studio. *Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria 2018.
- Bicknell 1974 = P. Bicknell, *Sokrates' Mistress Xanthippe*, «Apeiron» 8 (1974) 1-5.
- Bignone 1973² = E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze 1973².
- Bilabel 1923 = F. Bilabel, *Siglae*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung Begonnen von G. Wissowa unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen, hrsg. von W. Kroll und K. Witte, II A, 2, Stuttgart 1923, coll. 2279-2315.
- Billerbeck 2006 = M. Billerbeck, *Stephani Byzantii Ethnika (Volumen I: A-Γ)*, in *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, Series Berolinensis 43/1, Berlin 2006.
- Billerbeck-Zubler 2011 = M. Billerbeck, C. Zubler, *Stephani Byzantii Ethnika (Volumen II: Δ-Ι)*, in *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, Series Berolinensis 43/2, Berlin-New York 2011.
- Biraschi 1992 = Strabone, *Geografia, Il Peloponneso*, Libro VIII, Milano 1992.
- Blass 1887²-1892² = *Die attische Beredsamkeit*, ed. F. Blass, Leipzig I 1887², II 1892².
- Blass 1903⁴ = *Aristotelis ΠΟΛΙΤΕΙΑ ΑΘΗΝΑΙΩΝ*, ed. F. Blass, Lipsiae 1903⁴ [1892¹, 1895², 1898³].
- Blass-Thalheim 1914 = *Aristotelis ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ*, post. F. Blass iterum edidit Th. Thalheim, Lipsiae 1914.
- Bloch 1940 = H. Bloch, *Studies in Historical Literature of the Fourth Century B.C.*, «HSPH» suppl. I (1940) 303-376.
- Boeckh 2005 = A. Boeckh, *Ueber zwei Attische Rechnungsurkunden*, in E. Bratuscheck und P. Eichholtz (edd.), *August Boeckh. Gesammelte kleine Schriften, VI, Akademische Abhandlungen vorgetragen in den Jahren 1836-1858 in der Akademie der Wissenschaften zu Berlin nebst einem Anhang epigraphische Abhandlungen aus Zeitschriften enthaltend*, Hildesheim-Zürich-New York 2005, 72-138.

- Boegehold 1995 = A. L. Boegehold, *The Law-courts at Athens: Sites, Buildings, Equipment, Procedure and Testimonia, The Athenian Agora*, XXVIII, Princeton 1995.
- Boerner 1912 = H. Boerner, *Gynaikonomoi*, in *Pauly's Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll (edd.), Band VII, 2, Stuttgart 1912, coll. 2089-2090.
- Bömer 1953 = F. Bömer, *Der Commentarius*, «Hermes» LXXXI (1953) 215-250.
- Bonitz 1870 = *Index Aristotelicus*, edidit H. Bonitz, Berolini 1870.
- Bonner 1907 = R. J. Bonner, *The Jurisdiction of Athenian Arbitrators*, «CPh» II (1907) 407-418.
- Bonner-Smith 1938 = R. J. Bonner-G. Smith, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, II, *Procedure*, Chicago 1938.
- Bonner-Smith 1942 = R.J. Bonner-G. Smith, *Administration of Justice in Sparta*, «CPh» XXXVII (1942) 113-129.
- Borghini *et al.* 1983 = Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, II, *Antropologia e zoologia*, Libri 7-11, trad. e note di A. Borghini, E. Giannarelli, A. Marcone, G. Ranucci, testo originale a fronte, Torino 1983.
- Börne 1976 = L. Börne, *Werke in zwei Bänden*, I, Berlin 1976.
- Bossina 2013 = L. Bossina, *Stoa, ellenismo e catastrofe tedesca*, Bari 2013.
- Bowersock 1964 = G.W. Bowersock, *A correction in Strabo confirmed*, «CR» XIV, n. 1 (1964) 12-13.
- Brémond-Mathieu 1938 = Isocrate, *Discours*, ed. É. Brémond, G. Mathieu, II, Paris 1938.
- Brink 1949 = K.O. Brink, s.v. *Theophrastus*, in *The Oxford Classical Dictionary*, ed. By M. Cary, J.D. Denniston, J. Wight Duff, A.D. Nock, W.D. Ross, H.H. Scullard, Oxford 1949, 896.
- Briscoe 1986 = *Titi Livi Ad Urbe condita Libri XLI-XLV*, ed. J. Briscoe, Stutgardiae 1986.
- Briscoe 1991 = *Titi Livi Ad Urbe condita Libri XXXI-XL*, ed. J. Briscoe, Tomus I, Libri XXXI-XXXV, Stutgardiae 1991.
- Broia-Faraggiana 1999 = D. Broia, C.F. Faraggiana Di Sarzana, *Per una rilettura del Palimpsesto Vat. Gr. 2061A: saggio di ripristino digitale e di edizione diplomatica del Nomocanone alla luce del sistema RE.CO.RD®*, «BBGG» 53 (1999) 68-78.
- Broia-Faraggiana di Sarzana-Lucà 1998 = D. Broia, C.F. Faraggiana di Sarzana, S. Lucà, *Manoscritti palinsesti criptensi: lettura digitale sulla banda dell'invisibile*, Ravenna-Parma 1998.
- Brown 1960 = T.S. Brown, *A Megasthenes Fragment on Alexander and Mandanis*, «JAOS» LXXX, n. 2 (1960) 133-135.
- Brunori 2006 = Juan Andrés, *Epistolario*, Voll. I-II-III, ed. de L. Brunori, Valencia 2006.
- Brunt 1977 = P.A. Brunt, *From Epictetus to Arrian*, «Athenaeum» LV (1977) 19-48.

- Bruselli 1999 = Aristotele, *La costituzione degli Ateniesi*, introduzione, traduzione e note di M. Bruselli, Milano 1999.
- Bryant 1996 = J.M. Bryant, *Moral Codes and Social Structure in Ancient Greece: A Sociology of Greek Ethics from Homer to the Epicureans and Stoics*, New York 1996.
- Bultrighini 2016 = U. Bultrighini, *Il re è pazzo, il re è solo. Cleomene I di Sparta*, Lanciano 2016.
- Buonocore 1986 = M. Buonocore, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, II, Città del Vaticano 1986.
- Burnet 1900 = *Platonis opera*, ed. J. Burnet, I, Oxford 1900.
- Burnet 1901 = *Platonis opera*, ed. J. Burnet, II, Oxford 1901.
- Burnet 1903 = *Platonis opera*, ed. J. Burnet, III, Oxford 1903.
- Burnet 1907 = *Platonis opera*, ed. J. Burnet, V, Oxford 1907.
- Busolt 1897 = G. Busolt, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, III.1, Gotha 1897.
- Busolt 1920³ = G. Busolt, *Griechische Staatskunde*, Dritte neugestaltete Auflage der Griechischen Staatsund Rechtsaltertümer, I, Munich 1920³.
- Busolt-Swoboda 1926³ = G. Busolt, H. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, Dritte Auflage, II, Munchen 1926³.
- Busse 1895 = *Ammonius in Aristotelis Categorias commentarium*, ed. A. Busse, *Commentaria in Aristotelem Graeca* IV.4, Berlin 1895.
- Busse 1898 = *Philoponi (olim Ammonii) in Aristotelis Categorias commentarium*, ed. A. Busse, *Commentaria in Aristotelem Graeca* XIII.1, Berlin 1898.
- Busse 1900 = *Eliae in Porphyrii isagogen et in Aristotelis Categorias commentaria*, ed. A. Busse, *Commentaria in Aristotelem Graeca* XVIII.1, Berlin 1900.
- Busse 1902 = *Olympiodorus in Aristotelis Categorias commentarium*, ed. A. Busse, *Commentaria in Aristotelem Graeca*, XII.1, Berlin 1902.
- Butcher 1903 = *Demosthenis orationes*, ed. S.H. Butcher, I, Oxford 1903.
- Butcher 1907 = *Demosthenis orationes*, S.H. Butcher, II.1, Oxford 1907.
- Büttner-Wobst 1889-1905 = T. Büttner-Wobst, *Polybii historiae*, vols. 1-4. Leipzig, I 1905; II 1889, III 1893, IV 1904.
- Bywater 1894 = I. Bywater, *Aristotelis ethica Nicomachea*. Oxford 1894.

Bywater 1909 = I. Bwater, Aristotle, *On the Art of Poetry*, A revised text with critical introduction, translation and commentary, Oxford 1909.

Cagianò de Azevedo-Gerardi 2014 = *Reale Accademia dei Lincei (1870-1939)*, Inventario a c. di P. Cagianò de Azevedo e E. Gerardi, Roma 2014.

Calabi Limentani 1960 = I. Calabi Limentani, *Aristide il Giusto. Fortuna di un nome*, «RIL» 94 (1960) 43-67.

Calabi Limentani 1964 = I. Calabi Limentani, *Vita Aristidis*, Firenze 1964.

Calhoun 1919 = G.M. Calhoun, *Oral and Written Pleading in Athenian Courts*, «TAPhA» L (1919) 177-193.

Calderini 1944 = A. Calderini, rec. di W. Aly, *Fragmentum Vaticanum de eligendis magistratibus e codice bis rescripto*, Città del Vaticano 1943, «Aevum» XVIII (1944) 211-212.

Camp 2010⁵ = J.M. Camp, *The Athenian Agora: Site Guide*, Fifth Edition, Princeton 2010⁵.

Canart 1969 = P. Canart, *Le problème du style d'écriture dit «en as de pique» dans les manuscrits italo-grecs*, in *Atti del 4° Congresso storico calabrese*, Napoli 1969, 55-69.

Canart 1981 = P. Canart, *Les écritures livresques chypriotes du milieu du XIe siècle au milieu du XIIIe et le style palestinno-chypriote "epsilon"*, «S&C» V (1981) 17-56.

Canart 2008a = P. Canart, *De la catalogographie à l'histoire du livre*, in P. Canart (ed.), *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M. L. Agati et M. D'Agostino, I, Città del Vaticano 2008, 563-616.

Canart 2008b = P. Canart, *Les palimpsestes des fonds grecs de la Bibliothèque Vaticane. Une liste sommaire et quelques précisions*, in P. Canart (ed.), *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M. L. Agati et M. D'Agostino, II, Città del Vaticano 2008, 1311-1321.

Canart 2008c = P. Canart, *Les palimpsestes en écriture majuscule des fonds grecs de la Bibliothèque Vaticane*, in S. Lucà (ed.), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*, *Atti del Convegno internazionale, Villa Mondragone - Monte Porzio Catone - Università di Roma "Tor Vergata"* - *Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 apr. 2004*, Roma 2008, 71-84.

Canart-Peri 1970 = P. Canart-V. Peri, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970.

- Candau 2017 = J.M. Candau, *El estudio de los fragmentos historiográficos. Estrategias de contextualización*, in G. Ottone (ed.), *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche*, Tivoli, 2017, 1-13.
- Canevaro 2011 = M. Canevaro, *The twilight of nomothesia: legislation in early-Hellenistic Athens (322-301)*, «Dike» (2011) 55-85.
- Canevaro 2014 = M. Canevaro, *Commento ai capp. 14-16 di Aristotele, La politica, Libro IV*, in Bertelli-Moggi 2014, 279-377.
- Canevaro 2018 = M. Canevaro, *Athenian Constitutionalism: Nomothesia and the Graphe nomon me epitedeion theinai*, in G. Thür, U. Yiftach, R. Zelnick-Abramovitz (eds.), *Symposion 2017. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Tel Aviv, 20.–23. August 2017)*, Vienna 2018, 65-98.
- Canevaro-Esu 2018 = M. Canevaro, A. Esu, *Extreme Democracy and Mixed Constitution in Theory and Practice. Nomophylakia and Fourth-Century Nomothesia in the Aristotelian Athenaion Politeia*, in C. Bearzot, M. Canevaro, T. Gargiulo, E. Poddighe (edd.), *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, Milano 2018, 105-145.
- Canevaro-Harris 2012 = M. Canevaro, E. M. Harris, *The Documents in Andocides' On the Mysteries*, «CQ» 62.1 (2012) 98–129.
- Canfora 1974 = *Discorsi e lettere di Demostene, I. Discorsi all'assemblea*, a c. di L. Canfora, Torino 1974.
- Canfora 1977 = L. Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca. Gli scritti politici di Wilamowitz 1914-1931*, Bari 1977.
- Canfora 1979a = L. Canfora, *Intellettuali in Germania tra reazione e rivoluzione*, Bari 1979.
- Canfora 1979b = L. Canfora, *La Germania di Tacito da Engels al nazismo*, Napoli 1979.
- Canfora 1980 = L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980.
- Canfora 1982a = Anonimo Ateniese, *La democrazia come violenza*, a c. di L. Canfora, Palermo 1982.
- Canfora 1982b = L. Canfora, *Analogia e storia. L'uso politico dei paradigmi storici*, Milano 1982.
- Canfora 1986 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, 2 voll., a c. di L. Canfora, Bari 1986.
- Canfora 1989a = L. Canfora, *Le vie del classicismo*, Roma 1989.
- Canfora 1989b = L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Roma-Bari 1989.
- Canfora 1990 = L. Canfora, *Isocrate e Teramene*, «Mélanges Lévy» V (1990) 61-64.
- Canfora 1990⁶ = L. Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Palermo 1990⁶.
- Canfora 1992 = L. Canfora, *Libri e biblioteche*, in G. Cavallo-P. Fedeli-A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma 1992, 11-93.

- Canfora 1996 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, ed. con testo greco a fronte a c. di L. Canfora, Torino 1996.
- Canfora 1999 = L. Canfora, *Aristotele "fondatore" della Biblioteca di Alessandria*, «QS» XXV (1999) 11-21.
- Canfora 2000a = *Discorsi e lettere di Demostene*, II. *Discorsi in tribunale*, a c. di L. Canfora, M. L. Amerio, I. Labriola, A. Natalicchio, M. R. Pierro, P. M. Pinto, G. Russo, Torino 2000.
- Canfora 2000b = L. Canfora, *Un mestiere pericoloso. La vita quotidiana dei filosofi greci*, Palermo 2000.
- Canfora 2002 = L. Canfora, *Il copista come autore*, Palermo 2002.
- Canfora 2004 = L. Canfora, *Le vie del classicismo, 3. Storia, tradizione, propaganda*, Bari 2004.
- Canfora 2011 = L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Roma-Bari 2011.
- Canfora 2013 = L. Canfora, *La guerra civile ateniese*, Milano 2013.
- Canfora 2014 = L. Canfora, *Il primo Stato keynesiano fu l'Atene di Pericle e Fidia*, «Corriere della Sera» (12.1.2014) 7.
- Canfora-Jacob 2001 = Ateneo, *I Deipnosofisti, I dotti a banchetto*, prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora, introduzione di C. Jacob, Roma 2001.
- Canfora et. al. 1987 = Plutarco, *Vite parallele, Nicia*, intr. di L. Canfora, tr. e note di D. Manetti, *Crasso*, intr. di A. Garzetti, tr. e note di D. Manetti, con contributi di B. Scardigli e M. Manfredini, Milano 1987.
- Canfora et. al. 2013 = Erasmo da Rotterdam, *Adagia di guerra, pace, saggezza, follia*, a cura di D. Canfora, traduzioni e commento di N. Bianchi, D. Canfora, G. Carlucci, V. Cuomo. M.E. Malgieri, C. Schiano, E. Tinelli, Palermo 2013.
- Canfora et al. 2014 = Aristotele, *Politica, Volume I*, intr. di L. Canfora e R. Kraut, trad. di R. Radice e T. Gargiulo, commento di T.J. Saunders e R. Robinson, Milano 2014.
- Canfora et al. 2016 = Fozio, *Biblioteca*, intr. di L. Canfora, nota sulla tradizione manoscritta di S. Micunco, a c. di N. Bianchi e C. Schiano, Pisa 2016.
- Capelle 1921 = W. Capelle, *Kleolas*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll (edd.), Band XI, 1, Stuttgart 1921, coll. 676-677.
- Carawan 2013 = E. Carawan, *The Athenian Amnesty and Reconstructing the Law*, Oxford 2013.
- Carrannante 2006 = A. Carrannante, *Mai, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII (2006).
- Cartledge-Spawforth 1989 = P. Cartledge-A. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta. A tale of two cities*, London-New York 1989.

- Casson-Hettig 1950 = L. Casson-E.L. Hettig (edd.), *Excavations at Nessana, II, Literary papyri*, Princeton 1950.
- Cavallo 1967 = G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967.
- Cavallo 1972 = G. Cavallo, *Fenomenologia libraria della maiuscola greca: stile, canone, mimesi grafica*, «BICS» XIX (1972) 131-140.
- Cavallo 1977 = G. Cavallo, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed ipotesi*, «S&C» I (1977) 111-131.
- Cavallo 1978 = G. Cavallo, *La circolazione libraria nell'età di Giustiniano*, in G.G. Archi (ed.), *L'Imperatore Giustiniano: Storia e mito, Giornate di studio a Ravenna, 14-16 ottobre 1976*, Milano 1978, 201-236.
- Cavallo 1983 = G. Cavallo, *Libri, scritture, scribi a Ercolano: introduzione allo studio dei materiali greci*, presentazione delle tavole illustrative e indici a c. di M. Capasso e T. Dorandi, Napoli 1983.
- Cavallo 1984 = G. Cavallo, *Un'aggiunta al 'decalogo' di G. Pasquali*, «RFIC» CXII (1984) 374-377.
- Cavallo 1986 = G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in *Società romana e impero tardoantico, IV, Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a c. di A. Giardina, Roma-Bari 1986, 83-172.
- Cavallo 1987 = G. Cavallo, *Il codice purpureo di Rossano: libro, oggetto, simbolo*, in *Codex Purpureus Rossanensis, Museo dell'Arcivescovado, Rossano Calabro. Commentarium*, a c. di G. Cavallo, J. Gribomont, W.C. Loerke, Roma-Graz 1987, 3-21.
- Cavallo 1988 = *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a c. di G. Cavallo, Roma-Bari 1988.
- Cavallo 1991 = G. Cavallo, *La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C.-I d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in *Paleografia e codicologia greca, Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, a c. di D. Harlfinger e G. Prato, con la collaborazione di M. D'Agostino e A. Doda, Alessandria 1991, 11-29.
- Cavallo 1992a = G. Cavallo, *Codex Purpureus Rossanensis*, Roma 1992.
- Cavallo 1992b = G. Cavallo, *La storia dei testi antichi a Bisanzio. Qualche riflessione*, in *Les problèmes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, éd. Par J. Hamesse, Louvain-la-Neuve 1992, 95-111.
- Cavallo 1997 = G. Cavallo, *Qualche annotazione sulla trasmissione dei Classici nella tarda Antichità*, «RFIC» CXXV (1997) 205-219.
- Cavallo 2001 = G. Cavallo, *L'immagine ritrovata. In margine ai palinsesti*, «Quinio» III (2001) 5-16.

- Cecchin 1969 = S. A. Cecchin, *Πάτριος πολιτεία. Un tentativo propagandistico durante la Guerra del Peloponneso*, Torino 1969.
- Ceresa 1991 = M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*, Città del Vaticano 1991.
- Ceresa 1998 = M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano 1998.
- Ceresa 2005 = M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991-2000)*, Città del Vaticano 2005.
- Ceronetti 1969 = Catullo, *Le poesie*, Versioni e una nota di G. Ceronetti, testo latino a fronte, Torino 1969.
- Cerri 2004 = G. Cerri, *Argo e il dibattito costituzionale nelle Supplici di Euripide*, in P.A. Bernardini (a c. di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche. Atti del Convegno internazionale (Urbino, 13-15 giugno 2002)*, Roma 2004, pp. 189-198.
- Chambers 1973 = J. Chambers, *Studies on the Fourth Century Athenians' View of their Past*, Chicago 1973.
- Chambers 1993 = *Hellenica Oxyrhynchia*, edidit M. Chambers, Stutgardiae-Lipsiae 1993.
- Chambers 1967 = M. Chambers, *The Berlin Fragments of the Ath. Pol.*, «TAPhA» XCVIII (1967) 49-66.
- Chantry 2009 = *Scholies anciennes aux Grenouilles et au Ploutos d'Aristophane*, présentation, traduction et commentaire par M. Chantry, Paris 2009.
- Chapoutot 2017 = Johann Chapoutot, *Il nazismo e l'Antichità*, tr. it. di V. Zini, Torino, 2017 (ed. or. Paris 2008).
- Christens-Barry–Easton–Knox 2011 = W.A. Christens-Barry, R.L. Easton, K.T. Knox, *Imaging and image-processing techniques*, in *The Archimedes Palimpsest*, eds. R. Netz, W. Noel, N. Tchernetska, N. Wilson, Cambridge 2011, I, 175-207.
- Cichorius = C.A. Cichorius, *Zu den Namen der attischen Steuerklassen*, in *Griechische Studien Hermann Lipsius zum sechzigsten Geburtstag dargebracht*, Leipzig 1894, 135–140
- Classen-Steup 1892-1922 = *Thucydides*, erklärt von J. Classen, bearbeitet von J. Steup, Berlin 1892-1922.
- Cloch e 1936 = P. Cloch e, *Isocrate et la politique th eram enienne*, «LEC» V.3 (1936) 394-412.
- Cobetto Ghiggia 2005 = P. Cobetto Ghiggia, *Suda, Teramene di Atene e Teramene di Ceo*, «MEG» V (2005) 121-127.
- Coco-Fedeli 2007 = C. Valerio Catullo, *Carmina*, trad. di M. Coco, intr. di P. Fedeli, Manduria (TA) 2007.

- Collinet 1925 = P. Collinet, *Histoire de l'école de droit de Beyrouth*, Paris 1925.
- Concasty 1953 = M.L. Concasty, *Manuscrits grecs originaux de l'Italie méridionale conservés à Paris*, *Atti dell'VIII Congresso internazionale di Studi bizantini*, I, Roma 1953, 22-34.
- Condello 2011 = F. Condello, *Forme della funzione-autore in Grecia antica*, rec. di F. Roscalla, *L'autore e l'opera. Attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica. Atti del convegno internazionale. Pavia, 27-28 maggio 2005* («Memorie e Atti di convegni» 34), Pisa (ETS) 2006, 214 pp., € 20,00, ISBN 9788846716309, «Eikasmos» XXII (2011) 495-515.
- Connor 1971 = W.R. Connor, *The new Politicians of fifth-century Athens*, Princeton 1971.
- Conomis 1975 = N.C. Conomis, *Dinarchi orationes cum fragmentis*, Leipzig 1975.
- Conti 2011 = E. Conti, *Papiri di oratoria adespota. Nuova edizione di alcuni frammenti conservati all'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Diss. Firenze 2011.
- Cook 1959 = J.M. Cook, *On Stephanus Byzantium's Text of Strabo*, «JHS» LXXIX (1959) 19-26.
- Corcella 2003 = A. Corcella, rec. a Strabonis *Geographica* vol. tertium: libri VII-IX. Franciscus Sbordone recensuit. Cuius post mortem editionem curavit Silvius M. Medaglia, Romae, typis Officinae Polygraphicae, 2000, pp. XXIX-438, «QS» LVIII (2003) 185-196.
- Cornish *et. al.* 1962 = *Catullus*, transl. By F.W. Cornish, *Tibullus*, transl. by J.P. Postgate, *Pervigilium Veneris*, transl. by J.W. Mackail, Cambridge Mass.-London 1962.
- Cornish *et. al.* 1988² = *Catullus*, transl. By F.W. Cornish, *Tibullus*, transl. by J.P. Postgate, *Pervigilium Veneris*, transl. by J.W. Mackail, revised by G.P. Goold, Cambridge Mass.-London 1988².
- Costa 2017 = V. Costa, *Storiografia greca frammentaria e deontologia professionale: tre casi "esemplari"*, G. Ottone (ed.), *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche*, Tivoli, 2017, 15-36.
- Costabile 1992 = F. Costabile, *La costituzione democratica*, in F. Costabile-C. Alfaro Giner (edd.), *Polis e Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una città della Magna Grecia. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, Soveria Mannelli 1992, 210-228.
- Costabile 1998 = F. Costabile, *La triplice defixio dal Kerameikós di Atene: nuova lettera: processo e norma libraria attica nel V-IV sec. a. C.*, «MEP» I, 9-54.
- Costanzi 1925 = *Politica*, traduzione, note e proemio di V. Costanzi, Bari 1925.
- Cozza Luzi 1875 = G. Cozza Luzi, *Dell'antico codice della Geografia di Strabone scoperto nei palinsesti della badia di Grottaferrata*, «Memoria della Accademia romana degli Arcadi» (8.VII.1875).
- Cozza Luzi 1884-1898 = G. Cozza Luzi, *Della Geografia di Strabone, frammenti scoperti in membrane palinseste*, Roma 1884-1898.

- Cozzo-Scotto 2014 = A. Cozzo, «*Nel mezzo*»: *microfisica della mediazione nel mondo greco antico*, con un saggio di Giovanni Scotto, Pisa 2014.
- Crawford Burkitt-Taylor 1907 = *Fragments of the Books of Kings according to the Translation of Aquila*, ed. By F. Crawford Burkitt with a preface by C. Taylor, Cambridge 1907.
- Crawford-Whitehead 1983 = M. Crawford, D. Whitehead, *Archaic and Classical Greece, A selection of ancient sources in translation*, Cambridge 1983.
- Cremaschi 1955 = G. Cremaschi, *Contributo all'Epistolario di Angelo Mai*, «*Bergomum*» XLIX (1955) 43-47.
- Crisci 1988 = E. Crisci, *Un frammento palinsesto del «Commento al vangelo di S. Matteo» di Origene nel codice criptense Γ.β.VI, con otto tavole*, «*JÖByz*» XXXVIII (1988) 95-112.
- Crisci 1990 = E. Crisci, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, Napoli 1990.
- Crisci 1991 = E. Crisci, *Note sulla ricostruzione dei Palinsesti di Grottaferrata*, in G. Cavallo-G. De Gregorio-M. Maniaci (edd.), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio, Atti del seminario di Erice, 18-25 settembre 1988*, Spoleto 1991, II, 457-473.
- Crisci 1996 = E. Crisci, *Scrivere greco fuori d'Egitto: ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII*, Firenze 1996.
- Crisci 2006 = E. Crisci, *Codices Graeci Rescripti fra Antichità e Medioevo bizantino. Il caso dei palinsesti di Grottaferrata*, in Á. Escobar, *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual*, presentación de D. Harlfinger, Zaragoza 2006, 35-51.
- Crisci 2008 = E. Crisci, «*Ratio delendi*». *Pratiche di riscrittura nel mondo antico*, in *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio. Atti del convegno Internazionale, Villa Mondragone-Monte Porzio Catone-Università di Roma «Tor Vergata»-Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 aprile 2004*, a c. di S. Lucà, Roma 2008, pp. 47-58.
- Crisci-Degni 2011 = E. Crisci, P. Degni, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, a c. di E. Crisci, P. Degni, con contributi di D. Arnesano, D. Bianconi, E. Crisci, P. Degni, L. Del Corso, M. Maniaci, Roma 2011.
- Cristiano 1995 = F. Cristiano, *Figure dell'antiquariato librario e dell'editoria romana tra Otto e Novecento*, Manziana (Roma) (1995).
- Croiset-Bodin 1949⁵ = *Platon, Oeuvres complestes*, Tome III, II^e partie, *Gorgias-Ménon*, texte établi et traduit par M. Croiset, avec la collaboration de L. Bodin, cinquième édition revue et corrigée, Paris 1949⁵.
- Crönert 1903 = W. Crönert, *Memoria graeca herculanensis; cum titulorum Aegypti papyrorum codicum denique testimoniis comparatam*, Lipsiae 1903.

- Crönert 1906 = W. Crönert, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906.
- Cunningham-Hansen 2009 = *Hesychii Alexandrini lexicon*, IV, ed. I.C. Cunningham and P.A. Hansen, Berlin-New York 2009.
- Curtius 1888⁶ = E. Curtius, *Griechische Geschichte*, II, sechste verbesserte Auflage, Berlin 1888⁶.
- Cuvigny 1984 = Plutarque, *Oeuvres Morales*, Tome XI – première partie, *Le philosophe doit surtout s'entretenir avec les grands, A un chef mal éduqué, Si la politique est l'affaire des vieillards*, Paris 1984.
- Da Pra 1950 = M. Dal Pra, *La storiografia filosofica antica*, Milano 1950.
- Daris 2011 = S. Daris, *Appunti per un verbale di assemblea*, «ZPE» CLXXVI (2011) 205-212.
- Davies 1971 = J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- Davies 2000 = J. Davies, *Athenaeus' Use of Public Documents*, in *Athenaeus and His World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, edited by D. Braund and J. Wilkins, Exeter 2000, 203-217.
- De Decharme 1893 = P. Decharme, *Euripide et l'esprit de son théâtre*, Paris 1893.
- De Gregorio 2000 = G. De Gregorio, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca tra VII e IX secolo*, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito, Atti del V colloquio internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 2008*, Tomo I, Firenze 2000, 81-151.
- De Leeuw 2000 = M. De Leeuw, *Der Coislinianus 345 im Kloster Megisti Lavra*, «ZPE» CXXXI (2000) 58-64.
- De Luna-Zizza-Curnis 2016 = Aristotele, *La politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, Libri V-VI a c. di M.E. De Luna, C. Zizza e M. Curnis, Roma 2016.
- De Montfaucon 1702 = B. De Montfaucon, *Diarium Italicum. Sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, &c. Notitiae singulares in itineralio Italico collectae. Additis schematibus ac figuris*, Parisiis 1702.
- De Nonno 2011 = M. De Nonno, *Filologia classica*, in M. Buonocore, A.M. Piazzoni (edd.), *La Biblioteca Apostolica Vaticana luogo di ricerca al servizio degli studi, Atti del convegno, Roma, 11-13 novembre 2010*, Città del Vaticano 2011, 19-48.
- De Quincey 1979 = Th. De Quincey, *Confessioni di un oppiomane – Suspiria de profundis – La diligenza inglese*, trad. it., Milano 1979 [ed. or. London 1821; London 1845; «Blackwood's Edinburgh Magazine» October (Part I), December (Part II) (1849)].
- De Rossi 1872-1875 = *Inventarium Codd. lat. Bibliothecae Vaticanae. T. XIII. A n° 9446 ad 9851*, opera et studio G.B. De Rossi... conlaborante L. Vincenzi... 1872-1875 (MS.).
- Del Corso 2008 = L. Del Corso, *L'Athenaion Politeia (P. Lond. Lit. 108) e la sua 'biblioteca': libri e mani nella chora egiziana*, in *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, a c. di D. Bianconi, L. Del Corso, Paris 2008, 13-52.

- Del Mastro 2010 = G. Del Mastro, P.Herc. 1399: *il primo libro del Περὶ ὀμλίας di Filodemo*, in *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology, Ann Arbor 2007*, ed. T. Gagos, Ann Arbor 2010, 165–170.
- Del Monte 1975 = A. Del Monte, *Elementi di ecdotica*, Milano 1975.
- Della Corte 1977 = Catullo, *Poesie*, a c. di F. Della Corte, Milano 1977.
- Delebecque 1970 = Xénophon, *L'art de la chasse*, texte établi et traduit par E. Delebecque, Paris 1970.
- Delisle 1874 = L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale. Étude sur la formation de ce dépôt comprenant les éléments d'une histoire de la calligraphie, de la miniature, de la reliure, et du commerce des livres à Paris avant l'invention de l'imprimerie*, II, Paris 1874.
- Demandt 1995 = A. Demandt, *Antike Staatsformen. Eine vergleichende Verfassungsgeschichte der Alten Welt*, Berlin 1995.
- Denniston 1959² = J.D. Denniston, *The Greek particles*, Oxford 1959².
- Denniston 1960² = J.D. Denniston, *Greek Prose Style*, Oxford 1960².
- Develin 1989 = R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- Devreesse 1945 = R. Devreesse, *Catalogue des manuscrits grecs*, II, *Le fond Coislin*, Paris 1945.
- Devreesse 1955 = R. Devreesse, *Le manuscrits grecs de l'Italie Méridionale. Histoire, classement, paléographie*, Paris 1955.
- Di Benedetto 1971 = V. Di Benedetto, *Euripide: teatro e società*, Torino 1971.
- Dicks 1971 = D.R. Dicks, *Strabo I and II*, review of G. Aujac, F. Lasserre: Strabon, *Geographie*. Tome I, 1^{re} partie (livre I), 2^e partie (livre II), Paris: Les Belles Lettres, 1969, «CR» XXI, n. 2 (1971) 188-194.
- Diggle 1981 = *Euripidis fabulae*, edidit J. Diggle, II, Oxford 1981.
- Diller 1975 = A. Diller, *The Textual Tradition of Strabo's Geography, with Appendix: the Manuscripts of Eustathius' Commentary on Dionysius Periegetes*, Amsterdam 1975.
- Dilts 1974 = *Claudius Aelianus Varia Historia*, edidit M.R. Dilts, Leipzig 1974.
- Dionisotti 1997 = A.C. Dionisotti, *On Fragments in Classical Scholarship*, in G.W. Most (ed.), *Collecting Fragments – Fragmente Sammeln*, Göttingen 1997, 1-33.
- Dittmar 1912 = H. Dittmar, *Aischines von Sphettos. Studien zur Literaturgeschichte der Sokratiker*, Berlin 1912.
- Dmitriev 2009 = S. Dmitriev, *The rise and quick fall of the theory of ancient economic imperialism*, «The Economic History Review» n.s. LXII, n. 4 (2009) 785-801.
- Dobson 1828 = *Oratores Attici et Quos Sic Vocant Sophistae*, opera et studio W.S. Dobson, Tomus II, *Lysias*, Londini 1828.

- Dodds 1959 = *Plato, Gorgias*, a revised Text with Introduction and Commentary by E.R. Dodds, Oxford 1959.
- Dorandi 1994 = T. Dorandi, *Epicuro contro Aristotele sulla Retorica*, in *Peripatetic Rhetoric after Aristotle*, ed. by W.W. Fortenbaugh, D.C. Mirhady, New Brunswick-London 1994, 111-120.
- Dorandi 1997 = T. Dorandi, *Senocrate nel giudizio di Demetrio del Falero*, in *Beiträge zur antiken Philosophie. Festschrift für Wolfgang Kullmann*, hrsg. von H.-Ch. Günther und A. Renganos, mit einer Einleitung von E. Vogt, Stuttgart 1997, 271-278.
- Dorandi 1998 = T. Dorandi, *Qualche aspetto della vita di Teofrasto e il Liceo dopo Aristotele*, in *Theophrastus, Reappraising the Sources*, ed. by J.M. van Ophuijsen, M. van Raalte, New Brunswick-London 1998, 29-38.
- Dorandi 2007a = T. Dorandi, *Diogene Laerzio fra Bisanzio e l'Italia Meridionale, La circolazione delle "Vite dei filosofi" tra la Tarda Antichità e l'età paleologa*, «S&T» V (2007) 99-172.
- Dorandi 2007b = T. Dorandi, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007.
- Dorandi 2013 = Diogenes Laertius. *Lives of eminent philosophers*, ed. T. Dorandi, Cambridge 2013.
- Döring 1895 = A. Döring, *Die Lehre Des Sokrates als Soziales Reformsystem: Neuer Versuch Zur Losung Des Problems Der Sokratischen Philosophie*, München 1895.
- Dover 1997 = K. Dover, *The evolution of Greek prose style*, Oxford 1997.
- Dow-Travis 1943 = S. Dow, A.H. Travis, *Demetrios of Phaleron and his Lawgiving*, «Hesperia» XII (1943) 144-165.
- Drachmann 1903-1927 = A.B. Drachmann, *Scholia vetera in Pindari carmina*, 3 vols., Leipzig 1903-1927.
- Drews 1979 = R. Drews, *Phoenicians, Carthage and the Spartan Eunomia*, «AJPh» C (1979) 45-58.
- Duff 2009 = T. Duff, *Plato's Symposium and Plutarch's Alcibiades*, in J. Ribeiro Ferreira, D. Leão and M. Tröster (eds.), *Symposion and philanthropia in Plutarch*, Coimbra 2009, 37-50.
- Duff 2011 = T. Duff, *Platonic allusion in Plutarch's Alcibiades 4-7*, in P. Millett, S.P. Oakley, and R.J.E. Thompson (eds.), *Ratio et res ipsa: Classical essays presented by former pupils to James Diggle on his retirement*, Cambridge 2011, 27-43.
- Dupréel 1922 = E. Dupréel, *La légende Socratique et les sources de Platon*, Bruxelles 1922.
- Duran 2002 = M. Duran, *Un «echinos» procedente de una «diaita». Comentario de SEG XXXVI 296*, «Dike» V (2002) 61-82.
- Düring 1957 = I. Düring, *Aristotle in the ancient biographical tradition*, Göteborg 1957.
- Düring 1976 = I. Düring, *Aristotele*, edizione italiana aggiornata, traduzione dal tedesco di P. Donini, Milano 1976 [ed. or. Heidelberg 1966].

- Dyck 2004 = A.R. Dyck, *A Commentary on Cicero's De Legibus*, University of Michigan 2004.
- Edmonds 1940 = J.M. Edmonds, *The Cairo and Oxyrhynchus fragments of the ΔΗΜΟΙ of Eupolis*, «Mnemosyne» ser. III, VIII (1940) 1-20.
- Edmonds 1957-1959 = *The fragments of Attic Comedy*, ed. J.M. Edmonds, Leiden, I 1957, II 1959.
- Ehrhard 1936 = A. Ehrhard, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, I, Leipzig-Berlin 1936.
- Ehrenberg 1931 = V. Ehrenberg, *Sufeten*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus (edd.), IV A 1, Stuttgart 1931, coll. 643-651.
- Ehrenberg 1945 = V. Ehrenberg, *Pericles and his Colleagues*, «AJPh» LXVI (1945) 113-134.
- Ehrenberg 1968 = V. Ehrenberg, *From Solon to Socrates*, London 1968.
- Ehrenberg-Jones 1955² = *Documents illustrating the reigns of Augustus & Tiberius*, collected by Victor Ehrenberg and A. H. M. Jones, II ed., Oxford 1955.
- Ehrle 1898 = F. Ehrle, *Über die Erhaltung und Ausbesserung alter Handschriften*, «Centralblatt für Bibliothekswesen» XV (1898) 17-33.
- Ehrle 1898 = F. Ehrle, *Die Internationale Konferenz in St. Gallen am 30. September und 1. Oktober 1898 zur Beratung über die Erhaltung und Ausbesserung alter Handschriften*, «Centralblatt für Bibliothekswesen» XVI (1899) 27-51.
- Erklärung* 1933 = *Die deutsche Geisteswelt für Liste 1. Erklärung von 300 deutschen Universitäts- und Hochschullehrern*, «Völkischer Beobachter» (3 März 1933).
- Erskine 1900 = A. Erskine, *The Hellenistic Stoa: Political Thought and Action*, London 1990.
- Escobar 2006a = Á Escobar (ed.), *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual: una introducción*, presentación de D. Harlfinger, Zaragoza 2006.
- Escobar 2006b = Á. Escobar, *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual: una introducción*, in Á Escobar (ed.), *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual: una introducción*, presentación de D. Harlfinger, Zaragoza 2006, 11-34.
- Esu 2017 = A. Esu, *Divided power and εἰσφορία: deliberative procedures in ancient Sparta*, «CQ» LXVII, n. 2 (2017) 353-373.
- Esu 2018 = A. Esu, *The Constitution of the Athenians in Italian and in English*, Review of Rhodes (P.J.) (ed., trans.) Aristotele: *Costituzione degli ateniesi*. Translated by A. Zambrini and T. Gargiulo. Pp. lii + 402. Rome / Milan: Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori, 2016. Cased, €35. ISBN: 978-88-04-67169-5. Rhodes (P. J.) (ed., trans.) *The Athenian Constitution Written in the*

School of Aristotle, Pp. xii + 441, maps. Liverpool: Liverpool University Press, 2017. Paper, £19.99 (Cased, £75). ISBN: 978-1-78694-837-3 (978-1-78694-070-4 hbk), «CR» LXVIII, 2 (2018) 1-4.

Eucken 1866 = R.C. Eucken, *De Aristotelis Dicendi Ratione*, Pars I, *Observations De Particularum Usu*, Diss. Göttingen 1866.

Eucken 1868 = R.C. Eucken, *Ueber den Sprachgebrauch des Aristoteles: Beobachtungen ueber die Praepositionen*, Berlin 1868.

Fantasia 2003 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso, Libro II*, testo, trad. e commento con un saggio introduttivo a c. di U. Fantasia, Pisa 2003.

Faraggiana di Sarzana 2002a = C.F. Faraggiana di Sarzana, *Le nuove tecnologie digitali nel recupero dei manoscritti palinsesti: presentazione dell'intesa per la rete europea "Rinascimento virtuale"*, in *La bibliotec@ digitale: produzione, gestione e conservazione della memoria nell'era digitale: Atti della 3. Conferenza nazionale delle biblioteche: Padova, Biblioteca del Monumento nazionale di Santa Giustina, 14-16 febbraio 2001*, Roma 2002, 151-155.

Faraggiana di Sarzana 2002b = C.F. Faraggiana di Sarzana, "Rinascimento virtuale": *Vorangegangene Veranstaltungen und Aktivitäten*, in "Rinascimento Virtuale - Digitale Palimpsestforschung - Rediscovering written records of a hidden European cultural heritage": *Perspektiven des Netzwerkes in den Beitrittsländern Mittel- und Osteuropas und in den angrenzenden Staaten (Bratislava, 28.-29. Juni 2002)*, herausgegeben von D. Harlfinger, Bratislava 2002, 37-41.

Faraggiana di Sarzana 2004 = C.F. Faraggiana di Sarzana, *Manoscritti greci palinsesti: un bene culturale accessibile?*, in *Manoscritti palinsesti e innovazione tecnologica. Contributi per un'accessibilità senza barriere*, Atti di *La rete dei palinsesti: nuove forme di collaborazione nell'attività didattica e scientifica*, Ravenna, 28-29 novembre 2003, Ravenna 2004.

Faraggiana di Sarzana 2006 = C.F. Faraggiana di Sarzana, *La fotografia applicata a manoscritti di difficile lettura: origini ed evoluzione di uno strumento di ricerca e i principi che ne regolano l'uso*, in Á. Escobar (ed.), *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual*, presentación de D. Harlfinger, Zaragoza 2006, 65-80.

Faraggiana di Sarzana 2007 = C.F. Faraggiana di Sarzana, *Leggere manoscritti nell'era digitale: nuove prospettive e vecchi problemi*, in *From Manuscript to Digital Text. Problems of interpretation and markup, Proceedings of the Colloquium "From Manuscript to Digital Text. Problems of interpretation and markup"* (Bologna, June 12th, 2003), Roma 2007, 35-60.

Faraggiana di Sarzana 2009 = C.F. Faraggiana di Sarzana, *Il nomocanon Par. gr. 1330, «horride rescriptus» su pergamene in maiuscola contenenti un antico commentario ad Aristotele, il Corpus Dionysiacum e testi patristici*, «Nea Rhome» VI (2009) 191-225.

- Fazzo 2008 = S. Fazzo, *L'archeologia di una tradizione: verso una nuova edizione del libro Lambda della Metafisica*, in *Aristotle and the Aristotelian Tradition*, ed. E. De Bellis, Lecce 2008, 177-187.
- Fazzo 2012 = S. Fazzo, *Il libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, Napoli 2012.
- Fazzo 2014 = S. Fazzo, *Commento al libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, Napoli 2014.
- Fazzo 2015 = S. Fazzo, *Verso una nuova editio minor della Metafisica di Aristotele*, «Chôra» (2015) 253-294.
- Fazzo 2017 = S. Fazzo, *L'emergenza della Metafisica di Aristotele in età romana*, in *Da Stagira a Roma. Prospettive aristoteliche tra storia e filosofia*, a c. di S. Gastaldi, C. Zizza, con la collaborazione di S.A. Brioschi, Pisa 2017, 155-183.
- Fazzo 2018 = S. Fazzo, *Le récit ancien sur l'assemblage de la Métaphysique d'Aristote: sa réception, ses implications, ses origines*, «Aevum» (2018) XCII.1 (2018)163-177.
- Ferguson 1909 = W.S. Ferguson, *Researches in Athenian and Delian documents*, «Klio» IX (1909), 314-323.
- Ferguson 1911a = W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens*, London 1911.
- Ferguson 1911b = W.S. Ferguson, *The Laws of Demetrius of Phalerum and their Guardians*, «Klio» XI (1911) 265-276.
- Ferguson 1932 = W.S. Ferguson, *The treasurers of Athena*, Cambridge Mass. 1932.
- Ferrari 1985 = Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, trad. a c. di F. Ferrari, note di G. Daverio Rocchi, 3 voll., Milano 1985.
- Ferrari 1987 = Eschilo, *Persiani, Sette contro Tebe, Supplici*, intr., trad. e note di F. Ferrari, Milano 1987.
- Ferraris 1985 = A. Ferraris, *Angelo Mai e la cultura subalpina del primo Ottocento*, in D. Rota (ed.), *Angelo Mai e la cultura del primo Ottocento, Atti del Convegno, Bergamo 8-9 aprile 1983*, Bergamo 1985, 91-150.
- Ferrero-Zorzetti 1974² = *Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone, I, Lo Stato, Le leggi, I doveri*, a c. di L. Ferrero e N. Zorzetti, seconda edizione con testo latino a fronte, Torino 1974².
- Finley 1971 = M.I. Finley, *The Ancestral Constitution*, Cambridge 1971.
- Fiore 1981 = *Storie, Libri XXVI-XXX di Tito Livio*, a c. di L. Fiore, Torino 1981.
- Fisher 1900 = *Annales ab excessu divi Augusti, Cornelius Tacitus*, ed. C.D. Fisher, Oxford 1906.
- Fischer-Vogel 1906 = K.T. Fischer (post I. Bekker & L. Dindorf) and F. Vogel, *Diodori bibliotheca historica*, voll. 4-5, Leipzig 1906.
- Fitton 1970 = J.W. Fitton, 'That was no lady, that was...', «CQ» LXIV, n.s. XX (1970) 56-66.
- Fizzarotti 2019 = L. Fizzarotti, *Sezione III – Intellettuali e propaganda*, «FC» V (2019) 272-281.
- Fleckeisen 1886 = *Vitae, Cornelius Nepos*, ed. A. Fleckeisen, Leipzig 1886.

- Follieri 1977 = E. Follieri, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La Paléographie grecque et byzantine (Colloque international du CNRS, Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977, 139-165.
- Follieri 1996 = E. Follieri, *Le scritture librarie nell'Italia bizantina*, in C. Scalon (ed.), *Libri e documenti d'Italia dai Longobardi alla rinascita delle città*, Udine 1996, 61-85.
- Fornara 1971 = C.W. Fornara, *The Athenian Board of Generals*, Wiesbaden 1971.
- Forrest = W.G. Forrest, *An Athenian Generation Gap*, «YCIS» 24 (1975) 37-52.
- Forster Smith = *Thucydides*, with an English translation by C. Forster Smith, voll. I-IV, London-Cambridge Mass. 1919-1923.
- Fortenbaugh 1984 = W.W. Fortenbaugh, *Quellen zu Ethik Theophrasts*, Amsterdam 1984.
- Fortenbaugh 1998 = W.W. Fortenbaugh, *Theophrastean Titles and Book Numbers: Some Reflections on Titles Relating to Rhetoric and Poetics*, in *Fragmentsammlungen philosophischer Texte der Antike, Atti del Seminario internazionale, Ascona, Centro Stefano Franscini, 22-27 settembre 1996*, hrsg. von W. Burkert, L. Gemelli Marciano, E. Matelli, L. Orelli, Göttingen 1998, 182-200.
- Fortenbaugh *et al.* 1992 = W.W. Fortenbaugh, P.M. Huby, R.W. Sharples, D. Gutas, *Theophrastus of Eresus: sources for his life, writings, thought and influence*, Leiden-New York-Köln 1992.
- Fortenbaugh-Schütrumpf 2000 = *Demetrius of Phalerum, Text, Translation and Discussion*, ed. By W.W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, New Brunswick-London 2000.
- Fortenbaugh-Steinmetz 1989 = *Cicero's Knowledge of the Peripatos*, ed. by W.W. Fortenbaugh and P. Steinmetz, New Brunswick-London 1989.
- Foti 1983 = M.B. Foti, *Due testimoni della scrittura "ad asso di picche" nel Fondo del SS. Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina: i codd. messan. gr. 116 e 117*, in *Calabria Bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, 161-179.
- Foucart 1877 = P.-F. Foucart, *Décret des Athéniens relatif à la ville de Chalchis*, «RA» XXXIII (1877) 242-262.
- Fowler 1949 = Plutarch's *Moralia* in fourteen volumes, Volume X, 771E-854D, with an English translation by H.N. Fowler, London-Cambridge Mass. 1949.
- Franchi de' Cavalieri 1908 = *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum Lib. LXXIX-LXXX quae supersunt Codex Vaticanus Graecus 1288*, Lipsiae 1908.
- Francotte 1910 = H. Francotte, *Mélanges de droit public grec*, Liège-Paris 1910.
- Frank-Monoson 2009 = J. Frank-S.S. Monoson, *Lived excellence in Aristotle's Constitution of Athens: why the encomium of Theramenes matters*, in S.G. Salkever (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Greek Political Thought*, Cambridge 2009, 243-270.

- Frede 1989 = D. Frede, *Peripatetic Influence on Cicero's Political Conceptions in De Re Publica, Cicero's Knowledge of the Peripatos*, ed. by W.W. Fortenbaugh and P. Steinmetz, New Brunswick-London 1989, 77-100.
- Frost 1964 = F.J. Frost, *Pericles and Dracontides*, «JHS» LXXXIV (1964) 69-72.
- Früchtel- Stählin-Treu 1960³ = L. Früchtel, O. Stählin, and U. Treu, *Clemens Alexandrinus*, vols. 2, 3rd ed., Berlin 1960³.
- Fuks 1953 = A. Fuks, *The Ancestral Constitution*, London 1953.
- Gabrielsen 1994 = V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet: Public Taxation and Social Relations*, Baltimore 1994.
- Gagarin 2000 = M. Gagarin, *The Legislation of Demetrius of Phalerum and the Transformation of Athenian Law*, in *Demetrius of Phalerum, Text, Translation and Discussion*, ed. By W.W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, New Brunswick-London 2000, 347-365.
- Galli 1999 = Sesto Giulio Frontino, *Gli Stratagemmi*, introduzione, traduzione e note a c. di F. Galli, Lecce 1999.
- Garzya 1989 = *Opere di Sinesio di Cirene, Epistole, Operette, Inni*, a c. di A. Garzya, Torino 1989.
- Gastaldi 1990 = S. Gastaldi, *Aristotele e la politica delle passioni. Retorica, psicologia ed etica dei comportamenti emozionali*, Torino 1990.
- Gastaldi 2003 = S. Gastaldi, BIOS HAIRETOTAOS. *Generi di vita e felicità in Aristotele*, Napoli 2003.
- Gastaldi 2014 = Aristotele, *Retorica*, introduzione, traduzione e commento di S. Gastaldi, Roma 2014.
- Gehrke 1978 = H.-J. Gehrke, *Das Verhältnis von Politik und Philosophie im Wirken des Demetrios von Phaleron*, «Chiron» VIII (1978) 149-193.
- Gelzer 1969 = T. Gelzer, *Zur Versreihe der "Heroes" aus der alten Komödie (Pap. Mich. inv. 3690)*, «ZPE» IV (1969)123-133.
- Genette 1982 = G. Genette, *Les Palimpsestes. La Littérature au second degré*, Paris 1982.
- Gernet-Bizos 1955 = L. Gernet, M. Bizos, *Lysias, Discours, Voll. I-II*, texte établi et traduit par L. Gernet et M. Bizos, Paris 1955.
- Gervasoni 1929 = G. Gervasoni, *Studi e ricerche sui filologi e la filologia classica tra il 700 e l'800 in Italia*, Bergamo 1929.
- Gervasoni 1933 = G. Gervasoni, *Angelo Mai e Giacomo Leopardi*, «Bergomum» VII (1933) 266-301.
- Gervasoni 1934 = G. Gervasoni, *Angelo Mai e Giacomo Leopardi*, «Bergomum» VIII (1934) 47-83 e 140-192.

- Gervasoni 1936 = *L'ambiente letterario milanese nel secondo decennio dell'Ottocento. Angelo Mai alla Biblioteca Ambrosiana*, a c. di G. Gervasoni, Firenze 1936.
- Gervasoni 1954a = G. Gervasoni, *Angelo Mai*, Bergamo 1954.
- Gervasoni 1954b = *Epistolario I giugno 1799-ottobre 1819, Angelo Mai*, a cura di G. Gervasoni, con prefazione del Card. G. Mercati, Firenze 1954.
- Ghezzi 2006 = V. Ghezzi, *I Locresi e la legge del laccio*, «Dike» VIII (2006) 101-113.
- Giangrande 1978 = G. Giangrande, *Preliminary Notes on the Use of Paragraphos in Greek Papyri*, «Museum Philologicum Londinense» III (1978) 147-151.
- Giannantoni 1990 = *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, collegit, disposuit, apparatibus notisque instruxit G. Giannantoni, II, Napoli 1990.
- Gigante 1949 = *Le elleniche di Ossirinco*, Introduzione, testo critico e commentario di M. Gigante, Roma 1949.
- Gigante 1962 = Diogene Laerzio, *Vite dei Filosofi*, a c. di Marcello Gigante, Bari 1962.
- Gigante 1997 = M. Gigante, *La Scuola di Aristotele*, in *Beiträge zur antiken Philosophie. Festschrift für Wolfgang Kullmann*, hrsg. von H.-Ch. Günther und A. Renganos, mit einer Einleitung von E. Vogt, Stuttgart 1997, 255-270.
- Gignac 1981 = F.T. Gignac, *A grammar of the Greek Papyri*, Vol. II, *Morphology*, Milano 1981.
- Gill = D.H.S.J. Gill, *Antipopular Rhetoric in Ancient Greece*, in *Wealth in Western Thought. The Case for and Against Riches*, ed. P.G. Schervish, Westport 1994, 13-42.
- Giorgi 1723 = *Poggii Bracciolini Florentini Historiæ de varietate fortunæ libri quatuor*, ex ms. codice bibliothecæ Ottobonianæ nunc primum editi, et notis illustrati a Dominico Georgio, accedunt ejusd. Poggii *epistolæ 57*, quæ nunquam antea prodierunt, Omnia a Joanne Oliva Rhodigino vulgata, Parisiis 1723.
- Giuliani 1983 = Catullo, *Poesie*, a c. di A. Giuliani, Roma-Bari 1983.
- Glitz 1973 = G. Glitz, *La città greca*, Torino 1973 (trad. it. di *La Cité Grecque*, Paris 1928).
- Godwin 1999 = Catullus, *The Shorter Poems*, ed. with introduction, translation and commentary by J. Godwin, Warminster 1999.
- Gomez Gane-Gamberale 2013 = Y. Gomez Gane, *Dizionario della terminologia filologica*, con una premessa di L. Gamberale, Torino 2013.
- Gomme-Andrewes-Dover 1945-1981 = *A historical commentary on Thucydides*, a c. di A. W. Gomme, voll. I-V, a c. di A. Andrewes and K.J. Dover, Voll. IV-V, Oxford 1945-1981.
- Goossens 1935 = R. Goossens, *Le Ploutoi de Cratinos*, «REA» XXXVII (1935) 405-432.
- Goossens 1962 = R. Goossens, *Euripide et Athènes*, Bruxelles 1962.

- Görler 1989 = W. Görler, *Cicero und die 'Schule des Aristoteles'*, in *Cicero's Knowledge of the Peripatos*, ed. by W.W. Fortenbaugh and P. Steinmetz, New Brunswick-London 1989, 246-263.
- Gotter 2008 = U. Gotter, *Cultural differences and cross-cultural contact: Greek and Roman concepts of power*, «HSCPh» CIV (2008) 179-230.
- Gottschalk 1998 = H.B. Gottschalk, *Theophrastus and the Peripatos*, in *Theophrastus, Reappraising the Sources*, ed. by J.M. van Ophuijsen, M. van Raalte, New Brunswick-London 1998, 281-298.
- Gottschalk 2000 = H.B. Gottschalk, *Demetrius of Phalerum: A Politician among Philosophers and a Philosopher among Politicians*, in *Demetrius of Phalerum, Text, Translation and Discussion*, ed. By W.W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, New Brunswick-London 2000, 367-380.
- Grafton 1997 = A. Grafton, *Fragmenta Historicorum Graecorum: Fragments of Some Lost Enterprises*, in G.W. Most (ed.), *Collecting Fragments – Fragmente Sammeln*, Göttingen 1997, 124–143.
- Grasso 2013 = C. Grasso, *Luciano Canfora: le «ideologie del classicismo» e l'uso politico del paradigma classico*, «Polo sud» III (2013) 147-173.
- Greene 1938 = W.C. Greene, *Scholia Platonica*, Haverford 1938.
- Gregory 1887a = C.R. Gregory, *An important New Testament Palimpsest*, «Independent» 25.VIII.1887.
- Gregory 1887b = C.R. Gregory, *Eine interessante neutestamentliche Handschrift*, «Theologisches Literaturblatt» XXXVIII (1887), Leipzig, den 23 September, 345-347.
- Gregory 1900-1909 = C.R. Gregory, *Textkritik des neuen Testamentes*, I-III, Leipzig 1900-1909.
- Grenfell-Hunt 1908 = *Theopompus (or Cratippus), Hellenica*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, Part V, edited with translations and notes by B.P. Grenfell and A.S. Hunt, with seven plates, London 1908, 110-242.
- Grenfell-Hunt 1919 = *The Oxyrhynchus Papyri*, Part XIII, edited with translations and notes by B.P. Grenfell and A.S. Hunt, with six plates, London 1919.
- Griffith 1961 = G.T. Griffith, *Some habits of Thucydides when introducing persons*, «PCPhS» CLXXXVII (1961) 21-33.
- Groag 1929 = E. Groag, *Hannibal als Politiker*, Wien 1929.
- Groeger 1911 = J. Groeger, *Quaestiones Eustathianae*, Diss. Trebnitz 1911.
- Grohmann 1929-1930 = A. Grohmann, *Zur Paragraphos*, «ByzZ» XXX (1929-1930) 163-165.
- Grusková 2010 = J. Grusková, *Zwei neue Basiliken-Handschriften in der Österreichischen Nationalbibliothek I: Paläographisch-kodikologische Analyse*, in C. Gastgeber (ed.), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatie*, Wenen 2010, 106-138 e 153-182 (tav. I-XXX).

- Gschnitzer 1968 = F. Gschnitzer, *Phylarchos*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler (edd.), Supplementarband XI, Stuttgart 1968, coll. 1067-1090.
- Gsell 1918 = S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, II, Paris 1918.
- Guillou 1981 = A. Guillou, *La cultura nell'Italia bizantina dal VI all'VIII secolo*, in *La cultura in Italia tra Tardo Antico e Alto Medioevo Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 Novembre 1979*, Roma 1981, 575-586.
- Guillou 1993 = A. Guillou, *Η επικοινωνία στην Βυζαντινή Αυτοκρατορία (εισηγητές, αποδέκτες, μηνύματα και κώδικες)*, in N. Γ. ΜΟΣΧΟΝΑΣ (ed.), *Η ΕΠΙΚΟΙΝΩΝΙΑ ΣΤΟ BYZANTIO (B' ΔΙΕΘΝΕΣ ΣΥΜΠΟΣΙΟ, ΑΘΗΝΑ, 4-6 ΟΚΤΩΒΡΙΟΥ 1990, ΑΘΗΝΑ 1993, 31-49*.
- Gumbrecht 1997 = H.U. Gumbrecht, *Eat your fragment!*, in G.W. Most (ed.), *Collecting Fragments – Fragmente Sammeln*, Göttingen, 1997, 315–327.
- Gumbrecht 2003 = H.U. Gumbrecht, *The Powers of Philology. Dynamics of Textual Scholarship*, Chicago 2003
- Gussalli 1856 = *Opere di Pietro Giordani*, X, *Scritti editi e postumi di Pietro Giordani*, pubblicati da A. Gussalli, III, Milano 1856.
- Habicht 1995 = C. Habicht, *Athen: Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, Munich 1995.
- Habicht 2008 = C. Habicht, *Judicial Control of the Legislature in Greek States*, «Studi Ellenistici» XX (2008) 17–23.
- Halleux 1981 = *Les alchimistes grecs*, vol. I, *Papyrus de Leyde. Papyrus de Stockholm. Fragments de recettes*, texte établi et traduit par R. Halleux, Paris 1981, 110-151.
- Hall-Geldart 1907 = *Aristophanes Comoediae*, ed. F.W. Hall and W.M. Geldart, II, Oxford 1907.
- Hanslick 1933 = R. Hanslick, *s.v. Myrto*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll (edd.), Band XVI, 1, Stuttgart 1933, coll. 1167-1169.
- Hansen 1974a = M.H. Hansen, *Eisangelia. The sovereignty of the people's court in Athens in the fourth century B.C. and the impeachment of generals and politicians*, Odense 1974.
- Hansen 1974b = M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense 1974.
- Hansen 1983 = M.H. Hansen, *The Athenian Ecclesia: A Collection of Articles 1976–1983*, Copenhagen 1983.
- Hansen 1985 = M.H. Hansen, *Athenian nomothesia*, «GRBS» XXVI (1985) 345–371.
- Harding 1985 = P. Harding, *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*, Cambidge 1985.

- Harlfinger 1977 = D. Harlfinger, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La Paléographie grecque et byzantine (Colloque international du CNRS, Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977, 327-362.
- Harlfinger 2002 = D. Harlfinger, *La rete europea Rinascimento virtuale*, in *La bibliotec@ digitale: produzione, gestione e conservazione della memoria nell'era digitale: Atti della 3. Conferenza nazionale delle biblioteche: Padova, Biblioteca del Monumento nazionale di Santa Giustina, 14-16 febbraio 2001*, Roma 2002, 145-149.
- Harrell 1936 = H.C. Harrell, *Public Arbitration in Athenian Law*, Columbia 1936.
- Harris 2006 = E.M. Harris, *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens: Essays on Law, Society, and Politics*, Cambridge 2006.
- Harris 2013 = E.M. Harris, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, Oxford 2013.
- Harris 2018 = E.M. Harris, *Trials, Private Arbitration, and Public Arbitration in Classical Athens or the Background to [Arist.] Ath. Pol. 53, 1-7*, in C. Bearzot, M. Canevaro, T. Gargiulo, E. Poddighe (edd.), *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, Milano 2018, 213-230.
- Harrison 1968-1971 = A.R.W. Harrison, *The Law of Athens*, Oxford 1969-1971.
- Hauvette-Besnault-Pottier 1880 = A. Hauvette-Besnault, E. Pottier, *Décret des Abdéritains trouvé à Téos*, «BCH» IV (1880) 47-59.
- Heath 1965 = D.E. Heath, *A transcription and description of manuscript Vatican Greek 2061 (Gregory 048)*, Diss. Taylor University 1965.
- Heftner 2005 = H. Heftner, *Theophrast und die Vorstellung von Theseus als dem ersten Opfer des Ostrakismos in Athen*, «RhM» CXLVIII (2005) 128-164.
- Heine 1994 = H. Heine, *Il viaggio nello Harz*, trad. it. a c. di M.C. Foi, Venezia 1994 [ed. or. Hamburg 1826].
- Heitsch 1963² = *Die Griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, gesammelt und hrsg. von E. Heitsch, Vol. I, Göttingen 1963².
- Helly 1973 = B. Helly, *Gonnoi (Thessalie)*, I, *La cité et son histoire*, II, *Les inscriptions*, Amsterdam 1973.
- Helmreich 1914 = G. Helmreich, *Galeni in Hippocratis de victu acutorum commentaria IV, Corpus medicorum Graecorum V.9.1*, Leipzig 1914.
- Helmreich-Marquardt-Müller 1891 = *Claudii Galeni Pergameni scripta minora*, ed. G. Helmreich, J. Marquardt, I. Müller, II, Leipzig 1891.
- Hensen 1958² = *Ioannis Stobaei Anthologii, Libri duo posteriores*, recensuit O. Hense, Vol. II, Berolini 1958².

- Hercher 1866 = R. Hercher, *Claudii Aeliani de natura animalium libri xvii, varia historia, epistolae, fragmenta*, II, Leipzig 1866.
- Herwerden 1860 = H. van Herwerden, *Spicilegium vaticanum continens novas lectiones in historicorum graecorum excerpta*, quae primus edidit Ang. Maius, prolatae e palimpsesto vaticano denuo excusso additis commentariis criticis cum in reliquorum tum in Diodori, etiam quae alibi exstant, excerpta, scripsit Henr. van Herwerden, Lugduni-Batavorum 1860.
- Herwerden 1910 = H. van Herwerden, *Lexicon Graecum suppletorium et dialecticum*, 2 voll., Leiden 1910.
- Herwerden-Leeuwen 1891 = *Aristotelis quae fertur Ἀθηναίων πολιτεία*, post Kenyonem recensuerunt H. van Herwerden et J. van Leeuwen, Leiden 1891.
- Herzog 1884 = E. Herzog, *Geschichte und System der römischen Staatsverfassung*, 1. Bd. *Königszeit und Republik*, Leipzig 1884.
- Hicks 1882 = *A manual of Greek Historical Inscriptions*, by E.L. Hicks, Oxford 1882.
- Hicks 1925 = Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, with an English Translation by R.D. Hicks, Cambridge 1925.
- Hignett 1952 = C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.
- Holden 1894 = *Plutarch's Life of Pericles*, Greek text, introduction, critical notes, explanatory notes, vocabulary indices, ed H.A. Holden, London-New York 1894.
- Hoffmann 2000 = Ph. Hoffmann, *Bibliothèques et formes du livre à la fin de l'antiquité: le témoignage de la littérature néoplatonicienne des Ve et VIe siècles*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito: atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, ed. G. Prato, Vol. II, Firenze 2000, 601-632.
- Hoffmann 2007 = Ph. Hoffmann, *Les bibliothèques philosophiques d'après le témoignage de la littérature néoplatonicienne des Ve et VIe siècles*, in *The libraries of the Neoplatonists: proceedings of the meeting of the European Science Foundation Network «Late antiquity and Arabic thought : patterns in the constitution of European culture» held in Strasbourg, March 12-14, 2004*, ed. C. D'Ancona Costa, Leiden 2007, 135-153.
- Holden 1902² = H.A. Holden, *Onomasticon Aristophaneum, sive Index nominum quae apud Aristophanem leguntur*, Cambridge 1902².
- Hölkeskamp 1999 = K.-J. Hölkeskamp, *Schiedsrichter, Gesetzgeber und Gesetzgebung im archaischen Griechenland*, Stuttgart 1999.
- Hornblower 2008 = S. Hornblower, *A commentary on Thucydides*, III, Books 5.25-8.109, Oxford.

- Hornblower-Spawforth 1996³ = S. Hornblower-A. Spawforth (edd.), *The Oxford Classical Dictionary*, Third Edition Revised, Oxford 1996³.
- Houtsma 1965 = E.O. Houtsma, *Lexicon Rhetoricum Cantabrigiense*, Diss. Leiden 1870 in *Lexica Graeca minora*, selegit K. Latte, disposuit et praefatus est H. Erbse, Hildesheim 1965.
- Huby 1969 = P.M. Huby, *The Transmission of Aristotle's Writings and the Places where Copies of this works existed*, «C&M»XXX (1969) 241-257.
- Hude 1868-1901 = *Thucydidis Historiae*, recensuit C. Hude, I-II, Lipsiae 1868-1901.
- Hude 1912 = C. Hude, *Lysiae Orationes*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit C. Hude, Oxonii 1912.
- Humbert 1900 = G. Humbert, s.v. *Annales leges*, in *Dictionnaire d'antiquités grecques et romaines*, sous la direction de C. Daremberg, E. Saglio, Paris 1877.
- Humbert 1930 = J. Humbert, *Polycrates, L'accusation de Socrate et le Gorgias*, Paris 1930.
- Humphreys 1988 = S.S. Humphreys, *The Discourse of Law in Archaic and Classical Greece*, «LHR» VI, n. 2 (1988) 465-493.
- Hunt 1927 = *The Oxyrhynchus Papyri: Nos 2064-2156*, Part XVII, edited with translations and notes by A.S. Hunt, London 1927.
- Hunter 1994 = V. Hunter, *Policing Athens: Social Control in the Attic Lawsuits, 420-320 B. C.*, Princeton 1994.
- Huss 1985 = W. Huss, *Geschichte der Karthager*, München 1985.
- Huss 1992 = W. Huss, *Probleme der karthagischen Verfassung*, in W. Huss (hrsg. von), *Karthago*, Darmstadt 1992, 239-261.
- Huss 1997 = W. Huss, *Noch einmal: die karthagischen "Könige"*, «RStudFen» XXV 2 (1997) 139-151.
- Hutter 2009 = I. Hutter, *Patmos 33 im Kontext*, «RSBN» XLVI (2009) 73-126.
- Ian-Mayhoff 1892-1909 = Plinius, *Naturalis Historia*, ed. L. Ian, C. Mayhoff, 5 voll., Lipsiae, 1892-1909.
- Inwood 2014 = B. Inwood, *Ancient Goods. The Tria Genera Bonorum in ethical theory*, in *Strategies of Argument: Essays in Ancient Ethics, Epistemology and Logic in Honor of Gisela Striker*, ed. M. Lee, Oxford 2014.
- Intrieri 2002 = M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira tra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- Irigoin 1958 = J. Irigoin, rec. di W. Aly, *De Strabonis Codice Rescripto cuius reliquiae in Codicibus Vaticanis Vat. Gr. 2306 et 2061 A servatae sunt. Corollarium adiecit F. Sbordone*, Città del Vaticano 1956, «AC» XXVII (1958) 176-177.

- Irigoin 1969 = J. Irigoin, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, «JÖB» XVIII (1969) 37-55.
- Irigoin 1975 = J. Irigoin, *La culture grecque dans l'Occident latin du VIIe au XIe siècle*, in *La cultura antica nell'Occidente Latino dal VII all'XI secolo, Spoleto, 18-24 aprile 1974 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXII)*, Spoleto 1975, 425-456.
- Irigoin 1980 = J. Irigoin, *L'Italie méridionale et les textes antiques*, in D. Harlfinger (ed.), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt 1980, 234-258.
- Irigoin 1981 = J. Irigoin, *La culture byzantine dans l'Italie Méridionale*, in *La cultura in Italia tra Tardo Antico e Alto Medioevo, Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 Novembre 1979, Volume II*, Roma 1981, 587-603.
- Irigoin 1990 = J. Irigoin, *La Bible grecque: le Codex Sinaiticus*, in H.-J. Martin -J. Vezin (edd.), *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, Paris 1990, 60-66.
- Irigoin 1998 = J. Irigoin, *Les cahiers des manuscrits grecs*, in P. Hoffmann (ed.), *Recherches de codicologie comparée*, Paris 1998, 1-19.
- Irigoin 2000 = J. Irigoin, *Viri divites et eruditi omni doctrina, graeca quoque et latina*, «Kokalos» XLIII-XLIV (1997-1998) = *Atti del IX congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, I, 1, Roma 2000, 139-151.
- Irigoin 2003 = J. Irigoin, *La tradition des textes antiques*, Paris 2003.
- Irigoin 2006a = J. Irigoin, *L'apport de l'Italie méridionale à la transmission des textes classiques*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine: acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de A. Jacob, J.-M. Martin, G. Noyé, Roma 2006, 5-20.
- Irigoin 2006b = J. Irigoin, *Manuscrits italiotes et traductions latines de traités scientifiques et techniques: quelques exemples*, in F. Burgarella-A.M. Ieraci Bio (edd.), *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina*, Catanzaro 2006, 125-136.
- Isnardi Parente-Dorandi 2012² = Senocrate e Ermodoro, *Testimonianze e frammenti*, ed., trad. e commento a c. di M. Isnardi Parente, ed. rivista e aggiornata a c. di T. Dorandi, Pisa 2012².
- Jacob 1993 = A. Jacob, *Gaète, 839. Le premier exemple daté de minuscule grecque dans l'Italie Méridionale*, «BBGG» XLVII (1993) 113-120.
- Jacobs-Classen 1871¹⁰ = F. Jacobs, J. Classen, *Elementarbuch der griechischen Sprache, II, Attika*, neu bearbaiten von J. Classen, Jena 1871¹⁰.
- Jacoby 1949 = F. Jacoby, *Atthis. The local chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949.
- Jaeger 1912 = W.W. Jaeger, *Studien zur entstehungsgeschichte der Metaphysik des Aristoteles*, Berlin 1912.

- Jaeger 1935 = W.W. Jaeger, *Aristotele, Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, versione autorizzata di G. Calogero con aggiunte e appendice dell'autore, Firenze 1935 [ed. originale Berlin 1923].
- Jahn 2004 = K. Jahn, *Die Verfassung Karthagos, Eine Bestandsaufnahme*, «Dike» VII (2004) 179-207.
- Jeffery 1961 = L.H. Jeffery, *The local scripts of archaic Greece. A study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth century B.C.*, Oxford 1961.
- Jensen 1916 = C.C. Jensen, *Zu den Demen des Eupolis*, «Hermes» LI (1916) 321-354.
- Jensen 1939 = C.C. Jensen, *Die Parabase in den Demen des Eupolis*, «Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» XIV (1939) 1-14.
- Johnson 1929 = J. Johnson, *A note of the Corcyra Expedition*, «AJA» XXXIII (1929) 398-400.
- Johnson 1994 = W.A. Johnson, *The Function of the Paragraphus in Greek Literary Prose Texts*, «ZPE» 100, 65-68.
- Johnson-Martin-Hunt 1915 = *Catalogue of the Greek papyri in the John Rylands Library, Manchester*, II, *Documents of the Ptolemaic and Roman periods (nos. 62-456)*, edited by J. de M. Johnson, V. Martin and A. S. Hunt, Manchester 1915.
- Joyce 2008 = C.J. Joyce, *The Athenian Amnesty and the Scrutiny of 403*, «CQ» 58 (2008) 507-518.
- Jones 1898 = *Thucydidis Historiae*, ed. H.S. Jones, 2 voll., Oxford 1898.
- Jones 1967 = A.H.M. Jones, *Sparta*, Oxford 1967.
- Jones Hall 2004 = L.Jones Hall, *Roman Berytus. Beirut in Late Antiquity*, London-New York 2004.
- Jones-Powell 1942² = H.S. Jones, J.E. Powell, *Thucydidis historiae*, 2 vols., 2nd edn. rev., Oxford 1942².
- Kaibel 1887-1890 = G. Kaibel, *Athenaei Naucraticae deipnosophistarum libri xv*, 3 vols., Leipzig 1887-1890.
- Kaibel-Wilamowitz 1898³ = *Aristotelis Πολιτεία Ἀθηναίων*, ediderunt G. Kaibel, U. de Wilamowitz-Moellendorff, Berolini 1898.
- Kalbfleisch 1907 = *Simplicius, in Aristotelis Categorias commentarium*, ed. C. Kalbfleisch, *Commentaria in Aristotelem Graeca* VIII, Berlin 1907.
- Kalinka 1927 = E. Kalinka, *Hellenica Oxyrhynchia*, Lipsiae 1927.
- Karlowa 1885 = O. Karlowa, *Römische Rechtsgeschichte, I Staatsrecht und Rechtsquellen*, Leipzig 1885.
- Keaney 1961 = J.J. Keaney, *The Structure, Dating, and Publication of Aristotle's Athenaion Politeia*, «HSPH» LXV (1961) 362-365.

- Keaney 1970² = J.J. Keaney, s.v. *Theophrastus*, in N. G. L. Hammond and H. H. Scullard (edd.), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford 1970², 1058-1059.
- Keaney 1974 = J.J. Keaney, *Theophrastus on Greek Judicial Procedure*, «TAPhA» CIV (1974) 179-194.
- Keaney–Szegedy-Maszak 1976 = J.J. Keaney, A. Szegedy-Maszak, *Theophrastus' De Eligendis Magistratibus: Vat. Gr. 2306, Fragment B*, «TAPhA» CVI (1976) 227-240.
- Keaney 1991 = *Harpocration, Lexeis of the Ten Orators*, edited by J. J. Keaney, Amsterdam 1991.
- Kelly 1979 = D.H. Kelly, *Lysias XII 72*, «Historia» XXVIII (1979) 98-101.
- Kenyon 1892³ = *Aristotle on the Constitution of Athens*, ed. By F.G. Kenyon, London 1892³ [Jan.1891¹, Feb. 1891²].
- Kenyon 1903 = *Aristotelis Res Publica Atheniensium*, ed. F.G. Kenyon, Berolini 1903.
- Kenyon 1920 = Aristotle, *Athenaion Politeia*, ed. F. G. Kenyon, Oxford 1920.
- Kersting 2008 = C. Kersting, *Pädagogik im Nachkriegsdeutschland: Wissenschaftspolitik und Disziplinentwicklung 1945 bis 1955 (Beiträge zur Theorie und Geschichte der Erziehungswissenschaft, Bd. 28)*, Bad Heilbrunn 2008.
- Keyt 1999 = Aristotle, *Politics, Books V and VI*, translated with a commentary by D. Keyt, Oxford-New York 1999.
- Kirchner 1901 = J.E. Kirchner, *Prosopographia Attica*, Berolini 1901.
- Klee 2005 = E. Klee, *Das Personenlexikon zum Dritten Reich. Wer war was vor und nach 1945*, Aktualisierte Auflage, Frankfurt am Main 2005.
- Knoepfler 1991 = D. Knoepfler, *La vie de Ménédème d'Érétrie de Diogène Laërce: contribution à l'histoire et à la critique du texte des Vies des philosophes*, Basel 1991.
- Koster 1962 = *Scholia in Aristophanem*, Pars IV, fasc. III, *Johannis Tzetzae Commentarii in Ranas et in Aves, Argumentum Equitum*, ed. W.J.W. Koster, Groningen 1962.
- Koster 1978 = *Scholia in Aristophanem*, Pars II, fasc. I, *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas*, ed. W.J.W. Koster, Groningen 1978.
- Kougeas 1913 = S. V. Kougeas, *Ἡ Καισαρείας Ἀρέθας καὶ τὸ ἔργον αὐτοῦ*, Athenai 1913.
- Krentz 1982 = P. Krentz, *The Thirty at Athens*, Ithaca-London 1982.
- Kretschmer-Locker 1963² = P. Kretschmer, E. Locker, *Rückläufiges Wörterbuch der griechischen Sprache*, 2. unveränderte Auflage, mit Ergänzungen von G. Kisser, Göttingen 1963².
- Krumbacher 1897 = K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinische Literatur von Justinian bis zum Ende des Öst-römischen Reiches (527-1453)*, I, München 1897².
- Kühner-Blass-Gerth = R. Kühner, F.W. Blass, B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II.2, Leipzig 1904.

- Lafaye 1949³ = Catulle, *Poésies*, texte établi et traduit par G. Lafaye, Paris 1949³.
- Lange = C.C.L. Lange, *Römische alterthümer*, Band I *Einleitung und der Staatsalterthümer*, Dritte Auflage, Berlin 1876³.
- Latte 1953-1966 = *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuit et emendavit K. Latte, Copenhagen, I 1953, II 1966.
- Labriola 1992 = *Antifonte, La verità*, a c. di I. Labriola, con una nota di L. Canfora, Palermo 1992.
- Lamb 1930 = W.R.M. Lamb, *Lysias*, with an English translation by W. R. M. Lamb, Cambridge Mass. – London 1930.
- Lameere 1960 = W. Lameere, *Aperçus de Paléographie Homérique: à propos des papyrus de l'Iliade et de l'Odyssee des collections de Gand, de Bruxelles et de Louvain*, Paris-Bruxelles-Anvers-Amsterdam 1960.
- Landolfi 2017 = M. Landolfi, *Σύγγραμμα: uno 'scritto in prosa'?*, «Technai» VIII (2017) 97-109.
- Landolfi 2018 = M. Landolfi, *Il significato del termine σύγγραμμα*, «Glotta» XCIV (2018) 213-233.
- Landucci Gattinoni 2004 = F. Landucci Gattinoni, *Sparta dopo Leuttra: storia di una decadenza annunciata*, in C. Bearzot-F. Landucci (a c. di), *Contro le "leggi immutabili": gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004, 161-190.
- Lanza 2006 = D. Lanza, *L'autore e l'opera*, in F. Roscalla (ed.), *L'autore e l'opera. Attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica. Atti del convegno internazionale. Pavia, 27-28 maggio 2005*, Pavia, Pisa 2006, 11-19.
- Lanzillotta 1996 = E. Lanzillotta, *Semo di Delo*, in E. Lanzillotta-D. Schilardi (edd.), *Le cicladi ed il mondo egeo*. Seminario Internazionale di Studi, Roma 19-21 novembre 1992, Roma 1996, 286-326.
- Lapini 1994 = W. Lapini, *Il Περὶ τεχνῶν ῥητορικῶν di Teofrasto (Diog. Laert. 5.48)*, «SIFC» LXXXVII (1994) 187-196.
- Lasserre 1959 = F. Lasserre, *Étude sur les extraits médiévaux de Strabon suivie d'un traité inédit de Michel Psellus*, «AC» XXVIII (1959) 32-79.
- Lasserre 1969 = Strabon, *Géographie*, Tome I – 1re partie (Introduction générale – Livre I), texte établi et traduit par F. Lasserre, Paris 1969.
- Latte 1953-1966 = K. Latte, *Hesychii Alexandrini lexicon*, vols. 1-2, Copenhagen 1953-1966.
- Lavinio 1995 = C. Lavinio, *Testi scritti e testi orali: differenze, interazioni, intersezioni*, in M.T. Calzetti, M. Panzeri Donaggio (eds.), *Educare alla scrittura. Processi cognitivi e didattica*, Scandicci (Fi) 1995, 19-43.
- Lefèbvre 1911 = G. Lefèbvre, *Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, Cairo 1911.

- Lehmann 1997 = G.A. Lehmann, *Oligarchische Herrschaft im klassischen Athen: zu den Krisen und Katastrophen der attischen Demokratie im 5. und 4. Jahrhundert v. Chr.*, Opladen 1997.
- Lenschau 1921 = T. Lenschau, *Kleomenes 5.-6.*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll (edd.), Band XI, 1, Stuttgart 1921, coll. 702-710.
- Leroy 1978 = J. Leroy, *Les manuscrits grecs d'Italie*, in J.P. Gumbert (ed.), *Codicologica 2, Eléments pour une codicologie comparée*, Leiden 1978, 52-71.
- Leroy-Laudenbach 2015 = P.O. Leroy-B. Laudenbach, *Nouvelles données sur la tradition manuscrite de la Géographie de Strabon*, «Eikasmos» XXVI (2015) 213-230.
- von Leutsch- Schneidewin 1839 = E. von Leutsch, F.W. Schneidewin (a c. di), *Paroemiographi Graeci: Zenobius. Diogenianus. Plutarchus. Gregorius Cyprius. Cum appendice proverbiorum*, Gottingen 1839.
- Lévy 1993 = C. Lévy, *Politeia et politeuma chez Aristote*, in *Aristote et Athènes, Fribourg, Suisse, 23-25 mai 1991: séminaire d'histoire ancienne de l'Université de Fribourg*, études rassemblées par M. Piérart, Paris 1993, 65-90.
- Lewis 1997 = D.M. Lewis, *Entrenchment Clauses in Attic Decrees*, in *Selected Papers in Greek and Near Eastern History*, edited by P.J. Rhodes, Cambridge 1997, 136–149.
- Lilla 2004 = S. Lilla, *I manoscritti Vaticani Greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004.
- Lipsius 1905-1915 = J.H. Lipsius, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren mit Benutzung des Attischen Processes*, von M. H. E. Meier und G.F. Schömann, dargestellt von J.H. Lipsius, I, Leipzig 1905-1915.
- Lobel 1972 = *The Oxyrhynchus Papyri*, XXXIX, edited with notes by E. Lobel, London 1972.
- Long 1964 = H.S. Long, *Diogenis Laertii vitae philosophorum*, 2 voll, Oxford 1964.
- Lo Monaco 1996 = M. Lo Monaco, *In codicibus... qui Bobienses inscribuntur: scoperte e studio di palinsesti bobbiesi in Ambrosiana dalla fine del Settecento ad Angelo Mai (1819)*, «Aevum» LXX (1996) 657-719.
- Loreto 1995 = L. Loreto, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C.*, Roma 1995.
- Lübker 1989 = F. Lübker, *Il lessico classico: lessico ragionato dell'antichità classica*, trad. di C. A. Murero, Leipzig-Berlin 1914⁸, Bologna 1989.
- Lucà 1981 = S. Lucà, *Il codice A.I.10 della Biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova*, «BBGG» XXXV (1981) 133-163.

- Lucà 1991 = S. Lucà, *Scritture e libri della «Scuola Niliiana»*, in G. Cavallo, G. De Gregorio, M. Maniaci (edd.), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, Volume I, Spoleto 1991, 319-387.
- Lucà 1999 = S. Lucà, *Su due Sinassari della famiglia C*: il Crypt. A.a.XIV (ff. 291-292) e il Roman. Vallic. C 34III (ff. 9-16)*, «ASCL» LXVI (1999) 51-85.
- Luschnat 1960² = *Thucydidis Historiae*, post Carolum Hude, edidit O. Luschnat, I, editio altera correctior, Lipsiae 1960².
- Luzzatto 2010 = M.-J. Luzzatto, *Codici tardoantichi di Platone ed i cosiddetti Scholia Arethae*, «MEG» X (2010) 77-110.
- Maas 1984³ = P. Maas, *Critica del testo*, trad. di N. Martinelli, presentazione di G. Pasquali, Firenze 1984³ (ed. originale Leipzig 1927).
- MacDowell 1971 = D.M. MacDowell, *The Chronology of Athenian Speeches and Legal Innovations in 401–398 B.C.*, «RIDA» XVIII (1971) 267–73.
- MacDowell 1975 = D.M. MacDowell, *Law-making at Athens in the Fourth Century B.C.*, «JHS» XCV (1975) 62–67.
- MacDowell 1978 = D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.
- MacDowell 1986 = D.M. MacDowell, *Spartan Law*, Edinburgh 1986.
- Magnino 1992 = *Vite di Plutarco, II, Pericle e Fabio Massimo, Nicia e Crasso, Alcibiade e Gaio Marcio, Demostene e Cicerone*, a c. di D. Magnino, Torino 1992.
- Mai 1814 = *M. Tullii Ciceronis trium orationum pro Scauro, pro Tullio, pro Flacco partes ineditae cum antiquo scoliaste item inedito ad orationem pro Scauro*, invenit, recensuit, illustravit Angelus Maius, Milano 1814.
- Mai 1815 = *Isaei oratio de hereditate Cleonymi*, nunc primum duplo auctior inventore et interprete Angelo Maio, Mediolani 1815.
- Mai 1818 = *Virgilii Maronis interpretes veteres, Asper, Cornutus, Haterianus, Longus, Nisus, Probus, Scaurus, Sulpicius et anonymus*, edente notisque illustrante Angelo Maio, Milano 1818.
- Mai 1822 = *M. Tulli Ciceronis de Republica quae supersunt*, edente Angelo Maio, Romae 1822.
- Malitz 2006 = J. Malitz, *Klassische Philologie*, in E. Wirbelauer (Hrsg.), *Die Freiburger Philosophische Fakultät 1920–1960. Mitglieder – Strukturen – Vernetzungen*, Freiburg (Breisgau) 2006, 303–364.
- Mandilaras 1973 = B.G. Mandilaras, *The verb in the Greek non-literary papyri*, Athens 1973.
- Manfredini-Piccirilli 1980 = Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*, a c. di M. Manfredini e L. Piccirilli, Milano 1980.
- Maniaci 1998² = M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano 1998².

- Maniaci 2002 = M. Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002.
- Maniaci 2004 = M. Maniaci, *Il codice greco "non-unitario". Tipologie e terminologia*, in E. Crisci, O. Pecere (a c. di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, Cassino 2004, 75-107.
- Marchant 1900 = *Xenophontis Opera Omnia*, ed. E.C. Marchant, Tomus I, Oxonii 1900.
- Marchant 1910 = *Xenophontis Opera Omnia*, ed. E.C. Marchant, IV, Oxford 1910.
- Marchant 1920 = *Xenophontis Opera Omnia*, ed. E.C. Marchant, V, Oxonii 1920.
- Marchant 1921² = *Xenophontis Opera Omnia*, ed. E.C. Marchant, II, Oxonii 1921².
- Marcotte 2018 = D. Marcotte, *François Lasserre face à Strabon: le texte et les muses*, «FCI» IV (2018) 227-260.
- Marichal 1990 = R. Marichal, *Du volumen au codex*, in H.-J. Martin, J. Vezin (eds.), *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, Paris 1990, 45-54.
- Mariotti 1971 = S. Mariotti, "Codex unicus" e editori sfortunati, «StudUrb(B)» XLV (1971) 837-840.
- Martini 1901 = E. Martini, *Demetrios 85*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Neue Bearbeitung unter Mitwirkung zahlreicher fachgenossen hrsg. von K. G. Wissowa, Band IV, 2, Stuttgart 1901, coll. 2817-2841.
- Marzi 1991 = *Opere di Isocrate*, a c. di M. Marzi, I, Torino 1991.
- Marzullo 1982² = Aristofane, *Le commedie*, a c. di B. Marzullo, *Acarnesi, Cavalieri, Nuvole*, Roma-Bari 1982².
- Mason 2008 = S. Mason, *Flavius Josephus. Translation and commentary*, Volume 1B, *Judean War*, 2, Leiden-Boston 2008.
- Massa Positano-Arco Magrì 1965 = L. Massa Positano, M. Arco Magrì, *Lessico sintattico laurenziano*, Napoli 1965.
- Mastromarco-Totaro 2006 = *Commedie di Aristofane*, II, a c. di G. Mastromarco e P. Totaro, Torino 2006.
- Mathieu 1942 = G. Mathieu, Isocrate, *Discours*, III, Paris 1942.
- Mathieu-Haoussoullier 1922 = Aristote, *Constitution d'Athènes*, texte établi et traduit par G. Mathieu et B. Haoussoullier, Paris 1922.
- Matino 2012 = G. Matino, *Lex et scientia iuris. Aspetti della letteratura giuridica in lingua greca*, Napoli 2012.
- Mattingly 1961 = H.B. Mattingly, *Athens and Euboea*, «JHS» LXXXI (1961) 124-132.
- Mau 1971 = *Plutarchi moralia*, ed. J. Mau, V.2.1, Leipzig 1971.

- Mazza 1980 = M. Mazza, *Crisi tedesca e cultura classica: Intellettuali tra reazione e rivoluzione*, «StudStor» XXI, 2 (1980) 255-272.
- Mazzarino 1990 = S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Bari 1990.
- Mazzucchi 1977 = C.M. Mazzucchi, *Minuscole greche corsive e librerie*, «Aegyptus» LVII (1977) 166-189.
- Mazzucchi 1978 = C.M. Mazzucchi, *Per una rilettura del palinsesto vaticano contenente il dialogo 'Sulla scienza politica' del tempo di Giustiniano*, in G.G. Archi (ed.), *L'Imperatore Giustiniano: Storia e mito, Giornate di studio a Ravenna, 14-16 ottobre 1976*, Milano 1978, 237-247.
- Mazzucchi 1979 = C.M. Mazzucchi, *Alcune vicende della tradizione di Cassio Dione in epoca bizantina*, «Aevum» LIII (1979) 94-139.
- Mazzucchi 1983 = C.M. Mazzucchi, *Attività scrittoria calabrese dal VI al IX secolo*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale, Atti dei IV e V Incontri di Studi bizantini, Reggio Calabria 1976 e 1978*, Roma 1983, 81-102.
- Mazzucchi 2010 = C.M. Mazzucchi, *Per la storia medievale dei codici biblici B e Q, del Demostene Par. Gr. 2934, del Dione Cassio Vat. Gr. 1288 e dell'Ilias Picta ambrosiana*, in A. Bravo Garcia (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout 2010, 134-141 e 745-749.
- McNamee 1992 = K. McNamee, *Sigla and select marginalia in Greek literary papyri*, Bruxelles 1992.
- Medda 1991 = Lisia, *Orazioni I-XV*, intr., trad. e note di E. Medda, Milano 1991.
- Meier-Schömann 1883-1887 = M.H.E. Meier, G.F. Schömann, *Der Attische Process*, Berlin 1883-1887.
- Meier-Schömann-Lipsius 1905-1915 = *Das attische Recht und Rechtsverfahren mit Benutzung des Attischen Processes*, von M.H.E. Meier und G. F. Schömann, dargestellt von J.H. Lipsius, Leipzig I 1905, II Erste Hälfte 1908, II Zweite Hälfte 1912, III 1915.
- Meiggs-Lewis 1969 = *A selection of Greek Historical Inscriptions to the end of the fifth century B.C.*, edited by R. Meiggs and D. Lewis, Oxford 1969.
- Meineke 1824 = A. Meineke, *Quaestionum scenicarum Specimen I*, Berolini 1824.
- Meineke 1849 = A. Meineke, *Stephan von Byzanz. Ethnika*, Berlin 1849.
- Meineke 1877 = A. Meineke, *Strabonis geographica*, 3 voll., Leipzig 1877.
- Meisterhans 1900³ = K. Meisterhans, *Grammatik der attischen Inschriften*, Dritte Auflage, Berlin 1900³.

- Mercati 1935 = G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova: di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935.
- Meritt 1932 = B.D. Meritt, *Athenian Financial Documents of the Fifth Century*, Ann Arbor 1932.
- Meritt 1936 = B.D. Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» V (1936) 355-441
- Meritt-Traill 1974 = *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XV, The Athenian Councillors B.D. Meritt, J.S. Traill eds., Princeton 1974.
- Meyer 1892-1899 = E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte*, Halle 1892-1899.
- Meyer 1968 = E. Meyer, *Einführung in die antike Staatskunde*, Darmstadt.
- Mézières 1854 = A. Mézières, *Mémoire sur le Pélion et l'Ossa*, «Archives des missions scientifiques et littéraires» III (1854) 149-266.
- Micalella 1983 = D. Micalella, *Nomotheta e politico in Aristotele: il problema della soteria tes poleos*, «Athenaeum» LXI (1983) 88-110.
- Michell 1964 = H. Michell, *Sparta, τὸ κρυπτὸν τῆς πολιτείας τῶν Λακεδαιμονίων*, Cambridge 1964.
- Migne 1862 = S. P. N. Joannis Chrysostomi, Archiepiscopi Constantinopolitani, *Homiliae XLIV in Epistulam Primam ad Corinthios*, accurante et denuo recognoscente J.-P. Migne, in P.G. XLI, coll. 9-382, Paris 1862.
- Mirhady 1992 = D.C. Mirhady, *The political thought of Theophrastus: a critical edition of the named texts with translations and commentary*, Diss. New Brunswick 1992.
- Mitchell 2000 = L.G. Mitchell, *A new look at the election of generals at Athens*, «Klio» LXXXII (2000) 344-360.
- Moggi-Osanna 2003 = Pausania, *Guida della Grecia*, Libro VIII, *L'Arcadia*, testo e traduzione a c. di M. Moggi, commento a c. di M. Moggi e M. Osanna, Milano 2003.
- Momigliano 1974 = A. Momigliano, *Le regole del giuoco nello studio della storia antica*, in «ASNP» s. III, IV, n. 4 (1974) 1183-1192 (= in Id., *Introduzione bibliografica alla storia greca fino a Socrate*, Firenze 1975, 1-12; Id., *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1980, 13-22; Id., *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, 477-486; Id., *Storia e storiografia antica*, Bologna 1987, 15-24).
- Mommsen = T. Mommsen, *Le droit public romaine*, in T. Mommsen, J. Marquardt (edd.), *Manuel des antiquités romaines*, Tome deuxième, Paris 1892.
- Monaco 2008 = M.C. Monaco, *ὅπως ἄν Λακεδαιμόνιοι ἔδοσι τὸς Ἕλληνας ἐλευθέρους: l'Agorà di Atene e la Seconda Lega delio-attica*, in M. Lombardo, F. Frisone (a c. di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, *Atti del convegno internazionale, Lecce, 17-20 settembre 2008*, Galatina 2008, 222-249.

- Monaco 2014 = M.C. Monaco, *Atene e la memoria delle guerre*, in E. Franchi, G. Proietti (a c. di), *Guerra e memoria nel mondo antico*, intr. di M. Bettalli, Trento 2014, 153-175.
- Mondrain 2000 = B. Mondrain, *Une écriture cursive grecque inconnue du Xe siècle dans le manuscrit de Munich gr.331*, «Scriptorium» LIV (2000) 252-267.
- Monge 1995 = D. Monge, *L'affermazione dei gruppi antidemocratici alla vigilia del colpo di Stato dei Quattrocento*, «Quaderni dell'Università degli Studi di Torino. Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica» IV (1995) 23-39.
- Montanari 1993 = F. Montanari, *L'ATHENAION POLITEIA dai papiri alle edizioni*, in *L'«Athenaion Politeia» di Aristotele*, a c. di L.R. Cresci e L. Piccirilli, Genova 1993, 1-24.
- Montanari 2003 = E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas*, testo e commento, Firenze 2003.
- Montanari 2005 = F. Montanari, s.v. *Hypomnema*, in *Brill's New Pauly, Encyclopaedia of the Ancient World*, ed. by H. Cancik, H. Schneider, VI, Leiden-Boston 2005, coll. 641-643.
- Montanari-Heinze 1998 = F. Montanari, s.v. *Hypomnema*, Übersetzer T. Heinze, in *Der Neue Pauly, Enzyklopädie der Antike*, hrsg. von H. Cancik, H. Schneider, V, Stuttgart 1998, coll. 813-815.
- Moran 1985 = N.K. Moran, *A List of Greek Music Palimpsests*, «Acta Musicologica» LVII (1985) 50-72.
- Moraux 1951 = P. Moraux, *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, préface par A. Mansion, Louvain 1951.
- Moraux 1964 = P. Moraux, *Quelques apories de la Politique et leur arrière-plan historique*, in *La Politique d'Aristote, Entretiens sur l'Antiquité classique*, XI, Vandoeuvres (Genève) 1964, 127-158.
- Moraux 2000 = P. Moraux, *L'aristotelismo presso i Greci*, pref. di G. Reale, intr. di T. Szlezák, trad. di S. Tognoli, 2 voll., Milano 2000 [ed. or. Berlin-New York 1973].
- Moreschini 2005 = M. Tullius Cicero, *De finibus bonorum et malorum*, rec. C. Moreschini, Monachii-Lipsiae 2005.
- Morson 2011 = G.S. Morson, *The words of others: from quotations to culture*, New Haven 2011.
- Moscato 1972 = S. Moscato, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972.
- Mosse 1968 = G.L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano 1968 (ed. or. New York 1964).
- Mosshammer 1984 = *Georgii Syncelli Ecloga chronographica*, ed. A.A. Mosshammer, Leipzig 1984.
- Muccioli 2015 = F. Muccioli, *Alle soglie del ruler cult. Atene nell'età di Demetrio del Falero*, «Erga Logoi» III, n. 1 (2015) 7-46.
- Muccioli 2016 = F. Muccioli, *L'eroe necessario. Appunti sulla fortuna di Temistocle dal V secolo a.C. all'età imperiale*, in *Moneta e identità territoriale: dalla polis antica alla civitas medievale. Atti*

del III Incontro Internazionale di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae, Bologna, 12-13 settembre 2013, Reggio Calabria 2016, 173-184.

Müller-Strübing 1873 = H. Müller-Strübing, *Aristophanes und die historische Kritik*, Leipzig 1873.

Murrey 1913 = *Euripidis Fabulae*, vol 2, ed. G. Murray, Oxford 1913.

Musti 1986 = D. Musti, *Democrazia e scrittura*, «S&C» X (1986) 21-48.

Musti 1990² = D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1990².

Mustoxydis 1813 = Isocratis oratio *De permutatione* cuius pars ingens primum Graece edita ab A. Mustoxydo nunc primum Latine exhibetur ab anonymo interprete qui et notas et appendices adjunxit, Mediolani 1813.

Naber 1894 = S.A. Naber, *Ad Synesii Epistulas*, «Mnemosyne» XXII (1894) 93-124.

Nafissi 2007 = M. Nafissi, *Forme di controllo a Sparta*, «PPol» XL, n. 2 (2007) 329-344.

Nestle 1942² = W. Nestle, *Vom Mythos zum Logos*, Stuttgart 1942².

Netz-Noel 2007 = R. Netz, W. Noel, *The Archimedes Codex*, London 2007.

Netz et al. 2011 = *The Archimedes Palimpsest*, eds. R. Netz, W. Noel, N. Tchernetska, N. Wilson, 2 vols., Cambridge 2011.

Newman 1887-1902 = *The Politics of Aristotle*, with an introduction, two prefatory essays and note critical and explanatory by W.L. Newman, I-IV, Oxford 1887.

Nichols 1990 = S.G. Nichols, *Philology in a Manuscript Culture*, «Speculum» LXV (1990) 1-10.

Niebuhr 1816 = *M. Cornelii Frontonis Reliquiae*, ab Angelo Maio primum editae meliorem in ordine digestas juisque et Ph. Buttmanni, L.F. Heindorfii, ac selectis A. Maii animadversionibus instructas iterum edidit B.G. Niebuhrius C.F., accedunt *Liber de differentis vocabolorum* et ab eodem A. Maio primum edita Aurelii Symmachi Octo Orationum Fragmenta, Berolini 1816.

Nipperday 1865 = K. Nipperday, *Die Leges Annales Der Romischen Republik*, Leipzig 1865.

Norlin 1980 = *Isocrates with an English Translation in three volumes*, by G. Norlin, Cambridge Mass.-London 1980.

Núñez Gaitan 2013 = A. Núñez Gaitan, *Los albores del laboratorio de "Restauracion de codices" de la biblioteca Vaticana. Franz Ehrle y sus colaboradores (1895-1914)*, *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina*, a cura di A. M. Piazzoni, II (Studi e testi, 478), Città del Vaticano 2013, 789-809.

Obbink-Vander Waerdt 1991 = D. Obbink-P.A. Vander Waerdt, *Diogenes of Babylon: The Stoic Sage in the City of Fools*, «GRBS» XXXII (1991) 355-396.

Oehler 1912 = J. Oehler, *Γυμνασίαρχος*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll (edd.), Band VII, 2, Stuttgart 1912, coll. 1969-2004.

- Oguse 1935 = A. Oguse, *EΙΣΕΡΧΟΜΑΙ dans trois comptes attiques*, «BCH» LIX (1935) 416-420.
- Oldfather 1989 = Diodorus of Sicily in Twelve Volumes with an English Translation by C. H. Oldfather, Voll. 4-8, Cambridge Mass.-London 1989.
- Oliver 1970 = J.H. Oliver, *Marcus Aurelius on Appeals from Athens*, in J.H. Oliver, *Marcus Aurelius: aspects of civic and cultural policy in the East* = «Hesperia» suppl. XIII, Princeton 1970, 1-42.
- Oliver 1977 = J.H. Oliver, *The Vatican Fragments of Greek Political Theory*, «GRBS» XVIII (1977) 321-329.
- Oliver 1950 = R.P. Oliver, Review of *Fragmentum Vaticanum de eligendis magistratibus e codice bis rescripto Vat. Gr. 2306*, edidit W. Aly, Città del Vaticano 1943, «CPh» XLV (1950) 117-119.
- O' Meara 1977 = D.J. O' Meara, *The Philosophical Writings, Sources, and Thought of Athanasius Rhetor (ca. 1571-1663)*, «PaPhS» CXXI (1977) 483-499.
- Omont 1902 = H. Omont, *Missions archéologiques françaises en Orient aux XVIIe et XVIIIe siècles*, I-II, Paris 1902.
- Onoranze 1898 = *Onoranze rese a Giuseppe Cozza Luzi: Vice bibliotecario di Santa Romana Chiesa*, Roma 1898.
- Oppermann 1928 = H. Oppermann, *Aristotelis Αθηναίων Πολιτεία*, Leipzig 1928.
- Orsini 2005 = P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005.
- Ostwald 1986 = M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley-Los Angeles 1986.
- Otto-Wenger 1934 = *Papyri und Altertumswissenschaft. Vorträge des 3. Internationalen Papyrologentages in München vom 4. bis 7. September 1933*, herausgegeben von W. Otto und L. Wenger, München 1934.
- Paduano-Grilli 1997 = Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, intr. e trad. di G. Paduano, commento di A. Grilli, Torino 1997.
- Page 1942 = *Greek Literary Papyri*, texts, translations and notes by D.L. Page, London-Cambridge Mass., I, 1942.
- Page 1972 = *Aeschlyi Septem quae supersunt tragoedias*, ed. D. Page, Oxonii 1972.
- Palazzolo 1994 = M.I. Palazzolo, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento. Saggi e documenti*, Roma 1994.
- Παλίμψηστος 2004 = *Παλίμψηστος: news from Rinascimento virtuale-Digitale Palimpsestforschung : rediscovering written records of a hidden European cultural heritage*, Zaragoza 2004.
- Parker 1986 = R.W. Parker, *ΧΑΡΗΣ ΑΓΓΕΛΗΘΕΝ: Biography of a fourth-century Athenian strategos*, Diss. The University of British Columbia 1986.

- Papazarkadas 2011 = N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford 2011.
- Pascucci 1971 = *Storie, Libri XLI-XLV e Frammenti di Tito Livio*, a c. di G. Pascucci, Torino 1971.
- Pasquali 1935 = G. Pasquali, *Il congresso papirologico di Firenze*, «Pan» V (1935) 290-293.
- Pasquali 1952² = G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, premessa di D. Pieraccioni, Firenze 1952².
- Pasquali 1979 = Teofrasto, *I caratteri*, intr., trad. e note di G. Pasquali, Milano 1979.
- Pasquali 1994 = G. Pasquali, *L'edizione nazionale dei classici antichi*, in G. Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo*, I, *Pagine stravaganti vecchie e nuove, Pagine meno stravaganti nel testo originale*, a c. di C.F. Russo, Firenze 1994, 191-193 = «Leonardo» (20 ottobre 1926).
- Passerini 1934 = A. Passerini, *La τρυφή nella storiografia ellenistica*, «SIFC» XI (1934) 35-56.
- Patzer 1974 = A. Patzer, *ΑΙΣΧΙΝΟΥ ΜΙΑΤΙΑΔΗΣ*, «ZPE» XV (1974) 271-287.
- Pearson 1939 = L. Pearson, *Early Ionian Historians*, Oxford 1939.
- Pearson 1942 = L. Pearson, *The Local Historians of Attica*, Philadelphia 1942.
- Pecchiura 1970 = *Storie, Libri XXXI-XXXV di Tito Livio*, a c. di P. Pecchiura, Torino 1970.
- Pecere 1998 = O. Pecere, *Una pista di attualità nelle ricerche del filologo classico*, in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*, a c. di A. Ferrari, Spoleto 1998, 507-515.
- Pecere 2010 = O. Pecere, *Roma antica e il testo. Scrittura d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari 2010.
- Peremans 1945 = W. Peremans, *La conception grecque de l'état*, rec. di W. Aly, *Fragmentum Vaticanum de eligendis magistratibus e codice bis rescripto*, Città del Vaticano 1943, «RBPh» XXIV (1945) 580.
- Peri 1984 = V. Peri, *Cozza Luzi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX (1984).
- Peri 1998 = V. Peri, *Un basiliano di Bolsena nella Biblioteca Vaticana*, in S. Parenti-E. Velkovska (edd.), *L'abate Giuseppe Cozza-Luzi, archeologo, liturgista, filologo, Atti della Giornata di Studio, Bolsena, 6 maggio 1995*, Grottaferrata 1998, 149-172.
- Perria 1977-1979 = L. Perria, *Un nuovo codice di Efrem: l'Urb. gr. 130*, «RSBN» XIV-XVI (1977-1979) 33-114.
- Perria 1983-1984 = L. Perria, *Il Vat. gr. 2200. Note codicologiche e paleografiche*, «RSBN» XX-XI (1983-1984) 25-68.
- Perria 2000 = L. Perria, *Alle origini della minuscola libraria greca*, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito, Atti del V colloquio internazionale di paleografia greca: Cremona, 4-10 ottobre 1998*, Tomo I, Firenze 2000, 157-167.

- Perria 2002 = L. Perria, *Libri e scritture tra Oriente Bizantino e Italia Meridionale*, «RSBN» XXXIX (2002) 157-187.
- Perria 2011 = L. Perria, *Γραφίς. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a.C.-XVI d.C.)*, Università degli Studi di Roma «Tor Vergata» – Biblioteca Apostolica Vaticana 2011.
- Perrin 1914 = Plutarch's *Lives*, with an English Translation by Bernadotte Perrin, Cambridge Mass.-London 1914.
- Perrin 1916 = Plutarch's *Lives*, with an English Translation by B. Perrin, III, London-Cambridge Mass. 1916.
- Perrin 1917 = Plutarch's *Lives*, with an English Translation by B. Perrin, V, London-Cambridge Mass. 1917.
- Pertusi 1954 = A. Pertusi, *Angelo Mai scopritore ed editore di testi greci classici e bizantini*, «Bergomum» IV (1954) 176-193.
- Pesely 1989 = G.E. Pesely, *Hagnon*, «Athenaeum» LXVII (1989) 191-209.
- Petrova 2006 = *Das Lexikon Über die Syntax: Untersuchung und kritische Ausgabe des Lexikons im Codex Paris. Coisl. gr. 345*, von D. Petrova, Wiesbaden 2006.
- Pettine 1992 = Plutarco, *La loquacità*, a c. di E. Pettine, Napoli 1992.
- Pezzoli 2014 = F. Pezzoli, *La figura del legislatore nella Politica di Aristotele*, «Rivista di Diritto Ellenico» IV (2014) 167-178.
- Pezzoli-Curnis 2012 = Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, II, a c. di F. Pezzoli e M. Curnis, Roma 2012.
- Pezzullo 2012 = A. Pezzullo, *La tryphe nella riflessione politica aristotelica*, in M. Polito, C. Talamo (a c. di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della giornata internazionale di studio, Fisciano, 30 settembre – 1 ottobre 2010*, Tivoli 2012, 331-349.
- Picard 1994 = G.C. Picard, *Carthage from the battle at Himera to Agathocles' invasion (480-308 BC)*, in *Cambridge Ancient History*, VI, *The fourth century BC*, edited by D.M. Lewis, J. Boardman, S. Hornblower, M. Ostwald, Cambridge 1994, 361-380.
- Picard-Avezou 1913 = C. Picard, C. Avezou, *Inscriptions de Macédoine et de Thrace*, «BCH» XXXVII (1913) 84-154.
- Piérart 2000 = M. Piérart, *Qui étaient les nomothètes à l'époque de Démosthène?*, in E. Lévy (ed.), *La codification des lois dans l'antiquité*, Paris 2000, 229-256.
- Pierro-Canfora 1994 = *Contro un bibliomane ignorante*, a c. di M.R. Pierro, nota di L. Canfora, Palermo 1994.
- Pighi 1974 = G.B. Pighi, *Il libro di Gaio Valerio Catullo e i frammenti dei «poeti nuovi»*, a c. di G.B. Pighi, Torino 1974.

- Pinto 2003 = P.M. Pinto, *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*, Bari 2003.
- Pinto 2013 = P.M. Pinto, *Men and books in fourth-century BC Athens*, in *Ancient Libraries*, ed. by J. König, K. Oikonomopoulou, G. Woolf, Cambridge 2013, 85-95.
- Pinto 2017 = P.M. Pinto, *La riscoperta dell'Antidosi nel XIX secolo*, in *Isocrate. Per una nuova edizione critica*, a c. di M. Vallozza, Firenze 2017, 203-229.
- Pisaniello 2013 = C. Pisaniello, *Aristide di Lisimaco, il "più desiderabile" degli Ateniesi. La problematica costruzione di un ethos*, Diss. Università degli Studi di Napoli Federico II 2013.
- Pischinger 1893 = A. Pischinger, *De arbitris Atheniensium publicis*, München 1893.
- Pitra 1868 = *Iuris Ecclesiastici Graecorum Historia et Monumenta*, curante I.B. Pitra, Tom. II, a VI ad IX saeculum, Romae 1868.
- Pleket 1976 = H.W. Pleket, *Games, Prizes, Athletes and Ideology*, «Arena» I (1976) 49-89.
- Plezia 1946 = M. Plezia, *De Andronici Rhodii studiis Aristotelicis*, Kraków 1946.
- Plinval 1959 = Cicéron, *Traité des Lois*, Texte établi et traduit par Georges de Plinval, Paris 1959.
- Podlecki 1985 = A.J. Podlecki, *Theophrastus on History and Politics*, in W.W. Fortenbaugh, P.M. Huby, A.A. Long (eds.) *Theophrastus of Eresus: on his life and work*, Volume II, New Brunswick-Oxford 1985, 231-249.
- Pouilloux 1954 = J. Pouilloux, *Récherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, I, Paris 1954.
- Rackham 1952 = Aristotle, *The Athenian Constitution, The Eudemian Ethics, On virtues and Vices*, with an English translation by H. Rackham, London–Cambridge Mass. 1952.
- Radice et. al. 2015 = Aristotele, *Politica*, Volume II (Libri V-VIII), traduzione di R. Radice e T. Gargiulo, commento di D. Keyt e R. Kraut, Milano 2015.
- Radt 2002 = S. Radt, *Strabons Geographika*, Band 1, *Prolegomena*, Buch I-IV: Text und Übersetzung, Göttingen 2002.
- Ramous-Canali 1975 = Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, trad. e note di M. Ramous, intr. di L. Canali, Milano 1975.
- Raoss 1955 = M. Raoss, *A proposito del primo volume dell'epistolario di Angelo Mai*, «Bergomum» n.s. XXIX, 4 (1955) 23-42.
- Raoss 1957 = M. Raoss, *Il frammento dell'orazione "Pro templis" di Libanio ed un malinteso di Giacomo Leopardi con Angelo Mai*, «Convivium» n.s. XXV (1957) 680-700.
- Raspe 1832 = *De Eupolidis ΔΗΜΟΙΣ ac ΠΟΛΕΣΙΝ*, scripsit G.C.H. Raspe, Lipsiae 1832.
- Rauchenstein-Fuhr 1917¹² = R. Rauchenstein – K. Fuhr, *Ausgewählte Reden den Lysias*, ed. R. Rauchenstein – K. Fuhr, I, Berlin 1917¹².
- Reale 1991 = Platone, *Tutti gli scritti*, a c. di G. Reale, Milano 1991.

- Reale *et al.* 2006 = *I Presocratici*, prima traduzione integrale con testi originali a fronte delle testimonianze e dei frammenti nella raccolta di H. Diels e W. Krantz, a c. di G. Reale, Milano 2006.
- Reale *et al.* 2009 = Epitteto, Tutte le opere, *Diatribes – Frammenti – Manuale – Gnomologio*, con in appendice le versioni del *Manuale* di Angelo Poliziano e Giacomo Leopardi, saggio introduttivo, parafrasi e prefazioni di G. Reale, trad. e apparati di C. Cassanmagnago, lessico dei termini greci di R. Radice, impostazione editoriale, appendici e bibliografia di G. Girgenti, Milano 2009.
- Rec. 1816 = Rec. a *M. Cornelii Frontonis Opera inedita, cum Epistulis item ineditis Antonini Pii, M. Aurelii, L. Veri, et Appiani, nec non aliorum veterum fragmentis*. Invenit, et commentario proevio notisque illustravit Angelus Maius, bibliothecae Ambrosianae, a linguis Orientalibus (1° estratto), «Biblioteca Italiana» IV (1816) 377-387.
- Rec. 1817a = Rec. a *M. Cornelii Frontonis Opera inedita, cum Epistulis item ineditis Antonini Pii, M. Aurelii, L. Veri, et Appiani, nec non aliorum veterum fragmentis*. Invenit, et commentario proevio notisque illustravit Angelus Maius, bibliothecae Ambrosianae, a linguis Orientalibus (2° ed ultimo estratto), «Biblioteca Italiana» V (1817) 1-12.
- Rec. 1817b = Rec. a *Itinerarium Alexandri ad Constantium Augustum Constantini M. filium*, edente nunc primum cum notis Angelo Maio, Ambrosiani collegii doctore, Mediolani, regiis typis, 1817, in 8°, di pag. 82 e XVIII di prefazione e a *Iulii Valeri Res Gestae Alexandri Macedonis translatae ab Aesopo Graeco*: prodeunt nunc primum, edente notisque illustrante Angelo Maio, Ambrosiani collegii doctore, Mediolani, ibidem, in 8°, di p. 248 e XXII di prefazione, con due tavole in rame, «Biblioteca Italiana» V (1817) 220-228.
- Reeker 1967 = H.-D. Reeker, *Bibliographie Wolfgang Aly*, Tübingen-Derendingen 1967.
- Reeve 1985 = M.D. Reeve, *Archetypes*, «Sileno» XI (1985) 193-201.
- Regenbogen 1940 = O. Regenbogen, s.v. *Theophrastus*, in *Pauly's Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus (edd.), Supplementband VII, Stuttgart 1940, coll. 1354-1562.
- Reinmuth 1971 = O.W. Reinmuth, *The Ephebic Inscriptions of the Fourth Century B.C.* = «Mnemosyne» Suppl. XIV, Leiden 1971.
- Rhodes 1972 = P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- Rhodes 1981 = P.J. Rhodes, *A commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 1985 = P.J. Rhodes, *Nomothesia in Fourth-Century Athens*, «CQ» XXXV (1985) 55-60.
- Rhodes 2001 = P.J. Rhodes, *Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions*, «G&R» XLVIII (2001) 139-42.
- Rhodes 2003 = P.J. Rhodes, *Sessions of Nomothetai in Fourth-Century Athens*, «CQ» LIII.1 (2003) 124-129.

- Rhodes 2017 = P.J. Rhodes, *The Athenian Constitution Written in the School of Aristotle, edited with an introduction*, translation and commentary by P.J. Rhodes, Liverpool 2017.
- Rhodes-Lewis 1997 = P.J. Rhodes, D. M. Lewis, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997.
- Rhodes- Leão 2015 = P.J. Rhodes, D. F. Leão, *The Laws of Solon: A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*, London 2015.
- Rhodes et al. 2016 = Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, a c. di P.J. Rhodes, trad. di A. Zambrini, T. Gargiulo e P.J. Rhodes, Roma-Milano 2016.
- Riad-Selim-Koenen 1978 = *The Cairo Codex of Menander (P. Cair. J. 43227)*, a photographic edition prepared under the supervision of H. Riad and A. El-Kadr Selim, with a preface by L. Koenen, London 1978.
- Richard 1950 = M. Richard, *ΑΠΟ ΦΩΝΗΣ*, «Byzantion» XX (1050) 191-222.
- Riposati 1954 = B. Riposati, *Angelo Mai nella storia della cultura*, «Aevum» XXVIII (1954) 350-372.
- Rivier 1975 = A. Rivier, *L'esprit des Dèmes d'Eupolis*, in A. Rivier, *Études de littérature grecque, Theatre, poesie lyrique, philosophie, medecine*, recueil publie par F. Lassere et J. Sulliger, Genève 1975, 195-222.
- Rizzi-Pini 2006 = Clemente di Alessandria, *Gli Stromati, Note di vera filosofia*, intr. di M. Rizzi, trad. e note di G. Pini, Milano 2006.
- Rizzo 1966 = F.P. Rizzo, *Il racconto della spedizione ateniese a Corcira in Ellanico e Tucidide*, «RFIC» 94 (1966) 271-289.
- Robert-Robert 1976 = L. Robert, J. Robert, *Une inscription grecque de Teos en Ionie: L'union de Teos et de Kyrbissos*, «JS» 1976, 1 53-236.
- Rocchi 1883 = A. Rocchi, *Codices cryptenses, seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati cura et studio D. Antonii Rocchi*, Tusculani 1883.
- Rodriquez 2010 = M.T. Rodriquez, *Un «nuovo» palinsesto dei Basilici*, «Nea Rhome» VII (2010) 73-95.
- Rodriquez 2012 = M.T. Rodriquez, *Riflessioni sui palinsesti giuridici dell'area dello Stretto*, in A. Rigo, A. Babuin, M. Trizio (edd.), *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, Venezia, 25-28 novembre 2009*, Vol. II, Bari 2012, 625-645.
- Roebuck 2001 = D. Roebuck, *Ancient Greek arbitration*, Oxford 2001.
- Romilly-Weil 1953-1971 = *Thucydide, La guerre du Péloponnèse*, texte établi et traduit par J. De Romilly et R. Weil, Voll. I-V, Paris 1953-1972.
- Ronconi 2007 = F. Ronconi, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto 2007.

- Roos-Wirth 1968 = Flavius Arrianus, II, *Scripta minora et fragmenta*, ed. A.G. Roos, Lipsiae 1968.
- Roscalla-Lanza 1991 = Senofonte, *Economico*, intr., trad. e note di F. Roscalla, con un saggio di D. Lanza, Milano 1991.
- Rose 1886 = Aristoteles, *Fragmenta*, collegit V. Rose, Stutgardiae 1886.
- Rosén 1962 = H.B. Rosén, *Eine Laut- und Formenlehre der herodotischen Sprachform*, Heidelberg 1962.
- Rosivach 1987 = V.J. Rosivach, *The Cult of Zeus Eleutherios at Athens*, «PP» XLII (1987) 262-285.
- Ross 1955 = *Aristotelis fragmenta selecta*, recognovit brevisque adnotatione instruxit W.D. Ross, Oxford 1955.
- Ross 1957 = W.D. Ross, *Aristotelis politica*, Oxford 1957.
- Ross 1959 = W.D. Ross, *Aristotelis ars rhetorica*, Oxford 1959.
- Rossetti 1999 = L. Rossetti, *Aristotele, Teofrasto e la letteratura giuridica attica del IV sec. a.C.*, «RIFD» LXXVI (1999) 651-682.
- Rossetti-Lausdei 1981 = L. Rossetti, C. Lausdei, *P. Oxy 2889 e il Milziade di Eschine Socratico*, «RhM» CXXIV (1981) 154-165.
- Rossi 1991 = S. Rossi, Prendere appunti. *Un'ipotesi di curriculum didattico*, in A. Cortelazzo (a c. di), *Scrivere nella scuola dell'obbligo*, Firenze, 1991, 133-139.
- Rotondi 1912 = G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano 1912.
- Rougemont 1978 = G. Rougemont, *Corpus des Inscriptions de Delphes*, I, Paris 1978.
- Roussel = P. Roussel, *Étude sur le principe de l'ancienneté dans le monde hellénique du Ve siècle av. J.-C. à l'époque romaine*, «Mémoires de l'Institut national de France» XLIII, 2^e partie (1951) 123-227.
- Runia 1989 = D.T. Runia, *Aristotle and Theophrastus Conjoined in the Writings of Cicero*, in *Cicero's Knowledge of the Peripatos*, ed. by W.W. Fortenbaugh and P. Steinmetz, New Brunswick-London 1989, 23-38.
- Runkel 1829 = *Pherecratis et Eupolidis Fragmenta*, collegit et adnotationem adiecit M. Runkel, Lipsiae 1829.
- Ruschenbusch 1958 = E. Ruschenbusch, *ΠΑΤΡΙΟΣ ΠΟΛΙΤΕΙΑ. Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, «Historia» 7 (1958) 398-424.
- Ryffel 1949 = H. Ryffel, *METABOΛΗ ΠΟΛΙΤΕΙΩΝ*, Bern 1949.
- Saladin 2011 = Érasme de Rotterdam, *Les Adages*, sous la direction de J.-C. Saladin, II, *Adages 1001 à 2000*, Paris 2011.

- Sandys 1912² = Aristoteles, *Constitution of Athens*, a revised text with an introduction, critical and explanatory notes, testimonia and indices, by J.E. Sandys, London 1912.
- Santaniello 1995 = Plutarco, *Deti dei Lacedemoni*, a c. di C. Santaniello, Napoli 1995.
- Sarikakis 1951 = T.C. Sarikakis, *The Hoplite General in Athens. A prosopography*, Diss. Princeton 1951.
- Sarikakis 1953 = T.C. Sarikakis, *Oi Athinaïoi στρατηγοὶ τῶν ἐλληνιστικῶν χρόνων*, «*Ἀθηνᾶ*» LVII (1953) 254-261.
- Sartori 1957 = F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a. C.*, Roma 1957.
- Sartre 2005 = M. Sartre, *The Middle East Under Rome*, transl. By C. Porter, E. Rawlings, Cambridge Mass.-London 2005.
- Saunders 1995 = Aristotle, *Politics*, Book I and II, translation with a commentary by T.J. Saunders, Oxford-New York 1995.
- Sbordone 1948 = F. Sbordone, *Le pergamene vaticane «De eligendis magistratibus»*, «*PP*» III (1948) 269-290.
- Sbordone 1963 = F. Sbordone, *Strabonis Geographica*, I (Libri I-II), Romae 1963.
- Sbordone 1973 = F. Sbordone, *Per la tradizione dei libri VIII e IX della «Geografia» di Strabone*, «*AAP*» XXII (1973) 213-234.
- Sbordone 1981 = F. Sbordone, *La tradizione manoscritta di Strabone, di Tolomeo e dei Geografi greci minori*, in *La critica testuale greco-latina oggi. Metodi e problemi. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 29-31 ottobre 1979)*, Roma 1981, 331-344.
- Sbordone†-Medaglia 2000 = *Strabonis Geographica* vol. tertium: libri VII-IX, F. Sbordone recensuit. Cuius post mortem editionem curavit S.M. Medaglia, Romae 2000.
- Scafuro 1997 = A. Scafuro, *The Forensic Stage. Settling Disputes in Graeco-Roman New Comedy*, Cambridge 1997.
- Scardigli *et al.* 2011 = Plutarco, *Vite Parallele, Aristide*, introduzione di E. Luppino Manes, traduzione di C. Mazzei, note di S. Ciccone, *Catone*, introduzione di B. Scardigli, traduzione di L. Ghilli, note di C. Gabrielli e B. Scardigli, Milano 2011.
- Schachermeyr 1969 = F. Schachermeyr, *Perikles*, Stuttgart 1969.
- Schemmel 1923 = F. Schemmel, *Die Schule von Berytus*, «*Philologische Wochenschrift*» XLIII (1923) coll. 236-240.
- Schenkl-Downey 1965 = *Themistii orationes quae supersunt*, ed. H. Schenkl †, Opus consumavit G. Downey, I, Lipsiae 1965.
- Schiche 1915 = *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 43, *De Finibus Bonorum et Malorum*, ed Th. Schiche, Leipzig 1915.

- Schminck-Getov 2010 = A. Schminck, D. Getov, *Repertorium der Handschriften des byzantinischen Rechts, II. Die Handschriften des kirchlichen Rechts I (Nr. 328-427)*, Frankfurt am Main 2010.
- Schminck-Getov 2014 = A. Schminck, D. Getov, *Repertorium der Handschriften des byzantinischen Rechts, II. Die Handschriften des kirchlichen Rechts II (Nr. 428-527)*, Frankfurt am Main 2014.
- Schubart 1921² = W. Schubart, *Das Buch bei den Griechen und Römern*, Berlin-Leipzig 1921².
- Schuster-Eisenhut 1958 = *Catulli Veronensis Liber*, rec. M. Schuster, editionem stereotypam correctiorem editionis secundae curavit W. Eisenhut, Lipsiae 1958.
- Schütrumpf 1991 = Aristoteles, *Politik*, II, übersetzt erläutert von E. Schütrumpf, Berlin 1991.
- Schütrumpf-Gehrke 1996 = Aristoteles, *Politik*, *Buch IV-VI*, übersetzt und eingeleitet von E. Schütrumpf, erläutert von E. Schütrumpf und H.J. Gehrke, III, Berlin 1996.
- Schwahn 1934 = W. Schwahn, s.v. *Theramenes* 1., in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus (edd.), Band V A, 2, Stuttgart 1934, coll. 2304-2320.
- Scotti 1967 = M. Scotti, *Betti, Salvatore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX (1967).
- Sealey 1987 = R. Sealey, *The Athenian Republic: Democracy or the Rule of Law?*, Philadelphia 1987.
- Schironi 2017 = F. Schironi, *Tautologies and Transpositions: Aristarchus' Less Known Critical Signs*, «GRBS» LVII (2017) 607-630.
- Shear 2011 = J.L. Shear, *Polis and Revolution: Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011.
- Schmidt 1860 = *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuit M. Schmidt, Volumen Secundum, Jenae 1860.
- Serra-Canfora 2018 = Pseudo-Senofonte, *Costituzione degli Ateniesi*, a c. di G. Serra, con un saggio di L. Canfora, Milano 2018.
- Siewert = *Ostrakismos Testimonien I, Die Zeugnisse antiker Autoren, der Inschriften und Ostraka über das athenische Scherbengericht aus vorhellenistischer Zeit (487-322 v. Chr.)*, hrsg. von P. Siewert, Stuttgart 2002.
- Simpson 1998 = P.L.P. Simpson, *A Philosophical Commentary on the Politics of Aristotle*, Chapel Hill-London 1998.
- Sinclair 1989 = K.K. Sinclair, *Democracy and participation in Athens*, Cambridge 1989.
- Sharples 1996 = R.W. Sharples, s.v. *Theophrastus*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Third Edition, ed. By S. Hornblower, A. Spawforth, Oxford 1996³, 1504-1505.
- Sherk 1969 = R.K. Sherk, *Roman documents from the Greek East : Senatus Consulta and Epistulae to the age of Augustus*, Baltimore 1969.
- Smethurst 1952 = S.E. Smethurst, *Cicero and Dicaearchus*, «TAPhA» LXXXIII (1952) 224-232.

- Sogno 2000 = C. Sogno, *The ideal of Political Moderation in Aristotle's Athenaion Politeia*, «GRBS» XLI (2000) 331-347.
- Solaro 2018 = G. Solaro, *La scoperta di Frontone e la querelle tra Hermann e Boeckh*, in *Storie di testi e tradizione classica per Luciano Canfora*, a c. di R. Otranto e M. Pinto, Roma 2018, 217-226.
- Sollenberger 1985 = M. Sollenberger, *Diogenes Laertius 5.36-5: The Vita Theophrasti*, in *Theophrastus of Eresus: on his life and work*, ed. by W.W. Fortenbaugh, P.M. Huby and A.A. Long, New Brunswick-Oxford 1985, 1-62.
- Somers 1999 = V. Somers, *Quelques poèmes en l'honneur de S. Grégoire de Nazianze: Édition critique, traduction et commentaire*, «Byzantion» LXIX (1999) 528-564.
- Sonnino 2014 = M. Sonnino, *Corruzioni antiche e moderne di testi letterari frammentari: Eupoli Maricante fr. 212 K.-A. nel codice Marciano di Esichio*, in N. Cannata - M. Signorini (edd.), *Scrivere, leggere, conservare. A colloquio con Armando Petrucci*, Roma 2014, 107-140.
- Sonnino 2017 = M. Sonnino, *Sovrapposizioni interpretative e decontestualizzazione di testi frammentari: Euripide Cresfonte fr. 453 Kann. in Timeo, Polibio, Stobeo e Costantino VII Porfirogenito*, in G. Ottone (ed.), *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche*, Tivoli 2017, 37-68.
- Sordi 1980 = M. Sordi, *I rapporti tra Dionigi I e Cartagine fra la pace del 405/404 e quella del 392/391*, «Aevum» LXXV (1980) 23-34.
- Soritz-Hadler 1986 = G. Soritz-Hadler, *Ein Echinus aus einer Anakrisis*, in G. Wesener (hrsg.), *Festschrift für Arnold Kränzlein: Beiträge zur antiken Rechtsgeschichte*, Graz 1986, 103-108.
- Spaggiari 2010 = W. Spaggiari, «Le dovizie antiquarie»: appunti sul decennio milanese di Angelo Mai, in M. Ballarini, P. Bartesaghi (edd.), *Erudizione e letteratura all'Ambrosiana tra Sette e Ottocento*, «Sbtudi ambrosiani di italianistica» I (2010) 151-183.
- Spallone 1992 = M. Spallone, *Storia del libro, storia del testo: una interazione possibile*, in *Les problèmes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, éd. Par J. Hamesse, Louvain-la-Neuve 1992, 73-93.
- Spiro 1903 = *Pausaniae graeciae descriptio*, recognovit F. Spiro, Leipzig 1903.
- Staab 1933 = K. Staab, *Pauluskommentare aus der Griechischen Kirche: aus Katenenhandschriften gesammelt und herausgegeben*, Münster 1933.
- Stadter 1980 = P.A. Stadter, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980.
- Stadter 1981 = *A commentary on Plutarch's Pericles*, ed. P.A. Stadter, Chapel Hill-London 1989.
- Stahl 1885 = J. M. Stahl, *Δρακοντίδης ὁ Λεωγόρου Θοραιεύς*, «RhM» N. F. XL (1885) 439-443.

- Stegemann 1934 = W. Stegemann, s.v. *Theramenes 2.*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus (edd.), Band V A, 2, Stuttgart 1934, col. 2320.
- Stolte 1985 = B.H. Stolte, *The Digest Summa of the Anonymous and the Collectio Tripartita, or the Case of the Elusive Anonymi*, «Subseciva Groningana» II (1985) 47-58.
- Stolte 2002 = B.H. Stolte, *The challenge of change. Notes on the legal history of the reign of Heraclius*, in G.J. Reinink–B.H. Stolte (edd.), *The Reign of Heraclius (610-641). Crisis and Confrontation*, Leuven 2002, 191-204.
- Stolte 2010 = B.H. Stolte, *Zwei neue Basiliken-Handschriften in der Österreichischen Nationalbibliothek II: Rechtshistorische Analyse, Mit 30 Tafeln*, in C. Gastgeber (ed.), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatie*, Wien 2010, 138-182.
- Storey 1995-1996 = I.C. Storey, *Notes on unassigned fragments of Eupolis*, «MCR» XXX-XXXI (1995-1996) 137-157.
- Storey 2003 = I.C. Storey, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford 2003.
- Stork-van Ophuijsen-Dorandi 2000 = P. Stork, J.M. van Ophuijsen, T. Dorandi, *Demetrius of Phalerum: The Sources, Text and Translation*, in *Demetrius of Phalerum, Text, Translation and Discussion*, ed. By W.W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, New Brunswick-London 2000, 1-310.
- Strazzulla 1901 = V. Strazzulla, *Dopo lo Strabone vaticano del Cozza-Luzi*, Messina 1901.
- Struve 1820 = *Über die von Majus in Mailand aufgefundenen und herausgegebenen Bruchstücke des Dionysius von Halikarnass. Eine kritische Untersuchung*, von K.L. Struve, Königsberg 1820.
- Struve 1828 = K.L. Struve, *Ueber die zweite von Majus besorgte Ausgabe der Fragmente des Dionysius von Halicarnass*, «Jahrbücher für Philologie» VII (1828) 363-400.
- Struve 1854 = K.L. Struve, *Opuscula selecta*, I, Leipzig 1854.
- Sturz 1820 = Orion Lexicographus, ed. F.W. Sturz (= *Etymologicum Magnum*, III), Leipzig 1820.
- Stussi 1994 = A. Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna 1994.
- Sundwall 1906 = M. Sundwall, *Epigraphische Beiträge zur sozial-politischen Geschichte Athens im zeitalter des Demosthenes*, Leipzig 1906.
- Sudhaus 1896 = Philodemus, *Volumina Rhetorica*, ed. S. Sudhaus, II, Leipzig 1896.
- Susemihl-Hicks 1894 = *The Politics of Aristotle*, a revised text with introduction, analysis and commentary by F. Susemihl and R.D. Hicks, London 1894.
- Swoboda 1905 = H. Swoboda, s.v. *Ephialtes*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus (edd.), Band V, Stuttgart 1905, coll. 2847-2853.

- Swoboda 1936 = H. Swoboda, *Ueber den Process des Perikles*, «Hermes» XXVIII (1893) 536-598.
- Swoboda 1905 = H. Swoboda, s.v. *Drakontides 1., 2., 3.*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus (edd.), Band V, 2, Stuttgart 1905, coll. 1663-1664.
- Szegedy-Maszak 1981 = A. Szegedy-Maszak, *The Nomoi of Theophrastus*, New York 1981.
- Talamanca 1975 = M. Talamanca, *Giudizio paragrafico ed ammissibilità dell'azione nel Sistema processuale attico*, in *Symposium 1971*, ed. by H.J. Wolff, J. Modrzejewski, D. Nörr, Cologne 1975, 125-129.
- Tarán 1981 = L. Tarán, rev. *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias. 1. Band: Die Renaissance des Aristotelismus im 1. Jh. v. Chr. by Paul Moraux*, «Gnomon» LIII.8 (1981) 721-750.
- Tatakis 1931 = N. Tatakis, *Panétius de Rhodes, le fondateur du moyen stoicisme: sa vie et son œuvre*, Paris 1931.
- Taylor 2007 = C. Taylor, *From the Whole Citizen Body? The Sociology of Election and Lot in the Athenian Democracy*, «Hesperia» LXXVI, n. 2 (2007) 323-345.
- Telò 2007 = *Eupolidis Demi*, a c. di M. Telò, Firenze 2007.
- Terzaghi 1944 = *Synesii Cyrenensis Hymni et Opuscula, Synesii Cyrenensis Opuscula*, N. Terzaghi recensuit, Romae 1944.
- Tessier-Longo 1989 = *Senofonte, La caccia*, a c. di A. Tessier, intr. di O. Longo, Venezia 1989.
- Thalheim 1901 = *Lysiae Orationes*, recensuit T. Thalheim, Lipsiae 1901.
- Thalheim-Blass 1914² = *Aristotelis AΘHNAIQN ΠOAIITEIA*, post F. Blass iterum ed. Th. Thalheim, Lipsiae 1914².
- Theodoridis 1998 = *Photii patriarchae lexicon (E—M)*, ed. C. Theodoridis, II, Berlin-New York 1998.
- Thompson 1944 = D.B. Thompson, *The Golden Nikai Reconsidered*, «Hesperia» XIII (1944) 173-209.
- Thompson-Wycherley 1972 = H.A. Thompson, R.R. Wycherley, *The agora of Athens, The history, shape and uses of an ancient city center*, Princeton 1972.
- Thomson 1959 = J.O. Thomson, Review of *De Strabonis codice rescripto cuius reliquiae in codicibus Vaticanis Vat. Gr. 2306 et 2061A servatae sunt*. Scripsit W. Aly. Corollarium adiecit F. Sbordone, Citta del Vaticano, 1956. Strabons *Geographika* in 17 Büchern. Text, Übersetzung und erläuternde Anmerkungen von W. Aly. Band 4: Strabon von Amaseia. Untersuchungen über Text, Aufbau, und Quellen der Geographika, Bonn 1957, «JHS» LXXIX (1959) 88.

- Threatte 1980 = L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I, *Phonology*, Berlin-New York 1980.
- Timpanaro 1956 = S. Timpanaro, *Angelo Mai*, «A&R» Serie V, I (1956) 3-34 [= Timpanaro 1980, 225-271].
- Timpanaro 1980 = S. Timpanaro, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa 1980.
- Timpanaro 1985 = S. Timpanaro, *Recentiores e deteriores, codices descripti e codices inutilis*, «Filologia e critica» X (1985) 164-192.
- Timpanaro 1985² = S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Prima ristampa corretta con alcune aggiunte (della seconda edizione riveduta e ampliata, Padova 1981²), Padova 1985².
- Timpanaro 1997³ = S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari 1997³.
- Tittman 1808 = *Iohannis Zonarae Lexicon*, ed. I.A.H. Tittman, I-II, Leipzig 1808.
- Tod 1933 = *A selection of Greek Historical Inscription*, edited by M.N. Tod, Oxford 1933.
- Tosi 2017² = *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a c. di R. Tosi, Milano 2017².
- Tracy 1995 = S. Tracy, *Athenian Democracy in Transition: Attic Letter-cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley 1995.
- Traill 1997 = J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, VI, Toronto 1997.
- Traill 1998 = J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, VII, Toronto 1998.
- Traill 2003 = J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, XII, Toronto 2003.
- Traill 2006 = J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, XV, Toronto 2006.
- Traina-Mandrizzato 1982 = Gaio Valerio Catullo, *I canti*, intr. a c. di A. Traina, trad. di E. Mandrizzato, testo latino a fronte, Milano 1982.
- Treu 1958 = K. Treu, *Synesios von Kyrene. Ein Kommentar zu seinen Dion*, Berlin 1958.
- Turnebus 1596 = A. Turnebus, *Apologia adversus quorundam calumnias ad librum primum Ciceronis De Legibus*, Parisiis 1596.
- Turner 1977 = E.G. Turner, *The typology of the early codex*, Philadelphia 1977.
- Turner 1978 = E.G. Turner, *Towards a typology of the early codex. Third to sixth century after Christ*, in A. Gruys-G.P. Gumbert, *Codicologica*, II, *Éléments pour une codicologie comparée*, Leiden 1978, 9-14.
- Turner-Parsons 1987² = E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Second Edition Revised and Enlarged Ed. by P.J. Parsons, London 1987².
- Überweg-Flashar 1983 = F. Überweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie, Die Philosophie der Antike*, Vol. III, *Altere Akademie, Aristoteles, Peripatos*, hrsg. von H. Flashar, Basel-Stuttgart 1983.

- Usher 1974 = *Dionysius of Halicarnassus, The Critical Essays in Two Volumes, I*, with an English Translation by S. Usher, Cambridge Mass.-London 1974.
- Valente 2008 = S. Valente, *Una miscellanea lessicografica del X secolo: il Par. Coisl. 354*, «S&T» VI (2008) 151-178.
- Van der Stockt 1999a = L. Van der Stockt, *A Plutarch Hypomnema on Self-love*, «AJPh» CXX (1999) 575-599.
- Van der Stockt 1999b = L. Van der Stockt, *Three Aristotle's Equal but One Plato. On a Cluster of Quotations in Plutarch*, in A. Pérez Jiménez, L. García López, R.M. Aguillar (eds.), *Plutarco, Platón y Aristóteles*, Madrid 1999, 127-140.
- Van der Wal-Stolte 1994 = *Collectio Tripartita, Justinian on Religious and Ecclesiastical Affairs*, ed. By N. Van der Wal and B.H. Stolte, Groningen 1994.
- Vattuone 2017 = R. Vattuone, *Pericle. Storia, tradizione, mito*, Bologna 2017.
- Velissaropoulos-Karakostas 2011 = J. Velissaropoulos-Karakostas, *Droit grec d'Alexandre à Auguste: 323 av. J.-C.-14 ap. J.-C.: Personnes, biens, justice*, Paris 2011.
- Veltri 2006 = G. Veltri, *Libraries, Translations, and 'Canonic' Texts. The Septuagint, Aquila and Ben Sira in the Jewish and Christian Traditions*, Leiden-Boston 2006.
- Verhasselt 2018 = G. Verhasselt, rec. P. J. Rhodes (ed.), *Aristotle. The Athenian Constitution Written in the School of Aristotle*. Aris & Phillips classical texts. Liverpool: Liverpool University Press, 2017. Pp. x, 441. ISBN 9781786940704. £19.99, «BMCR» (Jul2018).
- Villey 1976 = M. Villey, *La notion romaine classique de 'ius' et de 'dikaion' d'Aristote*, in *La filosofia greca e il diritto romano, Colloquio italo-francese – Roma, 14-17 aprile 1973*, Vol. I, Roma 1976, 71-80.
- Villoison 1773 = *Apollonii Sophistae Lexicon Graecum Iliadis et Odysseae*, primus e codice Manuscripto Sangermanensi in lucem vindicavit, innumeris repurgavit mendis J.B.C. D'Ansse De Villoison, I-II, Lutetiae Parisiorum 1773.
- Vimercati-Criniti-Golin 1987 = Polibio, *Storie, Libri I-XL*, trad. di A. Vimercati, intr. di N. Criniti, note, appendici, indici, bibliografie di N. Criniti e D. Golin, Milano 1987.
- Vitali 1962 = Marco Tullio Cicerone, *Lettere ai familiari*, testo latino e versione di C. Vitali, Bologna 1962.
- Vogel 1890 = *Diodori Bibliotheca Historica*, editionem primam curavit I. Bekker, alteram L. Dindorf, recognovit F. Vogel, II, Lipsiae 1890.
- Vogliano 1928 = *Epicuri et Epicureorum Scripta in Herculaneis Papyris servata*, edidit adnotationibus et indicibus instruxit tabulis exornavit A. Vogliano, Berolini 1928.

- Voicu 1982-1983 = S.J. Voicu, *L'omeliario palinsesto del Vatic. gr. 2061A*, «RHT» XII-XIII (1982-1983) 139-148.
- Voicu 2009 = S.J. Voicu, *Note sui palinsesti conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XVI*, Città del Vaticano 2009, 445-454.
- Wachsmuth 1884 = Ioannis Stobaei *Anthologii*, Libri duo priores qui inscribi solent *Eclogae Physicae et Ethicae*, recensuit C. Wachsmuth, Berolini 1884.
- Walbank 1982 = M.B. Walbank, *The confiscation and sale by the Poletai in 402/1 B.C. of The property of the Thirty Tyrants*, «Hesperia» LI (1982) 74-98.
- Wallace 1969 = P.W. Wallace, *Strabo on Acrocorinth*, «Hesperia» XXXVIII, n. 4 (1969): 495-499.
- Walpole 1805 = *Comicorum Graecorum Fragmenta quaedam*, ed. R. Walpole, Cantabrigiae 1805.
- Walsh 1986 = *Titi Livi Ab urbe condita Libri XXVIII-XXX*, recognovit P.G. Walsh, Leipzig 1986.
- Walz 1835 = *Rhetores Graeci*, ex codicibus florentinis, mediolanensibus, monacensibus, neapolitanis, parisiensibus, romanis, venetis, taurinensibus et vindobonensibus, emendatiores et auctiores ed. C. Walz, VIII, Stuttgartiae ex Tubingae-Londini-Lutetiae 1835.
- Wattenbach 1896³ = W. Wattenbach, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig 1896³.
- Weinrich 2009 = H. Weinrich, *Piccole storie sul bene e sul male*, trad. it. a c. di F. Ortu, Bologna 2009 [ed. or. *Wie zivilisiert ist der Teufel? Kurze Besuche bei Gut und Böse*, München 2007].
- Wees 2013 = H. van Wees, *Ships and Silver, Taxes and Tribute: A Fiscal History of Archaic Athens*, London 2013.
- Wehrli 1962 = C. Wehrli, *Les gynéconomes*, «MH» XIX (1962) 33-38.
- Wehrli 1949 = F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles. Text und Kommentar*, Heft IV, *Demetrios von Phaleron*, Basel 1949.
- Weil 1960 = R. Weil, *Aristote et l'histoire. Essai sur la "Politique"*, Paris 1960.
- Weil-Nicolet 1977 = Polybe, *Histoires, Livre VI*, texte établi et traduit par R. Weil avec la collaboration de C. Nicolet, Paris 1977.
- Wendel 1948 = K. Wendel, s.v. *Tyrannion*, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung begonnen von G. Wissowa, unter Mitwirkung zahlreicher fachgenossen hrsg. von K. Mittelhaus, K. Ziegler (edd.), Stuttgart (1948), coll. 1811-1820.
- Wer 1845 = C. Wer, *Ueber die leges annales der Römer*, «RhM» II (1845) 276-288.
- White 2002 = S. White, *Opuscula and opera in the catalogue of Theophrastus' works*, in *On the « Opuscula » of Theophrastus: Akten der 3. Tagung der Karl-und-Gertrud-Abel-Stiftung vom 19.-23. Juli 1999 in Trier*, ed. W. Fortenbaugh, G. Wöhrle, Stuttgart 2002, 9-37.
- Whitehead 1981 = D. Whitehead, *The Archaic Athenian ZEYFITALI*, «CQ» XXXI (1981) 282-286.

- Whitehead 1986 = D. Whitehead, *The demes of Attica, 508/7-ca. 250 B.C.: a political and social study*, Princeton 1986.
- Whitehead 2002 = D. Whitehead, *Athenian laws and lawsuits in the late fifth century BC*, «MH» LIX (2002) 71-96.
- Wilamowitz 1893 = U. Wilamowitz-Moellendorf, *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893.
- Willemsen-Brenne 1991 = F. Willemsen, S. Brenne, *Verzeichnis der Kerameikos-Ostraka*, «MDAI(A)» CVI (1991) 147-156.
- Williams 1987 = J.M. Williams, *The Peripatetic School and Demetrius of Phalerum's Reforms in Athens*, «AncW» XV (1987), 87-98.
- Willis 1971 = W.H. Willis, *A New Fragment of Plato's Parmenides on Parchment*, «GRBS» XII (1971) 539-552.
- Wilson 1988 = N. Wilson, *Le biblioteche nel mondo bizantino*, in G. Cavallo (ed.), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari, 81-111.
- Wilson 2007 = *Aristophanis Fabulae*, ed. N.G. Wilson, II, Oxford 2007.
- Wimmer 1866 = *Theophrasti Eresii Opera quae supersunt omnia*, ex recognitione F. Wimmer, Tomus III Fragmenta continens, Paris 1866.
- Wirth 1967 = Th.W. Wirth, *Arrians Erinnerungen an Epiktet*, «MH» XXIV (1967) 149-189.
- Woodbury 1973 = L. Woodbury, *Socrates and the daughter of Aristides*, «Phoenix» XXVII (1973) 7-25.
- Wolff 1966 = H.J. Wolff, *Die attische Paragraphe*, Weimar 1966.
- Wolff 1970 = H.J. Wolff, „Normenkontrolle“ und Gesetzesbegriff in der athenischen Demokratie: *Untersuchungen zur γραφή παρανόμων*, Heidelberg 1970.
- Wörrle 1964 = M. Wörrle, *Untersuchungen zur Verfassungsgeschichte von Argos im 5. Jahrhundert vor Christus*, Munich 1964.
- Wycherley 1957 = R.E. Wycherley, *The Athenian Agora, III, Literary and Epigraphical Testimonia*, Princeton 1957.
- Wyse 1904 = W. Wyse, *The speeches of Isaeus*, Cambridge 1904.
- Zalateo et. al. 1940 = G. Zalateo-S. Cammelli-L. Giabbani-A.Barbera-I. Tondi, *Papiri fiorentini inediti*, «Aegyptus» XX (1940) 3-30.
- Zanatta 1986 = Aristotele, *Etica Nicomachea*, intr., trad. e commento di M. Zanatta, Milano 1986.
- Ziebarth 1940 = E. Ziebarth, s.v. Ὑπόμνημα, in *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung begonnen von G. Wissowa, unter Mitwirkung zahlreicher fachgenossen hrsg. von W. Kroll und K. Mittelhaus, Suppl. VII, Stuttgart 1940, coll. 281-282.
- Ziegler 1959² = *Plutarchi vitae parallelae*, ed. K. Ziegler, I.2, Leipzig 1959².

Ziegler 1964³ = *Plutarchi vitae parallelae*, K. Ziegler, I.2, Leipzig 1964³.

Ziegler 1969⁴ = *Plutarchi vitae parallelae*, K. Ziegler, I.1, IV, Leipzig 1969⁴.

Sigle

DEM = *Fragmentum Vaticanum De eligendis magistratibus*.

Aland = K. Aland, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, Zweite neu-bearbeitete und ergänzte Auflage, Berlin-New York 1994.

Aldama = J.A. de Aldama, *Repertorium pseudochrysostomicum*, Paris 1965.

Alessa = Panezio di Rodi, *Testimonianze*, ed. F. Alessa, Napoli 1977.

BGU = *Berliner Griechische Urkunden*:

- *Griechische Urkunden*, I.1, Drittes Heft, Berlin 1892.

BHG = F. Halkin, *Bibliotheca hagiographica Graeca*, 3ème éd., Bruxelles 1957; Id., *Novum auctarium Bibliothecae hagiographicae Graecae*, Bruxelles 1984.

BKT = *Berliner Klassikertexte*:

- Vol. V, *Griechische Dichterfragmente*, Teil 1, *Epische und elegische Fragmente*, hrsg. von W. Schubart - U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1907.

CAH = *The Cambridge Ancient History*, V: *The Fifth Century B.C.*, ed. by D.M. Lewis, J. Boardman, J.K. Davies, M. Ostwald, Cambridge 1992.

CIG = *Corpus inscriptionum graecarum*, 4 voll., Berlin 1828-1877.

CPF = *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*

- Vol. I, Firenze 1989.
- Parte I, Vol. I, Firenze 1999.
- Parte IV.2, Tavole (I.1 e III), a c. di M.S. Funghi, Firenze 2002.

CPG = M. Geerard, *Clavis patrum graecorum: qua optima quaeque scriptorum patrum graecorum recensione a primaevis saeculis usque ad octavum commode recluduntur*, Turnhout 1974–2003.

Dittmar = H. Dittmar, *Aischines von Sphettos. Studien zur Literaturgeschichte der Sokratiker*, Berlin 1912.

FGrHist = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923- (prosegue attualmente a cura di G. Schepens e altri):

- Androtion von Athen: *FGrHist* III-B, 324, F 38, Leiden 1954.
- Klei(to)demos von Athen: *FGrHist* III-B, 323, F 8, Leiden 1954.

- Krateros der Makedone: *FGrHist* III-B, 342, F 12, Leiden 1954.
- Hellanikos von Lesbos: *FGrHist* III-B 323a, F 24, Leiden 1954.
- Idomeneus von Lampasakos: *FGrHist* III-B 338, F 4-5, Leiden 1954.
- Philochoros von Athen: *FGrHist* III-B 328 F 41, 121a, 141, Leiden 1954.
- Phylarchos: *FGrHist* II-A 81 F 45, Berlin 1926.
- Ptolemaios VIII Euergetes II: *FGrHist* 234 F 2a, Leiden 1954.
- Semos von Delos: *FGrHist* III-B 396 F 7, Leiden 1954.
- *FGrHist* II-B, *Spezialgeschichten, Autobiographien und Memoiren, Zeittafeln* [nn. 106-261], Berlin 1926-1930.
- *FGrHist* III-B, Suppl. 1-2, *A commentary on the ancient historians of Athens*, Leiden 1954.

Fortenbaugh = W.W. Fortenbaugh, P.M. Huby, R.W. Sharples, D. Gutas, *Theophrastus of Eresus: sources for his life, writings, thought and influence*, Leiden-New York-Köln 1992.

Gentili-Prato 1988² = *Poetarum Elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, ed. B. Gentili et C. Prato, Pars Prior, Leipzig 1988².

Giannantoni = *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, collegit, disposuit, apparatibus notisque instruxit G. Giannantoni, II, Napoli 1990.

GID = H. Collitz, F. Bechtel *et. al.* (eds.), *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, 4 voll., Göttingen 1884–1915.

Gigante = M. Gigante, *I frammenti di Polemone academico*, «RAAN» n.s. Bd. LI (1976) 91–144.

Gigon = *Aristotelis Opera*, III, *Librorum deperditorum fragmenta*, ed. O. Gigon, Berolini et Novi Erboraci 1987.

Gregory-Aland = C.R. Gregory, *Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, Leipzig 1908 / K. Aland, *Kurzgefasste Liste der Griechischen Handschriften des neuen Testaments*, Berlin 1963.

IG I³ = *Inscriptiones Graecae*, I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*, Fasc. 1, ed. D. Lewis, *Decreta et tabulae magistratuum (nos. 1-500)*; fasc. 2, ed. D. Lewis and L. Jeffery, *Dedications. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda (nos. 501-1517)*, Berlin 1981-1994.

IG II² = *Inscriptiones Graecae* II et III: *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, Parts I-III, ed. J. Kirchner, Part I, 1-2 (1913-1916) = *Decrees and Sacred Laws (Nos. 1-1369)*; Part II, 1-2 (1927-1931) = *Records of Magistrates and Catalogues (Nos. 1370-2788)*; Part III, 1 (1935) = *Dedications and Honorary Inscriptions (Nos. 2789-5219)*; Part III, 2 (1940) = *Funerary Inscriptions (Nos. 5220-13247)*, Berlin 1913-1940.

IG II³ = *Inscriptiones Graecae*, II et III: *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, Part I, *Leges et decreta*. Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*, ed. S.D. Lambert, (Nos. 292-386); fasc. 5, *Leges et decreta annorum 229/8-168/7*, ed. V.N. Bardani and S.V. Tracy, (Nos. 1135-1461), Berlin 2012..

IG IV = *Inscriptiones Graecae*, IV, *Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonesi, Cecryphaliae, Argolidis*, ed. M. Fraenkel. «Corpus inscriptionum graecarum Peloponnesi et insularum vicinarum», 1, Berlin 1902.

IG V, 1 = *Inscriptiones Graecae*, V, 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*, ed. W. Kolbe, Berlin 1913.

IG IX, 1² = *Inscriptiones Graecae* IX, 1, ed. G. Klaffenbach, Fasc. 1, *Inscriptiones Aetoliae* (1932); fasc. 2, *Inscriptiones Acarnaniae* (1957); fasc. 3, *Inscriptiones Locridis occidentalis* (1968), Berlin 1932-1968.

IG XII = *Inscriptiones Graecae* XII, 5. *Inscriptiones Cycladum*, ed. F.H. Von Gaertringen, 2 voll., *Ios, Sikinos, Naxos, Paros, Oliaros, Siphnos, Seriphos, Kythnos, Keos, Gyaros, Syros, Andros and Tenos*, Berlin 1903-1909

IG XII⁷ = *Inscriptiones Graecae*, XII,7. *Inscriptiones Amorgi et insularum vicinarum*, ed. J. Delamarre, Berlin 1908.

IP² = Senocrate e Ermodoro, *Testimonianze e frammenti*, ed., trad. e commento a c. di M. Isnardi Parente, ed. rivista e aggiornata a c. di T. Dorandi, Pisa 2012².

Keaney = *Harpocraton, Lexeis of the Ten Orators*, edited by J. J. Keaney, Amsterdam 1991.

Kock = *Comicorum Atticorum Fragmenta*, ed. Th. Kock, I-III, Leipzig 1880-1888.

Jensen = *Hyperidis Orationes Sex, cum ceterarum fragmentis post F. Blass, papyris denuo collatis*, edidit C. Jensen, Lipsiae 1917.

LDAB = *Leuven Database of Ancient Books (LDAB)* < <https://www.trismegistos.org/ldab/>>.

LGPN = *A lexicon of Greek personal names*:

- I, Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica, ed. by P. M. Fraser-E. Matthews, Oxford 1987.
- II, Attica, ed. by M. J. Osborne-S. G. Byrne, Oxford 1994.
- III.A, Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Graecia, ed. by P. M. Fraser-E. Matthews, Oxford 1997.
- III.B, Central Greece: From the Megarid to Thessaly, ed. by P. M. Fraser-E. Matthews, Oxford 2000.
- V.A, Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia, ed. by T. Corsten, Oxford 2010.

LSJ⁹ = H.G. Liddell-R. Scott-H.S. Jones, *Greek-English Lexicon, Supplement* by P. Glare, Oxford 1996⁹ (1940).

Michel = *Recueil d'Inscriptions Grecques*, par C. Michel, 8 voll., Paris 1900.

Pack³ = *Mertens-Pack 3 online Database* <http://cip193.philo.ulg.ac.be/Cedopal/MP3/dbsearch_en.aspx>.

PCG = R. Kassel – C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, Berlin-New York 1983-2001:

- IV *Aristophon-Crobylus*, Berlin-New York 1983.
- V *Damoxenus-Magnes*, Berlin-New York 1986.

PGB = *Papyri graecae berolinenses*, coll. W. Schubart, Berolini 1911.

PL = *Patrologia Latina (Patrologiae Cursus Completus, Series Latina)*, accurante J.P. Migne:

- *Tomus CLXXII*, Parisiis 1895.

Rose = *Aristoteles, Fragmenta*, collegit V. Rose, Stutgardiae 1886.

Ross = *Aristotelis fragmenta selecta*, recognovit brevisque adnotatione instruxit W. D. Ross, Oxford 1955.

Sauppe = *Oratores Attici*, recensuerunt, adnotaverunt, scholia, fragmenta indicem nominum addiderunt G. Baiter et H. Sauppe, fasc. I, Turici 1838.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*

- XLVII = H.W. Pleket, J. Strubbe, R.S. Stroud, A. Chaniotis, *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Volume XLVII, Leiden 2000.
- LII = A. Chaniotis, T. Corsten, R.S. Stroud, R.A. Tybout, *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Volume LII, Leiden 2002.

SIG³ = W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-1924³.

SOD = P. Stork, J.M. van Ophuijsen, T. Dorandi, *Demetrius of Phalerum: The Sources, Text and Translation*, in *Demetrius of Phalerum, Text, Translation and Discussion*, ed. By W.W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, New Brunswick-London 2000, 1-310.

Soden = H. von Soden, *Die Schriften des Neuen Testaments, in ihrer ältesten erreichbaren Textgestalt hergestellt auf Grund ihrer Textgeschichte*, 4 vols., Berlin 1902–1910.

Stählin = *Clemens Alexandrinus*, ed. O. Stählin, 4 vols., Leipzig 1905-36.

Straaten = M. Van Straaten, *Panetius, sa vie, ses écrits et sa doctrine*, avec une édition des fragments, Amsterdam-Paris 1946.

SVF = *Stoicorum Veterum Fragmenta*, collegit I. ab Arnim

- III, *Chrysippi Fragmenta Moralia, Fragmenta successorum Chrysippi*, Stutgardiae 1903.

Tarán = *Speusippus of Athens: a critical study with a collection of the related texts and commentary*, by L. Tarán, Leiden 1981.

Tischendorf/Scrivener = C. Tischendorf, *Novum Testamentum Graece...*, Editio octava critica maior, 3 vols., Leipzig 1872–1884⁸ (III, *Prolegomena*, by C. R. Gregory) / F.H.A. Scrivener, *A Plain Introduction to the Criticism of the New Testament*, Cambridge 1861⁴, London 1894⁴.

TrGF = *Tragicorum graecorum fragmenta*, recensuit A. Nauck, Leipzig 1889.

Trismegistos = *Trismegistos. An interdisciplinary portal of papyrological and epigraphical resources dealing with Egypt and the Nile valley between roughly 800 BC and AD 800 currently expanding its geographical scope to the Ancient World in general* < <http://www.trismegistos.org/> >

VS = *Die Fragmente der Vorsokratiker*, edd. H. Diels-W. Krantz, Berlin [1934-1937] 1952⁶ (ultima revisione).

Wehrli = F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles. Text und Kommentar*:

- Heft II, *Aristoxenos*, Basel 1945.
- Heft IV, *Demetrios von Phaleron*, zweite ergänzte und verbesserte Auflage, Basel-Stuttgart 1968².
- Heft X, *Hieronymos von Rhodos, Kritolaos und seine Schüler. Rückblick: Der Peripatos in vorchristlicher Zeit*, Basel-Stuttgart, 1959

*West*² = *Iambi et elegi graeci ante Alexandrum cantati*, ed. M. L. West, II, editio altera aucta atque emendata, Oxonii 1992².

Wimmer = *Theophrasti Eresii Opera quae supersunt omnia, ex recognitione F. Wimmer, Tomus III Fragmenta continens*, Paris 1866.

Sitografia

Americal School of Classical Studies at Athens – Digital Collection

< <http://ascsa.net/research?v=default> >

Archivio Capitolare di Pistoia

< <http://www.archiviocapitolaredipistoia.it/index.php> >

Berliner Zeitung

< <https://www.berliner-zeitung.de/> >

Biblioteca Apostolica Vaticana: Cataloghi – Manoscritti

< <http://opac.vatlib.it/iguana/www.main.cls?sUrl=homeMSS> >

Biblioteca Capitolare di Verona – Manoscritti

< <http://www.bibliotecacapitolare.it/manoscritti/> >

British Library – Digitased manuscripts

< <http://www.bl.uk/manuscripts/Default.aspx>>

Digital Vatican Library

< <https://digi.vatlib.it/> >

Gallica, Bibliothèque numérique

< <http://gallica.bnf.fr/accueil/?mode=desktop> >

L'année philologique on the Internet. Bibliographie critique et analytique de l'antiquité gréco-latine

< <http://www.annee-philologique.com/index.php> >

Leuven Database of Ancient Books (LDAB)

< <https://www.trismegistos.org/ldab/>>

Mertens-Pack 3 online Database

<http://cip193.philo.ulg.ac.be/Cedopal/MP3/dbsearch_en.aspx>

Nobelprize.org

< <https://www.nobelprize.org/> >

Papyri.info

< <http://papyri.info/> >

Pinakes | Πινάκες Institut de Recherche et d'histoire des textes

< <http://pinakes.irht.cnrs.fr/> >

Perseus Digital Library

< <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/> >

The Archimedes Palimpsest

<<http://archimedespalimpsest.org/>>

The Online Liddell-Scott-Jones Greek-English Lexicon

< <http://stephanus.tlg.uci.edu/lsg/#eid=1&context=lsj> >

Thesaurus Linguae Graecae. A digital library of Greek Literature

< <http://www.tlg.uci.edu/> >

The Encyclopedia of New Testament Textual Criticism

< <http://www.skypoint.com/members/waltzmn/>>

Trismegistos. An interdisciplinary portal of papyrological and epigraphical resources dealing with Egypt and the Nile valley between roughly 800 BC and AD 800 currently expanding its geographical scope to the Ancient World in general

< <http://www.trismegistos.org/> >

Indice delle tavole

Indice delle tavole

- Tav. 1 - *Coisl.* 345, f. 204^v, da *Gallica, Bibliothèque numérique*. Cod. Coisl. 345 p. 242
- Tav. 2 - *IG I³* 364, da Johnson 1929, 399 p. 294
- Tav. 3 - Agora Image: 2008.20.0013: Reconstruction of the Doric Stoa of Zeus
Eleutherios, ca. 430–420 B.C.
<<http://agora.ascsa.net/id/agora/image/2008.20.0013?q=references%3A%22Agora%3AMonument%3AStoa%20of%20Zeus%22&t=&v=icons&sort=rating%20desc%2C%20sort%20asc&s=2>> p. 303